

Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Accademia Croata di Scienze ed Arti
INAF – Osservatorio Astronomico di Brera
Pontificia Università Gregoriana

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

CORRISPONDENZA

VOLUME IX/2

**Carteggi con Francesco Puccinelli,
Leonardo e Giovanna Stecchini**

A cura di Rita Tolomeo

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE
E DELLA CORRISPONDENZA DI
RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

Commissione scientifica

Presidente: GIAN TOMMASO SCARASCIA MUGNOZZA (Presidente della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL)

Vicepresidente: GIANFRANCO GHIRLANDA SJ (Magnifico Rettore della Pontificia Università Gregoriana)

Vicepresidente: TOMMASO MACCACARO (Direttore dell'Istituto Nazionale di Astrofisica; già direttore di INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)

Segretario: EDOARDO PROVERBIO (Università di Cagliari)

ELIO ANTONELLO (INAF - Osservatorio Astronomico di Brera)

UGO BALDINI (Università degli Studi di Padova)

FABIO BEVILACQUA (Università degli Studi di Pavia)

VINCENZO CAPPELLETTI (Istituto di Studi Germanici)

PAOLO CASINI (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»)

GUIDO CIMINO (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»)

ŽARKO DADIĆ (Institute for the History and Philosophy of Science, Zagabria)

ALESSANDRA FIOCCA (Università degli Studi di Ferrara)

PAOLO FREGUGLIA (Università degli Studi dell'Aquila)

PAOLO GALLUZZI (Università degli Studi di Firenze)

LIVIA GIACARDI (Università degli Studi di Torino)

ROGER HAHN (University of California, Berkeley)

GIOVANNI MICHELI (Università degli Studi di Milano)

GIOVANNI PAOLONI (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo)

LUIGI PEPE (Università degli Studi di Ferrara)

CLARA SILVIA ROERO (Università degli Studi di Torino)

GIANCARLO SETTI (Università di Bologna)

RITA TOLOMEO (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»)

MAURIZIO TORRINI (Università degli Studi di Napoli «Federico II»)

PASQUALE TUCCI (Università degli Studi di Milano)

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

CORRISPONDENZA

VOLUME IX/2

**Carteggi con Francesco Puccinelli,
Leonardo e Giovanna Stecchini**

A cura di Rita Tolomeo

Enti patrocinatori della Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich:

- Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
- Accademia Croata di Scienze e Arti
- INAF – Osservatorio Astronomico di Brera
- Pontificia Università Gregoriana
- S.I.A. – Società Italiana di Archeoastronomia

**Copyright © 2009 Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza
di Ruggiero Giuseppe Boscovich**

Sede Legale: Via L. Spallanzani 5a-7, 00161 Roma

Sede Operativa: Via Brera 28, 20121 Milano

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge
e a norma delle convenzioni internazionali

Indice

Carteggio con Francesco Puccinelli

Introduzione di Rita Tolomeo 3

Epistolario 56

Carteggio con Leonardo e Giovanna Stecchini

Introduzione. Ruggiero Giuseppe Boscovich a Bassano di Rita Tolomeo 312

Epistolario 331

Indici 357

CARTEGGIO CON
FRANCESCO PUCCINELLI

INTRODUZIONE

Le lettere qui presentate appartengono alle carte *Boscovich: Epistolae* dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù conservate, insieme ad altri autografi, studi e corrispondenza del gesuita in due contenitori, l'89 e il 90, delle *Opera Nostrorum* (OPP.NN.)¹. Come per le altre raccolte inserite in questa serie, si tratta di autografi riportati alla Compagnia di Gesù dopo che questa venne ristabilita nel 1814². Da quella data, infatti, un certo numero di manoscritti di ex appartenenti all'Ordine ritornarono nell'Archivio della Curia generalizia per dono di eredi dei gesuiti secolarizzati nel 1773. Poiché di questo ritorno non è stata tenuta regolare memoria, non sempre è possibile conoscere quando e da chi tale versamento sia stato effettuato. Anche in questo caso non risulta alcuna indicazione sull'anno e sull'autore della donazione, ma questi potrebbe essere un erede del gesuita Francesco Puccinelli, allievo di Ruggiero Giuseppe Boscovich. Infatti il contenitore 89 raccoglie non solo le lettere scritte dallo studioso raguseo al suo allievo, ma anche una memorietta di ottica e quattro lettere inviate tra il 1762 e il 1768 dal Puccinelli a suo padre, il cavalier Antonio Francesco. Non trattandosi di minute, ma di originali, queste furono certamente spedite alla famiglia che in seguito potrebbe averle restituite alla Compagnia forse per la delicata questione in esse trattata: la grave situazione dell'Ordine negli anni che vanno dall'espulsione dei gesuiti dal Portogallo nel 1759 alla vigilia dello scioglimento definitivo della Società avvenuto nel 1773.

La corrispondenza conservata nel pacco 90, in parte relativa al periodo milanese del Boscovich e che contiene il carteggio concernente l'ipotesi di un viaggio in California per osservarvi il passaggio del pianeta Venere davanti al Sole, fu probabilmente raccolta e conservata dal Puccinelli insieme ad altro materiale dello

¹ L'esistenza delle lettere inviate dal Boscovich al Puccinelli era stata segnalata, senza però indicare l'archivio di provenienza, dallo studioso Ž. Marković, *R.G. Boscovich et F. Puccinelli*, in *Atti del Convegno internazionale celebrativo del 250° anniversario della nascita di R.G. Boscovich e del 200° anniversario della fondazione dell'Osservatorio di Brera*, Milano-Merate 6-8 ottobre 1962 (in seguito *Atti 1963*), Milano 1963, pp. 221-226.

² E. Lamalle, *L'archivio di un grande Ordine religioso. L'Archivio Generale della Compagnia di Gesù*, in «Archiva Ecclesiae», XXIV-XXV, 1981-1982, fasc. 1, pp. 118-119.

studioso dopo la partenza di quest'ultimo da Milano secondo le volontà indicate dal dalmata all'allievo in più lettere dal marzo 1773. Sciolta la compagnia e lasciata Milano, Puccinelli le avrebbe poi tenute presso di sé insieme alle numerose lettere del maestro.

Si è inteso così privilegiare un periodo della vita dello studioso, quello successivo alla partenza da Roma (1764), per offrire nuovi spunti di riflessione sulla sua figura e l'attività da lui svolta prima a Milano e inseguito in Francia, piuttosto che procedere ad una pubblicazione più estesa, ma meno omogenea dell'intera collezione d'archivio da me in altro studio illustrata³.

Dalla lettura delle lettere inviate dallo scienziato raguseo a Francesco Puccinelli si ricavano impressioni stimolanti e che destano tanto maggiore interesse quanto più sono rivelatrici dei sentimenti che animarono chi le ha redatte. A differenza della maggior parte degli epistolari già pubblicati, non si tratta qui di una corrispondenza solo di natura scientifica. È soprattutto l'itinerario morale di un uomo, ormai in età matura, che, lasciata la città che ha visto la sua formazione e affermazione scientifica, inizia un lungo peregrinare che lo porta da Roma a Pavia, a Milano, a Venezia, a Parigi e, quindi, di nuovo in Italia, prima a Bassano e poi a Milano dove termina la sua lunga, travagliata esistenza.

Ruggiero Giuseppe Boscovich era nato a Ragusa (Dubrovnik) il 18 maggio 1711 da un mercante, Niccolò, proveniente da Orahovi Do⁴ e da Pavla (Paola) Bettera⁵ di lontana origine bergamasca risalente agli inizi del XVII secolo. Una famiglia quella di Boscovich improntata a sentimenti di grande religiosità tanto che, oltre a Ruggiero altri figli vestirono l'abito talare: Bartolomeo, chiamato familiarmente Baro, gesuita e poeta latino⁶, Giovanni Domenico, entrato nell'Ordine dei frati

³ R. Tolomeo, *Le carte Boscovich nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù a Roma*, in *R.J.Boscovich. Vita e attività scientifica. His Life and scientific work*, a cura di P. Bursill-Hall, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 133-148.

⁴ Sul villaggio originario della famiglia Boscovich vi sono state grandi dispute tra gli studiosi ex jugoslavi. Alcuni indicano il villaggio di Orahovo, un tempo cattolico poi passato all'ortodossia, sito nella regione di Popovo; altri, ed è questa la tesi attualmente maggiormente accolta, del villaggio cattolico di Orahovi Do nella diocesi di Ravno in Erzegovina. Si veda al riguardo J. Zovko, *Boškovići u selo Orahovi Do*, in «Vrela i Prinosi», 8, 1938, pp. 74-82; T. Jakić, *Bilješka o Boškovićeve zavičaju*, in «Bulletin Umjetnička Odjela Jugoslavenske Akademije», 8, 1960, pp. 73-74; Ž. Marković, *Rudje Bošković*, 2 voll., Zagreb 1968-69 (in seguito Marković), I, pp. 11-17.

⁵ Figlia di Baro Bettera, scrivano presso il Venerabile Ospedale «Domus Christi» di Ragusa, ma anche celebre poeta noto, tra l'altro, per la traduzione da lui fatta del poema in versi l'*Oronta di Cipro* del bolognese Girolamo Preti (1581-1626). Cfr. F. Appendini, *Notizie storico-critiche sulla letteratura dei Ragusei*, Ragusa 1803, II, p. 238; D. Korbler, «*Oronta di Cipro*» *Jerolima Pretija u prijevodu Dubrovčanina Bara Betere*, in «Gradja za povijest Književničkih Hrvata», 9, 1920, p. 125 e sgg.

⁶ E. di Carlo, *Bartolomeo Boscovich*, in «Archivio Storico per la Dalmazia», 7, 1932, pp. 219-222; I. Bošković, *Dvije rukopisne zbirke, latinskij i talijanskih pjesama Bara Boškovića*, in «Bošković. Almanah Hrvatskoga Prirodoslovnog Društva», 12, 1963, p. 179 e sgg; C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 12 voll., (ristampa) Louvain 1960 (in seguito Sommervogel), I, col. 1828.

domenicani, e Maria, detta Dumna, suora presso il convento di S. Caterina da Siena in Ragusa.

Compiuti i primi studi presso il *Collegium Ragusinum* retto dai gesuiti, Boscovich lasciò il 16 settembre 1725 la sua città natale, accompagnato da due suoi maestri Giovanni Bindi e Giuseppe Stefani, per recarsi a Roma dove entrò nel noviziato di S. Andrea al Quirinale⁷. Nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù di Roma è ancora conservato il documento redatto al momento dell'arrivo del quattordicenne Boscovich in cui sono descritti gli abiti da lui portati ed il suo corredo: «A dì 31 ottobre fu abbracciato per scolare Rugiero Boscovich da Ragusa che porrò seco un giustacore, camiciola, e calzoni di panno di Francia di colore grigio ferreo con bottoni et asole d'oro, un cappello, pelucca, e spada con guardia di ottone, un paio di scarpe con fibie d'ottone, un paio di calzette di seta di color simile al vestito, un paio di filo, due camicie, un giubone bianco, un paio di mutande, una coruatta, un paio di manichetti, un fazzoletto, un berrettino da notte, un paio di guanti, un pettine»⁸. Abiti semplici anche se non poveri che confermano quanto detto dal suo primo biografo Francesco Ricca secondo il quale la famiglia del giovane Boscovich era «di non molta ampiezza di patrimonio»⁹. Le cattive condizioni di salute del padre, costretto all'immobilità negli ultimi diciassette anni di vita e la morte di questi, sopravvenuta nel 1721 all'età di 80 anni, avevano determinato un crollo nelle sostanze familiari. Le ristrettezze che erano seguite furono probabilmente all'origine di quella costante preoccupazione di raggiungere una stabilità economica che appare evidente nelle lettere del raguseo al Puccinelli soprattutto dopo lo scioglimento dell'Ordine.

Terminato il noviziato (1728), il giovane Boscovich rimase ancora un biennio in S. Andrea al Quirinale fra gli studenti di retorica¹⁰. Solo nel 1730 passò nell'austero Collegio Romano dove frequentò il triennio di filosofia¹¹. In questo periodo ebbe come maestro di logica l'umanista e scienziato Carlo Noceti¹², del quale avrebbe più tardi chiosato i *Poemetti*, e quale insegnante di matematica il

⁷ *Chronicon Collegii Ragusini (1559-1764)*, a cura di M. Vanino in «Vrela i Prinosi», 7, 1937, p. 54; A. Fabroni, *Elogio dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich*, in «Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana», t. II, Verona 1788, p. VIII.

⁸ L'elenco del corredo è controfirmato da Boscovich. Cfr. *Archivum Romanum Societatis Jesu* (in seguito ARSI), *Rom. 175 (Libro delli novitii della Provincia Romana 1705-1741)*, f. 86v; *Rom. 101*, ff. 11v, 49v.

⁹ F. Ricca, *Elogio storico dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Milano 1789, pp. IX, XXV.

¹⁰ ARSI, *Rom. 101*, ff. 107v, 167v.

¹¹ Nel 1730 troviamo il Boscovich *inter logicos* (ivi, *Rom. 101*, f. 204v), nel 1731 *inter physicos* (*Rom. 102*, f. 6v) e nel 1732 *inter metaphysicos* (*Rom. 102*, f. 56v).

¹² Carlo Noceti (Bagnone 1694-Roma 1759) prefetto degli studi presso il Collegio Romano, ricoprì anche numerose ed importanti cariche presso la corte pontificia. Cfr. F.M. Renazzi, *Storia dell'Università di Roma detta comunemente la Sapienza che contiene anche un saggio storico della letteratura romana dal principio del secolo XIII sino al declinare del secolo XVIII*, Roma 1806 (ristampa: Bologna 1971), vol. IV, p. 270 e sgg.; Sommervogel, v coll. 1784-1787.

bresciano Orazio Borgondio¹³, un convinto assertore delle tesi newtoniane, di cui il Boscovich divenne ottimo collaboratore tanto da aiutarlo nella redazione dei suoi scritti. Sia il Noceti che il Borgondio si dilettaavano nella composizione di versi in latino ed erano entrambi membri dell'Accademia dell'Arcadia, nella quale anche il Boscovich sarebbe stato eletto nel 1774 con il nome di *Numenius Anigreus*.

Nel 1733 ebbe inizio l'attività del raguseo come insegnante nelle classi inferiori del Collegio Romano dove tenne il corso di grammatica¹⁴, ma un'improvvisa malattia lo costrinse già l'anno seguente a lasciare Roma per il clima considerato più salubre di Fermo, dove insegnando «humaniora» trascorse i successivi due anni¹⁵. Proprio nella quiete del nuovo soggiorno compose i primi trecento versi del poema latino sulle eclissi, pubblicato solo molti anni dopo a Londra¹⁶ e i *Carmina*, di argomento politico, scritti sull'onda delle emozioni suscitate dalle insurrezioni nei Balcani collegate alla guerra russoturca scoppiata nel 1735. In essi l'anima dalmata di Boscovich si risvegliava e i suoi versi cantavano la rinata speranza di tutti i popoli cristiani della penisola, ancora sottoposti al giogo ottomano, in una prossima liberazione¹⁷. In realtà il conflitto era destinato a concludersi quattro anni dopo con un avanzamento dei confini turchi ai danni dell'impero asburgico che, entrato in guerra contro la Sublime Porta nel 1736, era costretto a cedere con il trattato di Belgrado parte dei territori serbi e valacchi ottenuti con la precedente pace di Passarowitz (1718).

Ritornato a Roma nell'autunno 1735, Boscovich proseguì la sua attività di insegnante nelle classi inferiori del Collegio Romano¹⁸, attività che interruppe nel 1738 per iniziare il corso di teologia. Furono anni questi di importante formazione spirituale e di studio che lo avrebbero portato nel 1740 ad occupare la cattedra che

¹³ Orazio Borgondio, nato a Saiano (Brescia) il 7 ottobre 1675, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1695. Fu professore di matematica presso il Collegio Romano dal 1712. Numerose dissertazioni apparse a Roma anonime, recanti solo l'indicazione «ex PP. Societatis Jesu», sono da ritenersi sue. Sulla rivista scientifica dei gesuiti *Mémoires de Trévoux* di Parigi furono pubblicati alcuni suoi studi di astronomia. Il Borgondio fu anche umanista, cultore di studi storici, in particolare di storia della Chiesa e membro dell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Achemenide Megalopolitano. Morì a Roma il 1 marzo 1741. Cfr.: la voce curata da P. Casini in *Dizionario Biografico degli Italiani*, (in seguito DBI), XII, 1970, pp. 777-779; Sommervogel, I, coll. 18041807.

¹⁴ ARSI, *Rom.* 102, f. 100v.

¹⁵ ARSI, *Rom.* 102, ff. 165r, 217v. Sul soggiorno di Boscovich a Fermo si veda M.D. Grmek, *Ruggero Boscovich ed il suo soggiorno a Fermo*, in *Atti della IV Biennale della Marca per la Storia della medicina*, Fermo 1961, pp. 27-35.

¹⁶ *De solis ac Lunae defectibus libri V P. Rogerii Josephi Boscovich Societatis Jesu ad Regiam Societatem Londinensem. Ibidem autem et Astronomiae Synopsis, et Theoria Luminis Newtoniana, et alia multa ad Physicam pertinentia, versibus pertractantur. Cum ejusdem Auctoris adnotationibus*, Londini, apud Andream Millar et R. et J. Dodsleios, 1760.

¹⁷ *Carmina. P. Rogerii Josephi Boscovich S.J. Humaniores litterae docentis in Collegio Romano anno 1735 publice a discipulis recitata*.

¹⁸ Nel 1736 Boscovich insegnò grammatica e nel 1737 «humaniora» agli allievi delle classi inferiori. Cfr. ARSI, *Rom.* 103, ff. 4v, 56r.

era stata del suo maestro, il Borgondio, divenuto il 29 febbraio 1740 rettore del Collegio Romano¹⁹. Boscovich aveva infatti già dato alle stampe, proprio tra il 1736 e il 1739 numerose *dissertationes* da lui stese per i «gruppi di studio» dei suoi allievi, ponendosi così all'attenzione degli studiosi del suo tempo. Del 1736 è il *De maculis solaribus*²⁰, una ricerca ancora vicina alle teorie astronomiche dell'Ordine diffuse dal gesuita Christoph Scheiner²¹; del 1737 il *De Mercurii infra solem transitu* e la *Trigonometria sphaericae constructio*²²; del 1738 il *De Aurora boreali* cui seguì nel 1739 la *Dissertatio de Telluris figura* entrambe, queste, testimoni di una apertura chiaramente newtoniana²³.

Il 1740, però, segnava una svolta importante anche per l'elezione al soglio pontificio di Benedetto XIV che doveva portare a nuove aperture verso la scienza

¹⁹ Nel 1738 studente del I anno di teologia fu, secondo l'uso, prefetto di camera nel Seminario Romano (cfr. ARSI, *Rom.* 103, f. 107v); nel 1739 seguì anche il corso di logica e nel 1740 quello di fisica (ivi, *Rom.* 103, ff. 156r, 205r); nel 1741 appare registrato due volte: tra i *lectores Facultatum Superiorum* quale *lector matheseos* e quale studente del IV anno di teologia (ivi, *Rom.*, 104, ff. 4r, 5r). Quello del Boscovich deve essere considerato un caso eccezionale in quanto non rientrava nella prassi normale della Compagnia di Gesù che uno studente del IV anno di teologia potesse essere annoverato *inter lectores Facultatum Superiorum*.

²⁰ *De maculis solaribus exercitatio astronomica habita il Collegio Romano Societatis Jesu a PP. Ejusdem Societatis anno MDCCXXXVI*, Romae, Typographia Komarek, 1736.

²¹ Christoph Scheiner (Wald 1575-Nysa 1650), gesuita e astronomo tedesco, attivo a lungo nel Collegio Romano, svolse ricerche fondamentali sul Sole nella *Rosa Ursina*. Fu autore, tra l'altro, del *Maculis solaribus et stellis circa Iovem errantibus accuratior disquisitio ad M. Velsorum perscripta*, Augustae Vindelicorum 1612, ripubblicata a Roma l'anno seguente. Per un elenco delle sue opere cfr. Sommervogel, VII, coll. 734-740. Si veda inoltre C. Scheiner, *S.J., und seine Sonnenbachtungen*, in «Natur und Offenbarung», XLVIII, 1898-99, pp. 1-20, 78-93, 145-158, 209-228; A. Favaro, *Oppositori di Galileo. III. C. Scheiner*, in «Atti dell'Istituto Veneto», LXXVIII, 1918-19, serie IX, III, pp. 1-107; G. McColley, *C. Scheiner and the decline of neo-aristotelianism*, in «Isis», XXXII, 1947, pp. 63-69.

²² *De Mercurii novissimo infra solem transitu dissertatio abita in Seminario Romano a Gaspare Servanzi Academico redivivo, Comite Nicolao de Gambaria Academiae redivivorum assessore, Comite Gaspare Melzi Academico redivivo Seminarii Romani convictoribus*, Romae, typis Antonii de Rubeis, 1737. Queste dissertazioni furono lodate dall'astronomo francese Delisle, dal segretario dell'Académie des Sciences di Parigi Dortous de Mairan e dal matematico francese Jacquier che avrebbe in seguito collaborato con Boscovich. Si veda al riguardo E. Hill, *Biographical Essay*, in *Roger Joseph Boscovich, S.J., F.R.S., 1711-1787. Studies in his Life and Works*, a cura di L. Law White, London 1961, pp. 31-32; Marković, I, pp. 75-83.

²³ *De Aurora Boreali Dissertatio habita in Collegio Romano a PP. Societatis Jesu*, Romae, ex Typographia Antonii de Rubeis, 1738; *Dissertatio de Telluris figura habita in Seminario Romano Societatis Jesu a Josepho Passi, Ludovico Malfatti, Domenico de Angelis Academicis Redivivis, Seminarii Romani Convictoribus*, Romae, typis Antonii de Rubeis, 1739. A quest'ultima si ricollegano cinque lettere, conservate nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, *OPP. NN. 90 sectio secunda*, inviate tra il 1733 e il 1735 allo studioso raguseo, che si trovava a Fermo, dal Borgondio allora docente di matematica e fisica nel Collegio Romano e una di Boscovich del giugno del 1735. Borgondio sottoponeva alla riflessione del giovane dalmata ipotesi inerenti alla fisica gravitazionale che testimoniano una propensione da parte dello studioso bresciano per la tesi dell'allungamento della figura della terra ai poli.

moderna nel centro stesso della cattolicità²⁴. Come viene sottolineato da Paolo Casini nel suo studio su *Ottica, astronomia, relatività: Boscovich a Roma (1738-1748)*, l'avvento del papa Lambertini dava il via ad un «clima di relativo disgelo» da cui il Boscovich trasse profitto per inserire nelle dissertazioni accademiche «curiose aperture nei confronti dell'astronomia eliocentrica (l'*hypothesis Terrae motae* di Copernico, Galileo, della sintesi newtoniana) formulate entro il contesto chiaramente geostatico»²⁵. Una ambiguità voluta con cui si metteva al riparo da eventuali spiacevoli conseguenze dovute al persistere dell'interdizione che ancora gravava sulla concezione copernicana e, nello stesso tempo, un'opera lenta di corrosione che doveva portare con sé il risveglio di tutto l'ambiente scientifico romano²⁶. Il *De telluris figura*, in particolare, rappresentava un coraggioso tentativo da parte dello scienziato raguseo di far togliere dall'*Index librorum prohibitorum* l'opera copernicana.

In quegli stessi anni il Boscovich allacciava importanti relazioni con gli ambienti più aperti della Curia Romana; godeva della protezione del cardinale Segretario di Stato Silvio Valenti Gonzaga²⁷; frequentava i cardinali Alessandro Albani²⁸ e

²⁴ Su Benedetto XIV (Prospero Lambertini) si veda la voce relativa a cura di M. Rosa in DBI, VIII, 1966, pp. 393-408; Id., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Laterza, Bari 1969, *passim*; F. Venturi, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. 109-118 e sgg.

²⁵ P. Casini, *Ottica, astronomia, relatività: Boscovich a Roma (1738-1748)*, in «Rivista di filosofia», 18, 1980, pp. 354-381; V. Ferrone, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli 1982, p. 643.

²⁶ È opportuno qui ricordare che tentativi di ripresa scientifica a Roma agli inizi del XVIII secolo erano stati fatti da uomini di ingegno quali Francesco Bianchini, autore tra l'altro di un progetto per la misura dell'arco di meridiano degli Stati pontifici, poi utilizzato dal Boscovich, e Celestino Galiani, le cui lezioni sono da ritenersi come «uno dei principali stimoli alla diffusione del newtonianesimo in Italia nei primi decenni del '700». Si veda P. Casini, *Les débuts du newtonianisme en Italie, 1700-1740*, in «Dix-huitième siècle», x, 1978, pp. 87, 92-93; M. Caffiero, *Scienza e politica a Roma in un carteggio di Celestino Galiani (1714-1732)*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 101, 1978, pp. 311-344.

²⁷ Silvio Valenti Gonzaga (Mantova 1690-Roma 1756), elevato alla porpora cardinalizia nel 1738 era stato nominato due anni dopo Segretario di Stato da papa Lambertini, carica che mantenne fino alla morte. Allievo di Celestino Galiani, da questi aveva appreso una straordinaria curiosità scientifica, tecnica, filosofica che lo portò ad intervenire su Benedetto XIV perché venisse istituita la cattedra di chimica, matematica e fisica (cfr. F.M. Renazzi, *Storia dell'Università*, cit., *passim*, F. Venturi, *Settecento riformatore*, cit., I, pp. 112-114). Da Boscovich viene riportata nel suo *De solis ac luna defectibus* (I. IV, v. 355) la notizia ripresa dagli *Annali di Mantova* di Scipione Maffei (I. II, c. 7) che era la «Valenti famiglia detta dal Jannelli nobilissima e discesa dall'antico Epidaurò, oggi Ragusa». Sui rapporti con Boscovich si veda Marković, I, pp. 125 e sgg.

²⁸ Sul cardinale Alessandro Albani, nipote di Clemente XI protettore dell'Accademia degli Antiquari alessandrini, dove vennero compiute da Galiani, Bianchini e altri le prime esperienze per verificare le teorie ottiche newtoniane si veda la voce curata da C. Sofri, DBI, I, 1960, pp. 595-597.

Domenico Passionei²⁹; era ammesso negli ambienti della diplomazia vaticana, così stimolanti per la possibile frequentazione di studiosi stranieri di passaggio per Roma³⁰ e dal 1744 fu ascritto tra i «consulenti» di Benedetto XIV. A riconoscimento delle sue vaste competenze nel 1742 venne chiamato ad esprimere, in collaborazione con due padri minimi, i francesi Thomas Le Seur e François Jacquier³¹, il proprio parere sui problemi di statica presentati dalla cupola di S. Pietro³². Ai lavori di consolidamento della Cupola legata anche la nascita di una lunga amicizia con l'architetto Vanvitelli³³, chiamato anche questi ad esaminare la solidità della struttura e poi a porre in opera, secondo il consiglio di Boscovich, cinque anelli di ferro, come era già stato fatto durante il pontificato di Sisto V. E proprio seguendo i lavori avviati dal Vanvitelli a Frascati su commissione dei gesuiti per la costruzione di Villa Rufinella, Boscovich ebbe occasione di interessarsi al ritrovamento archeologico di una villa romana sulle pendici del monte Tuscolo e in particolare di un obelisco³⁴.

²⁹ A. Caracciolo, *Domenico Passionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma 1968. Per i rapporti di Boscovich con Passionei si veda B. Truhelka, *Rudžer Bošković i Domenico Passionei*, in «Prilozi za Književnost, jezik i folklor», 9, 1929, pp. 172-193.

³⁰ Cfr. V.E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, Bologna 1971, pp. 215-316.

³¹ A Jacquier e a Le Seur si deve una edizione dei *Principia mathematica* di Newton in tre volumi, «con commento perpetuo», apparsa a Ginevra presso l'editore Barillot negli anni 1739-1742. Pur con gli errori sottolineati da I. Todhunter (*A history of the Mathematical Theories of Attraction and the Figure of the Earth*, 2 voll. London 1873, rist. anast., New York-Dover, 1962, 1, pp. 129-132); l'edizione ginevrina dei *Principia* contribuì all'assimilazione della sintesi newtoniana nel cuore del mondo cattolico.

³² *Parere di tre Matematici sopra i danni che si sono trovati nella Cupola di S. Pietro sul fine dell'anno MDCCXLII, dato per ordine di N.S. Benedetto XIV papa*, s.l. s.d.; *Riflessioni de' Padri Tommaso Le Seur, Francesco Jacquier dell'Ordine dei Minimi, e Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, sopra alcune difficoltà spettanti i danni, e risarcimenti della Cupola di S. Pietro proposte nella Congregazione tenutasi nel Quirinale a' 20 gennaio MDCCXLIII. E sopra alcune ispezioni fatte dopo la medesima Congregazione*, s.l., s.d. Ancora alla fabbrica di S. Pietro è dedicato l'altro studio del Boscovich *De Vaticanis templi apside restauranda et munienda* (Romae 1743) redatto su invito dello stesso Benedetto XIV.

³³ La posa in opera dei cerchioni per una maggiore stabilità della cupola fu realizzata dal Vanvitelli e dall'architetto Giovanni Poleni tra l'agosto 1743 e il settembre 1744. Le indagini sulla struttura della cupola di San Pietro portarono ad un fiorire di studi di cui vanno ricordati, oltre a quelli del Boscovich, quello di G. Poleni, *Memorie storiche del Tempio Vaticano*, Padova 1743. Nella Biblioteca Marciana di Venezia sono conservate varie lettere del Vanvitelli al Poleni: *Informazioni o risposte date dal Celebre Architetto Luigi Vanvitelli alle domande del Marchese Giovanni Poleni circa i restauri della Cupola di San Pietro*, (Cod. it. 5566). Un saggio ben articolato sull'argomento è quello di R. Di Stefano, *La Cupola di San Pietro*, Napoli 1963.

³⁴ *D'un'antica rovina sul dosso del Tuscolo. D'un antico orologio a Sole e di alcune altre rarità, che si sono tra le rovine della medesima ritrovate*, «Giornale de' Letterati per l'anno 1746», pp. 115-135.

Negli anni successivi continuava la pubblicazione delle sue dissertazioni latine (*De viribus vive, De cometis, De maris aestu*)³⁵ nelle quali veniva esponendo tesi teoriche newtonianeleibniziane che sarebbero state poi ampliate nella sua opera maggiore la *Philosophiae naturalis theoria* ed iniziava, nel 1745, la collaborazione con il «Giornale de' Letterati»³⁶. In questa sede pubblicò nel 1748 i cinque *Dialoghi sull'aurora boreale*³⁷ in cui esponeva, nello stile arcadico dei dialoghi, le sue ricerche in campo ottico ed astronomico in parte già esposte nelle *Notae* in latino al *De iride et aurora boreali* del Noceti³⁸.

Con queste pubblicazioni si prefiggeva lo scopo di offrire agli studenti di «rethorica» e di «humaniora» nuovi testi di contenuto scientifico da affiancare alle consuete letture dei classici in modo da stimolare il loro interesse anche verso campi di studio quali l'ottica, l'astronomia e la matematica, generalmente trascurati. Alcuni anni più tardi, analoghi criteri sarebbero stati all'origine delle *Notae* e dei sessantuno *Supplementa* al poema³⁹ del gesuita raguseo Benedetto

³⁵ *De viribus vivis. Dissertatio habita in Collegio Romano Societatis Jesu a PP. Ejusdem societatis*, Romae, Typis Komarek, 1745; *De Cometis. Dissertatio habita a PP. Societati Jesu in Collegio Romano*, ex Typographia Komarek, 1746; *Dissertatio de maris aestu. Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu, Mateheseos Professore in Collegio Romano, Romae*, ex Typographia Komarek, 1747. L'opera porta l'indicazione prima parte, ma la seconda non venne mai pubblicata. Secondo Sommervogel i materiali ad essa destinati vennero utilizzati nel *De Expeditione litteraria* e nei *Supplementa* di Stay.

³⁶ Proprio in questo periodo si fece intensa la collaborazione di Boscovich che fra il 1747 e il 1748 pubblicò sulla rivista otto suoi articoli. Il primo numero del «Giornale de' Letterati» apparve nel 1745. Il periodico subentrava alle «Notizie letterarie ultramontane per uso de' Letterati d'Italia», che era stato diretto da Ridolfino Venuti. Mutato titolo e direttore, il periodico, sotto la guida di Gaetano Cenni e la protezione del Segretario di Stato Valenti Gonzaga (al quale furono dedicati i tomi dal 1742 al 1753), il periodico si avvalse della collaborazione di studiosi ed eruditi del tempo, riuscendo ad acquistare anche una certa spigliatezza e un vigore polemico che si spensero, però, con la fine del pontificato di Benedetto XIV. Dal 1750 al 1769 il periodico si andò avvicinando a posizioni gianseniste e all'influenza del Valenti Gonzaga si sostituì quella del Passionei e l'antigesuitismo appena accennati, degli anni precedenti si fece palese. Cfr. V.E. Giuntella, *Roma nel Settecento* cit., pp. 127-129; L. Felici, *Giornali romani del Sette e dell'Ottocento. VIII. Notizie Letterarie Oltramontane, poi Giornale de' Letterati (1742 1759)*, in «Palatino», serie III, VII, 1963, fasc. 5-7, pp. 1-12.

³⁷ *Dialoghi sull' aurora boreale del P. Ruggiero Boscovich della Compagnia di Gesù lettore di Matematica nel Collegio Romano*, in «Giornale de' Letterati per l'anno 1748», pp. 192-202, 264-275, 293-302, 329-336, 363-361. Per ovviare alla frammentazione della pubblicazioni, fu ristampato in un unico raro opuscolo senza indicazione di data, di luogo, né di editore (cfr. Sommervogel, I, col. 1834, n. 37). Va ricordato che uno dei protagonisti del dialogo è lo stesso Boscovich con il suo nome di arcade Numenio Anigreo.

³⁸ *Caroli Noceti e Societate Jesu. De iride et Aurora boreali Carmina Illustrissimo ac Reverendissimo Praesuli Bernardino Giraudio dicata. Cum Notis Josephi Rogerii Boscovich ex eadem Societate*, Romae, ex Typographia Palladis, excudebant Nicolaus et Marcus Palearini, 1747. Boscovich aveva aggiunto 40 note al *De iride* e 94 al *De Aurora* che contribuivano a dare maggiore consistenza alla struttura filosofica del testo.

³⁹ *Philosophiae recentoris a Benedicto Stay, in romano Archigymnasio Eloquentiae Professore versibus tradita libri X. Ad Silvium Valentinum Cardinalem amplissimum. Cum adnotationis et*

Stay⁴⁰. Finalità pedagogiche, ma anche viva ambizione di prosatore arcadico, di verseggiatore latino, cui il Boscovich doveva in quegli anni, più che alla fama di scienziato, il favore e il successo riscosso presso le famiglie dell'aristocrazia romana e che facevano di lui un gesuita «mondano», un piacevole frequentatore di salotti letterari⁴¹.

La poesia era d'altronde di casa nella famiglia Boscovich: il nonno materno Baro (Bartolomeo) Bettera, il fratello Bartolomeo e una delle sue sorelle, Anica, erano poeti. Pero (Pietro) il fratello morto in circostanze misteriose, forse suicida, aveva tradotto il *Cid* di Corneille, i due *Eroidi* di Ovidio e scritto *Canzoni per le Sacre Missioni Illiriche*⁴². Boscovich stesso riteneva che più che alle sue opere

*supplementis p. Rogerii Josephi Boscovich, S.J., in Collegio Romano Publici Matheseos Professore, Tomus I, Romae, Typis et sumptibus Nicolai et Marci Palearini, 1755. Il secondo tomo apparve a Roma edito ugualmente dai fratelli Pagliarini nel 1760. Dopo questa data le vicissitudini che portarono Boscovich da Roma a Parigi gli impedirono per molti anni di portare a termine il commento agli altri libri di Stay. Solo a Bassano, ultimata la stampa delle *Opera* nel 1785, poté porvi mano in modo sistematico tanto che alla sua morte le note al terzo tomo potevano dirsi ultimate. Furono pubblicate però solo nel 1792 (*Philosophiae recentioris versibus traditae a Benedicto Stay libri decem. Tomus tertius cum adnotationes Rogerii Boscovich*, Romae, in Typographia Palearini, 1792), ma senza i *Supplementa*. Boscovich ne aveva probabilmente scritto una parte, come testimonia una sua lettera a Anton Mario Lorgna datata Milano 18 luglio 1770, ma di questo materiale non si è trovata alcuna traccia. Il commento all'opera di Stay viene oggi considerato il lavoro che «più di ogni altro, ad eccezione della *Theoria*,... è il riferimento per ogni costruzione globale del suo pensiero». Cfr. R.G. Boscovich, *Lettere ad Anton Mario Lorgna 1765/1785*, a cura di U. Baldini e P. Nastasi, Roma 1988, pp. 64-65.*

⁴⁰ Benedetto Stay (Ragusa 1714-1801) gesuita, fu a metà Settecento uno dei maggiori esponenti dell'ormai declinante filone dei poemi filosofico-scientifici in latino. Nel 1744 pubblicò a Venezia *Philosophiae a Benedicto Stay Ragusino versibus traditae, libri sex*, un'esposizione in versi del sistema filosofico cartesiano che lo rese noto negli ambienti scientifici. Nel 1756 si trasferì a Roma, sembra su suggerimento del Boscovich, dove divenne oratore ufficiale in occasioni solenni e traduttore in latino di allocuzioni e documenti dei pontefici. Nel 1755 e nel 1760 apparvero le prime due parti (libri 13, 46) di un nuovo poema *Philosophiae recentioris versibus traditae libri decem* sul sistema del mondo in termini newtoniani in cui è evidente l'influenza del pensiero scientifico del Boscovich. Le due parti apparvero con le *Adnotationes* e i *Supplementa* dello stesso Boscovich. Dopo la partenza da Roma nel 1759, le vicissitudini affrontate dall'astronomo raguseo gli impedirono di lavorare in modo costante ai tomi di Stay. Si veda A. Fabroni, *Vitae Italarum doctrina excellentium qui saeculi XVII et XVIII floruerunt*, Pisis 1778, XIX, pp. 7-31. Sul pensiero scientifico dei due ragusei si veda: S. Hondl, *Stay i Bošković o apsolutnom gibanju*, in «Glasnik matematički, fizički i astronomski», 5, 1950, pp. 21-32.

⁴¹ A queste abitudini salottiere del Boscovich si rifà un poemetto satirico del Cordara *Sopra la Perrucca usata dal Padre Ruggero Boscovich in abito di Secolare durante la sua dimora in Inghilterra* pubblicata nella raccolta di *Poesie di Giulio Cesare Cordara gesuita novarese*, Cartagine 1816.

⁴² La sorella di Boscovich, Anica, conosceva la lingua latina e italiana ma scriveva le sue opere letterariopoetiche in lingua materna. Il suo *Razgovor pastirski vrhu porodjega Gospodinova jedne djevojke Dubrovkinje* venne stampato a Venezia nella tipografia di Francesco Storti nel 1758. Una seconda edizione, che rispettava le nuove regole ortografiche fissate da Ljudevit Gaj, apparve a Ragusa nel 1852. Nell'opera *Sarze prisveto Jesusovo rasgledano, sagljubjeno, cja-*

scientifiche, che sarebbero state superate nel tempo da nuovi studi, la sua fama sarebbe rimasta legata alle composizioni poetiche. E in questo era certamente confortato dal lusinghiero giudizio dei contemporanei. Per tutti basti ricordare quello espresso da Augustin Barruel⁴³, il quale presentando la traduzione in francese da lui curata del poema di Boscovich *De solis ac lunae defectibus*, non esitò a celebrarla «Cet ouvrage est exactement Newton dans la bouche de Virgile». Nacquero così le sue odi in onore di illustri personaggi, gli epigrammi *pro recuperata validudinae* di Giovanni V di Portogallo e di Benedetto XIV⁴⁴, il poema latino in onore dell'ex re di Polonia Stanislao Leszczyński⁴⁵ ed altre composizioni

stjeno, nasljedovano, rasmisogljanim, skegnima, krepostima, slusbam, pjesnima del raguseo Giorgio Mattei (Djuro Matijašević), pubblicata nel 1783 a Venezia (u Bnezieh), si trova in appendice *Pjesni. Na čast Prisv. Sarza Jesussova sloscene od gosp. Annize Boscovich Djev. Dubr.* Esiste anche di questa raccolta una seconda edizione stampata sempre secondo le nuove regole ortografiche a Venezia nel 1857. Altre poesie di Anica Boscovich si trovano sparse in diversi manoscritti. Cfr. S. Gliubich, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Dalmazia*, Vienna 1856 (ristampa anast. Bologna 1974), pp. 30, 59; Marković, pp. 35-36, 45-48. Si veda anche N. Gjivanović, *Anica Boškovićeva, Rugjerova sestra*, in *Spomenica Rugjera Boškovića. O 200-toj obljetnici rođenja*, Dubrovnik 1911, pp. 140-144. Undici lettere di Anica al fratello Ruggiero scritte tra il 1762 e il 1781 con versi da lei composti sono state pubblicate da V. Varičak, *Drugi ulomak Boškovićeve Korespondencije* (in seguito *Drugi ulomak*), in «Rad Jazu», 193, 1912, pp. 163-173, 180-204. Alcune lettere di Boscovich ad Anica scritte tra il 1782 e il 1786 si trovano in V. Radatović, *Nekoliko hrvatskih pisama Rugera Boškovića sestri Anici*, in «Rad Jazu», 232, 1926, pp. 75-91.

⁴³ Augustin Barruel, gesuita, (Villeneuve-de-Berg 1741-Parigi 1820) dopo la soppressione della Compagnia di Gesù in Francia era vissuto per un breve periodo in Boemia e Moravia. Rientrato in Francia nel 1774, tradusse in prosa francese il poema in sei canti del Boscovich. Introdotto forse dallo stesso studioso raguseo presso il principe Francesco Saverio di Sassonia (v. oltre) fu dal luglio 1774 all'aprile del 1777 precettore di due dei figli del principe, Luigi e Giuseppe. Costretto a fuggire Inghilterra nel 1792 fece ritorno in Francia dopo la restaurazione. Cfr. M. Riquet, *Un jésuite francmaçon, historien du jacobinisme: le père Augustin Barruel 1741-1820*, in «Archivum Historicum Societatis Jesu», XLIII, 1974, 157-175; Sommervogel, I, coll. 930-945.

⁴⁴ *Epigrammi pro recuperata valetudine Joannis V Lusitaniae regis*, composta prima del 1750 anno della morte del re, nella raccolta degli Arcadi e citato nel *Catalogus operum* (cfr. Sommervogel, I, coll. 1835, n. 43); *Pro restituta valetudine Benedicto XIV P.O.M. Arcadum Carmina*, Romae, ex Typographia de Rubeis, 1757.

⁴⁵ *Stanislai I Poloniae Regis Lotaringiae ac Barri Ducis et inter Arcades Euthimii Alphiraei, dum ejus effigies in publico Arcadum erigeretur, Apotheosis auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu inter Arcades Numenio Anigreo*, Romae, ex Typographia Generosi Salomoni, 1753. Di questo poema il Leszczyński ordinò venisse fatta una traduzione in francese che fu curata da Joseph Cuers Chevalier de Cogolin e pubblicata nel 1754 a Nancy, dove l'ex sovrano di Polonia aveva la sua corte e aveva fondato un'Accademia. Nella traduzione francese il poema giunse alla corte di Versailles dove fu particolarmente apprezzato dalla regina Maria Leszczyńska e dal Delfino suo figlio, il futuro Luigi XVI, che vollero incontrare Boscovich nel corso del suo soggiorno a Parigi nel 1759-60. Recandosi poi da Londra a Costantinopoli, lo scudioso raguseo fece tappa a Nancy per conoscere l'ex re di Polonia. Si veda al riguardo le lettere inviate al fratello Bartolomeo pubblicate in R. Bošković, *Boškovićev put u Francusku g. 1759/60* (in seguito *Gradja kniga*, II), a cura di Ž. Marković, pp. 132-133 e sgg.

d'occasione quali *le Cantatine pro visitatione Dei Genetricis*, pubblicate a Viterbo nel 1753⁴⁶, tutte nello stile adulatorio del secolo.

A testimonianza della grande considerazione in cui era tenuto dagli ambienti scientifici del suo tempo sta la sua elezione a socio dell'Accademia delle Scienze di Bologna nel 1746 e la successiva elezione (1748), tra i soci corrispondenti dell'Académie Française des Sciences voluta dal segretario della stessa Jean Jacques Dortous de Mairan⁴⁷. Due anni dopo l'autorevole «Journal de Trevoux» definiva le sue *Notae* ai poemetti del Noceti «la profession du newtonianisme le plus pur». Dal Portogallo, infine, giungeva l'invito a prendere parte a una spedizione scientifica in Brasile che avrebbe dovuto stendere la mappa del paese. Contemporaneamente, un'analoga proposta relativa agli Stati pontifici gli veniva fatta su patrocinio del cardinale Valenti Gonzaga. Era l'occasione per lo studioso raguseo di impegnarsi su un terreno più operativo, quale quello della ricerca applicata, di affrontare un campo che aveva visto intensamente impegnati studiosi quali Clairaut⁴⁸, La Condamine⁴⁹, de Maupertuis⁵⁰, d'Alembert⁵¹ nella verifica,

⁴⁶ Le *Cantatine*, come i versi in onore del re di Portogallo, non ci sono pervenute. Ne resta traccia solo nel catalogo delle opere degli Arcadi citato da Sommervogel, I, coll. 1835, n. 43.

⁴⁷ Jean Jacques Dortous de Mairan (Béziers 1678-Parigi 1771) fu segretario dell'Accademia dal 1740. Aveva composto il *Traité de l'aurore boréale* nel 1731, pubblicato poi a Parigi in un volume dei «Mémoires de l'Académie des Sciences» nel 1733. Sia Noceti che Boscovich nei loro scritti sull'aurora boreale illustravano proprio l'ipotesi esplicativa del fenomeno avanzata da Dortous de Mairan nella sua opera. Si veda al riguardo P. Casini, *Ottica, astronomia, relatività* cit., pp. 368369. Inoltre la voce curata S.C. Dostrovsky in *Dictionary of Scientific Biography* (in seguito DSB), IX, 1974, pp. 3334. A proposito del suo volume sull'aurora boreale, Dortous de Marain in una lettera del 15 settembre 1759 esprimeva a Boscovich la sua gratitudine per la «mention honorable que vous daignez faire de mes faibles productions, et notamment de mon Aurore Boréale qui vous à tant d'obligations». Cfr. V. Varičák, *Drugi ulomak* cit., p. 306.

⁴⁸ Alexis-Claude Clairaut (Parigi 1713-1765), matematico, geodeta, ottico francese, amico fidato del Boscovich. Si occupò di astronomia studiando il moto della Luna e calcolando il passaggio della cometa di Halley. Era entrato a far parte dell'Académie des Sciences nel luglio 1731. Nel 1736 si era recato con il Maupertuis in Lapponia per misurarvi l'arco di meridiano. In campo geodetico va ricordata la sua *Théorie de la figure de la Terre tirée de principes de l'hydrostatique*, pubblicata a Parigi nel 1743 (ed. Ital. a cura di M. Lombardini, Bologna 1928). Si veda la voce curata da J. Itard in DSB, III, 1971, pp. 281-186 con relativa bibliografia. Cinque lettere scritte dal matematico francese al Boscovich negli anni 1763-1764 sono pubblicate da V. Varičák, *Drugi ulomak* cit., pp. 214-224. Boscovich fece conoscere in Italia alcune scoperte fatte da Clairaut nel campo dell'ottica. Cfr. H. Bedarida, *Les amitiés francaises du Père Boscovich*, in «Zbornik u čast Milana Rešetara», Dubrovnik 1931, pp. 8-9.

⁴⁹ Charles Marie La Condamine (Parigi 1701-1774), geodeta francese, prese parte alla spedizione in Perù per la misurazione dell'arco di meridiano all'equatore. Conobbe personalmente Boscovich di cui curò la traduzione del *De litteraria expeditione* accompagnandola con numerose note. Durante il viaggio in Italia compiuto dallo scienziato francese nel 1755-1756 i due astronomi fecero insieme numerose osservazioni. Sui rapporti con l'astronomo raguseo si veda: V. Varičák, *Prilozi za biografiju Rudža Boškovića*, in «Rad Jazu», 236, 1929, p. 157; Marković, I, pp. 302304, 318 et *passim*; H. Bedarida, *Les amitiés* cit., pp. 67.

⁵⁰ Pierre-Louis Moreau de Maupertuis (Saint Malo 1698-Basilea 1759). Frequentò i caffè letterari parigini, ma si volse presto alle, studio delle scienze, che gli procurarono onori e riconoscimenti

proposta dall'Académie Française, delle ipotesi relative alla figura della terra. La disputa che aveva trovato su opposte posizioni J.D. Cassini e Huygens, sostenitori di una forma allungata, e i seguaci di Newton, assertori di un appiattimento del globo terrestre ai poli, si era poi risolta con la spedizione in Lapponia e con la misurazione ivi effettuata dal de Maupertuis nel 1736 di un arco di meridiano sotto il circolo polare, che aveva dimostrato l'esattezza delle teorie del Newton. Per Boscovich l'affiancarsi agli studi sulla *Telluris figura*, cui aveva dato gli interessanti contributi teorici sopra ricordati, era un modo di sviluppare e verificare la sua teoria, largamente anticipatrice di idee che matureranno un secolo dopo, secondo cui la vera figura della Terra non poteva essere un ellissoide perfetto. Sulla scia delle celebri spedizioni organizzate dai francesi in Perù e in Lapponia per la misurazione degli archi di meridiano all'equatore e ai poli, intraprese quindi la misurazione dell'arco di meridiano tra Roma e Rimini. I risultati ottenuti tra l'ottobre del 1750 e il novembre 1752 con la collaborazione di un altro confratello il matematico inglese Christopher Maire⁵² furono pubblicati nel *De litteraria expeditione* insieme a una nuova mappa dei territori pontifici e costituirono il primo vero impulso alla geodesia in Italia⁵³. Egli, infatti, per meglio studiare «l'effetto

sia in patria che all'estero. Fu a capo della spedizione in Lapponia. Nel 1739 pubblicò *La figure de la Terre déterminée par les observations*. Nel 1743 Federico II di Prussia lo chiamò a Berlino per riorganizzare la locale Accademia delle Scienze di cui divenne poi presidente. Dissapori con altri *philosophes*, in particolare Voltaire, lo costrinsero ad allontanarsi da Berlino. Cfr. P. Casini, *Maupertuis geodeta newtoniano, in Newton e la coscienza europea*, Bologna 1983, pp. 59-77.

⁵¹ Jean Le Rond d'Alembert (Parigi 1717-1783), filosofo e matematico, figlio illegittimo di Madame de Tencin, il cui salotto fu tra i più famosi del Settecento parigino, e del cavaliere Destouches-Canon. Quando a soli ventitré anni fu accolto quale membro dell'Académie des Sciences si era già fatto notare per il suo *Mémoire sur le calcul intégral*, cui seguirono diversi trattati di fisica. Contemporaneamente preparava con Diderot gli articoli scientifici dell'*Encyclopédie* che diresse con lo stesso Diderot fino al 1758. Intervenne nei grandi dibattiti del tempo: celebre la sua polemica con Rousseau, la sua corrispondenza con Voltaire, i suoi contrasti con Boscovich. Lo studioso raguseo ebbe occasione di conoscerlo durante il suo viaggio a Parigi nel 1759 riportandone un'impressione sfavorevole di cui resta testimonianza in una lettera al fratello Bartolomeo (Parigi 17 dicembre 1759): «Clairaut è il più amabile uomo del Mondo, e molto diverso dall'altro gran Geometra D'Alembert, il quale non ha alcuna religione e ne fa pompa, ed è altero, e attacca tutti. Io non l'ho cercato in casa, e solo l'ho veduto più volte all'Accademia (*Gradja kniga*, II, cit., p. 70). Si veda inoltre H. Bedarida, *Les amitiés* cit., pp. 17-39; G. Arrighi, *J.L. D'Alembert, R.G. Boscovich ed un Patrizio Lucchese*, in «Bollettino Storico Lucchese», II (1930), pp. 247-248.

⁵² Christopher Maire era nato a Hartbushes nella contea di Durban in Inghilterra il 6 marzo 1696 (per alcuni 1697). Aveva fatto i suoi studi nel collegio dei gesuiti a St. Omer. Dopo aver insegnato in quello stesso collegio, fu chiamato a Liegi ad insegnare filosofia e teologia ed infine a Roma dove divenne rettore del Collegio inglese (1744-1750). Morì a Gand in Belgio nel 1757. Per un elenco delle sue opere cfr. Sommervogel, V, coll. 363-364. Si veda anche da T. Cooper in *Dictionary of national biography*, XXXV, London 1893, p. 350.

⁵³ *De litteraria expeditione per pontificiam ditonem ad dimetiendos duos meridiani gradus et corrigendam mappam geographicam jussu, et auspiciis Benedicto XIV Pont. Max. suscepto a Patribus Societ. Jesu Christophoro Maire et Rogerio Josepho Boscovich*, Romae, in typographia

dell'attrazione delle montagne», cioè della cosiddetta deviazione della verticale, spinse altri scienziati a procedere ad analoghe misurazioni tra i quali basti ricordare Beccaria e Canonica⁵⁴ (1760/1764) in Piemonte (ampiezza 1° 08', latitudine media 44° 57') e Liesganig⁵⁵ (1750/1769) in Austria (ampiezza 2° 57', latitudine media 47° 47') e in Ungheria (ampiezza 1° 02', latitudine media 45° 57').

Proprio nel corso del suo viaggio per la misurazione dell'arco di meridiano, Boscovich doveva avere un primo spiacevole attrito con l'ambiente gesuitico. Lasciando Roma aveva affidato al discepolo Carlo Benvenuti⁵⁶ il compito di diffondere, quale lettore di filosofia, le idee esposte nel suo *De Lumine*⁵⁷, una

Palladis excudebant Nicolaus et Marcus Palearini, 1755. Su Boscovich geodeta vanno segnalati: D. Nikolić, *Roger Boscovich et la géodésie moderne*, in «Archives internationales d'histoire des sciences», 14, 1961, pp. 315-335; M. Čubranić, *Il contributo di Ruggiero Bošković allo sviluppo della geodesia*, in *Atti 1963*, pp. 103-113; Id., *Rudjer Boscovich et la géodésie scientifique*, in *Annales de l'Institut français de Zagreb*, 3.a serie, 3, 1977-1982, pp. 62-86; A. Marussi, *Ruggero Boscovich e l'isostasia* in *Atti 1963*, pp. 121-128.

⁵⁴ La collaborazione di Domenico Canonica (1739-1770) assistente di fisica all'Università di Torino è testimoniata dalla firma da questo apposta alla Prefazione all'opera di G.B. Beccaria, *Gradus Taurinensis*, Augustae Taurinorum 1774.

⁵⁵ Joseph Xavier Liesganig (Graz 1719-L'vov 1799) fu astronomo e geodeta. Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1734, compì i suoi studi presso il collegio dei gesuiti di Vienna. Nel 1752 fu nominato professore di matematica presso lo stesso collegio. Dal 1757 diresse anche l'Osservatorio astronomico dei gesuiti e tenne la cattedra di professore di matematica presso l'Università di Vienna. Nel 1760 l'imperatrice Maria Teresa gli affidò, su suggerimento di Boscovich, il rilevamento dei dintorni della città di Vienna. La geodesia sarà da quel momento campo precipuo dei suoi studi che lo porteranno a tracciare, con la collaborazione dei confratelli Goffredo Mezburg (1738-1797) e Francesco Gussman (1741-1806), le carte del territorio galiziano facente parte dell'impero asburgico. Dal 1773 fu pertanto stabilmente a L'vov dove morì nel 1799. Cfr. la voce da W. Fischer in *DSB*, XII, 1975, pp. 151-152; *Sommervogel*, IV, coll. 1823-25. Di lui Boscovich diceva in una lettera scritta da Vienna al fratello Bartolomeo il 5 agosto 1757: «Brav'uomo, e il più confidente che io abbia qui». Cfr. V. Varičak, *Ulomak Boškovićeve korespondencije*, in «Rad Jazu», 185, 1911, p. 352.

⁵⁶ Carlo Benvenuti (Livorno 1716-Varsavia 1789) sostituì Boscovich nell'insegnamento di fisica e di matematica nel periodo in cui questi fu impegnato nella misurazione dell'arco di meridiano negli Stati pontifici. Toccando temi trattati dallo studioso raguseo, pubblicò *Synopsi Physicae Generalis, quam in Seminario Romano ad disputandum proponit D. Joseph Joachimus a Vereterra ejusdem Seminarii convictor, atque Academicus Redivivus*, typis Antonii de Rubeis, 1754 e *De lumine, dissertatio physica, quam in Seminario Romano ad disputandum proponit D. Joseph Joachimus...*, typis Antonii de Rubeis, 1754. Quest'ultima fu ristampata a Vienna nel 1761. A lui si devono, inoltre, gli *Elementi di Geometria del Sig. Clairaut dell'Accademia Reale delle Scienze, e della Società Reale di Londra, tradotti dal francese in lingua italiana*, Roma, Generosus Salomoni, 1751. Sul contrasto con i confratelli gesuiti si veda R.C. Villoslada, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma 1954, pp. 244-245; P. Casini in *DBI*, VIII, 1966, pp. 661-663. Quattro lettere del Boscovich riguardanti questo periodo e presumibilmente inviate al cardinale Silvio Valenti Gonzaga sono pubblicate in V. Varičak, *Ulomak* cit., pp. 278-285.

⁵⁷ *Dissertatio de Lumine. Pars prima publice propugnata in Seminario Romano Societatis Jesu a Marchione Andrea Archetti Academiae Redivivorum Principe ejusdem Seminarii Convictore*

dissertazione in cui riprendeva tutta la problematica dell'ottica geometrica e fisica, con *in nuce* temi quali la teoria "energetica", che avrebbe poi trattato nella *Philosophiae naturalis theoria*. Il Benvenuti venne accusato di scarsa obbedienza ai decreti delle Congregazioni generali XVI^a (*Philosophia Aristotelis retinenda, quin excludatur physica modernior*) e XVII^a (*en philosophia retinenda doctrina Aristotelis; cautiones adhibendae in tradenda physica experimentales*) da parte di alcuni padri allarmati dalle novità affermate nel Collegio e ne fu chiesto l'allontanamento. Solo l'intervento di Benedetto XIV impedì la destituzione del Benvenuti, che dovette, però, passare dall'insegnamento delle matematiche a quello della liturgia. Era chiaro che colpendo il discepolo si voleva in realtà colpire Boscovich condannandone le teorie.

Nei successivi cinque anni che lo videro stabile a Roma, Boscovich continuò a dedicarsi al suo poema sulle eclissi; condusse ricerche nel campo della meccanica razionale e dell'astronomia teorica e pratica, senza tralasciare l'aspetto didattico a lui caro. Nacque così un manuale *Elementorum matheseos ad usum studiosae iuventutis*, i cui due primi volumi, apparsi a Roma nel 1752, erano dedicati all'aritmetica, alla trigonometria piana e sferica e alla geometria elementare⁵⁸. Ad essi ne sarebbe seguito, due anni più tardi, un terzo con la parte più originale dell'opera, quella relativa alle sezioni coniche, alle trasformazioni geometriche ed ai principi del calcolo infinitesimale. Essi sono una testimonianza della convinzione del Boscovich, ribadita più volte nelle lettere a Puccinelli, dell'importanza della formazione dei giovani nel campo scientifico, una formazione che non doveva essere assolutamente trascurata se si voleva creare anche negli Stati pontifici specialisti nei diversi campi del sapere in grado di misurarsi con quelli operanti negli altri Stati europei. Lo studioso raguseo si faceva così promotore di una riforma degli studi nel Collegio Romano e di una modernizzazione dei metodi d'insegnamento che doveva però scontrarsi con le preoccupazioni che le novità scientifiche diffuse nel Collegio determinavano nei padri della Curia generalizia. Dimostrazione questa che, nonostante l'incoraggiamento dato da Benedetto XIV alla cultura scientifica, le idee «moderne» venivano mal digerite dall'ambiente romano ancora legato al sistema aristotelico e al metodo scolastico e, per usare un'espressione di Franco Venturi «alla metà del secolo queste scienze erano ancora

Augusti XI, Romae, ex typographia Komarek, 1784. Una seconda edizione dell'opera apparve a Vienna nel 1766 (Typis Joannis Thomae, nob. de Trattern).

⁵⁸ *Elementorum Matheseos ad usum studiosae iuventutis, tomi primi pars prima complectitur Geometriam planam, Arithmetica vulgarum, Geometriam solidorum, et Trigonometriam cum planam tum sphaericam. Pars altera, in qua Algebrae finitae elementa traduntur*, Romae, excudebat Generosus Salomoni, 1752. A questi due tomi venne mutato titolo nella successiva edizione, come segue: *Elementorum Universae Matheseos Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu Publico Matheseos Professore Tomus I continens... Tomus II continens... Tomo III continens Sectionium Conicarum Elementa nova quadam methodo concinnata, et Dissertationem de Transformatione locorum Geometricorum, ubi de Continuitatis lege, ac de quibusdam Infiniti mysteriis*, Romae, typis Generosi Salomoni, 1754. Nel 1757 seguì un'edizione veneta presso Antonio Perlini.

un frutto un po' esotico sul suolo romano, quasi quell'ananas che per primo nell'urbe Silvio Valenti Gonzaga coltivò nel suo giardino»⁵⁹.

L'ostilità incontrata dalle sue teorie scientifiche e dai suoi propositi riformatori determinano nel raguseo una disaffezione nei riguardi del Collegio e di Roma e fecero nascere in lui l'aspirazione a svolgere la sua attività in ambienti ritenuti dallo studioso scientificamente più aperti. Di lì a poco perciò doveva allontanarsi dall'insegnamento, sostituito dapprima dal fratello Bartolomeo e poi, dal 1760, dal p. Giuseppe M. Asclepi⁶⁰.

Dal 1757 al 1763, infatti, Boscovich fu solo saltuariamente a Roma. Fu dapprima a Lucca, chiamato a risolvere una questione idraulica riguardante alcuni lavori fatti eseguire dall'amministrazione granducale di Toscana sulla Bientina, che minacciavano di allagare i territori della repubblica lucchese. In questa occasione conobbe lo scienziato Leonardo Ximenes⁶¹, perito della controparte fiorentina, con il quale avrebbe collaborato, negli anni successivi alla soppressione della Compagnia di Gesù, il suo allievo Francesco Puccinelli e perciò più volte ricordato nelle lettere qui pubblicate. Poiché la vertenza doveva essere risolta a Vienna⁶² dove il granduca di Toscana ed imperatore d'Austria Francesco I risiedeva, Boscovich ebbe modo di essere ammesso a corte e di conoscere i maggiori esponenti della cultura e della diplomazia asburgica, tra i quali il principe Kaunitz⁶³

⁵⁹ F. Venturi, *Settecento riformatore* cit., I, p. 114.

⁶⁰ Giuseppe Maria Asclepi (Macerata 1705-Roma 1775), fisico e astronomo, insegnò matematica presso il Collegio Romano dal 1760 fino alla soppressione della Compagnia (1773). Per un elenco delle sue opere si veda Sommervogel, I, coll. 600-602.

⁶¹ Il gesuita Leonardo Ximenes, matematico, geografo, idraulico, era nato a Trapani il 27 dicembre 1716. Visse ed operò prevalentemente in Toscana, dove al servizio del granduca realizzò numerose opere di risanamento della pianura senese, della Val di Chiana. Come astronomo oltre al riassetto della meridiana del Toscanelli, sono importanti i suoi studi sull'obliquità dell'ellittica; le osservazioni solstiziali; quella sull'eclissi solare del 17 ottobre 1781; sulle aurore boreali e, infine, sul passaggio di Venere sul Sole. Membro corrispondente dell'Académie des Sciences di Parigi e di quella di Pietroburgo, fu tra i soci fondatori della Società Italiana delle Scienze detta dei XL, voluta dal Lorgna. Morì a Firenze il 3 maggio 1786. Per un elenco delle sue opere cfr. Sommervogel, VIII, coll. 1341-1351. Sull'attività dello Ximenes si veda D. Barsanti-L. Rombai, *La «guerra delle acque» in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma agraria*, Firenze 1986; Id.-Id., *Leonardo Ximenes. Uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze 1987. Di grande importanza per meglio conoscere gli interessi dello scienziato D. Barsanti, *La biblioteca di Leonardo Ximenes. La cultura di uno scienziato italiano del XVIII secolo*, Firenze 1988.

⁶² Da molte parti è stata sempre sottolineata una certa propensione ai frequenti viaggi di Boscovich. A questo riguardo ci pare opportuno citare una frase tratta da una sua lettera al fratello Bartolomeo scritta a Vienna il 30 aprile 1757 e pubblicata da V. Varičák, *Ulomak* cit., p. 318: «Questa vita di zingaro mi annoia un poco; ma chi sta in ballo, convien che balli».

⁶³ Wenzel Anton Kaunitz-Rietberg (Vienna 1711-1794), uomo politico e statista diresse per quasi un quarantennio, dal 1753 al 1792, la politica estera austriaca occupandosi in modo particolare degli affari del Dipartimento d'Italia. Cfr. la voce relativa in *Neue Deutsche Biographie*, 11, Berlin 1977, pp. 363-369. Nel periodo in cui fu a Vienna Boscovich impartì privatamente lezione a due figli del Kaunitz. Cfr. V. Varičák, *Ulomak* cit., p. 352.

che tanta parte avrebbe avuto nelle sue successive vicissitudini. A Vienna egli poté risolvere brillantemente la questione lucchese, il che gli valse l'elezione a rango di patrizio della piccola repubblica⁶⁴, nonché una missione diplomatica affidatagli dal Senato della sua città natale Ragusa, desiderosa di mantenersi neutrale nel conflitto tra le grandi potenze appena scoppiato⁶⁵.

Gli impegni diplomatici non impedirono però al Boscovich di redigere, su richiesta dell'imperatrice Maria Teresa, una relazione *Dei danni e rimedi della Fabbrica della Biblioteca Cesarea a Vienna*, e soprattutto, di portare a termine la *Philosophiae naturalis theoria*⁶⁶ che, affidata alle cure del confratello p. Karl Scherffer⁶⁷, apparve a Vienna dopo la sua partenza nell'agosto 1758.

L'opera, in cui confluivano le idee già esposte nelle dissertazioni degli ultimi anni nonché nelle *Notae* e nei *Supplementa* ai primi tre libri di Stay, «propose una interpretazione originale del mondo fisico, fondata su una concezione strutturale relazionale della "materia", nella quale le interazioni tra i *puncta* erano viste nei termini di una "legge" cinematica attrattivo-repulsiva, di cui la gravitazione universale diventava un caso limite. Si dissolvevano, nel contesto della sua ipotesi, sia il concetto di massa inerziale, sia la nozione di forza connessa a masse, sia i postulati del tempo e dello spazio assoluti. Un mutamento così radicale delle idee correnti era certamente prematuro, né era un compito facile verificare specialmente l'ipotesi»⁶⁸. Si trattava insomma di intuizioni sulla struttura del "tempo" e della "materia" che non solo avrebbero collocato lo studioso raguseo tra i maggiori *philosophes* del suo tempo, ma avrebbero suscitato l'ammirazione di eminenti studiosi del nostro secolo quali Albert Einstein e Bertrand Russel senza voler citare

⁶⁴ Sui rapporti con la repubblica lucchese si veda U. Arrighi, *Ruggiero Giuseppe Boscovich e Lucca*, in *Actes du Symposium international R.G. Boscovich 1961*, Zagreb, Beograd, Ljubljana 1962 (in seguito *Actes 1961*), pp. 269-281.

⁶⁵ Sul periodo trascorso a Vienna dall'aprile 1757 al febbraio 1758 e sulle prime fasi della Guerra dei Sette Anni Boscovich stesso offre dettagliate notizie nelle sue lettere ai fratelli Bartolomeo (Baro) che si trovava a Recanati e a Natale (Bože) a Ragusa pubblicate da V. Varičak, *Ulomak* cit., pp. 286-297; 299-305; 306-307; 309-356; 357-414. Una testimonianza del ruolo svolto presso la corte di Vienna è offerta dallo stesso studioso nelle sue relazioni al Senato pubblicate da U. Gelcich, *Dopisi Boškovičevi. I. U poslovih dubrovački. Lettere dell'Ab. R.G. Boscovich alla Repubblica di Ragusa*, in «Rad Jazu», 87, 88, 90, 1887/88, pp. 101-246.

⁶⁶ *Philosophiae naturalis theoria redacta ad unicam legem virium in natura existentium. Auctore P. Josepho Boscovich Societatis Jesu Publico Matheseos Professore in Collegio Romano*, Vienna Austriae, in officina libraria Kaliwodiana, 1758. All'edizione viennese seguì nel 1763 un'edizione veneta presso la tipografia Remondini. Di quest'opera sono state fatte numerose traduzioni e riedizioni.

⁶⁷ Karl Scherffer, gesuita, nato a Gmunden in Austria nel 1716, insegnò dal 1751 filosofia e matematica a Vienna nel locale collegio dei gesuiti introducendo nei suoi corsi il pensiero scientifico newtoniano già a partire dal 1753. Dopo il 1773 fu nominato professore di matematica superiore nell'Università di Vienna, incarico che mantenne fino alla sua morte avvenuta nella stessa città nel 1783. [R.D. Caballero], *Bibliothecae Scriptorum S.J. Supplementa*, t. 1, Romae 1814, pp. 253-254; Sommervogel, VII, coll. 767-772.

⁶⁸ P. Casini, *Ottica, astronomia, relatività* cit., p. 375.

la lunga teoria di fisici, chimici, filosofi che hanno dedicato all'*opus maius* di Boscovich i loro studi.

Ritornato a Roma nel 1758, Boscovich ne ripartiva nell'autunno dell'anno seguente per compiere un lungo viaggio. Prima tappa Parigi con lo scopo, sembra, di iniziare un dialogo con l'ambiente accademico francese. È certo comunque che la situazione romana era ancora più spiacevole per lo studioso raguseo. Allo sconforto per la debolezza mostrata dalla Curia Romana dinanzi all'espulsione dei gesuiti dal Portogallo si aggiungeva l'opposizione da lui stesso incontrata per le idee diffuse nel Collegio e per la sua volontà di riformare gli studi. Soprattutto feriva l'animo dello studioso l'atteggiamento assunto da alcuni confratelli nei riguardi della sua *Philosophiae naturalis theoria*. Proprio quest'opera, cui l'autore affidava la sua fama di studioso, aveva suscitato scetticismo quando non aperta ostilità nel suo stesso Ordine: i padri Guillaume François Berthier⁶⁹, redattore dei «Mémoires de Trévoux» la rivista dei gesuiti a Parigi, e Giovan Battista Faure⁷⁰, lettore di filosofia e teologia a Roma, erano tra i più duri oppositori.

A Parigi Boscovich ebbe modo di rinsaldare vecchie amicizie quali quella con La Condamine, l'accademico Dortous de Mairan, il matematico Clairaut. Ebbe numerosi incontri anche con d'Alembert, sebbene piuttosto formali. Allo scienziato di fama internazionale, uomo di mondo, piacevole conversatore e poeta, si aprirono anche i salotti mondani: per tutti basti citare quello del duca di Choiseul⁷¹. Boscovich, tuttavia, non tralasciava di portare a termine alcuni lavori per l'Académie des Sciences e soprattutto di svolgere su incarico della repubblica di

⁶⁹ Guillaume François Berthier (Issoudun 1704-Bourges 1782) diresse i «Mémoires de Trévoux» dal 1745 al 1762 occupandosi della redazione e pubblicandovi numerosi suoi articoli. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù in Francia fu per due anni conservatore della Bibliothèque Royale e si occupò anche dell'educazione di Luigi XVI. Per un elenco delle sue opere si veda Sommervogel, I, coll. 1377-1386.

⁷⁰ Giovan Battista Faure (Roma 1702-Viterbo 1779), acceso oppositore delle teorie di Newton fu tra l'altro autore di un *Opuscolo antinewtoniano, diviso in IV libri, in cui s'impugnano le regole del filosofare, le leggi del moto; si esaminano ancora i fenomeni e le proporzioni del sistema mondano del filosofo inglese* (Cord. Mss. Bibl. Vindobon., t. VI, n. 10396). Cfr. Sommervogel, III, coll. 558-568.

⁷¹ Etienne François de Choiseul (1719-1775), conte di Stainville (duca dal 1760), ambasciatore francese presso il Vaticano dal 1754 al 1757 riuscì a guadagnarsi l'amicizia di papa Lambertini ed ottenne una revisione della bolla papale «Unigenitus» a tutto vantaggio degli interessi politici francesi. Ambasciatore a Vienna nel 1757 per negoziarvi il matrimonio del Delfino con Maria Antonietta d'Austria, nel 1758 faceva ritorno a Parigi dove assunse la carica di ministro degli Esteri che mantenne circa dodici anni. Riuscì così a consolidare l'alleanza con la Spagna e ad unire tutti i rami di Borboni in un «patto di famiglia». In questo quadro di solide alleanze si inseriva nel 1764 l'espulsione dei gesuiti dalla Francia. La morte di madame de Pompadour sua grande amica e protettrice, avvenuta nel 1764, ne segnò il declino politico e la rovina economica. Si veda M. Boutry, *Choiseul à Rome. Lettres et mémoires inédites*, Paris s.d., e la voce di M. Prevost in *Dictionnaire de Biographie Française*, VIII, Paris 195659, coll. 1219-1222.

san Biagio una nuova missione diplomatica presso il governo francese per comporre il conflitto nato tra il console di Francia Le Maire e il Senato raguseo⁷².

Nella capitale francese, dove giunse a metà novembre del 1759, Boscovich fu ospite della *Domus Professa* dei gesuiti. Nel corso del suo soggiorno parigino strinse amicizia con i gesuiti Hugon de Châtelain, che tradusse in francese il suo lavoro sull'arco di meridiano con il titolo *Voyage Astronomique et Géographique*⁷³, e Bernard Ruth, inglese, collaboratore dei «Mémoires de Trévoux» che lo avrebbe introdotto nell'ambiente gesuitico d'Oltremarina in vista del suo passaggio in Inghilterra⁷⁴.

Da Parigi, infatti, il viaggio di Boscovich proseguì nel maggio 1760 per Londra dove lo attendevano grandi accoglienze da parte dei membri della Royal Society che già nel mese di giugno 1760 proposero la sua candidatura a socio accolta poi nel gennaio dell'anno seguente. Proprio a Londra Boscovich pubblicò il già ricordato *De Solis ac Lunae defectibus* visitò quindi l'osservatorio di Greenwich, fu a Oxford e né poteva mancare una tappa a Cambridge, quasi un pellegrinaggio nei luoghi che avevano visto nascere le teorie di Newton⁷⁵. Nel dicembre 1760 lasciava Londra diretto a Costantinopoli per osservarvi, per conto della Royal Society, il transito di Venere davanti al Sole atteso per il settembre successivo. Il viaggio attraverso i Paesi Bassi, la Lorena, l'Austria e Venezia si protrasse più a lungo del previsto cosicché Boscovich giunse a Costantinopoli solo nel mese di novembre, troppo tardi per l'osservazione. Il ritorno non sarebbe stato meno lungo ed avventuroso. Diretto inizialmente a Pietroburgo, attraversò la Bulgaria e la Moldavia, ma giunto in territorio polacco fu costretto per motivi di salute a fermarsi alcuni mesi a Kamieniec Podolski⁷⁶. Dal luglio al dicembre 1762 fu a Varsavia dove ebbe occasione di conoscere il Poniatowski, di seguire la politica polacca di Caterina II e di documentarsi ulteriormente sugli avvenimenti recenti e sulla struttura politica di quella nazione, di cui conosceva già molte vicende per

⁷² Una testimonianza diretta di questo periodo parigino è data dalle lettere inviate da Boscovich al fratello Bartolomeo e pubblicate in *Gradja Kniga*, II, cit., *passim*.

⁷³ La traduzione con l'aggiunta di note e di estratti riguardanti misurazioni fatte in Italia, Austria, Ungheria e America apparve a Parigi nel 1770 per i tipi di N.M. Tilliard.

⁷⁴ Cfr. *Gradja Kniga*, II, cit., p. 68; Marković, I, pp. 500-501.

⁷⁵ J. Torbarina, *Bošković in England*, in *Actes 1961*, pp. 255-261.

⁷⁶ Questo viaggio gli permise di incontrare personalità di rilievo quali l'ambasciatore veneto a Costantinopoli Pietro Correr, l'ambasciatore francese presso la Porta Charles Gravier de Vergennes, poi ministro, e l'ambasciatore inglese James Porter, al cui seguito lasciò Costantinopoli diretto inizialmente verso Pietroburgo. Boscovich ne ha lasciato un ampio e dettagliato resoconto nel *Journal d'un voyage de Constantinople en Pologne fait à la suite de Son Excellence M.J. Porte, ambassadeur d'Angleterre, par le R.J. Boscovich de la Compagnie de Jesus en 1762* (Lausanne, chez franç. Grasset et Comp., 1772), pubblicato una prima volta in traduzione francese curata da Pierre Michel Hennin, Boscovich stesso ne seguì la pubblicazione in italiano (*Giornale di viaggio da Costantinopoli in Polonia. Con una Sua relazione delle rovine di Troja...*) a Bassano presso l'editore Remondini nel 1784.

l'amicizia che lo legava all'ex re Stanislaò Leszczyński⁷⁷. Abbandonato ormai il disegno di recarsi a Pietroburgo, mosse attraverso la Slesia e Vienna, alla volta di Roma dove giunse nel novembre 1763.

Questo lungo viaggio aveva segnato il definitivo distacco da Roma e dal suo ristretto mondo scientifico. Nuovi orizzonti si erano aperti dinanzi agli occhi di Boscovich. I contatti avuti con alcuni degli scienziati più illustri del tempo avevano rafforzato in lui il desiderio di poter svolgere la propria attività in ambienti diversi, aperti a nuove suggestioni, sotto la protezione di sovrani illuminati. Ed i tempi erano maturi per farlo.

Nel momento in cui data l'inizio della corrispondenza con Francesco Puccinelli, che si trovava ad Ascoli Piceno per insegnare «humaniora» nel locale Collegio gesuitico, Boscovich era a Roma da meno di due mesi, ma ormai distaccato dal Collegio Romano e non solo emotivamente. Dalla lettera del 15 novembre 1763 al Puccinelli apprendiamo che i superiori lo avevano invitato a risiedere nel Seminario Romano, con piena libertà di attendere ai suoi studi, ma non di insegnare essendo la sua cattedra ormai affidata al p. Asclepi. Quanto questo destasse dolore nell'animo dello studioso non è detto apertamente, ma le parole di incoraggiamento rivolte all'allievo soffocato dal provincialismo culturale ascolano erano certamente il frutto di una considerazione fatta prima di tutto su se stesso: «Fra quattro giorni questa scena di questa misera vita finisce: dobbiamo di qua fare il meno male, che sia possibile, il nostro dovere vivendo in que' paesi, e in quegli impieghi in cui saremo messi da chi ci può comandare, e intanto renderci abili il più, che possiamo, a servire Iddio in quello stato di vita, a cui ci ha chiamati, e qualunque cosa ci accada, considerarla, come una breve avventura, quando anche abbia a durare tutto il tempo di vita nostra, che è come un lampo rispetto alla futura eternità» (15 novembre 1763)⁷⁸. Così quando da parte del Senato di Milano venne la richiesta al superiore generale della Compagnia di un professore di matematica e di astronomia per l'Università di Pavia⁷⁹, Boscovich, interpellato, accettò e in

⁷⁷ Proprio per questi legami di amicizia e per il protrarsi del suo soggiorno in Polonia a Boscovich è stata attribuita (tra gli altri da E. Hill nel suo profilo biografico del Boscovich) un'opera dal titolo *Essai politique sur la Pologne* che recava l'indicazione Warsovie, Psombka 1764 quale luogo e data di edizione, in realtà pubblicata quello stesso anno a Parigi. L'opera scritta in uno stile diverso da quello boscovichiano è stata quasi certamente scritta da un francese e destinata a un pubblico di lettori francesi. Questo troverebbe conferma non solo nell'uso che l'autore fa di esempi tratti dalla storia politica francese per spiegare analoghe situazioni politiche polacche, ma anche in alcuni anacronismi inspiegabili se la si attribuisce al raguseo. Secondo Karl Estreicher essa sarebbe invece da attribuire al diplomatico francese Eon de Beaumont (cfr. *Bibliografia Polska, sub voce*, 16, pp. 65-66). Lo stesso affermano V. Varićak, *Istraživanja o Boškoviću u Beču*, in «Ljetopis Jazu», 45, 1927-28, p. 121 e Marković, II, p. 628.

⁷⁸ Sui rapporti tra il Boscovich e il Collegio Romano si veda J. Casanovas, *Boscovich as an astronomer*, in *Bicentennial commemoration of R.G. Boscovich, Milano September 15-18 1987. Proceedings*, a cura di M. Bossi e P. Tucci, Milano 1988, pp. 57-70.

⁷⁹ V. Varićak, *Prilozi za biografiju Rudža Boškovića. II. Boškovićevo boravak u Paviji*, in «Rad Jazu», 234, 1928, p. 123.

questo non era forse estranea la favorevole accoglienza riservatagli a Vienna nei suoi recenti soggiorni e la speranza di poter svolgere la propria attività in un ambiente scientificamente più aperto. In effetti l'invito si inseriva nel più generale quadro di riforma delle Scuole Palatine posto in atto dal Senato Milanese nel 1763 che attribuiva maggiore spazio agli insegnamenti scientifico-tecnici sia a Pavia che a Milano; riconosceva, per la prima volta, l'interdipendenza tra le esercitazioni pratiche milanesi e le lezioni ordinarie pavesi, e soprattutto sanciva la dipendenza dei docenti, anche se religiosi, per nomina e salario dall'autorità regia. La nomina del Boscovich, l'eccezionale stipendio assegnatogli di 4500 lire, sottolineava l'importanza che il governo imperiale attribuiva all'insegnamento affidatogli nell'ambito dell'Università pavese, ma anche confermava la candidatura dell'Ordine gesuita all'istruzione scientifico-matematica dei nobili in Lombardia come già avveniva a Vienna⁸⁰. Per la pronta adesione dello studioso il generale dell'Ordine p. Lorenzo Ricci⁸¹ poteva scrivere già il 19 dicembre 1763 al p. Paolo Antonio Beccaria, rettore a Pavia, informandolo delle decisioni prese circa la sistemazione del raguseo in quel Collegio: «Per se medesimo era già disposto il P. Boscovich di soddisfare per i suoi alimenti e contribuire per la spesa straordinaria delle lettere; con tutto ciò non ho lasciato di rappresentargli le necessità in cui si trova codesto collegio onde egli più facilmente s'indusse a pagare per il suo mantenimento. Desidero però che al detto padre secondo il suo merito si abbiano

⁸⁰ E. Brambilla, *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei Collegi privilegiati (sec. XVII-1770)*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)* a cura di G. Barbarisi, I, Milano 1987, pp. 386-391. Contemporaneamente a Boscovich, veniva chiamato a tenere «un pubblico corso di meccanica e scienze delle Acque» presso le Scuole civico-regie di Milano lo studioso Paolo Frisi al quale veniva assegnato uno stipendio di sole 2000 lire. La minore remunerazione, che corrispondeva alla diversa valutazione data dalle autorità ai due insegnamenti l'uno impartito nella Facoltà regia pavese l'altro nelle scuole comunali di Milano, e la delusione del Frisi, che sin dal 1757 aveva operato attivamente per passare alla cattedra di matematica che ricopriva a Pisa a quella di Pavia, contribuirono certamente a rendere tesi i rapporti tra i due studiosi. Cfr. G.V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich quale astronomo in Milano*, Pubblicazioni del regio Osservatorio astronomico di MilanoMerate, N.S. 2, 1938, pp. 13-19; R.G. Boscovich, *Carteggio con corrispondenti diversi. (Dall'archivio del R. Osservatorio di Brera a Milano)*, a cura di G.V. Schiaparelli, Pubblicazioni del regio Osservatorio astronomico di Milano-Merata, N.S. 2, 1938, pp. 21-49; G. Costa, *Il rapporto Frisi-Boscovich alla luce di lettere inedite di Frisi, Boscovich, Mozzi, Lalande, e Pietro Verri*, in «Rivista storica italiana», LXXIX, 1967, pp. 819-876; P. Redondi, *Cultura e scienza dall'Illuminismo al Positivismo*, in *Storia d'Italia. Annali. III. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, a cura di G. Micheli, Torino 1980, pp. 685-697.

⁸¹ Lorenzo Ricci, nato a Firenze nel 1700, fu docente di retorica e filosofia prima a Siena, poi a Roma. Membro dell'Arcadia con il nome di *Leocritus*, fu generale della Compagnia di Gesù dal 21 maggio 1758 al 16 agosto 1773. La morte lo colse il 24 novembre 1775, mentre era ancora rinchiuso in Castel Sant'Angelo.

tutto il riguardo, ed avrò piacere che V.R. gli usi particolare attenzione in tutte le occasioni»⁸².

Il distacco non fu senza rammarico se dall'Agro Pontino – dove si trovava per riesaminare in loco, su incarico del pontefice Clemente XIII, un progetto di prosciugamento delle paludi preparato per conto della Camera Apostolica dagli architetti pontifici Manfredi, Bertaglia e Chiesa e farne una relazione⁸³ – confidava al Puccinelli «mi conviene andar via, e perdere la mia seconda patria» (8 febbraio 1764).

La sua partenza da Roma avvenne nell'aprile del 1764, ma sarebbe errato interpretarla come una rottura con il mondo romano e in particolare con l'Ordine. Le lettere del generale Lorenzo Ricci a Boscovich, conservate nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù *Provinciae Mediolanensis. Epistolae Generalium* (Med. 45^{II})⁸⁴ e ancora inedite, testimoniano invece una grande stima per lo studioso e piena adesione all'attività da questi svolta negli anni pavesi. «Godo del suo felice arrivo costà, e le auguro un più felice principio, ed incontro nella sua scuola, che tengo per certo sarà a tutti di commune sodisfazione, e godimento conforme al suo merito, e corrispondente al suo sapere» gli scriveva il generale dell'Ordine Ricci il 5 maggio 1764⁸⁵ e gli inizi nell'Università di Pavia sembrarono dei migliori tanto più che già si cominciava a profilare anche la costruzione di una Specola nel Collegio di Brera.

Se la nomina di Boscovich alla cattedra di matematiche e astronomia dell'Università pavese fu un avvenimento di grande importanza per la storia dell'astronomia nella Lombardia del XVIII secolo, va tuttavia ricordato che l'Osservatorio di Brera trova la sua origine in alcuni padri che insegnavano filosofia nell'allora celebre Scuola filosofico-teologica del Collegio i gesuiti Giuseppe Bovio⁸⁶ e Domenico Gerra⁸⁷ desiderosi di rivolgere la loro attenzione ai

⁸² ARSI, Med. 45^{II}, f. 266v, Ricci a Beccaria in Pavia, Roma 19 dicembre 1763. Le lettere del cod. 45^{II}, qui citate, sono inedite.

⁸³ A presiedere alla realizzazione del progetto era stato designato prima il cardinal Cenci e alla morte di questi al cardinale Bonaccorsi con cui Boscovich effettuò in parte il sopralluogo. (Cfr. Archivio di Stato di Roma, *Archivio del Commissario Generale. Collectio secunda. Diversorum Cameralium*, rep. 115/2, ff. 128v; 130r-139r; 140r; 146r). Boscovich redasse poi in breve tempo la memoria *Esame del progetto de' Sig. Manfredi e Bertaglia in riguardo alle Paludi Pontine, e Porto di Terracina del Sig. Abate Ruggiero Boscovich allora professore di Matematica nell'Università di Roma* pubblicato in *Raccolta delle perizie ed opuscoli idraulici* a cura di L. Ximenes, 2 tomi, 178586, t. I, pp. 72-116.

⁸⁴ Nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù non sono conservati registri di lettere del generale Ricci alla Provincia milanese successivi al vol. 45^{II}, relativo agli anni 1762-1767. Viene meno pertanto una preziosa documentazione concernente il periodo milanese di Boscovich fino al suo allontanamento dalla Specola.

⁸⁵ ARSI, Med. 45^{II}, f. 278r, Ricci a Boscovich in Pavia, Roma 5 maggio 1764.

⁸⁶ Giuseppe Bovio, nato a Genova il 2 novembre 1721, insegnò filosofia a Milano e con il p. Gerra fu autore di un *Opuscole sur la comete de 1759*. Si ignora la data della sua morte. Cfr. Sommervogel, II, col. 66.

fenomeni celesti con osservazioni regolari e con l'uso di strumenti adeguati⁸⁸. Entusiasmata dall'apparizione nel 1759 di una cometa (probabilmente la cometa 1759 III), di cui per primi avevano dato notizia a Milano, avevano finito con l'interessare ai loro studi i superiori, i quali proprio allo scopo di approfondirli avevano chiamato nel 1762 dall'Osservatorio di Marsiglia il p. La Grange⁸⁹. Nel 1763 avevano così avuto inizio sotto la guida del La Grange le prime osservazioni sui satelliti di Giove per dedurne, seppure con strumenti ancora modesti, la longitudine di Brera da Parigi e l'anno seguente una nuova longitudine Milano-Parigi veniva determinata sulla base dell'osservazione di un'eclissi di Sole. A La Grange fu affiancato Francesco Reggio⁹⁰, mentre i padri Gerra e Bovio si ritirarono da ogni attività di tipo osservativo.

Con l'arrivo di Boscovich le sorti dell'Osservatorio furono poste nelle sue mani come dimostra un'altra lettera del generale scritta, a soli pochi giorni di distanza dalla precedente, allo studioso reduce da un breve soggiorno a Milano: «Ero ben persuaso, atteso il suo merito, che V.R. sarebbe benignamente e gentilmente stata accolta da tutti i primi personaggi in Milano, e le rendo distinte grazie per il ragguaglio che mi dà del lungo discorso con il Sig.^r Duca di Modena⁹¹. Quanto alla

⁸⁷ Giovanni Domenico Gerra, nato a Genova il 28 ottobre 1728, insegnò meccanica ottica e astronomia a Brera. Costruì per l'Osservatorio un telescopio di più di 40 piedi. Dopo la soppressione della Compagnia insegnò a Savona, poi si ritirò a Genova dove morì nel 1813. Oltre al ricordato opuscolo sulla cometa del 1759, pubblicò a Genova nel 1773 una *Descrizione pratica e teorica d'un modello di macchina detto il compasso per ischivare fango e arena dai Porti, fatto eseguire in Savona*. Cfr. Sommervogel, III, col. 1359.

⁸⁸ Sulle origini dell'Osservatorio di Brera si vedano: F. Zagar, *L'attività di R.G. Boscovich a Milano*, in *Actes 1958*, pp. 5357; Id., *L'Osservatorio astronomico di Milano nella storia*, in *Atti 1963*, pp. 3133.

⁸⁹ Si tratta del padre Louis La Grange (Mâcon 1711-1783) e non del suo omonimo torinese. Il La Grange, dopo aver lavorato per molti anni nell'Osservatorio di Marsiglia, passò nel 1762 ad insegnare matematica nel collegio di Brera. Qui nel 1763 iniziava una serie regolare e continua di osservazioni meteorologiche proseguita poi ininterrottamente fino ai nostri giorni andando a costituire una delle più lunghe e omogenee serie di osservazioni meteorologiche conosciute. Dal 1777 fu sostituito nelle osservazioni dall'astronomo Francesco Reggio. Dal 1768 collaborò inoltre alla realizzazione e poi all'attività dell'Osservatorio dello stesso collegio. Tra Boscovich e La Grange non tardarono a sorgere contrasti per i diversi metodi utilizzati, gli obiettivi proposti che causarono forti tensioni all'interno del collegio. I superiori appoggiarono La Grange presso le autorità di governo, determinando così l'estromissione del Boscovich dalla direzione dell'Osservatorio. Sulla vicenda si veda G.V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich* cit., pp. 1417.

⁹⁰ Francesco Reggio (Genova 1749-Milano 1804) fu astronomo della Specola di Brera dal 1773 fino alla morte collaborando con Barnaba Oriani e Angelo de Cesaris. Nel 1776 determinò la latitudine e la longitudine di Pavia e di Cremona. Nel 1794 portò a termine una carta dell'Alta Italia (Cfr. Sommervogel, VI, coll. 1578-1589). Boscovich mantenne con Reggio un'intensa corrispondenza conservata nell'Archivio dell'Osservatorio Astronomico di Brera.

⁹¹ Francesco III d'Este, duca di Modena dal 1749 al 1780. Fu capitano generale delle truppe austriache in Italia e amministratore della Lombardia fino all'arrivo dell'arciduca Ferdinando figlio di Maria Teresa e marito di sua nipote Maria Beatrice d'Este (da cui deriverà il ramo d'Austria-

specola io non ho difficoltà di animare il P. Rettore Pallavicino⁹² all'impegno, tanto più che la spesa non dovrà esser d'aggravio alle Procure: desidero però, che V.R. gli faccia sapere che, scrivendomi egli per la licenza mi spieghi ancora, e mi rappresenti tutte le opposizioni in contrario che vi sono, acciocché io informato a pieno di tutto possa meglio decidere e determinare ciò che debba farsi»⁹³. In una successiva lettera al p. Pallavicino il generale assicurava il suo pieno appoggio all'iniziativa subordinandola solo al parere di una Consulta che il rettore avrebbe dovuto riunire: «Sarà bene però, che V.R. aduni la Consulta, a cui potrà anche chiamare quei Padri di maggior merito, e scienza, ch'Ella giudicherà, e proporrà loro le difficoltà in contrario, e la soluzione di esse, tutti i motivi a favore d.^a fabrica, e la facilità senza aggravio del Coll.^o di venirne all'esecuzione, sentirà il parere di ciascuno, e poi si compiacerà di darmene ragguaglio ed io sicuro, che allora non si troverà opposizione almeno forte, e di peso, scriverò subito al P. P.le, perché dia ordine, che si mettano mano all'opera. Nelle cose di qualche importanza conviene secondo le nostre usanze tenere, e sentire il parere dei PP. Consultati, perciò desidero, che in questa, e in altre circostanze V.R. chiami la consulta prima di prendere le ultime determinazioni»⁹⁴.

Nello stesso anno del suo arrivo a Milano a Boscovich furono affidate due perizie: l'una dal Capitolo milanese e relativa alla stabilità della guglia del Duomo (22 agosto 1764), l'altra dalla città di Rimini sugli interventi necessari per riattivare il porto da lungo tempo trascurato (31 agosto 1764). L'amicizia che lo legava alla famiglia Garampi⁹⁵ fin dalla sua andata a Rimini per misurare l'arco di meridiano tra la cittadina adriatica e Roma lo spinse ad eseguire immediatamente la seconda perizia attirandosi il rimprovero del generale: «Non disapprovo, che V.R. si sia valuta d.^a mia licenza concessagli di entrare in caso di bisogno anche in altra provincia attesa la forma, e la promessa fattale di portarsi presto in Rimini dal Sig.^f

Este). Dal 1755, lasciato un consiglio di reggenza a Modena, viveva tra Milano e Varese dove si fece costruire una splendida villa. La sua seconda moglie, la principessa Melzi, fu grande amica di Boscovich che la ricorda nelle sue lettere dell'ultimo periodo milanese.

⁹² Si tratta di Federico Maria Pallavicino, nato a Cremona il 27 ottobre 1709. Dopo aver insegnato alcuni anni teologia nella sua città natale, venne nominato preposito della Casa Professa di Milano, e successivamente rettore del Collegio Mediolanese dal 4 marzo 1762 all'11 dicembre 1765. Dal dicembre 1765 tornò a ricoprire la carica di preposito della Casa Professa. Incerta la data di morte. Cfr. ARSI, *Med.* 16, ff. 63r, 90v.

⁹³ ARSI, *Med.* 45^{II}, ff. 278v-279r, Ricci a Boscovich in Pavia, Roma 12 maggio 1764.

⁹⁴ Ivi, ff. 282r, Ricci a Pallavicino in Milano, Roma 16 giugno 1764.

⁹⁵ Si tratta di monsignor Giuseppe Garampi, nato a Rimini nel 1725, prefetto degli Archivi Vaticani e di Castel Sant'Angelo, segretario della Cifra, nunzio in Polonia nel 1772, poi a Vienna dal 1776 per nove anni, creato cardinale il 14 febbraio 1785 e morto a Roma il 4 maggio 1792 e di suo fratello il conte Francesco Garampi «uomo versatissimo nelle matematiche» che Boscovich ricorda nelle lettere, scritte a Puccinelli dopo la sua partenza da Bassano. In esse viene lodata anche la contessa Garampi, Gertrude Martinelli, seconda moglie di Francesco. Si veda: C. Tonini, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal XIV sec. ai primordi del XIX sec.*, II, Rimini 1884, p. 473 e sgg.; Id., *Rimini dal 1500 al 1800, volume VI della storia civile e sacra riminese in proseguimento all'opera del Comm. Luigi Tonini*, I, Rimini 1887, pp. 573, 643, 662-663.

Conte Garampi, desidero però che in altre occasioni antecedentemente me ne dia avviso. Benché io sia persuaso d.^a sua prudenza nondimeno non lascio d'avvisarla, che appunto in coteste circostanze del porto di Rimini, V.R. usi maggior riguardo, e cautela nel dire e spiegare il suo pensiero, e sentimento, perché so esservi molte dispute, né vorrei che si desse occasione a qualche lamento»⁹⁶. La relazione⁹⁷ fatta da Boscovich venne accolta a Rimini favorevolmente con grande sollievo del p. Ricci che così gli esprimeva la sua soddisfazione: «Godo dell'incontro avuto secondo il suo merito da V.R. Rimini, e del commune gradimento, e sodisfazione di tutti per la sua scrittura fatta secondo il suo costume con mostra di molto sapere, e di molta prudenza: di tanto ero sicuro per l'esperienza in altre occasioni passate, e per cui sono sempre rimasto pienamente soddisfatto»⁹⁸.

Contemporaneamente lo studioso portava a termine anche la perizia sulla guglia del Duomo di Milano⁹⁹ su cui è opportuno soffermarsi in quanto costituì un primo momento di attrito tra Boscovich e il barnabita Paolo Frisi appena nominato professore di matematica presso le Scuole Palatine¹⁰⁰. Nel maggio 1764, in seguito alla presentazione da parte dell'architetto ufficiale della Fabbrica del Duomo Francesco Croce di un progetto per l'erezione di una guglia maggiore destinata a recare la statua della Madonna, Frisi aveva fatto pervenire, tramite il conte Firmian, al Capitolo della Fabbrica una nota anonima intitolata *Brevi considerazioni sopra la Cupola del Duomo di Milano* in cui si opponeva alla costruzione della guglia per motivi estetici e per il rischio di rendere l'edificio più vulnerabile in caso di terremoti o di caduta di fulmini. Di qui la decisione presa dal Capitolo l'11 agosto

⁹⁶ Ivi, ff. 296v -297v, Ricci a Boscovich in Milano, Roma 5 settembre 1764.

⁹⁷ *Del porto di Rimini. Memorie del Padre Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù*, Pesaro, presso Domenico Ricci, 1765.

⁹⁸ ARSI, *Med.* 45^{II}, ff. 303v, 304v, Ricci a Boscovich in Pavia, Roma 17 novembre 1764.

⁹⁹ La relazione di Boscovich giunta al Capitolo il 24 febbraio 1765 è stata pubblicata insieme a quelle di Croce, Frisi, De Regis, Martinez e Beccaria da A. Nava, *Relazione dei restauri intrapresi alla gran guglia del Duomo di Milano*, Milano 1845. Sulla disputa Boscovich-Frisi si veda G.L. Kannès, *La polemica sulla costruzione della guglia maggiore del Duomo di Milano*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi*, a cura di G. Barbarisi, Milano 1987, II, pp. 297-351.

¹⁰⁰ Paolo Frisi (Malegnano 1728-Milano 1754) fu messo a studiare, quindicenne, nel Collegio Sant' Alessandro dei Barnabiti. Seguì così corsi di filosofia e teologia a Milano, poi a Pavia, ma il suo interesse era rivolto soprattutto verso le scienze fisico-matematiche. L'11 luglio 1743 entrò nell'Ordine dei Barnabiti. Insegnò nei collegi del suo Ordine a Pavia prima, poi a Casale. Nel 1765 tornò a Milano al Collegio Sant' Alessandro, ove rimase tre anni. Chiamato ad insegnare etica e metafisica prima, algebra poi all'Università di Pisa, vi si trattenne dal 1755-56 al 1763. Durante il periodo pisano compì numerosi viaggi in territorio toscano per studi di opere idrauliche. Dal 1764 fu insegnante nelle Scuole Palatine di Milano e collaboratore del «Caffè». Intraprese in questi anni numerosi viaggi. Tra questi i più importanti quelli a Parigi, a Londra e in Olanda. Cosmopolita, mantenne una vastissima corrispondenza con letterati e scienziati. Tra le sue opere meritano di essere soprattutto ricordate la *Cosmographia physica et mathematica* (1774-1775) e *Dell'architettura statica e idraulica* (1777). Per una biografia frisiana si veda G. Boffito, *Scrittori barnabiti*, Firenze 1935, pp. 72-98; un importante stato degli studi sul Frisi è nei 2 voll. *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi* cit.

1764 di affidare ad altri esperti nuove perizie scientifiche. La scelta cadde su Francesco Maria de Regis, titolare di matematica presso il Collegio di S. Alessandro a Milano e su Boscovich di cui era nota la sua perizia sulla cupola di S. Pietro. Sebbene non fosse nelle intenzioni del Frisi quella di giungere a un confronto con il raguseo che non sarebbe stato gradito né ai fratelli Verri, con i quali negli ultimi mesi del 1764 Boscovich aveva iniziato una collaborazione sulle pagine del «Caffè», né al governo che auspicava una stretta collaborazione fra le cattedre di Pavia e Milano nel quadro di un risveglio scientifico in Lombardia – il barnabita non riuscì a celare nel corso della disputa che seguì, la sua acredine nei riguardi dell'avversario più anziano e più illustre, sentimento questo che sarebbe divenuto di pubblico dominio dopo la svolta antigesuitica di Vienna e i viaggi da lui compiuti a Parigi e nella capitale asburgica tra il 1766 e il 1768. Da parte sua Boscovich, con il suo carattere irascibile e estremamente permaloso quando si trattava di veder messo in discussione il suo primato scientifico, non rimase certamente indifferente alle schermaglie del Frisi. Sebbene fino al 1770 fra i due scienziati perdurasse un seppur modesto scambio epistolare, le polemiche per il Duomo costituirono una tappa precisa per il deteriorarsi dei loro rapporti¹⁰¹. Boscovich consegnò il 24 febbraio 1765 la sua perizia che, già prima di essere resa ufficiale, aveva trovato unanime consenso negli ambienti politici milanesi e tra gli addetti ai lavori con pieno gradimento da parte dei gesuiti che vedevano riaffermato il loro ruolo guida in campo scientifico tanto che lo stesso p. generale ritenne opportuno felicitarsene con lo studioso: «Godo che la sua scrittura sul Duomo sia riuscita di piena e commune sodisfazione, e tale ero persuaso che dovesse essere attesa la sua capacità ed esperienza in tali materie... Quanto poi alla specola, già V.R. sa benissimo, che io ho promesso di dare a essa tutta la mano, e volentieri eseguirò non mi ritirerò dalla mia promessa»¹⁰².

La presenza di Boscovich a Brera durante l'estate del 1764 era stata un'occasione più che favorevole per indurre il rettore Pallavicino ad ascoltare il suo parere e a chiedergli collaborazione non solo nella sua veste di esperto astronomo, ma anche nella sua qualità di apprezzato architetto che aveva già progettato, anche se non realizzato, un Osservatorio, quello del Collegio Romano. Lo stesso p. Ricci era intervenuto con decisione affinché si desse inizio alla costruzione dell'Osservatorio scrivendo al p. Pallavicino: «A tenore d.^a Consulta costì già fatta confermo rinnovo a V.R. l'ordine preciso, ed assoluto di metter mano alla fabrica d.^a specola. Desidero bensì che il disegno, e modo di essa fabrica V.R. abbia la bontà di comunicarlo ancora a cotesti Padri, acciocché riesca di commune sodisfazione, in modo però, che presto si stabilisca, e determini essendo mia precisa volontà che non si tardi più lungo tempo a fare una fabrica tanto desiderata, e ancora utile e quasi necessaria»¹⁰³.

¹⁰¹ C. Costa, *Il rapporto Frisi-Boscovich*, cit., *passim*.

¹⁰² ARSI, *Med.* 45^{II}, f. 307v., Ricci a Boscovich in Pavia, Roma 8 dicembre 1764.

¹⁰³ Ivi, f. 308v., Ricci a Pallavicini in Milano, Roma 15 dicembre 1764.

Boscovich si mise all'opera, con grande entusiasmo tanto che già sul finire del 1764 era pronto il progetto¹⁰⁴ da sottoporre all'approvazione del Duca di Modena e del conte Firmian, ministro plenipotenziario per la Lombardia austriaca¹⁰⁵. Altrettanto rapida fu l'esecuzione che avvenne sotto la continua sorveglianza di Boscovich il quale, nonostante la distanza per quei tempi rimarchevole tra Milano e Pavia, interveniva personalmente con preziosi suggerimenti nelle diverse fasi della realizzazione giungendo perfino a concorrere alle spese di costruzione pur di evitare la sospensione dei lavori. In una lettera del 25 maggio 1765 il p. Ricci nell'accordare allo studioso il permesso di recarsi ai bagni di Viterbo per curare i fastidi alla gamba, scriveva parlando della Specola: «Sono poi ben persuaso non solamente dell'attenzione del p. Rettore di Brera nell'accudire alla fabbrica d.^a Specola, ma ancora che questa secondo le ragioni addotte da V.R. era meglio farsi in quella parte del Coll.^o dove dal P. Rett.^e è stata determinata, avrei solamente avuto piacere, come a Lui scrissi, che circa l'esecuzione d.^a fabrica, e il luogo da stabilire sentisse il parere de' PP. CC., perché ciò è più conforme alle nostre consuetudini, e chiude più facilmente ogni adito alle lamenti e dispiaceri. Comunque però sia, desidero che V.R. procuri di seguitare a far animo, e coraggio al P. Rett.^e e voglio sperare che tutte le cose riusciranno felicemente, e con commune approvazione»¹⁰⁶. Nell'estate del 1765 l'Osservatorio, che poteva considerarsi uno dei più moderni e attrezzati per il suo tempo, era quasi ultimato grazie anche all'entusiasmo dei confratelli e dello stesso Boscovich che arrivarono ad acquistare con i loro fondi alcuni strumenti¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Il modello in legno dell'Osservatorio secondo il progetto di Boscovich è ancora visibile presso il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Lo studioso indicò anche quale sede dell'Osservatorio l'angolo sud-est del Palazzo di Brera allora lontano dai rumori e dalle vibrazioni prodotte dai veicoli che circolavano nelle strade adiacenti. Si veda sull'Osservatorio O. Curti-S. Sutura, *Notes on an Original Model of the Brera Observatory, Constructed According to Boscovich's Design of 1764*, in *Bicentennial*, pp. 21-25.

¹⁰⁵ Il conte Carlo di Firmian (Trento 1718-Milano 1782) fu ministro plenipotenziario per la Lombardia austriaca dal 1758 al 1782. Uomo di grande cultura contribuì alla realizzazione delle grandi riforme del periodo teresiano in Lombardia. Si veda E. Garms Cornides, *La destinazione del conte Firmian a Milano: analisi di una scelta*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, Bologna 1982, vol. II: *Cultura e società*, p. 1015 e segg. Il conte Firmian ebbe parole di lode per la decisione mostrata dal generale dell'Ordine nel volere la costruzione dell'Osservatorio e in tempi brevi. Il p. Ricci chiedeva a Boscovich di farsi interprete presso il ministro dei sentimenti che avevano guidato la sua condotta: «I riguardi, che ho avuto all'inclinazione del Sig.r Conte Firmian per la fabbrica della Specola, io li riconosco, come un dovere, ed io la prego di significare a S.E. questo mio sincerissimo sentimento unitam.e col mio profondo rispetto: onde i ringraziamenti, de quali il Sig.r Conte mi onora sono un'atto di mera gentilezza». (ARSI, *Med.* 45^{II}, f. 317r, Ricci a Boscovich in Pavia, Roma 5 gennaio 1765).

¹⁰⁶ ARSI, *Med.* 45^{II}, f. 36r-v, Ricci a Boscovich in Milano, Roma 25 maggio 1765.

¹⁰⁷ Sulla strumentazione della Specola ai suoi inizi si veda F. Miotto-G. Tagliaferri-P. Tucci, *La strumentazione nella storia dell'Osservatorio astronomico di Brera*, Milano 1989, pp. 11-15, 36-39. Il 12 dicembre 1765 a Federico Pallavicino era subentrato nella carica di rettore Girolamo

Negli anni trascorsi presso l'Università di Pavia si inserisce un avvenimento importante per la vita scientifica dello studioso raguseo documentato da un gruppo di 28 lettere, conservate nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù OPP. NN. 90, scritte dall'astronomo e da corrispondenti diversi: Lord Morton¹⁰⁸, il conte Firmian, il gesuita Liesganig, il generale della Compagnia di Gesù Lorenzo Ricci. Esse vanno dal 4 maggio 1766 all'11 giugno 1767 e riguardano un progetto di viaggio in California per osservarvi il passaggio di Venere davanti al disco solare previsto per il 3 giugno 1769, appuntamento già mancato a Costantinopoli nel settembre 1761¹⁰⁹. Come in quella occasione, anche questa volta la Royal Society volle affidare l'osservazione del fenomeno al Boscovich, cui fu fatto pervenire un invito formale nella primavera del 1766. Lo studioso si disse onorato di essere stato prescelto, lui straniero, per effettuare una così importante missione scientifica; rievocò lo spiacevole susseguirsi di circostanze che gli avevano impedito di raggiungere Costantinopoli in tempo per l'osservazione nel 1761 e ricordò alcuni versi del suo *De Solis ac Lunae Defectibus*, dedicato nell'edizione londinese del 1760 proprio alla Royal Society, in cui con nove anni di anticipo auspicava di poter assistere al passaggio di Venere da una località dell'America settentrionale. Nello stesso tempo consigliò a Morton di chiedere ufficialmente alle autorità austriache che gli venisse concesso il permesso di allontanarsi dal suo incarico. Ottenuto l'assenso di Boscovich, il presidente della Royal Society si rivolgeva al conte Firmian per ottenere da Vienna il necessario *placet*: «Nous attendons un Phénomène très intéressant pour l'Astronomie, le passage de Vénus sur le disque

Pallavicini. Alle preoccupazioni di Boscovich che il passaggio delle conegne potesse portare ad un arresto dei lavori di messa a punto dell'Osservatorio il p. Ricci rispondeva: «Mi consolo ancora che la Specola riesca di commune sodisfazione, e già prima di ricever la sua lettera, avevo prevenute le premure di V.R. con raccomandare al nuovo Rett.e di compiere perfettamente l'opera...» (ARSI, *Med.* 45^{II}, f. 358v, Ricci a Boscovich in Pavia, Roma 21 dicembre 1765).

¹⁰⁸ James Douglas, conte di Morton (1702-1768), fisico, astronomo, collaboratore dei «Philosophical Transaction» e conservatore del British Museum, fu presidente della Royal Society dal 1764. Sulla sua corrispondenza con Boscovich si veda: G. Costa, *Il rapporto Frisi-Boscovich* cit., pp. 864-867; G. Arrighi, *Carteggio di Giovanni Attilio Arnolfini: quarantaquattro lettere inedite di Girolamo de la Lande, Ruggiero Boscovich e Leonardo Ximenes*, Lucca 1965, pp. 20-29.

¹⁰⁹ Va ricordato che ai due transiti che hanno tra loro un intervallo costante di otto anni ne seguono altri due esattamente dopo 105 e 122. Gli studi condotti da Edmund Halley tra il 1677 e il 1716 avevano segnalato l'importanza della misurazione contemporanea, in due località situate a una determinata distanza, nell'intervallo di tempo tra due contatti interni dei bordi di Venere e del Sole, quale sistema per misurare con maggiore esattezza la parallasse solare e di conseguenza la distanza Terra-Sole. Per Boscovich si trattava inoltre della possibilità di inserire con le misure ottenute dei valori affidabili nelle equazioni dei pianeti, verificando su una scala di grande dettaglio il modello newtoniano del sistema solare. All'origine dell'invito fu certamente la presentazione da parte dello studioso alla Royal Society di un lavoro sull'argomento (Sommervogel, I, col. 1852, n. 69). Sul viaggio in California si veda Marković, I, p. 582; II, pp. 640, 695-715, 722-726; V. Varićak, *Drugi ulomak* cit., pp. 166-167, 189. Alcuni riferimenti si trovano anche in G. Costa, *Il rapporto Frisi-Boscovich* cit., pp. 819-867. Sulle finalità scientifiche: R.G. Boscovich, *Lettere a Anton Maria Lorgna* cit., p. 25.

du Soleil le 3.^{me} Juin de l'année 1769. La Société Royal de Londres, don't j'ai l'honneur d'être le Président, fait des arrangements pour que cela soit observe dans des endroits convenables par d'habiles astronomes: et comme je connois tout le mérite et les grands talens du Révérend Père Boscovich Professeur de Mathématiques dans l'Université de Pavie, et membre de notre Société, j'ai pris parti (sans communiquer mes intentions à nos membres) de lui écrire il y a environs 3 mois, pour m'informer de Sa volonté, et s'il lui serait agréable de faire le voyage nécessaire pour observer ce Phénomène important. Il m'a répondu selon mes ardens souhaits, que rien au monde ne lui seroit plus agréable, mais qu'il ne pouvoit pas s'absenter de Sa chaire de Professeur sans la permission de la Cour Impériale, et de Son Général, qu'il ne doutoit pas l'agrément du dernier, et il me conseilloit de m'adresser à V.E. pour obtenir le consentement de Sa Cour. J'ai communiqué la lettre du Rév.d Père au Conseil de notre Société; ils ont par leurs suffrages unanimes approuvés de mon choix, La Société prendra les mesures nécessaires pour rendre le voyage du Rév.d Père soit par Mer soit par Terre le plus commode qu'il sera possible, et il sera fourni d'excellents instruments de toutes espèces pour faire ses observations avec précision. Il ne me reste plus que de supplier V.E. de vouloir bien s'intéresser auprès de la Cour Impériale pour obtenir la permission tant souhaitée par la Société Royale, qui n'ont pour but que le progrès des Sciences pour le bien du Genre Humain»¹¹⁰. La Royal Society assicurava che tutte le spese di viaggio e di equipaggiamento dell'intera spedizione sarebbero state a suo carico e si impegnava ad ottenere i necessari permessi dal governo spagnolo sotto la cui giurisdizione ricadeva la California.

Analoghi passi per ottenere il *placet* di Vienna venivano compiuti da Boscovich il quale in un promemoria al conte Firmian del 7 luglio 1766 illustrava il prestigio che da tale scelta sarebbe derivato all'Università di Pavia e rilevava quanto fosse di «positivo vantaggio ogni avanzamento nelle scienze, molto più se sia ottenuto per mezzo dei suoi membri, sì perché sono di molto maggiore suo vantaggio le notizie, che si ponno riportare da un membro suo dopo un viaggio simile, e comunicarle»; sottolineava come nell'accettare l'invito della Royal Society fosse mosso da puro interesse scientifico e non da motivi di lucro come testimoniava il suo intervento

¹¹⁰ Archivio di Stato di Milano (in seguito ASM), *Autografi*, cart. 146, fasc. 11, Morton a Firmian, Londra 29 luglio 1766. Nella stessa collocazione d'archivio si trova un'altra lettera di lord Morton al Firmian scritta da Londra il 22 dicembre 1766: «Je suis bien flatté de la très obligeante lettre dont V. Ex. m'a honoré, et je ne doute nullement que moyenant vos bonnes (sic) offices, le Révérend Père Boscovich n'obtienne la permission que nous Souhaittons, d'aller observer le passage de Vénus. J'ai écrit au R.P. de se pourvoir aussi d'un Compagnon de Son Ordre qui sera bien au fait d'observations, du quel je lui ai laissé le *choix*, parcequ'il faut risquer le moins que l'on peut à l'égard d'un phénomène qui ne reparoitra pas dans deux cent années. Comme il y aura biens des arrangements à faire avant leurs départ de l'Europe pour le lieu où l'observations se doit faire, j'ai averti le P. Boscovich, que lui et son Compagnon doivent se rendre à Londres au commencement d'avril 1768 peut-être même plus tôt. J'étais faire un long voyage en Ecosse l'été passé où j'ai reçu la lettre de V. Ex.e et comme rien ne presse j'ai differé d'y repondre jusqu'à mon retour dans cette ville».

nella questione lucchese e ancor più l'aver accettato senza rimostranze uno stipendio annuo per la cattedra pavese di 300 zecchini quando gliene erano stati promessi 400. Soprattutto si affrettava a controbattere a quanti temevano che la sua assenza potesse prolungarsi più del necessario, portando ad esempio come in passato non si fosse mai allontanato dallo studio di Pavia se non nel periodo delle vacanze e comunque in modo da non togliere tempo prezioso alle lezioni e questo anche quando aveva dovuto seguire i lavori della Specola di Brera e in questa autodifesa non si peritava di rinfacciare al governo austriaco della Lombardia il trattamento di favore riservato al Frisi in occasione del suo viaggio oltralpe. E proprio come Frisi aveva avuto un sostituto barnabita durante la sua assenza, Boscovich si preoccupava di avere un sostituto gesuita sulla sua cattedra a Pavia, non solo per il prestigio della Compagnia, ma anche perché considerava lo scienziato lombardo un rivale.

La richiesta incontrò la netta opposizione della Corte viennese, ma ciononostante l'astronomo raguseo proseguì nei suoi sforzi e nell'autunno del 1766 scrisse all'ambasciatore francese a Genova Boyer de Fonce Colombe, conosciuto a Roma quando questi era segretario del duca di Choiseul, e al Lalande¹¹¹ al fine di ottenere il permesso di attraversare il territorio francese, dove l'Ordine dei gesuiti era stato soppresso nel 1762, per recarsi in Inghilterra da dove si sarebbe poi imbarcato per l'America settentrionale.

Il viaggio in California, in realtà, trovava proprio allora i suoi veri ostacoli nella situazione della Compagnia di Gesù nei domini spagnoli e nel nuovo sistema di alleanze che si stava delineando in Europa e che vedeva le Potenze continentali schierarsi contro l'Inghilterra, Boscovich impegnato come era a protestare il suo sincero attaccamento all'insegnamento, agli studi, alla costruenda Specola di Brera anche a discapito della sua già malferma salute non intuì quale fosse la natura degli ostacoli che si frapponevano alla realizzazione del progetto. Più che le sue lettere,

¹¹¹ Joseph-Jerome Le François de Lalande (Bourg-en-Bresse 1732-Parigi 1807) fu uno dei più celebri astronomi del suo tempo. Fu accolto presto dall'Académie des Sciences dove, a partire dal 1759, e fino al 1787, compilò un interessante *Connaissance des Temps* (il cui titolo subì piccole variazioni: *Connaissance des Temps... pour l'année...*, *Connaissance des Mouvements célestes pour l'année...*) di grande valore scientifico. Boscovich lo incontrò per la prima volta nel 1760 nel corso del suo viaggio a Parigi e da quel momento una sincera amicizia legò i due studiosi. Nel 1765 Lalande intraprese un lungo viaggio in Italia di cui lasciò un'ampia relazione apparsa anonima nel 1769 col titolo *Voyage d'un Français en Italie, fait dans les années 1765 et 1766* (À Venise, et se trouve à Paris Chez Desaint) e ripubblicata nel 1786 in cui menziona con attestazioni di stima lo studioso raguseo in ben tre degli otto volumi di cui era composta l'opera. Questi a sua volta in un articolo apparso anonimo, ma a lui attribuibile, aveva fatto conoscere attraverso le pagine del «Caffè» dei fratelli Verri il *Traité d'Astronomie* pubblicato dal Lalande nel 1764. L'astronomo francese costituì negli anni del soggiorno parigino di Boscovich il perno di una aggregazione a lui favorevole. Trenta lettere dell'astronomo francese, tra cui una del 27 aprile 1767 con cui Lalande confermava a Boscovich il suo interessamento presso il duca di Choiseul, sono pubblicate da V. Varičák, *Drugi ulomak cit.*, pp. 224-287. Si veda anche H. Bedarida, *Les amitiés françaises cit.*, pp. 12-15.

sempre insistenti sui medesimi argomenti, risultano di maggiore interesse quelle del gesuita Liesganig, designato dall'astronomo raguseo quale suo collaboratore nell'organizzando viaggio in California. Quello del Liesganig è un osservatorio privilegiato: Vienna e la sua Corte. Si apprende così della pessima accoglienza che la richiesta avanzata da Boscovich di essere autorizzato a recarsi in California aveva ricevuto presso il ministro Kaunitz. Liesganig, facendo proprio il parere del rappresentante degli Stati sardi a Vienna conte Canale¹¹², gli suggeriva perciò di cogliere il momento opportuno per rinunciare all'incarico e di porre fine alle sue lamentele mostrando così di non tenere troppo a che il viaggio si realizzasse. Gli consigliava il silenzio perché le sue parole, mal riferite al Kaunitz, indisponevano ancor più il potente ministro nei suoi riguardi e soprattutto offrivano l'occasione ai suoi nemici di dire di lui che era spinto da «*singularis erga Anglos affectus*». Liesganig richiamava poi l'attenzione del Boscovich sulla difficile situazione dei gesuiti negli Stati borbonici e quindi nei possedimenti coloniali nordamericani che la spedizione avrebbe dovuto attraversare, consigliandogli, di conseguenza, di rinunciare ai suoi progetti. Un consiglio in tal senso gli era giunto anche dal rivale Frisi che in una lunga lettera, senza luogo e senza data, così gli scriveva in tono amichevole: «Non posso per altro dissimulare che mi è riuscito novissimo ch'ella avesse tant'ardore d'andare alla California quanto ne mostravano le sue lettere: perché in primo luogo conosco il sommo suo merito, e so che per questa osservazione non si ricercano matematici del prim'ordine, e basta un astronomo esatto ancorché principiante; in secondo luogo so le di lei fisiche indisposizioni; e finalmente sono del sentimento..., che per la situazione assai bassa del Sole v'è poco da sperare e dal Messico, e dalla California... Su questi principj, se io le avessi da parlare confidentemente per la pura stima, ed amicizia che devo avere per lei, ardirei di consigliarla a disimpegnarsi da un'impresa, che non merita un tale rischio, ed incommodo della di lei persona. E per quanto grande sia stato il calore

¹¹² Luigi Girolamo Malabaila conte di Canale nacque a Torino nel 1704 da famiglia di antica nobiltà terriera ma di non cospicua ricchezza. Compiuti gli studi, prese a frequentare la corte sabauda ispirando fiducia a Carlo Emanuele III che lo designò nel 1737 suo legato all'Aja. Nel 1736 venne trasferito a Vienna con l'incarico ufficiale di ambasciatore dal gennaio 1737 al 20 ottobre 1740 e dal gennaio 1752 fino alla sua morte avvenuta nel 1773. Il matrimonio con Maria Anna Pálffy-Ördöd degli Esterházy di Galántha, dama d'onore e amica intima di Maria Teresa, gli permise di essere introdotto a corte in un clima confidenziale. A Vienna conobbe e frequentò il Metastasio dilettandosi nella traduzione dei classici e in esercizi di composizione latina. Nonostante la varietà dei suoi interessi, testimoniata dai *Comptes-rendus à lui même* elaborati tra il 1754 e il 1777 e da altre numerose opere tutte pervenute manoscritte, il Canale mantenne sempre un atteggiamento di rifiuto e di allarme dinanzi a qualsiasi novità o innovazione (Cfr. A. Piazza Ruata in DBI, 17, 1974, pp. 694-696). Fu un tenace difensore dei gesuiti e significativa in tal senso è una lettera del 1 agosto 1767 del generale dell'Ordine Ricci al p. Bellini rettore a Torino: «Sento che venga a Torino il Sig.^r Conte Canale Ministro di S.M. a Vienna, dove poi sia per ritornare, e che questo Sig.^r abbia sentimenti pieni di equità verso di Noi, e di bontà per V.R., e per se stessa, e per altrui mezzo gli raccomandi la n.ra Religione a Vienna, parendo cosa sicura, che quei, che ci vogliono in ogni conto distrutti, rivolgono adesso i loro artefici, e sforzi a quella Corte» (ARSI, *Med.* 45^{II}, f. 417v).

da lei mostrato per questa spedizione nelle prime sue lettere, le di lei indisposizioni le apriranno sempre un onorato disimpegno. Al più ella potrebbe proporre due giovinotti Gesuiti col carico d'instruirli di quanto occorre. Gl'Inglese che temono degli ostacoli per parte de Spagnuoli, proponendo di mandare altr'inglesi in California troveranno buona anche questa proposizione»¹¹³. Il Consiglio di Frisi non piacque di certo a Boscovich e forse ancor meno il fatto che lo studioso lombardo ne avesse scritto al riguardo al conte Firmian, ma alla fine dinanzi all'eventualità che, perdurando il suo atteggiamento, gli venisse tolta la cattedra presso l'Università di Pavia fu costretto a cedere. Liesganig in una lettera dell'11 luglio 1767 da Vienna si rallegrava della decisione presa dallo studioso di rinunciare al progetto e lo assicurava che il rappresentante sardo Canale ne avrebbe immediatamente informato Kaunitz.

Più che le pressioni degli amici, gli avvenimenti politici internazionali avevano imposto a Boscovich di rivedere la sua posizione per mesi difesa con ostinazione e petulanza: l'espulsione della Compagnia di Gesù dalla Spagna avvenuta nella notte fra il 2 e il 3 aprile 1767 aveva reso per lui gesuita, per usare le parole dello stesso presidente della Royal Society lord Morton, il viaggio in California «comme absolument impraticable, car quand même le Roy d'Espagne vous accorderoit la permission d'y passer, je doute que vous seriez d'avis de vous risquer entre leurs mains, et je ne vous conseillerois pas même de le faire» (12 maggio 1767).

Le polemiche che avevano accompagnato la richiesta di Boscovich di potersi allontanare dalla sua sede pavese avevano avuto ripercussioni anche nell'ambiente romano della Compagnia determinando nel generale dell'Ordine, che inizialmente aveva dato il suo assenso al viaggio, quasi una sorta di liberazione: «Le circostanze presenti, che non permettono a V.R. il viaggio in California, sono in verità a noi per mille secoli dolorosissime, ma in questa parte solamente possono considerarsi di qualche consolazione, perché hanno liberato V.R. da sì grande incommodo, e forse anche da gravissimi pericoli d.^a sanità e d.^a vita, la quale a maggior gloria di X.^o, e servizio d.^a Religione le auguro e desidero prospera e vigorosa per lungo tempo»¹¹⁴. Alla luce dei successivi avvenimenti le parole del generale risuonano come un triste presagio. La spedizione nel Sud della California guidata dall'abate Jean Chappe d'Auteroche dell'Accademia delle Scienze di Parigi e formata da tre esperti suoi connazionali (Pauly, ingegnere e geografo, Noël, cartografo, e Dubois, tecnico addetto alla manutenzione degli strumenti), da due ufficiali della marina spagnola e da due astronomi pure spagnoli, Salvador de Medina e Vicente Doz, fu decimata da un'epidemia nel villaggio di San José del Cabo luogo prescelto per l'osservazione¹¹⁵. «Dieu vous a conservé et les affaires de votre compagnie vous ont sauvé la vie», commentava La Condamine in una lettera il 21 marzo 1770¹¹⁶.

¹¹³ La lettera è stata pubblicata da C. Costa, *Il rapporto Frisi-Boscovich* cit., pp. 866-867.

¹¹⁴ ARSI, *Med.* 45^{II}, f. 410v, Ricci a Boscovich in Pavia, Roma 20 giugno 1767.

¹¹⁵ Sei settimane dopo l'espulsione dei gesuiti dalla Spagna, Lord Morton aveva chiesto all'ambasciatore spagnolo a Londra, principe Masserano, di poter inviare al posto di Boscovich due astronomi della Royal Society. Il governo spagnolo non accettò che una delegazione inglese

A questa corrispondenza è allegata una lettera che pur non avendo, per i temi che tratta, nessun aggancio con le altre relative al viaggio tuttavia riveste un certo interesse. Inviata a Boscovich dal gesuita Karl Scherffer, allora docente di filosofia e matematica presso il Collegio dei gesuiti di Vienna, è priva di indicazione di luogo e di data. Elementi interni permettono però di datarla con certezza. Nel testo lo Scherffer fa riferimento ad una sua opera in corso di stampa (la *Physica tertio*¹¹⁷) e ad un'opera di Boscovich di cui sta curando la pubblicazione, come aveva già fatto per la *Philosophiae naturalis theoria*, cioè la *Dissertationes quinque ad Dioptricam pertinentes*¹¹⁸, apparsa a Vienna nel 1767. Gli auguri posti a fine lettera, precisamente nel post scriptum, «ad nominis festum imminens Sancti Josephi diem (Rogerium enim nostrum Calendarium non habet)» ci permettono di indicare con precisione il mese. Quanto al luogo, trattandosi di un periodo in cui è ancora in pieno svolgimento l'attività scolastica è logico ritenere che la lettera sia stata scritta a Vienna nel mese di marzo 1767. Scherffer, infatti, si dilungava sui problemi relativi all'insegnamento delle scienze matematiche nel Collegio viennese dove aveva richiesto che al già previsto biennio venisse aggiunto un terzo anno per lo studio dell'astronomia teorica e pratica cui però sperava non seguisse l'apprendimento del greco o dell'ebraico, o l'insegnamento delle «umane lettere», ma l'ammissione al corso di Teologia «ut post tertium probationis annum ad Mathesin applicari possint, nec per alia studia rursus eorum maximam partem obliviscantur, quae didicerunt, quemadmodum adhuc factum est». Sono le stesse preoccupazioni per la formazione dei giovani nelle scienze matematiche che proprio in quegli anni animavano Boscovich e, come per Boscovich, anche per Scherffer l'ostacolo nasceva da parte di coloro che all'interno dell'ordine erano meno aperti alle istanze scientifiche del tempo come nel caso del rettore del Collegio viennese Jakob Focky¹¹⁹ animato da provata avversione «non modo

attraversasse i propri territori nordamericani temendo che la spedizione scientifica potesse servire a pretesto per tracciare una mappa del territorio a scopi militari. Venne accettato invece che l'abate Jean Chappe d'Auteroche prendesse il posto del gesuita raguseo, dati i buoni rapporti che guidavano allora le due corti. Il diario di viaggio dell'abate francese venne pubblicato postumo nel 1772 da Cassini. Tradotto in inglese, apparve a Londra nel 1778. Si veda: J. Delangez, *An astronomical expedition to lower California: the transit of Venus of 1769*, in «Mid-America. An Historical Quarterly», XX/NS. IX (1938), pp. 284-291.

¹¹⁶ V. Varićak, *Drugi ulomak* cit., pp. 302.

¹¹⁷ *Institutiones Physicae Pars prima seu Physica generalis conscripta in usum Tironum Philosophiae a Carolo Scherffer e Societate Jesu Editio tertia*, Vindobonae, typis Joannis Thomae Trattner, 1758. Le due precedenti edizioni erano del 1752 e del 1753.

¹¹⁸ *P. Rogerii Josephi Boscovich S.J. Matheseos professoris in Regia Ticinensi Academia Dissertationes quinque ad Dioptricam pertinentes*, Vindobonae, typis Joannis Thomae nobilis de Trattner, 1767.

¹¹⁹ Jakob Focky, nato a Vienna il 12 febbraio (e non il 17 come indicato da Sommervogel) 1707, resse il Seminario e il Collegio dei gesuiti di Linz. Dal 1764 al 1767 fu rettore del Collegio di Vienna dove morì nel 1775. Cfr. L. Lukács, *Catalogus generalis seu nomeclator biographicus personarum Provinciae Austriae Societatis Jesu (1551-1773)*, p. 1, Romae 1987, p. 348; Sommervogel, III, coll. 820-820.

Matheseos, sed omnium recentium et in meliorem formam redactarum literarum, qui hunc suum animum non semel per hunc suum rectoratum abunde prodidit (utpote consultor Provincialis¹²⁰) qui alios fortassis in suam opinionem trahere possit».

Dalla partenza da Roma del Boscovich la corrispondenza con l'allievo si interrompe nei documenti conservati nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù per quasi sei anni, sufficienti a far sentire allo studioso di avere anche nella nuova sede di Milano, subentrata a quella iniziale di Pavia per collaborare all'attività dell'osservatorio di Brera, «poca, anzi niuna autorità e credito... presso i Superiori per ottenere almeno una piccola particella di quel molto, che a mio giudizio si potrebbe fare pel ben pubblico». Nelle lamentele del raguseo c'è anche il rammarico per la mancata collaborazione con l'allievo di un tempo, da lui più volte richiesta ai superiori, e che, se attuata, avrebbe potuto a suo giudizio giovare alla revisione e ristampa delle sue opere, nonché a una migliore formazione scientifica del giovane Puccinelli «giacché costì [a Roma] non so che vi sia chi si avanzi in modo da essere a portata di sapere quello che si sa in oggi nelle Accademie. Il buon padre Asclepi è vecchio, e non è mai stato nel mondo letterario, onde deve mancare di molte essenziali notizie» (23 dicembre 1769). Le lettere al Puccinelli sono una testimonianza diretta e ripetuta della convinzione dello studioso dell'importanza della formazione dei giovani gesuiti in campo scientifico, una formazione che non poteva essere assolutamente trascurata se si voleva creare specialisti in grado di misurarsi con quelli laici. Per questo già negli ultimi anni trascorsi al Collegio Romano si era fatto promotore di una riforma degli studi ivi impartiti e di una modernizzazione dei metodi d'insegnamento che si scontrò, però, con l'ostilità di alcuni dei padri della Curia generalizia, desiderosi che l'insegnamento della filosofia e della teologia continuasse ad essere impartito con una terminologia aristotelica. Per questo, pur se non fu la sola ragione dei dissapori, si scontrò anche nel periodo milanese con i suoi superiori incapaci di comprendere che il saper valorizzare le inclinazioni naturali dei giovani studiosi gesuiti avrebbe portato a che «gli impieghi si facciano a dovere, che il pubblico sia ben servito, e la gente si serva di noi, in vece di coloro, che scienze istillano l'incredulità nella Religione, e lo sregolamento ne' costumi. Devono inoltre adattarsi alla circostanze de' tempi, come voleva il Santo Padre [Benedetto XIV], e far, che da' Nostri si sappia quello, che attualmente si sa, e si stima nelle principali Accademie d'Europa, e si vuole da' Sovrani» (25 aprile 1770). I contrasti tra il Boscovich e i superiori a proposito dell'attività della Specola erano destinati ad aggravarsi per la stretta sorveglianza esercitata dal governo austriaco che offriva agli avversari l'occasione per accusarlo di «poca competenza nell'astronomia pratica», «poco

¹²⁰ Si tratta di Nikola Muszka, nato nel 1713 o 1714 (la data è controversa) in Ungheria a Szöllösa. Fu prefetto degli studi, consultore provinciale, superiore della Casa Professa e infine provinciale d'Austria. Nel 1773 fu nominato canonico della cattedrale di Neussol, dove morì l'11 settembre 1783. Cfr. L. Lukács, *Catalogus* cit. pt. II, p. 1069; Sommervogel, v, coll. 1475-1477.

amore per le osservazioni»¹²¹ e di spese eccessive. Anche la presenza del Puccinelli, giunto a Milano nel 1771, e le polemiche relative alla sua reale possibilità di impiego all'interno dell'Osservatorio determinarono un'ulteriore tensione nei rapporti.

Su Francesco Puccinelli si hanno poche notizie. Da documenti d'archivio risulta che la famiglia Puccinelli era ascritta alla nobiltà di Pescia¹²². Un primo profilo biografico ci viene dalle *Notizie Istoriche degl'Uomini Illustri della Valdiniense*, compilate dal Dottore P. Luigi Benedetti di Pescia, l'anno 1818 conservate manoscritte presso la Biblioteca comunale di Pescia da cui si apprende che: «Francesco Puccinelli vestì l'abito gesuitico, soppressa la Religione fu fatto Canonico Primicerio di Pescia, quindi passò canonico della metropoli Fiorentina, alla fine fu eletto monsignore dei Cavalieri di Pisa, e Provveditore generale dello studio Pisano, ove cessò di vivere. Ha stampato *Analisi della Memoria idrometrica sopra l'Arno*, Firenze 1778 e Pescia per il Masi 1778 in 4°»¹²³. Più ampiamente Teodoro Dal Colle nella sua *Storia genealogica della nobile famiglia Puccinelli*¹²⁴ ci informa che Francesco fu il primo dei quindici figli di Antonio Francesco, cavaliere di Santo Stefano e gonfaloniere di Pescia, e di Anna Maria di Matteo Casciani. Ne traccia poi una breve ma inesatta biografia: «Francesco nacque il 24 settembre 1741 e vestì l'abito del cavalierato di S. Stefano addì 1° Aprile 1761: sette anni dopo si fece gesuita e fu Priore della Chiesa Conventuale. Uomo di grande ingegno, versatissimo nelle scienze matematiche, nella letteratura, nell'idraulica, nell'astronomia, coprì la cattedra di belle lettere prima a Ferrara, e poi ad Ascoli: quindi fu per alcun tempo Direttore dell'Osservatorio di Brera e Provveditore dell'Università di Pisa. Ebbe la onorifica carica di matematico Granduca e fu anche soprintendente ai lavori pubblici in Maremma e nell'Appennino toscano. Fin dal 1776 coprì il grado di Primicerio della Cattedrale di Pescia e nel 1800 fu accolto nei canonici della Cattedrale di Firenze. Morì il 26 gennaio 1809». La carriera ecclesiastica appare in contrasto con quella testimoniata dai documenti conservati nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù da cui si apprende che era entrato novizio nella *Domus Probationis Romana* nel 1757 e che dal 1761 al 1763 aveva studiato nel Collegio Romano logica, fisica e metafisica. Alla fine del 1763 era stato inviato ad Ascoli per insegnare grammatica nel locale Collegio dei gesuiti, ma già l'anno seguente era stato trasferito nel Collegio di Fermo, e non Ferrara, dove aveva tenuto i corsi di «humaniora», prima, e di

¹²¹ G.V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich* cit., pp. 14-15.

¹²² Archivio di Stato di Pistoia, Sotto-Sezione dell'Archivio di Stato in Pescia, *Registro delle famiglie Ammesse alla Nobiltà della città di Pescia descritte nel presente Registro, con Data de Decreti della Deputazione sopra al regolamento della Nobiltà per l'ammissione a detta classe a forma della Legge sopra tal materia del 1750*, filza 990.

¹²³ *Notizie Istoriche degl'Uomini Illustri della Valdiniense*, compilate dal Dottore P. Luigi Benedetti di Pescia, l'anno 1818, ff. 44v-45r.

¹²⁴ *Storia delle famiglie celebri italiane*, Firenze, Tip. Commerciale A. Funghi, s.d. Lo scritto reca la datazione, «Firenze, novembre 1913».

retorica, poi¹²⁵. Proprio nel 1764 Boscovich aveva inutilmente chiesto che il giovane pesciatino, di cui aveva avuto modo di apprezzarne le doti e la perizia nel periodo romano, gli venisse destinato quale collaboratore ma al suo posto gli era stato concesso il p. Rossignol¹²⁶. Nel 1770 Puccinelli aveva fatto ritorno a Roma per studiare teologia, ma vi rimase un solo anno. Nel 1771 veniva infatti trasferito alla provincia milanese su nuova richiesta dell'astronomo raguseo e nel collegio di Brera proseguì i suoi studi teologici e contemporaneamente svolse la funzione di assistente di Boscovich. Gli anni di Brera instaurarono tra i due una comunanza, destinata a durare fino alla morte del raguseo, importante sia sul piano scientifico, sia per il suo valore umano e di cui la corrispondenza qui pubblicata è un'evidente testimonianza. Da parte dei superiori di Brera invece esistevano precise riserve sulla presenza e sull'utilizzazione del Puccinelli che sono chiaramente espresse da una lettera del rettore del Collegio di Brera Ignazio Venini¹²⁷ al Firmian, pubblicata nel *Carteggio con corrispondenti diversi*. (Dall'archivio nel R. Osservatorio di Brera a Milano) curato da Giovanni Virginio Schiaparelli, che è opportuno qui riportare: «... Il P. Puccinelli è un abilissimo giovane per sentimento di tutti, ma si è posto alle matematiche un po' più tardi, che non volesse il collocamento cercatogli dal P. Boscovich. Per avviso dei Professori più imparziali e più dotti, che siano in Brera egli è novizio nella facoltà, e non è in oggi formato, né in prossima disposizione a formarsi nell'osservazione, e nel Calcolo; e quindi, giusta le ordinazioni del Piano, non può egli entrar nella Specola, né come Astronomo, però, che manca di scienza, né come allievo, però, ch'è innanzi degli anni. In mezzo a questo, al servizio del P. Boscovich vien provveduto dal Piano col dargli a compagno uno de' sotto astronomi, perciò più atto all'intento, perché inoltrato nella facoltà. A collocamento più acconcio del P. Puccinelli ha pensato il P. Generale,

¹²⁵ ARSI, Rom 75, f. 28. Il Sommervogel *sub voce* lo indica quale autore insieme al confratello Filippo Granucci delle *Sacre poesie per la festa della Annunziazione di Maria sempre Vergine celebrata dagli studenti di Rettorica, e di Umanità del Collegio della Compagnia di Gesù in Fermo l'anno MDCCLXIX. Offerte a sua Eccellenza Monsignor Giov. Battista Mirelli de' Principi di Teora, ec. e della Città di Fermo, e suo stato Governatore generale*, Fermo, per l'Erede del Bolis, 1769.

¹²⁶ Jean Joseph Rossignol nato nelle Hautes Alpes, probabilmente a Vallouise, nel 1726 fu indicato da Boscovich come suo possibile sostituto qualora si fosse recato in California. Dopo la soppressione della Compagnia in Francia, Rossignol diresse l'osservatorio astronomico di Vilna. Dal 1773 fu docente di fisica e matematica presso il collegio dei Nobili di Milano. Morì a Torino nel 1817. Cfr. Sommervogel, VII, coll. 179-186. Boscovich stesso nella sua lettera dell'8 febbraio 1764 al Puccinelli, qui pubblicata, fa riferimento al suo progetto su cui peraltro continuò ad insistere fino alla fine dell'anno quando accettò il P. Rossignol. Il p. generale se ne felicitava: «Accordo ancora ben volentieri a V.R. di poter ritenere con sé il P. Rossignol e voglio credere che egli sarà a V.R. di grande aiuto, e lo farà volentieri dovendo a Lei il suo mantenimento» (Cfr. ARSI, Med. 45^{II} f. 307v, Ricci a Boscovich in Pavia, Roma 8 dicembre 1764).

¹²⁷ Ignazio Venini (Como 1711Milano 1778), rettore del Collegio di Brera dal 1769 al 1772. Nel 1772, anno della soppressione dell'Ordine, il governo austriaco lo riconfermò nella carica presso le Scuole Palatine. Pubblicò numerose opere religiose, soprattutto prediche quaresimali. Cfr. Sommervogel, VIII, coll. 562-564.

che richiamandolo nella sua Provincia Romana, intende con ciò metterlo nelle consuete carriere della religione per cui vale moltissimo. In vista a queste notizie di puro e semplice fatto ricorro a V.E. perché la si degni di prendere quella parte, che il suo cuore le detta nelle nostre presenti circostanze, che due cose vorrebbero per mio avviso: l'una, che il P. Boscovich si conformi alla determinazione della Corte; l'altra, che il P. Puccinelli si lasci alla disposizione de' Superiori»¹²⁸. In realtà se si scorrono le prime due lettere di Boscovich all'allievo nonché cinque scritte da questi allo studioso, e conservate fra le «Boscovich Papers» della biblioteca dell'Università di Berkeley in California¹²⁹, appaiono chiaramente gli interessi scientifici del Puccinelli già numerosi e spazianti dalla matematica, alla geometria, all'astronomia, alla fisica. La stima e l'ammirazione che Boscovich doveva allora nutrire per questo giovane, il quale aveva tenacemente coltivato i suoi interessi «in una grande desolazione costretto a durare da me solo un'immensa fatica con dover anche avere il pensiero di tenerla nascosta in que' principj colla solita cautela», confermata dal periodo trascorso insieme a Brera non potevamo permettere allo studioso di accettarne passivamente l'allontanamento. Boscovich con il suo temperamento «dalmata», schietto e collerico, tenace nel difendere l'allievo e consapevole dell'importanza dell'apporto teorico e pratico da lui dato nella costruzione e nella dotazione strumentale della Specola e nella metodologia astronomica, contribuì così ad alimentare le polemiche con i confratelli finché da parte del governo austriaco fu deciso nell'agosto 1772 di «sollevarlo benignamente e con modi assai onorevoli ... dal pensiero e dalle cure della specola»¹³⁰. Raggiunto dalla notizia a Vicenza, di ritorno dai bagni di Abano, violenta fu la sua reazione: da Venezia, dove si era trasferito, non solo non accettò la qualifica di «soprintendente straordinario» (cioè di direttore onorario) offertagli perché

¹²⁸ R.G. Boscovich, *Carteggio con corrispondenti diversi* cit., p. 43. Il giudizio del Venini sul Puccinelli è riportato anche dal Firmian in una lettera da questi scritta da Mantova a Niccolò Pecci il 2 ottobre 1772: «Rispetto al P. Puccinelli dice (Venini), che non vi si possa essere per questi luogo nella specola, perché manca di quella scienza, di cui deve essere fornito un astronomo, ed a cui per essere attempato può difficilmente pervenire, perciò fa istanza che si lasci richiamare alla sua Provincia». ASM, *Studi p.a.*, cart. 280, f.n.n.

¹²⁹ Si tratta di cinque lettere scritte tra il 22 gennaio 1763 e il 7 marzo 1764 attualmente conservate fra i «Boscovich Papers» nella biblioteca dell'Università di Berkeley in California fattemi cortesemente pervenire dal prof. Germano Paoli. Il Paoli afferma nel suo *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700* (Roma 1988) che «nell'Archivum Romanum si conservano cinque lettere del Puccinelli che presentano incertezze sulla data e altre sono prive di indirizzo ma tutte rivolte a Boscovich». Si tratta di una svista che era intenzione dello stesso autore correggere in una successiva edizione. Nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù infatti non vi sono lettere del Puccinelli. Sulle «Boscovich Papers» si veda R. Hahn, *The Boscovich archives at Berkeley*, in «Isis», LXI, 1965, pp. 70-78.

¹³⁰ G.V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich* cit., p. 15.

ritornasse a Milano, ma si dimise anche dall'insegnamento presso le Scuole Palatine (20 febbraio 1773)¹³¹.

A nulla valsero i tentativi del segretario del conte Firmian Stefano Sciugliaga¹³² di acquietare l'animo dello studioso, tanto che Niccolò Pecci, membro della Deputazione agli studi¹³³, scriveva al Firmian già nell'ottobre 1772 che si doveva rinunciare a ogni tentativo avendo «rilevata l'impressione molesta, ch'ha fatto nell'animo del P. Boscovich la poca avvertenza d'alcuno dei gesuiti nel fargli sapere, che lo riguardavano inetto alla direzione d'un Osservatorio, e mancante di maniera, e di comunicativa nell'insegnare»¹³⁴. Il Firmian, in risposta, disponeva di «provvedere in modo, che tutto passi con buon ordine, e con soddisfazione del mentovato P. Rettore [Venini] per conservare anche la buona armonia in quel Collegio, e per ricavare dalle disposizioni della medesima tutto il vantaggio possibile»¹³⁵. La Corte di Vienna mostrava così di saper gestire con grande abilità la situazione determinata dallo stesso Boscovich con il suo difficile carattere, i contrasti con i confratelli, con l'isolamento dagli ambienti illuministi lombardi per esautorare l'astronomo raguseo senza assumersene la piena responsabilità, ma anzi facendola scaturire proprio dal dissidio col La Grange e con l'ambiente di Brera. Tanto più che lo scioglimento dell'Ordine era prevedibile e il governo imperiale desiderava assicurare il passaggio del Collegio alla direzione laica senza che questo comportasse una perdita del corpo docente, né delle strutture e dei beni. Meglio quindi sacrificare il poco docile raguseo piuttosto che una insanabile pericolosa

¹³¹ Sull'attività del Boscovich a Milano e sui contrasti con i superiori si veda: V. Varićak, *Prilozi za biografiju Ruda Boškovića, III, Boškovičev odlazak s opservatorija u Breri*, in «Rad Jazu», 236, 1929, pp. 139221; G.V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich* cit., pp. 119; G. Tagliaferri P. Tucci, *La dimissione di Boscovich da Brera*, in «Giornale di astronomia», 10, 1984, pp. 201220; E. Proverbio, *Historical and critical Comment on the «Risposta» of R.J. Boscovich to a Paragraf in a Letter by Prince Kaunitz*, in «Nuntius», 11, 1987, pp. 171-226.

¹³² Stefano Sciugliaga, nato a Ragusa nel 1719, era membro degli uffici governativi e negli anni 1772-1773 segretario del Firmian. Da giovane aveva viaggiato in Levante e, quindi, soggiornato a Venezia presiedendo alla Stamperia Baglioni. Uomo dotto, stimato dal Goldoni, fu autore di numerosi scritti (F. Čale nel suo *Stefano Sciugliaga in Garmogliesi difensore del Goldoni*, Zagreb 1966, ne indica 28) che attestano la molteplicità dei suoi interessi. Morì a Milano nel 1791. Notizie su di lui anche in F.M. Appendini, *Notizie istoricocritiche sulle antichità, storia e letteratura de' ragusei*, Ragusa 1803, II, pp. 91-92; S. Gliubich, *Dizionario biografico dei Dalmati illustri*, Vienna 1856; K. von Wurzbach, *Biographisches Lexicon des Kaisertums Osterreich*, Wien 1877, 33, pp. 205-206.

¹³³ Niccolò Pecci, senese, venne nominato senatore nel 1763 con l'appoggio del Richcourt e del Kaunitz. Alla fine del 1766 gli fu affidata la direzione del Collegio Fiscale e nel 1771 ebbe la carica di consultore di governo. Nel 1782 gli fu affidato il compito di abbozzare un nuovo codice legislativo che, nelle intenzioni del Kaunitz, avrebbe dovuto recare un duro colpo al potere senatoriale. Morì a Milano il 6 maggio 1788. Per maggiori notizie si veda U. Petronio, *Il Senato di Milano: istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Roma 1972, I, nota 381, 415, p. 336.

¹³⁴ ASM, *Studi p.a.*, cart. 280, f.n.n., Pecci a Firmian, Milano 8 ottobre 1772.

¹³⁵ ASM, *Studi p.a.*, cart. 280, f.n.n., Firmian a Pecci, Mantova 11 ottobre 1772.

spaccatura all'interno del Collegio. E questa lettura degli eventi trova conferma nel fatto che l'ambizioso programma per le attività della Specola presentato proprio nel 1772 da Boscovich, su cui i superiori e i confratelli non avevano nascosto il loro dissenso, sarebbe stato poi imposto da Vienna qualche anno più tardi nel 1777 quando ormai, con lo scioglimento dell'Ordine, l'Osservatorio di Brera era divenuto proprietà dello Stato.

Le lettere scritte al Puccinelli dal soggiorno veneziano, riflettono l'agitazione dell'animo di Boscovich causata dagli avvenimenti legati alla brusca rottura con Brera e in particolare le preoccupazioni per le conseguenze spiacevoli che la sua decisione poteva avere per l'allievo, sebbene ne avesse raccomandato le sorti al conte Carlo Firmian¹³⁶; ma sono anche una importante testimonianza della dispersione del suo patrimonio librario e degli strumenti da lui fatti realizzare e utilizzare a Brera. Dalla lettera del 3 marzo 1773 apprendiamo infatti che, essendo sua intenzione fare ritorno alla natia Ragusa e continuare lì gli studi, Boscovich diede precise disposizioni al Puccinelli perché gli venissero spediti alcuni oggetti di sua proprietà tra questi il telescopio Short, ricevuto in dono dal duca di York¹³⁷, che lo studioso aveva portato con sé da Pavia; due orologi a pendolo, uno dei quali realizzato da Jean André La Paute su disegno dello stesso Boscovich; un vitrometro, dei prismi e dei piccoli strumenti ottici di legno. Raccomandava che una particolare attenzione fosse posta nella spedizione di quattro tomi dell'opera del suo concittadino Benedetto Stay *Philosophiae recentioris... versibus traditae libri decem* e della lista da questi inviata con l'indicazione di alcuni cambiamenti da portare alle *Note*, cui Boscovich stava lavorando e che con questi fossero imballati un testo di idrostatica, le sue opere di idraulica, i suoi lavori sui porti. Lasciava al Puccinelli, invece, la facoltà di tenere per sé gli oggetti di uso quotidiano, alcuni globi didattici, e di vendere o regalare l'arredo della sua stanza. Chiedeva infine che gli si facessero pervenire tutti i suoi libri. Ancora a Venezia, ma in procinto di imbarcarsi alla volta di Ragusa, lo sorprende però la notizia della soppressione della Compagnia di Gesù (21 giugno 1773) che doveva segnare una nuova importante svolta nella sua vita inducendolo a accettare il suggerimento di alcuni amici francesi – tra cui il ministro de Vergennes¹³⁸ conosciuto

¹³⁶ R.G. Boscovich, *Carteggio con corrispondenti diversi* cit., pp. 35-38, 47-50.

¹³⁷ Edward-Augustus duca di York, membro della Royal Society (cfr. *Collins's Peerage of England: Genealogical, Biographical and Historical, Greatly Augmented, and Continued to the present Time*, by Sir Egerton Brydges, London 1812, 1, p. 37; *The Record of the Royal Society of London*, London 1912, p. 350) gliene aveva fatto dono in occasione della visita a Boscovich nel Collegio di Pavia come sia apprende da una lettera del p. Ricci: «Rendo poi a V.R. dei saluti partecipatemi da Monsig.r Scarampi, e del ragguaglio datomi d.a degnazione mostrata dal Sig.r Duca di York nella visita del Coll.o e nell'accoglienza fatta con somma benignità a V.R., ed al P. Rett.re ed al P.P.»). Cfr. ARSI, *Med.* 45^{II}, f. 286v, Ricci a Boscovich in Milano, Roma 8 dicembre 1764.

¹³⁸ Charles Gravier conte de Vergennes (Digione 1719-Parigi 1787) fu uno dei più abili diplomatici dell'Ancien Régime. Ambasciatore di Francia a Costantinopoli e a Stoccolma fu poi ministro degli Esteri. Insieme al Lalande egli si adoperò perché Boscovich venisse chiamato a Parigi quale

ambasciatore a Costantinopoli – di recarsi a Parigi¹³⁹. Il patrimonio librario giunto all'indomani della sua partenza venne affidato dal rappresentante raguseo presso la Serenissima Rocco Bonfiol¹⁴⁰ al libraio editore Antonio Zatta¹⁴¹ perché fosse conservato o, eventualmente, venduto. Al ritorno di Boscovich in Italia nel 1783 i volumi erano praticamente scomparsi senza alcun beneficio per lo studioso¹⁴².

Nelle lettere non mancano poi, né potrebbe essere altrimenti, riferimenti alla situazione dell'Ordine dei gesuiti immediatamente prima e dopo la sua soppressione: brevi cenni che mostrano però un sincero attaccamento alla Compagnia di Gesù, sebbene la condotta dei superiori non fosse stata a suo giudizio esente da critiche. Dalla costernazione per il modo di procedere nei riguardi dei gesuiti da parte della Santa Sede, ormai impegnata in una progressiva confisca dei beni, passa a dure critiche nei confronti dell'ultimo generale dell'Ordine, Lorenzo Ricci: «di lui mi dispiace, perché è buon uomo, ma se lo merita, perché si è lasciato troppo menar pel naso, senza rimediare a nulla. Il fatto mio, in cui non ha mai preso il partito di farmi giustizia, ed ha sostenuti fino alla fine i briganti, ne è un grande esempio» (Parigi 8 gennaio 1774). E più avanti: «Il generale, tanto sciocco che si lasciava menar pel naso, e non vedeva due dita in là

Direttore dell'Ottica per la Marina e lo protesse negli anni della sua ascesa al potere. Si veda la voce di E. Asse in *Nouvelle Biographie Generale*, XLV, coll. 1106-1110; E. Bedarida, *Les amitiés françaises* cit., p. 16; Marković, II, *passim*.

¹³⁹ Nel corso del viaggio che da Venezia doveva portarlo in Francia, Boscovich fece sosta a Modena. Di questo rimane testimonianza in una lettera del gesuita Girolamo Tiraboschi allora direttore della Biblioteca Estense, al confratello Benedetto Volpi a Roma del 3 settembre 1773: «Martedì è giunto qua da Venezia l'Abate Boscovich che fa un viaggio in Francia, e che avendo udita in Venezia la nuova di costi (la soppressione n.d.a.), si è subito secolarizzato. La maniera, con cui qui ha parlato, e l'andar che ha fatto al Teatro quella sera medesima, ha scandalizzato gli affezionati a' Gesuiti, che in essi ancora secolarizzati sperano di veder quel contegno e quella esemplarità, che usavano quand'erano religiosi. È andato colla corsa a Sassuolo, e di là andrà anch'egli per la strada nuova in Toscana, dove troverà la compagnia, con cui dee unirsi pel suo viaggio...» (ARSI, *Hist. Soc.*, vol. 221, *Visitatio Bononiensis a Card. Malvezzi instituta*, f. 51). Si tratta di giudizi impietosi, forse suscitati dalle lamentele di Boscovich sulla condotta del generale dell'Ordine.

¹⁴⁰ Rocco Bonfiol rappresentante di Ragusa a Venezia, armatore e caro amico di Boscovich e della sua famiglia. Si veda Marković, II, *passim*.

¹⁴¹ Antonio Zatta fu uno dei maggiori editori in Venezia nella seconda metà del XVIII secolo, sostenitore della Compagnia di Gesù in difesa della quale aveva stampato alcuni opuscoli e periodici. Tra l'altro pubblicò il primo tomo degli «Annali letterari d'Italia» dello Zaccaria che venne stampato a Modena a sue spese. Dal 1788 al 1794 pubblicò un trimestrale «Prospetto degli affari attuali dell'Europa, ossia storia della guerra presente fra le varie potenze belligeranti» stampato a Venezia, con falsa indicazione di Lugano. Cfr. G. Ricuperati, *Giornali e società nell'Italia dell'ancien régime (1668-1789)*, in *Storia della stampa italiana. I. La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di V. Castronovo-N. Tranfaglia, vol. I, Bari 1976, pp. 167-187. Lo Zatta era noto a Boscovich per aver stampato nel 1760 l'*editio veneta* del suo *De Solis ac Lunae defectibus*.

¹⁴² R. Tolomeo, *Ruggiero Giuseppe Boscovich a Bassano*, in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», XIII/N.S. 2, 1988-1989, pp. 170-171.

del naso, né aveva coraggio di far nulla, languisce in prigione» (21 giugno 1774)¹⁴³. Si tratta, come si vede, di lamentele per il mancato appoggio, perlomeno ritenuto tale, da parte del p. Ricci nel conflitto che lo aveva visto opporsi alla Corte di Vienna per l'Osservatorio di Brera e di giudizi poco caritatevoli per il generale che aveva accettato lo scioglimento dell'Ordine. Boscovich ripeteva l'opinione, allora diffusa, che il generale si fosse dimostrato un uomo debole e non avesse combattuto abbastanza per evitare la catastrofe della Compagnia. In questo il suo giudizio era in linea con quello dei contemporanei quale ad esempio lo storico dell'Ordine Giulio Cesare Cordara. Se però si tiene conto del precipitare degli eventi, dall'espulsione dei gesuiti dal Portogallo alla soppressione in Francia all'espulsione dalla Spagna e da Napoli, si deve riconoscere che Ricci non poteva che stare in attesa del colpo di grazia. In tale situazione un intervento del generale presso la corte di Vienna non avrebbe potuto molto in favore di Boscovich. Anche in seguito, ormai trasferitosi in Francia dove occupava la carica di Direttore dell'Ottica per la Marina, il suo pensiero andava ai confratelli di Milano e di Roma delle cui sorti chiedeva costanti notizie.

Seguiva con preoccupazione l'attività della Specola, che continuava sotto la guida del padre La Grange: «Faranno, credo – scriveva con rammarico nel giugno del 1774 al Puccinelli – le cose comuni, che troveranno ne' libri: ma anche queste Dio sa come: e non vi sarà nulla di nuovo, che serva per perfezionar le scienze. Se io fossi rimasto, quante cose belle si potevan fare». Si addolorava del fatto che le «Effemeridi di Milano per il 1776» avessero pubblicato la storia dell'Osservatorio di Brera senza menzionare il suo nome, e la delusione diventò irritazione quando apprese che erano state costruite sulla terrazza della Specola braidense due nuove torri così da rendere, a suo giudizio, la sala meno idonea alle osservazioni: «Ora mi vergogno che si dica mio [l'osservatorio], e sicuramente eviterò Milano per non vederlo» (29 aprile 1776).

In realtà, nonostante questo duro colpo, più volte nel corso del suo soggiorno francese, pensando a nuove possibili sistemazioni, ritornò col pensiero a Milano tanto da affidare all'ex confratello, il raguseo Bernardo Zamagna¹⁴⁴, il delicato

¹⁴³ Gli studiosi moderni hanno dimostrato che il Ricci compì ogni sforzo per salvare la Compagnia di Gesù dallo scioglimento. Lo studioso D.J.K. O'Connell collega l'atteggiamento polemico del Boscovich nei riguardi del p. Ricci ai difficili momenti attraversati dall'astronomo raguseo a Brera, che lo avrebbero reso «incapace di considerare obiettivamente i doveri del padre generale e le responsabilità che questi aveva verso gli altri, non meno, verso lui stesso». E a sostegno della sua tesi porta testimonianze sugli ottimi rapporti esistenti tra i due negli anni romani e mantenuti tali, come mostrano le lettere qui citate, anche quando il Boscovich si era già trasferito a Pavia. Cfr. D.J.K. O'Connell, *R.G. Boscovich scienziato e religioso*, in *Atti 1963*, pp. 67-69.

¹⁴⁴ Bernardo Zamagna nato a Ragusa nel 1735, gesuita, insegnò dal 1762 per un decennio grammatica nel collegio di Livorno. Fu poi a Siena come professore di retorica e dal 1773 ebbe la cattedra di eloquenza e letteratura greca a Milano. Autore di commenti di testi latini, greci e di varie elegie, compose nel 1787 un'orazione funebre per il Boscovich. Morì a Ragusa nel 1820. Cfr. Sommer-vogel, VIII, coll. 1450-1454.

incarico di sondare la possibilità di un suo ritorno a Brera, per almeno due anni, per portarvi a termine il programma di ricerca e di lavoro di un tempo.

Il soggiorno francese appare infatti molto sofferto e non solo per motivi di salute. Benché l'incarico ottenuto di Direttore dell'Ottica per la Marina, con una pensione di 8000 franchi¹⁴⁵, gli permettesse di vivere agiatamente, il Boscovich appare sempre teso alla ricerca di una nuova sistemazione che gli offra la quiete di cui ha bisogno: la Toscana, Milano, perfino Roma entrano nei suoi progetti. La salute è malferma, Parigi sporca e maleodorante, il popolino francese per carattere «*immemores beneficiorum*» (1° febbraio 1778); i rapporti con gli ambienti scientifici non buoni: «Una gran parte di questi letterati son miei nemici dichiarati; ma li lascio cantare, e attendo a miei studi, godendo le molte amicizie che ho» (18 dicembre 1775). Le controversie con Laplace¹⁴⁶ in seno all'Accademia nel 1776, le polemiche con il Rochon¹⁴⁷ circa la priorità dell'invenzione del micrometro obiettivo, l'anno seguente, gli facevano sentire in atto contro di lui «una guerra dichiarata dagli intrighi di quei calcolatori enciclopedisti» (15 luglio 1776) e l'asprezza delle dispute era percepita come una «rabbia canina di que' che contano all'Accademia, e fra letterati» (8 settembre 1776). L'atteggiamento degli enciclopedisti e in particolare di d'Alembert nei riguardi del Boscovich fu determinato da diversi fattori ideologici, personali e scientifici.

Gli studi apparsi sull'argomento hanno in genere il tono di privilegiare l'uno o l'altro di questi aspetti e di leggere i contrasti tra il raguseo e l'ambiente scientifico francese in quella chiave. In particolare sono stati fin troppo sottolineati gli ottimi rapporti di Boscovich con gli esponenti di maggiore spicco dell'*ancien régime*, finendo così con l'identificare il conservatorismo politico con il pensiero scientifico, che invece era spesso più qualificato e rivoluzionario di quello dei suoi avversari¹⁴⁸. J. Pappas nel suo articolo *Les relations entre Boscovich et d'Alembert* sostiene che all'origine dei dissapori si possono individuare diversi fattori: la grande influenza che ebbero sul giudizio negativo di Boscovich i contrasti che opponevano Lalande e La Condamine a d'Alembert e che erano noti allo studioso

¹⁴⁵ In una lettera da Parigi del 23 gennaio 1774 all'amico lucchese Giovanni Attilio Arnolfini Boscovich chiariva il senso di questo titolo: «Il titolo di Direttore d'Ottica per la Marina è puro titolo per aver un punto d'appoggio, mi hanno voluto qui, perché stia qui, e attenda a' miei studi». Cfr. G. Arrighi, *Carteggio di Giovanni Attilio Arnolfini: quarantaquattro lettere inedite di Girolamo de la Lande, Ruggiero Boscovich e Leonardo Ximenes*, Lucca 1965, pp. 45-46.

¹⁴⁶ Per i rapporti con l'astronomo e matematico francese (BeaumontenAuge 1749-Parigi 1827) si veda R. Hahn, *Laplace and Boscovich*, in *Bicentennial cit.*, pp. 71-82.

¹⁴⁷ Si tratta di Alexis Marie de Rochon (Brest 1741-Parigi 1817). Astronomo della Marina, le sue ricche ricerche riguardano principalmente l'astrometria, cioè la determinazione delle longitudini, ed il sistema solare. Sulle polemiche di Boscovich col Rochon si veda Marković, II, pp. 868-876.

¹⁴⁸ Cfr. G. Arrighi, *J.L. D'Alembert, R.G. Boscovich e un patrizio lucchese*, in «Bollettino Storico Lucchese», 2 (1930), pp. 247-248; H. Bedarida, *Les amitiés françaises cit.*, pp. 323-337; G. Costa, *Il rapporto Frisi-Boscovich cit.*, pp. 819-876; R.G. Boscovich, *Lettere a Giovan Stefano Conti*, a cura di G. Arrighi, Firenze 1980; J. Pappas, *Les relations entre Boscovich e D'Alembert*, in *Bicentennial cit.*, pp. 121-148.

già prima del viaggio a Parigi del 1758; l'intervento negativo sui rapporti tra Boscovich e d'Alembert del Frisi che conobbe personalmente l'accademico francese nel corso del suo viaggio a Parigi nel 1767/1768 e che da allora gli fu legato da un rapporto allievo discepolo¹⁴⁹; il maldestro tentativo fatto dal raguseo, una volta assunta la carica di Direttore dell'Ottica della Marina, di divenire membro dell'Accademia delle Scienze¹⁵⁰ non secondo la prassi consueta ma con l'appoggio dei suoi potenti protettori di Versailles; e infine le polemiche con Laplace e Rochon. Tutti questi fattori sarebbero andati a sommarsi agli opposti orientamenti che i due eminenti studiosi avevano in campo scientifico, ma certamente furono alimentati dal più volte ricordato cattivo carattere dell'astronomo.

A tanti dispiaceri unico contrappeso era la tranquillità economica che la sua naturalizzazione francese gli garantiva e l'attività che poteva svolgere a favore della sua Ragusa. Boscovich aveva avuto il suo primo incarico dal Senato raguseo nel 1756 quando si era trattato di scongiurare il pericolo di vedere la piccola repubblica accusata dall'Inghilterra di violata neutralità a causa di un suddito francese che, giunto a Gravosa in territorio raguseo, voleva armarvi una nave battente bandiera ragusea per combattere gli inglesi e fare acquisti di legname destinati ai porti di Marsiglia e Lione¹⁵¹. A questo era seguito, nel corso del viaggio a Parigi nel 1760, il già ricordato intervento presso i Ministeri della Marina e degli Esteri contro il console francese Le Maire che a Ragusa «oltrepassava i limiti della sua incumbenza» e nel 1763 aveva dato il suo appoggio al raguseo Francesco Sorgo dei minori osservanti in viaggio per Parigi dove avrebbe dato voce alle rinnovate proteste del Senato nei riguardi dello stesso console.

Qualche anno più tardi, nel corso della guerra russoturca, da Milano, dove si trovava, Boscovich aveva svolto un'intensa attività per salvare la patria che, sottoposta al protettorato della Sublime Porta, era minacciata dalla presenza della flotta russa nel Mediterraneo. Nel 1769 il console raguseo a Genova aveva infatti ottenuto il sequestro di una nave acquistata da due mercanti russi e armata con ventisei cannoni e duecento uomini per attaccare i mercantili turchi e dei loro alleati. In risposta navi russe avevano catturato alcuni legni ragusei e li avevano condotti nel porto di Livorno, minacciando poi di bombardare Ragusa se il Senato avesse continuato a favorire Costantinopoli. La repubblica aveva subito cercato la protezione della Francia, dell'Austria, del papa, coinvolgendo in questa sua azione proprio Boscovich. Questi nel 1771 aveva fatto pervenire, attraverso l'abate

¹⁴⁹ J. Pappas, *Les relations entre Boscovich et d'Alembert* cit., pp. 121-148.

¹⁵⁰ Boscovich non ne divenne mai membro e la cocente delusione trova sfogo in una lettera al fratello Natale (Božo) scritta da Bassano il 5 settembre 1783 in cui gli annuncia la recente nomina a Socio della Accademia Reale delle Scienze di recente costituita dal re di Sardegna: «Oramai non so più di quante lo sono: ma non sono di quella di Parigi, essendovi solo Corrispondente. Non ho mai chiesto, e non chiederò mai». Cfr. V. Varićak, *Drugi ulomak* cit., p. 449.

¹⁵¹ La sua attività quale rappresentante della repubblica di san Biagio è ampiamente testimoniata dalle lettere al Senato pubblicate da G. Gelcich, *Dopisi boškovičevi* cit., pp. 101-246.

Gaetano Ghigiotti¹⁵² segretario di Gabinetto del re di Polonia e suo ex allievo, una lettera a Stanislao II Augusto perché, intervenisse presso Caterina II; aveva poi tenuto desta la questione ragusea presso le autorità imperiali, in particolare presso il principe Kaunitz, e dato il suo appoggio all'azione svolta dal conte Francesco Ragnina prima e successivamente dal senatore Matteo Luciano Pozza quali rappresentanti ragusei presso la Corte di Vienna raccomandandoli alla benevolenza dell'allora nunzio a Vienna Antonio Eugenio Visconti¹⁵³. Tra le lettere di Puccinelli è conservata proprio la risposta del nunzio, datata Vienna 29 ottobre 1771, con cui Visconti, desideroso «che lo spirito veramente patriottico, che generalmente anima i Cittadini Ragusei, e rende sì rispettabile il loro carattere, concorra con ottimo successo a divertire il flagello», confermava tutto il suo sostegno alla causa della repubblica di san Biagio. La questione russoragusea si sarebbe però conclusa solo nel 1775 quando venne stipulata la cosiddetta «Convenzione di Orlov», dal nome dell'ammiraglio conte Aleksej Orlov comandante la flotta russa nel Mediterraneo, in cui si riconosceva la neutralità della repubblica e si stabiliva la presenza di un console russo a Ragusa avente piena giurisdizione sui sudditi russi e sulle navi russe che attraccavano nel porto. Al console, che per espresso volere del Senato doveva essere russo e non turco, veneziano o greco, dovevano essere riconosciuti gli stessi diritti che erano riconosciuti agli altri rappresentanti stranieri e gli veniva concesso il diritto, in quanto ortodosso, di costruirsi una cappella nella propria sede.

Alla fine del 1771 Boscovich ebbe anche l'incarico di presentare le felicitazioni della repubblica all'arciduca Ferdinando Carlo d'Asburgo-Lorena, terzogenito di Maria Teresa, e a Maria Beatrice d'Este, da poco unitisi in matrimonio. Fu ricevuto con manifestazioni di sommo rispetto dagli arciduchi che vollero fargli pervenire in dono un «superba scattola d'oro col nome smaltato in cifra di esso Ferdinando Arciduca»¹⁵⁴.

Fu soprattutto in Francia, però, che Boscovich ebbe modo di rendere grandi servigi alla sua città natale dapprima personalmente e in seguito, quando la naturalizzazione francese e soprattutto l'aver assunto la carica di Direttore dell'Ottica della Marina glielo impedirono, attraverso il giovane Francesco Favi nipote dell'abate Raimondo Niccoli segretario di Legazione della Toscana e suo amico d'antica data¹⁵⁵. Le questioni sul tappeto riguardavano la presenza

¹⁵² Gaetano Ghigiotti (Roma 1725-Varsavia 1796), nel 1760 si era recato in Polonia con il nunzio Visconti come segretario e maestro di camera. Rimasto presso quella Corte, divenne capo della cancelleria italiana del re Stanislao Augusto. I suoi copiosi viaggi sono conservati nell'Archivio centrale p.a. di Varsavia (che contiene più di diecimila tra lettere e scritti) e nella Biblioteca delle Scienze Polacche di Cracovia.

¹⁵³ Antonio Eugenio Visconti, nato a Milano il 17 luglio 1713, consacrato vescovo da Clemente XIII, fu dal febbraio 1760 nunzio in Polonia e poi a Vienna dal novembre 1766. Cardinale *in pectore* dal 1771, fu pubblicato nel 1773.

¹⁵⁴ G. Gelcich, *Dopisi boškovičevi* cit., p. 177.

¹⁵⁵ Il Favi, divenuto poi agente di Toscana a Parigi, viene descritto da Pietro Leopoldo come persona «di molto talento e capacità, dà buone notizie e fa bene le commissioni che gli si danno».

commerciale francese in Levante e in particolare gli alti dazi che dovevano pagare le merci, provenienti dai territori ottomani e dirette ai porti francesi, in transito nel porto di Ragusa. Riguardo al primo punto la Camera di Commercio di Marsiglia aveva inoltrato numerosi reclami al Ministero della Marina contro le navi ragusee accusate di recare danno al commercio francese. Le trattative con il Senato venivano condotte a Ragusa dal nuovo console francese René-Charles Bruère des Rivaux e attentamente seguite dal ministro della Marina de Boynes¹⁵⁶, strenuo avversario della piccola repubblica. Il 21 settembre 1774 il console inviò al suo governo una relazione con cui lo informava che le trattative, che stavano procedendo positivamente tanto che il Senato raguseo aveva nominato una commissione *ad hoc* di cinque membri, avevano subito una battuta d'arresto dopo l'arrivo in Francia di Boscovich. Da fonti certe Bruère des Rivaux aveva saputo che lo studioso aveva consigliato alla repubblica di spostare la sede delle trattative a Parigi scavalcandolo. Quali fossero state le motivazioni addotte dall'astronomo raguseo non era in grado di dirlo, ma certo era che le trattative si erano interrotte. I Ragusei, afferma il console, per loro natura avevano un'invincibile avversione nei riguardi degli stranieri, anche se questa non si traduceva poi in atti di aperta ostilità, e in particolare il conte Ragnina e il senatore Pozza manifestavano antipatia verso la Francia. Consigliava perciò di azzittire e ridurre al più presto alla ragione quei «piccoli ribelli» se si voleva che la «scala» di Ragusa tornasse di qualche vantaggio e utilità al commercio francese. Le lettere inviate al Senato tra il febbraio 1774 e il 1775 da Boscovich mostrano con quanto zelo questi difendesse la causa ragusea nonostante i richiami del ministro de Boynes a non interferire. In una lettera del 5 aprile 1774 riferendo un colloquio con il ministro affermava: «Sono entrato in materia, e gli ho vibrato le ragioni, la prescrizione coll'uso antico di tutte le nazioni, che hanno pagato fin ora, la costituzione particolare di questo paese, la necessità di non perdere codesti profitti, l'esempio, che sarebbe pernicioso per le altre nazioni, le circostanze così cattive presenti»¹⁵⁷. Il 29 luglio 1776 dava notizia dell'andamento della questione al Puccinelli: dopo un aggravamento della tensione tra la repubblica di san Biagio e la Francia, che aveva portato ad un blocco del porto raguseo da parte di due navi da guerra francesi e al divieto per le navi di Ragusa di entrare nei porti francesi, la morte di Luigi XV aveva determinato numerosi cambiamenti nei ministeri e soprattutto la nomina del de Sartine¹⁵⁸ alla Marina e del conte de Vergennes agli Esteri. I buoni uffici posti da quest'ultimo,

Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, 3 voll. Firenze 1969-1974, I, p. 63.

¹⁵⁶ Pierre Étienne Bourgeois de Boynes (1718-1783) l'8 aprile fu chiamato ad assumere la carica di ministro della Marina e delle Colonie. Venne congedato dopo la salita al trono di Luigi XVI il 17 luglio 1774. Cfr. la voce curata da Roman d'Amat in *Dictionnaire de biographie française*, 1956, coll. 117-118.

¹⁵⁷ G. Gelcich, *Dopisi boškovičevi* cit., p. 183.

¹⁵⁸ Nel 1774, dopo la breve parentesi del Turgot, che fu ministro della Marina dal 20 luglio al 20 agosto 1774, la carica venne ricoperta dal de Sartine fino al 1780.

amico dello studioso fin dal soggiorno di questi a Costantinopoli, l'abilità del Boscovich e del Niccoli a gestire le trattative, formalmente portate avanti dal giovane Favi, diedero presto i loro frutti. Nel 1775 veniva stilata su precise indicazioni dell'astronomo una bozza di trattato secondo cui la Francia si impegnavano a pagare al pari delle altre nazioni i dazi su tutte le merci compreso il grano; al console francese veniva riconosciuta la piena giurisdizione sui soli cittadini francesi e in sede penale per i delitti commessi a bordo di navi francesi; al porto di Ragusa, considerato in precedenza porto del Levante e come tale costretto a pagare un sovrapprezzo del 20%, veniva accordato lo stesso trattamento riservato ai porti italiani. Il trattato veniva stipulato il 2 aprile 1776 dal console Bruère des Rivaux e dalla commissione dei cinque ragusei e firmato dal re il giugno 1776. Il Consiglio di Stato francese lo ratificava il 3 gennaio 1777, e il successivo 8 gennaio il ministro de Sartine lo comunicava a tutti i consoli francesi. Si trattava di un grande successo personale di Boscovich e di un'importante vittoria per la declinante repubblica che vedeva al momento salvaguardati i suoi interessi economici in una fase di aperta crisi dell'importanza commerciale del Mediterraneo a tutto vantaggio delle rotte oceaniche.

Ultimo incarico assolto per conto della repubblica, cui si fa cenno anche nelle lettere al Puccinelli, fu quello relativo all'albinaggio. Boscovich stesso in una lettera dell'11 giugno 1776 segnalava al Senato l'esistenza in Francia del «diritto che qui chiamano di *Aubene*, per cui gli esteri non possono né lasciare nulla per testamento, se muoiono in Francia, né avere alcuna eredità in Francia da un Francese»¹⁵⁹. Per l'abolizione del diritto d'albinaggio alcune nazioni avevano stipulato trattati con la Francia e l'abate Niccoli aveva assicurato a Boscovich che, se la repubblica l'avesse ritenuto opportuno, un trattato in tal senso poteva essere raggiunto anche da Ragusa. Lo studioso si era quindi affrettato a illustrare i vantaggi che da un simile accordo potevano derivare ai Ragusei per tradizione mercanti e quindi soggetti a viaggi e a lunghe dimore in terre straniere, oltre al prestigio che il raggiungimento di un altro trattato con la potenza francese avrebbe dato alla piccola repubblica. Le trattative furono veloci tanto che già il 24 ottobre 1776 il testo dell'accordo veniva portato dal ministro Vergennes alla firma del re e il 30 maggio 1777 l'affare era definitivamente concluso¹⁶⁰. Negli anni successivi, pur senza svolgere precisi incarichi, Boscovich non mancò di confortare con i suoi consigli il Senato nelle vertenze commerciali di Ragusa con Malta e il Marocco, di informarlo sulla rivoluzione americana e sulla guerra anglofrancese e di appoggiare l'azione del Favi a Versailles. Solo con il ritorno in Italia si sarebbe definitivamente chiusa questa pagina della sua vita.

Sebbene siano soprattutto i sentimenti del Boscovich, i motivi delle sue decisioni, l'essere intimo dello studioso ad affiorare prepotentemente dalle pagine di questa corrispondenza, è tuttavia possibile seguire anche il progredire dei suoi studi e delle

¹⁵⁹ G. Gelcich, *Dopisi boškovičevi* cit., p. 211.

¹⁶⁰ Ivi, p. 219.

sue ricerche. Dai problemi relativi alle misurazioni degli archi di meridiano – che, come già detto, furono intraprese sul suo esempio e sulla base dei suoi suggerimenti da Beccaria e da Liesganig, dei quali lamenta l'assoluta mancanza di riconoscenza per non averlo menzionato nelle loro pubblicazioni – alle ricerche nel campo dell'ottica per la realizzazione di lenti acromatiche, dell'astronomia, per la misurazione dell'orbita delle comete secondo il metodo delle tre osservazioni, fino ai tentativi per la determinazione della nuova stella scoperta dall'inglese Herschel, più tardi specificata come pianeta Urano¹⁶¹, di tutto ciò informava costantemente, seppure per cenni sommari, l'allievo. Le lettere al Puccinelli sono testimonianza dirette di una eccezionale vitalità scientifica che pure in età avanzata portò lo studioso a seguire con estremo interesse gli sviluppi della tecnologia nei diversi campi e tra questi i primi esperimenti con la mongolfiera e con il pallone di cui prevede il futuro utilizzo per scopi bellici.

Progressivo rilievo vi acquista anche l'interesse che il Boscovich aveva per le opere di bonifica e di sistemazione della malsana Maremma toscana, cui il Puccinelli era stato chiamato a collaborare quale collaboratore dell'abate Ximenes dal 1774. Partito Boscovich da Brera e soppressa la Compagnia di Gesù nel 1773, Puccinelli aveva fatto ritorno nella natia Pescia. In Toscana era entrato al servizio del granduca Pietro Leopoldo che ne ha lasciato un poco lusinghiero ritratto nelle sue *Relazioni sul governo della Toscana*. Vi si legge infatti: «Abate Puccinelli, ex gesuita pesciatino, non mancherebbe di talento, ma imbroglione, poco veridico, finto da non se ne servir mai in alcuna commissione, non essendo mai riuscito, falso e pericoloso in tutte le sue parti»¹⁶². Nel Granducato seguì non solo i lavori di bonifica della Maremma ma realizzò anche altre opere di pubblico interesse tra cui un ponte nella sua città natale cui spesso si fa riferimento in queste lettere¹⁶³. Boscovich che, come si è visto, si era già occupato di opere idrauliche per conto della Repubblica di Lucca, del risanamento delle paludi pontine nello Stato pontificio e aveva eseguito perizie sui porti di Terracina, Rimini, Savona¹⁶⁴, sulla navigabilità del Tevere¹⁶⁵ e su altri problemi di ingegneria idraulica, seguiva con grande interesse le opere idrauliche che il «sovrano illuminato», il granduca Pietro

¹⁶¹ Cfr. Ž. Dadić, *Il contributo di Bošković nella determinazione dell'orbita di Urano*, in *Atti 1963*, pp. 217-220; Marković, II, pp. 902-910.

¹⁶² Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana* cit., I, p. 52.

¹⁶³ Sul Puccinelli si veda G. Arrighi, *P. Francesco Puccinelli S.J. Uno scienziato del Settecento*, cit.

¹⁶⁴ *Sui danni del porto di Savona, loro Cagioni e rimedi. Relazione ufficiale fatta nel 1771, pubblicata per cura di Giuseppe Rocca*, Savona, tipografia ligure, 1892.

¹⁶⁵ *Scrittura su le cagioni, e rimedj de Danni seguiti nelle passionate di Fiumicino per l'Escrescenze degl'Anni 1750, e 1751 del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, che contiene i sentimenti comuni anche al P. Cristoforo Maire della Medesima Compagnia*, mss. conservato nell'ARSI, OPP. NN. 90, *Sectio III*, ff. 17r-v pubblicato da R. Tolomeo, *Un contributo di Ruggiero Giuseppe Boscovich alla teoria idraulica settecentesca in Italia: la sua perizia sui danni causati dal Tevere a Fiumicino nel 1750-1751*, in *Uporedna Istraživanja 3, Nikši Stipčeviću*, «Godišnjak Instituta za Književnost i umetnost», Beograd 1991, pp. 171-176.

Leopoldo, andava affrontando. Rispondeva perciò ai quesiti del Puccinelli fornendo indicazioni dettagliate e suggerimenti per l'incolamento di torrenti, il risanamento di zone malsane, la realizzazione di attracchi fluviali, la costruzione di strade, soluzioni non di rado in contrasto con quelle proposte dallo Ximenes, nei cui riguardi ha spesso espressioni poco benevole. Proprio attraverso le lettere all'allievo, è possibile ricostruire le complesse motivazioni che lo portarono nel 1782 a pubblicare, su invito ancora una volta della città di Lucca, le sue *Riflessioni sulla Relazione del Sig. Abate Ximenes appartenente al Progetto di un nuovo Ozzeri nello stato lucchese* in cui manifestava pareri divergenti da quelle dell'abate siciliano¹⁶⁶.

Nel 1782 Boscovich ottenne il permesso di venire in Italia in congedo temporaneo per farvi pubblicare le sue opere dopo il rifiuto per mancanza di fondi del Ministero della Marina di pubblicarle presso la Stamperia reale¹⁶⁷. Fu dapprima a Pescia ospite del Puccinelli, quindi a Ripoli, Firenze, Bologna, Ferrara, Venezia e finalmente a Bassano per seguire la stampa dei cinque volumi dei suoi *Opera pertinentia opticam et astronomiam*. Il primo e il secondo volume raccoglievano numerose memorie riguardanti le rifrazioni astronomiche, l'ottica geometrica e gli strumenti ottici; il terzo trattava il problema della determinazione delle orbite delle comete basata sulle prime osservazioni (ne erano sufficienti tre) su cui si confrontarono i migliori scienziati del tempo; il quarto affrontava questioni di geodesia e trigonometria e conteneva alcuni studi concernenti la verifica e rettifica degli strumenti di Brera; il quinto, infine, era dedicato ai risultati delle osservazioni di Brera sugli anelli di Saturno, sulla rotazione e sulle macchie del Sole, sull'uso del pendolo per la determinazione della longitudine ecc. Trattandosi di studi in gran parte preparati nel corso del soggiorno francese le *Opera* vennero dedicati dall'autore a Luigi XVI.

La scelta di stampare presso la casa editrice Remondini di Bassano maturò probabilmente quando il Boscovich era già in Italia ospite del Puccinelli e cioè verso la fine del 1782 perché nel febbraio 1783 ne dava notizia agli astronomi di Brera¹⁶⁸. Certo non fu estranea alla sua decisione la disponibilità dei Remondini a sostenerne tutte le spese.

A Bassano Boscovich giunse alla fine di aprile del 1783.

Le lettere scritte al Puccinelli da Bassano tra il 1783 e il 1785 costituiscono la parte più copiosa della corrispondenza a testimonianza dell'ultima, faticosa collaborazione tra i due, di estrema importanza per l'anziano e ormai confusionario studioso, movimentata di quando in quando dal carattere ombroso del raguseo, che l'età contribuiva a peggiorare e la consapevolezza di dipendere dall'aiuto altrui per

¹⁶⁶ La memoria del Boscovich è contenuta in L. Ximenes, *Piano di opere idrauliche*, Lucca 1782, pp. 173-205.

¹⁶⁷ Per il suo incarico Boscovich dipendeva sia dal ministro degli Esteri, sia da quello della Marina. Data l'amicizia che lo legava al Vergennes, ministro degli esteri, fu questi con ogni probabilità a fargli ottenere il congedo anche del ministro della Marina.

¹⁶⁸ R.G. Boscovich, *Carteggio con corrispondenti diversi* cit., p. 90 e sgg.

rivedere i calcoli accentuava. La misura della sincerità dell'amicizia del Boscovich per l'ex allievo risulta chiaramente dalla sua piena partecipazione, testimoniata da queste lettere, alle speranze nutrite dal non più giovane collaboratore di un riconoscimento delle sue attitudini e della sua esperienza, come dal suo coinvolgimento nelle ansie in cui i rapporti con lo Ximenes e con la Corte lo gettavano frequentemente. Pur ruotando attorno a un unico motivo: l'edizione delle *Opera* in queste lettere si trovano però particolari interessanti relativi ai rapporti del Boscovich con gli ambienti dotti di Bassano e più ampiamente veneti che ruotavano intorno alla casa editrice Remondini.

In questi anni fu chiamato da Antonio Maria Lorgna¹⁶⁹ a far parte della sua costituenda «Società Italiana» che doveva vedere riuniti i nomi più prestigiosi della scienza italiana del tempo per contribuire «all'avanzamento delle scienze» in Italia. Boscovich non mancò di dare anche in questo caso il suo contributo con suggerimenti ed idee: pose in contatto il Lorgna con Remondini per potenziare la rete di distribuzione delle «Memorie» della Società; suggerì, in linea con la tradizione della cultura gesuitica, l'uso della lingua latina per una migliore circolazione delle pubblicazioni, ma ad essa venne preferito l'italiano; e sostenne l'opportunità, già individuata dal fondatore, di «restringere il numero per non fare un'Arca di Noè» a solo quaranta soci per cui sin dai primordi la Società assunse l'appellativo specifico di «Società dei Quaranta»¹⁷⁰.

Esaurito dal grande sforzo intellettuale cui la revisione dei suoi lavori l'aveva sottoposto, il 13 maggio 1785 annunciava al Puccinelli la decisione di pubblicare la sua opera così come era per potersi finalmente concedere un meritato periodo di svago da trascorrere viaggiando. Lasciata Bassano, lungo tutto l'itinerario che toccò i luoghi che lo avevano visto attivo prima della sua rottura con Roma (Rimini, Macerata, la Toscana, Roma stessa) dava costanti notizie al Puccinelli.

¹⁶⁹ Antonio Maria (o Mario) Lorgna, nato a Cerea nel 1735, aveva compiuto i suoi studi nella facoltà «artista» di Padova. Nel 1763 entrò nel corpo degli ingegneri militari della Serenissima percorrendo rapida carriera: nel 1770 fu nominato tenente colonnello, nel 1773 colonnello, nel 1777 direttore delle scuole del collegio militare di Verona e nel 1780 suo governatore. Dal 1756 fu Brigadiere e Sovrintendente del corpo degli ingegneri militari. Fu un matematico puro e i suoi lavori in particolare quelli di idraulica traevano origine dal suo ruolo di ufficiale del genio militare e dalla tradizione padanoveneta di regolazione dei corsi fluviali. Proprio sui temi di idraulica maggiore fu il contrasto tra i due studiosi che intrattennero tra il 1765 e il 1785 un interessante carteggio pubblicato da U. Baldini e P. Nastasi, *Ruggiero Giuseppe Boscovich. Lettere a Anton Mario Lorgna*, cit. Si veda inoltre: F. Iacoli, *Intorno alla vita ed ai lavori di A.M. Lorgna*, in *Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, x, 1877, pp. 1-74; U. Sbardellati, «A.M. Lorgna ufficiale della Repubblica Veneta», in AA.VV., *Anton Maria Lorgna. Memorie pubblicate nel secondo centenario della nascita*, a cura dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Verona 1937, pp. 1-10; G. Penso, *Scienziati italiani e Unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale dei XL*, Roma 1978; F. Piva, *Anton Maria Lorgna e la Francia*, Verona 1985.

¹⁷⁰ G. Penso, *Scienziati italiani* cit., p. 58.

Attraverso le lettere all'allievo di un tempo è possibile seguire l'astronomo raguseo fino alla sua ultima tappa, Milano, dove giunge il 13 ottobre 1785.

Le lettere scritte tra la fine del 1785 e nel corso del 1786, cioè fino a pochi mesi prima della sua morte, riflettono essenzialmente i rapporti del raguseo con il mondo milanese già noti, peraltro, attraverso altri epistolari boscovichiani: la sistemazione in casa del cavalier Trotti¹⁷¹, l'assidua frequentazione degli ambienti di Corte e in particolare del salotto della principessa Melzi¹⁷², i suoi rapporti con Brera.

A Milano Boscovich sperava di poter lavorare alle *Note* e ai *Supplementi* per il poema di Stay avvalendosi della ricca biblioteca braidense, ma le capacità di applicarsi che già a Bassano venivano meno, lo abbandonavano completamente per lasciare posto alla malattia. Se di essa, però, non ci fossero diverse testimonianze di contemporanei amici dello studioso, tra i quali lo stesso medico curante¹⁷³, le ultime lettere al Puccinelli non lascerebbero intuire nulla, tanto grande e lucida continua ad apparire, al di là del rammarico per la fatica che incontra nell'applicarsi, la sua presenza.

Le vicende che si cercano di ricostruire, relative agli anni successivi al distacco di Ruggiero Giuseppe Boscovich da Roma e da quanto essa aveva fino a quel momento rappresentato nella sua vita di uomo e di studioso, suggeriscono alcune considerazioni conclusive. La prima è che nelle lettere al Puccinelli assumono particolare importanza soprattutto i problemi di ottica, di astronomia e di idraulica; ciò perché essi furono centrali in questa fase della vita dell'astronomo raguseo che lo vide operare a Pavia, a Milano, a Parigi. Rilievo notevole rivestono gli spunti e i suggerimenti che in materia di idraulica Boscovich fornisce all'allievo: essi mostrano come lo studioso raguseo – diversamente da altri contemporanei esperti del settore il cui approccio era strettamente legato alla meccanica dei fluidi – introducesse nell'esame della natura di un fiume, insieme alla dinamica delle masse d'acqua, la struttura dell'alveo quale elemento primario; e sottolineano, anche, la necessità che i suoi studi e le sue perizie sulla sistemazione delle vie fluviali e dei porti vengano analizzati nel quadro dell'ampio dibattito sul controllo delle acque, inteso come oggetto di un complesso ed articolato progetto geograficoeconomico

¹⁷¹ Si tratta della famiglia del cavalier Giuseppe Trotti della linea Trotti-Bentivoglio capitano del reggimento di fanteria del principe Carlo di Lorena, al servizio dell'imperatrice Maria Teresa dal 1763 e cavaliere del S.M. Ordine di Malta. Nel 1788 gli venne accordato il grado di cavaliere dei militi di giustizia.

¹⁷² La principessa Melzi nata Renata di Harrach era andata sposa al quasi settantenne principe Antonio Maria Melzi (1672-1749). Alla morte di questi aveva sposato Francesco d'Este duca di Mantova ed amministratore del ducato di Milano, ma conservò sempre il nome e il titolo di principessa Melzi. Morto Francesco nel 1780, la principessa proseguiva, ultimandoli nel 1787, i lavori della villa estense a Varese che era stata dimora del duca dopo il matrimonio della nipote Beatrice con l'arciduca Ferdinando d'Austria-Lorena. Si veda F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, II, tav. IV; C.A. Vianello, *Tre donne da corona*, in «Archivio Storico Lombardo», 1937, pp. 217-218.

¹⁷³ Cfr. V. Varićak, *Prilozi za biografiju Ruda Boškovića. I. Posljednja bolest i smrt Rudja Boškovića*, in «Rad Jazu», 232, 1926, pp. 55-74.

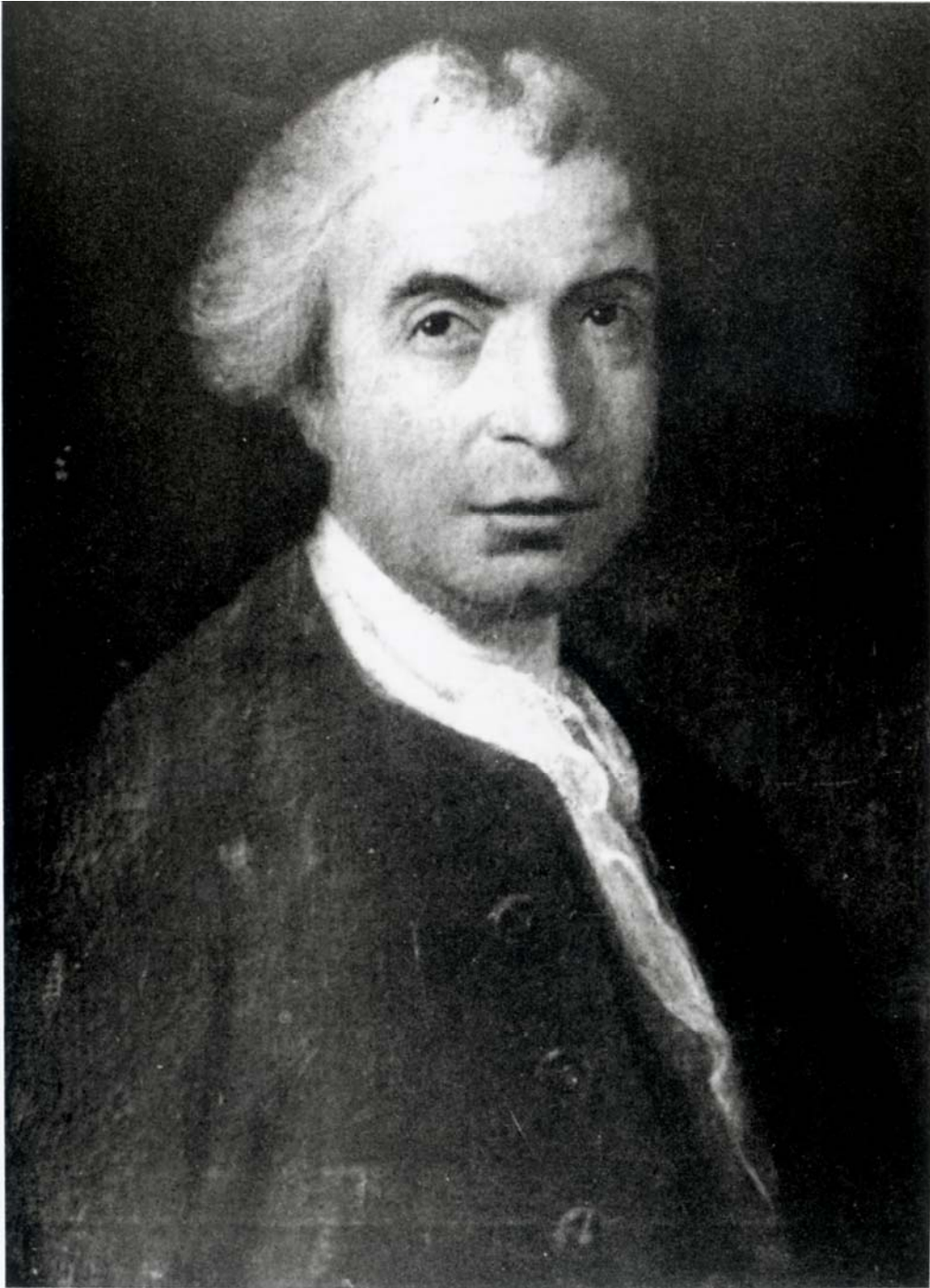
negli Stati italiani del Settecento. L'approfondimento di questo aspetto dell'attività del Boscovich, considerato ingiustamente dai suoi studiosi secondario rispetto agli altri settori di studio, non dovrebbe prescindere dalla lettura della corrispondenza con il Puccinelli ricca di spunti non sempre sviluppati in lavori sistematici.

Non meno interessanti sono gli aspetti storicobiografici. I rapporti che il Boscovich intrattene con i maggiori esponenti degli ambienti scientifici e politici del tempo furono molto intensi e duraturi tanto da attraversare quasi tutta questa fase della sua esistenza. Rapporti ampiamente positivi, solo in parte allacciati prima della sua partenza da Roma, ma che, soprattutto in Francia, dovevano far tracciare di lui il profilo di un uomo «opportunicamente» allineato all'*ancien régime*. Il soggiorno francese non fu indubbiamente sereno, avvelenato come fu dalle controversie con Laplace e con Rochon e dalle conseguenze che queste polemiche ebbero sul seguito dei rapporti con l'Académie Royale des Sciences di Parigi, la più prestigiosa istituzione scientifica settecentesca di cui Boscovich fortemente ambiva divenire membro, e sui rapporti con i *philosophes*. La Francia e il suo mondo occupa però solo un piccolo spazio in questo carteggio. Milano, il suo *milieu* scientifico, le riforme teresiane e gli uomini che di queste riforme furono illuminati fautori e esecutori; la Toscana leopoldina e il fervere dei lavori di risanamento e di ampliamento delle sue vie di comunicazione; l'operosità industriale e la vivace attività culturale della Terraferma veneta trovano in Boscovich un testimone attento. Pur senza aggiungere nulla di nuovo alla conoscenza minuta della sua vita, queste lettere offrono l'immagine schietta dell'uomo con il suo egocentrismo, la sua tendenza a lodare oltremodo il proprio operato, a lamentare le spese sostenute, a compatirsi per le sue infermità e per il poco aiuto che riceve dagli altri; ma anche con i suoi sentimenti di sincera amicizia, le sue attenzioni verso gli amici e i confratelli di un tempo.

Il carteggio si presenta, perciò, nel suo insieme come una delle raccolte documentarie più complete per la ricostruzione di un complesso periodo della vita dello studioso raguseo che fu sì tormentato, ma anche, nella sostanza, largamente positivo.

ABBREVIAZIONI

AAV4	Archivio della Specola di Brera, Archivio Amministrativo Vecchio, fasc. 4.
ASM, <i>Autografi</i>	Archivio di Stato di Milano, <i>Autografi</i> .
Fabroni	A. Fabroni, <i>Elogio dell'Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich</i> , in «Memorie della Società Italiana», vol. IV, 1788, pp. VII-XLVI.
Gelcich	G. Gelcich, <i>Dopisi Boškovićevi</i> . II. S različitim osobami, «Rad Jazu», 87, 88, 90, 1887/88, pp. 247428.
Med.	Archivum Romanum Societatis Jesu, <i>Mediolan. Epist. General.</i>
OPP.NN.	Archivum Romanum Societatis Jesu, <i>Opera Nostrorum</i> .
Paoli	G. Paoli, <i>Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia</i> , Roma 1988.
Varićak	V. Varićak, <i>Prilozi za biografiju Rudža Boškovića</i> . II. <i>Boškovićeve boravak u Paviji</i> , «Rad Jazu», 234, 1927, pp. 123188.



Ruggiero Boscovich nel 1765 circa.

per altrui mezzo che non avrò a male il necessa-
rio mio ritiro, e che lo metterò in buona vista
alle porte stesce. Mi ponga in una libertà più
e pacifica, onde io possa prendere le mie mis-
ure per godere più sicura la quiete e la deside-
rata tranquillità per breve resto de' giorni miei.
Si degni di accettar inviati di qua i suddetti
ringraziamenti, senza pretendere, che io venga
a pigliare il congedo costì in persona, la quale
cosa sarebbe per me un oggetto di gravissima
agitazione, e disturbo eccessivo, da cui miseramente
invincibilmente soppinto. Solo mi rimane in
tal caso una supplica da presentarle. Per me
non chiedo nulla: la prego di degni di prendere
la protezione del G. Puccinelli medesimo, uomo di
talento, e merito straordinario: egli col mio ri-
tiro resta tanto più esposto a mille colpi di
agustofè, quali diffimulando per la sua soda vir-
tù, e facendosi tutta la forza, per reprimere
il senso, può tornar a perdere di nuovo la
salute a stento recuperata. Si bave S. E.

Francesco Puccinelli, «uomo di talento, e merito straordinario». Copia di una lettera di Boscovich a Carlo Firmian conservata presso l'Archivio storico dell'Osservatorio Astronomico di Brera (AAV, Cartella 2, Fascicolo 4). Per la trascrizione integrale della lettera, vedi *questo libro*, pp. 82-84).

EPISTOLARIO

1. [Roma], 15 Novembre 1763. Boscovich a Puccinelli in Ascoli.
OPP. NN. 89, ff. 1r-2v

Car.^{mo} M.^{ro} in Cristo

La sua de' 6 l'ho ricevuta questa mattina. Come nella soprascritta ci sta Collegio Romano, sarà ita ieri là, ed ha ivi dormito questa notte. Io non sto in Collegio, ma in Seminario: avevo esibito di venirvi per Convittore, pagando io i miei alimenti, ma i Superiori anno voluto, che vi stia da alunno pagandoli il Collegio Romano, ed avrò la libertà di attendere ai miei studj privati. Alla sua io risposi da Bassano, o da Brescia, che non mi ricordo bene, in quale delle due città mi ritrovasse: mi ricordo bene, che le risposi, e conviene, che la mia si sia perduta.

In ordine poi al luogo, e all'impiego in primo luogo si ricordi, che Al galantuomo tutto il mondo è patria: indi che Ascoli si chiama la Firenze della Marca: è una bella Cittadina, e vi ho conosciuti de' Signori ben puliti. In ordine all'impiego, il dover insegnare lettere umane necessita a perfezionarsi nelle medesime, cosa che dà gran lustro alle scienze. Lo esservi pochi scolari, come d'ordinario succede costì, e ora dovrebbe succedere più che mai, fa che vi rimanga del tempo libero per approfittarsi per sé, ed ella spero, che sene approfitterà seguitando colla lettura, e con qualche esercizio a coltivare quello, che ha acquistato in Roma nelle Matematiche ancora. Questi son tutti motivi umani per consolarsi; ma i più solidi sono i divini. Fra quattro giorni questa scena di questa misera vita finisce: dobbiamo di qua fare il meno male, che sia possibile, il nostro dovere vivendo in que' paesi, e in quegli impieghi in cui saremo messi da chi ci può comandare, e intanto renderci abili il più, che possiamo a servire Iddio in quello stato di vita, a cui ci ha chiamati, e qualunque cosa ci accada, considerarla, come una breve avventura, quando anche abbia a durare tutto il tempo di vita nostra, che è come un lampo rispetto alla futura eternità.

In ordine alla *Introductio in Analysim Infinitorum* ho infinito piacere, che ella la legga, e rilegga, e cerchi di rendersene padrone. Non le faccia maraviglia, che le curve si riferiscano a qualunque retta presa per asse, e con qualunque direzione delle ordinate. Non è questa cosa nuova, ma nota col nascere dell'applicazione dell'Algebra alla Geometria. Questa è l'unica maniera di considerare i luoghi geometrici generalmente. Avrà certamente veduto l'Ospitalio¹⁷⁴. L'applicazione delle

¹⁷⁴ Si riferisce a Guillaume-Francois-Antoine de l'Hôpital marchese de Sainte-Mesme (Parigi 1661-1704) allievo di Bernoulli durante il soggiorno parigino di quest'ultimo. Grande matematico noto per la sua *Analyse des infinitiments petits pour l'intelligence des lignes courbes* (1696), fu autore di numerosi articoli scientifici della stampa periodica del suo tempo, membro onorario

Sezioni Coniche a' problemi indeterminati di secondo grado, cioè la costruzione de' luoghi geometrici che le esprimono in esso Autore, porta pure il pigliar le ascisse in una retta, che non è né l'asse comunemente detto tale nelle Sezioni Coniche, né alcun loro diametro: Con questo mezzo si vede cosa vi sia di differenza essenziale tra li diversi luoghi geometrici: un luogo istesso in individuo soddisfa a più equazioni in apparenza diverse, nelle quali tutta la differenza siegue una certa regola, che è commune a tutti i gradi, e ad ogni sorte di luoghi. Guardi quanto bene dalla formola generale di secondo grado egli ne deriva tutte le principali proprietà delle sezioni coniche: come va innanzi bene alla distinzione delle specie delle curve di secondo genere, o sia di terzo grado: consideri l'immensa farragine di combinazioni, che danno tanti diversi generi di curve nel quarto grado, e di là passi a vedere la debolezza della mente umana, che si perde sì presto confusa in un così piccolo numero di termini da combinare. Quanto rimaniamo un vero nulla rispetto a quelle menti, che vedono tutte le specie di tante curve in individuo, e quanto più rispetto a quella, che ha create tutte queste, e che comprende cose delle quali noi non abbiamo neppure alcuna imperfetta, e remotissima idea. Noi vediamo solo alcune proprietà generali. Fra queste vi sono le intersezioni delle curve colle rette, e fra loro, nelle quali per altro vi sono mille cose, che noi non arriviamo a vedere. Vediamo solo, come quando una retta sega una curva lasciando un arco continuo verso una parte, la sega in due punti estremi di esso arco, e camminando verso di esso coll'accostarsi le due intersezioni fra loro ci somministrano due ascisse diverse, quando l'ordinate abbiano direzione diversa da essa retta, finché que' punti si uniscano, avendosi così un contatto, e in esso due ascisse e due ordinate andate alla penetrazione, e divenute una sola per sorte: indi andata la retta più innanzi vediamo ivi impossibilitato l'incontro coll'esser divenuti impossibili ambi li precedenti incontri della retta colla curva, cioè imaginaria l'ascissa, e l'ordinata corrispondenti. In questo ella vede, in che senso la curva, e la retta, che la tocca, abbiano due punti communi, e lo stesso si intende di due curve, che si tocchino. Anno communi due punti concepiti prima mobili, e infine congruenti. Non è, che sieno due punti staccati fra loro, o contigui, ma concepiti compenetrati. Nella mia Teoria, non vi è alcuna linea realmente continua coesistente; ma se si concepisca espressa da una legge continua, come da una equazione qualunque, niun arco continuo di alcuna curva, può perfettamente combaciarsi con alcun arco di altra curva, o segmento di retta: né in essa alcun punto di una curva avrà alcun altro punto contiguo. Quindi o si seghino, o si tocchino, o si bagino con qualunque specie di osculo, non anno ivi, che un unico punto commune; ma in questo si concepiscono compenstrate due intersezioni nel contatto, tre nell'osculo di primo ordine, in sempre contatto, e sezione, quattro nell'osculo di secondo, e così in poi; e del primo ordine è l'osculo col cerchio nelle sezioni coniche fuor delle cime degli assi, e del secondo in esse cime. Si vede pure come gli archi asintotici nati dagli archi finiti, coll'andare all'infinito

dell'Accademia delle Scienze. Le sue ricerche raggiunsero risultati basilari nel campo delle sezioni coniche e del sistema infinitesimale.

qualche punto di essi, debbano essere due. Ella mi dimanda se dall'essere sempre di numero pari le radici immaginarie si possa ricavare, che lo sieno pure gli archi asintotici, e viceversa. Io non ho vista una tale deduzione, e non la credo: vi è bensì della analogia nella maniera di concepirne l'origine, e nella maniera di dedurlo o dalla geometria lineare, o dalle formole algebriche.

In ordine alle idee metafisiche dell'Eulero¹⁷⁵ anche ove si tratta di geometria, e di calcolo, ove egli è eccellente, io non ne sono mai stato contento, e non lo stimo in questo genere: ma in tutto quello, che è calcolo, e geometria ella non potrà mai ammirarlo abbastanza. Si renda familiari tra le altre tutte le formole, che egli ha, di seni, e tangenti, e loro equivalenze. Quelle sono di un uso grandissimo nel gran calcolo d'ogni giorno. Così io ne avessi avuta idea nella sua età: ma allora non solo mancavo di guida, ma non avevo né libri, né notizia di essi; ed ora non sono più in istato da farmene padrone. Faccia ella quello, che la sua età le permette, e cominci, dove io ho finito. Veda pure le tante belle cose, che egli ha in cotesto libro sulle serie infinite. L'assicuro, che se vi si sprofonda, imparerà più in cotesto libro solo di quello, che potrebbe imparare in altri moltissimi. E Bougainville¹⁷⁶ l'ha trovato mai? Stia attento a pigliare Riccati¹⁷⁷ quando esce: deve esser'ottimo: già si stampa.

Intorno alle cose mie io in questo mese manderò a Bologna per le Memorie della Accademia una dissertazione piuttosto lunghetta sulle nuove scoperte di Dioptrica, e nel seguente l'accrescerò per stamparla separatamente. Il tomo di Stay lo anderò lavorando nel rimanente dell'anno, e spero di terminarlo. In ordine alla applicazione minuta del mio sistema alla chimica simile a quella della *Astronomia Meccanica* del Newton, questa non è possibile. Nella stessa Astronomia non si è arrivato ad

¹⁷⁵ Leonhard Eulero (Basilea 1707-Pietroburgo 1783), allievo di Jean Bernouilli, insegnò all'Accademia di Pietroburgo, poi in quella di Berlino. Tornato a Pietroburgo su invito di Caterina II fu nominato direttore dell'Accademia. Considerato uno dei maggiori matematici del suo tempo, nel 1748 aveva avviato un'opera organica di analisi e di geometria analitica proprio con la sua *Introductio in Analysin infinitorum*. Con i trattati *Istituzioni di calcolo differenziale* (1755) e le *Istituzioni di calcolo integrale* (1768-70) diede un assetto preciso all'analisi infinitesimale, eliminando il dualismo fra scuola leibniziana e scuola newtoniana.

¹⁷⁶ Antoine conte di Bougainville (Parigi 1729-1811) più famoso come navigatore, fu studioso di scienze esatte e pubblicò nel 1750 il suo *Traité du Calcul intégral pour servir de suite à l'analyse des infinitiments petits de M. le Marquis de l'Hopital* (Paris, chez H.L. Guerin et L.F. Delatour). Una seconda edizione dell'opera in due volumi tra il 1754 e il 1756.

¹⁷⁷ Per il «Riccati» si deve intendere le *Institutiones Analyticae* (2 voll., Bononiae 1765-67) di Vincenzo Riccati e Girolamo Saladini. Il Riccati (Castelfranco 1707-Bologna 1775) fu il maggior matematico italiano nel Settecento. Entrato nella Compagnia di Gesù il 20 dicembre 1726, il Riccati ebbe forse modo di conoscere il Boscovich a Roma. Certamente essi si incontrarono durante il soggiorno dell'astronomo raguseo a Bologna, dove Riccati insegnava matematica, durante le rilevazioni per la misura del meridiano. Il Boscovich, pur apprezzandone nel complesso gli studi, non mancava di esprimere in privato qualche riserva. Cfr.: R.G. Boscovich, *Lettere a Giovan Stefano Conti*, cit., pp. 275-276; Id., *Lettere a Anton Mario Lorgna*, cit., pp. 55-72 con le relative indicazioni bibliografiche. Sul Riccati si veda la voce curata da G. Natucci, DSB, XI, 1975, pp. 401-402.

avere generalmente la soluzione del problema di 3 soli corpi, che quelle, che alcuni chiamano soluzioni, non sono altro, che espressioni in termini algebrici, che non si ponno sviluppare fuori che in certi casi particolari, e ancora in essi per approssimazione, e con mille vie indirette: o si immagini, dove tante particelle si tirano, e repellono, e anno fra sé mille conflitti. Non si ponno sperare in una tale materia che alcune applicazioni generali: ma di queste ancora io poche ne posso fare; perché troppo poco so di chimica, non avendo da giovinetto né letto, né veduto alcuna cosa in questo genere, fuorché delle idee indiggeste, che vi sono nell'ultima questione dell'Optica del Newton. Per altro egli, che ha osservato tanto in questo genere, ed io a Chembrig ho vedute le stanze nelle quali egli travagliava, e vi ha pensato tanto, non ha potuto trovar nulla di preciso, toltene le idee generalissime, che ivi ne ha date, e che si accordano perfettamente colla mia Teoria. Ella è in età da impraticarsi anche in questo genere leggendo alcun buon libro, ed ora vene sono molti, massime in Germania, ed alcuni traddotti in Francese: io oramai sono un melangolo¹⁷⁸ spremuto. Si conservi, abbia tutta la cura de' suoi scolari coltivandoli nella divozione, e nelle lettere, e rimettendo in piedi la riputazione della Compagnia tanto danneggiata costì: si mantenga ella ne' sentimenti religiosi, e faccia i suoi studj serj con impegno: mi raccomandi al Signore, che sono.

Tutto suo

15 Novembre 1763

Um.^{mo} Servo in X^o

Rug. Gius. Boscovich

2. Sezze, 8 Febbraio 1764. Boscovich a Puccinelli in Ascoli.

OPP. NN. 89, ff. 3r-4r

Car.^{mo} M.^{ro} in Cristo

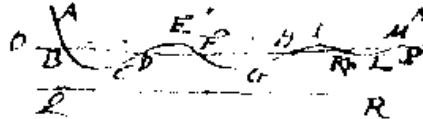
Ho ricevuta qui la sua, e vedo, che ho mancato troppo col differir tanto la risposta all'altra. Ma la risposta doveva esser lunga, onde mi sono sempre messo a sbrigare prima le lettere corte, mancandomi dopo il tempo per la sua. Anche ora sono oppresso dal vedere tante scritture, far accessi a cavallo, stenderne la relazione. Peraltro non creda, che sia stato senza pensar a lei. Così fosse riuscita un'idea, che io avevo. Sarei stato ben'io, ed ella avrebbe avuto tutto il comodo di applicarsi a questi studj in cambio di seccarsi co' ragazzi. Ma Iddio vuole altrimenti, e stiamo in questo mondo per fare quello, che vuole egli, non quello, che è comodo a noi. Comincerò la risposta da quest'ultima.

In ordine all'ecclisse, qui non ho libro alcuno approposito per ricavare quello, che ella cerca. Scrivo però al P. Asclepi pregandolo a mandarle dalla *Conoissance*

¹⁷⁸ Pianta delle citracee simile all'arancia, dalla quale si differenzia perché produce frutti amari e aspri.

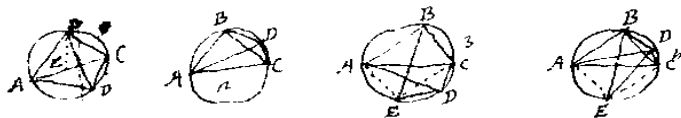
des mouvements celestes di M. De la Lande il momento della congiunzione, la longitudine e la declinazione, e diametro apparente del Sole, la longitudine, latitudine, e diametro apparente della Luna, e la parallassi orizzontale di questa per esso momento la longitudine del Sole, longitudine, e latitudine della Luna pel mezzodì de' 31 Marzo, e 1 Aprile. Si può con queste sole notizie, anzi lasciati anche gli elementi del 31 Marzo far la costruzione dell'eclisse per ogni paese. Io ne stesi il metodo in Vienna, e lo comunicai al P. Liesganig; ma ora sta tra li miei scartafacci incasati, e forse inviati già a Genova per Pavia. Costi si dovrebbero avere verso 8 dita. Quanto volentieri farei una scorsa a Londra, o ne' Paesi Bassi, dove sarà annullare.

Venendo ora all'altra sua. L'aver un luogo Geometrico de' rami discosti fra loro, non fa, che per questo vi sia salto, che interrompa. Ogni ramo o rientri in sé, o vada all'infinito è continuo, e non resta mai interrotto. Un ramo è discosto dall'altro, e non comunicano, ma ogni ramo ha l'sua continuità in sé. Un'ordinata espressa da una equazione semplice le scorre tutte, quando il suo punto infimo scorre per un asse rettilineo infinito, e in questo scorrere essa nasce, e muore in un ramo, e talvolta dopo qualche tempo rinasce, e rimuore di nuovo; ma vi è una cosa curiosa, che ho avvertita in una delle mie dissertazioni, non so quale, forse de lege Continuitatis, che non muore mai, che per di così o tistica per languore, o convulsa per febre gagliarda. Divengono le quantità immaginarie sempre coll'andare due punti di un luogo Geometrico a unirsi in uno o nello spazio finito, o nell'infinito dalla parte stessa, o dalle opposte. Il moto di que' due punti prima di urtarsi, sempre o si accelera o si rallenta oltre ogni limite prima dell'urto. Per altro l'identità del luogo geometrico continuo porta seco per necessaria conseguenza in mille occasioni de' rami distaccati in que' che ne nascono. La linea ABCD continua serpeggi. Girando



intorno all'asse QR formerà una superficie continua. Si tagli questa con un piano continuo, OP, che lasci sotto di sé degli archi della genitrice, come BCD, FGI, KLP, e sopra di sé degli altri AB, DEF, HIK, PN. Le sezioni in esso piano appartengono allo stesso luogo geometrico, essendo un incontro di due luoghi continui semplici; eppure vi saranno pezzi staccati, che passeranno per B, per D, F, per H, K, per P. Converterà morire, e rissorgere, per scorrerli tutti; ma durante qualunque vita il suo corso sarà continuo dal nascere al morire, e ogni ramo o tornerà in se stesso o anderà all'infinito.

Per le formole de' seni esse sono necessarissime. La prima, da cui vengono moltissime altre, e che



ella pure ha qui messa la prima, si dimostra facilissimamente: con una bellissima, e più generale proprietà del circolo. In qualunque quadrilineo iscritto nel circolo il rettangolo de' due diametri è uguale a due rettangoli de' due binarj de' lati opposti presi insieme. Sia detto quadrilineo ABCD: si faccia l'angolo ABE = CBD terminandosi E sulla AC. Sarà anche CBE = ABD col levare uguali dallo stesso, ed essendo BAE = BDC per l'arco BC commune, a cui insistono, e BCE = BDA pel commune AB, saranno simili i triangoli AEB, DCB, e CEB, DAB. Quindi $BD \cdot DC :: AB \cdot AE$, e $BD \cdot AD :: BC \cdot CE$, e però $DC \times AB = BD \times AE$, e $AD \times BC = BD \times CE$, e però $DC \times AB + AD \times BC = BD \times AC$.

Sieno ora due angoli qualunque CAB, CAD, e fatto col diametro $AC = 2$, un circolo, che incontri gli altri loro lati in B, D, la misura di essi saranno le metà degli archi CB, CD, e i loro seni al raggio = 1 saranno le metà delle corde CB, CD, i coseni la metà di AB, AD, la misura della somma la metà dell'arco BCD, e il suo seno la metà della corda BD. Or il prodotto di questa metà pel raggio, che è la metà di AC cioè 1, è uguale $1/2 BC \times 1/2 AD + 1/2 CD \times 1/2 AB$, giacché sono uguali i doppij, e però il seno della somma uguale a due prodotti del seno di uno pel coseno dell'altro.

Per la differenza, che è il suo terzo teorema, basta nella figura 2 metter D dalla parte di B. Sarà l'arco DB la differenza di CB, CD, e si ha $1/2 BD \times 1/2 AC = 1/2 BC \times 1/2 AD - 1/2 CD \times 1/2 AB$.

Il 2° si dimostra così. Sieno nella figura 3 CB, CD opposti, la loro somma sarà BCD, tirato il diametro BE sarà $1/2 DE$ il coseno della metà di BCD, essendo seno di $1/2 DE$. Saranno poi $EC = AB$, ed $AE = BC$, per gli angoli opposti alla cima nel centro uguali. Ora $1/2 ED \times 1/2 AC = 1/2 AD \times 1/2 EC - 1/2 AE \times 1/2 CD$, cioè = $1/2 AD \times 1/2 AB + 1/2 BC \times 1/2 CD$, il coseno della somma = al prodotto de' coseni meno il prodotto de' seni.

Il 4° viene al modo stesso mettendo nella figura 4 D verso B. Si avrà $1/2 ED \times 1/2 AC = 1/2 AD \times 1/2 EC + 1/2 AE \times 1/2 CD = 1/2 AD \times 1/2 AB + 1/2 BC \times 1/2 CD$.

È pur bella la geometria, quando si entra in essa, come va, svolgendo i semi con unità di pensiero. Nascono le verità le una dalle altre colla sola variazione de' casi. Quando mi sono messo a risponderle sapevo, che il primo teorema dipendeva da quella bella più generale proprietà del circolo rispetto al quadrilineo iscritto; ma non avevo mai cercata la dimostrazione degli altri casi, riserbando questo all'applicazione dell'algebra alla trigonometria, che volevo trattare nel quinto de' miei elementi. Un momento solo di riflessione colla guida delle lettere messe a do-

vere mi è bastato per veder subito gli altri 3 casi.

Sull'altro suo dubbio della espressione dell'Eulero non posso dirle nulla, non avendolo in mano. Troppi calcoli converrebbe fare per indovinare per che strada sia arrivato all'espressione da lei notata, e vedere se è giusta sì, o no. Anzi non intendo come ella possa parlare di un triangolo, formato dalle due coordinate, e dal diametro. Le coordinate son parallele, e due lati in un triangolo non ponno essere paralleli. Ella non ha espresso abbastanza il suo dubbio, ed io non [ho] in mano l'Eulero. Le dirò bene, che a lui sono scappati in molti luoghi degli erroretti di calcolo, e ve ne sono anche di stampa. Ad ogni modo è il miglior calcolatore, che abbiamo: credo però difficile, che in un tal luogo abbia sbagliato essenzialmente, e se vi è sbaglio, si restituirà dopo da sé.

In ordine alla applicazione alla Chimica non è possibile, che faccia alcuna cosa in dettaglio, chi non la sa in dettaglio come son io. Il Newton vi ha pensato assai, e vi si è esercitato facendo da sé le operazioni, e non ha trovato nulla di interessante. Dopo sono uscite quelle, che chiamano affinità chimiche, e vi è una tavola di esse, con una sorte di segni, e di calcolo, in vigor di cui si predice quello, che seguirà nelle mescolanze. Anni sono fu proposto nell'Accademia di Roano per materia di premio lo stendere la tavola delle affinità, e renderne ragion meccanica. M. Sage¹⁷⁹ bravo Geometra, e fisico di Genevra riportò il premio per la prima parte. Egli ultimamente mi scrisse, e mi mandò la sua operetta, in cui vi sono delle cose graziose, benché io vi ho delle difficoltà, che credo essenziali e gli ho comunicate. Egli fa tutto per impulsione, e spiega bene l'attrazione in ragion reciproca duplicata delle distanze, e i capi principali delle affinità fisiche con un moto uniforme di un numero immenso di piccolissimi globetti, che si muovano in retta linea con immensa velocità, e con tutte le sensibili direzioni senza mai tornare indietro, e senza urtarsi per la lor picciolezza, e distanza (cosa, che non ha difficoltà presso chi capisce) de' quali alcuni urtino nelle minime particelle de' corpi, e altri passino per li buchi, che esse anno in ogni direzione sensibile immensi di numero. Agisce la sola differenza di quelli, che urtano da una parte sopra quelli, che urtano dall'altra, e di questi ne manca una parte nella direzione, in cui vi è un'altra particella, cosa, che li fa accostare, e si dimostra facilmente, che la forza sarà in ragion reciproca duplicata delle distanze nelle distanze grandi: ma nelle piccole varia, e la diversa forma delle particelle introduce delle diversità di forza d'onde ne ricava le affinità. Ma per dettagliar

¹⁷⁹ Georges-Louis le Sage (Genevra 1724-1803) aveva compiuto i suoi studi a Parigi dove si era recato per frequentare i corsi di medicina, finendo poi con l'interessarsi principalmente alla matematica e alla fisica. Ritornato ben presto a Genevra e di salute delicata, Le Sage trascorse la sua vita negli studi intrattenendo una ricca corrispondenza con gli scienziati del suo tempo. Due sue lettere al Boscovich del 22 giugno 1771 e dell'8 maggio 1772 sono state pubblicate da V. Varičák, *Drugi ulomak*, cit., pp. 211-216. Di un altro gruppo di lettere, e precisamente sei lettere dello studioso genevrino e tre del raguseo, conservate nel Fondo Manoscritti presso la Bibliothèque Publique et Universitaire de Genève, è stata data notizia da P. Costabel, «La correspondance Le Sage-Boscovich», in *Atti 1963*, pp. 205-216. Nel suo studio Costabel indica tra le minute delle lettere di Le Sage una del 20 settembre 1763 che accompagnava l'invio a Boscovich dell'*Essay de Chimie Analytique* e la risposta del Boscovich del 14 gennaio 1764.

tutto non basta una lettera. Questo sì che dimostra bene una svista di tutti quelli, che fin'ora anno detto non bastare la forza della gravità per la forza della coesione, fondandosi sull'essere le forze come i diametri, i quali nelle particelle essendo insensibili rispetto al diametro della Terra, credono, che la forza sarà pur insensibile rispetto alla forza de' nostri gravi. Non si accorgono di avere trascurata la densità. Una particella piccola può avere in qualunque data ragione maggiore densità, che la Terra formata di particelle, che hanno intercapedini fra loro, e da varie idee materiali di composizione, che nel composto lasciano densità immensamente minore, di quella de' componenti. Nella lettera, che mi scrive, mi comunica una sua idea, che si accosta alle mie, in cui la forza delle intere particelle della materia sia come

$\frac{1}{dd - d}$, essendo d la distanza. Nasce una curva cognita per le forze, nelle distanze

minori dell'unità è ripulsiva, nelle uguali infinita nelle maggiori attrattiva sul principio infinitamente grande. Nelle minori assai dell'unità è reciproca di d , e dà l'elasticità dell'aria, nelle molto maggiori reciproca di d^2 , e dà la gravità. Non aveva vista la mia opera, che enunciata. Egli è il più approposito per intenderla, e per applicarla anche alla chimica. Da Pavia carteggerò con esso.

Ho fatte sulla luce molte esperienze, alcune di esse nella camera del P. Stoppini¹⁸⁰. Poco o nulla vi è di mio. Si è scoperta falsa una proposizione del Newton, che appunto aveva fatto disperare della perfezione de' cannocchiali. Io ho migliorati un poco gli stromenti, ed ho facilitate le dimostrazioni de' teoremi spettanti all'uso delle nuove proprietà scoperte per migliorare i cannocchiali. Ha creduto il Newton, che la decurtazione del seno ne' raggi violacei sia alla decurtazione de' rossi come 28 a 27, sicché in tutte le materie nelle piccole refrazioni si abbiano incirca due minuti per grado di più nel violaceo, che nel rosso. Si son trovate materie, che introducono 3 minuti per grado, e altre 4. Combinando una lente convessa di vetro commune con una concava di questi vetri, e combinando a dovere le curvature, si uniscono i raggi rossi, e violacei in un punto, scoperta dell'Inglese Dollond¹⁸¹, e M.

¹⁸⁰ Giacinto Stoppini, nato in Sabina nel 1765, insegnò filosofia a Fermo e teologia nel Collegio Romano. Fu prefetto degli studi nel Seminario Romano. Consigliere di Pio VI nelle questioni teologiche e di diritto canonico, scrisse per ordine dello stesso pontefice una storia delle Paludi Pontine rimasta poi inedita. Sommervogel, VII, col. 1597.

¹⁸¹ Boscovich si era occupato di uno dei problemi di ottica applicata più rilevanti della prima metà del Settecento, quello cioè della costruzione di obbiettivi acromatici. Ricordiamo che l'ineguale rifrangibilità dei diversi raggi luminosi, stabilita dalle ben note esperienze di Newton, spiegava bene il fatto che, quando si osserva con un telescopio ordinario, si forma attorno all'immagine un'iride colorata. È noto che Newton non riuscì ad evitare tale inconveniente e fu indotto, in conseguenza, a sostituire il telescopio a riflessione, da lui inventato, a quelli ordinari. La questione restò insoluta fino al 1747 quando Eulero, in una famosa memoria mostrò che era possibile correggere la dispersione dei colori e diede le formule corrispondenti. Si aprì allora una lunga polemica con l'ottico inglese John Dollond (Londra 1706-1761), alla quale prese parte anche Clairaut, qui ricordato giustamente da Boscovich. La questione restò insoluta fino al 1747 quando Eulero, in una famosa memoria (cfr. M. Dumas, *Les instruments scientifiques aux XVII et*

Clairaut ha trovato di più, che si può correggere l'errore della figura sferica, facendo, che quello che fanno alcune delle 4 superficie lo distruggano le altre. Su questo ho fatta una dissertazione, che attualmente si stampa in Bologna nelle Memorie. Vi sono già de' cannocchiali eccellenti fatti così. M. Clairaut, mi scrive in questo ordinario, che uno di sette piedi, fatto da un suo amico equivale ad uno di 40 commune. Il Sig.^{re} Stefano Conti¹⁸² mio amico, che ella conosce vi è riuscito, ma fin ora non abbiamo ancora in Italia i vetri approposito. Se io restavo in Roma avrei speso alcuna cosa per istromenti, e avrei fatto vedere a' Nostri, che *Segnius irritans*: ma mi conviene andar via, e perdere la seconda mia patria.

Sul flusso e riflusso del mare, ho dati i fondamenti nell'Opera de *Expeditione Litteraria* nel 5 opuscolo, in cui ella troverà molte cose bene interessanti, il teorema della forza del Sole, e della Luna fuori delle quadrature, e Sizigie, l'ho dimostrato in una dissertazione nel giornale di Pagliarino¹⁸³.

Il catalogo delle cose mie lo troverà nella ristampa Veneta del mio poema, e della mia Teoria.

La regola generale per trasportare da un asse ad un altro consiste appunto in quella, che ella mi accenna: si trova generalmente in che cosa può variare l'equazione antica dalla nuova, e come possano ridursi a una maggiore semplicità di espressioni elidendo alcuni termini, ma non ponno mai, se si adoprano a dovere, mutare il grado della equazione computato dalla somma massima degli esponenti delle due indeterminate, che entrano in un sol termine.

Per gli Autori di Chimica so, che ve ne sono degli eccellenti in Germania, e de' buoni ora anche in Francia. Col tempo le nominerò alcuni di essi.

Ella studj, ma si abbia cura. La salute va avanti a tutto il resto.

Mi pare di avere abbracciato tutto. E tardi, e doman mattina ci alziamo presto per

XVIII siècle, Paris 1953, pp. 203-204) mostrò che era possibile correggere la dispersione dei colori e diede le formule corrispondenti. Per il contributo di Clairaut all'argomento cfr. P. Brunet, *La vie et l'oeuvre de Clairaut (1713-1765)*, Paris 1952, pp. 60-62. Per la storia minuta ricordiamo che l'8 giugno 1758 James Short (1710-1768) presentò alla Royal Society la prima lente acromatica costruita da Dollond. Per quanto riguarda i contributi di Boscovich sull'argomento rinvio a R.G. Boscovich, *Lettere a Giovan Stefano Conti*, cit., *passim*. Nel corso del suo soggiorno in Inghilterra l'astronomo aveva avuto modo di incontrare John Dollond e di apprezzare i suoi strumenti di cui, più volte e con termini elogiativi, parla nelle opere e nella corrispondenza. Oltre alle già citate lettere al Conti, vanno ricordate le due memorie pubblicate nei Commentari di Bologna riguardanti la teoria dell'acromatismo.

¹⁸² Giovan Stefano Conti (Lucca 1720-1791) di nobile famiglia lucchese aveva compiuti i suoi studi nel Collegio Tolomei di Siena. Studioso di meteorologia, idrostatica e ottica, fu costruttore di barometri, termometri oculari, utilizzati da Boscovich e Laland. Su di lui e sui suoi rapporti con Boscovich si veda, oltre alle già ricordate *Lettere a Giovan Stefano Conti*, G. Arrighi, *La collaborazione di R.G. Boscovich con G.S. Conti nella costruzione dei cannocchiali acromatici. (Con l'inedito contiano del «Racconto e descrizione delli tentativi»)*, in *Atti* 1963, pp. 152-203.

¹⁸³ Il «giornale di Pagliarino» è il «Giornale de' Letterati» pubblicato a Roma dai fratelli Pagliarini.

andar in Campagna, a un accesso col Cardinale¹⁸⁴. Non ho tempo da rileggere, e vi saranno degli errori: tanto intenderà.

Sezze, 8 Febbraio 1764

R. B.

3. Milano, 23 Dicembre 1769. Boscovich a Puccinelli in Roma.

OPP. NN 89, ff. 5r-6r

Car.^{mo} M.^{ro} in Cristo

P.C.

Ella non può abbastanza concepire, quanto piacere io abbia provato nel ricevere la sua graditissima lettera, tanto più, che in essa vedo, di avere conservata una piccola parte nella sua memoria. Io in tutti questi anni ho pensato mille volte a lei, ed ho sempre pianta la mia disgrazia, e la poca anzi niuna autorità, e credito, che ho presso i Superiori per ottenere almeno una piccola particella di quel molto, che a mio giudizio si potrebbe fare pel ben pubblico. La mia particolare disgrazia si è stata, che non ho potuto impetrarla, perché venisse (avevo esibito a star anche a mie spese, e dando anche un cambio di uno, che di qua sarebbe venuto a fare la scuola costi) ad aiutarmi ne' miei studj, i quali avrebbero giovato ancora a lei. *Djs aliter visum*, perché si mettono sempre i chiodi ne' buchi vecchi, come faceva Sant'Alò, per quanto i buchi già slargati non tengano più i chiodi stessi. Questa disgrazia l'ho pianta bene, e la piango, non avendo alcuna persona di mia confidenza, che mi aiuti. Se ella era meco, a quest'ora si sarebbero corrette le mie opere, e ristampate. Ora, che ella mi scrive con tanta bontà, mi ritorna qualche speranza, e questi giorni, dacché le speranze della conservazione del corpo son più fondate, mi era venuto in idea di scriverle, ed aspettavo per eseguire il pensiero, che le cose si svolgessero un poco più, ma coll'occasione di dover rispondere mi aprirò con libertà, ma la prego di rispondermi colla libertà totale, e senza prendersi la menoma soggezione, onde se le mie idee non le vengono conformi alle sue inclinazioni, nonne faccia onninamente nulla. Mi viene in mente, che si potrebbe cercare presso questi Superiori, e codesti, e per li suoi seguenti tre anni di Teologia ella potrebbe venire qua, venendo costà uno di quelli, che abbiamo in questa Provincia. Ella si avanzerebbe ne' suoi studj, giacché Iddio le ha dato il talento per le Matematiche, e Fisiche, che è raro a trovarsi, e insieme imparerebbe l'Astronomia pratica: io, che ora sono fissato qui, avrei un aiuto, e si potrebbero esaminar le cose mie, e disporle per la ristampa. Mi scriva in primo luogo, se questo le piacerebbe: caso, che no, sia per non

¹⁸⁴ Si tratta del cardinale Simone Bonaccorsi che aveva sostituito il 28 novembre 1768 il cardinale Cenci, morto nel marzo precedente, cui era affidata la realizzazione del progetto sul prosciugamento delle paludi pontine. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, p. 23.

detto, e la prego, scriva con tutta la possibile libertà. Quando sì, veda, se le pare, che la cosa sia fattibile. Io farei tutto quello, che potessi: ella mi potrebbe scrivere a chi converrebbe indirizzarsi; giacché adesso non so più nulla le cose di costì, cercherei consiglio, ed aiuto ancora da altri: intanto questa sarebbe una perdita passeggera per la Provincia per tre anni, ed ella si disporrebbe a servirla meglio dopo, giacché costì non so, che vi sia, chi si avanzi in modo da essere a portata di sapere quello, che si sa in oggi nelle Accademie. Il buon P. Asclepi è vecchio, e non è mai stato nel gran mondo letterario, onde deve mancare di molte essenziali notizie. Aspetto da lei con impazienza il sentimento su questo. Per grazia di Dio le nostre cose ora vanno meglio, e le posso dire, ma fin'ora non lo dica ad alcuno, che oltre di me vi sarà qui un altro Gesuita Professor Regio di Materie Matematiche più elementari: la cosa è fatta, ma è segreta: è venuta da Vienna, e da questo governo, e per questo è un buon segno delle disposizioni, che vi sono per noi. Fra pochi giorni spero, che sarà cosa pubblica, ma intanto non vorrei, che fosse pubblicata da noi. Credo, che il P. Generale lo saprà addirittura da Vienna.

La prego di mille ossequj pel suo nuovo P. Rettore¹⁸⁵ co' miei ralegramenti, come pure per tutti codesti PP. massime pel P. Lecchi¹⁸⁶ il quale mi imagino, che stia in quella camera, la quale mi disse N.P., che sarebbe per me ogni volta, che avendo difficoltà di continuare qui, volessi tornare costì, onde lasciai un mio ritratto fatto in Londra, dove i miei amici lo fecero fare, e costò 40 scudi. Mi immagino, che vi sarà tutta via. Dica al P. Lecchi, che appena arrivato gli scrissi a Bologna, e spero, che la mia lettera gli sarà stata mandata costà. Gli dimandi nuove a mio nome de' suoi lavori, e me ne scriva alcuna cosa, cosa è terminato, cosa vi resta. In Collegio mille ossequj a' Superiori, e a' PP. Lazzari¹⁸⁷, Benvenuti, Cunic¹⁸⁸, Zamagna, so-

¹⁸⁵ Si tratta di Mariano Pongelli rettore dal 30 novembre 1768 al 12 maggio 1772, quando venne sostituito da Paolo Antonio Raffagni. Cfr. *Catalogus brevis Provinciae Romanae Societatis Jesu ineunte anno MDCCLXIX*, Romae 1769, p. 8.

¹⁸⁶ Giovanni Antonio Lecchi (Milano 1702-1776) insegnò matematica prima a Pavia e in seguito a Milano. L'imperatrice Maria Teresa lo chiamò a Vienna per affidargli l'incarico di «matematico e idraulico cesareo». Tra le sue opere va ricordata *L'Idrostatica esaminata ne' suoi principi e stabilita nelle sue regole della misura dell'acque correnti* (Milano, stamperia C. Marelli, 1765). Fu con Luino e gli astronomi di Brera tra gli scienziati di maggior spicco nella Lombardia teresiana. Clemente XIII lo nominò Direttore dei lavori di idraulica nello Stato pontificio, ufficio cui rinunciò sotto Clemente XIV per dissapori con il cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi. Dopo la soppressione dell'Ordine si ritirò a Milano. Cfr. G. Arrigoni in *Biografia degli Italiani illustri*, a cura di E. De Tipaldo, Venezia 1837, pp.160-162; G.L. Masetti Zannini, *Il Cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi e gli idraulici bolognesi nella bonifica pontina di Pio VI (dalle fonti vaticane inedite)*, in «Bollettino del museo Storico del Risorgimento di Bologna», IX, 1964, pp. 39-79; K.A.F. Fischer, *Jesuiten-mathematiker in derfranzosischen und italienischen Assistenz bis 2762 bzw. 1773*, in «Archivum historicum Societatis Jesu», LII, 1983, pp. 83, 89; Sommervogel, VI, coll. 1633-1638.

¹⁸⁷ Pietro Lazzari (o Lazzeri, Lazeri) era nato a Siena il 16 ottobre 1710. Per trent'anni tenne la cattedra di Storia della Chiesa e fu bibliotecario presso il Collegio Romano. Membro della Congregazione dell'Indice per volere di Benedetto XIV, si occupò delle pubblicazioni in lingue orien-

prattutto vada a far a mio nome una visita al P. Livizani¹⁸⁹, ralegrandosi a mio nome del miglioramento di sua salute, e felice ritorno a Roma. Mi conservi la sua amizia, e mi raccomandi al Signore.

Tutto suo
Milano, 23 Dec. 1769
Umil.^{mo} Servo in X^o
Rug. Gius. Boscovich

4. Milano, 21 Febbraio 1770. Boscovich a Puccinelli a Roma.
OPP. NN. 89, ff. 7r-v

Milano 21 Febr. 1770

Avendo accompagnato fino a Pavia il P. Venini ora mio Rettore, che è ito a Genova pel suo Quaresimale, mi ci fermai due altri giorni, e tornai qua jer l'altro, trovando al mio ritorno la sua ultima, a cui per questo non potei rispodere subito, Sabato scorso. Rispondo ora, e le chiedo scusa, se non le ho risposto prima sull'affar del Polacco¹⁹⁰, che mi uscì totalmente di testa. Gli dica dunque, che qui i cannocchiali costano a tre, o quattro doppi più, che in alcun altro luogo. Il più a buon mercato sono in Venezia. Costi in Roma vi era una volta un prete Lucchese, che era cappellano del Cardinal Mesmer¹⁹¹, e si chiama D. Vincenzo Petrucci, il quale fa de' buoni cannocchiali, e suole essere discreto ne' prezzi. Dimandando, si troverà dove abiti: forse lo sapranno alla Sapienza que', che curano le machine di Fisica Speri-

tali. Dopo il 1773 preferì non conservare i suoi incarichi ed accettare il posto di teologo e bibliotecario del cardinale Zelada. Morì a Roma nel 1789. Cfr. Sommervogel, IV, coll. 1609-1615.

¹⁸⁸ Raimondo Cunich, nato a Ragusa il 17 gennaio 1719, era entrato nella Compagnia di Gesù a Roma il 20 novembre 1734. Discepolo del Faure in filosofia, aveva approfondito le discipline matematiche e fisiche sotto la guida di Boscovich. Autore di una orazione gratulatoria per l'elezione al pontificato di Clemente XIII (1758), acquistò notevole fama con le sue traduzioni latine di classici greci. Soppressa la Compagnia di Gesù rimase a Roma a insegnare eloquenza e lingua greca nel Collegio Romano. In quegli anni, per esortazione di Baldassarre Odescalchi, duca di Bracciano, Cunich lavorò intensamente alla traduzione in lingua latina dell'*Iliade*, pubblicata a Roma nel 1776. L'opera portava la dedica in versi «Ad amplissimum virum Balthassarum Odescalchium». Cunich morì a Roma il 22 novembre 1794. Cfr. la voce curata da M. Vigilante in *DBI*, 31, 1985, 378-380.

¹⁸⁹ Il Boscovich nella sua corrispondenza non dimentica mai di inviare i propri saluti agli amici di Roma. Il nome di Agostino Livizani è tra i più ricorrenti nella corrispondenza dalla Francia con il fratello Bartolomeo (*Grada Kniga II*) e le lettere scritte dallo studioso al Livizani da Vienna sono state pubblicate da V. Varičák, *Ulomak* cit., pp. 305-306, 356-357.

¹⁹⁰ Non vi sono elementi sufficienti per identificare il «Polacco» cui si riferisce Boscovich.

¹⁹¹ Il cardinale Giovanni Battista Mesmer, milanese, creato cardinale da Benedetto XIV nel 1747, morì a Roma nel 1756 e fu sepolto in S. Maria del Popolo. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, II, 32. Il suo cappellano Vincenzo Petrucci, nonostante la stima che Boscovich mostra, è oggi praticamente sconosciuto; non risultano editi suoi scritti scientifici.

mentale. Potrà provvedersi costì, o in Venezia del cannocchial che cerca di 8 o 9 piedi. Intorno poi al suo obiettivo, che dice Dollondiano, vorrei sapere, quanti piedi di foco abbia, di quante lenti è se di 2, o di 3, dove sia fatto, e se veramente di due vetri di qualità distrattive diverse, o di una medesima sorte, perché in Venezia più d'un Gesuita Polacco è stato ben canzonato pigliando per Dollandiani degli oggettivi, che erano comunissimi, e solo formati di due pezzi della stessa qualità. Quando l'oggettivo sia qual conviene, e regga alla prova, che io farei facendovi passare attraverso un raggio sottile, e lo dia a prezzo ragionevole, lo comprerei io al suo passaggio; ma ella vede, che le condizioni son troppe.

La ringrazio della coppia d'Omero, che il Conte¹⁹², da cui ho pranzato oggi, ha ricevuto. Vorrei all'arrivo di questa, e avrà tempo 4 giorni, mi comprasse un esemplare del P. Vittori¹⁹³, e indirizzato al modo stesso, lo facesse dare al Corrier di Milano del seguente Sabato. Il danaro spero pure, che lo darà il P. Monzoni¹⁹⁴, pel quale la prego di mille ossequj, vedendo questa mia. Aspetterò poi riscontro della mia associazione per Bozzoli¹⁹⁵, se vi è chi ne abbia nuova.

Di nuove Astronomiche, che ella mi chiedeva non ho altro, che dal La Lande la parallassi del Sole determinata fin ora colla osservazione della Baya d'Hudson, e di una nostra di qua verso il Nord, che si trova di secondi $9 \frac{3}{17}$ per una più sicura determinazione, che vengano le osservazioni della California, e del Mar del Sud. Mi scrive poi il P. Liesganig, che aveva calcolato il nuovo suo grado di Ungheria, il quale viene ben piccolo di sole 56882 tese di Parigi, quando quelli delle latitudini minori arrivano a 57000, o vi son prossime. Negli altri suoi gradi di Moravia, Austria, Stiria, e in que' del P. Beccaria in Piemonte si trova evidentissima l'azione della ineguale tessitura della terra: due suoi gradi contigui differiscono fra loro di 400 tese, e i due pur contigui fra loro del P. Beccaria di quasi 1000. Vene vogliono molti per avere alcuna cosa di preciso prendendo un medio con buon metodo.

Lo prego de' miei rispetti pel P. Lecchi co' ringraziamenti per li dettagli datimi nella sua: gli scriverò Sabato prossimo.

¹⁹² Il conte è il Firmian.

¹⁹³ Il padre Gregorio Vittori, nato a Cori nel 1714, insegnò nel Collegio Romano retorica, filosofia, teologia morale e infine la controversia. Morì a Roma il 24 gennaio 1795 (Sommervogel, VIII, col. 858). Fu autore di numerose opere tra cui le *Institutiones philosophicae carminibus et annotationibus illustratae libri XII* (Romae, typis et sumptibus A. Casaletti, 1767, pt. I e pt. II) e le *Conclusiones dogmatico-polemicae de heresi Luterana et Calviniana*, Romae, typis G. Salomoni, 1770. Boscovich potrebbe riferirsi a quest'ultima.

¹⁹⁴ Il p. Pietro Paolo Monzoni, nato a Massa Carrara nel 1709, era l'allora procuratore (economo) del Collegio Romano.

¹⁹⁵ Giuseppe Bozzoli (Mantova 1724-1783), entrato nella Provincia Romana nel 1743, si interessava di fisica e di elettricità. A Roma insegnò filosofia, diritto canonico, storia ecclesiastica, letteratura greca e ebraica. Nel 1773 fu nominato professore di lingue orientali a Mantova, poi prefetto della biblioteca, censore della locale Accademia. Tradusse l'*Iliade*, l'*Odissea* e l'*Eneide*. Cfr. Sommervogel, II, col. 77.

Mille rispetti al P. Lazzari, gli dica, che veramente il Principe Salm Don Carlo¹⁹⁶, è poltronissimo a rispondere, e non ha risposto neppure a me, che gli ho scritto dopo il mio ritorno, benché in Parigi volesse star sempre meco, e mi abbia fatte tutte le onestà possibili. Tenga la reliquia, che io gli scriverò facendogli portar la lettera in mano, ed esiggere la risposta: poi troveremo il mezzo per mandarla. Mille rispetti, e saluti a nominati nelle altre mie

R. B.

5. Milano, 25 Aprile 1770. Boscovich a Puccinelli in Roma.

OPP. NN. 89, f. 8r-v

Milano 25 Aprile 1770

Mi vedo in obbligo di risposta a due delle sue, avendo ricevuta la prima nella scorsa, che ho fatta a Pavia sul fine della Settimana Santa tornandone jer l'altro, e l'altra al mio ritorno. Intanto ella avrebbe dovuto ricevere un'altra mia annessa a due libri, che il Segretario del Sig. Conte di Firmian mandò il Mercordì Santo a uno di codesti capi della posta di Milano, assicurandomi, che ella la riceverebbe senza spesa alcuna. Convien dire, che quel Direttore abbia trascurato di mandarle l'involto subito, perché ella l'avrebbe potuto avere in tempo, da avvisarmi di averlo ricevuto colla posta di Mercordì di Pasqua, e jeri ne avrei avuto l'avviso. Se mai colui aspettasse, che fosse chiesto esso involto, la prego, voglia pigliarsi l'incommodo di fare il qualche passo o per sé, o per alios. Se ad ogni modo vi volesse qualche piccola spesa, la faccia pure pigliando il danaro dal P. Monzoni a conto mio: se ne volessero spropositi, melo scriva, perchè ne parlerò qui, dove ero stato assicurato, che verrebbe gratis. Nella lettera vi è quello, che deve farsi di essi libri.

Alla precedente delle sue non vi vuole più risposta particolare, dopo la seguente. In ordine a questa, ancor io confermo, che conviene restar indifferente alle disposizioni de' Superiori, e questa è la parte di un buon suddito, ma conviene insieme, che i Superiori badino bene alle disposizioni, inclinazioni naturali, e talenti de' sudditi, se vogliono fare, che gli impieghi si facciano a dovere, che il pubblico sia ben servito, e la gente si serva di noi in vece di servirsi di coloro, che colle scienze istillano l'incredulità nella Religione, e lo sregolamento ne' costumi. Devono inoltre adattarsi alle circostanze de' tempi, come voleva il Santo Padre, e far, che da' Nostri si sappia quello, che attualmente si sa, e si stima nelle principali Accademie d'Europa, e si vuole da' Sovrani. Ma questo tocca a loro, e non a noi. Per venire all'essenziale, io avevo già parlato dell'idea di far con lei un cambio pel tempo del-

¹⁹⁶ Il «Principe Salm Don Carlo» cui Boscovich si riferisce è probabilmente Louis-Charles Othon Salm-Salm, nato nel 1721, abate di Bohérie (nella diocesi di Laon) et Saint-Quentin en l'Ile, cavaliere dell'Ordine di Saint Hubert, secondo dei cinque figli di Nicola Leopoldo principe di Salm-Salm.

la Teologia al nuovo Rettore di questo Collegio, e mi aveva detto, che egli faciliterebbe per parte sua. Dopo ho scritto al P. Generale, mandandogli una coppia di una lettera, che ebbi da Vienna dal Referendario d'Italia¹⁹⁷, unita ad una medaglia d'oro, di cui mi ha onorato l'Imperatore, e in cui si vede, che ivi si vuole, che questa specola non resti inoperosa, e che i Nostri si esercitassero in questi studj. Aggiunsi, che io il mese seguente entro nella vecchiaja, entrando ne' 60 anni: che per qualche tempo potrà ancora lavorare, ma per poco tempo: che conviene istradino altri. Mi ha risposto, che procurerà sia destinato qualche giovane, il quale mi ajutii, e si formi. Ho dopo parlato qui col P. Vice-Provinciale¹⁹⁸ gran promotore di questi studj, il quale mi disse jer l'altro, che egli inclina a fare vi sia un giovane di questa Provincia, il quale è ancora filosofo, e si formi alla lontana, assistendo in modo particolare il P. La Grange, al quale io lascio una parte della specola, e che per me venga lei. Questo combinerrebbe anche col suo ritorno in Provincia, perché intanto per qui si formerebbe l'altro, quando nonne volessero qui due insieme. Mi ha aggiunto, che come a' 6 del venturo prende possesso il nuovo Provinciale¹⁹⁹, e il Nostro Rettore P. Venini non è ancora tornato dal suo Quaresimal di Genova, aspetta questi due avvenimenti per parlare, e concludere, indi scrivere anche a N.P., che l'ha incaricato particolarmente di aggiustar questa cosa. Così fra poco le saprò scrivere il risultato, ed allora potrò anche scrivere al P. Guidi²⁰⁰, se ella lo giudicherà opportuno.

Del resto io non cerco aiuto per me, che ho oramai finito. *Vixi, et quem dederat cursum fortuna, peregi.* La mia vecchiaja amo di passarla in pace, e probabilmente, se sussistiamo, pregherò fra pochi anni, il P. Generale di accordarmi la grazia di ritirarmi a viver quieto in un collegietto della Provincia. Cerco il ben pubblico, e il bene particolare della nostra Religione. Se alcuno non si forma, non anno niuno neppur costì, e il buon P. Asclepi non è approposito per formarne alcuno. In tutta la

¹⁹⁷ Il Referendario del Dipartimento d'Italia a Vienna è il barone Joseph Sperges di Palenz e Reisdorf nato a Innsbruck nel 1725. Consigliere di Stato, nel 1766 successe a Luigi Giusti nella direzione degli Affari d'Italia presso il Supremo Dipartimento aulico. Mantenne tale carica fino al 1791 quando, poco prima della sua morte, venne nominato capo della Giunta per gli affari lombardi a Vienna. Cfr. C. von Wurzbach, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich* (in seguito Wurzbach), Wien 1856-1891, xxxvi, pp. 138-144; C. Capra, *Il Settecento*, in S. Sella, C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984, *passim*. Prosatore e verseggiatore in lingua latina, nel 1793 furono raccolti sotto il titolo *Centuria litterarum ad Italos*, versi di un certo interesse per le notizie che contengono sull'ambiente letterario milanese con cui lo Sperges si tenne in relazione tanto che il Bettinelli gli dedicò la sua opera sulle arti mantovane.

¹⁹⁸ Il «Vice-Provinciale» è Federico Pallavicino che per un breve periodo, dal 3 settembre 1769 al 6 maggio 1770, tenne anche questa carica.

¹⁹⁹ Il «nuovo Provinciale» è Giuseppe Bellini, nato a Vercelli il 14 febbraio 1708. Fu provinciale dei gesuiti della provincia di Milano dal 6 maggio 1770 alla soppressione dell'Ordine. Incerta la data di morte.

²⁰⁰ Sante Guidi fu procuratore della Provincia Romana dal 3 dicembre 1768 al 1773. Nato l'8 luglio 1714 a Sant'Arcangelo nella diocesi di Montefeltro, insegnò filosofia presso il Collegium Ragusinum, in quello di Perugia e, infine, nel Collegio Romano. Vice preposito dal 1762 al 1765, fu quindi rettore dal 9 marzo 1765 alla fine del 1768. Morì a Roma il 20 agosto 1789.

provincia Veneta non anno uno, che sappia mediocrementemente le parti amene della Matematica. Qui ne anno un solo, il quale ora si è buttato tutto alle cose appartenenti agli Ingegneri, dopo di averne avuta la cattedra. Se non ci badano, perderanno sicuramente le cattedre, e con esse l'allievo della gioventù, e la scelta de' soggetti, che entrino a rimpiazzar chi va morendo: ma torno a dire, questo non tocca a noi.

Mi scriva come è ito l'affar del P. Lecchi, che, come sento, deve abbandonar i lavori, e venir via. Quanto mai mi dispiace, che l'abbia rotta con Monsignor Boncompagni²⁰¹. Mille saluti a' soliti miei amici. Vale.

R. B.

P.S. – Sento, che sia uscito il terzo tomo di Bozzoli, cioè l'Omero da lui traddotto. Ne faccia consegnare un esemplare diretto al Conte di Firmian, come i precedenti, al Corriere. Pel mio, e per quel del P. Canevari²⁰², che era il terzo della mia associazione, si può fare qualche diligenza presso Monsignor Olivazzi²⁰³ nuovo Vescovo di Pavia, se mai potesser venire colla sua roba. Se no, l'esemplare del P. Canevari si potrebbe mandar a Genova con qualche occasione sicura di Ripa, e mi disse egli, che potrebbe pregarsi il P. Asquasciati²⁰⁴, che egli lo dirigga al P. Pincetti²⁰⁵ Rettor del Collegio di Genova, con cui esso P. Asquasciati deve aver carteggio, pregandolo di farlo pervenire ad esso P. Canevari a Pavia. Pel mio si cercherà altra strada. Potrebbe ella farmelo legar all'Olandese col tassello e consegnano al P. Lecchi, se egli viene in qua.

6. Vienna, 29 ottobre 1771. Visconti a Boscovich in Milano²⁰⁶.
OPP. NN. 89, ff. 9r-10r

²⁰¹ «Monsignor Boncompagni» è Ignazio Boncompagni Ludovisi (Roma 1743-1792). Elevato alla porpora cardinalizia nel 1775, per volere di Pio VI fu nominato nel dicembre dello stesso anno delegato apostolico per le opere di regolamentazione dei corsi d'acqua nel ferrarese, nel bolognese e nel ravennate. Dal 1777 fu Legato pontificio a Bologna. Dal 1785 al 1789 fu Segretario di Stato di Pio VI. Fu amico del Lazzeri e del Cunich. Cfr. U. Caldagelli, *DBI*, 11, pp. 712-719.

²⁰² Gioacchino Canevari, nato a Pavia nel 1713, fu docente di filosofia nel Collegio dei gesuiti di Sanremo, poi in quello pavese.

²⁰³ Monsignor Bartolomeo Olivazzi (1704-1791) fu vescovo di Pavia dal 1769 al 1791 anno della sua morte. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, p. 328.

²⁰⁴ Francesco Asquasciati, nato a Sanremo nel 1724, era allora lettore di liturgia presso il Collegio Romano.

²⁰⁵ Il p. Giovanni Carlo Pincetti, genovese, allora rettore del Collegio di Genova era stato provinciale mediolanense dal maggio 1765 al luglio 1768.

²⁰⁶ La lettera reca sul retro la seguente annotazione di mano non identificata: «Lettere inconcludenti di Gesuiti. Minute di Padre Puccinelli».

Mio sempre Carissimo e onoratissimo Padre Boscovich,

Il Pieghetto da lei premurosamente raccomandatommi con sua pregiatissima Lettera segnata 12 Ottobre, fu jeri da me inoltrato alla sua destinazione per l'ordinaria via della Posta [...] sperare che sarà per giungere a buon porto, [...] turbolenze, che fermentano da lungo tempo [...] lonca], ben di rado è intervenuto che qualche Lettera [sia] ita in sinistro. Del rimanente bramo di tutto cuore che lo spirito veramente patriottico, che generalmente anima i Cittadini Ragusei, e rende sì rispettabile il loro carattere, concorra con ottimo successo a divertire il flagello, che pur troppo minaccia quell'innocente Repubblica. Non meno al Signor Conte Ragnina, che all'odierno Inviato Sig. Senatore Pozza²⁰⁷, e a tutti gli altri Signori Ragusei qua capitati per amor della causa comune, mi son fatto un piacere, e un dovere di praticare tutte le maggiori attenzioni, e d'interessarmi nel loro oggetto. Tutto ciò anche per la stima, che professo grandissima al mio egregio P. Boscovich specchiatissimo Raguseo, che fa tanto onore alla nostra Italia co' suoi sublimi talenti. Vorrei solo essere in grado di poter efficacemente influire all'uopo, ma Ella che calcola sì esattamente [...], saprà ben gradire la mia buona volontà e [...] spero, senza darmi debito di quello, che [...] mi si rende impraticabile. La prego [...] a continuarmi l'antica sua pregiatissima amicizia, a credermi invariabilmente quale mi raffermo con tutto lo spirito.

Del mio carissimo ed onoratissimo P. Boscovich

Vienna Imperiale, 24 Ottobre 1771

Divotissimo, Obbligatissimo Servitore
A. E. Visconti Arciv. Efesino

7. Genova, 25 Novembre 1771. Boscovich a Puccinelli in Brera.

OPP. NN. 89, f. 11r-v

Genova 25 Nov. 1771

²⁰⁷ Sulle missioni del senatore Matteo Luciano Pozza e Francesco Saverio Ragnina a Vienna un'interessante documentazione è conservata nell'Archivio Storico di Dubrovnik nella serie *Lettere e Commissioni di Ponente*. Da questo materiale risulta che, oltre al Pozza e al Ragnina, gli «altri Signori Ragusei... capitati per amor della causa comune» a Vienna quello stesso anno erano monsignor Francesco Giuseppe Gondola, il senatore Serafino Giovanni Bona, Gian Luciano Vlaichi, segretario della Legazione di Ragusa presso la Corte imperiale, e Marino Francesco Tudisi. Quest'ultimo proseguiva poi per Pietroburgo con il conte Ragnina, quando una grave indisposizione lo costringeva a fare ritorno a Ragusa. Ragnina allora avrebbe completato da solo la missione recandosi a Berlino e a Pietroburgo. Cfr. *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden 1648. III (1764-1815)*, a cura di O.F. Winter, Graz-Koln 1965, pp. 342-343.

Scrivo oggi per dimani, dovendo, se il tempo lo permette, andar a buon'ora a Savona col Sig.^r Marcellino Durazzo²⁰⁸. Il mio viaggio fino a Romairone villa di questo Signore a 7 miglia di qua sulla Pontevera, appunto sulla strada della posta, andò a maraviglia: trovai, che la sera innanzi vi era giunto l'Arcivescovo²⁰⁹ in visita col P. Durazzo, che è il suo braccio dritto, e fatica da bestia, e alloggiando essi ivi, né dovendo partirne, che questa mattina, è convenuto ritardar la partenza. Mi fermai ivi fino a ieri il giorno, ma son tre giorni, che mi si è mossa una atroce diarea: un pura acquaccia, ed ho di tanto in tanto qualche doloretta: l'ho attribuito a certo vino dolce, e greve, che si beveva: lo cambiai il primo giorno del male, ma il male era fatto. Jeri non presi, che un brodo con de' rossi d'ovo per pranzo, e jer sera un pangrattato, e solo bevo molte limonate: ma il male non cessa. Faccia Iddio che, non degeneri in dissenteria. Pure anderò dimani, perché il tempo si scorta. Troverò in Savona il P. Balbi²¹⁰, il quale si dice qui, che sia per essere Rettore di Prato: un di questi P.ri mi ha detto, di avergli veduta aprir una lettera, nella quale il P. Gerra gli scriveva di aver udito dire, che il Granduca aveva data tal nuova in presenza del Viviani Ministro di Spagna²¹¹: averne egli scritto al Marchese suo fratello un viglietto per saper, se la cosa era vera, ed avergli esso risposto di saperla di certo dal suo fratello medesimo, il quale gli aveva detto di averlo udito di bocca dello stesso

²⁰⁸ La famiglia Durazzo, originaria dell'Albania, era giunta a Genova nel 1387. Nel 1528 fu ascritta fra i nobili dell'albergo Grimaldi. Annoverò tra i suoi membri ben nove dogi e due cardinali (Stefano nel 1633 e Marcello nel 1686). Nel 1624, per concessione di Ferdinando Gonzaga, Agostino Durazzo fu investito del feudo di Gabiano Cerrina e Pian Cerreto e del titolo di marchese trasmissibile ai suoi discendenti. Il Boscovich era in ottimi rapporti con la famiglia Durazzo. Fratello del ambasciatore cesareo conte Giacomo (Genova 1717-Venezia 1794), Marcello Giuseppe Durazzo detto Marcellino (1710-1791), banchiere in Genova, fu doge dal 1767 al 1769. Attento collezionista d'arte e mecenate volle istituire nel suo palazzo il Collegio Durazzo destinato all'educazione di un gruppo di nobili poveri. Cfr. A.F. Ivaldi, *Divagazioni sui Durazzo mecenati di 'prestigio'*, in *Atti della Società ligure di storia patria*, n.s., XIX/1, 1979, pp. 313-331 e di D. Puncuh, *Collezionismo e commercio di quadri nella Genova sei-settecentesca. Note archivistiche dai registri contabili dei Durazzo*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XLIV, 1984, pp. 164-218. Stretta amicizia legava Boscovich anche a Girolamo Durazzo, suo confratello. Questi, nato a Genova l'11 gennaio 1719, entrò in noviziato nel 1736. Superiore a Novi, nel 1772 divenne preposito della Casa Professa di Genova. Dopo la soppressione della Compagnia, entrò fra i Missionari Urbani di S. Carlo. Focoso predicatore, era indicato dai giansenisti genovesi quale «capo della fazione gesuitica di Genova». (Cfr. E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, Firenze 1941-1942, I, p. 558). Morì nel 1789. Secondo il Sommervogel (III, col. 308) Pio VI avrebbe voluto nominarlo vescovo di Forlì, ma il Durazzo avrebbe opposto un netto rifiuto.

²⁰⁹ L'«Arcivescovo» è Giovanni Lercari, arcivescovo di Adrianopoli e titolare della sede vescovile di Genova dal 10 luglio 1767 con cui il p. Durazzo collaborò assiduamente. Il Lercari, nato a Taggia, in Liguria, il 22 ottobre 1722, aveva compiuti gli studi a Roma, laureandosi nel 1749. Fu consacrato vescovo da Clemente XIII nel 1760. Morì a Genova nel 1803. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, pp. 66, 241.

²¹⁰ Il gesuita Camillo Balbi era stato prefetto degli studi nel Seminario Romano dal 1765 al 1769. Dal 1771 al 1772 ricoprì la stessa carica nel Collegio Greco e fu in seguito a Milano.

²¹¹ Luigi Viviani fu ambasciatore di Spagna in Toscana dal 1765 al 1780. Cfr. *Repertorium der diplomatischen*, cit., p. 443.

Granduca, il quale di più aveva mostrato piacere di questo, che chiamava acquisto del Collegio. Peraltro esso P. Balbi fino allora non aveva avuto nulla da Roma. Mi aggiungono, ma questo non lo sparga costi, che esso Balbi aveva fatte le pratiche per esser fatto Vescovo d'Albenga: ma intanto quel Vescovo²¹² ha aggiustati i suoi guai, ed è tornato al possesso della sua diocesi. Saprà il netto dimani, vedendolo. Mi si aggiunge, che vi è ivi il Conte Ab. Organi.

Ho ricevuta in Romairone una lettera, che mi si è mandata di costà: se avranno usata la diligenza di metter per tempo Domenica quella di Stay che arriverà dimani, l'avrò qui Mercordi, ed ella forse mi avrà scritto: mi scriva almeno Mercordi prosimo, e mi aggiunga quello, che di Roma, o di costà mi può interessare.

Ho ricevuta questa mattina una lettera del de la Lande in data de' 13 corrente, in cui mi dice, che l'isola Taiti chiamata da Bugenville la nuova Citera, dagli Inglesi Isola del re Giorgio, in cui essi Inglesi anno osservato il passaggi di Venere ha sul luogo dell'osservazione $17^{\circ} 19' 10''$ di latitudine australe, ed è $10^h 7' 0''$ ad occi-

dente di Parigi: che i contatti interiori sono seguiti a $\left(\begin{array}{l} 9^h 44' 4'' \text{ mattina} \\ 3^h 14' 8'' \text{ sera} \end{array} \right)$, che una tale osservazione confrontata con quella della Baya d'Hudson, dà la parallasse orizzontale del Sole di $8'' .34$, con quella di Cajanebourg $8'' .29$, con quella del P. Hell²¹³

$8'' .70$. Ne inferisce, che converrà pigliarla di $8'' \frac{1}{2}$, con $\frac{2''}{5}$ di incertezza. Direi con $\frac{1}{5}$, seppure, perché di quella del P. Hell mi fido meno: seppure non vogliamo dire,

che l'incertezza sia minore di $\frac{1}{10}$ delle tante combinazioni, colle quali trovò lo Short $8'' .55$ l'altra volta. Vorrei, che alcuno facesse altrettante combinazioni colla presente servendosi anche delle tante osservazioni del puro ingresso avuto in Europa. Desidera il De la Lande, che al P. La Grange si faccia vedere questa osservazione, e questo risultato; se non l'ha visto nelle gazzette, e se gli facciano i suoi complimenti: ma sento, che sarò ito a Cremona.

²¹² Il «Vescovo» è quello di Albenga, Giuseppe Francesco Maria della Torre. Questi nato a Genova il 4 gennaio 1717, fu vescovo di Albenga dall'11 maggio 1764 alla sua morte avvenuta il 10 febbraio 1779. Cfr. *Hierarchia Catholica*, vi, 1730-1799, p. 14.

²¹³ Il gesuita Maximilian Hell, nato a Banska Stiavnica nel 1720, studiò matematica, fisica e astronomia a Vienna. Gli fu affidata la costruzione di un collegio gesuitico con annesso Osservatorio a Cluj dove, oltre all'insegnamento, si dedicò ad esperimenti di magnetismo. Nel 1756 fu chiamato a Vienna occupandovi per più di trent'anni il posto di astronomo e poi di direttore della locale Specola appena realizzata. Su invito del re di Danimarca nel 1769 assistette al passaggio di Venere sul Sole a Vardhus in Lapponia. Morì a Vienna nel 1792.

Vorrei, che mi facesse il favore di scrivere al P. Coreard²¹⁴ due righe, mandandogli le tre osservazioni, sulle quali si è calcolata l'orbita dell'ultima Cometa, accio egli possa vedere da sé l'applicazione del metodo: vi aggiunga i luoghi del Sole per le due estreme, cioè le longitudini, e le distanze, come pur gli elementi, che furono mandati da Parigi. Benché ella sia per essere negli Esercizj all'arrivo di questa, e il Mercordì seguente, scriva a me, e a lui, e porti la lettera al P. Rettore, pregandolo da mia parte, che la mandi, o faccia fare la soprascritta ad alcun altro. Mille saluti ed ossequj ai PP. Gambarana²¹⁵, Scarampi²¹⁶, Vitali, Pozzi²¹⁷, a M. Cantova²¹⁸, De Cesaris²¹⁹. Accludo questa al P. Gambarana: perchè ella l'abbia: se vi è pericolo nel portar la lettera al P. Rettore, per conto degli Esercizj, la faccia far la soprascritta dal medesimo P. Gambarana. Saluti il P. Doria²²⁰, dicendogli, che oggi ho visto il fratello, e la cognata, e stanno bene. Vale.

8. Venezia, 17 Ottobre 1772. Boscovich a Puccinelli in Milano
OPP. NN. 89, f. 15r-v

Venezia 17 Ott. 1772

Ho ricevute le sue due lettere questa mattina: mi edifico della sua moderazione, e la ringrazio della bontà, che ha per me, curandosi solo de' miei vantaggi: vada dal

²¹⁴ Rodolphe Corréard (1725-dopo il 1778) gesuita, fu professore di filosofia a Grenoble, poi di matematica a Marsiglia. Dopo la soppressione dell'Ordine in Francia si trasferì in Italia e dal 1766 al 1778 insegnò matematica a Genova.

²¹⁵ Francesco Gambarana, nato a Milano nel 1734, era professore di fisica generale nel Regio Ginnasio di Brera e autore *Del corpo Solare dissertazione*, pubblicata a Milano nel 1776. (Sommervogel, III, col. 1151).

²¹⁶ Luigi Scarampi, nato il 25 ottobre 1717, era professore di teologia morale nel Collegio milanese. (ARSI, *Med.* 18, p. 30). Nello stesso Collegio insegnava grammatica, umanità, retorica e successivamente filosofia Carlo Vitali nato a Milano nel 1734 (ivi, p. 30).

²¹⁷ Il p. Giuseppe Antonio Pozzi, nato a Novara nel 1725, insegnava greco e ebraico a Milano, dove dal 1762 ebbe anche l'incarico di spiegare la Sacra Scrittura. Morì a Milano all'inizio dell'Ottocento (Sommervogel, VI, col. 1143).

²¹⁸ Giuseppe Antonio Cantova fu invece prefetto generale degli studi e professore di teologia presso il Collegio di Milano negli anni in cui Boscovich vi risiedette.

²¹⁹ Angelo Giovanni Cesaris (Casalpusterlengo 1749-Milano 1832), gesuita dal 1764, era entrato verso il 1770 nell'organico della Specola di Brera, in qualità di coadiutore, insieme al Reggio, La Grange e Boscovich. Allontanato quest'ultimo e ritiratosi il La Grange, ebbe la direzione dell'Osservatorio e delle sue «Effemeridi». Le lettere a lui inviate da Boscovich sono pubblicate in Schiaparelli. Si veda, inoltre, G. Arrighi, *R.G. Boscovich e le «Effemeridi di Milano»*, in «Memorie della Società Astronomica Italiana», XXXV, 1964, pp. 75-79 e la voce curata da U. Baldini in DBI, 24, 1980, pp. 3-4.

²²⁰ Il p. Agostino Doria, allora nella Casa Professa di Milano, proveniva, invece, dalla Provincia Romana dove era stato procuratore (economo) del Collegio Germanico.

Sig.^f Segretario²²¹, per vedere da lui quello, che gli scrivo a lungo su tutto l'affare. Che io venga costà a cose non aggiustate, non è possibile, né è conveniente: empiri di ciarle Milano inutilmente. Io sicuramente non verrò mai, se non vi saranno le sue, e le mie convenienze, e l'indennità sicura della specola. Se non avessi premura delle convenienze sue, mi licenzierei assolutamente, vedendo dal tanto ritardo delle risposte, che in Vienna si ha poca premura di avermi. Queste sole mi ritardano da un tale passo. Ella le sacrifica; ma ciò mi deve interessare più a cercarle; il suo consenso fa onore a lei, non leva a me l'obbligo preciso a sostenerle. Ella dice, che se io vo altrove, tanto ella resta esclusa: che ella resti esclusa non essendo io costì, e avendo abbandonato il servizio, col portare questa per una delle principali ragioni di abbandonarlo, non è cosa, che si opponga al mio dovere: ad impossibile nemo tenetur: ma che io rimanga costì senza la sua indennità, codesta per me sarebbe cosa troppo vergognosa. Per me, l'assicuro, che [...] ²²² sia di poesia quella tale. Cosa vi è di mio? Ella lo tenga presso di sé, come pure tenga i manifesti di M. Le Luc²²³: me li manda M. Sage da Ginevra, e non può vedere le espressioni, che usa per me, e tra le altre per la mia benemerenzza, che mi son fatta colle spese, e direzione dell'osservatorio. Il libro della vita etc. si trova qui, e lo comprerò: costa 6 paoli, o lo porterò, o lo manderò: ho finalmente trovato un esemplare *De Solis, ac Lunae defectibus*, che non si trova qui più: appena si è trovato quell'unico. Costa 6 paoli ancor esso. L'ho da prendere.

8 bis [Venezia s.d. 1772] Boscovich a Puccinelli a Milano²²⁴.
OPP. NN. 89, f. 16r

La prego di pregare il P. Ministro di Brera²²⁵, e il P. Melzi²²⁶, ad aver riguardo in caso di scioglimento del mio credito col Collegio di Bormio. Spero, che il P. Melzi, in camera di cui fu fatto il contratto, non mancherà di dare avviso giuridico, che su quelle cartelle vi è il mio credito. Se si teme la perdita di detto credito, e si vede vicina la rovina totale, potrebbe il P. Ministro, far fare un altro debito al Collegio, e farmi rendere quello, che non ho avuto fin ora, cioè almeno 177 gigliati, avendo io avuti 23 de' 200: ma almeno li 3 dovrebbero considerarsi come frutto; anzi anche 5,

²²¹ Il «Segretario» è lo Sciugliaga, segretario del Firmian.

²²² Foglio strappato a metà: resta solo la parte superiore *recta e versa*.

²²³ Il ginevrino di origine lucchese Jean André Luc o De Luc (1727-1817), amico di J.J. Rousseau, si trasferì a Londra per poter meglio eseguire le sue ricerche. Fu membro di numerose accademie, tra cui la Royal Society di Londra e l'Académie des Sciences di Parigi.

²²⁴ Foglio strappato a metà: resta solo la parte inferiore.

²²⁵ Padre ministro a Brera nel 1772 era Michael Guaita, nato nella diocesi di Como nel 1733 (*ARSI, Med.* 18, p. 1).

²²⁶ Il p. Antonio Melzi, nato a Milano nel 1727, fu docente di fisica a Cremona e di storia ecclesiastica a Mantova. Nel 1772 era a Milano (ivi, p. 30).

dando almeno un $2 \cdot \frac{1}{2}$ per 100 de' primi 200 interi il primo anno. La prego di avere in vista questo affare, e trovare con essi PP. il modo di garantirmi in caso di pericolo imminente. Mi risponda qua, che prima di partire avrò la risposta. Mille ossequi a' PP. Gambarana, Pozzi, Vitali, Doria etc., a suoi colleghi etc. Vale, et ora pro me.

9. Venezia, 24 Ottobre 1772. Boscovich a Firmian in Milano²²⁷

OPP. NN. 89, f. 12r-v

AAV 4

ASM, AUTOGRAFI, cart. 115, fasc. 40

GELCICH, pp. 288-290

Coppia di una lettera del Padre Ruggiero Gius. Boscovich al Sig.^f Conte di Firmian de' 24 Ottobre 1772 scritta da Venezia

Eccellenza

A mezzo il mese scorso mi detti l'onore di scrivere a V.E. su' nuovi emergenti relativi alla specola, e colla solita sua bontà si degnò farmi sapere con una sua di avere inviata alla Corte quella mia lettera accompagnata de' suoi rilievi, promettendomi di partecipare le risposte, quando fossero venute. Come seppi allora non trovarsi in Vienna S.A. il Sig.^f Principe Cauniz, il quale doveva tratenersi fuori due settimane almeno, e intanto il tempo passava, e si accostava il riapimento delle nuove scuole, così giudicai di scrivere anche immediatamente a S.A. in termini corrispondenti a quelli, ne' quali avevo scritto a V.E., dicendo, che giacché quella mia era ita a Vienna nel tempo stesso, mi pigliavo l'ardire di dar a S.A. qualche schiarimento appartenente alla materia, di cui si trattava, e mi raccomandavo alla sua protezione in un occasione per me cos' essenziale; giacché mi aveva usata tanta bontà nel tempo delle mie due dimore in Vienna. Mi servii di tal canale, per fargli pervenire la lettera direttamente nella stessa sua campagna, che non dubito punto gli sia pervenuta, e lo pregavo, se mi degnava di risposta, volesse far indirizzare la lettera a Venezia, dove sarei, o dove si saprebbe, come farmela avere; giacché non avevo coraggio di andar a Milano, e mettermi fra tanti oggetti troppo sensibilmente a me disgustosi, finché duravano le circostanze medesime.

Come allora vi restavano più di 2 mesi fino al principio delle nuove scuole, così speravo, che si sarebbe svolto l'affare in tempo, e accomodato; giacché si ritrovava in mano di due miei così buoni padroni, come lo è V.E., e il Sig.^f Principe. Mi trovo oramai sul fine di Ottobre, e non ricevo da alcuna parte alcun riscontro: questo mi costringe a disturbare di nuovo l'E.V., e supplicarla di mettere in opera tutta

²²⁷ Copia autografa del Boscovich. Originale presso l'Archivio di Stato di Milano. *Autografi*, cart. 115, fasc. 40

quella bontà, che le è così innata, e che ha tanto più espressamente dimostrata sempre verso di me colle parole, e co' fatti.

In primo luogo prego V.E. di persuadersi, che il mio imbarazzo è estremo. Io non ho coraggio alcuno di trovarmi in Milano con quelle due condizioni di cui le scrissi, di vedere me rimosso dalla soprintendenza alla specola data in mano ad uno, che per la sua naturale inazione, e per la contrarietà alle mie idee pubblicamente dimostrata lascerà andar in rovina una parte delle cose, che ho ivi con approvazione generale d'Europa ideate, ed eseguite, o cominciate con tante mie particolari fatiche, e spese, e di veder rimosso da essa specola, e dall'essere mio Ajutante un uomo di talento non ordinario già pratico di tutte le mie idee, e che per favorire me ha sotto la fede della protezione pubblica sacrificato se stesso, ed ogni altro suo avviamento; per sostituirgli un altro, con cui non ho relazione alcuna, e il quale non ha alcuna notizia delle mie idee. Se mi metto in pericolo di trovarmi presente, quando arriivi la confermazione di un tal ordine; oltre alla pena gravissima mia interna, e alla agitazione, in cui mi metterebbe la vista di oggetti per me allora intollerabilmente gravosi, onde la mia salute ne soffrirebbe, io sarei in evidente pericolo di scorrere parlando a termini meno misurati nel fare per Milano delle apologie necessarie comeno informati di tutte le circostanze. Quindi non è possibile, che io mi vinca, e venga a Milano, finché dura una tale incertezza. Se questa dura due altre Settimane, io così resto in necessità di mancar al mio dovere, non trovandomi al principio delle scuole, se devo conservare la Lettura, che ho avuta fin ora. Quindi non vi rimane altro rimedio, che il gettarmi nella braccia di V. E. supplicandola, o di darmi positiva permissione da sé, o colla autorità di S.A.R., di dimorare fuor di Milano fino allo scioglimento del nodo, o di darmi qualche interina incumbenza fuor di quella città, o con qualunque altro mezzo esentarmi dal dovermi trovare presente in Milano; oppure, se questo non può farsi, rassegnar la cattedra istessa a nome mio; giacché appunto vi è tempo da poter scrivere a Vienna, e aver risposta sul cominciare delle scuole. Questo atto, a cui vengo nell'ultima irremediabile necessità, può essere giustificato dal considerare, che la mia patente fu dal principio per soli tre anni, che non è mai stata repplicata, che non si è mai venuto meco ad alcuna sorte di spiegazioni, che mi abbiano fatto fare alcun atto obbligatorio di continuare. La massima forza di obbligazione l'avrebbe per me il solo onore di servire una tanta Sovrana, di continuare a godere le grazie, e la protezione di V.E. Questi motivi farebbero per me più di qualunque altro umano motivo: la sola morale, se non anche fisica impossibilità di continuare può farmi risolvere a questo passo.

Io credo, che la assiduità, con cui ho servito, l'aver perduto tutti gli altri miei stabilimenti, riducendomi al principio della vecchiaja nel fedele, e diligente servizio, le spese gravissime, che ho fatte, per secondare le intenzioni della Corte, richiederebbero, che in quel caso mi si concedesse un onesto ritiro con lasciarmi qualche compenso proporzionato al mio precedente stipendio, come si usò con que' Lettori, che dopo meno tempo furono congedati in Pavia, quando io fui trasportato a Milano; giacché ho servito per anni 9 continui, avendo cominciato non giovane, che esce fuori, ma già tanto avanzato negli anni, e conosciuto nel Mondo. Ad ogni

modo io non insisto su nulla di questo. Sarà mia grande fortuna, se colla valida protezione di V.E. possa ritirarmi, conservandomisi per tutta benemerenza la buona grazia di V.E., e del Principe, e la Clemenza, che ha dimostrata tante volte per me la Sovrana, la quale anche ora se mi vedesse a suoi piedi si muoverebbe a compassione delle angustie, che provo.

Supplico dunque di nuovo V.E. di persuadersi, che la mia andata a Milano è impossibile, finché durano le dubbiezze sulli suddetti due articoli; onde la prego di non mi ricercare una tale venuta durante le incertezze; mentre *ad impossibile nemo tenetur*. Quindi la supplico di fare in modo, che o io abbia una leggitima permissione di non trovarmi in Milano, finché dura la cosa pendente, benché comincino le scuole, o che io non sia più allora riconosciuto per Lettore al servizio. Questa disgiuntiva, sa iddio, quanto mi costa; ma mi è troppo essenzialmente necessaria, e farà il compimento di tante obbligazioni, che le professo, colla viva cognizione delle quali mi confermo etc.

10. Padova, 31 Ottobre 1772. Boscovich a Puccinelli in Milano.

OPP. NN. 89, ff. 13r-14v

M.^{to} R.^{do} P.^{re} in Cristo
P.C.

La sua, che ricevetti jer sera mi ha sorpreso, e ho ben veduto, l'influenza, che in essa hanno avuto coloro, i quali, ella mi dice, che l'anno rimproverata, di non avermi scritto con sufficiente efficacia, per indurmi a venire. Per questo ancor io scrivo con altro stile, immaginandomi di rispondere più ad essi, che a lei. Dal contesto della sua, unito al non dirmi nulla il Segretario della risposta di Vienna, arguisco, che o la risposta non è venuta, o è venuta sola la piena totale conferma del primo dispaccio. Tutto quello, che ella mi scrive, non sono, che pure interpretazioni delle cose esposte in quello, nelle quali la mia influenza è precaria: io non posso ordinar niente: non chiudere privatamente per esempio la camera del quadrante, per assicurarmi, che non sia toccato da alcuno, e cose simili: io devo tenere le spie, per vedere se si preparano novità, e ricorrere al governo per impedirle, anzi dopo eseguite: il governo co' continui ricorsi ci manderebbe a finir tutti ben annoiato. Ella può seguitar a studiare Astronomia, e far le osservazioni, che vorrò io; ma ciò essendo ella fuor di specola, essendovi altri due, che nel medesimo tempo vi fanno quello, che vuole il P. La Grange. Che seminario di liti, di disgusti, di rotture. Dall'altra parte mi sorprende l'udire, che il P. Luino²²⁸ è quello, che stimola i fale-

²²⁸ Il «Luino» è Francesco Luini (Lugano 1740-Milano 1799). Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1757, insegnò matematica a Brera dal 1768 al 1772 e poi alle Scuole Palatine di Milano, dove ebbe un ruolo primario nelle riforme introdotte dall'Austria per la formazione degli ingegneri. Alla soppressione dell'Ordine fu professore di geometria e di fisica generale presso l'Università di Pavia dal 1773 al 1777, e di fisica generale e astronomia nel 1778, anno in cui fu trasferito a

gnami etc. Come ci entra lui? Con esso non entro più sicuramente in Società: che trionfi solo se gli riesce del frutto de' suoi intrighi. Dica dunque a codesti PP. che la salute mia, e la quiete e mia, e loro richiede, che io stia lontano di costà, se non vi è un piano chiaro, non soggetto a cavillazioni, il quale non potrà esser altro, che una division di Provincie, come si era fatto con una giuridica libertà a me di impedire, che altri non guasti quello, che fo far io, o una mia totale giuridica soprintendenza. Come poi il risultato delle determinazioni della Corte mi deve venire da lei, e non dal Governo? Dica pure da parte mia al Sig.^r Segretario, che dalla sua mutazione, nel voler di nuovo da tre ordinarj il mio ritorno, senza partecipare giuridicamente la risposta di Vienna, argomento benissimo, che la risposta è contraria alle mie, e loro insinuazioni. Lo preghi da parte mia a persuadersi, che io non tornerò, senza che per lettera siasi convenuto nelle condizioni: che la stagion si avvanza: che io ho bisogno di ordinare la mia vita futura, e farmi venire le mie robe, dove io sarò: che sconcluda tutto, se non gli riesce di aggiustare ne' termini, ne' quali gli scrivo, come non gli riuscirà. Io tornerò a Venezia fra due, o tre giorni: aspetterò Sabato prossimo, le ultime lettere, nelle quali se non vi è una determinazione chiara, o una licenza espressa di star fuori, finché non si schiuda il negozio; mi terrò per licenziato; perché non vi resta, che il tempo puramente necessario per venire costà, col partire Domenica. Se poi vede, che non vi è speranza di schiuder presto con soddisfazione, che licenzj subito de facto: perché io ho bisogno di trovarmi stabilito, e colle mie robe cominciando i freddi.

Ella dice, che era stato proposto di lincenziarmi con una pensione di 50 zecchini annui: diano una tale pensione, come hanno, credo, fatto al P. Marzan²²⁹, e altri simili: li ringrazierei di essa ancora, come troppo inferiore a' servizj resi, allo stipendio avuto, al credito, che ho in Europa. La finiscano una volta, e mi lascino andare in pace altrove; giacché costì mi trattano sì indegnamente: non mi si risponde alle lettere le più umili, e rispettose: sono trattato peggio, che se avessi strappizzato il mio mestiere, e fossi un principiante. Il solo vitalizio di quanto ho speso, per secondare le idee della Corte, mi portava di più: ma per grazia di Dio posso ben passarla senza i loro 50 zecchini: mi lascino in pace, ed ella accetti pure gli altri partiti esibibile: quello della mia venuta, restando ella fuori della abituale, e giuridica influenza nella specola né le conviene, né le giova. Consoli codesti PP., hanno della bontà per me, dicendo, che la mia assenza metterà in calma la casa: specola anderà in malora, e ciò piacerà a que', che ora comandano: io, e codesti PP. saremo tranquilli badando ciascuno al suo impiego, e lasciando, che chi è cagione di tutti questi disturbi, ne goda i frutti.

Como mantenendo, tuttavia, l'iscrizione nel ruolo dei professori dell'Università di Pavia fino al 1782. Cfr: Sommervogel, v, coll. 181-182 e R. Riccardi, *Biblioteca matematica italiana*, (ristampa) Milano 1952, I, coll. 56-57. Inoltre A. Masotti, *Matematica e matematici*, in *Storia di Milano*, XVI, Milano 1962, p. 771 e F. Rossi, *La cultura inglese a Milano e in Lombardia nel Seicento e nel Settecento*, Bari 1970, pp. 75-78. Nell'Archivio di Stato di Milano, *Studi p.a.*, cart. 253/15 e cart. 138/20 sono conservati documenti relativi alla sua carriera di docente.

²²⁹ Nessun Marcan o Marzan è presente nei Cataloghi della Provincia Milanese o Romana.

Le accludo una letterina di M. La Lande al P. La Grange, e una cartina pel P. Co-reard. Non si vuole ancora persuadere, che non deve mandare a me le lettere per altri. Mi scrive, che dà ordine al P. La Grange di pagarmi il porto delle lettere, che mi ha mandate per altri: gli dica, che non lo voglio in modo alcuno, e che io gli rispondo su questo. Mille ossequij a' soliti, e mi raccomando nei Santi Sacrifici.

D.V.R.

Padova, 31 Ottobre 1772

P.S. – Ho mutata la lettera, che avevo scritta al Segretario, e ho messe tre condizioni, ultimo termine, a cui mi posso stendere: ma non saranno accettate; onde mi tengo per licenziato. Metta alla posta, anche l'acclusa. Non ho tempo da mutar questa: ma i sentimenti sarebbero gli stessi.

Um.^{mo} Servo in Cristo
Ruggiero Gius. Boscovich

11. s.l., s.d. Boscovich a Puccinelli in Milano²³⁰.

OPP. NN. 89, f. 17r-v

[...] dispiace che siasi perduta la mia. Ella sa, che per far servizio al Collegio di Bormio, prestai 200 zecchini da rendermi in 10 anni col frutto medio di 3 zecchini all'anno, che fanno meno di 3 per 100. Una sola volta ho avuti 23 zecchini. Ora i gran rumori, che son per aria, fanno temer di ogni cosa. La pregavo, e la prego di parlare a codesto P.re ministro, e al P. Melzi della maniera da indennizzarmi con sicurezza in caso, che si veda il menomo pericolo imminente di perdere quel danaro, che nelle presenti mie circostanze non mi è indifferente. Se non vi è pericolo, alla buon'ora: ma se il pericolo fosse vicino, si potrebbe prevenire. Potrebbero far un debito con de' secolari su quelle cartelle, e rendere a me almeno li 177 zecchini, che non ho ancora avuti; anzi li 180; giacché il primo anno li 200 interi mi dovevano fruttare anche 6 nonché 3, e ciò a 3 per 100. Vedano in sostanza loro: per non far un piccolissimo male a quel Collegio pericolante con tutta la Religione, non espongano me al cimento del totale. Si potrebbe girar quel credito a qualche secolare sicuro di riaver il suo, come sarebbe per esempio il Greppi²³¹, al quale potrebbe

²³⁰ Lettera incompleta, tra parentesi le parti mancanti.

²³¹ Boscovich potrebbe riferirsi a Antonio Greppi (1722-1799) bergamasco, commerciante di umili origini che riuscì con abilità e prudenza ad accumulare notevoli ricchezze e ad occupare un posto di primo piano nella politica finanziaria lombarda. La sua impresa vinse l'appalto della Ferma nel 1750 e sei anni dopo Greppi diveniva cittadino milanese. Divenne consigliere del Magistrato Camerale nel 1771, socio della Patriottica con decreto imperiale, nel 1778, per i servigi resi allo Stato, venne creato conte di Bussero e Corneliano e nel 1785 decorato della croce di Santo Stefano. Uomo indispensabile all'amministrazione austriaca, manteneva due corrispondenti a Vienna e una filiale commerciale ad Amsterdam, ma i suoi affari lo portavano ad avere contatti con la Spagna, la

parlare il P. Melzi, o scriverne io. In somma consultino. Per que' di Roma ho gran rischio, non vorrei pericolar con codesti. Se poi si perde tutto, Dominus dedit, dominus abstulit. Sia lodato sempre, e benedetto [...].

[...] Dalmazia, lasciando la roba in mano d'altri; anderò con esso vascello. Per restare con sicurezza ho già parlato con un Inquisitore di Stato, il quale mi assicura, ma fuor di casa se il Duodo persiste nell'idea di far uscir quelli, che non son di famiglia

Gli farò parlar dimani; e se mostra minima difficoltà piglierò un paio di stanze in una casa particolare, avendo aggiustato così anche col preposito. Veramente i giorni passati il rigurgito era grande. Vi era il Procuratore di Provincia Curti²³² nobili Veneto: udite le difficoltà del Duodo²³³, è ito in campagna: vi è il P. Vanautgarden²³⁴. Ajutante in Bologna di Riccati; vi è il P. Scotti²³⁵ Rettor quondam del Collegio de' nobili di Bologna, che giunse jeri sera: vi è un Signorino Inglese stato ivi convittore etc. Io se esco di casa, riterrò l'abito; benché starei meglio vestendomi da Abbate ma si farebbe dire. Ora mi ricordo, che le parlavo de' nuovi gran guai del Conti, e dei suoi cannocchiali: forse quella le sarà poi arrivata. Se costoro fanno nulla, me lo avvisi. Le scriverò l'ordinario futuro su questo. Forsi potrà farsene un lotto. Mille saluti a' soliti. Vi è apparenza di novità costi? Vale.

12. Mantova, 9 novembre 1772. Boscovich a Firmian [s.l.].

OPP. NN. 89, f. 18r-v

AAV 4

GELCICH, pp. 291-292

Coppia di lettera scritta al Signor Conte di Firmian da Mantova li 9 Novembre 1772

Russia e le lontane Americhe. B. Caizzi, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano 1968; C.A. Vianello, *La riforma finanziaria nella Lombardia austriaca nel XVIII secolo*, Milano 1940, p. XI.

²³² Preposito della Provincia Veneta era Angelo Melchiorri (ARSI, *Ven.* 91a, p. I); procuratore della Provincia era Onorio Curti, nato il 19 febbraio 1702 da nobile famiglia veneta (ivi, p. v).

²³³ Alessandro Duodo, nato a Venezia l'8 ottobre 1702, eletto nel 1747 nel Consiglio dei X, senatore, magistrato sopra i monasteri (carica che affiancava la magistratura ad *pias causas* che in quegli anni vedeva impegnati Morosini, Tron, Vallaresso, Da Riva e Querini) «nobile di somma integrità e esattezza». Mantenne la carica fino al 1773, anno in cui gli successe Gerolamo Ascagnio Giustinian. Cfr. G. Tabacco, *Andrea Tron* cit., pp. 118, 120, 137, 147, 150; F. Venturi, *Settecento riformatore. v. L'Italia dei lumi. II. La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino 1990, p. 190.

²³⁴ Collaboratore del Riccati era Alberto Wanautgarden (ARSI, *Ven.* 91a, p. VI).

²³⁵ Davide Scotti, nato a Cremona nel 1727 fu predicatore, poi rettore del Collegio dei Nobili a Bologna fino al 1773. Fu autore di numerose tragedie particolarmente apprezzate dai contemporanei, tra i quali Saverio Bettinelli. Incerta la data di morte. Sommervogel, VII, col. 966.

Eccellenza

Essendomi stato supposto in Venezia, che V.E. colla Corte resterebbe qui fino a' 14 del corrente, ieri a mezza notte partii di là col corriere, e giunsi qua alle due ore di notte, avendo trovato con estremo mio dispiacere, che la sua partenza era seguita il giorno innanzi. Due settimane prima mi ero dato l'onore di scriverle, mostrando la morale, se non anche fisica impossibilità di venire a Milano, finché il nodo non fosse sciolto, e supplicandola o di darmi licenza di trattenermi fuori, finché ogni cosa non si sviluppasse, o di rassegnare in Vienna la mia Lettura, per non divenire mancante al mio dovere, col non essere²³⁶ coll'essere tuttavia Lettore, e non trovarmi al principio delle scuole sul posto. Non vedendo risposta alcuna, supponevo, che V.E. avesse preso questo secondo partito; onde potessi già risguardarmi come disimpegnato, e libero. Pure potendo il silenzio essere provenuto da tante altre tanto più gravi sue occupazioni, stimai bene di pigliarmi quel gravissimo incomodo (ho dovuto nella mia già grave età di 62 anni correre tutto il resto di quella notte, e il dì appresso continuamente in una sedia scoperta in mezzo ad una foltissima nebbia, fredda, e umida) sperando di avere qualche ulteriore schiarimento a voce, nell'inclinarmi a V.E., e quando quella mia supposizione fosse giusta, prender qui il mio congedo, e rendere a V.E. infinite grazie della tanta bontà, che ha meco esercitata nel tempo del mio soggiorno costì. La mia disgrazia ha voluto, che V.E. non vi fosse più, ma il mio viaggio servirà almeno per un attestato del mio profondo ossequio, e per esser in tempo da ricevere qui, prima del riaprimiento scuole, qualche risposta, che mi tolga presenti angustie. In caso, che la Corte prevenuta da raggiri, e prestando più fede ad altri, che a me, né credendo dover avere quel riguardo che speravo, alle mie tante fatiche, e spese, e allo zelo mostrato per ben servire essa, e il pubblico, persista nel voler escluso me dalla direzione immediata della specola, dandola a chi sempre si è opposto alle mie idee, e che sicuramente guasterà quel, che ho fatto (per impedirlo avrei mille inquietudini e tanto non farei nulla: so quel, che dico) e non voglia, che seguiti ad esservi come uno degli abituali Deputati Astronomi il P. Puccinelli, che per le ragioni, da me addotte in altre mie precedenti, vi dovrebbe rimanere (senza di esso abitualmente attaccato alla specola, e autorizzato a dipender ivi da me, son sicuro di dover avere estreme, continue inquietudini, e inevitabilmente vedere la mia immaginazione sempre agitata da oggetti disgustosissimi). In questo caso, che vedo pur troppo essere il vero, supplico di nuovo V.E., per quella bontà, che ha sempre fin ora avuta per me, per non esporre a duri cimenti un uomo, che ha qualche riputazione nel mondo, che ha sempre fatto invariabilmente il suo dovere, che ha tante benemerenze colla Corte, e col Pubblico, la supplico dico, e scongiuro, si degni significarmi almeno per altrui mezzo, che non avrà a male il necessario mio ritiro, e che lo metterà in buona vista alla Corte stessa. Mi ponga così in una libertà piena, e pacifica; onde io possa prendere le mie misure, per godere più sicura la quiete, e la desiderata tranquillità pel

²³⁶ Da intendersi eliminate dal preseguito del discorso.

breve resto de' giorni miei. Si degni di accettare inviati di qua i suddetti ringraziamenti, senza pretendere, che io venga a pigliare il congedo costì in persona, la quale cosa sarebbe per me un oggetto di gravissima agitazione, e disturbo eccessivo, da cui mi sento invincibilmente respinto. Solo mi rimane in tal caso una supplica da presentarle. Per me non chiedo nulla: la prego si degni di prendere la protezione del P. Puccinelli medesimo uomo di talento, e merito straordinario: egli col mio ritiro resta tanto più esposto a mille colpi disgustosi, quali dissimulando per la sua sola virtù, e facendosi tutta la forza per reprimerne il senso, può tornare a perdere di nuovo la salute a stento ricuperata. Sa bene V.E. che si è sacrificato abbandonando in Roma le sue carreggiate per venire a Milano sotto la fede della sua protezione medesima; onde ha tutto il diritto ad essa. Potrà V.E. o rimanga com'è il nostro ordine, o sieguano quelle disgrazie, che si credono imminenti, far in modo, che non si perda un uomo di età così fresca, di tanta capacità, applicazione, dottrina, quante io le posso attestare meglio di ogni altro, che in lui si ritrovano.

Perdoni la lunga importunità di questa mia, e non lasci di consolarmi con due righe scritte almeno da alcuno autorizzato a ciò da V.E. In attenzione di questa grazia io mi confermo col più rispettoso, umile, divoto ossequio.

D.V.E.

Mantova, 9 Nov. 1772

Um.^{mo} Div.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re}

Ruggiero Gius. Boscovich

d.^a C.^a di Gesù

13. Venezia, 5 Marzo 1773. Boscovich a Puccinelli in Milano.

OPP. NN. 89, f. 19r-v

Venezia 5 Marzo 1773

Da S.E il Sig.^f Conte di Firmian mi viene scritto, che si darebbe ordine di consegnare a lei tutte le robe amovibili, che vi sono in Brera di mia pertinenza per metterle in luogo sicuro, e asciutto a mia disposizione, e si aggiunge, che sene faccia un inventario. Questo sicuramente riguarda la mia indennità, e non altro. A me basta, che ella pressieda al trasporto, e pigli la chiave del sito, dove sarà messa con quell'ordine, che ella giudicherà il più opportuno. Di essa roba ella ne farà quell'uso, che giudicherà opportuno secondo quello, che ci siamo intesi, e ci andremo intendendo in modo, che ella non abbia a render conto ad alcuno di quello, che ne avrà fatto, né debba produrre altra lettera, che la autorizzi, che questa. Vi sarà qualche cosa, che io la pregherò ad accettare per sé, qualche altra, che anderrà data ad altri, qualche altra, che anderrà imballata, perché io la possa ricuperare a tempo suo. Della imballata mi farà favore di far ella l'inventario particolare, che serva a me nel riceverla; ma torno a dire, che do a lei la plenipotenza totale dichiarando, che io sarò contento di tutto quello, che farà ella, nel modo, in cui lo farò.

Può far vedere questa a codesti Superiori, dicendo, che queste disposizioni io le fo in vigore di licenze superiori, che ho, e delle quali mi prevalgo anche in questa congiuntura. Basterà per giustificazione al Governo, che ella dica o a voce, o in iscritto, che in ordine alle mie robe ella ha ricevuto tutto, e che darà sesto a tutto conforme alla nostra scambievole intelligenza. La prego de' miei ossequi, e saluti per tutti quelli in casa, che conservano qualche bontà per me. La mia salute va sempre migliorando, ma mi sento de' dolori reumatici ne' piedi nelle spalle, e in altri siti. Ella mi raccomandi ne' S.S., che sono

D.V.R.
Umilissimo servo in Cristo
Ruggiero Gius. Boscovich
d.^a C.^a di Gesù

14. Venezia, 5 Marzo 1773. Boscovich a Puccinelli in Milano.
OPP. NN. 89, ff. 20r-21v

Venezia 5 Marzo 1773

Guardi subito la poscritta

Comincio oggi per dimani per aver tempo, e aggiungerò dimani quello, che occorrerà. Due sono gli articoli principali, che mi interessano: la mia roba, che è costi, e quello, che riguarda la mia vita futura. Come su questa non ho ancora nulla di deciso, così su quella non posso pigliare altre misure, che pregarla di radunar tutto, e quello, che si giudichi metta conto di trasportarlo altrove, adattarlo bene in un baulle, e in una, o più casse.

In primo luogo oltre li due orologj, la prego voglia gradire di accettare per se nitto quello, che vi è di chicchere, bicchieri, fornello, cioccolattiera, caffettiera etc., e se vi è della cioccolata, la pigli pur tutta. Non le fo regalo alcuno, che mi sia di merito. Tutta codesta roba non mi servirà a nulla, se io fo la vita, che medito, o se mai, come dirò dopo, le cose vanno diversamente da quello, a che ora inclino più, avrò d'avanzo per provedermene insieme con altre cose, che mi faranno di bisogno. Troverà ancora nell'armario, o in qualche altro luogo una cassetta da viaggio coperta di una grossa pelle di bulgaro ammovibile, in cui vi è luogo per un bichiere, posata, calamaro e polverina, carte etc., che ha anche una chiavettina pulita, che sarà in qualche tiratore; se mai crede, che le possa servire, la prego voglia pur accettarla per sé.

Per me la roba, che converrà allogar bene, saranno in primo luogo l'orologio, e il cannocchiale, i quali hanno già le sue casse: ma pel cannocchiale vi vuole una so-pracassa. Io ne avevo una di legno rozzo, in cui venne da Londra, la quale non so,

se vi sia tra le mie tattere²³⁷: vi sarà, perché con essa lo portai da Pavia; ma Dio sa, dove sarà. Converterà farne un'altra di legno ordinario, e il suo coperchio si può fermar con alquante viti, per non picchiar li chiodi, o fermarlo in qualche altra maniera, ma apribile alle dogane. L'oriuolo, lo venderei se ne trovassi il danaro, che ho speso, che col porto, e gabelle passa umpoco 20 luigi: ma come questo non è sperabile, converrà farlo incassar bene da Pierino, mettendo dentro alla cassa la carta, che vi deve essere, in cui di mio pugno vi deve essere l'istruzione per incassarlo, e scassarlo. Poi converrà fargli attorno una fasciatura di paglia, con una tela grossa cucita, per impedir la ruggine, e la cassa del cannocchiale si può cuoprire di tela incerata, dico la cassa, che ora è per terra, non quella, in cui ora sta, e la quale non è facilmente trasportabile.

Le carte più interessanti saranno nel baulle, che ha dato al residente²³⁸, ma potrebbe ripigliarlo, per cavarne alcune, che dovunque sarò, avrò bisogno, e piacere di averle prima, e più sicure, e potranno mettersi in un baulle di giusta mole insieme con alcuni de' libri più interessanti, colla posata d'argento, che troverà nell'armario col resto della biancheria, cogli abiti da secolare, escluso al più il gran sovratodos da viaggio, colle fibbie, bottoni etc. col lenzuolo di pelle, e con qualche altra camiciuola etc., che meriti, serbando il resto per una cassa più rozza. In un fascio separato, che farei venire qua indirizzato al Sig.^r Pesenti, che è un Corriere, come capo di Corrieri, almeno idoneo per questo effetto, può mettere i 4 libri di Stay, co' quali può mettere qualche carta, che dovrebbe aver trovata, in cui egli mi metteva la lista di alcune mutazioni, che vanno fatte alle note, che gli mandai: vorrei vi mettesse insieme tutte le carte, che avrà trovate nel tiratore avanti alla sedia, e tra esse vi deve essere il contratto col Durazzo²³⁹, e col Collegio di Bormio. Queste due carte le può mettere con una sopraccoperta a modo di lettera.

Nel baulle può mettere, se giudica, anche la lucerna di Ottone ben pulita, tutti i prismi, e prismetti, messi in una scattola, e ritenuti nelle rispettive loro cartucce, con qualche istromentino, come il vitrometro, e quel d'ottone per armare i prismi variabili: sugli prismi variabili di flint vi è già un F che li distingue. I libri, che vi vanno dentro, sono quelli, ne' quali vi è alcuna cosa di mio, come oltre i miei, l'Idrostatica, e l'opera poetica di Vienna, ove vi è il mio poema. Se queste cose non vi entrano, lasci fuori quello, che giudica o faccia baulle, e cassa, o due casse, e se vi resta luogo, aggiunga. Gli altri libri vanno nelle altre casse colle altre cose più utili: vi può entrare la coperta imbottita, e l'altra di lana, e il sovratodos da secolare, e la veste grossa etc. in una, o due casse. Tra li libri può veder di lasciar fuori le inezie di panni, quello, che non mette conto lo lasci fuori: la tendina della stufa si può prendere. In una camera di Porteria vi è una balia de' miei Giovi, e Saturni: ne pigli, quanti esemplari vuole per sé: gli altri si possono imballare come si imballano i libri, non legati, tenendo fuori delle casse la balia. Vi possono entrare nelle casse

²³⁷ Roba da poco conto, minuzie.

²³⁸ Nel *Catalogus provinciae mediolanensis Societatis Jesu a. 1773* nessuno dei padri reca questa specifica indicazione di «residente».

²³⁹ «Durazzo» è il banchiere Marcellino Durazzo.

anche gli istromentini di Ottica di legno, e se vi è altro, che meriti.

Vi sono i due globi celeste, e terrestre: si può cercar di venderli così pure veda se senza sua odiosità si può far portar via, e poi vendere, le sedie, che ho di mio nella specola, e nella camera con quello sgabello lungo coperto di pelle etc., coll'inginocchiatoio, acqua santa etc. Si può anche staccare la stufa di camera, che mi può servire altrove, o si può cercar di venderla. Quella di Specola apparteneva ad uno del Collegio Paredano, e me la fecero pagar una doppia, o anche più. Vi è il cannocchiale col micrometro a rombo, in cui le lenti sono dell'Ab. Veneziani²⁴⁰: vanno rese: i tubi di latta di esso cannocchiale, e quello, che era apparecchiato per la mia stufa, e tutti gli istromenti di legno, che io avevo in scuola si possono regalare a lui. Tra le mie cose vi è quel micrometro pesante, che può andar nelle casse, vi è una cassetta di istromenti di ottone, che vanno incartati etc. Ella veda: quello, che si può mettere nelle casse, e torna a conto pagarne il porto, lo metta. In quell'armario di portenia vi sono altri libri sciolti: se vi è nulla di intero, si può mettere co' Giovi etc., vi devono essere due quinterneti in camera appartenenti a un di quelli esemplari, credo, di Stay: si può compire: quello che resta incompleto, si lascia per cartacce. In somma quello, che si può vendere con qualche utile almeno per aiutar le imballature, sarà bene vendere: quello, che mette conto a trasportarlo, si incassa, il resto si dona: vi vorrebbe un inventario di ogni baulle, o cassa. Questi sono troppi disturbi per lei: ma ella ha già tanta bontà per me, e tanta pazienza.

Aggiustata bene tutta questa roba, conviene tenerla in Milano, finché io sappia, dove dovrà stare. Veda se può star sicura in Collegio in luogo, che non sia umido, e non sia esposto, come nelle camere di porteria, dove correrebbe pericolo. Se no, veda, se il P. Pallavicino, mi può assicurare codesta roba in collegio de' Nobili: altrimenti vedrò di pregare alcuno di codesti Sig.ⁿⁱ, voglia tenerla nella sua guardaroba: potrei pregarne il Cav.^{er} Trotti²⁴¹ di Brera, o il Marchesino Trotti²⁴² del pi-

²⁴⁰ L'Abate Giacomo Veneziani risulta nel ruolo delle Scuole Palatine di Milano per il 1769 il primo dei 31 studenti iscritti al corso di «ottica e astronomia» tenuto da Boscovich e vi è indicato come «chierico milanese». Prima del 1780 egli divenne assistente di M. Landriani professore di fisica sperimentale nelle stesse scuole. Il Boscovich ne dà un lusinghiero giudizio in più occasioni. Cfr. V. Varičák, *Prilozi za Biografiju Rudža Boškovića*, III. cit., p. 154; *Lettere a Anton Mario Lorgna*, cit., p. 88. Il Veneziani fu uno dei primi in Italia a lanciare palloni senza equipaggio e fu abile costruttore di strumenti di precisione.

²⁴¹ Si tratta della famiglia del cavalier Giuseppe Trotti.

²⁴² Il «marchesino Trotti» è Lodovico Trotti, nato il 7 novembre 1729, educato nel Seminario Romano. Feudatario di Vinzaglio e Torione, conte di Casal Cermello «volendo allargare il suo palazzo di Milano compera (16 agosto 1771) una casa con prestino (forno) attigua alla sua appartenente per tre quinti ai nobili Serbelloni e per due quinti al marchese Pompeo e al conte Agostino Litta». Il titolo di marchese era stato confermato al padre Lorenzo Galeazzo con lettera imperiale del 17 agosto 1718. Incendiatosi nel 1776 il vecchio teatro grande ducale (aperto nel 1717), il Trotti, come proprietario di un palco del distrutto teatro, partecipò alla costruzione del nuovo sull'area dell'antica chiesa di S. Maria alla Scala chiedendo, e ottenendo, che gli fosse dato nel nuovo edificio un palco posto nella stessa posizione di quello che aveva in precedenza. Cfr. *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, I, Milano 1875, tav. VI a cura di F. Calvi.

stin de' Bossi, o il Marchese Bellini²⁴³. Mi scriva a chi di questi sia meglio indirizzarsi: credo al secondo, che è posato, e padron assoluto di casa sua, ed ha molta bontà per me.

La roba dovrà restar costì, credo, tutta la Quaresima, perché non ho ancora fissato nulla. Qui mi vorrebbero, ed avrei pensione maggiore, che costì, ma non credo, che que' che vi sono impegnati, possano riuscirvi, se non colla condizione, che io esca di Religione, colla quale tutti mi vorrebbero a braccia aperte. Le cose, che tanto bricconamente mi sono state fatte da costoro di Milano, legati con que' di Roma, e di Vienna, che que' di Roma vi sono a pie pari, e la stessa dilazione del generale a mutar il Rettore, mentre le nomine sono ite fin da Novembre, e mentre era pienamente informato delle gabbale vergognose, meriterebbero, che io vi acconsentissi, potendo facilmente salvar la coscienza colla dispensa del Papa, e col passare ad essere Capellano di Malta: ma non lo voglio fare assolutamente, almeno se seguendo in Roma, e altrove sullo stesso modo di agire, non mi riducono ad una precisa necessità di cadervi al fine. Per me desidero vivamente di ritirarmi in qualche luogo a vivere in pace a me, pagando i miei alimenti: ma ho precisa necessità di due cose: 1° di poter avere una camera, in cui io possa far la stufa. Secondo di aver in un posto quello, che la Religione da in due. Non può credere, quanto ho sofferto qui questo inverno, che per altro è stato mitissimo. Questo patimento è stato la cagione in gran parte del mio male: anche ora ho un buon resto di reumatismo: mi duole la spalla, co' piedi, ginocchia etc. Ne' giorni freddi non ho potuto scrivere una parola: senza camera calda non posso vivere, e se non posso averla in Religione, conviene che l'abbandoni: così pure non pigliando io nulla in 24 ore (gli altri pigliano la cioccolata, e la sera una minestra in cucina, o altro) non posso stare col solo pranzo comune. Quindi mi è essenzialmente necessario, se devo restar in Religione, come ardentemente desidero, di avere quelle due distinzioni, le quali per altro per un uomo, che ha faticato, quanto me, che è arrivato alla vecchiaja, che comincia ad essere acciaccoso, non sono tali, da non doversi concedere, massime essendo io dopo tanti anni di servitù prestata alla Compagnia pronto a pagar tutto.

Ma dove aver questo con sicurezza? Potrei forse averlo qui, se qui non vi fossero le restrizioni, per le quali un Gesuita forestiere non può restarvi stabilmente, ed io vi sto per protezione particolare fin ora. Nello stato del Papa ora non posso andarvi senza grave pericolo di grossi disturbi. Mi credevo di star bene colla protezione del Duca in Modena, ed egli mel'aveva promessa. Ne scrissi a Tiraboschi²⁴⁴: mi rispo-

²⁴³ Il marchese Carlo Giuseppe Bellini, feudatario di Battuda, Soncino e Villeggio, era nato nel 1733. Dai documenti esibiti dal Bellini per la conferma del titolo nobiliare e conservati nell'Archivio di Stato di Milano (*Araldica p.a.*, busta 50, fasc. 48) si deduce che la famiglia aveva un patrimonio ascendente a «scudi 70779» atto a far sostenere «con splendore il ramo di nobili». L'iscrizione di Carlo Giuseppe Bellini nell'Elenco dei Titolari e Feudatari e della sua famiglia nel Catalogo delle Famiglie nobili avvenne il 22 maggio 1775.

²⁴⁴ Girolamo Tiraboschi (Bergamo 1731-Modena 1794), gesuita, insegnò retorica nelle Scuole di Brera. Nel 1770 si stabilì a Modena quale direttore della Biblioteca Estense e vi assunse presto la direzione della «Continuazione del nuovo giornale de' Letterati d'Italia». Tra il 1780 e il 1790

se a nome del Rettore²⁴⁵ ancora in modo, che vedo, avrei ivi peggiori guai, che costì, che farei ombra: le espressioni stesse di Tiraboschi erano lacci, e tendevano a ributtarmi. Vedo, che ivi farei ombra, come costì: onde dimani disdirò col Marchese Bagnesi²⁴⁶. Mi viene in capo il Collegio di Prato, dove potrei svecchiar pagando, se la Compagnia sussiste (ma non so, se mi convenga andar in paese di un Principe Austriaco), e là potrebbe venir anche lei. Un'altra cosa mi viene in capo. Potrebbe il Generale darmi licenza di andar a Lucca per ristampar tutte le mie opere: piglierei ivi un appartamento, e mi accomoderei per varj anni; altri sono stati in luoghi, dove non vi erano Gesuiti, per altri titoli. Farò qualche tentativo nella Custodia di Torino, e forse troverò ivi meglio, che altrove. Intanto, finché non sia tutto diggerito, starò qui, cioè fino a Pasqua. A Roma non voglio scriver per ora per paura, di qualche risposta disgustosa, che mi spinga a qualche passo, che non vorrei assolutamente. Scriva umpoco ella al P. Guidi, e dica pure, che io l'ho pregata di scrivergli, che parli col Generale; gli esponga le mie circostanze: la facilità che ho, di vivere da Signore, uscendo. La mia risoluzione a non lo fare: la necessità di quelle due cose indispensabili per me: può aggiungere l'idea di Prato, e per la difficoltà delle esenzioni in comunità, quella di Lucca. Che io non scrivo appunto, perché temo nelle risposte un'inasprimento dell'animo, già ulcerato dalla condotta, che i Superiori hanno tenuta in riguardo mio. Dalle sue risposte, mi regolerò, e intanto starò qui. Mi dirà ella, che col ritorno a Milano, sfuggivo tutto questo. Dico, che finché costoro dominano, e non sono ripresi pubblicamente, cosa che non accaderà per adesso (accaderà forse fra qualche tempo, che costì, e in Vienna ha da dispiacer forte l'avermi perduto, e la verità verrà a galla. Per ora trionfano essi, e più di essi Frisio, per cui Lambertenghi²⁴⁷ comanda in Vienna, ed ha avuto ben caro di unirsi con

pubblicò numerose opere letterarie anche se il suo nome resta legato essenzialmente alla monumentale *Storia della letteratura italiana* iniziata nel 1772 e proseguita in un decennio. Su di essa e sul significato che ebbe nel panorama culturale lombardo si veda F. Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei Lumi (1764-1790)*. 1. *La rivoluzione di Corsica. Le grandi Carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino 1987, pp. 582-592 e segg.

²⁴⁵ Il «Rettore» è Pietro Cattaneo, nato a Milano nel 1721, rettore del Collegio dei gesuiti di Modena dal 16 settembre 1759.

²⁴⁶ Il marchese Clemente Bagnesi-Bellincini, ministro di Francesco III d'Este. Morto quest'ultimo nel 1780 Ercole III lo nominava Capitano generale e governatore della Città e Ducato di Reggio Emilia carica che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1784. Boscovich gli diresse una *Lettera scritta da Fiumalbo li 29 Agosto 1766* pubblicata a Lucca, per Salvatore e Gio. Domenico Marescandoli e Compagni, 1767 e successivamente a Modena nel 1880. Cfr. Sommervogel, 1, col. 1843.

²⁴⁷ Il «Lambertenghi» che comanda in Vienna è il conte Luigi Lambertenghi, nato a Milano nel 1739. Chiamato a Vienna quale Segretario del Dipartimento degli Affari d'Italia, vi acquistò grande esperienza amministrativa. Voltosi in età avanzata a idee democratiche, salì ad alte cariche nel periodo napoleonico; fu chiamato a Parigi quale collaboratore del Marescalchi, ministro degli Esteri. Nel 1805 fu nominato membro del Consiglio di Stato e direttore della Dogana, nel 1809 senatore del Regno d'Italia. Morì il 9 aprile 1813. Cfr. R. Pingaud, *Les hommes d'état de la République Italienne*, Paris 1914, p. 69 e segg.; F. De Stefano, *Cinque anni di sodalizio tra Pietro Verri e R.G. Carli (1760-1765) con XXIV lettere inedite di Pietro Verri*, in «Atti e Memorie della Società

essi), piuttosto altrove tremerò l'inverno, e mangerò pane, e cipolla, che venire costà, e star in Milano. Fin qui oggi: il resto dimani.

Aggiungo, che da Savona mi si scrive, dal P. Gerra, essermisi lo scorso Autunno mandato dal Sig.^r Tomaso Belloro²⁴⁸ un disegno delle vicinanze di Savona per mezzo del P. Botto²⁴⁹, se non leggo male. Veda, se alcuno ne sa niente: se no, Reggio saprà, dove stia costui, e come si può fare a ricuperarlo, o averne una coppia di nuovo da Savona. Va unito colla Relazione del porto di Savona²⁵⁰: mi farà favore, se nell'imballar le mie carte, mette insieme tutto quello, che appartiene alle acque, e porti. Se ella ritrova il mio giornale del viaggio da Costantinopoli in Polonia, con una delle coppie, che ve ne deve essere una terminata di cattivo carattere, una cominciata di buono, ne faccia un involtino da sé, che forse lo farò venir per un Corriere, perché ne è stata stampata una traduzione Francese in Geneva, che è di cattivo stile: vi sono delli sbagli di traduzione sicuramente, e nella prefazione non si dice nulla, che non sia quello il mio originale, ma una traduzione: converrà, che io faccia stampare lo stesso originale.

P.S. Venezia, 6 Marzo 1772²⁵¹

- Ricevo la sua, e vedo l'imbarazzo del trasporto immediato, in cui Dio sa quante cose si confonderanno, come pure l'inventario, che le potrebbe esser di impiccio. Quindi scrivo un'altra, in cui accludo questa, perché ella possa mostrarla, in cui vi sia a lei la libertà di fare quello, che giudica della mia roba, senza che le ne sia chiesto conto alcuno. La roba di camera come sedie, inginocchiatojo, acquasanta, armario, la dia pure a lui in limosina, come pure de' panni vecchi quello, che non serve, o non mette conto di portar via: la tendina della stufa, e la stufa stessa possono servir a me. I due globi si può cercar di venderli; seppure non li vuole accettare per sé: ma è difficile il trasportarli. Se non le servono, e non si possono vendere, li regali a chi vuole. Mi scriva, se basterà per levarle ogni molestia in casa, che io

istriana di archeologia e storia patria», XLV, 1933, pp. 43-103; F. Venturi, *Riformatori* cit., t. III, p. 371.

²⁴⁸ Gian Tommaso Belloro savonese (1741-1821) archeologo, storico, letterato fu uno dei massimi rappresentanti della cultura ligure tra il Settecento e l'Ottocento. Membro dell'Arcadia col nome di *Eucrio Filarchio*, fu in rapporti di stima, d'amicizia e di studi con i più noti eruditi e letterati del suo tempo quali Tiraboschi, Cesarotti, Bettinelli, Panni. Cfr. F. Noberasco, *Un poemetto inedito di G. Tommaso Belloro*, Savona 1913.

²⁴⁹ Paolo Francesco Botto nato a Genova nel 1728, fu rettore del Collegio dei gesuiti di Sanremo dal gennaio 1771 alla soppressione dell'Ordine.

²⁵⁰ Riguardo alla *Relazione del porto di Savona* va detto che nella Biblioteca civica di Savona è conservata una *Descrizione pratica e teorica d'un modello di macchina - detto il compasso - per scavare fango e arena dai porti disegnato e fatto eseguire in Savona dal Padre Gio. Domenico Gerra della Compagnia di Gesù* (Genova, Casamara, 1773) contenente tre illustrazioni e segnalato da F. Noberasco, *Il porto di Savona nella storia*, in «Atti della Società ligure di storia patria», III, 1920, pp. 100-101.

²⁵¹ Così nel testo, in realtà 1773.

scriva come scrivo in generale o sia necessario esprimere alcuna cosa di più in individuo: se bisogna, scriverò al Conte, il quale resta colla stessa bontà per me, che sia lasciata a lei la libertà totale delle cose mie, senza esigger, che ne renda conto alcuno.

Mi viene in capo, che è meglio non vender nulla: de' globi faccia quello che vuole. Vale.

Le accludo una cartina pel P. Campi²⁵². La porta rozza della mia camera la renda a Felicino, pagando quello, che vi vuole di più. Spenda pure tutto quello, che crederà necessario, o conveniente: al fine mi scriverà, quanto vi resti di mio da Doria.

R.B.

Perché ella creda, che col Conte vo bene, eccole un Sopra scritta della lettera di oggi: Può essere persuasa V.P. M.R., che non mancherò ad alcuna occasione di rendere la giustizia dovuta al merito suo, et alla celebrità del suo nome ... attenda dal tempo la scoperta del vero, e scemi colla sua indifferenza il piacere a quelli, i quali hanno avuta la mano nell'accaduto.

15. Mestre, 19 Giugno 1773. Boscovich a Puccinelli in Milano.

OPP. NN. 89, f. 22r-v

Mestre 19 Giu. 1773

Le scrivo di qua, prima di ricevere la sua, la quale spero di trovar oggi in Venezia, se almeno il vento, che si è alzato, mi lascia andare. Sono stato da Lunedì in quei sul Terrajo dal Perulli²⁵³, il quale mi ha condotto qua questa mattina, avendo io avuto bisogno di trovarmi là questa sera per motivo sopraggiuntomi: pranzo qui dall'Amb.^{re254}, essendo l'Amb.^{re} in Venezia. Ho vista una lettera di Roma, e una di Bologna, e non vi è nulla di nuovo, che appartenga a noi più di quello si sapeva la settimana scorsa: vi sono solo i 3 cardinali al concistoro, come si credeva, de' 5 del venturo; onde si va sempre più in lungo colla ultimazione delle cose nostre, le quali Dio sa, come, e quando finiranno, la quale cosa di nuovo mi mette nelle incertezze, che non vorrei neppur lasciar passare la buona stagione, la quale passa se aspetto lo scioglimento del nodo.

²⁵² Il padre Carlo Giuseppe Campi (Milano 1732-1799) fu amico di Alessandro Volta, del gesuita Fromond, di Carlo Amoretti, futuro segretario della Società Patriottica di Milano. Con quest'ultimo collaborò alla pubblicazione della *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue* apparsi a Milano tra il 1775 e il 1777 sotto l'impulso del conte Firmian. Su di lui si veda M. Galliano, *P. Campi Carlo Giuseppe chierico regolare somasco amico e collaboratore di Alessandro Volta*, Genova s.d.

²⁵³ Il «Perulli» è il conte Antonio Perulli la cui famiglia possedeva proprietà nella zona di Mestre, a Marocco sul Terrajo.

²⁵⁴ «L'ambasciatore» è il conte Giacomo Durazzo.

Dovrei trovare questa sera un prismetto fatto di un flint, che mi fu portato Domenica scorsa, e l'ha composto e fatto cuocere un Nobil Veneto²⁵⁵ figlio di quel Correr, con cui io fui in Costantinopoli, il quale si diletta molto di chimica. Si era sbocconcellata la massa in un cantone, e mi parve di veder dentro una grande limpidezza senza strati, o onde, o puliche. Detti ordine sene facesse un prismetto, e mi si mandasse; ma non l'ho ricevuto: spero di raccapezzarlo, per vedere che qualità distruttiva ha. Col cannocchiale di cui le scrissi, ho guardato Giove, che appena nato era basso: si vedeva ad ogni modo il disco terminato, e due satelliti più lontani da esso: anche l'anello di Saturno, benché ora sia sottilissimo, si vede bene terminato. Abbiamo poi guardati gli oggetti terrestri, ed era uno spasso il vederli. Qui non ho trovato da esitarlo, perché i prezzi correnti delle cose cattive son troppo bassi, e niuno si diletta di guardar il Cielo, pochi la terra. Vi era chi me l'aveva chiesto, ma fatta una gran perdita al giuoco, si è ritirato. Lo voleva il Toaldo²⁵⁶; ma non si comincerà a spendere in istromenti, che fra due anni. Veda umpoco di far fare qualche diligenza, se alcuno lo volesse, che sarebbe una delizia per le villeggiature nelle colline. È composto l'obbiettivo, ed è composta l'ultima oculare secondo la mia teoria: l'apertura dell'obbiettivo è di circa 25 linee, è ben montato, e costa 20 zecchini, essendosi dovuto far, e riffare l'obbiettivo molte volte, per arrivare alla giustezza delle sfericità. Avrei piacere di trovare al Conti questa parte di riparazione per le gravi spese che ha fatte in questo genere, benché non vorrei, che passasse per Artefice venale: basta dire, che è fatto sotto la sua direzione: è incomparabilmente migliore di quelli, che il Baillo²⁵⁷ vende per 30 zecchini, e non vi è menomo colore in un buon campo, e grande ingrandimento. Se mai il P. Gambarana ne potesse invogliare il Cav.re Litta²⁵⁸, o il P. Campi, a cui ne potrebbe parlar anche a mio nome, potesse invogliare alcun dilettante, ma avrebbe ancor esso il piacer di vederlo. Sarebbe poi un incanto per un quadrante di 3 piedi, o per una machina parallattica.

²⁵⁵ Il «Nobil Veneto» è Giovanni Francesco Correr, figlio di Pietro Correr, nato il 22 luglio 1734, futuro senatore.

²⁵⁶ Giuseppe Toaldo (Pianezze di Marostica 1719-Padova 1798) abate, fu dal 1762 professore di astronomia, geografia e meteorologia all'università di Padova, dove fondò l'Osservatorio. Curò la stampa delle *Opere complete* di Galileo nell'edizione padovana del 1744. In corrispondenza con i maggiori scienziati del tempo pubblicò varie opere di meteorologia, matematica e astronomia. Cfr. G. Bozzolato, *Giuseppe Toaldo, uno scienziato europeo nel Settecento veneto*, Brugine (Padova) 1984.

²⁵⁷ I cannocchiali usciti dalla fabbrica milanese del "Baillo" cioè François de Bailou erano decisamente cari come notava anche Alessandro Verri che rapportava, in una lettera da Londra del 27 gennaio 1767, il loro prezzo con quello dei dollondiani (G. Gaspari, *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, Milano 1980, p. 278). Il Bailou aveva collaborato anche al «Caffè» con un unico articolo, inserito nell'edizione del Romagnoli col titolo *Il Carnevale*, inizialmente erroneamente attribuito al Biffi: cfr. F. Venturi, *Un amico di Beccaria e di Verri*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», 1957, p. 42 e nota.

²⁵⁸ Il cavalier Alfonso Litta (Milano 1728-1781) si occupò di opere di ingegneria idraulica, in particolare dello spurgo delle acque del naviglio e della livellazione dei piani delle acque correnti e di quelle stagnanti dei territori di Bologna e Ferrara. Cfr. P. Riccardi, *Biblioteca matematica italiana* cit., I, coll. 41-42.

Lo manderei facilmente per un corriere. Mille saluti a' soliti, nominatamente Pozzo, Gambarana, e suoi colleghi. Vale.

P.S. – è passato il mezzo dì, e il vento è gagliardo, il cielo coperto, nero: non potrò arrischiarmi a partire: ma le lettere anderanno, come spero, in una barca più forte; onde spero, che questa arriverà.

16. Venezia, 31 Luglio 1773. Boscovich a Puccinelli in Milano.

OPP. NN. 89, f. 23r-v

Venezia 31 Lu. 1773

Eccole la risposta alla letterina del P. Pozzo, e il ben servito per Paolino. Spero, che questi sarà contento di esso ben servito, come io sono stato contentissimo della lettera del P. Pozzo, in cui egli mi dice maraviglie del suo Atto Grande. Io non ne dubitavo a priori; ma ho avuto infinito piacere di udirlo da un così buon giudice. Ella gli deve essere molto obbligata per l'impegno, che mostra per lei. Si esprime con molta bontà ancora per me, ed io la prego di ringraziarcelo da parte mia. Nell'eccellente riuscita del suo Atto grande io solamente ho la mortificazione di averle fatti fare tanti studj inutili, se ella si da a' teologici. Ad ogni modo, come la rovina imminente della nostra Religione farà forse, che ella non abbia occasione di seguitare ad esercitarsi in essi, forsi que' primi non le saranno del tutto inutili, toltone il tempo, che ha impiegato unicamente per favorire me, ajutandomi inutilmente, ordinando le mie carte, e correggendo le mie sviste. Io almeno le resterò tanto più obbligato per queste sue fatiche, quanto esse le devono riuscire più inutili.

La ringrazio del dettaglio, che mi fa del lavoro del naviglio. Frisio appoggiato in Vienna è difficile, che stia in quiete, e non voglia ficcar il naso dappertutto. Nella specola si sarà portato mitemente, anzi avrà appoggiato il P. Venino, come io le avevo detto, per la relazione sua col Lambertenghi, e di questo co' Brentani²⁵⁹; onde quella Deputazione, come avevo preveduto, e ora mi par di vedere, non può produrre alcun buon effetto.

Ringrazj il P. Melzi della buona disposizione, che ha pel mio interesse, e gli dica, che mi rimetto a lui. Come devo fra breve allontanarmi, lo prego di seguitare ad aver cura dell'affare, e riscosse a tempo suo le annate, se non si ripiglia tutto insieme in caso di pericolo prossimo, farmele avere rimettendole ad alcuno in Venezia, che di qua facilmente mi sarà trasmesso per occasione sicura a Ragusa. Vi è qui il Sig.^f Conte Piero Lalach²⁶⁰ di origine Raguseo, il quale ha negozio ancora aperto in

²⁵⁹ Il «Brentani» è il conte milanese Carlo Brentani.

²⁶⁰ Piero Lalach, conte raguseo, figlio di Traiano Lalach, risiedeva a Venezia. In casa Lalach Boscovich era stato ospite anche in occasione della sua sosta veneziana del 1757. Cfr. V. Varićak, *Ulomak* cit., p. 301 e segg. Dopo la caduta di Venezia, il Senato raguseo nominò il Lalach suo

Venezia: si potrà far capitare per qualche occasione, o per mezzo di qualche banchiere a lui, ed io lo pregherò di farmelo capitare, se gli viene. Egli farà la ricevuta nel ricevere il danaro, ed io lo rileverò con una mia ricevuta a lui: nella sua sarà espresso, che quel danaro ha quella provenienza, che sarà espressa nella formola della ricevuta, che gli sarà trasmessa di costà. Se si piglia insieme tutto il resto del capitale, lo prego di ritenerlo dandomene avviso; onde io possa disporre.

Temevo di sentire in quest'ordinario qualche principio di guai costì; giacché so, che il P. Doria aspetta di essere rimosso dalla amministrazione delle Badie, e altri beni del Germanico, come già il Cardinale Acquaviva²⁶¹ ha rimossi que' di Monte-Rado, essendosi insieme impossessato de' beni del quasi terminato Collegio di Sinigaglia. Ci vanno tenagliando, e arrotando a membro a membro: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini Benedictum*: come si verificano bene tutte le mie profezie: affamati, e infamati. Si guardi però bene il Santo Padre, che come esso senza formalità, e processo patente, va levando alla sordina a noi quello, che altri Papi, come Gregorio XIII ci hanno dato in proprietà, non sia imitato colla Chiesa Romana da' Sovrani attuali, i quali si credano autorizzati dall'esempio a levare ciò, che altri Sovrani avevano conceduto; giacché alla fine S. Pietro non aveva né ricchezze, né stati. Ci pensi, chi ci ha da pensare.

Io per grazia di Dio sto bene, e mi vo apparecchiando alla lontana al viaggio, che andrà verso il fine dell'entrante: abito, come mi pare di averle scritto, in casa di un negoziante Raguseo²⁶², padrone proprietario del vascello, su cui anderemo insieme, venendo ancor esso per riaversi da vari incomodi di salute. Sono alloggiato a maraviglia. Mi trovo sempre nelle solite grandi compagnie; ma sono indifferentissimo a fare una vita quieta, e tranquilla in privato col ritirarmi per la maggior parte dell'anno in campagna; benché sento, che anche là tanto in città, quanto in campagna non mi mancherà numerosa, e coltissima compagnia, e più di un giovane Cavaliere Raguseo, che ho veduto (due ben puliti, e garbati saranno miei compagni di viaggio) mi assicura, che potrà avere della grande occupazione formando un Accademia di giovani di gran talento, vogliosi di sapere, e oziosissimi.

Mille ossequi, e saluti a' soliti, a' PP. Gambarana, Pozzo, Vitali, Doria, Melzi etc., i suoi colleghi etc. Se ha nuove del collegio Romano me le dia. Vale.

P.S. – Quel denaro che ha di mio, mi farà favore se me lo rimette per qualche via; se non altro per mezzo di qualche Banchiere, avvisandomi per chi.

primo console a Venezia. Cfr. I. Mitić, *Konzulati i Konzularna Služba starog Dubrovnika*, Dubrovnik 1973, pp. 59, 191.

²⁶¹ Pasquale Acquaviva d'Aragona (Napoli 1719-Roma 1788), creato cardinale *in pectore* da Clemente XIV nel 1773 e pubblicato nel 1775. Morì a Roma nel 1788. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, p. 27.

²⁶² Il negoziante raguseo è Rocco Bonfiol. Successe al Lalich quale console generale e agente della repubblica di san Biagio a Venezia. Cfr. I. Mitić, *Konzulati* cit., p. 183.

17. Venezia, 14 Agosto 1773. Boscovich a Puccinelli in Milano.

OPP. NN. 89, f. 24r-v

Venezia 14 Ag. 1773

Benché non abbi avuta ancora la sua, che per isbaglio sarà restata alla posta, o mandata alla casa professa (vedrò di ricuperarla), le scrivo e le accludo un'altra per Parigi: codesta è la via più breve. Ho già avuta la settimana scorsa la risposta alla prima delle due, che ella gli mandò, e in vigore di essa io ho mutate tutte le mie disposizioni: *novus rerum mihi nascitur ordo*: le nuove disposizioni le feci sabato il giorno nel palazzo dell'Amb.^r di Francia²⁶³ dopo di avere sigillate, e consegnate in casa le lettere da mandar alla posta. Non vo più a Ragusa, ma a Parigi. Il Sig.^r Conte di Mercy²⁶⁴ mi aveva già prima stimolato ad andar là. Ora mi pressa, e mi esibisce a buon conto casa, e tavola da lui, finché si trovi più fermo stabilimento da lui, e dagli amici comuni, e mi assicura, che avrò ivi i comodi, i piaceri, le convenienze maggiori, che in alcun altro luogo. Un altro Sig.^{re} di gran rango²⁶⁵, che a' 20 di questo sarò in Parigi, mi ha spinto qui fortemente ad andar là, e ha preso impegno delle mie convenienze, e comodo: al fine M. la Borde²⁶⁶ *premier vallet de chambre* del Re di Francia, in camera di cui da tanti anni dorme 4 mesi all'anno, e deve dormirvi il primo di Novembre, ha passati qui 10 giorni, e siamo stati sempre insieme dall'Amb.^{re}. Io l'avevo conosciuto a Parigi, ed avevo tutta la confidenza con sua sorella, che mi ha fatte sempre mille finezze: egli mi si è pur messo attorno, perchè vada là: mi assicura (ma questo non lo dica, finché non sia fatto) di ottenermi da S.M. un appartamento al Louvre, del qual palazzo egli stesso è governatore, onde ha detto al Sig.^r Ambasciatore, che dell'alloggio, è sicurissimo: mi basta questo; ma vi è nello stesso palazzo sua sorella, da cui vanno, e pranzano, e cenano i primi letterati, e son sicuro che pel vitto non spenderò mai un soldo colle tante

²⁶³ Ambasciatore di Francia a Venezia era il barone Antoine de Zuckmantel, alsaziano. Ricoprì tale incarico dal 1771 al 1777. Morì a Parigi nel luglio 1779.

²⁶⁴ Florimond-Claude de Mercy d'Argentaue (Liegi 1727-Londra 1794) fu ambasciatore d'Austria a Parigi dal 1766 al 1790 e indi a Londra. Godette a lungo della protezione del Kaunitz. Su di lui si veda l'ampia voce redatta da E. Duchesne per la *Biographie Nationale publiée par l'Académie Royale des Sciences et des Beaux-Arts*, Bruxelles 1897, XIV.

²⁶⁵ Il «Sig.re di gran rango» potrebbe individuarsi in Florient Louis-Marie cavaliere de Châtelet, che il 18 luglio 1773 sappiamo trovarsi a Venezia da una lettera di Boscovich al fratello Bartolomeo del 19 luglio di quell'anno; cfr. Marković, p. 811. Lo Châtelet fu creato poi duca da Luigi XVI nel 1777. Amico di Boscovich, era stato ambasciatore in Austria e in Inghilterra fino al 1770. Morì ghigliottinato il 13 dicembre 1793.

²⁶⁶ Jean-Benjamin de la Borde (Parigi 1734-1794). Nato da ricca famiglia coltivò il gusto delle belle arti. Primo valletto di camera di Luigi XV, alla morte del monarca ottenne la carica di appaltatore generale. Negli anni della Rivoluzione francese si trasferì a Rouen sperando di poter vivere nell'anonimato, ma riconosciuto fu arrestato e condotto a Parigi, dove morì ghigliottinato. Musicista e poligrafo, lasciò numerose opere tra le quali *Choix de chansons mises en musique*, Paris 1773 e *Essai sur la musique ancienne et moderne*, Paris 1780.

amicizie, che ho, e tante tavole aperte. Egli poi ha delle altre idee, che potrebbero riuscire. Questo non basta. Mi disse, che nella compagnia di questo viaggio ha un luogo in legno libero, e me lo ha esibito con premura, dicendo, che vada con lui, che saronti da Mercy, che intanto egli lavorerà. Tutto questo mi ha spinto assai; ma le persuasioni degli amici, e il pensare al modo di agire in Bologna, e Ferrara, con timor di Dio sa quali ordini anderanno all'Arciv.^{vo} di Ragusa²⁶⁷, con precetti, scomuniche malanni, mi ha finito di far risolvere, e mi vi hanno confermato altre lettere del Condamine, e de La Lande. Ho detto di sì, e tornai a casa per scriver a Roma, chiedendo licenza di far questo viaggio, e dicendo, che se mela hanno data due altre volte, quando erano tanto meno urgenti i motivi, non possono negarmela ora; onde non dubito, che verrà. Così mi libero da tutti gli imbarazzi. Siamo restati, che a' 10 di Ottobre mi trovi in Firenze, dove essi saranno di ritorno da Roma, e a' 15 di Ottobre dobbiamo essere in Parigi. Ho poi piacere di andare da un Mercy Amb.^r di Vienna, dopo i guai di costi: chi sa, che non faccia egli aprir gli occhi in Vienna stessa. Partirò o oggi a Otto, o oggi a 15 per Modena, dove resterò alcuni giorni dal Duca probabilmente a Sassuolo; di là farò per la strada nuova una scorsa a Lucca, indi a' 16 Settembre a Firenze: di là a Prato, dove mi rivestirò da Abate, il giorno prima di unirmi ad essi. Se avevo le due perrucche, che Paolino mi assicurò avrebbe garantite da' tarli, risparmierei la spesa di una nuova, che prenderò ivi, per farne un'altra a Parigi. A buon conto anderò a fare con poca spesa, anzi niuna, un viaggio, e questo solo può ella dire, che invitato da Mercy ad alloggiar da lui, da' Sig.ri amici ad andar con essi a spese loro, mi sono indotto ad andarvi, per evitar così tutti i presenti nostri imbarazzi: che mi si parla di ottimi stabilimenti; ma che io non conto altro, che un viaggio geniale per tornare a cose quietate in Italia. Dico poi a lei, che vedrò cosa succede. Se le lusinghe si realizzano, ed io mi trovo bene (pare, che con quel solo, che ho di mio, potrò stare benissimo coll'alloggio al Louvre), vi resterò; se no, tornerò indietro. Qui la cosa è pubblica, e non vi è alcuno del paese, de' Ministri Esteri, co' quali mi trovo ogni dì, toltone lo Spagnuolo²⁶⁸, de' Nostri, che non approvi la risoluzione presa. Chi sa, che Iddio non mi abbia mandati tutti i

²⁶⁷ Arcivescovo di Ragusa era Nicola Pugliesi che mantenne la sede dal 6 aprile 1767 al 19 settembre 1777. Cfr. *Hierarchia Catholica*, vi, 1730-1799, p. 351.

²⁶⁸ Ambasciatore spagnolo a Venezia era Leopoldo De Gregorio, marchese di Vallesantoro e di Squillace. Di oscura origine, aveva percorso una fortunata e rapida carriera nella Napoli di Carlo di Borbone: preposto all'amministrazione generale della Dogana di Napoli, poi titolare del dicastero della Guerra, Marina e Commercio. Sebbene invisato al Tanucci, riuscì ugualmente a imporre riforme nell'esercito e nelle finanze del regno. Salito al trono di Spagna Carlo di Borbone, lo seguì riuscendo a diventare potente ministro delle Finanze del re. Rimase coinvolto negli avvenimenti che portarono alla cacciata dei gesuiti e allontanato. Nel 1772 gli venne affidato, dopo sei anni di esilio, l'incarico di ambasciatore di Sua Maestà Cattolica a Venezia, città in cui morì nel 1785. Non esiste alcuna monografia su questo importante ministro di Carlo III, noto soprattutto, se non esclusivamente, per il «motin» che porta il suo nome. Per il periodo napoletano si veda M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli 1923, vol. II, *passim*; per il periodo spagnolo cfr. A. Ferrer Del Rio, *Historia del reinado de Carlos III en España*, 4 voll., Madrid 1856, *passim* e infine C. Eguia Ruiz, *Los Jesuitas y el Motin de Esquilache*, Madrid 1947.

guai di costì, per farmi star meglio. Altra cosa è il soggiorno di Parigi, che di Milano, e altro comodo avrò là per perfezionare la Astronomia, e l'Optica, che costì. Quel Sig.^{re} poi, che mi conduce è amatissimo della chimica, e fa fare bellissimi paste di vetro di piombo: mi assicura, che si farà nelle sue fornaci un flint perfetto. Egli lo può far bollir lungo tempo in una sua eccellente porcellana, la quale resiste ad un fuoco violentissimo. Vedremo.

La Lande mi scrive, che il P. La Grange ha ordinato a Londra un quadrante murale, una macchina parallatica, un istromento de' passaggi, de' cannocchiali acroma aggiunge, che non stima niente le sue osservazioni, e che sempre più gli dispiace, che quell'Osservatorio mi sia stato tolto.

Se il mandare alla posta le mie lettere, le è costato nulla, lo defalchi dal mio danaro. Mille saluti a' soliti. Lascio due righe per una poscritta. Vale.

P. S. – Siamo alle 22 ½ sono stato in Casa professa, e non ho avuto nulla di suo. Se mi vuole far capitare il danaro, ha 15 giorni. Non partirò, che oggi ha 15. Che caldo. Sudo tutto. Vale. Ho udito in Casa professa in una lettera di Rosales²⁶⁹ un gran miracolo di S. Ignazio di costì. Cosa vi è di netto. Addio.

18. Fontainebleau, 17 Ottobre 1773. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, f. 25r-v

Fonteneblò 17 Ot. 1773

Eccomi giunto quasi al termine. Arrivai oggi sono 8 giorni co' miei compagni dove vi era già la Corte, e vi era il M.¹⁰ di casa del Conte di Mercy con una per me presso di lui, che arrivò il giorno seguente. Non scrissi non sapendo, che il giorno seguente era il giorno di posta: oggi scrivo per dimani, e manderò la lettera al Conte del Benino²⁷⁰, da cui ella avrà avuta quella, che lasciai nel partire. In Torino seppi da Valsecchi²⁷¹, che ella era partita da Milano col corriere di quella settimana, onde sarà arrivata a Bologna poco dopo la mia partenza di là. Pregai Valsecchi di darle nuove di me, e di avvisarla della lettera, che lasciai. Anch'io ho fatto da Corriere: non si è dormito, che nelle grandi Città. La giornata del Monsenis orribile:

²⁶⁹ Il gesuita Giuseppe de Rosales era nato a Milano nel 1744. Dopo aver insegnato grammatica e umanità a Parma, studiò teologia a Bologna dove visse sino alla soppressione dell'Ordine. Fu quindi canonico a Milano. Cfr. Sommervogel, VII, col. 132.

²⁷⁰ Il più volte ricordato Conte del Benino è Orlando Malevolti del Benino (Firenze 1732-1807) figlio di Giovanni Francesco e di Maria Maddalena dell'Auditore Girolamo Vieri. Appartenente alla famiglia patrizia fiorentina ramo di quella senese, nel 1788 sposò Ortensia figlia del marchese Carlo Germinio da cui ebbe due figli Giuseppe (1791-1860), con cui il ramo si estinse, e Maria Maddalena (1795-96).

²⁷¹ Il Valsecchi è probabilmente Marco Valsecchi, gesuita, nato a Venezia il 15 novembre 1725. Incerta è la data di morte. Insegnò filosofia nel Collegio Romano, fu poi rettore dei penitenzieri di Loreto e del Collegio di Fermo. Rientrò a Roma nel 1772 e collaborò con l'ultimo provinciale.

pioggia continua al salire, neve gagliarda diacciata in cima, e per la discesa con un vento gagliardo, che la gettava in faccia. Pure si arrivò a salvamento e mi trovo bene. Vo rifacendo le conoscenze antiche, e facendone delle nuove. Dell'affare di uno stabilimento per me non si stringe ancora nulla; ma la bontà, sono ricevuto, mi può fare sperar tutto. Io non spingo per vedere cosa viene di costà su quello che le accennai. In oltre M. la Borde non entra al servizio, che il primo di Novembre. Intanto mi trovo spesso alla cena di sua sorella Mad. de Marchais²⁷² mia grande conoscenza antica, dove incontro quantità de' primi Sig.ⁿⁱ. Oggi ho pranzato dal Conte d'Afri²⁷³, che ho conosciuto Amb.^{re} all'Aja, dimani per la 2 volta pranzo dal Conte di Durfort²⁷⁴, che ho conosciuto Amb.^r a Napoli, e tanto ivi, quanto da Mad. de Marchais ho libero l'accesso ogni sera alla cena, essendovi de' primi Sig.ⁿⁱ, e tra questi il mio Ospite Mercy. Per ora penso a riposare: lavoro umpoco la mattina per finir la Memoria sul mio nuovo istromento, che presenterò all'Accademie in Novembre. Ieri sera da Mad. de Marchais fu detto da un Sig.^{re} che vi è in Cielo una Cometa: dissero nell'Eclittica, ma non mi seppero dir e non so neppur se vi sia. Ho fatto scriver a Parigi per saper qualche cosa di preciso: La Lande non vi è, La Condamine sta pur in campagna: non so, chi vi sia. Mi dicono, che Messier²⁷⁵ ha preso

²⁷² Madame de Marchais è E.J. Angivillier, nata La Borde (1726-1808). Moglie in prime nozze del barone Gerard Binet de Marchais e successivamente di Claude Flahaut de la Billarderie d'Angivillier era dotata di una voce stupenda tanto che la marchesa di Pompadour volle che recitasse negli spettacoli da lei organizzati a Corte. Amante delle belle lettere e delle arti, la sua casa fu ritrovo di letterati soprattutto negli anni di regno di Luigi XVI, quando il suo secondo marito assurse a posizioni di rilievo assumendo la direzione generale delle costruzioni reali. Cfr. T. Lhuillier, *Une actrice du théâtre de M.me de Pompadour, madame Binet de Marchais*, Paris 1903.

²⁷³ Il conte d'Affry è Louis Auguste Augustine d'Affry (1713-1793) che, dopo una brillante carriera militare, era stato inviato nel 1760 quale ambasciatore all'Aja. Tornato alla guida del reggimento delle guardie svizzere, durante la Rivoluzione suscitò i sospetti dell'Assemblea Nazionale. Alorché nel 1792 fu intimato ai reggimenti di guarnigione a Parigi di raggiungere le frontiere del paese, il conte invocò le capitolazioni per ottenere che due battaglioni svizzeri rimanessero presso il re. Queste sue richieste e il ritardo nell'eseguire gli ordini sarebbero stati fatali alle guardie svizzere che, nel corso degli avvenimenti del 10 luglio 1792, sarebbero state trucidate dalla folla al momento dell'invasione del palazzo delle Tuileries. Il conte, imprigionato, riuscì a fuggire e a rifugiarsi in Svizzera, dove morì a Saint-Barthélemy. Cfr. la voce relativa sul *Dictionnaire de Biographie Française*, I, 1933, coll. 676-678, a cura di P. Flament con relativa bibliografia.

²⁷⁴ Il conte Aymeri-Joseph Durfort, nato a Lamothe, nella Gironda, il 19 marzo 1716, aveva intrapreso ben presto la carriera diplomatica e dal 20 settembre 1758 al 9 gennaio 1760 era stato ambasciatore a Venezia. Nel febbraio 1760 fu inviato straordinario a Napoli e nel 1766 a Vienna dove rimase fino al maggio 1770. Morì a Parigi l'8 aprile 1787. Si veda al riguardo la voce curata da M. d'Amat in *Dictionnaire de Biographie Française*, XII, 1970, coll. 767-768.

²⁷⁵ L'astronomo francese Charles Messier (Badonviller 1730-Parigi 1817) si dedicò soprattutto alla ricerca e allo studio delle comete e fu tra i primi a trovare, nel gennaio 1759, la cometa di Halley. Collaboratore di J.W. Delisle, gli successe nell'Osservatorio di Parigi. La maggior parte delle sue osservazioni furono pubblicate nei *Mémoires de l'Académie des Sciences* di cui fu chiamato a far parte nel 1770. Con Lalande e Méchain (si veda nota lettera 84) il Messier fu uno degli scienziati francesi più vicino a Boscovich nel decennio francese (cfr. V. Varićak, *Drugi Ulomak* cit., p. 324) e gli fornì anche i dati informativi per determinare l'orbita di Urano.

moglie, e non bada più, che alla sua stella.

Ella mi scriva, e metta a *Monsieur Mons.^r l'Abbè Boscovich, chez l'Ambas.^r de Vienne a Paris*. Vi metta una sopraccoperta a *Monsieur, Monsieur l'Abbè de la Ville*²⁷⁶ *premier Commis des Affaires étrangères à la Cour*, e faccia metter la lettera in Firenze alla posta di Francia. Mi scriva in primo luogo di lei medesima: se si sia concluso nulla, che le piaccia: indi cosa si sia risoluto costì per le scuole: se Cunic e Zamagna sono impiegati: che ne sia di Benvenuti, a cui, a Costanzo²⁷⁷ a Gozze²⁷⁸, se vi è più, faccia pervenire i miei saluti. Mi aggiunga qualche notizia di Roma: che ne sia del Generale e quale si dica il suo preteso delitto. Paga bene la sua inazione, e l'essersi lasciato menar pel naso. Egli è la principal cagione de miei taccoli per non avere mutato a tempo quel Rettore insofribile. Cosa n'è di Franchini²⁷⁹? Ha de' guai ancor esso? Cosa di Faure? È stato sempre matto fanatico, e ad ogni modo portato in palma di mano. E in Milano che si fa? Venini ha finito di comandare? Che risoluzione hanno preso su Brera, e nominatamente sulla specola? Non carteggio con alcuno, onde non saprò che quello mi scriverà ella. Non importa, se la lettera vien lunga. Pigli il tempo bisognevole, e mi informi. Vale.

Mi scriva dove le devo indirizzar qualche lettera: le posso mandar franche fino a Genova, e forsi fino a Firenze. Vale.

R. B.

19. Parigi, 8 Gennaio 1774. Boscovich a Puccinelli in Grosseto.

OPP. NN. 89, f. 26r-v

Parigi 8 del 1774

Jeri mi giunse la sua degli 17 scorso scrittami da Grosseto, in cui ella mi dice di avere risposto subito alla mia di Fonteneblò dandomi parte della sua destinazione. Ella dice di averla acclusa all'Ab. de la Ville conforme all'indirizzo datole; ma quantunque io da esso ne abbia ricevuta altre molte, codesta sua non mi è mai arrivata, e non sapevo capire, come dopo le prime poche righe scritte dopo l'arrivo suo in Firenze, non mi avesse più scritto per darmi nuove di sé. Questo è stato il motivo, per cui dopo quella mia rimasta senza risposta non ho più scritto. La sua

²⁷⁶ Giovanni Ignazio de La Ville, nato nella diocesi di Aix in Francia, vescovo di Tricomia, in Palestina. *Hierarchia Catholica*, vi, 1730-1799, p. 416.

²⁷⁷ Il p. Raimondo Costanzo nato nel 1710 era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1727. Fino alla soppressione era stato missionario della diocesi fiorentina. Incerta la data di morte. Cfr. ARSI, *Rom.* 109, ff. 224v, 239r.

²⁷⁸ Il p. Melchiorre Gozze nato il 23 settembre 1718 era stato procuratore della *Domus Probationis Florentina*. Sconosciuta la data di morte. Cfr. ARSI, *Rom.* 109, f. 225r.

²⁷⁹ Il p. Domenico Franchini era procuratore generale all'atto della soppressione. Nato nel 1699, era entrato nella Compagnia il 31 ottobre 1714. Cfr. ARSI, *Rom.* 109/b, f. 3.

destinazione l'avevo saputa dal Sig.^r Conte del Benino, e da Mons.^r Fabroni²⁸⁰. Go-
do che le cose sieno avviate bene: mi assicurano, che avrà la sua cattedra, co' suoi
assegnamenti: mi aggiungono, che è dichiarata Ajutante del Sig.^r Ab. Ximenes an-
che per le maremme, e che intanto ha la cibaria, e i viaggi. Questo è correlativo a
quello, che le ha detto il Granduca: farà bene a darsi totalmente a quello, che ri-
guarda le acque, e il mestiere degli ingegneri. Questo le dà adito a far del bene al
paese, e servir utilmente il Principe, oltrecché col tempo la soprintendenza le darà
de' vantaggi anche umani.

In ordine agli elementi i comuni ella li sa a maraviglia: per quello riguarda le
acque, poco vi ha di sicuro, e vi vuole piuttosto un buon senso, e giudizio; ma su
ciò niuno può indirizzarla meglio dello stesso Ximenes, e può profittar assaiaju-
tandolo a metter all'ordine, e stampare le Memorie, che ha fatte in varie occasioni,
delle quali mi disse di averne per due tomi. Può aiutarla molto l'Architettura Idrau-
lica di Belidor²⁸¹, che è opera classica, benché vi sieno degli sbagli, e può farsi ve-
nire di qua, se non ve ne sono costi degli esemplari, l'Idrodinamica, o Idrostatica di
Bossut²⁸², che viene celebrata assai. L'opera di Lecchi²⁸³ le darà pure de' buoni
lumi.

Ella dice, che più volentieri starebbe meco a Pisa: di altro vantaggio per mille
versi, le potrà essere lo stare con Ximenes. Per altro non può credere, quanto mi
dispiaccia, che l'invito di Firenze mi sia arrivato tardi. Porsi avrà inteso il partito,
che mi si fa qui. Si crea un posto d'Ispettore d'Optica per la Marina unicamente per
dar un titolo da fissarmi al servizio del Re, con 4 mila franchi annui per l'impiego
da durarmi sempre, e altri 4 mila annui da cessare, quando sia provisto almeno al-

²⁸⁰ Angelo Fabroni (Marradi 1732-Pisa 1803) aveva studiato a Roma. Per le sue tendenze gianseni-
ste fu avversato dai gesuiti e perciò preferì fare ritorno in Toscana dove fu priore della basilica di
San Lorenzo e provveditore dell'Università di Pisa. A lui si deve la pubblicazione dal 1771 al 1796
del «Giornale de' Letterati». Insigne biografo, compilò la raccolta *Vitae Italorum doctrina excel-
lentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, Pisae 1788-1805, in 20 tomi, in cui apparve la sua bio-
grafia di Boscovich (t. XIV, pp. 278-381), già apparsa nelle «Memorie di Matematica e Fisica della
Società Italiana» (Verona 1788, t. II, pp. VII-XLVI). Raccolse, inoltre, le *Lettere inedite di uomini
illustri*, Firenze 1773-1775, e pubblicò gli *Elogi d'uomini illustri*, Pisa 1786-1789.

²⁸¹ Boscovich si riferisce in questa lettera all'*Architecture hydraulique* di Bernard Forest de Beli-
dor, apparsa a Parigi in 4 volumi per i tipi di Charles Antoine Jombert tra il 1737 e il 1739. Il Beli-
dor (1693-1761), di origini catalane, fu commissario dell'artiglieria francese e lavorò, come inge-
gnere militare, all'erezione di fortificazioni. Amico e collaboratore dei Cassini e di La Hire, fu,
inoltre, professore di matematica alla scuola di artiglieria di Fère distinguendosi per le sue scoperte
sulla polvere da sparo.

²⁸² Charles Bossut (Tartaras 1730-Parigi 1814), aveva pubblicato il *Traité élémentaire
d'idrodynamique*. Entrato nell'Ordine dei gesuiti, fu collaboratore di d'Alembert, esaminatore alla
scuola del genio di Mézières e docente di idrodinamica al Louvre. I suoi studi sulla resistenza dei
fluidi e sull'armamento delle navi furono pubblicati sui *Mémoires* dell'Académie des Sciences.
Dopo un periodo trascorso a vita privata nel periodo della Rivoluzione Bonaparte lo chiamò alla
Scuola Politecnica.

²⁸³ L'opera del Lecchi è l'*Idrostatica esaminata ne' suoi principi e stabilita nelle sue regole della
misura delle acque correnti*, Milano, Marelli, 1765.

trettanto di Benefizj, de' quali mi lusingano provviste migliori, e perciò ho preso già la naturalizzazione. Si dice, che l'Academia mi ricercherà offerendole il Ministero la mia carica dopo la mia morte in perpetuo: si parla di una specola a Versaglies: ma io queste due cose piuttosto cerco di sfuggire, per viver quieto; giacché non può concepire le brighe, le rabbie scambievoli, le gelosie, che vi sono qui tra letterati. Quindi con tutti i vantaggi di qui, se fossi in tempo, lascerei tutto, e verrei a servir piuttosto in pace un Sovrano adorabile, come lo è cotesto, che si interessa tanto per li buoni studj, in un paese, in cui si vive più d'accordo: e credo sicuramente che fra qualche anno, se non anche prima, mi ritirerò, come ha fatto il Gatti²⁸⁴, e se non altro, adempirò la mia prima idea di ritirarmi a Ragusa, quando non vi sia adito a fissarmi in qualche modo in Toscana.

La ringrazio delle nuove, che mi dà di Milano. Sapevo solo dalle gazzette il destino di Gambarana, e Draghetti²⁸⁵. E di Vennini, che n'è? È rimasto alla testa di Brera? Il Contino Trotti mi ha scritto, credo per impulso di Pallavicino rimasto Rettore, e gli rispondo questa sera. E del Generale che ne sarà al fine! Di lui mi dispiace, perché è buon uomo, ma se lo merita, perché si è lasciato troppo menar pel naso, senza rimediar a nulla. Il fatto mio, in cui non ha mai preso il partito di farmi giusitizia, ed ha sostenuti fino al fine i briganti, ne è un grande esempio: ma non compatisco punto né Comolli²⁸⁶, né Gorgo²⁸⁷, che sono stati cagione di molti mali.

La prego di mille saluti a Ximenes: mi scriva, in che stato stanno codesti lavori: si è già asciugata bene qualche parte? Si spera di venir a capo dell'impresa, e fra quanto tempo? Se mi scrive, conviene che muti titolo nella sopraccopperta; perché l'Ab. de la Ville è divenuto Vescovo in partibus, ed è cresciuto di posto. Convien mettere *À Monseigneur. Monseigneur de la Ville Évêque d'Ichonium Directeur des Affaires Étrangères à la Cour*, e far mettere in Firenze la lettera alla posta per Parigi. Questa la manderò fino a Firenze nel piego di Corte acclusa al Conte del Benino, quale prego di metterla alla posta di Grosseto. Vo dimani a Versaglies portando

²⁸⁴ Angelo Gatti (1724-1798) dopo i primi anni di studio svolti al Seminario Arcivescovile di Firenze, che egli poi lasciò, studiò all'Università di Pisa, ove si laureò in filosofia e medicina nel 1748 e vi insegnò logica nel 1750 e, dal 1755 al 1762, medicina teorica in qualità di lettore straordinario. Seguì un decennio di viaggi durante i quali fu a lungo a Parigi quale medico consultore del re Luigi XV e fervente sostenitore dell'inoculazione. In questo periodo svolse studi ed esperienze sull'inoculazione profilattica del vaiolo, che gli attirarono numerose polemiche. Su di lui si veda la voce curata da A. Vanucchi nella *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, a cura di E. De Tipaldo, Venezia 1834-1845, VII, pp. 160-161; L. Andreani, *Il dott. Angelo Gatti di Ronta*, Borgo S. Lorenzo 1902.

²⁸⁵ Andrea Draghetti nato a Novara il 22 settembre 1736, insegnò metafisica a Brera. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù fu precettore del futuro duca di Modena Francesco IV. Rientratto nell'Ordine nel 1814, morì nel 1825. Si veda Sommervogel, III, coll. 171-173.

²⁸⁶ Gabriele Comolli ricoprì la carica di segretario della Compagnia di Gesù dal 10 aprile 1761 all'agosto 1773. Cfr. *Synopsis historiae Societatis Jesu*, a cura di L. Schmitt, Lovanii, 1950, col. 638.

²⁸⁷ Antonio Giovanni Gorgo, nato a Udine il 3 novembre 1698, insegnò a Piacenza; fu successivamente provinciale a Venezia dal 1756 al 1760 e, quindi, assistente d'Italia fino alla soppressione dell'Ordine.

meco la mia patente di naturalizzazione per far sbrigare la spedizione della carica, e pensioni, e lascerò le lettere al nuovo Vescovo. Vale.

20. Parigi, 27 Marzo 1774. Boscovich a Puccinelli in Grosseto.

OPP. NN. 89, f. 27r-v

Parigi 27 Marzo 1774

È un pezzo, che non le ho scritto, perché mi è mancato il canale, di cui mi servivo per scrivere, e ricevere lettere senza spesa, o almeno mi è mancato per ora. L'Ab. de la Ville ebbe due settimane addietro un attacco, che fu creduto apoplezia. Lo credettero morto: a forza di cavate di sangue si riebbe; ma non sta niente bene, e non è più quello ch'era. Dall'altra parte non ha più nemmeno le incumbenze, che aveva; onde per ora non credo di dovermi servire del suo canale: un altro, che avevo per Genova, non l'ho per ora, e forse lo perderò per sempre. Quindi almen per ora conviene mi esponga alla spesa della posta, che è grossa: ma tutti vi son soggetti, onde conviene mi soggetti anch'io; ma questo fa, che conviene diradare le lettere non necessarie. Pure questa spero di spingerla fino a Genova senza spesa.

In primo luogo godo, che ella costì sia stata ben di salute. La vita non deve essere troppo molesta essendovi de' subalterni, e poi fra due, o tre anni il grosso de' lavori finisce. Quando poi ella abbia una cattedra anche tenue, purché possa sussistere con proprietà per qualche tempo, il Granduca vedendo il buon servizio prestato non mancherà di provvederla a dovere. Intanto egli a quest'ora sarà costì in Maremma, come sento dalle lettere di costì, ed ella avrà occasione di vederlo, e di affiarsi con lui.

Il mio stabilimento qui è consummato, ed ho avuti amendue i brevetti, quello degli affari esteri con 4 mila lire di Francia di pensione solo per potermi applicare, senza distrazione all'avanzamento delle scienze, e quello della Marina col titolo di Direttor d'Optica per questo dipartimento col peso di applicarmi a perfezionare in modo particolare la teoria di questa parte delle Matematiche, e specialmente quella de' cannocchiali acromatici. Ho per questo altre 4 mila lire. Queste costì sarebbero una ricchezza, essendo quasi 1600 scudi: qui basteranno massime con quello, che ho di mio, ma non vi sarà nulla di troppo, se ho da vivere con sufficiente comodo, e decoro. Se non viene qualche beneficio, o pensione ecclesiastica, ho intenzione di seguir ad andar a piedi, che qui non bastano 350 zecchini, se si vuole aver carrozza, per cui in una città così grande convien avere tre cavalli. Ad ogni modo avrò quanto basta per star bene. Non so, come facciano alcuni, che non hanno altro, che la pensione da Gesuita di 400 franchi colla lor metta in un paese, in cui ogni cosa è cara in eccesso.

Ho lavorato a qualche memoria di Astronomia, e sto finendone una d'Optica. Fra poco attaccherò il lavoro de' Supplementi pel libro 3 di Stay. Il Messier deve aver presentata questa mattina al Re la sua gran carta delle costellazioni sotto alle quali è

passata la Cometa. Benché quando la scuoprì in ottobre avesse non solo passato il perielio, ma fosse lontana da noi una volta e un terzo della distanza del Sole, pure ha seguito a vederla per 5 mesi, ed ha una grande quantità di determinazioni de' suoi luoghi, che ha segnati sulla stessa carta. A Milano, credo, che non l'abbiano veduta neppure una volta. Ho veduto persona, che vien di là, che mi dice essere rimasta orfana la specola alla mia partenza. Domenica scorsa il La Lande presentò al Re il compendio della sua Astronomia²⁸⁸ in un tomo in 8°, che è ottimo ad uso delle scuole.

Mille saluti a Ximenes. Vale.

Faccia arrivare per mezzo di alcuno le nuove di me co' miei rispetti per Mons.^r Fabroni, e pel Conte del Benino, dando parte de' brevetti del Re spediti colle 8 mila di queste lire senza altro peso, che di attendere all'accrescimento delle scienze: che non scrivo, perché non ho più il mezzo per scrivere senza spesa, e la spesa della posta è forte.

21. Parigi, 21 Giugno 1774. Boscovich a Puccinelli in Firenze.

OPP. NN. 89, f. 28r-v

Parigi 21 Giu. 1774

È un pezzo, che non so più nulla di lei: non le sarà riuscito di farmi mandare le lettere dal Barbantane²⁸⁹. Quando sarà arrivato il nuovo Ministro degli Affari Esteri²⁹⁰, spero di potermi servire ancora del suo canale; perché in Costantinopoli aveva per me una bontà grandissima, e mi trattava con tutta la confidenza. Questa per me è stata una fortuna. Essendo sottoscritti i miei brevetti dal morto Re, mi dicono, che non vi è nulla da temere: ad ogni modo la cosa è più sicura avendo il Ministro favorevole. Intanto questa la mando per mezzo del Ministro di Marina, il quale mi ha anche dato la permissione di far indirizzare a lui le mie lettere. Quindi ella, basta, che metta a me *A Monsieur Monsieur l'Abbè Boscovich Directeur d'Optique pour la Marine*. Indi faccia una sopraccoperta *A Monseigneur Monseigneur de Boyne Secrétaire d'État, et Ministre au Département de la Marine*. Così mi verrà sicura, e senza spesa. Io ho tutta la speranza, che rimanga in posto, benchè vi sia, chi vorrebbe il suo posto: egli ha per me tutta la bontà, ed ho l'accesso da lui, potendo andar a pranzo da esso, quando voglio. Questa l'accludo al Sig.^r Conte del Benino; perché suppongo Ella sia sulla strada con Ximenes. Mi scriva, come devo mettere sulla soprascritta perchè le mie le arrivino direttamente. Verranno costì alla posta

²⁸⁸ Boscovich si riferisce al *Traité d'astronomie* (Paris, Veuve Desaint, 1771) del Lalande.

²⁸⁹ Joseph Balthazar Hilaire Puget marchese de Barbantane, maggiordomo del duca d'Orléans, fu ministro plenipotenziario di Francia in Toscana dal 22 gennaio 1767 al 27 maggio 1781. Cfr. *Repertorium der diplomatischen* cit., p. 141.

²⁹⁰ Il nuovo ministro degli Affari Esteri è il Vergennes che lo studioso raguseo aveva conosciuto a Costantinopoli.

contrassegnate dal Ministro, e col suo sigillo, senza che ella paghi il porto.

Mi scriva come sta ella, e Ximenes: in che stato hanno lasciati i lavori del piano, come va codesto della montagna, e quando sarà finito, che n'è di lei, e della sua futura destinazione: che n'è di Benvenuti: se Zamagna resta in Toscana, e se stampa la sua Odissea. Cunich stampa attualmente in Roma la sua Iliade. Che n'è di codesti studj? Si sono prese le risoluzioni ancora? Vi è chi crede, che quelli del Collegio Romano in Roma saranno soppressi. E di Milano che nuove ha? Mi scrisse Gambarana, che la specola non è orfana, che vi si lavora continuamente. Vi sono 3 Giovani, la Grange, e il fabbro, che lavora: ma io non spero nulla di buono di là. Mi scrisse il Veneziani, che il canonico Fromondi²⁹¹ ha 4 stanze in Brera, e credo che abbia 300 zecchini annui per presiedere alla fabbrica di ogni sorte di istromenti, per la Fisica Sperimentale. E esso Veneziani è l'Ajutante: ha una pensione, ma non l'alloggio.

Mi dice, che avrebbero somma necessità del mio indirizzo. Faranno, credo, le cose comuni, che troveranno ne' libri: ma anche queste Dio sa come: e non vi sarà nulla di nuovo, che serva per perfezionar le scienze. Se io fossi rimasto, quante cose belle si potevano fare. Iddio la perdoni a chi è stata la cagione de' disturbi. Uno de' principali canali, che era sicuramente Cataneo²⁹² per più motivi, seguita, sento, a comandare in Brera, essendo alla testa dell'azienda; ma non sento nominare il Venini²⁹³. Vedo qui spesso l'Ab. suo cugino già Somasco, e Lettor in Parma, che è qui col Vescovo D'Aix²⁹⁴: ma neppure egli ne sa nulla. Comolli, che li spalleggiava, ha ben pagata la pena: il Generale tanto sciocco, che si lasciava menar pel naso,

²⁹¹ Il «Fromond» è Giovanni Francesco Fromond che presiedeva alla costruzione di strumenti di Fisica sperimentale. Allievo di Boscovich che lo aveva avviato nello studio della teoria e della costruzione dei cannocchiali acromatici ne era stato assistente per la cattedra di ottica. Tra la fine del 1772 e gli inizi del 1773 il Fromond aveva compiuto un viaggio in Inghilterra e vi aveva conosciuto Franklin grazie a una lettera di presentazione dello studioso raguseo. Boscovich si mantenne sempre in contatto con il suo allievo come mostra l'invio fattogli da questi nel 1785 di cannocchiale. Cfr. F. Rački, *Rugjer Josip Bošković. Životopisna crta*, in «Rad Jazu», 1887-1888, p. 83.

²⁹² Il «Cataneo» è Giovan Battista Cattaneo, nato a Vigevano nel 1709 ed entrato nella Compagnia di Gesù nel 1726. Insegnò 'humaniora', retorica e teologia. Fu procuratore e consultore nel collegio di Brera.

²⁹³ Il Venini entrò nell'Ordine dei PP. Somaschi nel 1755 e insegnò per alcuni anni a Como. Chiamato a Parma tra i maestri designati a insegnare le scienze a Ferdinando di Borbone, ricoprì la carica di direttore della Casa d'Educazione dei Paggi. Quando questa fu unita al Collegio dei Nobili, il Venini passò ad insegnare matematica sublime nell'Università parmense. Caduto il Du Tillot, dovette abbandonare la cattedra.

²⁹⁴ Vescovo d'Aix era Giovanni di Dio Raimondo de Boisgelin de Cucé (1732-1804) titolare della sede dal 17 giugno 1771 al 7 novembre 1801. Si segnalò per lo sviluppo degli studi del clero e per il ristabilimento delle conferenze ecclesiastiche. Esule dal 1792 al 1801, rientrò poi in Francia dove l'anno seguente venne nominato arcivescovo di Tours. Quello stesso anno alla presenza del Bonaparte pronunciò un discorso a favore del ristabilimento del culto cattolico. Il suo atteggiamento favorevole all'istituzione del consolato a vita, gli valse l'elevazione al cardinalato nel 1803 e la *Légion d'honneur*. Cfr. la voce curata da R. Limouzin-Lamothe in *Dictionnaire de Biographie Française*, VI, coll. 817-818.

e non vedeva due dita in là dal naso, né aveva coraggio da far nulla, languisce in prigione. Credo, che neppur Luino sia il più contento uomo del mondo. A me il Sig.^f Iddio mi ha dato più bene, che non meritavo. Sto benissimo di salute, e lavoro con tutto il comodo, e quiete. Ho stese varie Memorie: soprattutto la descrizione ed uno del mio nuovo istromento, che si traduce in Francese: fo delle osservazioni Ottiche con un bravo Ab.; ma stentiamo assai ad avere il Sole. Piove sempre, o è gran nebbia: le notti sono migliori.

Gran cambiamenti da 40 giorni in qua. Nuovo Re: varj Ministri nuovi: chi stava su su, e giù, giù. Gran vanità nelle cose del Mondo. La gran nuova presente è l'inoculazione seguita jeri del Re, de' due Principi fratelli, e della cognata, che non aveva avuto il vajuolo. Se il povero Condamine alzasse la testa dal suo sepolcro, che piacere ne avrebbe, che trionfo per lui. Si conservi. Vale.

22. Parigi, 22 Agosto 1774. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 29r-v

Parigi 22 Ag. 1774

Ricevetti giorni sono la sua de' 18 da Pescia, che ha tardato a venire; ma è finalmente arrivata sicura con tutta la mutazione del Min.¹⁰, a cui era stata indirizzata. Non mi ricordo più, se dopo questa mutazione io le abbia scritto, benchè credo di sì. Con esso ho perduto un Min.¹⁰, che aveva tutta la bontà per me, e mi dava tutta la confidenza: il nuovo, che è M. Turgot, l'avevo molto conosciuto al primo mio viaggio in Francia²⁹⁵; ma ora è amicissimo del D'Alembert, e di tutta la sua comitiva, la quale è furiosa contro il mio stabilimento, e le pensioni datemi. Ad ogni modo egli è un uomo onesto, ed ha per amici varj de' miei amici. Mi ha ben ricevuto alla prima udienza, che dette, e mi ha fatta menzione egli il primo dell'antica conoscenza: vengo assicurato, che non muterà niente al mio stabilimento, ma non credo, che avrò confidenza con lui, se ciò non fosse dopo le opere, che gli presenterò, perchè ama molto le scienze. Intanto ho la permissione dal nuovo Ministro degli affari esteri di far indirizzar a lui le lettere, ed è il Signor Conte di Vergennes; ma l'ho anche da M. La Borde, che ha perduto il posto di *premier vallet de chambre du Roy*; ma è cascato in piedi: oltre una pensione di 18 mila franchi, che conserva coll'alloggio datogli dal Re, e la sopravvivenza al Governo del Louvre, ha avuto da

²⁹⁵ Nel 1774 si ebbe una rapida successione di ministri della Marina. Al Bourgeois de Byones in carica dal 1771 succedette il 20 luglio 1774 Robert-Jacques Turgot barone de Aulnes (Parigi 1727-1781) che aveva frequentato assiduamente l'ambiente dei *philosophes* e collaborato all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert. Di qui i timori di Boscovich per le sorti del suo impiego quale Direttore dell'Ottica della Marina. Il 20 agosto di quello stesso anno, il ministro Turgot fu, come è noto, chiamato a ricoprire la carica di controllore generale cioè di ministro delle finanze. Alla ministero della Marina gli successe il de Sartine (1729-1801) che mantenne la carica fino al 14 ottobre 1780.

S.M. un posto di *Fermier Général*. Come tale non paga le lettere. Mi ha detto di far mettere una sopraccoperta a lui a *Monsieur, Monsieur La Borde Fermier Général*. Dentro alla soprascritta per me metta Rue de Beauvais hôtel de Genève, che sarà fra 4 giorni il mio nuovo alloggio, dove avrò 4 finestre a mezzo di colle case in faccia assai basse, e però il Sole sempre per fare delle osservazioni. Ella una volta mi aveva scritto di aver il libretto dell'Ab. Vitali²⁹⁶ da mandarmi. Cecco Gambarana ne dette uno al Conte di Firmian, che si esibì a farmelo avere: son passati più mesi, e non l'ho avuto. Faccia un piego bislungo, e vi metta la soprascritta a Me, indi un'altra sopraccoperta à *Monsieur Monsieur Directeur Général de la poste*. Ho licenza da lui di fargli indirizzare per la posta scatole, e involti, che contengano istromenti o libri di matematica, ma non altro, né lettere semplici. Indi metta alla posta il piego, se non si franca a metterlo, o se no, lo faccia consegnare in Firenze in mano al Corriere. Mi scriva, se questa le costa, o come si può far costì per farle avere le lettere franche: io qui le contrassegnerò, sicché non costeranno nulla per quello porta la posta di Francia, e in Genova, o in Roma, dove vi è ufficio di posta francese, le lettere contrassegnate non pagano. Costì la posta di Firenze, credo, che voglia un paolo: sarebbe meglio evitarlo, se si può.

Godo, che ella abbia avuto la pensione in Milano: io non l'ho in alcun luogo, e in Milano non ho avuto alcun rimborso per le spese della specola, come mi si era promesso. Ho fatto un altro tentativo scrivendo al Conte, e mandando un memoriale per la Sovrana, e vi è chi ne ha prevenuto il Cauniz: ma il passo sarà inutile.

La ringrazio del dettaglio, che mi dà del felice successo delle maremme, e del vicino termine della strada: sene ralegri da mia parte con Ximenes.

Per la raccomandazione, che ella mi chiede, ho fatti i miei passi; ma appunto pochi giorni prima l'Ab. Niccoli²⁹⁷ era partito per Compiègne. Egli carteggia col Piccolomini, e alle volte immediatamente con Sua Altezza Reale, ed è mio amico. Gliene ho fatto scrivere da suo nipote, che è qui. Risponde, che non mi dubiti (gli avevo parlato 100 volte di lei), che spera di poterle giovare efficacemente, e lo farà con ogni premura a nome suo, e mio. Torna in questa Settimana, e gli parlerò.

È curiosa l'occupazione del Fromond: se la meritano: son persuaso, che non faranno mai nulla, che vaglia. Mi dispiace solo, che non si sia eseguito ivi il gran circolo orizzontale col quadrante verticale, che riconosco sempre più essenziale per l'Astronomia. Ora sarebbe utilissimo, che vi è una nuova cometa in Cielo fra la

²⁹⁶ Il libretto dell'ex gesuita Carlo Vitali cui si riferisce Boscovich, è il *Lex virium in materiam dominatrix illustrata, et ad physicas institutiones accomodata* pubblicato a Milano, presso Giuseppe Marelli, 1775. Secondo la testimonianza di un altro gesuita, il p. Emmanuel Gervais Gil, riportata dal Sommervogel (VIII, coll. 846-847), quest'opera sarebbe apparsa prima a Roma nel 1773.

²⁹⁷ L'abate Raimondo Niccoli era Segretario di Legazione di Toscana a Parigi carica che ricoprì dal 2 dicembre 1769 al 13 dicembre 1779. Dal 26 luglio 1774 fu anche incaricato d'affari. Cfr. *Repertorium der diplomatischen* cit., p. 451. Colloborò attivamente, in prima persona o attraverso il giovane nipote Francesco Favi al successo delle missioni diplomatiche affidate a Boscovich dal Senato raguseo. Per l'attività che svolgeva era in costante rapporto epistolare con il conte Tommaso Piccolomini, ciambellano imperiale, consigliere intimo di Stato del granduca Pietro Leopoldo e ministro degli affari esteri di Toscana.

stella polare, e la Cassiopea dentro di questa, o accanto. È piccolissima: son 3 giorni che si osserva qui: fu scoperta agli 11 a Limoges. Vedremo, se si accosta.

Io per grazia di Dio sto bene. Spero, che le mutazioni seguite non mi saranno di danno, almeno essenziale. Fo delle esperienze: fo fare un prisma variabile d'acqua orizzontale, che sarà comodo: trovo delle cose belle, e utili per levare i colori colle oculari della stessa sostanza. Alias plura. Vale.

23. Bassano, 11 Febbraio 1775. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 30r-v

Bassano 11 Feb. 1775

Ho ricevuto a tempo suo la sua de' 24 scorso, e le avrei risposto oggi sono 8 giorni, se all'improvviso non fosse mancata l'occasione, per cui vanno ogni Venerdì sera le mie a Venezia fuor di posta: parti l'uomo solito prima di mezzogiorno. La ringrazio in primo luogo degli errori, che ho già dati perché sieno corretti. Spero, che la vena si sarà conservata, o sarà tornata per continuare a favorirmi.

I libri di Roberti li avrà ricevuti poco dopo di avermi scritto; perché ebbi avviso da Firenze in data de' 22, che erano arrivati là a' 20, e che li mandarebbe costì col primo procaccio: sicché poco dopo la sua data de' 24 saranno stati costì.

Sul progetto della botte sott'Arno non posso dir nulla con fondamento, non avendo notizie precise del locale, ma se le cose stanno, come ella accenna, sicuramente quel progetto sarà il più vantaggioso per la Toscana, e anche per l'Economia di Lucca. Ma ivi avranno ben occasione di pentirsi di aver perduta l'occasione di liberarsi per sempre da loro guai senza dipendere dall'arbitrio de' Ministri, che torneranno forse un giorno ad essere tanti Richecourt andando forse il Granduca a Vienna, colla mancanza del fratello, che son persuaso non abbia ad aver lunga vita, stante il suo modo di vivere.

Il mio Luigi²⁹⁸ la ringrazia di quanto ha ella fatto per lui nel noto affare, e la prega di continuare a far qualche passo. Egli ha le carte in mano per forzar costui al rimborso; ma spera, che non vi sarà bisogno di venire a tale estremità. Si avvanza il mio lavoro. Mi è convenuto rifar il settimo Opuscolo del tomo V, che mi hanno perduto qui. Speravo di riaverne una coppia da Parigi, dove ne avevo lasciata una; ma mi è stato mandato in vece l'Opuscolo X. Ho dovuto rifare l'VIII, IX, e X, che avevano una quasi totale ripetizione. Sto al rifacimento del IX, e ho ideato quello, che devo metter nel X^{mo}, quale finirò o dimani, o posdimani. Il resto è certo, e non avrà bisogno di grande mutazione. Al fin del mese appena vi resteranno i frontispizj, prefazioni indici. Prima di Pasqua sarà in ordine ogni cosa, ma aspetterò a pubblicare la sua revisione per una errata, seppure ella avrà tempo, e voglia.

²⁹⁸ Il «mio Luigi» è Luigi Tomagnini segretario di Boscovich.

Mille ossequj al solito in casa sua, a' Flori²⁹⁹, Vescovo³⁰⁰ etc. Vale.

24. Parigi, 18 Dicembre 1775. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 31r-v

Parigi 18 Dec. 1775

La sua de' 21 Novembre mi giunse tre giorni addietro in una del Conte del Benino. Non capisco come si sieno perdute varie delle mie scritte: una si perdè, benché fosse acclusa allo stesso Conte, che egli medesimo mi scrisse essere stata perduta da quello, a cui l'aveva data, perché le fosse portata; ma le altre dopo io le avevo indirizzate addirittura a Firenze al suo nome, ed ella mi aveva scritto, che aveva ivi qualch'uno, che le avrebbe prese, e mandatele con sicurezza. Giacché ora mi scrive, che andava a Pescia, prendo la risoluzione di indirizzar questa a Pescia stessa. La mando a Genova al Ministro di Francia³⁰¹, il quale la mandará a Firenze, d'onde spero, che le arriverà. La prego di scrivermi, come convenga, che io faccia, perché le mie le arrivino con sicurezza; giacché avrei sommo piacere, che di tanto in tanto avessimo delle nuove di noi reciproche. Se non le rincresce, si potrebbe scrivere una volta il mese, come eravamo restati, o una volta ogni due mesi: ma non vorrei, che la spesa le desse fastidio. Io posso fare, che in Genova la lettera sia messa alla posta di Firenze; e anche potrei fare, che si mettesse in Roma. Di qua non vi è posta propria per Firenze, onde se le fo venire le lettere di qua alla posta di Firenze, costeranno troppo in Firenze medesima. Aspetterò su questo istruzione particolare da lei.

In primo luogo godo infinitamente, che ella si trovi ben di salute: questo è un articolo essenziale. Mi dispiace oltremmodo, che ella abbia delle occasioni di disgusti. Non mi maraviglio punto, che Ximenes le ne dia. Lo conosco da un pezzo, e il suo carattere mi ha sempre ributtato: il mio è certamente assai diverso: ma conviene avere un poco di pazienza. Alla fine son sicuro, che le sarà resa giustizia. Il Granduca è un Principe, che merita di essere servito con ogni attenzione: si troverà il

²⁹⁹ I "Flori" di Pescia, più volte ricordati da Boscovich nelle lettere al Puccinelli è la famiglia di Sebastiano Ranieri Flori. Questi nato a Pescia nel 1734, aveva sposato nel 1758 la senese Caterina Biringucci e dal matrimonio erano nati cinque figli: Giuseppe, Anna Teresa andata sposa il 21 luglio 1783 al nobile Francesco Autati di Pistoia, Giovanni Marcello (con cui si estinse la famiglia nel 1827), Maria Maddalena, sposa il 24 febbraio 1786 del nobile Niccolò Gamurrini di Arezzo e Maria Dorotea. Cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Araldico Ceramelli Papiani*, fasc. 5610.

³⁰⁰ Il "Vescovo" è Francesco Vincenti (Livorno 1737-Pisa 1803). Compiuti gli studi a Pisa, fu canonico del Collegio di Livorno e vicario generale di S. Miniato. Nel 1773 fu consacrato vescovo dal cardinale Zelada e inviato alla sede di Pescia. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, p. 340. Pietro Leopoldo (*Relazioni cit.*, p. 10) lo descrive come «uomo debole, di poco talento e che si contenta di mescolarsi sordamente dei piccoli affari e cose di Pescia».

³⁰¹ L'incaricato d'affari di Francia a Genova nel 1775 era Michel de Pinet.

modo di fare, che egli sappia le sue circostanze, e son sicuro, che alla fine la proverà secondo il suo merito. Se io posso contribuire in qualche modo, lo farò volentieri: se giudica approposito, ne scriverò al Conte del Benino, e cercherò di farlo in modo da non far del male a Ximenes, benché quando il suo modo di agire tanto improprio gli recasse danno, la colpa sarebbe sua. Ora non scriverò altro, che pregando il Conte di veder di sollecitare qualche provvista per lei per mezzo de' suoi amici; giacché mi scrive, che la spera: ma se ella melo permette, gli scriverò, che servendo S.A.R. non solo nonne ricava vantaggio, ma vi ha delle spese positive; onde procuri di farla ricompensar pel passato, e liberar pel futuro da ogni svantaggio, anzi far che ne ricavi il dovuto profitto.

Io per grazia di Dio sto benissimo: ho passati 3 mesi e $\frac{1}{2}$ in campagna: un mese dal Principe Saverio colla Contessa Spinucci³⁰², e con lui in un bel palazzo, e mi vorrebbero anche tutto l'anno. Ora sono passati a un palazzo assai più magnifico, dove questi giorni la Sig.^{ra} deve partorire: ha già 4 figlie, e due figli. La Terra in cui ora sono, fu comprata dal Principe mesi sono per 1.200.000 lire di Francia: ma il solo palazzo nel fabbricarlo era costato tre milioni. Per rimmetterlo ha tenuti 200 operai per tre mesi. Dopo sono stato in una villa del Cardinale di Luynes³⁰³, che ha per me tutta la bontà; indi per più di 40 giorni in una villeggiatura grandiosa di M. di Boynes antico Ministro di Marina, che mi dette il titolo, e la metà della mia pensione: ora ringraziato, vive 5 mesi dell'anno qui, e 7 in campagna. Il palazzo e la villa, parco, giardini, orti, tutto è grande, e commodo: eravamo spesso in 27 a tavola 12 Signore, e 15 uomini tutti alloggiati a maraviglia. Dopo sono stato dcuni giorni in Fonteneblò essendovi la Corte: oltre alle antiche conoscenze, ho avuta l'occasione di far quella del nuovo Ministro della Guerra M. Saint Germain³⁰⁴,

³⁰² Le vicende del principe Francesco Saverio Augusto di Sassonia figlio del re polacco Augusto III (Dresda 1730-1806) e della contessa Clara Spinucci di Fermo (1741-1792) erano assai note nella seconda metà del XVIII secolo. Mandata diciottenne a Vienna e di là passata alla corte di Dresda quale dama di compagnia presso la vedova Elettrice Maria Valburga di Baviera, Clara Spinucci bella, colta e spiritosa fece invaghire di sé il principe Saverio che la sposò segretamente il 4 marzo del 1765. Il matrimonio fu riconosciuto legittimo, grazie al consenso di tutte le corti europee, solo dodici anni dopo e la Spinucci venne ammessa a Corte con il titolo di contessa di Lusazia. Lo stesso Boscovich amico di vecchia data del conte Giuseppe Spinucci e della consorte Beatrice Vecchi, collaborò attivamente al riconoscimento del matrimonio come testimoniano le lettere pubblicate da V. Varičák, *Ulomak* (cit., pp. 422-446). Da queste nozze nacquero sette figli, fra cui Marianna, Cunegonda e Cristina le «tre Sassoni» che, sposatesi a Roma, vi furono celebri. Su di loro si veda D. Silvagni, *La Corte e la società romana ne' secoli XVIII e XIX*, II, Firenze 1881, pp. 211-217.

³⁰³ Il cardinale Paul D'Albert de Luynes (Versailles 1703-Parigi 1788) appassionato di astronomia fu autore di alcune osservazioni pubblicate nei *Mémoires de l'Académie des Sciences* di Parigi per l'anno 1761 e di una dissertazione sul movimento del mercurio nei barometri.

³⁰⁴ Claude-Louis conte de Saint-Germain (1707-1778) avviato alla carriera ecclesiastica la abbandonò per la vita militare. In Germania fu al servizio dell'Elettore Palatino poi fu in Ungheria e contro i Turchi. Quando la Francia entrò in guerra contro Maria Teresa, passò al servizio dell'Elettore di Baviera. Partecipò alla guerra dei Sette Anni. Rientrato in Francia ricoprì la carica di ministro della Guerra dal 1775 al 1777 ponendo in atto la riforma dell'esercito di cui aveva già indicato la necessità pubblicando nel 1758 le *Mémoires sur les vices du système militaire français*.

pranzando con lui dal Conte di Vergennes il primo giorno del suo arrivo, e mi fece molte espressioni di bontà allora, e varie volte dopo: ho pranzato anche dal presente Ministro di Marina, e quello che le parerà strano, l'Amb.^r di Spagna Aranda³⁰⁵, da cui non ero mai stato, benché avevo pranzato con esso in più luoghi, e trovatolo in varie conversazioni, mi invitò a pranzo, e mi disse, che fatta così la conoscenza, voleva ci vedessimo spesso: vi sono ito a pranzo anche qui dopo il mio ritorno. Dopo sono stato un mese alla villeggiatura di un Sig.^{re} Italiano³⁰⁶ mio amico fissato qui, e vi era ottima compagnia. Son tornato il giorno di S. Catarina.

Una gran parte di questi letterati son miei nemici dichiarati, ma li lascio cantare, e attendo a' miei studj, godendo le molte amicizie, che ho: le pensioni mi sono pagate puntualmente. Ho preso a pigione un appartamento in una casa comprata dal Sig.^r Marchese di Mirabeau³⁰⁷ quello, che ha fatto il libro *l'ami des hommes*. L'ho guarnito a spese mie, e mi è costato l'ammobiliarmi, e metter casa da 4000 franchi, 600 all'anno mi costa la pigione; ma mi trovo a maraviglia, ed ho in casa l'eccellente compagnia di tutta questa rispettabilissima famiglia: vi è giardino, e libreria in casa. Potrei tener carrozza; ma non voglio per ora mettermi in treno maggiore per più riguardi. Fra poco sarò in istato da dar fuori delle cose interessanti. Eccole lo stato mio presente. Ella mi dia nuove di sé, e se posso mai far nulla per lei melo scriva. A Primavera calerò in Italia, e spero di rivederla, e di esserle utile nel passar per Firenze. Mi conservi l'amicizia, che io non mi dimenticherò mai di lei, e delle obbligazioni che le professo. Vale.

Servitore, e amico
l'Ab. Boscovich

25. Parigi, 29 Gennaio 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 32r-v

Parigi 29 del 1776

³⁰⁵ L'ambasciatore di Spagna era Pedro Pablo Abarca y Bolea conte d'Aranda y de Castelfidardo (Huesca 1719-Epila 1798). Primo ministro di Carlo III aveva fatto espellere i gesuiti dalla Spagna e limitare i poteri dell'Inquisizione. Inviato quale ambasciatore in Francia nel 1773, dove rimase fino al 1787, si adoperò a favore della causa degli Stati americani contro l'Inghilterra riuscendo ad ottenere l'intervento della Spagna al loro fianco, intervento che favorì il riconoscimento della Federazione alla Pace di Versailles del 1783. Nel 1792 fu per breve tempo rieletto primo ministro. Numerosi studi recenti su Aranda sono elencati in J.A. Ferrer Benimeli, *La masoneria española en el siglo XVIII*, Mexico D.F. 1974, pp. 481 e segg. Si veda inoltre R. Olaechea, J.A. Ferrer Benimeli, *El conde de Aranda. Myto y realidad de un politico aragonés*, Zaragoza 1978.

³⁰⁶ Il «Sig.re Italiano» è probabilmente Nicolò Verzura, agente parigino del Banco Tanzi.

³⁰⁷ Con l'economista francese Victor Riqueti marchese de Mirabeau (1715-1789) Boscovich strinse stretta amicizia tanto da convincerlo a stampare presso i Remondini di Bassano l'opera in due volumi *Hommes à célébrer pour avoir, en ce derniers âges, mérité de leur siècle et de l'humanité relativement à l'instruction politique, et économique*, apparsa postuma nel 1789.

Con infinito piacere ho ricevuto la sua trasmessami dal Conte del Benino, in cui vedo il buono stato della sua salute, e le speranze, che ha di uno stabilimento pronto, e opportuno. Il Sig. Conte mi assicura ancora, che S.A.R. ha per lei tutte le buone intenzioni, e che di sua bocca ella è stata assicurata, che pensa a lei: giacché il Sovrano sa le sue circostanze, spero bene, che vi provvederà.

Io per grazia di Dio sto bene con tutti i freddi orribili. Finalmente questa notte il freddo ha superato quello del 1709. Allora arrivò a 15 gradi, questa mattina quello del Cardinal di Luynes, da cui ho pranzato oggi col Messier celebre Astronomo, ha passato quel termine arrivando a 16, e quel di esso Messier al suo osservatorio in mezzo a Parigi a 16 $\frac{1}{4}$; onde al grande Osservatorio, che è in un cantone della Città isolato avrà passato 17. La Senna questa mattina è rimasta gelata da parte a parte con tutte le diligenze usate per rompere i diacci: molti lepri, e pernici sono morti per le campagne, e vi sono de' poveri morti di gelo in Parigi nelle loro camerucce senza fuoco. Quest'anno farà la nuova epoca per l'intensione del freddo, e sua durata; giacché già alli 12 corrente era di 13 gradi.

Ultimamente corsi rischio di perdere la metà de' miei assegnamenti, che il Ministro di Marina mi aveva già levati. La protezione di quello degli affari stranieri e una Memoria ragionata sulle sicurezze datemi a nome del Re nel fissarmi qui, e autorizzate da' brevetti, hanno fatto rimettere le cose in pristinum, e già ho ricevuti i pagamenti. Qui ora vi sono mille riforme considerabilissime in ogni genere; ad ogni modo spero, che questo incidente mi assicurerà piuttosto per l'avvenire. Quando scriverò al Conte del Benino, farò il passo, che mi richiede, con lui, e intanto le scrivo per la via di Genova, dirigendo la lettera a Pescia. Ella mi conservi la sua amicizia, mi dia nuove di sé, e delle cose sue, come pure de' lavori in Maremma. Vale. Spero, che nel mio viaggio ci rivedremo.

R. B.

26. Parigi, 25 Marzo 1776.

OPP. NN. 89, f. 33r-v

Parigi 25 Marzo 1776

Con molta soddisfazione ho ricevuto la lettera, che ella mi ha scritta poco prima di partire per la Maremma. Come non mi scrive, in qual maniera debba farle arrivare le lettere in codesto deserto, e le altre messe semplicemente alla posta per Firenze si sono perdute, mando questa al Conte del Benino, pregandolo di trovare mezzo pronto, e sicuro per farla arrivare costà, insieme lo ringrazio molto di tutte le attenzioni, che le usa, e lo prego di continuare. Di somma consolazione mi è stata la notizia della Clemenza con cui ella era stata ricevuta dal Sovrano, e la speranza di un prossimo stabilimento vantaggioso. Se questo non sarà arrivato alla mia venuta a Firenze, farò tutto il possibile per accelerarlo, giacché avrò anche l'onore di vedere

S.A.R., che si è degnata di pensare a me nel discorso tenuto con lei. Il mio viaggio non potrà seguire prima del fin di Maggio, onde non potrò essere in Toscana, che a Giugno. Ella allora sarà tornata dalle Maremme, e ci concerteremo per rivederci.

Per grazia di Dio nel totale sto bene: ma ho avuto un lungo catarro, ed ora ho un poco di podagra allo stesso luogo, e nella stessa maniera, come mi comincio a venire 3 anni sono in Venezia: fin ora camino con un doloretto continuo: allora mi tenne a letto 15 giorni: non vorrei lo stesso ora, e molto meno al tempo del viaggio. Andai ieri ciò non ostante a Versaglies, e ne sono tornato questa sera: ho visti tutti quelli, che dovevo vedere: ho pranzato dal Conte di Vergennes, il quale mi dice, che non avrò da temer nulla in avvenir per li miei assegnamenti dopo l'esame, che ora si era fatto de' miei brevetti. Per altro si sta in mezzo di mille riforme, e un mondo di gente perde il suo stato. Si dice, che in questa settimana saranno sopprese più di ducento cariche nella casa civile del Re: mille riforme son imminenti nel militare: gli editti registrati nel letto di giustizia, che rimediano a mille abusi, levano insieme la sussistenza a moltissimi. Vi è una persona, che aveva 60 mila franchi all'anno di utili, e resterà con sole 3 mila.

Aspetto le notizie de' lavori della Maremma, che ella mi promette. Si conservi: mi conservi l'amicizia: saluti Ximenes: faccia bene l'ufficio di seccatore, non degli uomini, che non è suo carattere, ma delle paludi. Vale.

R.B.

P.S. – Con somma pena ho inteso in un lettera di Gambarana, che hanno aggiunte alla specola di Milano altre 2 torri agli altri due angoli. Che minchioni! L'hanno guastata. Che ingombro scambievole! Niuna torre non ha intero il meridiano libero. Che sciocchi. Ho fatto bene a partire di là. Il P. Pezenas³⁰⁸ è morto. Vale.

27. Parigi, 29 Aprile 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 34r-v

Parigi 29 Aprile 1776

é un secolo, che non so più nulla di lei. Nell'andar in Maremma ella mi scrisse, che subito di là mi darebbe nuove e di lei, e di que' lavori: ma non ho veduta alcuna sua lettera. Le scrivo indirizzando questa a Pescia, di dove probabilmente le sarà mandata, dove ella si troverà: scrivo anche per dirle, che ritarderò la mia partenza forse per altri due mesi: tra gli altri motivi della tardanza vi è un nuovo sospetto di mutazione nel Ministero da seguire a Pentecoste, in cui potrebbe ben succedere,

³⁰⁸ Il padre Esprit Pezenas, gesuita, diresse per molti anni l'Osservatorio di Marsiglia. Nel 1755-56 pubblicò, in collaborazione con Rodolphe Corréard e Louis La Grange, dei *Mémoires de Mathématique et de Physique, rédigés à l'Observatoire de Marseille*.

che dovessi avere il quarto padrone alla Marina in due anni. Non devo trovarmi lontano in simile circostanza per parare i colpi, che potessero sopravvenire: sarà facile a pararli, se mi trovo qui; ma essendo lontano potrebbero nascere degli equivoci perniciosi.

Mi dia nuove della sua salute, e delle cose sue: la mia nel grosso va bene; ma seguito ad avere del catarro, ed ho sempre un piccolo dolore di podagra a' due piedi. Sarebbe cosa brutta, se crescesse rimanendo così abituale. Ho interrotto umpoco i lavori d'Optica per un opuscolo sull'anello di Saturno, su cui M. di Sejour³⁰⁹ ha stampata un'opera piena di calcoli sublimi. Ogni pagina ne è zeppa. Io trovo la soluzione di tutti que' problemi con una semplicissima costruzione geometrica per via della curva de' seni, che si costruisce facilmente per punti, e costruita dà parte colle linee, parte con un semplice calcolo numerico molto facilmente quello, che si cerca. Dentro questa settimana lo finirò. Ho con molta semplicità le proprietà di essa curva, e per mezzo di esse tutto quello, che si richede per l'Astronomia sulle disparizioni, e apparizioni dell'anello, e molto di più. Ho voluto stendere questa teoria, per far vedere l'uso della Geometria in oggi troppo trascurata. Ripiglierò subito, e terminerò presto gli opuscoli Optici: si cominceranno da un Artista a fare de' cannocchiali sulle misure, che trovo, e ne spero ottimo successo. Vi è un membro dell'Accademia, che ne ha fatto uno di 7 piedi con 6 pollici di apertura: ha fatto del rumore dicendo, che ha trovato con esso, che il 20 satellite di Giove ha un anello come Saturno. Io non l'ho visto, che mi tengo lontano da costoro: ella non può credere gli intrighi, che vi sono fra loro, che sono tutti come i cani, e i gatti. Mi hanno detto, che egli dice, che il suo ingrandisce a 300. Quando questo fosse, non potrebbe far veder quello, che non si vede co' telescopj, i quali ingrandiscono a 800, e anche a 1200. Ma persona pratica, che ha guardato con esso, ha fatta una tale osservazione da cui ricavo, che non ingrandisce più di 150. Un Astronomo vi ha guardato più volte senza veder altro, che un raggio erratico, il quale girava girando l'oggettivo, e un altro giorno un satellite radoppiato. Un altro disse in sua presenza, che vedeva l'anello: individuò il satellite in cui credeva di vederlo, e si trovò, che non era il secondo, ma il terzo. Illusioni a mio giudizio, patenti.

Ho inteso da Milano con sommo mio dispiacere, che finalmente que' ragazzoni hanno guastato l'Osservatorio, per cui avevo umpoco di vanità. Hanno aggiunti due altri coni agli altri due cantoni, riducendo l'esterno della fabbrica a quadrato. Così si sono perduti li finestroni a scirocco, e lebeccio, che rendevano la sala incomparabilmente più idonea per le osservazioni: hanno levato a'coni il meridiano interno,

³⁰⁹ Achille Pierre Dionis de Séjour (Parigi 1734-Angerville 1794). Studiò nel Collegio dei gesuiti manifestando un precoce interesse per lo studio delle matematiche. Destinato alla carriera di magistrato, dedicava alle scienze esatte tutto il tempo libero. Consigliere al parlamento dal 1758, Clairaut contribuì a fargli aprire le porte dell'Académie des Sciences nel 1765 come associato libero. Da quel momento egli si dedicò all'applicazione dell'analisi ai fenomeni celesti con una serie di studi sulle eclissi, le comete, gli anelli di Saturno pubblicati nei *Mémoires de l'Académie des Sciences* dal 1761 al 1774. Nel 1776 pubblicò un *Essai sur les phénomènes relatif aux disparitions de l'anneau de Saturn* cui Boscovich si riferisce.

e ne hanno formata una selva, che ingombra tutta la terrazza. Ora mi vergogno, che si dica mio, e sicuramente eviterò Milano, per non vederlo.

Le cose sue come vanno? Le buone intenzioni di S.A.R. hanno avuto effetto? Se venivo adesso, non l'avrei trovato: sarà tornato da Gorizia, quando io sarò costi.

E le maremme come vanno? Vi si semina? La popolazione cresce? Le espansioni sono raffrenate? L'aria è divenuta migliore? E la strada è finita? Saluti Ximenes, e andando a Firenze il Conte del Benino, quale ho ringraziato delle attenzioni, che le usa, ed ho pregato di continuarle. Vale.

R. B.

28. Parigi, 27 Maggio 1776. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, f. 35r-v

Parigi 27 Mag. 1776

Probabilmente prima di aprire questa lettera, avrà saputo il motivo della cera nera del sigillo, perché nelle gazzette si sogliono mettere i centenarj. Ho perduta la mia che era nel 103^{mo}. Questo incidente fa che differisca il mio viaggio a qualche anno, seppur lo fo; perché il motivo principalissimo per farlo era la visita alla mia povera vecchia. Peraltro finché qui le cose sono incerte, come lo sono presentemente, non sarebbe stata cosa prudente il discostarmi. Un Ministro ha data la sua dimissione spontaneamente, ed un altro, che era il gran confidente del D'Alembert, e degli altri Enciclopedisti è stato licenziato. Si crede da molti, che vi saranno delle altre mutazioni; ma vengo lusingato, che i miei assegnamenti resteranno.

Prima di ricevere la sua de' 13 Aprile le avevo scritto indirizzando la lettera a Pescia: di là, m'imagino, le l'avranno indirizzata dove ella stava. Questa la mando, come ella mi ordina, indirizzata al Sig. Grobert³¹⁰ a Firenze. Intorno al Sig. Baron d'Entrechaux di cui egli dimanda, può dirgli, che poco tempo è stato in Parigi: attualmente è a casa sua; ma ha presa qui una casa, e dice, che a Primavera vi condurrà sua moglie. Allora potremo forse cominciar a far de' lavori di Optica più straordinari. Ha mandato molte delle sue patine, e un lavorante: a questo ho date certe combinazioni cavate dalle mie esperienze: vedrò che cosa ne uscirà. Spero per altro di fare qualche cannocchiale con 6 in 8 pollici di apertura.

Mi dispiace, che non venendo io più, non potrò influire immediatamente nel suo stabilimento: ma raccomando l'affare al Conte del Benino, il quale mi scrisse, che se il Granduca non partiva per Gorizia, segli sarebbe parlato. Non è partito, e non parte; inde si potrà spingere.

Su codesti lavori desideravo sapere, se vi è qualche quantità di terreno dianzi pa-

³¹⁰ Potrebbe trattarsi dell'«ingegnere» Filippo Grobert dello scrittoio delle fabbriche alle moie di Volterra.

ludoso, ora coltivato: se la popolazione cresce, e la mortalità scema.

Sulla diga, di cui ella mi dimanda non ho inteso parlare: dell'intrigo vene sarà, perché qui, tutto, fra questi letterati è puro intrigo, e ve n'è assai anche fuori de' letterati.

Converrebbe, che ella mettesse in carta le idee, che ha sulle esperienze da fare, e vantaggi da ricavarne. Quando anche S.A.R. non giudichi di far ora la spesa; sempre la cosa le sarà molto vantaggiosa: ella si farà molto merito anche presso il Sovrano con un opera di codesta sorte. Metta pure in codesto giornale gli sbagli, che ha trovati nella Idrodinamica di Bossut: ancora quello, che trova di difettoso nelle esperienze del Cav. la Borde, e Bossut, dovrebbe metterlo ne' giornali, o in un operetta a parte: renderebbe un vantaggio al pubblico in una materia tanto interessante, e si farebbe onore: convien cominciare a dar fuori almeno delle dissertazioni su degli articoli interessanti, perché il pubblico la conosca, e il Sovrano le renda giustizia.

Nelle effemeridi di Brera avrà notato l'indegnità, di propor di trattare dello stabilimento di un Osservatorio: stendersi tanto su quel sottotetto ridicolo, e perla di Bovio, e di Gerra, e venendo al vero osservatorio dir, che il parlare del come il Pallavicino lo fece costruire, lo menerebbe fuor del suo proposito, e neppur nominarmi. M. de la Lande parlerà di questo nel giornale de Sçavants, dove dirà anche, come io disapprovo, e perché, l'aggiunta, che hanno fatta, la quale lo guasta in una maniera, che non posso pensarvi, senza avere la bile fino a' calcagni. Giacché ella ha dell'influenza in codesto giornale, dovrebbe far dir qualche cosa su questo. Io già scrissi a Slop³¹¹, che desideravo si sapesse, che io disapprovavo moltissimo quell'aggiunta.

La prego de' miei rispetti per Ximenes: si conservi, e mi conservi l'amicizia. Vale.

Div.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re}

l'Ab. Boscovich

29. Parigi, 15 Luglio 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia

OPP. NN. 89, ff. 36r-37v

FABRONI, pp. XXIII-XXIV nota

Parigi 15 Lu. 1776

Ho ricevuto due sue a poco intervallo di tempo la prima dalla maremma, in cui mi dava parte de' lavori, e la seconda scritta parte per viaggio, parte al primo arrivo

³¹¹ Giuseppe Antonio Slop di Cadenburg (Caden 1739-Pisa 1808) astronomo trentino fu dal 1765 collaboratore di Tommaso Pirelli alla Specola pisana e poi dal 1780 suo successore alla cattedra di astronomia. I suoi studi riguardarono in particolare Nettuno e Urano. Pubblicò *Theoriae cometarum*, Pisae 1771, e una *Memoria sulle variazioni di longitudine eliocentrica d'un pianeta*, Modena 1806. Cfr. L. Bonomi, *Naturalisti medici e tecnici trentini*, Trento 1930.

a Firenze, con due cartine aggiunte, nella quale mi da parte della Galera felicemente affondato. La ringrazio di tutte queste notizie, e mi ralegro del buon successo. Giacché per sanare le residue 12 miglia quadrate non vi vogliono, che due mesi di lavoro, m'immagino, che l'anno venturo si farà anche codesto residuo.

Mi dispiace infinitamente anche per conto suo l'impedimento sapraggiunto al mio viaggio: avrei operato con efficacia per accelerare il compimento delle promesse. Abbia ancora unpoco di pazienza, che sicuramente alla fine sarà consolata. Quando sarà vicino il ritorno di S.A.R., ne scriverò di nuovo al Conte del Benino, pregandolo di parlarne al Thurn³¹²: ha fatto qualche altro passo, che non sarà inutile.

Di quello, che mi dimanda sul metodo adoprato dal Cassini³¹³ in Germania, nonne so nulla in particolare; ma so, che le sue operazioni sono state scioche, essendosi servito di un piccolo quadrante di un piede, e cattivo, per un tratto così lungo, e sbagliante, come era naturale. So, che ha dato un risultato di differenze di longitudini enormemente diverso da quello, che si ricava da un gran numero di osservazioni Astronomiche, e il Liesganig, e il Hell, e altri Astronomi sono stati scontentissimi delle sue operazioni. Mi scrivono di costà, che egli viene incaricato da questo Re di far la Carta di Toscana; ma mi si suppone, che aveva l'idea di venire da sé, e non per commissione, e qualche d'uno mi ha detto, che non viene più. Non so nulla di loro immediatamente, che non li vedo mai, né li cerco.

In ordine al grado di Beccaria è seguito appunto quello, che io avevo predetto, ed avevo appunto proposto al morto Re di Sardegna di far far la misura del grado nel Piemonte, per vedere l'effetto dell'attrazione delle montagne. Come io avevo le osservazioni astronomiche a Roma, e Rimini, l'elevazione di tutto il suolo dell'Italia fino agli Appennini doveva tirare in dentro in amendue i siti il filo a piombo, accrescere la distanza apparente de' due zenith; onde distribuendosi il medesimo numero di tese trovate sulla terra in un più grande numero di minuti, a un grado, che ne contiene 60 ne toccava un minor numero, onde il grado doveva trovarsi più piccolo. All'opposto nel Piemonte si aveva la pianura in mezzo, e le alpi a una estremità, l'appennino all'altra. I due fili a piombo tirati in fuori dovevano far accostare i due zenith apparenti, facendo calare il numero delle tese trovate in terra a un minor numero di minuti, onde il grado doveva divenire più grande. Spiegai questo a S.M. in modo, che s'invogliò di far fare l'operazione, e mi dimandò, se vi era ne' suoi stati persona opportuna a far questo lavoro: gli proposi il P. Beccaria, che appunto allora aveva alzato nel giardino Reale un grandissimo cannocchiale, se non erro, di 40 piedi, e facilmente maneggiabile. Il Re lo chiamò lo stesso giorno, e gliene dette l'incumbenza: conferimmo insieme, e gli spiegai il mio settore; ne fece

³¹² Il conte Franz Thurn-Valsassina era maggiordomo maggiore del granduca Leopoldo.

³¹³ Il «Cassini» è César-François Cassini de Thury (Thury-sous-Clermont 1714-Parigi 1784). Entrò a far parte giovanissimo dell'Académie des Sciences di Parigi, cui affidò la maggior parte delle sue ricerche. La sua opera maggiore resta il *Plan topographique de toute la France*, cui dedicò gran parte della sua esistenza. Il figlio Jacques-Dominique (Parigi 1748-Thury-sous-Clermont 1845) diresse i lavori di completamento della Carta di Francia.

dopo uno simile al mio, e trovò la lunghezza del grado, che io avevo predetta: ma di tutto questo non ha degnato di dir altro, se non, che io parlando col Re, avevo parlato della opportunità de' suoi stati per la misura di un grado, senza dir nulla di più.

Una cosa simile mi accadde col P. Liesganig. Io parlai colla Regina del vantaggio de' suoi stati per far misurar un grado nella Austria, Stiria, Carintia, paesi montuosi, e nelli piani d'Ungheria. Mi promise di pensarvi seriamente: mi dimandò a chi potrebbe darsi la commissione: le proposi Liesganig, e Scherffer; feci una Memoria su questo, e la feci avere al Cauniz. Vi fu l'ordine di eseguire: si fece il settore, e si verificò in mia presenza: mi trovai a veder un giorno la misura della base: si sono trovati gli effetti delle attrazioni delle montagne: il Liesganig non ha avuta la bontà neppure di nominarmi. Me ne dolsi vedendo la sua opera: mi rispose, che non ci aveva pensato, che quando era già al fine della stampa. Tanto gli uomini sono ingiusti, e ingrati.

Per farmi più indietro, quando Maupertuis stampò la sua opera al ritorno dalla Lapponia, io l'anno 38, o 39 feci la dissertazione de Figura Telluris e proposi le mie difficoltà sulle conseguenze della sua misura paragonata con quella di Francia: la differenza tra la Lapponia, e la Francia era di alquante centinaia di tese; ed io feci vedere, che una montagna equivalente ad una sfera del raggio di un miglio, e di densità media uguale alla media della Terra piegava il filo a piombo di un minuto, facendo crescere o scemare il grado di quasi mille tese. Due montagne alle estremità di ciascuno de' due gradi potevano quadruplicare l'effetto; onde le addizioni di

1

materia equivalenti a $\frac{1}{10}$ di miglio, che si incontrano in tanti luoghi potevano produrre 400 tese di differenza, e quello che fanno i monti visibili, possono fare le addensazioni di materia sotto la superficie, e le cavità sotterranee in senso opposto: per questo io ho procurato di avere molti gradi, ed ho fatti misurare quelli di Germania, e di Piemonte, come pure a mia istanza gl'Inglesi ne hanno misurato uno in Pensilvania, e nelle note dello Stay, e molto meglio nella mia opera traddotta in Francese sul fine ho dato il modo per trovar un mezzo secondo le leggi della probabilità fra le diverse sfericità risultanti dalle diverse combinazioni, trovando dopo tante misure la compressione al doppio minore di quella di Maupertuis, e conforme alle leggi della gravità disuguale nelle diverse parti della terra determinata colle oscillazioni de' pendoli.

Per tornare al grado del Beccaria, non solo egli ha trovato il medio risultante dalle osservazioni astronomiche estreme tanto maggiore (supera il mio quasi di 1000 tese), ma avendo fatte le osservazioni astronomiche anche in mezzo in Turino, ha trovato il grado verso le Alpi assai più grande, che l'altro verso l'Appennino, per la prevalenza della attrazione di quelle. La differenza par troppa: ma avrebbe dovuta essere anche maggiore, se nelle montagne non vi fossero de' vani immensi. Su questa attrazione delle montagne ultimamente gl'Inglesi hanno fatte fare a Maskel-

yne³¹⁴ delle osservazioni di qua, e di là di una montagna non molto grande con un grande Settore, e si sono trovati quasi 12 secondi di effetto della medesima.

Eccole a lungo su codesto articolo, su cui io ho tanto merito, e mi si rende la stessa ingiustizia, che sulla specola di Milano, sulla quale per altro M. de la Lande dà un supplemento della sua istoria nel giornale de' Sçavants, e mi rende il mio.

Mi scriva, cosa è stato l'impiccio di codesti matti, che stampavano in Firenze senza riflettere alle terribili conseguenze d'inasprire sempre più le piaghe. Covoni³¹⁵ ha realmente avuti guai! Scarponio³¹⁶ è fuggito da Roma?

Non so di che italiano mi accenni, che non mi fidi, benché mi faccia l'amico. Se intendesse di parlar del Fontana³¹⁷, io lo vedo continuamente, lo tratto con confidenza, e ne ho sommo concetto di talento, di onestà, di sapere. Qui incontra moltissimo, ed è stimatissimo. Dubito, che a lui forestiere accada costì quello, che è accaduto a me in Milano, e mi accade qui dove attualmente mi si fa una guerra dichiarata dagli intrighi di questi calcolatori Enciclopedisti: le ne scriverò un'altra volta. Fontana ha veduti tutti i miei fogli.

Mi dia nuove della strada: mi saluti Ximenes, si conservi: io per me fo moltissimo esercizio a piedi, appena sento più l'incomodo della podagra, e del catarro: uno di questi giorni anderò in campagna: Vale.

Suo Div.^{mo} Obbl. Ser.^{re}

³¹⁴ Nevil Maskelyne (1732-1811) fu dal 1765 astronomo reale a Greenwich. Durante il soggiorno inglese del Boscovich, Maskelyne aveva mostrato la sua stima per lo studioso raguseo caldeggiandone l'ammissione alla Royal Society. In seguito i loro rapporti si incrinarono per la disputa sulla priorità nella realizzazione del micrometro prismatico, che coinvolse anche il francese Rochon. Dal 1796 fu uno dei soci stranieri della Società Italiana dei XL. Cfr. J.B. Delambre, *Histoire de l'Astronomie au dix-huitième siècle*, Paris 1827, pp. 623-634, 645-652; E. Hill, *Biographical essay*, cit., pp. 65-66 e la voce curata da E.G. Forbes in DSB, IX, pp. 162-164.

³¹⁵ Il «Covoni» è Bindo Covoni (Firenze 1725-1779) gesuita, cavaliere del S.M.O. di S. Stefano, canonico della Metropolitana Fiorentina, educato nel Seminario Romano. Dopo il 1773 tornò a Firenze. Uomo di grande erudizione scrisse numerosi versi nello stile anacreontico del Chiabrera. Cfr. Sommervogel, IX, col. 144 e II, col. 1579.

³¹⁶ Nicola Scarponio (Posta Monteleone 1709-Roma 1784) entrò in noviziato nel 1729. Insegnò filosofia a Perugia, Siena, Macerata e Roma. Procuratore per un breve periodo del Collegio di Montepulciano, fu poi prefetto degli studi nel Collegio Greco e al Germanico di Roma. Cfr. Sommervogel, VII, coll. 699-700 e IX, col. 841.

³¹⁷ Felice Fontana (Pomarolo 1730-Firenze 1805). Iniziati gli studi a Rovereto sotto la guida dell'erudito e filosofo Girolamo Tartarotti e del letterato Giambattista Graser, manifestò subito uno spiccato interesse per le scienze sperimentali. Nel 1765 fu nominato professore di logica e l'anno seguente di fisica presso l'Università di Pisa. Fisico di Corte dal novembre 1766 ebbe l'incarico dal granduca Leopoldo di costituire un museo di scienze fisiche e naturali. Nell'autunno del 1775 intraprese un lungo viaggio in Francia e in Inghilterra, accompagnato dall'assistente Giovanni Fabbri, che si protrasse fino al gennaio 1780. Cfr. G. Mangili, *Elogio di Felice Fontana*, Milano 1813; per una bibliografia aggiornata sull'opera del Fontana si veda la voce curata da L. Belloni in DSB, V, 1972, pp. 55-57.

L'Abò Boscovich

30. Brie-Comte-Robert, 29 Luglio 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia³¹⁸.
OPP. NN. 89, ff. 38r-39v

Brie Comte Robert 29 Lu. 1776

Venni qua Venerdì scorso 26 corrente in una deliziosa villa del Sig.^f Verzura Genovese stabilito in Francia, la cui figlia è maritata al Cugino di Camillo Balbi, e venni colla marchesa di Trassi altra sua figlia. Vi resterò ancora una quindicina di giorni, indi farò un giro dal Card. di Luynes, da M. di Boynes antico ministro di Marina, dal Principe Saverio di Sassonia, e Contessa Spinucci, a Fonteneblò, quando vi sarà la Corte: probabilmente non tornerò a Parigi, che a Novembre inoltrato.

Nell'atto di partire ricevetti la sua de' 29 Giugno. Quello, che mi scrive a lungo, non mi ha sorpreso: da troppo lungo tempo conosco la persona, e dopo ho intese tali cose di lui, che sicuramente alla fine batterà il messer per terra, e peggio per lui, se ciò non gli accade di qua, che dovrà bene scontare le tante sue briconate nell'altro mondo. Se io non temessi di mettere lei al cimento, avrei la voglia di procurare la sua punizione, scrivendo se bisognasse, immediatamente al Sovrano, per fargli aprire gli occhi; che alla fine converrebbe bene illuminare l'ottimo Sovrano. Ma come non è sicuro l'esito, e ogni sforzo diretto potrebbe fare del male a lei; così mi asterrò da ogni passo violento, e pericoloso; ma l'assicuro, che studierò tutte le maniere per farle del bene, e liberarla dalle triste critiche circostanze nelle quali si trova, e spero di riuscirvi. Ella dubita del Ab., che è qui, perché non lo conosce. Io lo vedo quasi ogni giorno. Vi scuopro un grandissimo fondo di onestà naturale, e amore della giustizia, ed equità. Egli ha grande impegno di favorirmi, ha tutto l'impegno per lei. Quello, che mi dispiace, si è, che ora è fuori in un giro col Tanzi³¹⁹ Milanese: ma dovrebbe tornare fra un paio di Settimane a Parigi. Mi dispiace pure, che non potrà conferire con lui a voce; ma lo farà per lettere: egli ha tutta la confidenza col Sovrano, a cui scrive immediatamente: l'ha tutta con Tavanti³²⁰, e con altri ministri. Non ama la persona consaputa, che conosce intimamente: scrive

³¹⁸ Boscovich annota di proprio pugno: «Perdoni lo sbaglio della pagina ma non ho troppo tempo di coppiare».

³¹⁹ Il banchiere milanese Giuseppe Tanzi amministrava dal 1762 «una specie di Monte o sia prestito» con sede in Contrada dei Bigli, presto ben noto per il suo giro d'affari. Cfr. B. Caizzi, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano 1968, pp. 192-195. L'abate che è con il Tanzi è il Niccoli.

³²⁰ Il «Tavanti» è Angelo Tavanti (Arezzo 1714-Firenze 1782), segretario del Consiglio delle Finanze. Fu nominato da Pietro Leopoldo consigliere intimo di Stato e direttore della Segreteria delle Finanze. Riformò il tribunale dell'Inquisizione di cui fu nominato segretario e cooperò attivamente alla politica economica leopoldina anche attraverso la preparazione del Regolamento doganale.

qualche volta anche ad Alberti³²¹, e ben veduto dal Thurn. Vedremo quello, che si può fare, e son sicuro, che adopererò tutti i mezzi con tutta la cautela possibile. Spero, che riusciremo alla fine. Non so se mai le abbia scritto, che qui la mia Repubblica aveva infiniti guai, il Ministero vecchio nemicissimo, e i Comessi restati ne' diversi dipartimenti congiurati alla sua perdita, fino a mandar l'ordine passato in consiglio di Stato per bloccare il nostro porto con due fregate, e cercar di proporre la proibizione di ricevere alcun legno Raguseo ne' porti di Francia. Io fui incaricato dalla Repubblica a parar i colpi: ebbi le lettere credenziali. Il Ministro di allora, di cui ora sono amicissimo, che aveva de' riguardi per me, a cagione di una gran protettrice, che io avevo, ed ho alla Corte sua amica, volendo far del male alla Repubblica mi scrisse una lettera, in cui a nome del Re mi proibiva d'ingerirmi degli affari della Repubblica né direttamente, né indirettamente, e scrisse là, che il Re voleva, che io impiegato nel servizio di S.M. non m'intrigassi, ma che tutto si trattasse là col Console, il quale spinto a nuocere già aveva fatte delle impertinenze. Ubbidij direttamente: ma consigliai là: feci nominar agente il Favi³²² nipote dell'Ab., e fratello, di costui, che ella ha costui seco, perché allora lo zio che è qui nella più grande considerazione avrebbe agito. Mi fu mandato un Corriere colle istruzioni, e nomina per l'Agente, senza che alcuno sapesse la venuta del Corriere a me. L'Ab. prese l'impegno: parlò, trattò, io feci le memorie, rividi gli articoli, e li corressi: senza di me egli non avrebbe potuto far nulla di buono, né io senza di lui. Si sono aggiustate le cose nella miglior maniera possibile. Il vantaggio della Repubblica è sommo, senza menomo danno: il Re se ne dichiara protettore etc. Gli articoli regolati, e non vi ho lasciato sussistere il menomo equivoco, pochi articoli di trattati son così chiari, e netti: sono venute le ratificazioni, il Re ha ratificato: ha fatto mandar il trattato dal Grande Ammiraglio in tutti i Porti: si è stampato tutto nella Stamperia Reale, e in Firenze vi sarà almeno dal Ministro una coppia, che ella potrà vedere per mezzo del Conte del Benino. La Repubblica contentissima mi ha fatti mille ringraziamenti, e fa quanto le propongo: mi ha fatto un regalo del valore di 200 zecchini, e mi ha dato l'ordine di farne uno al Niccoli. L'ho fatto nella più pulita maniera del mondo, pagando un carrozzino, che egli aveva ordinato per sé, ed ha confermato agente il nipote per altri 3 anni, tutto a mia insinuazione. Veda, se siamo ben legati, e se posso comprotermi bene per questa parte. Le dirò una sua delicatezza, ma non lo dica, se non lo sente da altri: non ha voluto ricevere il regalo senza espressa approvazione del Granduca. Il Sovrano gli ha risposto, che lo ringraziava positivamente di quanto aveva fatto, che ricevesse pure, non dovendosi ricusar nulla da un Sovrano.

Ella dubita anche del carattere, e disposizioni del Fontana. So che come forestie-

³²¹ L'«Alberti» è il conte Giovan Vincenzo Alberti (1715-1788) consigliere di Stato, poi segretario del Consiglio di Stato, dal 1758 alla guida degli affari ecclesiastici del Granducato. Si veda la voce curata da A. Saponi in DBI, I, 1960, p. 695.

³²² «Il Favi» è Francesco Favi, poi Segretario di Legazione e incaricato d'affari di Toscana a Parigi dal 9 settembre 1780 al 24 febbraio 1794. (Cfr. *Repertorium der Diplomatischen* cit., p. 451). Il fratello Vincenzo Favi era ministro della pesca a Castiglione della Pescaia.

ro, ha la mia sorte di avere costì de' grandi nemici, e tra questi il commune amico suo, e mio: ma s'assicuri, che se ella lo trattasse, muterebbe opinione. L'ho veduto quasi ogni giorno, e mi lusingo di avere umpoco di naso per conoscere gli uomini all'odore. Lo trovo, e lo trovano i miei amici, un uomo di un merito straordinarjssimo per l'onestà de' suoi sentimenti non meno, che per l'estensione delle sue cognizioni. Io ne fo tutto il caso: mi fiderei alla sua onestà in ogni occorrenza: ma in questa congiuntura non abbiamo bisogno di lui.

Eccole una piena risposta alla sua. Credo di averle scritto delle traccasserie³²³, che mi hanno fatto all'Accademia. Vi sono de' Commissarj, i quali cercheranno di cuoprire il loro Collega, messo su da' principali a dire delle impertinenze contro di me, e il Commissario, che stende la relazione è il suo più grande amico. Ad ogni modo spero, che temeranno l'evidenza della ragione: se fanno qualche baronata impiegherò codesto giornale. Ma su questo *alias plura*. Vale, et ama me.

31. Noslon presso Sens, 8 Settembre 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, ff. 40r-41v

Noslon presso Sens 8 Set. 1776

La seconda sua lettera sulla dolorosa sua situazione l'ho ricevuta in questa bella villa del Card. di Luynes vicino alla capitale della sua diocesi, in cui mi trovo da un mese ricevuto da S.Em. con tutta la bontà, e confidenza, col piacere di vederlo rimesso ogni giorno meglio dal suo accidente apoplettico, che gli aveva fatto perdere affatto il braccio sinistro, e impedire molto la gamba. Tornato da' bagni, e dalle docce, camina franco, ed ogni giorno facciamo delle passeggiate di un paio d'ore pel parco al coperto da' gran venti ne' viali, alza la mano fino alla fronte, e stringe bene con essa: questa mattina ha anche detta la messa per la prima volta dopo il suo attacco. Egli ama assai l'astronomia, ha de' buonissimi istromenti, e fa delle osservazioni: fummo a Sens a una funzione di matematica nel suo seminario, in cui un giovane rispose a meraviglia su tutti gli articoli di un pienissimo foglio, facendo vedere, che comprendeva tutto a fondo: un altro giorno vi fummo alla pubblica distribuzione de' premi per le scuole inferiori inclusa la Rettorica nel collegio già nostro: egli dette i premi, e le corone d'alloro a' scolari, che gl'avevano meritati fra l'anno; ma l'esercizio di spiegare, e di rispondere riuscì male assai, e tutti deplorano la perdita del nostro Ordine per conto della prima educazione. Questa almeno in Sens non va male per conto della Religione, essendo ecclesiastici i direttori, e maestri di quel Collegio, in cui vanno generalmente a scuola i giovinetti della città, e di molte terre, e castelli: ma nella massima parte del regno la religione per opera de' sedicenti filosofi va via a galoppo. Posdimani passerò a Boynes

³²³ Dal francese *tracasserie*: noia, fastidio.

dall'antico Ex-ministro della Marina, giacché il Principe Saverio, da cui doveva andare, è in un viaggio, la Contessa Spinucci a' bagni ne' Pirenei, e mi si scrive, che non torneranno fino a Novembre. A mezzo Ottobre passerò a Fontaineblò, dove la Corte vi sarà al principio del mese, e dopo un'altra breve dimora a Brie comte Robert da Verzura tornerò a Parigi verso mezzo Novembre. Almeno queste sono fin ora le mie tappe.

Ella vede, che la mia situazione è molto diversa dalla sua, quantunque la rabbia canina di que', che contano all'Accademia, e fra' letterati, contro di me, non lasci di fare del contrappeso, e la continua incertezza delle cose di questo paese, non lasci luogo ad una rivoluzione ancora per me in ordine a' miei assegnamenti, benché fin ora sono stati pagati puntualissimamente, ed essendo molto superiori a' miei bisogni, mi lasciano luogo a provvedermi, per poter in ogni caso non aver bisogno di alcuno. Quando per altro o i fallimenti, che non sono probabili, di que' da quali tiro gli assegnamenti particolari miei, o altri accidenti non preveduti me li facessero perdere, e que' del Re mancassero, le disgrazie mi troveranno ben preparato. Cerco di preinunire bene l'animo contro ogni colpo, e la cosa è più facile per me, che a' 66 anni mi accosto al termine della mia carriera; non è così di lei, che nel fiore della sua età avrebbe a soffrire troppo più lungo tempo, se durassero le sue presenti circostanze.

Su queste ho pensato, e ripensato, e vedo sempre più la difficoltà di portarvi il rimedio, che sarebbe l'efficace, senza pericolo di fare un danno più grave. Le relazioni della persona consaputa sono tali, che ogni menomo sospetto potrebbe irritare più, ed è troppo difficile il chiarire i fatti in modo da non lasciar luogo a' dubbi sulla sincerità de' fatti in ordine a quelle circostanze, che escludono ogni interpretazione. A Vienna non ho creduto di potere scrivere, essendo io partito in un modo, che sicuramente deve avere lasciate ivi delle grossezze forti contro di me. Non vedo di poter far altro, che scrivere una lettera al Conte di Thurn, giacché ella dice, che ha della bontà per lei, e il Conte del Benino mi scrisse, che l'ha ancora per me. Quantunque egli sia conscio in parte, come ella mi scrive, delle sue circostanze, non credo, che convenga, né giovi il toccar il tasto della attuale persecuzione maliziosa, ma raccomandare direttamente, e pregarlo di fare una calda raccomandazione al Sovrano anche a mio nome, portando per motivo il sacrificio, che ella fece, quando venne a Milano per servire gli stati dell'Imperatrice sulla positiva parola della protezione del Ministro: che allora le furono fatte delle persecuzioni, come a me, onde io per quieto vivere fui costretto a ritirarmi: che a lei nonne mancheranno costì, essendo gli uomini dappertutto gli stessi, e che io ne sospetto per la tanta dilazione di un qualche provvedimento stabile: parlerò del suo merito, della molto più grande utilità, e necessità delle materie delle acque, alle quali ella si è applicata, che della Astronomia etc. Vedrò di girar le espressioni in modo, che senza dar ombre, possano avere il suo effetto. Prima del fin del mese posso scrivere questa lettera, e mandarla a lei perché la faccia recapitare, se giudica, o la presenti. Scriverò contemporaneamente al Conte del Benino, e codeste lettere potranno essere costì appunto sul principio di Ottobre, quando si penserà alle scuole.

Temo veramente ancor io della sincerità delle espressioni di quello, che ella dice protestarle di essere stato favorevole alla lettura, e crede sia stato contrario. Ad ogni modo convien prender coraggio, e servirsi de' mezzi, che uno ha: credo il Conte del Benino veramente galantuomo, e le sue premure presso quella persona medesima potrebbero fare qualche effetto.

Nel rimanente vi vuole del coraggio contro le avversità. È cosa dolorosissima il vedersi attaccato obliquamente, e con arti indegne, e per fini bassissimi, veder il porto, ed esser rispinto indietro da una serie di colpi di vento consecutivi: ma conviene, usati tutti i mezzi opportuni, rassegnarsi al volere divino, e risvegliare le massime del nostro stato antico, in cui l'istituto ci obbligava alla indifferenza di tutte le cose terrene, a desiderare di essere vilipesi, e fino stimati pazzi senza darne occasione. *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.* Ella ha tutto il luogo di sperare, che la bontà del Sovrano la caverà dalle dure circostanze: una probità, e dirittura costante unita al vero merito trionfa alla fine di tutte la cabale: ma quando queste prevalessero stabilmente, conviene alzare gli occhi più su, e riconoscere la mano superiore, che lascia agire anche i malvaggi per disporre le cose, e menarle a' suoi fini: le massime cristiane, e religiose ella le ha sempre avute fisse in mente assai più di me, e le ha messe in pratica assai meglio: questo è il tempo di farne uso risvegliandone la memoria, e rimettendosi totalmente nelle mani del Sig.^{to} Iddio, tranquillizzarsi su tutte le vicende, che alla fine la vera tranquillità non può provenire, che dalla coscienza di se medesimo, vedendo di avere adempiti i suoi doveri, qualunque sia l'evento di quello, che è fuori di noi.

In ordine all'altra persona di qui, di cui ella mi faceva sospettare in quella sua, credo, che la mia ultima le avrà fatto vedere quanto io mene possa fidare, e quali sieno state in quest'ultimo le nostre scambievoli relazioni. Sull'affare della carta la cosa va molto diversamente da quello, che ella crede. So, che il Fabroni, e il Benino erano impegnati per farla fare al Cassini. Io scrissi su questo al Benino, che mene aveva scritto, che io mi meravigliavo, che per far la carta volessero impiegare un Accademico staccato da Parigi, quando in Toscana avevano tanti approposito per codesto affare. Ma io a lei dirò sinceramente, che della esattezza de' Cassini non mi fiderei punto. Molte delle carte della Francia fatte non da loro, ma da' loro subdelegati sono riuscite cattive: vi sono stati poi mille sbagli in quelle, che il padre ha fatte per la Germania, e vergognose le sue liti con Hell, avendo voluto dar la preferenza de' risultati da una sua lunghissima serie di triangoli determinati con un piccolo quadrantino per conto dell'altezza di polo di Vienna sopra le osservazioni immediate de' gran settori. Ma le confiderò una cosa, che è segretissima, e la prego di non comunicarla neppure all'amico commune di Firenze. Il Granduca l'anno passato mi fece richiedere di quello, che vi voleva per far la carta di Toscana. Vidi, che questo si riportava all'intenzione di chiamar il Cassini: ad ogni modo, non detti segno di essermene accorto: scrissi una lunga lettera di un foglio, in cui dettagliavo il metodo, e gli stromenti, ne' quali non vi vuole nulla di grande, né di eccellente nella esattezza, supposta la determinazione della latitudine di uno, o due luoghi, che già si hanno in Pisa, e in Firenze: mostrai l'inutilità delle osservazioni astronomiche

ripetute in varj luoghi, essendo da preferirsi le geodetiche etc. Parlai della misura del grado, e dissi anche di questa, che volendola, vi è costì Ximenes, lei, Slop etc. Credo di aver detto vero in tutto, e avuto in vista il solo ben della cosa. Questa mia lettera, credo, che abbia levato il pensiero di farne più nulla: ma mi preme, che la cosa non si sappia, per evitar i disgusti, che mi potrebbero dare l'impegnati per l'opposto. Ma da questo ella vede, quanto facilmente si giudica a traverso attribuendo gli effetti ad altre cagioni diverse dalle vere. Per altro qualche d'uno m'ha supposto, che il Cassini non verrà più in Italia. Succeda quello, che vuole: io ho adempito al mio dovere.

Si faccia coraggio, mi voglia bene, e conservi l'amicizia; mi dia spesso nuove di se. Vale.

R. B.

32. Boynes, 28 Settembre 1776. Boscovich a Puccinelli s.l.³²⁴
OPP. NN. 89, f. 42r-v

Boynes 28 Set. 1776

Eccole due righe brevi, perché comella vedrà nell'acclusa il di 25 fui sorpreso da gran tremore, che indicò una grossa febre con un fuoco, che nella notte m'ebbe a bruciare, ma l'estinsi con un fiume di limonada. Jeri, e jer l'altro stetti tranquillo; onde mi pareva di avere trionfato della terzana, che temevo, e vene sono in queste vicinanze. Ho cominciato a scrivere questa mattina al Sig. Conte di Tourn per lei: ne ho scritta buona parte prima di pranzo, che per me ha consistito due giorni nel solo brodo con uno, o due rossi d'uovo solamente. Oggi al tramontar del Sole, anzi un'ora dopo mi ha ripreso un grosso tremore: evitata la terzana, temo la quartana, che è tanto peggior. Non ho voluto lascir di finire, ma con mano tremante, e testa debole perché non volevo differire. Ella vedrà nella lettera, che le mando espressamente perché ella duna parte veda il mio inalterabile zelo per lei, e perché ne faccia ella medesima presentandola al Conte. In questo stato, come ella vede, ho fatte delle cassature. Se le pare, che non possa presentarsi così, ella ne faccia fare una copia sul foglio, in cui le mando la mia sottoscrizione, e i suoi titoli, che mi sono stati dati. Allora faccia coppiare al fine questa proscritta.

Tre giorni fa ebbi una buona febbre, che mi durò in questa campagna dell'Ex-ministro tutta la notte, e temevo jeri sera la dichiarazione positiva di una terzana. Jeri non ebbi nulla, e non volendo differire la lettera di raccomandazione a V.E. l'ho cominciata, e da' cui termini Vostra Eccellenza vedrà, quanta sia la mia pre-

³²⁴ La lettera presenta una grafia alterata rispetto alle altre per lo stato febbrile di Boscovich. Nello stile si confondono espressioni di chiara costruzione francese a quelle italiane.

mura per un oggetto, che interessa sicuramente l'onore di V.E. e di S.A.R. La mano ancor tremante, grazie al Sig.^{re}, il quale ora ora alle alle [sic] 8 della sera, si è diminuito in maniera, che posso scrivere con carattere meno cattivo; nello scrivere la seconda metà i miei sbagli male rimediati colle cassature, sono tanti, che mi coverrebbe farne una coppia, e non sono intempo nè per l'ora, né per lo stato della mia salute, ripigliandomi attualmente la febbre. Avevo messa una poscritta bien troncata, che il Sig. Ab. può presentarle, e credo che la mia somma premura per un soggetto, che sicuramente merita uno stabilimento onesto, e sicuro, e che ho tanto raccomandato nelle mie più umili suppliche, esponde a [sic] tale oggetto tutti i motivi i più forti, non sarà totalmente dispregiata da S.A.R. oltre il suo merito, i suoi travagli lunghi, i quali motivi meritano dalla bontà di V.E., e dalla clemenza del Sovrano, che sia messo in istato da travagliare al ben pubblico da se stesso, e senza una così lunga, e continua dipendenza in ogni genere. Egli spera nella bontà di S.A.R., ed io colle espressioni le più umili ne supplico V.E. e S.A. Egli non osa far un motto; ma Loro sanno, che dura cosa sia per un genio sicuramente superiore, il dipendere continuamente dalli cenni di un altro, con una molestissima, e spesso inutile dipendenza.

Io non oso coppiar la prima pel mia mano. Mando questa, e quella colla mia sottoscrizione aperte; o presenti questa, o quella. Ho la febbre attuale; onde non agiungo altro.

Ecco la poscritta: la mandi, o ne faccia quello che vuole. Volevo scrivere al Conte del Benino: gli mostri ciò che vuole. Vale.

33. Boynes, 5 Ottobre 1776. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, f. 43r-v

Boynes 5 Ot. 1776

La febbre del giorno, in cui le scrissi fu violentissima; ve ne sono state varie altre appresso sempre più forti: quella di jeri, che è sul finire mi dette un breve delirio, e mi levò le forze: il sudore macchia le lenzuola. Sono in grave pericolo: ho spedito a Parigi per un medico toscano³²⁵ mio amico, che spero, verrà posdimani. Fortunatamente ho avuto qualche intervallo, e alzandomi mi son accorto di aver lasciato il più essenziale fuor del piego. Eccolo, e ripeto la segnatura in bianco, se aveste gettata l'altra, come inutile: bruci quella di cui non si servirà: preghi per me vivo, o

³²⁵ Il «medico toscano» è Giorgio Santi (Pienza 1746-Pisa 1822). Laureatosi in medicina a Siena fece pratica in S. Maria Nuova a Firenze e si recò poi in Francia a perfezionarsi. Pietro Leopoldo lo chiamò nel 1782 a Pisa ad insegnare botanica, storia naturale e chimica. Sotto la dominazione francese fu ispettore generale degli studi per il territorio toscano e, dopo la restaurazione, provveditore onorario dell'università di Pisa.

morto. Addio.

R. B.

34. Boynes, 12 Ottobre 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 44r-v

Boynes 12 Ot. 1776

Vi scrivo due sole righe per dirvi, che il mio pericolo era cresciuto: Ho avuto qui il Dottor Santi fratello di un nuovo vescovo Toscano³²⁶ uomo cognito a S.A.R., da cui ha ricevuti degli atti di clemenza, effettivi, e ajuti, quale in Parigi abita nella stessa casa in cui sto io: gl'avevo mandato un espresso. Ha adoprate buoni rimedj: la febbre è stata continua, e i due accessi periodici di quartana di questa settimana terribili. Pure la febbre questa mattina ha lasciato il polso netto. Non so se verra oggi: verrà di certo il nuovo accesso dimani ma forse più mite: ora mi crede il medico fuor di pericolo, e spera guarirmi presto. Se vede S.A.R., o almeno il Conte del Benino, dica, che io non posso abbastanza esprimere le obbligazioni che ho a quest'uomo e la stima, che ne fo. Queste obbligazioni si rifondono in S.A.R., che gli ha dati gli aiuti per fermarsi qui, e applicarsi alla Chimica in cui ha fatti grandissimi progressi. È stimato, e amato da chiunque lo conosce. Ha fatte varie cure eccellenti per amicizia, e lavora in chimica da professore. Quando sarò più libero, scriverò al Sig.^r Conte del Benino, forse oggi a otto. Intanto i miei ossequj. Vale.

R. B.

35. Fontainebleau, 10 Novembre 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 45r-v

Fonteneblò 10 Nov. 1776

Avrà saputa la mia grave malattia per una lettera, che le scrissi al principio d'Ottobre in mezzo ad essa. La Settimana innanzi le avevo scritto, mentre già cominciava il mio grave accesso, ma feci mille storditaggini. Nel piego diretto a lei non avevo messo la Lettera a Thourn, ma un'altra lettera, e non avevo messa la soprascritta; sicché il piego mi è tornato da Genova: in esso vi era la lettera a lei con una poscritta al Conte: la rimando, per farle vedere l'impegno, che avevo pel

³²⁶ Francesco Pio Santi, nato a Roccalbenga nel 1740, era stato nominato vescovo di Sovana (Grosseto) il 16 settembre 1766; descritto da Pietro Leopoldo (*Relazioni cit.*, p. 70) come uomo «dotto sufficientemente, molto savio e moderato». Morì nel 1799. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, p. 388.

suo affare. Ho da Genova, che il piego della Settimana seguente le era stato mandato. In esso vi era la lettera, che ella poteva far coppiare da carattere incognito sul foglio sottoscritto da me. Vi mancava solo la poscritta, che è qui, che non è essenziale. Mi dispiace, che la mia grave malattia mi ha fatto fare delle storditaggini, per le quali ella ha avuto solo il secondo piego, e questo otto giorni più tardi. Non so, se ella ne avrà fatto uso, e con che esito. Spero fra pochi giorni di avere una sua, e sapere da lei la sua sorte.

La mia malattia si accrebbe, e divenne pericolosissima per la vita. Seppi dopo che non ero mai stato senza febbre. Avevo una quartana tripla, che aveva il periodo di 3 accessi in 3 giorni consecutivi, il primo mite, il secondo più sensibile, il terzo atroce. Sudori puzzolenti, non critici, ma sintomatici, che bagnavano i materazzi, e macchiavano le lenzuola: polso intermittente; delirio più volte, debolezza etc. Vedendo, che il male era serissimo spedij un espresso al Sig.^r Santi, Medico Senese, fratello del nuovo Vescovo Toscano ultimamente consacrato in Roma, che è un giovane incomparabile. Ha studiata la Medicina a meraviglia, e l'ha esercitata negli Ospedali di Siena. Ora sta in Parigi per perfezionarsi nella Chimica, e il Granduca gli paga i Maestri, i quali lo stimano in modo, che fanno far a lui tutte le preparazioni, e le operazioni per la scuola. La sua attenzione allo studio, e l'onestà in ogni genere sono incomparabili. Alloggia in Parigi dal Marchese di Mirabeau l'*ami des hommes* in casa di cui io ho affittato un appartamento; onde siamo sempre insieme. Non medica per Parigi; ma ha fatte delle cure superbe in quella casa, a degli amici, senza voler esser pagato. L'anno scorso richiamò quasi da morte a vita il mio servitore, che era disperato. Era quando ne ebbi bisogno per me alla villa del Marchese di Mirabeau, dove gli spedij un espresso, pregando esso Marchese di prestarmelo; benché avesse in casa varj ammalati di distinzione. Venne correndo la posta a cavallo: mi applicò tali rimedj, e infine adoprò la china per 15 giorni in maniera, che rimasi libero dalla febbre il giorno dopo di averla cominciata a prendere; oggi sono 3 settimane. Andai con esso 4 giorni dopo finita la febbre dallo steso Marchese, e vi stettimo altri 15 giorni. Oggi sono otto giorni, che non piglio più china, e mi son messo alla mia vita solita, avendo solo del riguardo alla bocca, e applicando poco. Oggi è il 40 giorno dacché son qui, dove sono stato ricevuto a meraviglia da' miei ministri, pranzando due volte da quello degli Affari Stranieri con tutto il corpo diplomatico, (oggi eravamo 40 a tavola da Lui, e l'altro giorno 38), e una volta da quel della Marina. Appena mi ricordo di essere stato così ammalato, e ho ripreso le mie forze, e la mia cera. Dimani parto per un'altra villa, e dopo pochi giorni sarò in Parigi. Le mie obbligazioni al Dottor Santi sono somme: non può ella credere, che stima, e amore hanno per lui tutti in casa Mirabeau. Il mio male mi è venuto a Bonyes dall'Exministro di Marina. La compagnia era numerosissima fino a 25 di tavola: non può credere come sono stati presi di lui tutti i Sig.^{ri}, e Sig.^{re}: mene hanno fatte mille espressioni, e mi hanno scritto dopo la partenza di lui con un vivissimo sentimento. L'assicuro, che la gratitudine non mi fa esagerare. La prego di pubblicare queste lodi a mio nome presso tutti i suoi amici: vorrei, che arrivassero alle orecchie del Sovrano, perché veda, che non ha male impiegata la sua protezione.

Ne scriverò al Conte del Benino presto: se ella lo vede intanto, gli presenti i miei ossequj. Vale.

R. B.

36. Brie-Comte-Robert, 17 Novembre 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, f. 46r-v

Brie Conte Robert 17 Nov. 1776

Pochi giorni dopo di averle scritto da Fontenebleau oggi sono otto giorni ho ricevuta la sua de' 29 del mese scorso. Vedo in essa, che dopo la prima sua lettera sulle critiche circostanze, in cui ella si trovava, mene aveva scritte altre 2 prima di questa. Della prima di esse ne ho memoria vivissima, della seconda non ne ho idea; ma può essere, che essendomi arrivata nel tempo delle mie febbri gagliarde, ora non mene sovvenga. Ella dopo di avermi scritto, ne avrà ricevute varie mie, in cui avrà veduto il mio male gravissimo, il pericolo, che ho corso, di soccombere, il miglioramento, e la guarigione. Quanto mi dispiace il pasticcio seguito nella prima, che mi tornò da Genova, di cui l'informai appieno nella mia ultima! Mi consola alquanto questa sua, da cui ricavo, che non essendo seguita mutazione alcuna ne' rolli, quella d'allora non poteva essere tanto opportuna, o almeno assolutamente necessaria per allora: così da essa pare ricavo le ottime disposizioni dell'incomparabile Sovrano per lei, e la fondata speranza, che la malignità degli invidiosi, e della gente finta, e doppia non potrà far breccia nel suo animo, né ingannarlo. Ella fa benissimo a non si fidare di alcuno di costoro: spero anch'io, che alfine l'onorato procedere unito alla capacità resterà a galla ad onta di costoro. Oggi scrivo al Sig.^f Conte del Benino di lei in maniera, che spero la mia lettera sia per produrre un ottimo effetto:

se egli le la fa vedere, spero, che ella ne resterà contenta: è scritta con tutta la forza, e insieme con tutta la riserva, e in termini, che non possono fare alcun male, e possono far del bene assai: vorrei, che leggesse al Conte di Thurn l'articolo che la riguarda.

Sul mio affare all'Accademia non vi fu alcuna conclusione prima delle vacanze, e allora mi fu detto, che i Commissarj si erano dimessi tutti dalla Commissione, ma che era stato dato l'ordine ad ogni modo al Sejour di fare il rapporto. La scorsa settimana mi trovai a pranzo da un Ministro in Fonteneblò con un Sig.^{te}, che è dell'Accademia, e mi disse, che io mi ero comportato a maraviglia, e che il grosso di essa Accademia era tutto per me. Le sessioni devono essersi cominciate a tenere di nuovo, Mercordi scorso 13 corrente colla rientrata pubblica, e ieri sarà stata la prima sessione privata. Ma io son risoluto di non parlar ad alcuno, se non mene parlano: fo attualmente un opuscolo sulla mia maniera di calcolare le orbite delle Comete in francese: vi aggiungo varie dimostrazioni, e do la maniera di fare nell'atto del calcolare una correzione, di cui avevo fatta menzione negli opuscoli, e

che avevo data agli amici due anni fa, esponendola ancora in una delle mie ultime memorie presentate all'Accademia in questa occasione, la quale dà la perfezione alla mia maniera di operare. Essa rettifica l'inclinazione della corda, che veniva un poco difettosa in certe occasioni, sostituendo la longitudine seconda, che si sarebbe osservata se i movimenti si fossero fatti nelle corde in vece di farsi negli archi. Il calcolo non si slunga, che coll'invenzione di 3, o al più 4 logaritmi.

Godo, che Zamagna sia per esser impiegato pel giornale. Cosa egli fa realmente? Ha impiego? Come vive? La sua famiglia in Ragusa è di antica nobiltà, ma non è ricca, da mantenerlo convenientemente fuori di paese. Intorno al mandargli le notizie di qua, non so, quanto io possa essergli utile, non trattando quasi con niuno di questi letterati, che generalmente sono intollerabili per me quasi tutti: doppj, intriganti, altieri. Potrò mandargli, se vorrà degli estrattini di cose mie inedite, e preparate. Uscirà mai il suo Omero, come quel di Cunich? Ella si conservi, e mi conservi la sua amicizia. Vale.

R. B.

37. Pont-sur-Seine, 8 Dicembre 1776. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 47r-48v

Pont sur Seine 8 Dec. 1776

Mentre appunto stavo per scriverle, mi arriva la sua de' 19 Novembre, che mi ha trasmesso da Parigi il Sig.^r Ab. Niccoli, e mi fa mutar tutto il tenore della mia. Non vedendo da lei alcuna lettera in risposta all'altra mia di due mesi fa, e non sapendo a che altro attribuire questo silenzio, sospettavo, che le sue risposte fossero state intercettate da qualch'uno costì, perché non potevo più dubitar del ricapito di quella; giacché appunto jeri mi giunse la risposta del Sig.^r Conte di Thurn ritardata, perché non avendogli io indicato forse il mio indirizzo in quell'imbarazzo della mia grave malattia, e febbre attuale, ho trovato nella soprascritta un buon numero di giri cassati, che ha dovuto fare, per trovarmi alla fine. La risposta del Conte era tale, che mi pareva di vedere, avergli ella rimessa la mia in persona; onde tanto più credevo, che ella mi scriverebbe l'esito della loro conversazione sull'oggetto principale. Come da una mia posteriore avrò inteso il pasticcio, che era seguito nel mio piego della settimana precedente, ed ella mi scrive sulla confusione grande, in cui la mise per sua bontà, la mia malattia; così non so, che partito ella avrà preso nel mandar quella lettera al Conte, se l'avrà mandata così, come era male scritta, e forse con mille errori, l'avrà copiata sul foglio della sottoscrizione in bianco. Sarebbe stata più opportuna, se vi era la poscritta, che mi tornò nel primo piego da Genova, in cui facevo insieme l'apologia del mio fissarmi in Francia. Ma non importa: la sostanza almeno è ita bene; ma mi dispiace, che non ha potuto adempirsi con essa l'oggetto principale. Mi risponde il Conte, e probabilmente avrò risposto anche a lei ne' medesimi termini, che sicuramente S.A.R. avrà la cura di provvederla; ma che

non è possibile, che si fondi in Pisa una cattedra espressamente per lei: che ella deve impiegarsi con ogni attenzione a ben eseguire le commissioni, che le si daranno, ed aver per ora tutta la pazienza necessaria per impedire i cattivi ufficj, che se ne potrebbero rendere presso il Sovrano da quelle persone, delle quali ella sospetta. Questa lettera è scritta avanti al suo ritorno dopo la commissione avuta, la quale, con infinito piacere intendo, che le è ben riuscita, avendo ella in breve messi in chiaro tutti i punti delicati, che erano l'oggetto di essa. Avrà piacere di sapere in qualche altra sua, come l'abbia ricevuta, e che cosa le abbia detto sulle sue circostanze lo stesso Conte al suo ritorno. Intanto ella ha ricevuto sicuramente delle altre mie, e se ha parlato col Conte del Benino, egli le avrà detto qualche cosa delle forti mie espressioni a favor suo. Io gli scrivevo, che non sapevo, se la mia lettera scritta nel forte della mia malattia al Sig.^f Conte di Thurn, fosse arrivata al suo destino, giacché avevo fatto degli sbagli negli indirizzi di alcune altre, e lo pregavo di parlargliene a nome mio: ora se ella vede o l'uno, o l'altro, la prego faccia arrivare al Sig.^f Conte di Thurn i miei rispetti co' ringraziamenti per la lettera obbligate, che mi ha scritta in risposta alla mia. Per lei bisogna, che si faccia coraggio, e seguiti a soffrire nella cattività di Babilonia: al fine verrà la liberazione: il noviziato è stato lungo, e duro; ma spero, che alla fine verrà un compenso adeguato.

Di me posso dirle, che per grazia di Dio la mia guarigione è stata intera, e si sostiene. Mi trovo qui dal Sig. Principe Saverio colla Sig.^{ra} Spinucci. Non vi è altri, che essi due, due Cav. attaccati al Principe, uno già paggio di suo padre, come suo ciambellano, e l'altro come soprintendente della sua casa in modo, che da lui dipendono tutti e uomini, e cavalli, due figliuoli maschi, di 11, e 9 anni con un bravo exgesuita³²⁷ per direttore, e 5 figlie da' 7 anni fino all'ultima dell'anno scorso colla loro governante. Tutti questi toltane la sola piccinina sono a tavola insieme; onde essendovi anch'io siamo 13, cosa che non si vorrebbe, dove vi è ancora il pregiudizio di questo punto creduto disgraziato. Egli ha la stessa tenerezza per la Sig.^{ra}, che il primo giorno, e sono amendue pieni di Religione, e di onestà: ha tutta la tenerezza per li figli, che tante volte al giorno si trovano con essi, e mi creda che se fossi pittore, avrei ogni giorno de' quadri superbi esprimendo gli atteggiamenti teneri, e i gruppi che si formano naturalmente. Martedì vi fu la festa del suo nome gran gaia, benché in famiglia, collazione magnifica la mattina, indi la Sig.^{ra} fece una sorpresa al Principe: nell'atto, che si stava per entrare alla capella domestica per la messa, vennero innanzi le mute apparecchiate senza saputa sua, e si andò alla città, che è al fine de' giardini, dove si trovò una messa cantata con violini, e trombe, e tamburi, e tutta la città co' magistrati etc. Vi fu dopo gran pranzo, e la sera la recita di una pezza assai bello, fatto dall'Ab. apposta, in cui erano espressi al naturale i caratteri dei due figli, e due prime figlie, che recitavano fingendosi, che il padre loro assente per 6 anni in America era tornato, (appunto il Principe quest'anno ha fatto un viaggio di molti mesi) e dandosi a conoscere al direttore della educazione, che si finge-

³²⁷ L'«exgesuita» precettore dei figli del principe Francesco Saverio di Sassonia è Augustin Baruel.

va un zio materno, ed ad un antico servitor di casa, ma non a' figli, che lo credono un amico del padre desideroso di fargli la relazione dello stato, in cui li avrebbe trovati, parla con essi, ode mentre parlano tra loro in presenza sua, e dello zio, e soli, essendo egli nascosto nel gabinetto. Non può credere, che bell'intreccio vi era di massime cristiane, e morali approposito per formar il cuore, come pure per finir di correggere il naturale del maggiore, che è pessimo, e rimediare alle cattive impressioni, che nell'assenza del padre, e della madre, aveva egli ricevuto dalla servitù in Germania, ed ora appena si riconosce; onde credo, che il precettore è arrivato a tempo. Il suo pentimento, il contrapposto del fratellino dolce, e savissimo, le massime inculcate dallo zio e dalla sorella maggiore, che è savjssima pure, e graziosissima, il suo timore, che tornando il padre non lo trovi corretto abbastanza, danno luogo a mille insinuazioni assai più efficaci di qualunque predica. Li vede poi ballare, essendo venuto il maestro di ballo, li sente cantare una bellissima canzoncina a molte strofe apparecchiata per solennizzare co' voti pel suo ritorno la festa del suo nome, che ricade in quel giorno: vi sono degli incidenti di regali portati da un moro venuto col padre d'America, che mette paura alla piccola, compassione alla maggiore, che dalla governante ha inteso la maniera indegna, con cui si trattano i negri in America, e chiede la libertà di questo; ma lo trova attaccatissimo al suo padrone per gli ottimi suoi trattamenti: un figlio del giardiniere porta fiori, e frutti per la festa del padrone, e canta una canzonetta allusiva a quel giorno etc., ha la madre malata: segli danno delle mance etc., a tutte queste occasioni si dicono le più belle massime per far del bene a tutti, per ben trattare la servitù etc. Al fine il padre si dà a conoscere: i baci, le tenerezze etc. erano un incanto. Finita l'operetta si fa mutazione di scena: vi è l'ara col fuoco, un grand X del nome Xaverius illuminato a trasparenza, gran festoni di fiori finti, illuminazione; la figliuolanza in mezzo a gran comparsa canta i voti per la felicità di papà, e cantano non solo i 4 recitanti ma due piccinnine una di 4 anni l'altra minor di 3. Alfine si avanzano questi 6, e la settima di un anno tenuta in braccio in mezzo, fanno la comparsa la più tenera, mentre le due piccole precedenti ripetono una strofa. La sala era piena, ed io ero accanto al Principe, che non aveva veduta alcuna prova, e la Contessa che aveva veduto poco era accanto a lui, furono incantati, e tutta le gente attentissima, e intenerita. Se tutti i teatri fossero così, converrebbe farli in Quaresima, e farebbero più frutto, che le prediche. Oggi è la più bella giornata del mondo, e a mezzo giorno dopo la messa ultima della capella che è magnifica con marmi e dorature, si è fatta una passeggiata, il padre, la madre, 2 figli coll'Ab., tre figliuoline colla governante, ed io: pareva una primavera. Tornati abbiamo pranzato, si è fatta la ricreazione commune: ci è stato presentato un povero ufficiale co' suoi certificati, ma misero, e fuori di servizio, e segli è fatta abbondante limosina. Or ora andiamo al vespro nella città vicina, ed io, che avevo scritte questa mattina le prime due pagine, finisco intanto questa, che partirà di qua dimani mattina. Il palazzo è magnifico, e se vedesse l'appartamento della Signora, che è il solo finito di accommodate. È un anno che sono qui, avendo egli comprata questa terra l'anno scorso, e per riddurre alla moderna il gran palazzo, e modificarlo, ha già spesi più di 60 mila di questi scudi.

Grandiosi i giardini, il parco grande, e il piccolo, le pezze d'acqua, e i canali, la vista superba: la città avanti a un terzo di miglio umpoco più bassa sulla Senna, che serpeggia in una vasta pianura con prospettiva di colline lontane, e molti paesetti sul piano, e in alto: bosco indietro con gran caccia, la strada di posta tutta alborata avanti alla porta del gran cortile, e quantità di viali trasversali. Tutto è delizioso, ed io son trattato con tutta la bontà, e amicizia da tutti. Dormo, mangio, passeggio, ciarlo, ma anche lavoro più ore il giorno, come tutta la mattina colla maggior tranquillità del mondo. Ho quasi terminata in francese, e lo stile mi riesce, un'operetta sulle orbite delle comete, dove i miei metodi sono espressi anche meglio, e migliorati: non le dispiacerà penso stamparla colle pezze della mia lite, che non faranno onore a' Commissarj, se fanno qualche rapporto attraverso. Le mie pensioni son ben pagate: ma dacché sto qui ho 2 mila franchi annui di più sicuri, impiego in vitalizio de' miei avanzi; onde ora ne ho 4 mila annui di mio, che in ogni caso servirebbero soli per star bene dovunque in Italia senza aver bisogno di alcuno. Ecco il mio stato presente. Al fin dell'anno sarò in Parigi. Ella si conservi, e spero bene. Vale.

R. B.

P.S. – Andando a spasso ho parlato di lei alla Contessa, giacché quando arrivarono all'altra sua terra i suoi fratelli avevano dimandato, se ella era meco, come allora mi scrisse la stessa Signora. Ella saprà, che l'Abbate³²⁸ è vescovo in partibus, il maggiore è in casa, e il terzo in Baviera, dove il Principe gli ha ottenuta dal cognato una compagnia. Ma come da due anni in qua ivi il servizio si è rimesso in vigore con tutto il rigore possibile, si trova scontento; perché vorrebbe star bene senza faticare, cosa difficile per uno, che non ha nulla. Il Vescovo è un eccellente soggetto, e fa tutto il travaglio per quella diocesi; giacché il Cardinale Paracciani³²⁹ sta assai male: si crede, che abbia avuto un colpo occulto d'apoplezia, che l'ha reso stordito, e incapace d'agire. La sorella Contessina Porta ha partorito ultimamente. Questa qui sta da Regina. La gente, che mangia qui il pane del Principe sono 118 persone oltre lei, e i figli, e 50 cavalli in strada. Vale.

38. Parigi, 13 Gennaio 1777. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

³²⁸ L'abate Spinucci è Domenico Spinucci poi vescovo di Macerata dal 1777 al 1796. Fu poi titolare della sede vescovile di Benevento dove morì nel 1823. (Cfr. *Hierarchia Catholica*, vi, 1730-1799, pp. 121, 270, 354, 393). In alcune lettere inviate a monsignor Spinucci e alla contessa Spinucci, Boscovich avanzava l'ipotesi di una possibile elevazione dell'abate alla porpora cardinalizia, che giunse solo nel 1816, nonché di una sua nomina a nunzio in Polonia. Cfr. V. Varičak, *Ulamak* cit., pp. 430-446. Lo Spinucci era allora ausiliare di Urbano Paracciani (1715-1779) vescovo di Fermo dal 1764 alla morte. Paracciani fu elevato alla porpora cardinalizia nel 1766.

³²⁹ Si veda la nota precedente.

OPP. NN. 89, f. 49r-v

Parigi 13 del 1777

Tornando dalla campagna alcuni giorni addietro ho trovato una sua lettera, in cui ella mi parla molto dello stabilimento sperato per Zamagna, e niente del suo. Avrà dopo ricevuta un'altra mia, in cui la ragguagliavo della risposta, che avevo ricevuta dal Sig.^r Conte di Thurn. Io m'immagino, che ella l'avrà veduto dopo, e si sarà parlato del suo affare: bramo sommamente di udire alla fine qualche conclusione. Supposto quello, che egli mi scrisse, pare difficile l'affar di Pisa, ma si troverà pure qualche cosa; massime ora dopo il felice successo della sua commissione, di cui ella mi scrisse. Non ho avuto alcuna risposta dal Sig.^r Conte del Benino, il quale probabilmente mi scriverà, ma non vi era cosa che richiedesse risposta pronta. Gli ho scritto anche dando per lui una lettera di raccomandazione ad un amico, che viaggia in Italia.

Godo intanto che ella si trovi bene in salute. Io mi era ristabilito ottimamente; ma da 4 giorni ho di nuovo qualche incomodo: cattiva diggestione, e un poco di diarrea, male che corre per Parigi, e nasce probabilmente dal passaggio immediato, che abbiamo fatto da un freddo considerabile con nevi, e diacci, a un'aria positivamente calda come i scirocchi di Roma, e così umida, che tutti i muri piangono pieni d'acqua, che cade a ruscelli. Fo coppiar la mia opera sulle comete, che mi è venuta bene: almeno io ne sono contento. Ho cominciato a godere il frutto del mio nuovo reinvestimento, ma credo, che presto accrescerà anche più le mie spese mettendo carrozza, perché m'invecchio, e indebolisco. Ella si goda la sua gioventù, che ancor si conserva verde, mi conservi la sua amicizia. Vale.

R. B.

39. Parigi, 3 Marzo 1777. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 50r-51v

Parigi 3 Marzo 1777

Ricevetti la sua da Pescia de' 4 scorso la settimana passata, ma non mi fu possibile di risponderle subito, quantunque avessi premura di dar risposta alle sue interrogazioni sulla materia de' fiumi. Già le ho scritto altre volte, che io non mi maraviglio punto de' tiri di quella persona, che l'ha sconsigliata dallo scrivere, e poi scrive: il suo carattere lo conosco da un pezzo. Quando non si può rimediare a' mali, ed è un gran male l'aver che fare con tal gente, convien avere pazienza, e tollerare: il conoscerli, serve perché i colpi non arrivino inaspettati. Mi si dice qui, che ha

stampato qualche cosa di Astronomia, e che mene manda un esemplare; ma non lo vedo arrivare. Non credo, che vi sarà gran cosa dentro: in tutte le sue opere matematiche vi sono degli sbagli grossolani, se non son forse illese le puramente elementari, quali non ho esaminate.

Entrando nella materia sul primo punto, che ella mi propone, mi pare evidente, che il programma³³⁰ non parla de' fiumi, che ella mette nel secondo suo punto, cioè de' fiumi inalveati o in tutto o in parte per via d'argini. Dice de' fiumi, che corrono incassati nel terreno. Questi sicuramente non sono quelli, che hanno non solamente il pelo delle acque mediocri, ma talvolta l'alveo stesso più alto, che il livello de' campi contigui. Questi non corrono certamente incassati nel terreno. Quindi sono sicuro, che si parla de' fiumi, i quali abitualmente son contenuti dalle ripe naturali; ma che frequentemente traboccano nelle piene, e recano gravissimi danni alle campagne adjacenti. Gli altri sicuramente si devono arginare, se non si vuole perdere tutta la campagna adjacente, o grande parte di essa, come i larghissimi fiumi della Marca hanno rovinato le belle valli fecondissime di sua natura, per le quali vanno errando, e le quali sarebbero state liberate colle arginature. Nel Friuli vi sono de' fiumi, che hanno rovinato affatto, ed empito di sassi le belle campagne, vedendosi per varie miglia di larghezza tutta la lunghezza dalli monti al mare resa incoltivabile piena di giare, e sassi grossi. Le arginature fatte a tempo avrebbero salvati que' terreni, che ora son perduti per sempre. Quindi non può dubitarsi della preponderante utilità, anzi assoluta necessità di argini, in questa sorte di fiumi.

Per que' primi, che abitualmente corrono incassati, ma traboccando nelle piene fanno de' danni, si può dubitare, e la cosa si decide col paragonare la quantità, e qualità de' danni, che le loro piene cagionano nel traboccare, colle spese che vi vogliono per formarli, e mantenerli. Vi è un altro articolo da esaminare in essi. Quando sono disarginati, le piene traboccanti fanno molto meno di danno, che le rotte degli argini. Sostenendo questi l'acqua più alta; ove accada una rotta, la corrente va molto più precipitosa, e sradica gli alberi, e rovina le case con una forza molto maggiore di quello farebbe uno stravasamento dalle ripe ordinarie.

In ordine a quegli altri, lo scolo impedito dagli argini è un gran male. In molti luoghi però si rimedia a questo col mandar separate le acque chiare immediatamente al mare, come era stato proposto dal Lecchi per le acque del Bolognese, o si fanno delle chiaviche, o botti, che passano sotto il letto del fiume: qualche volta sene sono proposte delle curvilinee, nelle quali l'acqua scende, e poi risale: ma se la salita non è molto minore della scesa, si corre rischio, che la poca velocità non faccia empire la parte più bassa della botte colle deposizioni, giacché le acque anche degli scoli rare volte sono affatto immuni da materie, che rimanendo in quel fondo, le ingombrano, e impediscono il passaggio alle acque, nel qual caso i continui pulimenti necessari son di troppa spesa, e sono difficili, se gli scoli portano anche delle

³³⁰ Boscovich si riferisce all'opera del Lecchi *Piano per l'inalveazione delle acque danneggianti il Bolognese, il Ferrarese e il Ravennate formato per ordine di Nostro Signore Clemente Papa XIII dal matematico P. Antonio Lecchi ecc. e dai Signori Architetti Tommaso Temanza e Giovanni Verace, e dal medesimo P. Lecchi*, Roma 1766.

acque perenni di sorgenti: in tal caso converrebbe a mio giudizio aver due di codesti canali sotterranei poco lontani l'uno dall'altro, per tener uno a secco, e pulito, mentre l'acqua passa per l'altro, ingombrato il quale, si manderà essa pel primo, e il secondo si metterà a secco per pulirlo. Quando gli argini impediscono il passaggio, e il terreno dalle due parti non ha disuguaglianza, che dia della caduta, né il fondo dell'alveo è abbastanza superiore alle campagne per far passar di sotto gli scoli, senza curvatura di canali, che forzi l'acqua; spesso può giovare un contrafosso, che costeggi gli argini, e porti le acque chiare, che entrino poi nel fiume assai più a basso; perché esso fiume avrà generalmente più pendenza, quando si sta molto lontano dallo sbocco in mare, dove i fiumi hanno pochissima pendenza; mentre gli scoli di quelle, che si chiamano acque chiare hanno bisogno di una pendenza insensibile. Col tratto del canale si guadagna l'altezza necessaria per lo scarico nel fiume stesso, e in tal caso se il pelo del fiume è abitualmente superiore al piano della adjacente campagna, o lo diviene nelle piene ordinarie, convien arginare anche il canale dalla parte di essa campagna con argini indietro unpoco superiori a quelli che ha il fiume sul sito dello sbocco di esso canale; ivi gli argini di questo si spianeranno sugli argini di quello. Questa precauzione impedirà il disordine de' rigurgiti: benché potrà diminuirsi la spesa, col tener gli argini del canale alla sola altezza del pelo ordinario del fiume nel sito dello sbocco, ove vi sarà una cataratta da chiudersi nelle sue piene: questa si può far anche con delle porte, che si chiudano da sé, quando crescendo la piena, l'acqua del fiume comincerebbe a rigurgitare.

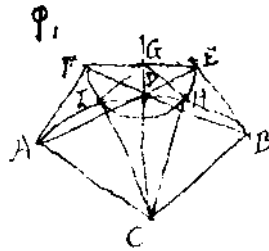
Nel caso de' fiumi incassati ma muniti di argini, per garantirli da' cattivi effetti delle piene, convien anche considerare il pericolo delle frequenti rotte per la cattiva qualità del terreno, che non resista alle acque correnti: si può in essi pure far uso del contrafosso per le acque chiare degli scoli, che le porti a scaricarsi più a basso; onde le campagne adjacenti tengono l'acqua per più breve tempo: nel caso de' fiumi, che andando in aria impediscono gli scoli, si può in vari luoghi far uso delle macchine, che alzino l'acqua stagnante degli scoli impediti, e ciò o per via di molini a vento, o a braccia d'uomini, o schiena di cavalli, o vapori di acqua, i quali fanno de' grandi effetti nelle macchine, e non sono dispendiosi troppo ne' siti selvosi. Vi sono mille cose da dire su questo argomento, e pensando bene, si può esaurire la materia, determinando tutti i danni sicuri, come quelli delle spese per mantener gli argini, e ripigliar le rotte, i pericoli, i profitti, le maniere da rimediare a' danni etc. La materia è bella, e vasta, ed utile generalmente.

Mi dispiace, che la sua situazione le sia sempre disagiata: oggi scrivo al Conte del Benino, e accrescerò qualche stimolo, per farlo interessare di più. La sua vita di Pescia deve essere noiosa per lei, che è ancora nel vigor giovanile: per me sarebbe buonissima: amo oramai il ritiro: vedo poca gente, e non vedo quasi mai alcuno di questi letterati. Se fossi in Pescia, goderei la mia quiete: leggerei qualche cosa, che non mi applicasse troppo: scriverei, farei delle piccole passeggiate, e dormirei i miei sonni. Ella ha bisogno di occuparsi, e divertirsi, se non altro, coll'azione. Spero, che alla fine ella sarà consolata.

Mercordi sera si ebbe qui un'aurora boreale accompagnata da una particolarità,

che non avevo veduto prima. Alle 9 $\frac{3}{4}$ fui avvisato, che vi era un fenomeno rimarcabile in cielo: mi affacciai a una finestra, e vidi una lunghissima striscia come di densa nebbia, assai stretta, e impregnata di lume assai forte, che si stendeva dall'oriente all'occidente: il zenith era tra la gran luce dell'aurora boreale situata a maestrale, e questa striscia, la quale passava tra il zenith e l'Orione assai vicina a questo. Mi dicono, che da principio era circolare, e più vicina al North, infiammata, e rossa: era un par d'ore, che durava. Uscii lungo Senna, e poco dopo la vidi illanguidire, e al fin mancare. Se all'Osservatorio Reale, che sta all'estremità meridionale di Parigi, e a quello di Monnier, che è verso il Nord avessero ad ogni 4, o 5 minuti notata la distanza del suo lembo da quelle fisse, notando le ore, quella era una base di quasi 2 miglia sufficiente per vedere una parallassi, grandissima, se quella materia era nella nostra atmosfera, e sensibile, quando fosse stata anche a 200 miglia d'altezza: ma a mia notizia non si è fatto nulla di questo.

Sento, che a Dijon hanno trovato il modo di fare un flint molto bello, e che ne avremo presto qui: se ciò accade, che non sene ha del buono neppur da Londra, spero, che co' miei metodi farò qualche cosa.



Da Roma mi hanno mandato una trisezione dell'angolo, sbagliata al solito: ma è una cosa curiosa, che negli angoli acuti sbaglia pochissimo. Sia ACB l'angolo dato, misurato dall'arco ADB. Segato questo per mezzo in D colla retta CD, si tirino le rette BE, AF perpendicolari alle CB, CA, finché incontrino in E, F le rette AD, BD prodotte. Si tiri FE, che dalla CD sarà segata per mezzo in G, e col centro G raggio GF si tiri un circolo, il quale incontri in I, H l'arco ADB, che si pretendeva segato ivi in tre parti uguali. Non lo è, e negli angoli assai ottusi l'errore è grande; ma nel retto la posizione de punti H, I non è lontana dalla giusta, che di 32 minuti, e negli angoli minori assai meno: in quello di gradi 24 non è, che di un piccolo numero di secondi. Se si fa $CH = CA = 1$, $GH = GE = a$, $CG = b$, la quarta parte dell'angolo

dato $ACB = m$ trovo
$$a = \frac{\sin .mX \sin .2m}{\sin .3m}$$
 formola semplice, ed elegante,

$b = 1 + 3a^2$. Quindi nel triangolo GCH avuti i tre lati 1, a, b, si trova l'angolo opposto al lato a, che sarà GCH, la cui differenza da un sesto del dato $4m$, e sia $\frac{2}{3}$ di

m sarà l'errore del punto H, e lo stesso è quello di I. Nella pratica di compasso non sarebbe sensibile l'errore, e questo avrà ingannato, chi ne ha fatta la prova negli angoli acuti. Vale.

40. Parigi, 17 Marzo 1777. Boscovich a Puccinelli in Grosseto.

OPP. NN. 89, ff. 52r-53v

Parigi 17 Marzo 1777

La lettera, che ella mi ha scritto prima di partire per la Maremma, mi giunse a' 14 corrente, cioè tre giorni fa. Non può credere, quanto mi abbia afflitto la sua situazione, e soprattutto la pena interna nell'animo, che può essere pregiudicievole alla sua salute. Ella intanto avrà ricevuto una mia, che le scrissi in risposta all'altra sua precedente: in essa la consigliavo a farsi coraggio, e aspettare, donec veniat redemptio. Questa alla fine verrà sicuramente. Il Sovrano, che ha repplicate le promesse, le adempirà alla fine: non può temere, che la dilazione nasca da un creduto demerito, che non le avrebbe parlato con quella bontà, con cui ha parlato. Questa è una semplice dilazione: la protezione del Conte di Thurn farà qualche cosa, e forse il Sovrano ha qualche idea, che richiede umpoco di tempo, e che partorirà un migliore effetto. Quando le scrissi, scrissi anche al Sig.^f Conte del Benino con tutto l'impegno possibile, pregandolo di parlarne col medesimo impegno a mio nome allo stesso Conte di Thurn, e leggergli il mio paragrafo. Mentre egli l'ha consigliata ad ubbidir, e andare, questo è stato il miglior partito. La diaria, che intanto le correrà costì farà almeno, che ella non ci scapiti nell'interesse, e intanto forse la mia interposizione, e qualche altra, che spero di poter avere, opererà qualche cosa. Alla Lettura da farsi apposta per lei, non può pensarsi; perché già il Conte di Thurn mi scrisse, che il Sovrano non era disposto ad adoprar questo mezzo per darle uno stabilimento. Si faccia coraggio, sofra con grandezza d'animo il torto, che le fa costui, e consideri i tanti guai, ne' quali si trovano tanti altri. Qui i giorni scorsi vi è stato un grande imminente pericolo di veder rinuovato l'arresto del Parlamento per l'espulsione a 10 leghe dalla capitale, e dalla Corte di tutti gli Ex, cosa che ne avrebbe privato più di 200 del loro stato attuale. La Corte ha dato l'ordine di sospendere: ma la fermentazione sussiste: consideri, come si ridurrebbero tanti, e tanti, che non hanno una Pescia, e una buona casa per ritirarsi. *Solamen miseris socios habuisse dolorum*. Io non so, se questo arresto avrebbe riguardato anche me, né che partito avrei preso, se usciva. Forse sarei venuto in Toscana, se non avessi preso il partito di ritirarmi in qualche campagna di qualche amico, giacché ne posso aver varie per finir i miei giorni in pace, e quiete. Ho presentemente di mio 4 mila lire di Francia, che mi possono bastar dovunque: mi dispiace di non esser abbastanza ricco, per dirle, viviamo insieme in pace, e quiete, lasciando andar il Mondo, come vuole. In Roma non vedo, cosa vi possa essere per noi, e quello è un paese tuttavia

burrascoso pel nostro ceto, massime dopo l'ultima pazzia dello Spagnuolo³³¹, che ha stampato in Forlì, ed è stato messo in prigione.

Se ella si rasserena umpoco, la prego di scrivermi quale è l'oggetto della presente loro dimora in maremma: io credevo, che i lavori vi fossero finiti. Avrò sommo piacere di sentire in dettaglio cosa si è fatto, cosa resta da fare, che profitto si è ricavato fin ora, cosa si spera in appresso. Mi conservi l'amicizia, e si conservi per tempi migliori. Vale.

R. B.

41. Parigi, 4 Maggio 1777. Boscovich a Puccinelli in Grosseto.

OPP. NN. 89, f. 45r-v

Parigi 4 Maggio 1777

Ricevetti jer l'altro la sua de' 12 scorso col dettaglio di codesti lavori, del quale la ringrazio. Resto sorpreso, che non si pensi a terminare l'arginatura del lago. Quella mi pare la cosa la più essenziale di tutto il progetto. Il pensiero è stato ottimo di dividere il paese in due parti: quella che ha la superficie del terreno abitualmente inferiore all'ordinario livello del mare, lasciarla lago, ma rinfrescato col ramo del fiume: il resto liberarlo dalle espansioni di esso lago, onde possa rimanere abitualmente asciutto, e coltivabile. Una parte sola di detta arginatura essendo lasciata, guasta tutto lasciando la libertà alle espansioni. Che per altro non vi si pensi, lo ricavo anche da una lettera del Conte del Benino, il quale mi scrive, che si crede debbano essere terminati quest'anno tutti i lavori tanto della maremma, quanto della strada. Eccole l'articolo della sua lettera, in cui risponde alle mie premure per lei «Feci i suoi complimenti al Sig.^r Conte di Turne, che gli gradi assaissimo, e glieli ritorna: si vorrebbe amendue vedere l'effettuazione delle promesse fatte a Puccinelli, e finalmente si spera, che si realizzeranno: per ora si trova a Grosseto con Ximenes: ma pare, che tutti i lavori della Maremma, e della strada Modenese devino essere terminati nel corso della presente annata». Il Sig.^r Conte di Thurne si vede, che ha impegno per lei, ma pare, che non abbia grande influenza negli affari. Pure alla lunga troverà qualche occasione per farle del bene, e appunto il termine de' lavori può essere una buona occasione per ottenere la ricompensa. Il carattere di costui, con cui ella è costretta a trovarsi, lo conosco da un pezzo, e non mi sorprende qualunque tiro indegno. Ad ogni modo non avrei mai creduto, che avesse coraggio di

³³¹ Lo «Spagnuolo» è il gesuita Bruno Martì della Provincia d'Aragona autore di una *Lettera del Vescovo N. in Francia al Cardinale N. in Roma, tradotta dal Francese* apparsa senza indicazione di luogo, né di anno di pubblicazione, ma certamente stampata a Forlì nel 1777. Il Martì fu aiutato nella stampa e nella diffusione dal confratello Agustín Pujol. Scoperti, furono entrambi arrestati. Il primo moriva nel carcere di Faenza nel 1778, l'altro rimase a lungo in carcere nel Forte Urbano di Bologna finché nel 1782 non ottenne la grazia da Carlo III. Cfr. J.M. March, *El restaurador de la Compañía de Jesús beato José Pignatelli y su tiempo*, Barcelona 1944, pp. 56-57.

prendere tutta la sua diaria pel vitto, e vederla faticare tanto non solo senza ricompensa, ma col doverci rimettere del suo per tanti versi. Se il Sovrano lo sapesse, ne resterebbe stomacato. Costui alla fine sarà scoperto, e cascherà: ella intanto abbia ancora della flemma. *Dabit Deus his quoque finem*. Mi dispiace di non poter fare dal canto mio nulli di più di quello, che fo. Ho ora molta confidenza col Fontana, il quale sempre più mi comparisce di un merito superiore in ogni genere: il suo sapere, e la sua probità sono grandissimi: ha una stima, e venerazione somma in Parigi. Gli ho parlato di lei, e sapendolo, che ha confidenza col Tavanti, a cui scrive di tanto in tanto, l'ho pregato, a fargli una forte raccomandazione senza esprimere le sue dolorose circostanze, per non dar ombre: mi ha promesso di farlo quantunque mi dica, che se fosse costì, prendendo le occasioni opportune nel parlargli, le sarebbe incomparabilmente più utile. Ad ogni modo la sua raccomandazione potrà giovarle.

Io per me non sto più così bene, come una volta: lo stomaco non fa bene le sue funzioni. Giorni sono feci una grandissima quantità di bile sciolta per secesse a più riprese, ed avevo una gran battaglia nel basso ventre. Mangio pochissimo; e da più giorni non tocco la carne: così sto meno male, ma non sto bene: si aggiunge un poco di podagra, che oggi è più dolorosa, in un piede. Dentro la settimana anderò da un amico in campagna per alquanti giorni.

Ho trovata una bella cosa in Optica, utilissima per l'Astronomia, e forse la renderò utile alla marina. L'Ab. Rochon ha proposta una specie di micrometro, che si serve delle due refrazioni del cristallo di rocca per aver due immagini, quali scosta, e accosta fra loro coll'accostare, o scostare un prisma di detta materia all'obiettivo. Nonne ha pubblicata la teoria, e non so se la sappia. Ho veduto subito, che un solo prisma di vetro comune deve fare lo stesso facendo, che sia più piccolo dell'apertura dell'obiettivo: i raggi, che passano per esso formano un'immagine, gli altri l'altra. Se il prisma è fatto di due pezzi circolari, che hanno le superficie inclinate, girando l'uno sull'altro l'angolo varia colla distanza delle immagini. Si possono impiegar insieme uno, che giri, e l'altro, che si accosti, e scosti: si possono adoprare angoli grandi, ma combinando il flint, e il vetro comune per levar i colori.

Il campo è bello, e vasto: già fo lavorare uno di tali micrometri. Vale.

Non ho più il corrispondente di Genova essendosi mutato l'inviato, onde mando questa per mezzo del Sig.^t Conte di Vergennes: spero, che le arriverà; se le costa troppo vedremo di rimediare in appresso.

42. Brie-Comte-Robert, 16 Novembre 1777. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 55r-v

Brie Conte Robert 16 Nov. 1777

Da un secolo non so più nulla di lei. Il Conte del Benino mi scrisse, che ella era a Pescia essendo Ximenes nello stato Veneto: che al Thurn dispiaceva, di vedere pro-

lungati gli effetti della bontà del Sovrano: che egli non poteva nulla; ma che la consigliava a importunare ogni volta, che potesse veder il Sovrano, che alla fine otterrebbe. Ora è partito già oggi sono 15 giorni l'Ab. Niccoli per Firenze. L'ho pregato di farle tutto il bene possibile. Egli ha per me tutta l'amicizia: vada a cercarne. Spero, che le farà del bene.

Io ora sto bene, ma il mese di Settembre mi son trovato assai mal di stomaco: l'ho ritabilito con un emetico, e con certa decozione di china nel vino adaquato. Sono 4 mesi, che son fuori di Parigi, avendo girato varie villeggiature: vi tornerò verso il fin del mese. Mi dia delle sue nuove, quali desidero felici: si conservi, e mi voglia bene. Le mando questa cartina per mezzo del Sig. Stefanino Conti, che è a poche miglia di costà. Vale.

Nota manus

43. Parigi, 1 Febbraio 1778. Boscovich a Puccinelli in Grosseto.

OPP. NN. 89, ff. 56r-57v

Parigi 1 Febr. 1778

La sua degli 8 scorso mi giunse coll'ordinario penultimo, ma non essendovi nulla, che avesse bisogno di risposta pronta, e avendo degli altri impicci, ho differito una settimana. Godo da una parte, che la sua situazione sia divenuta meno cattiva, e che alla fine abbia ottenuto almeno in parte quello, che la beneficenza del Sovrano le aveva destinato, come pure, che costui costì cominci a cambiar la maniera di trattarla. Non spero nulla per conto della sincerità, e codesto apparente cambiamento, credo, sia provenuto dal veder appunto, che ella ha de' protettori in Corte, e che il Sovrano ha della clemenza per lei. Avrò temuto, che il medesimo non venga alla fine informato di tutto. Qualunque cosa sia, anche il cambiamento apparente le sarà utile, e gli effetti della beneficenza sovrana avranno cambiato unpoco anche la sua situazione domestica, e arrestati gli attacchi dell'altro ingrattissimo suo persecutore. Ad ogni modo mi dispiace infinitamente questo contrattempo, e per lei, e per me. Ella meco sarebbe stata incomparabilmente meglio di quello, che possa essere costì: non le sarebbe mancato nulla, si sarebbe con tutta la tranquillità, e senza pena, occupata in cose di suo piacere, ajutando me ne' miei studj, quanto avesse voluto, facendo delle opere, che fossero state di suo godimento, e divertendosi nel resto. Si sarebbe messo in poco tempo da parte, quanto bastasse per assicurare la sua sorte anche in appresso, e si poteva dar il caso, che si trovasse anche qualche stabilimento indipendente da quello, che potevamo metter da parte, benché anche questo solo sarebbe stato sufficiente. Ella ricusando tutto questo per un atto di gratitudine, e per l'attaccamento al Sovrano ha esercitato un atto nobile, e nel far arrivare al Sig.^f Conte di Thurn i miei ringraziamenti, come ella desidera, gli farò sapere quest'istesso suo atto generoso, e i suoi sentimenti nobili, i quali così potranno arri-

vare al Sovrano medesimo. Non lo farò con una lettera immediata a lui, perché mi sono dimenticato del titolo, che se gli deve dare; ma per mezzo del Conte del Benino, il quale più altre volte ha portata la parola tra lui, e me, a cui scriverò apposta ora. Per lei può essere, che questa istessa notizia serva ad avere qualche miglior compenso della perdita, che ella fa; ma per me la mia perdita è irreparabile, né può essere compensata da quell'idea, che ella mi suggerisce. Quando essa si mettesse in effetto, noi non potremmo essere insieme, che per due, o tre anni, ed io ho estrema necessità di provvedere in qualche maniera stabile alla mia imminente vecchiaja, se il Signor Iddio mela concede. Posso tirar avanti per qualche tempo, come fo ora, quantunque malamente, perché tutte le mie cose stanno in mano di un servitore, al quale ho fatto tutto il bene possibile, l'ho trattato come niun padrone tratta un servitore, gli ho salvata la vita con mia grande spesa, e mio grande incomodo tenendolo nel mio appartamento assistito, servito, curato di una lunga, mortale malattia, che non aveva presa al mio servizio; ad ogni modo non vedo un menomo attaccamento di cuore alla mia persona, né certa premura di non mi disgustare di tempo in tempo anche gravemente: non posso sperar niente di meglio, qui, dove il carattere di un attaccamento, come anche quello di una disinteressata amicizia è rarissimo. Anche in oggi si vede il carattere, che Cesare ha fatto di questa nazione *immemores beneficiorum*. Quello, che mi par di vederci, e per cui lo ritengo, è la fedeltà, e la pulizia. In ordine alla prima si sentono degli orrori. Ultimamente un ricco giovane polacco di gran famiglia è stato assassinato e rubbato, dal suo cameriere; il cadavere è stato trovato, buttata giù la porta, 3 giorni dopo, e furti, e assassinj sene sentono continuamente, quantunque non così frequenti da' servitori, i quali per ogni piccolo furto domestico, che si provi, sono impiccati. Ad ogni modo il gran timor, che ritiene, non forma mai un vero attaccamento. Per li miei scritti tutto è confuso, né io son buono a tener nulla con ordine. Pago un giovane segretario 600 lire di Francia all'anno il quale coppia, ha un buon carattere, sa la lingua per principj, sa anche il latino: ma non posso servirmene, che per coppiare, o scrivere sotto la dettatura; è distratto, onde anche coppiando salta spesso: non è buono a far de' conti, benché sappia l'aritmetica, perché distraendosi continuamente, sbaglia. Lo tengo perché ha un buon naturale, serviva M. de la Condamine con suo padre, che poi morì, e mi fu raccomandato; ma non è buono a niente per tener in ordine i miei scritti: quando sono in campagna non fa quasi nulla delle incumbenze, che gli do: non lo cambio, perché ho paura di cader peggio. Avevo esibito a un Ex di questo paese, che ha talento, e sa bene le matematiche, di venir meco: gli avrei data una pensione di 2000 lire, senza pensar ad altro: ma si è impiegato altrove, e trattandolo un poco più, ho veduto, o mi è parso di vedere, che sarei caduto male: che avrebbe cercato assai più il suo interesse, e comodo, che il mio sollievo. Se avessi sperato prima, che ella fosse per accettare, le avrei scritto prima facendole le offerte, che le ho fatte, e mi pento di non averlo fatto. Nelle circostanze, che ella mi ha dettagliate nella sua precedente, ho sperato, che la mia esibizione fosse per accommodare lei, e me, che ci conosciamo da un pezzo. Ora che queste sono mutate, mi trovo impicciatissimo. Porsi tirerò innanzi per metter da parte qualche cosa di più, e fra qual-

che anno rinunziar tutto qui e tornar in Italia a finirvi i miei giorni: potrò avere più di 2000 scudi annui di mio fra poco, e con questi potrò accomodarmi anche in Roma. Forsi m'azzarderò a prender qui qualch'uno, e metter casa: quando avrò finito di mettere all'ordine due, o tre tomi di opuscoli, che ho fatti da che sto qui, per portar a' Ministri, e far vedere, che ho lavorato, vedrò quello, che dovrò fare. Fin ora ho un buon appartamento, ho varie case, nelle quali son ben ricevuto, né ho mai bisogno di mangiar in casa. Ho due famiglie di Sig.ⁿⁱ nella casa medesima, nelle quali passo una parte delle serate dopo di avere applicato per 3 ore: la cosa va bene finché dura la salute: ma se questa si indebolisce, e ultimamente ebbi de' giramenti di testa, oltre la malattia dell'anno scorso, e le indisposizioni dell'ultimo autunno, se gli anni si avanzano, finirò presto li 67, non potrò continuare così. Eccole la mia situazione, alla quale quella sua idea non porta alcuno stabile rimedio.

Quella persona, di cui ella mi mette in diffidenza³³² scrive a suo nipote, che mi dica, che ha parlato con lei: che vedrà di prendere tutte le occasioni di farle del bene: che intanto ella ha avuto qualche recente effetto della beneficenza del Sovrano: che andava in Maremma, e che costui pareva le facesse ora da amico. Intorno a motivi della sua diffidenza per riguardo a' suoi sentimenti per me, la prego di spiegarsi un poco più chiaramente per mia regola, ed io terrò tutto segeto. Della sincerità di suo nipote, che io ho fatto far qui Agente di Ragusa, io non ho menomo principio di dubbio, e mi comparisce sempre più un giovane di moltissima abilità, di sentimenti onestissimi, e di ottimo cuore. Lo zio, credo bene, sia uomo di Corte: ma non mi pare abbia menomo interesse a simular l'amicizia, che mi dimostra. Si è impegnato con tutta l'attività per gli affari della mia patria, la quale insieme meco gli ha tutte le obbligazioni, ed ho fatto fare il nipote Agente, appunto perché vedevo l'impegno dello zio. Vorrei sapere in che aqua navigo, e se ella ha qualche motivo positivo, e considerabile per dubitare di qualche tiro dietro alle spalle. Non vi sarebbe qualche cosa correlativa a' miei *démêlés* col Fontana³³³? Credo di averle scritta l'anno scorso qualche cosa sulla maniera indegna, in cui costui si è comportato meco. Ne scrissi il dettaglio al Sig. Conte del Benino, pregandolo di non farne uso, che in caso, in cui l'Ab. Fontana avesse scritte della falsità in questo genere. Ora mi è stato accenato qui, che vi possa essere alcuna cosa di scritto da lui, da poter far travedere. Non amo le tracasserie; ma se bisogna, ho in mano i suoi viglietti, e posso far pubblicare delle cose, che faranno conoscere sempre più il suo carattere già sospetto costì. Ma egli in Firenze, ha de' grandi appoggi, e questi potrebbero aver determinato codest'altro a parlare di questo fatto in maniera non conveniente all'amicizia, che mi dimostra. Mi scriva di grazia qualche cosa su tutto questo. Mi

³³² La persona indicata da Boscovich come quella «di cui ella mi mette in diffidenza», è l'abate Niccoli.

³³³ Sull'affare Rochon molto è stato scritto e le lettere al Puccinelli ripercorrono i contrasti con lo studioso francese e il coinvolgimento del Fontana fino alla pubblicazione delle *Opera*. Sulla memoria di Boscovich, citata nella lettera successiva, si veda B. Borcia, *Spor Bošković-Rochon povodom Boškovićeve rasprave. Memoire sur un micromètre et mégamètre*, in «Rad Jazu», 343, 1968, pp. 135-192; Marković, II, pp. 873-876.

scriva insieme, in che cosa consistono i lavori costì: se si pensa di rimediare alle paduline³³⁴: se si ritira del profitto essenziale da ciò, che si è fatto. Alle paludi pontine si lavora di forza. Vale

44. Parigi, 8 Febbraio 1778. Boscovich a Puccinelli in Grosseto.

OPP. NN. 89, ff. 58r-59r

Parigi 8 Febr. 1778

Con infinito piacere ho ricevuto la sua in cui mi dà parte della clemenza del Sovrano per lei. Spera di avervi contribuito colle sue esibizioni, che assolutamente il Thurn avrà fatte sapere al medesimo col rifiuto fondato sulla gratitudine a lui per l'ultima beneficenza, e speranza nelle sue promesse. Ella operi diritto: la malignità alla fine si troverà defraudata.

Giacché ora ella è costì più a dimora, e come capo, mi dica, se si può far nulla di un progetto, su cui non so, se le abbia io scritto un'altra volta, e che ora mi propone di nuovo come utilissimo il Sig. Ab. Niccoli. Se il nuovo piano di Legislazione ha luogo, è vero, che si potrebbe con un migliaio di zecchini fare costì un piccolo stabilimento, che per li primi due anni non porterebbe nulla, ma poi porterebbe anche un 25 per 100? Se ciò è possibile, ciò si farebbe sicuramente meglio sotto gli occhi suoi, pigliando il terreno, fabbricando la casaccia etc. Io potrei spendere ora anche 150 zecchini, e al principio dell'anno venturo 2000, ma forse non sarebbe bene d'arrischiare tutto. Mi scriva qualche cosa su questo. Allora avrei un più onesto titolo col tempo per venir a svecchiare costì, avendo altronde almeno altri 4000 franchi di entrata annua oltre codesta reinvestitura.

Mi era stato detto giorni sono, che costì si era abbandonato tutto, essendovi stata tale mortalità, che tutto il mondo era fuggito. Vedo dalla sua, che ciò non può esser vero: ma per diminuir le malatie, non si potrebbe far costì, ciò, che si pratica qui, che i contadini che lavorano in campagna, vi vanno da 5, e 6 miglia lontano sulli carri, e tornano la sera a casa loro? Si potrebbero con poca spesa far delle casette in luoghi meno sani, e tenere un carro, che porterebbe una diecina di lavoranti, i quali tornando a casa, e mangiando meno male la sera cioè della minestra calda etc.: sarebbero più sani.

L'Affar di Luino ha finito, come sa, col perder la cattedra di Pavia, e la protezione del F[irmian] non ha fatto altro, che lasciargli una cattedra in Como. Pure la terribile proibizione di Roma, potrebbe perder anche questa. Mi scrivono, che il libro è scritto, coll'ultima impertinenza, e arroganza. Presso que' che non approfondiscono farà del torto anche a me.

Abbiamo una cometa. Dopo le prime 3 osservazioni trovai l'orbita col mio metodo pochissimo differente da quella, che si trova col metodo esatto. È nuova: passò pel

³³⁴ Da padule, termine toscano usato raramente, che sta per piccola palude.

perielio a' 4 Gennaio alla distanza dal Sole 0,71 avendo il nodo in $0^{\circ} 24' 51''$; l'inclinazione $32^{\circ} 24'$; luogo del perielio $2^{\text{s}} 27^{\circ} 1,2'$ ed è diretta. Si va scostando e dal Sole, e da noi; onde non sarà mai bella: co' cannocchiali spero si vedrà tutto l'Aprile. Al principio di Gennaio era in congiunzione col Sole, prima del fin di Marzo sarà in opposizione.

Colla incumbenza nuova è cresciuto il suo assegnamento? Vale.

45. Parigi, 13 Aprile 1778. Boscovich a Puccinelli in Grosseto.

OPP. NN. 89, f. 60r-v

Parigi 13 Apr. 1778

La ringrazio degli schiarimenti, che mi ha dati sul noto soggetto. Intorno a quello, che egli aveva detto, che io potevo lasciar al Rochon la gloriotta di quel ritrovato; io nella memoria, che avevo fatta vedere al Fontana medesimo prima di portarla al Ministro, anzi avevo data ad esso Rochon tutta intera codesta gloria, dicendo espressamente, che aveva trovata la stessa cosa nel tempo stesso, e forse prima di me, e assolutamente senza avere alcuna conoscenza delle mie idee su ciò (eppure avevo tutto il fondamento per credere, che l'idea era stata data a lui da M. Turgot amico del Fontana, ed ora lo credo più che mai), che aveva il merito di averla pubblicata il primo, e messa il primo in opera: che aveva tutto il merito di una bella scoperta, che l'Astronomia gliene aveva tutta l'obbligazione: che io non vi pretendevo nulla. Tutte queste frasi avevo adoperate, e solo dicevo di aver io sostituito i prismi, di vetro semplice, che coprendo una sola parte dell'oggettivo davano la stessa cosa, del qual pensiero non vi è alcuna traccia nelle memorie del Rochon, e neppur ora vi pretende. Qui[n]di io avevo ecceduto anzi troppo, e il Fontana per ingrazianirsi con coloro, da' quali probabilmente sperava il posto di Accademico estero, fece una specie di fede equivoca al Rochon, e non volle dire, che realmente io gli avevo parlato nella maniera espressa nella mia memoria, lasciando così credere, che io avevo avanzata una falsità, né si è desistito dalla dissimulazione, che quando io ne l'ho forzato scrivendogli, che avrei prodotti i suoi viglietti, che conservo. Esso non solo non vi ha guadagnato; ma vi ha perduto assai: vi sono state due occasioni, e quel posto è stato dato ad altri: so che il suo modo doppio di procedere gli ha fatto gran torto presso vari. Quella questione poi è meno importante ora, che il Maskelyne pretende di avere avuto la stessa idea avanti amendue noi. Io intanto ho fatta una memoria interessante su quell'oggetto in francese, e l'ho mandata alla Società Reale. Se ella credesse, che fosse bene di stamparla costì ancora, potrei mandarla: ma vi sono 4 figure, onde vi vorrebbe un rame.

Le accludo una cartina per Ximenes, che il de la Lande mi ha mandata così aperta: gliela faccia arrivare. In ordine a' lavori di codesto porto, quando si tratta di un'imboccatura, come codesta, che è formata da un corso di acqua chiara, il miglior

partito, e sicurissimo, a mio giudizio, è quello di fare in una sufficiente distanza dalla bocca da ambe le parti due guardiani, o sieno moli perpendicolari alla spiaggia, che arrestino le arene; mentre queste non vengono mai dall'altro, ma lungo la spiaggia stessa per la corrente, che vi si forma per l'urto obliquo de' venti. Slungando questi secondo il bisogno, il seno di mezzo resta sempre libero, e netto.

Se l'Ab. Zamagna vuol mandarmi il suo libro, basta che lo faccia brocher, e su d'un gran piegone grande quanto il libro faccia l'indirizzo à *Monsieur, Monsieur l'Abbè Boscovich à Paris*: indi in un'altra sopraccoperta a *Monseigneur, Monseigneur le Comte de Vergennes Ministre, et Secrétaire d'État pour les Affaires étrangères à la Cour*. Dia l'involto al Corrier di Francia al suo passaggio, che lo prenderà.

Ringrazj esso della sua attenzione; ma lo preghi, a farmi sapere il prezzo. Essendo io tanto più ricco di lui, non è dovere, che egli ne perda l'emolumento. Non faccia cirimonie su questo.

Per conto della mia idea del suo venir meco, siamo anche a tempo. Se le sue cose costì non vanno a dovere, melo scriva con libertà, che le manderò il danaro pel viaggio, e viveremo in pace insieme. Io non ho ancora avuta la risposta dal Benino. Saluti Ximenes da mia parte, e si conservi. Vale.

Nota manus

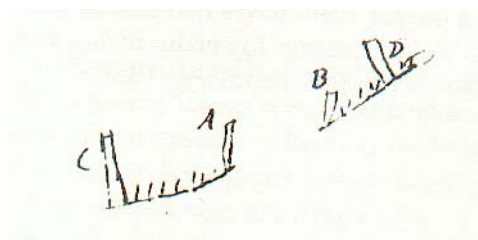
46. Parigi, 15 Giugno 1778. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN 89, f. 61r-v

Parigi 15 Giu. 1778

La sua de' 16 maggio mi ha trovato in campagna sulla Senna a 7 leghe di qua in una stato ben miserabile. La podagra, che ho avuta quasi sempre, dacché mi comincio in Venezia, ma sì piccola, che ho sempre caminato da un estremo di Parigi all'altro, mi prese ivi in una maniera terribile. Per 8 giorni non ho potuto trovar riposo, pel dolore continuo a due piedi, e amendue le ginocchia. Cominciai a star meno male, e potei in una barca tornare a Parigi 6 giorni addietro: ma neppur ora dopo 22 giorni non posso sostenermi sulli piedi. Dormo almeno, e stando a tavolino dalla mattina alla sera non sento dolore. Qui scrivo, qui mangio. Ora sì, che avrei estremo bisogno della sua compagnia, ed assistenza. Non mi fido della gente di questo paese, che è apata, e bada troppo a' proprj commodi, e interessi personali. Fortunatamente mi è capitato un eccelente mezzo servitore, mezzo cameriere Milanese, che ha servito 3 anni il Conte Ab. D. Francesco Gambarana, *quondam* nostro Collega in Brera. Egli me ne fa grandi elogi, e mi piace. Dimani entra al mio servizio. Piglierò anche uno di questi giorni una governante, che faccia la cucina, abbia cura degli abiti, biancheria, mobili etc. Fo delle mutazioni nel mio appartamento: avrò una camera per essa colla cucinetta accanto, assai separata dal resto: vi rimane

una camera pel servitore, una bella camera colla arcova pel letto, un'altra bella camera con un corridoretto innanzi, un'altra camera, in cui si potrà fare una libreria, e tenere un grosso tavolone per far figure etc. Se ella si può determinar a venire, staremo insieme a maraviglia. Il Granduca tiene per tanti anni fuori di Toscana l'Ab. Fontana con assegnamenti sì grossi, ed ora va a Londra. Ella non gli sarebbe d'aggravio: può tentar di ottenere la permissione di venire almeno per due, o tre anni: una volta, che sarà qui, si cercherà di rubbar qualche cosa di più. Ella guadagnerà molte notizie. Metteremo all'ordine le mie carte, che sono tutte come sono venute d'Italia, co' libri per terra; perché io non son più buono ad altro, che a far degli opuscoli nuovi: se tocco le mie carte, non troverò più nulla. Questa è la ragione, per cui sono nella fisica impossibilità di cercar ora la Memoria sulli logaritmi negativi³³⁵. Se ella viene, stoneremo quella, e mille altre cose delle mie antiche fino di Roma, che tutte son in confuso. Tutto sicuramente perirà, se resto solo. Ci pensi, e trovi qualche maniera da venir ad aiutarmi, massime ora, che tempo di rimanere abitualmente podagroso: mio padre gli ultimi 17 anni della sua vita non mise mai piede in terra, ed era in quello stato quando mi generò.



In ordine al loro porto la mia idea è diversa dalla sua. Oltre i moli sulla bocca, che bastano corti assai, ne vorrei due di palizzate in C, e D lontani dalla bocca per $\frac{1}{2}$ miglio o di $\frac{1}{3}$ di miglio. Avanzandoli di tanto in tanto, la bocca resterà sempre libera. Le acque del Lago non faranno degli interrimenti, le arene laterali saranno arrestate da' moli C, D. Dall'alto mare non verrà nulla in faccia. Vale.

R. B.

47. Parigi, 2 Agosto 1778. Boscovich a Puccinelli in Pescia³³⁶.
OPP. NN. 89, ff. 62r-63v

Parigi 2 Ag. 1778

³³⁵ La memoria sui logaritmi negativi si trova nell'opera di Francesco Luino, *Delle progressioni e serie*, Milano 1767, col titolo: *Metodo di evitare i logaritmi negativi* seguita da un'Appendice *Su i logaritmi delle quantità negative* (pp. 239-256).

³³⁶ L'astronomo raguseo fa cenno in questa lettera alla traduzione in francese del suo poema in sei canti *Les Éclipses*, curata dall'abate Barruel e apparsa a Parigi nel 1779.

Da un pezzo non so più nulla di lei, e aspetto da più settimane una risposta; ma forse ella intanto consulta, e fa de' passi. Avendo un fiero attacco di gotta le scrissi, invitandola di nuovo a venire, e tenermi compagnia almeno per qualche tempo, ajutandomi a mettere in ordine le mie cose, e i miei scritti. Mi pare, che non sia difficile l'ottener licenza di far un viaggio per istruirsi di più senza alcuna spesa del Sovrano, mentre si spende tanto pel viaggio del Fontana, che dopo tante spese fatte qui, partì giorni sono per Londra. La cosa sarebbe anche più facile ora, che probabilmente il Granduca sarà partito per Vienna, come mi scrisse il Sig. Conte del Benino, che farebbe, se la guerra si dichiarava, come il Re di Prussia l'ha dichiarata di fatto, e cominciata, e già vi sono stati vari attacchi di piccoli corpi. Io riavutomi dall'attacco forte della mia gotta ho seguitato sempre a risentirmene umpoco ne piedi, ma ho camminato. Intanto da vari giorni ho cominciato ad avere i doloretto del basso ventre, e l'inappetenza, benché mangiassi pochissimo dopo l'ultima malattia, e Mercoledì mi venne una piccola febre, che tornò Giovedì: jer l'altro, e ieri non venne, e non pare voglia venir oggi; ma il polso non è netto, e i doloretto seguitano col cominciarsi a vedere del gialliccio agli occhi. Vi sono i medesimi principj della grave malattia di due anni fa: ma questa volta la preveremo, e sotto la direzione del medesimo Sig. Dottor Santi Senese, che mi curò l'altra volta, ed abita qui in casa, avendo dal marchese di Mirabeau due stanze, comincerò dimani con un emetico, per purgarmi dopo. Lo stesso metodo mi rimise lo stomaco l'anno scorso, essendosi pure cominciato a sconcertare, e mi liberò due anni fa dal residuo del male. Intanto ha fatte delle grandi mutazioni nel mio appartamento. Ora ho in esso una cucina colla stanza della cuciniera accanto. Il mio letto resta in una arcova, che chiusa di giorno lascia una bella sala di compagnia, da cui si entra in una stanza, ove ho messo delle scanzie per molti libri, e carte, che vi possono essere, essendovi luogo comodo per un tavolino di studio. Avanti alla sala vi è uno stanzino con secondo lume, che può servire di anticamera commune, e da cui si entra per 3 porte alla stanza del servitore, alla sala di compagnia, e ad una bella camera capace di un letto, di credenze di tavolini, e di sedie, dove potrebbe star lei senza soggezione alcuna, ed avendo per mezzo della piccola anticamera l'accesso al resto del mio appartamento, di cui sarebbe padrone meco, cioè del salone, e della libreria: vi è anche una porta, che va dalla stessa anticamera alla cucina, la quale anche si può chiudere affatto, essendovi nella camerina della cuciniera, una porta che mette in un corridorino, in cui mette ancora la nostra comune anticamera. Vede, che vi è del comodo, che ella può stare con tutta la libertà, e tenermi compagnia nella libreria, o nella sala, quando volesse. La casa è solida ed è nel centro di Parigi ad una quarantina di tese dalla Senna fra i due ponti nuovo, e reale, vicina a tutti i giardini delle pubbliche passeggiate *les Tuilleries*, il *Luxembourg*, e il *Palais Royal*. Veda di prendere la sua risoluzione, e mi scriva qualche cosa. I lavori sulla strada saranno probabilmente finiti questo mese col lavoro del ponte di Sestajone, e in maremma vi sarà poco più da fare.

Il Zamagna mi ha mandata la sua Odissea. Mi dispiace, che si sia così privato di

quell'esemplare, che deve costar qualche cosa: egli non è comodo: se si potesse indurne a pigliarne il prezzo, l'avrei molto a caro, ed ella potrebbe darglielo, che io lo farei rimborsare, o col danaro, che le manderò pel viaggio, se si risolve a venir qua, o facendolo rimetter da Roma, e ciò non farà, che io non gli mandi in regalo una delle mie opere, quando saranno uscite. La più approposito sarà il mio poema colla versione francese in prosa poetica, che è già terminata da un eccellente Exgesuita, il quale attualmente la va ripulendo, indi farà la versione delle note, che durerà poco.

Abbiamo la nuova di un fatto seguito a' 27 dello scorso fra le due flotte, che non è stato decisivo, ma non ha mancato di essere sanguinoso. Due o tre sono morti accanto allo stesso Duca di Chartres³³⁷. Si dice, sia stato vantaggioso a' Francesi, i quali la mattina seguente volevano riattaccare, ma gli Inglesi avevano decampato nella notte. Probabilmente dimani nella gazzetta, che è riveduta dal ministero, ne avremo qualche dettaglio³³⁸.

Se ella è in Firenze presenti i miei rispetti al Sig. Conte del Benino, e al Sig. Conte di Thurn, se è ancora costì, Stia bene, e non lasci di darmi qualche risposta il più presto, che può. Vale.

P.S. – Mi scordavo di aggiungerle, che un Exgesuita mi scrive da Alessandria, che Luino era in pericolo di perdere la cattedra di Pavia per avere fatto stampare, e mandati a vendere clandestinamente a Parma molti esemplari di una opera, per cui la Corte di Parma l'ha accusato a quella di Milano come di materialista: mi aggiunge, che nella prefazione par, che accenni, che io ho approvate codeste sue idee: che un ministro, il quale ivi attualmente leggeva detta opera, gli aveva detto, che essendo in Milano aveva inteso fare insieme le mie accuse, e le mie giustificazioni. Ho una lettera dell'Ab. Cecco Gambarana anteriore di soli 5 giorni di data, in cui non mi dice nulla di questo. Ne scrivo oggi ad esso: converrebbe, se la cosa è vera, far uscire qualche cosa, in codesti giornali. Basta vedere il fine della prima parte della mia teoria, e l'*appendix de anima et Deo*, per vedere i miei sentimenti espressi su questo coll'ultima precisione, e chiarezza.

³³⁷ Louis-Philippe Duca di Chartres (1725-1785), nipote di Luigi XV, aveva eletto Boscovich a suo istruttore nella astronomia applicata alla Marina.

³³⁸ Uomo di scienza, ma anche diplomatico per vocazione, lo studioso raguseo mostra in queste lettere di seguire con attenzione gli avvenimenti internazionali e in particolare l'intervento della Francia e della Spagna proprio nel 1778 nel conflitto che opponeva le colonie americane, ormai costitutesi in Stati Uniti d'America, contro l'Inghilterra. Alla rivoluzione americana egli guardava con simpatia notando una somiglianza tra la nuova repubblica e l'Olanda e soprattutto esprimeva nelle sue lettere alla sorella Anica e al Senato raguseo la certezza che la vittoria avrebbe arreso ai coloni. Lo storico Dragoljub Živojinović ritiene che a determinare l'atteggiamento di Boscovich a favore degli Stati Uniti intervenissero diversi fattori: come naturalizzato francese e dipendente del re era logico che facesse propria la scelta politica anti-inglese della Francia, come raguseo poi tale politica non gli era estranea e come cattolico era spinto a osteggiare l'Inghilterra anglicana. Cfr. D. Živojinović, *Američka revolucija i dubrovačka republika*, Beograd 1976, pp. 141-147.

R. B.

48. Parigi, 23 Agosto 1778. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 64r-v

PAOLI, pp. 323-325

Parigi 23 Ag. 1778

Avendo ricevuta una sua dopo di averle scritto la mia ultima, le scrivo di nuovo prima di ricevere la risposta a quella mia. In primo luogo comincio dalla mia salute, la quale, non si è ancora finita di rimettere. Fino a jeri ho seguitato a pigliar de' rimedj, per corroborare lo stomaco, dopo che le febbri son finite, ma ogni giorno ho avuto de' doloretto nel basso ventre, non venendo quasi mai le fecce senza di essi. Vedrò se questi erano cagionati da' rimedj medesimi, come sospetto. Per altro il viso, e le gambe, che si erano assottigliate malamente, cominciano a ritornare. Fra pochi giorni penso di andare alla campagna, dove spero di ristabilirmi: ma abbiamo avuti tempi contrarj, a cagione de' caldi eccessivi, che ancora continuano maggiori di que' di Roma, e illanguidiscono in una maniera strana.

In ordine alle palizzate, che le avevo proposte pel loro molo, temo, che senza quella specie di guardiani non faranno mai nulla. A Viareggio hanno prolungati i moli ora da una parte, ora dall'altra, hanno mutata tante volte la direzione della bocca, e sempre si sono trovati male. Conviene impedire, che le materie strascinate lateralmente dalle correnti, che formano i venti obliqui, non arrivino accanto alla bocca, e arrestati da' moli facciano perdere il fondo in vicinanza di essi. Stimò tanto essenziali questi guardiani, che quando non si possa fare in altro modo, li farei in una competente distanza da ambe le parti della bocca a maniera di moli: costerebbero di più ma farebbero lo stesso effetto: ma credo, che si possano far benissimo di palizzate lavorando anche di estate, e alloggiando in delle baracche fatte sulla spiaggia, o ne' barconi. A Porto d'Anzo, dove in una piccola distanza dal mare l'aria è pernicioso, sul lido stesso, e fin nel porto, è innocente: molto più lo è nelle barche.

Aspetto qualche risposta sul punto della sue venuta. Un semplice viaggio corto non può servire all'intento. Non si tratta di ordinare le carte materialmente; ma rivederle, per andar terminando quello, che è imperfetto, avendo io moltissime cose se cominciate, e quasi nulla di finito. Dio sa, se finirò mai nulla, se non ho, chi mi aiuti, e stimoli, non lasciando cominciar nulla di nuovo, finché non vi è una cosa finita dopo l'altra. Vi vorrebbero almeno 3 anni. La prego di scrivermi positivamente, se è in grado di poterli impiegare, e se spera di averne presto la permissione: altrimenti converrà mi volti altrove.

La prego di un'altra informazione, e consiglio. Ella conosce le maremme, e il fratello, e il cognato, di questo Sig.^r Favi. Mi si suppone, che da questi con degli altri si possa formare una compagnia, in cui potrei entrar anch'io, per prendere del ter-

reno in maremma, e farlo coltivare co' tanti privilegi accordati da S.A.R. Che per un pajo d'anni non si ritirerebbe nulla; ma che poi si può sperare fino a un 30 per 100 di frutto: che sieno abilitati in tal maniera tutti ad avere del terreno in proprietà ivi, che fino a Ximenes pensi di farvi degli acquisti. Io potrei impiegarvi più di 1000 zecchini (sono 3 zeri: mille). Mi dica in primo luogo, se vi è menomo pericolo, che venga dopo dato di nullità all'acquisto fatto da un Exgesuita già professo. *In foro conscienties* io non ho menoma difficoltà. Avendo fatti i miei voti *in Societate, omnia intelligendo juxta ipsius Societatis constitutiones*: son persuaso, che annullato quel corpo, e quelle costituzioni, io torno alla mia libertà primitiva. Ma convien vedere cosa succede costì in *foro fori*. Siamo da codeste leggi autorizzati ad acquistare proprietà di terreno almeno in Maremma? Indi le due persone nominate, che soprintenderebbero alla amministrazione, sono sicure? Finalmente vi è la speranza fondata di codesto guadagno forte? Una parte di questo danaro ora qui mi frutta un 6 per 100, e lo stimo sicuro: il resto l'ho in danaro; ma posso reinvestirlo in modo, che mi dia il 6 pur senza perdere il fondo. La prego di non parlare ad altri di questa mia idea.

Mando questa al Sig. Giovan Stefano Conti, pregandolo di farla passare a Pescia, d'onde la manderanno, credo, in montagna, se ella vi si trova. Ho veduta nelle gazzette la morte del buon vecchio l'Arc.^{vo} di Pisa³³⁹, che mi è stata sensibile. Se vede i Conti del Benino, e Thurn i miei rispetti. Vale.

Ho avuta l'opera del Zamagna, come mi pare di averle scritto. Vi è modo d'indurla a pigliarne il prezzo? Lo stile spesso casca troppo, ed è prosaico; forse l'ha fatto apposta. La traduzione del mio poema è finita, si fa quella delle note.

49. Al Bignone, 21 Ottobre 1778. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 65r-v

Al Bignone 21 Ot. 1778

Ho ricevuto due sue, una mandatami dal Sig.^{re} Stefanino Conti, e l'altra da Versaglie cogli esemplari de' suoi libretti³⁴⁰. Il tutto mi è arrivato più tardi, perché mi

³³⁹ Si tratta di monsignor Francesco Guidi vescovo di Pisa dal 15 febbraio 1734 alla sua morte. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, pp. 93, 339.

³⁴⁰ Si tratta delle *Riflessioni sopra l'articolo secondo del Tomo XXX del «Giornale de' Letterati» impresso in Pisa l'anno 1778*, apparso anonimo e senza luogo, né data di stampa. Il rumore che tali Riflessioni provocarono e che sono presagite dal raguseo fanno ritenere che si tratti proprio dei libretti del Puccinelli il quale traendo lo spunto dall'articolo che recensiva la *Mechanica fluidorum sive de aequilibrio et motu corporum fluidorum. Tractatus in Academicis praelectionibus suis expositus a D. Octaviano Cametti abate Vallumbrosano, in Pisana Univerisate Matheseos publico Professore, et Regiae Lugdunensis Academiae Socio*, Florentiae 1777, si era lasciato andare a pesanti giudizi. Non esitava a definire l'opera del Cametti cattiva e inutile, scritta per di più in una lingua che non si capisce, cioè il latino, tutt'altra cosa rispetto ai sublimi trattati del Belidor e di Bossut. Nel n. 13 del sabato 13 febbraio 1779 della gazzetta fiorentina «Notizie del Mondo» si

trovo in questa tenuta del mio Ospite di Parigi, e il luogo è fuor di mano. Vedrò di farne fare la menzione la più onorifica, che sarà possibile nel giornale des Sçavants dal de la Lande, e nel giornale di Fisica dal Rozier³⁴¹. Il mandarli a questo non basta: conviene far fare qualche estrattino, e impiegar qualche amico, che io non ho alcuna conoscenza con lui: ven'è uno qui, che lo conosce bene, e che mi ha promesso di interessarsi: ma non sarà in Parigi, che fra un paio di settimane. A M. de la Lande parlerò in persona prima del fine del venturo al mio ritorno a Parigi. Tanto ora ognuno è fuora in campagna. Le dico però sinceramente, che mi ci induco malvolentieri, e unicamente per l'infinito impegno, che ho per lei. Se eravamo insieme, ella sicuramente non avrebbe stampate queste due pezze almeno tali quali si trovano. Vi si vede un astio, ed un veleno singolare: un prurito di tracassare, senza che se ne veda il menomo motivo ragionevole: i veri suoi motivi non si sanno dal lettore, i quali per altro sono motivi di vendetta, e il motivo apparente di riparar l'onore offeso della nazione è troppo mendicato, e frivolo. Mi dispiace oltremodo, che qui debba vedersi, che i letterati d'Italia sono fra loro come cani, e gatti al pari di questi qui. Indi si fa più torto all'Italia col pubblicare, che un'Accademia di una Capitale ha premiato degli spropositi, che onore coll'esservi un particolare, che li rileva. Nell'opuscolo contro la memoria premiata vi è del buono massime dal mezzo in giù; ma non vi è nulla di singolare, e quello, che si impugna, è uno sproposito troppo patente, e si impugna con ragioni, che vengono in capo a tutti: e anche qualche massima, in cui non convengo. L'altro libretto pure non ha nulla, che risalti: lo stile è troppo mordace, e maligno: avrei stimato molto più utile al pubblico, e al suo onore il fare un'operetta di elementi migliori, e stamparla senza dir nulla dell'altro. Il confronto le avrebbe fatto onore. Ad ogni modo farò quel, che potrò. Perdoni la libertà con cui scrivo: ma io sono sincero ed ella mi conosce. Temo molto, che due operette non le abbiano da dare de' disgusti infiniti, finché vive.

Giacché ella è in circostanze da non poter accettare le mie esibizioni, conviene,

legge nell'*Avviso* che nel Tomo XXXIII del «Giornale de' Letterati» di Pisa vi si «è aggiunta per ultimo una dotta, ben ragionata e vittoriosa risposta ad alcune riflessioni stampate da un Exgesuita contro l'articolo secondo del Tomo XXX del 'Giornale de' Letterati' e un articolo di Lettere del Prelodato Sig. Frisi in risposta parimenti al medesimo Exgesuita che ebbe contemporaneamente l'animosità di attaccarlo e si vede ad evidenza da queste repliche con quali forze intraprendesse per suo decoro un simil cimento». Il Frisi in particolare scriveva nella sua *Risposta* con palese astio: «Un Autore Anonimo, dopo di aver portato lo stile dei soppressi gesuiti contro un bel trattato d'Idrodinamica del celebre P. Abate Cametti, dice che molte massime sparse qua e là nelle mie Istituzioni Meccaniche e Idrodinamiche possono somministrare più critiche riflessioni a chi si voglia occupare di confutarle». (Cfr. «Giornale de' Letterati» di Pisa, Tomo XXXII, 1778, pp. 304-305).

³⁴¹ Jean-François Pilatre de Rozier (Metz 1756-Boulogne-sur-Mer 1785) compì i suoi studi prima a Metz poi a Parigi, dal 1776 fu professore di chimica presso la Société d'Émulation di Reims. Ritornato a Parigi nel 1780 diresse il gabinetto di fisica e di storia naturale del conte di Provenza, fratello di Luigi XVI. Fu autore del primo volo con una mongolfiera in compagnia del marchese d'Arlandes (1742-1809), il 21 novembre 1783. Morì due anni dopo nel tentativo di superare la Manica con un pallone che cercava di conciliare l'aerostato a idrogeno, ideato da Jacques Charles, e la mongolfiera. Cfr. W.A. Smeaton, DSB, X, 1974, pp. 608-609.

che io mi volti altrove, come fo di fatto. Il solo venir qua a far un viaggio le sarebbe di troppa spesa, e di poco vantaggio. Mi sorprende la sospensione del piano delle maremme, se la sospensione è del piano de' lavori fisici. Io sto meglio assai, benché non ancora affatto bene. Vale.

50. Parigi, 20 Dicembre 1778. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 66r-v

Parigi 20 Dec. 1778

Non prima di ieri ho ricevuto la sua, che porta la data de' 15 Nov., ma ho motivo da credere, che ella abbia messo Nov. per Dec. Mi dispiace infinitamente, che ella abbia appreso, che io mi sia indisposto, e cambiato d'animo per rapporto a lei: non avrò saputo esprimermi in que' passi, da' quali ella mi scrive, di raccogliere codesta alienazione: io l'assicuro, che sono, e sarò sempre, quale ero prima. Mi sono espresso con confidenza intorno a' due opuscoli, quali ora vedo, che ella ha fatti con fretta, e precipitazione. Temo, che non le facciano del danno avendo stuzzicato il vespajo. Ad ogni modo subito, che son venuto, ho pensato a farne fare onorevole menzione nel giornale des Sçavants, pel qual fine ne portai una delle due coppie a M. de la Lande, che mi ha promesso di farne l'estratto, e detti l'altra a un amico dell'Ab. Rosier, il quale gliela portò. Egli disse, che nonne poteva fare un estratto, non entrando nel suo piano questa sorte di critiche, ma promise di annunciare i due opuscoli con lode. Da questi passi ella può raccogliere che io ho per lei i medesimi sentimenti di prima. La mia disgrazia ha voluto, che le sue circostanze non ci hanno permesso di vivere insieme: pel puro rivederci, non merita la pena di far un viaggio, che costa salato. Può essere, che io ne faccia uno fra un paio di anni, e anche, che finisca la mia vecchiaja in Italia. Spero di cominciar a stampare in Gennaro, o Febraro, ed ho molta roba ben interessante. Le pensioni generalmente correranno delle crisi in vigore di un editto, che ordina la revisione de' titoli, per li quali sono state accordate: ma ho tutto il fondamento per credere, che le mie resteranno illese. Per ogni caso alfine dell'anno venturo potrò avere 6 mila franchi annui di mio, co' quali in Italia posso viver bene dappertutto giacché essi fanno più di 1000 scudi di Toscana. Noi jeri ebbimo la nascita di una principessa³⁴², mentre speravamo un Delfino: ella l'avrà saputo da un pezzo all'arrivo di questa mia. La Regina si trova in grave imminente pericolo. Una cavata di sangue fatta, mentre era in convulsioni dopo il parto, e prima di secondare, svenuta, e senza conoscenza, la liberò quasi in un momento, e ora le cose vanno assai bene. Vale.

³⁴² Maria Antonietta d'Austria dava alla luce Maria Teresa Carlotta (1778-1851) poi sposa di Luigi Antonio d'Angoulême.

51. Parigi, 18 Giugno 1779. Boscovich a Puccinelli in Pescia.*OPP. NN. 89, f. 67r-v*

Parigi 18 Giu. 1779

Ho ricevuto una sua dopo di averle scritto dalla mia malattia, o convalescenza, e la lettera le sarà arrivata prima della sua partenza dalla maremma. Indirizzo questa a Pescia, come mi ordina. Mi trovo meglio, ma non bene, e dimani parto per la campagna, dove starò due, o tre mesi per riavermi. Mi rallegro de' lavori riusciti, e favoriti dal tempo. Per que' del porto non si rimedierà mai davvero, senza li guardiani, de' quali le scrissi. Avrò piacer di sentire, come ella sia stata ricevuta da S.A.R. Spero bene: *rumpatur quisquis rumpitur*. Costui, che le ha fatti de' tiri dietro alle spalle, mi pare umpoco decaduto: egli non è stato consultato per l'union delle chiane col lago. Il suo collega delle visite Veneziane in Milano aveva pur cominciato a perdere il credito, cosa, che come misi scrive da Roma, l'ha tanto afflittto, che è divenuto tifico e ciò in terzo grado orammai, senza speranza di guarigione. Anche da Milano mi si scrive, che sta mal di salute, e che la sua testa si è indebolita.

Le cose mie qui non vanno male. Ora, che si esaminano tutte le pensioni, e si rinnovano i brevetti etc., per me non vi sarà menoma mutazione, neppure nelle casse, che mi pagheranno come prima di trimestre in trimestre, e ciò per una particolarissima bontà per me del Conte di Vergennes. La traduzione del mio poema col testo latino, e le note in francese si è cominciata a stampare, e avendo il Re accettata la dedica di questa, e altre opere, che stamperò, vi sarà la dedica in versi latini, ché è un poemazio assai lungo, con un episodio sul parto della Regina, che mi è riuscito bene, e la traduzione in prosa poetica è bella. Alfine metto in questo tomo la notizia delle altre opere apparecchiate per le stampe. Mi conservi l'amicizia, e si conservi. Vale.

52. Boynes, 24 Luglio 1779. Boscovich a Puccinelli s.l.*OPP. NN 89, ff. 68r-69r*

Boynes 24 Lu. 1779

Ho ricevuto qui in campagna, dove mi trovo da umpoco più di un mese, la sua de' 10 Giugno, a cui ho differito a rispondere, perché non vi era nulla, che esiggesse risposta pronta, e intanto vi erano ancora due mie lettere a lei, che ella non aveva per anche ricevute, una indirizzata a Grosseto, secondo le sue antiche istruzioni, che deve essere arrivata là pochissimo dopo la sua partenza, e un'altra diretta a Pescia secondo le istruzioni nuove. In quella seconda avrà trovato, che io era già guarito, e ristabilito in maniera da poter uscir in campagna, dove ho recuperato e la carne, e il colore, e le forze. Sto qui nella magnifica villa di quest'antico ministro, il

quale con espressioni piene di amicizia mi aveva scritto, che supponeva necessaria per me l'aria della campagna dopo la malattia, e che sperava non preferirei alcun'altra alla sua. Non ho lavorato molto fin ora; ma già comincio benché a poco a poco. Attualmente fo un estrattino di tutto quello, che ho apparecchiato in questi 6 anni. Lo metterò al fine del primo tomo, che attualmente si stampa, ed è il mio poema delle eclissi in latino colla traduzione di esso in prosa francese poetica, e delle note in prosa corrente. La prima è fatta da un bravo Exgesuita³⁴³, che attende anche alla correzione, e la seconda l'ho dettata io a lui, che di tanto in tanto mi ha fatta mutare qualche espressione, che non era perfettamente francese. Avrò bisogno sempre di un simile ajouto, quantunque ora scrivo correntemente in questa lingua, e non ho bisogno di qualche correzione, che raramente. L'opera sulle orbite delle comete, che con vari opuscoli correlativi appartenenti a metodi più generali formerà un grosso in questo, l'ho fatta tutta in francese, ed ho degli opuscoli francesi per un altro tomo. Vi è un'opera su' cannocchiali acromatici, che ho stesa in latino i primi anni dopo il mio arrivo, con una quantità di altri opuscoli interessanti latini, de' quali farò in francese un semplice estratto. La stampa del poema è veramente bella: vene sono già 21 fogli finiti, e ne ricevo 5 per settimana: il traduttore bada alla correzione, che riesce esatissima. Alla fine di Settembre potrò presentarla al Re, a cui è dedicata, e alla famiglia reale: vi è una dedicatoria in versi latini, che mi è riuscita felice. Abbraccia in 200 versi una quantità di oggetti interessanti nell'espone le ragioni, che ho di far questa dedica, e vi è un lungo episodio sul parto della regina, che fu presentato a' Ministri col resto allora. Eccole per esempio la scappata sulla Marina, approposito del mio titolo, e degli assegnamenti, che ho in quel dipartimento.

*Tu facilis vitae succos per dona ministras
 Annua, tu titulum praebes, tua nautica quo res
 Adstrictum tenet, ac geminato jure fidelem
 Me jubet esse tibi: res nautica quae maris altum
 Jam tenet imperium, tanta vi mentis acutae
 Instat, et urget opus vigil ad tua jussa Minister.
 Aequareis pater ipse stupet Neptunus in undis
 Gallorum ingentes tot ponto innare carinas
 Fulmineosque globos emittere: fulgurat omne
 Igne novo caelum, et repetita tonitrua mittit.
 Ipsi etiam nimbi tua jura sequuntur, et hostem
 Dispergit late, navesque per aequora versat
 Ventorum furor, et scopulis allidit acutis.
 Qua sese arctos America extendit in oras,
 In bellum pulcra pro libertate ruebant
 Oppressi nuper populi: tu in vota vocatus.*

³⁴³ L'«Exgesuita» è il già ricordato Augustin Barruel.

*Accurris jussa immenso volat aequore classis
 Foeta armis, et foeta viris. Philadelphia gaudet
 Libera, praecipiti turmae fugere volatu
 Hostiles, liber jam Delavarius amnis
 Panditur, neque suos dominam deducit ad urbem, Imperique novi surgit tutissi-
 ma moles.*

Ho avuto più volte l'occasione di esercitar la poesia dacché sono in Francia. La scorsa settimana ebbi occasione di mandare a Stay un'elegia di 104 versi, che mi venne d'impeto in un giorno. Cunich aveva indirizzati a Stay de' versi per la mia malattia, a' quali risposi in pochi distici. Esso Stay m'ene mandò degli altri del medesimo Cunich per la mia guarigione, rimproverandogli, che nonne facesse anch'esso ugualmente amico, e miglior poeta per me, che diceva esser l'onore della patria. Rispondo, che lo rimprovera indorno, che l'onore della patria son essi non io, che la mia salute non merita loro versi; ma che piuttosto devono celebrare la salute ricuperata del Papa, che è l'onore non solo della sua patria, ma dell'Italia, dell'Europa, e del mondo tutto. Qui entro nelle sue lodi, e in tutto quello che so del suo pontificato: tra le altre cose vi è l'asciugamento delle paludi pontine e della via Appia, delle quali ella mi parla nella sua: finisco col concistoro celebre per la ritrat-tazione di Febrario. Ma ho un buon numero di elegie, di epigrammi, d'iscrizioni in versi, di distici, che ho fatti in diverse occasioni.

Approposito dell'asciugamento il Teppia, e la Ninfa, per quanto mi ricordo, non portan giara ne' sassi: ma tutti i fiumi superiori portano delle torbide assai, e la giù l'Amaseno, che devo pur entrar in quell'alveo è torbidissimo. Io non so, se poi la pendenza realmente basterà. Le acque superiori potevano andar in mare con un canal di 6 miglia, e dallo stesso punto lo mandano con uno di più di 20. Credo, che la strada sia troppo lunga, e temo, che l'unica ragione, per cui gli asciugamenti di Augusto, e di Teodorico non si sono conservati, sieno stati gli interrimenti per la scarszza della pendenza, e negligenza nell'escavare continuamente. Questa negligenza vi sarà sicuramente fra pochi anni, e se una pendenza abbondante non si rimedia, si tornerà come prima, il male poi della via Appia, è che è stretta assai.

Mi ralegro della buona riuscita de' suoi lavori, e la prego di informarmi della destinazione, che S.A.R. farà di lei. L'affare delle chiane, e lago di Perugia è strano nelle gazzette. Ximenes non è stato impiegato in quelle congiuntur[e]. Pare, che il Sovrano non sene fidi più tanto.

Il Zamagna ha fatto benissimo a non accettare una scuola di 4 ore il giorno: code-sto non è un lavoro per un uomo del suo merito. La prego di riverirmelo, se trova modo. Compro varj esemplari della mia opera, uno de' quali sarà per lui in com-penso del suo Omero. La prego di far pervenire i miei ossequi a S.E. il Sig. Conte di Thurn, per la Sig. Contessa Galli³⁴⁴, e pel Sig. Marchese Frascobaldi³⁴⁵ come

³⁴⁴ La contessa Galli era consorte di Giovanni Antonio, possidente nel territorio di Monteano, dove lavorava Ximenes.

pure pel Sig. Conte del Benino, se pur non l'ha rotta con esso per le sue stampe.

Ora mi accorgo, che non ho risposto all'articolo della strettezza de' ponti. Questa sicuramente alza il livello indietro ma pochissime once bastano per far passare molta acqua di più. Il povero Zuckmantel già Amb.^{re} in Venezia, che era in Parigi, per andar Amb.^{re} in Portogallo, ed io lo vedevo ogni giorno: morì Lunedì scorso. Vale.

53. Noslon presso Sens, 5 Settembre 1779. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, f. 70r-v

Noslon presso Sens 5 Set. 1779

Ora mi trovo qui dal Sig. Cardinale di Luynes, e la mia salute si conserva. Ho avuta in mano la Gazzetta di Firenze, e non può credere con quanto dispiacere ho veduto in due di esse gli orribili effetti della sua contesa. Quanto sarebbe stato meglio straccar con la pazienza, e confondere col far il suo dovere! Ora la cosa è ridotta al criminale. Non avrei mai creduto, che in un paese così ben governato, si potessero permettere nella gazzetta pubblica articoli cotanto indegni. Io sono infinitamente sollecito per lei; perché mi pare, che non si sarebbero mai azzardati a metterli, se non avessero trovato modo di screditarla presso S.A.R. Se mi può tranquillizzare su questo, la prego di scrivermi qualche cosa; ma se vuole il mio consiglio, cerchi ogni mezzo per spegnere il fuoco, che non può alla fine mancar di far gran torto ad amendue le parti. Ora la cosa è più difficile, massime dopo la sua repubblica indicata nella seconda gazzetta. Se la lettera scritta è realmente di Pescia, convien dire, che ella ha de gran nemici anche costì. Vale.

R. B.

54. Noslon presso Sens, 12 Settembre 1779. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, ff. 71r-72v

Noslon presso Sens 12 Set. 1779

Le scrissi la scorsa settimana, e jeri ricevetti la sua, in cui ella non mi parla punto della guerra atroce, di cui le scrivevo. Per quanto posso indovinare, non vi è quel male, che temevo: pare che S.A.R., e il Conte di Thurn seguitano ad avere per lei la stessa bontà: ma non so comprendere, come si permettano in una gazzetta pubblica espressioni così indegne contro uno, per cui il Sovrano ha della bontà, e l'adopra. Ella mi spiegherà questo enigma.

Intanto questo incontro mi ha fatto una grande impressione, e mi costringe a mu-

³⁴⁵ Il marchese Frescobaldi nella Valdinievole, dove Puccinelli lavorò alla realizzazione di una strada.

tare tutte le mie idee, e un progetto, che avevo, e che le comunicherò; ma la prego di tutto il segreto. Vedendosi, che quasi ogni anno ho de' gravi incomodi di salute, e che due volte ho avute delle malattie mortali, con imminente pericolo, ero stimolato a mutar aria, e anche il medico, che mi conosce bene, mi dice, che l'aria di Parigi è perniziosa per la mia costituzione biliosa, e pel mio stomaco, e avrebbero voluto, che partissi prima dell'inverno. Questo non era possibile, perché devo presentare l'opera al Re, e alla famiglia Reale, ciò che non potrò far che per li Santi, e allora la stagione è troppo avanzata. Mi sono messo a mangiar pochissimo, e roba sana. Qui dove la tavola è sì abbondante, non tocco che un sol piatto di carne leggera, come di pollo, e semplice, con dell'erbe, e una giuncatina, che mi fo fare, benché qui non la conoscevano nemmeno. Spero, che una grande dieta potrà giovarmi: ma se dentro l'inverno mi sopravviene qualche incomodo, converrà che almeno per qualche tempo muti paese, e pensavo alla Toscana: lascerei qui un pajo di tomi, che ho fatti in francese, e la versione della Teoria, e vi sarebbe lo stesso mio traduttore, che attende adesso alla stampa, che potrebbe accudirvi, ed io chiederei licenza di venire per un pajo d'anni in Italia, per rimettermi in salute, e per stampare quello, che ho di latino, e ho almeno per 3 tomi. Spererei di ottenerla, senza perdere gli assegnamenti. Ma codesta guerra mi ha spaventato: io amo la quiete: si sa il mio impegno per lei: vedo tanta impertinenza ne' suoi nemici: correi gran rischio di perdere piuttosto, che di acquistar la salute: l'apprensione, la riserva, ogni cosa mi sarebbe nociva. Ora che il Zamagna va a Milano, mi vien in capo di suggerirle, che ella, come da sé, e senza dar menoma apparenza dell'averle io scritto su di ciò, potrebbe scrivergli, che andando là potrebbe suggerire al Conte di Firmian di cercar d'avermi per un paio d'anni, per diriggere l'esecuzione del mio piano, che fu approvato dalla Corte, e che non si è eseguito, perché il La Grange non era capace di farlo, e i due giovani non sono ancora in istato da farlo eseguire. Vi è soprattutto l'istromento del gran circolo azimutale col quadrante verticale mobile, il quale solo ben eseguito perfezionerebbe l'Astronomia più, che tutti gli altri, che vi sono, e potrebbe farsi in Milano sotto la mia direzione. So, che ivi dispiace assai di non avermi. Egli potrebbe vedere se realmente il Conte mi riavrebbe volentieri almeno per qualche tempo a questo oggetto. Egli allora potrebbe impegnarsi di scrivermi dicendo al Conte che crede, che la guerra domestica più di ogni altro motivo, mi obbligò a partire: che crede, che io non ricuserei, e anche senza chiedere nulla da loro, che l'alloggio, se essi volessero scriverne al Conte di Mercy Amb.^{te} di Vienna, per ottenermi la permissione dal Ministero, e la cosa andrebbe anche meglio, se essi assicuratisi colla lettera mia in risposta allo Zamagna del mio consenso si inducessero a chiedermi. Così non perderei nulla de' miei assegnamenti presenti di qui, e non avrei bisogno di alcun loro assegnamento. A Gennaro potrò avere 6 mila franchi annui di mio, che sono più di 500 zecchini, e avendo dal Re altri 8 mila, in due anni potrei metter da parte altri più di 20 mila, e con un nuovo vitalizio farmi in tutto 8 mila franchi d'entrata. Come mi son trovato bene dell'aria di Milano, che il mal della gamba venne dall'umido di Pavia, potrei anche ringraziar qui, e restar ivi per sempre. Ma per ora basterebbe il cercar la licenza per soli 2 anni, sen-

za dar apparenza alcuna di altro. Quello sarebbe il miglior pretesto per mutar aria, e ristabilirmi: sarebbe il più decoroso, e utile ancora a quella specola, e all'Astronomia. La cosa va suggerita come da lei, per l'impegno, che ha per quella specola, e per la mia salute; ma converrebbe, che esso Zamagna operasse con gran cautela immediatamente col Conte, e senza toccar l'articolo della salute; ma il solo vantaggio della specola, senza dar ombre. La limitazione a un pajo d'anni non darebbe per altro ombra; ma non convien eccitar la gelosia di Frisio, il quale per altro sento che ha perduto assai di credito, e che è indebolito di salute.

Se questa cosa non le pare sia da tentarsi, o non riesca, ed io ricominci a sentirmi male; chiederò di ritirarmi nelle provincie meridionali, come a Marsiglia; giacché i miei brevetti parlano di *retraite dans son Royaume* e non determinano Parigi. Così avrei sicuramente la permissione di andar là, soprattutto, se la salute seguitasse a richiedere la mutazione d'aria, e non perderei gli assegnamenti. Ho la grande protezione del Conte di Vergennes, il quale ora si è acquistato una riputazione grandissima co' due trattati di pace, e coll'aver tolto agli Inglesi l'ajuto di tutte le altre potenze, e fatto in modo, che la Spagna si è dichiarata. Egli ha tutto il favore, ed ha per me tutta la bontà possibile.

Verbo Zamagna, il Nannoni³⁴⁶, che torna in Toscana, gli porterà un esemplare di un poemazio, che feci un mese, e mezzo fa in campagna per le nozze della nipote del Vescovo di Vilna³⁴⁷, mio grande amico, che in Parigi venendo appunto per alogar la Principessina ha alloggiato nella stessa casa meco, e l'ho trattato con tutta la confidenza. Piacque: fu stampato, e mene hanno data una diecina di coppie. Cercherò modo di mandargli a Milano l'esemplare del poema degli eclissi. Melo saluti, se gli scrive: io gli scriverò allora. Vale.

55. Pont-sur-Seine, 5 Novembre 1779. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 73r-v

Ponte sulla Senna 5 Nov. 1779

Le scrissi tempo fa proponendole l'idea di scrivere al Sig. Ab. Zamagna, come da sé, sull'affare di Milano, in riguardo alla mia salute, e credevo di avere già qualche risposta da lei su quest'articolo, come pure sull'altro della guerra cruda, che se le fa

³⁴⁶ Angelo Nannoni nacque a Incisa (Firenze) nel 1715. Studiò chirurgia presso l'Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze, ove nel 1749 fu incaricato di insegnare anatomia e dal 1755 litotomia. Fu considerato a suo tempo il migliore chirurgo del granducato. Per la biografia rimane fondamentale il ritratto lasciato da suo figlio Lorenzo nel suo *Elogio del professore di chirurgia Angelo Nannoni*, Firenze 1790.

³⁴⁷ Il vescovo di Vilna era Ignazio Masalski, titolare della sede vescovile dal 1762 al 1791 e ivi morto nel 1794. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, p. 442. In occasione delle nozze della principessa con il principe de Ligne Boscovich compose *In nuptiis Principis de Ligne cum filia Principis Masalski ad Sponsae patrum Vilitensem Episcopum Carmen*.

costi, per sapere come vanno ora le cose sue, non potendomi immaginare, che in una gazzetta pubblica ella non sarebbe stata trattata con tanta indegnità, se ella non avesse de' potenti, e dichiarati nemici alla Corte. In ordine al primo articolo io mi sono molto raffreddato per due motivi. Primieramente ho saputo con sicurezza, da personaggi di alto rango, che ha parlato di me al Cauniz, che io sono stato dipinto a quella Corte co' colori i più neri. Che hanno moltissima stima di me in materia della scienza; ma che sono persuasi, che io sono il cervello il più torbido, e intrattabile del mondo, e che questo vizio guasta il tutto in modo, che niuno possa pensar a me. Credo, che una scrittura del Luino abbia contribuito a questo; perché egli stesso mi scrisse di averne fatta una sulla vera origine di tutti i guai della specola, quali attribuiva alla contrarietà de' caratteri, il mio tutto fuoco, e quello del della Grange tutto flemma, aggiungendo, che si è abusato di quella sua scrittura. Ha avuto coraggio di dirmi, che gli è accaduto quello, che accade a chi vuole spartire due mastini azuffati insieme in vece di ridere al balcone, che resta morso da amendue. Ella si può immaginare, in che modo gli ho risposto. Non credo, che sia mai per aver ardire di scrivermi, eppure aveva scritto per impegnarmi a raccomandarlo. Mi aggiunse, che l'Arciduca, e il Firmian avevano tutta la bontà per me, e che il primo aveva pubblicamente dato sulla voce al Frisio, che aveva detto innanzi a lui, che io era venuto qua per essere eclissato, e ho saputo altronde, che il fatto era vero. Ho anche avuta dallo Sperges una risposta pulitissima ad una mia, in cui gli raccomandavo l'Ab. Poli, che era ridotto in somma necessità, ed ottenne almeno una somma per andar a Roma, dove ha avuta una cappellania nella Chiesa nazionale dell'anima. Oltre a varie espressioni pulite, mi aggiungeva, che l'intenzione della Corte era di darmi la totale soprintendenza alla specola, ma che io non avevo trovato questa idea di mia soddisfazione. Gli ho scritto ringraziandolo di quello, che aveva fatto pel Poli, e aggiunsi, che lo stesso Segretario degli studj mi aveva per altro scritto, che non avrei alcuna reale ingerenza nella specola, e che un Consigliere (era il Pezzis³⁴⁸) mi aveva scritto, che il Vennini mi apparecchiava un abitazione nel Collegio de' Nobili, se tornato a Milano, e il Segretario degli studi in casa d'altri, o in casa sua; onde poteva vedere, come erano serviti in Milano, e quanto si potevano fidare delle relazioni, che avevano di là. Mi dispiace di aver saputo solamente dopo questo discorso del Cauniz sopra di me, di cui gli avrei fatta espressa menzione. Sicuramente il Frisio da una parte, e il Vennini dall'altra avranno fatto il nero complotto col Lambertenghi, e il Cataneo avrà stuzzicato il foco. Non accetterei ora, se non fossi sicuro di avere dissipato quelle impressioni cattive. In secondo luogo vedo, che in campagna ho recuperata la salute in modo, che ora sta benissimo; mi sono rimesso in carne, dormo, diggerisco bene; onde stando la maggior parte dell'anno in campagna, spero di goder la salute, e la quiete, ed ho molte compagnie di persone distintissime, che mi ricercano, e o stanno abitualmente fuori come

³⁴⁸ Giuseppe Pecis (1716-1799), nel 1786 consigliere delegato per la riforma degli Studi. Autore di trattati di argomento militare e di componimenti in versi celebrativi, il Pecis era amico di Paolo Frisi che l'aveva lungamente assistito e incoraggiato nella carriera dell'erudizione.

questo Principe colla sua Sig.^{ra}, da' quali sto come in casa mia, o vi passano più di mezz'anno, come il Sig. Card. di Luynes e M. de Boynes, oltre a molti altri; onde non mi mancano luoghi di ritiro, dove con tutta la quiete posso attendere a' miei lavori, e divertirmi insieme. Dopo la mia malattia ho passati due mesi, a Boynes indi un mese, e mezzo dal Card. di Luynes, dove feci anche, e stampai un poemetto di 163 versi per le grandi feste, che vi furono al fin d'Agosto pel cinquantesimo anno del suo vescovato, ed ha avuto molto incontro. Dopo venni qua da questo Principe di Sassonia, e vi stetti un pajo di settimane in buona compagnia: passai a 3 leghe di qua dal Sig.^r Saron³⁴⁹ Presidente a *Mortier* del Parlamento di Parigi: gran letterato, e grande amatore di Astronomia, di cui ha eccellenti istromenti, che porta seco fuori. Egli ama tutti i miei metodi, e li intende bene, e calcola secondo di essi, e costruisce: è il più onesto affabile, modesto uomo del mondo: egli, e la Sig.^{ra}, che è piena di talento, e di Religione, hanno tutta l'amicizia per me: ho passati 15 giorni con essi, e col Messier, che vi era, ed è mio amicissimo, deliziosissimamente, e in somma quiete: non vi era altri, che qualche Curato del vicinato, ed uno di questi, cosa unica, amantissimo delle matematiche, che intende bene, e calcola anche coll'algebra, e coltiva l'Astronomia. Gli ho levati tutti i dubbj, che gli restavano sulle opere optiche del Clairaut, che suppone spesso de' teoremi senza dimostrarli. È rimasto contentissimo di me: si è poi divertita fino la Sig.^{ra} a fare delle costruzioni di sezioni coniche co' miei metodi, e disegna con somma pulizia, e si sono fatte molte osservazioni e, d'Astronomia, e d'Optica. Se resto in questi paesi, passerò con essi tutto il tempo, che staranno fuori. Tornai qua Sabato oggi sono otto giorni, come avevo promesso, e dimani a otto tornerò a Parigi, per andar a Versaglies a presentare la mia opera al Re, e alla famiglia Reale. A quest'ora saranno finite anche le legature.

Questo è quello, che appartiene a me: desidero di avere nuove di lei, e di tranquillizzarmi sulla sua sorte, e sulle conseguenze di cotteste traccasserie, che mi hanno allontanato bene dall'idea di fissarmi mai costì. Mi conservi la sua amicizia. Vale.

La Signora qui entra ora nel nono mese della sua gravidanza: sono unitissimi essa, e il Principe, e come il matrimonio fu già pubblicato da lui, essa anche in presenza sua è chiamata Madame la Princesse.

P.S. – Stavo per sigillare questa, quando mi arriva la sua de' 24 Ottobre, che ha tardato 8 giorni. Godo, che le sue cose vadano bene. Veramente ho ripugnanza di scrivere al Conte di Firmian; ma pure lo farò per conto del Zamagna, e gli manderò un esemplare per lui, e un altro ad esso Conte colla raccomandazione per esso. Sulle mie cose veda la mutazione d.° circostanze.

³⁴⁹ Jean-Baptiste-Gaspard Bochart de Saron (Parigi 1730-1794) fu matematico e astronomo, nonché presidente del Parlamento di Parigi. Fu ghigliottinato durante la Rivoluzione. Il nipote d'Aguesseau du Fresne fu autore di un ritratto di Boscovich visto di profilo disegnato mentre l'astronomo giuocava a scacchi. Cfr. V. Varičák, *Drugi ulomak* cit., p. 179.

56. Parigi, 26 Novembre 1779. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, ff. 74r-75r

Parigi 26 Nov. 1779

Ho ricevuto questa mattina la sua degli 8 corrente, e scrivo subito, benché questa non sia per partire, che a' 30. Forsi a' 29 aggiungerò due righe. Tornai dalla campagna, dopo la dimora di quasi 5 mesi, il Lunedì della scorsa settimana 15 corrente, e trovai finita la stampa, del mio poema colla versione, e colle aggiunte d.^a dedicatoria, che fa un poemazio da sé sola, della finale del 2° libro, e principio del 3° giacché ho tagliato in due il secondo antico, che era troppo lungo, un estratto di varie opere apparecchiate per la stampa, e un cenno di varie altre, e la traduzione del poema in prosa poetica, e delle note in prosa corrente. Gli esemplari per la Corte, e Min.^{ri} erano legati, e presentai un esemplare per uno a due Min.^{ri}, da' quali dipendo. Fui anche a Versaglies; ma fin'ora non ho avuta ancora la giornata fissata per presentarlo al Re. Deve presentarmi il Min.^{ro} della Marina, che ora ha altro a che pensare. Dimani anderò a Versaglies, e mi fermerò finché si trovi il momento opportuno: ma spero di far in modo, che possa presentarlo posdimani, e se ciò succede, l'aggiungerò in questa ivi. In questo paese non solo in tale occasione, ma neppure, quando sono presentati al Re de' forestieri di qualunque rango, egli non dice una parola, onde lo stesso succederà a me, e questa dedica, che mi costerà gli esemplari, e le ricche legature non mi porterà alcun vantaggio positivo. L'ho cercata solo perché si veda in Italia, che sto qui in buona vista presso i Min.^{ri}, senza i quali la dedica non sarebbe stata accettata, e per assicurarmi più, che non mi si faccia un ostilità col levarmisi quello, che mi si dà. Credo di esserne sicuro finché sto qui; ma è meglio assicurarsi di più.

Ho detto finché sto qui; perché non so, se la salute mi permetterà di rimanervi per sempre. Alla campagna stavo a meraviglia: appena tornato, ho ricominciato a sentire gl'incomodi d.^o stomaco. Se presento Domenica, ho grande inclinazione a tornar in campagna presso il Principe Saverio, dove a' 3 vi è la festa del suo nome, e verso il 7 si aspetta il parto d.^a Sig.^{ra}, e in tal caso resterò un pajo di mesi: ma se la cosa va in lungo a Versaglies, o se ripiglieno i freddi, che giorni sono vi sono state in que' contorni gran nevi, ed ha umpoco nevicato anche qui, non mi esporrò al viaggio, e passerò qui l'inverno.

Avrà inteso in una mia, che avrà ricevuto dopo di avermi scritto, la notizia, che ebbi del carattere, che mi hanno fatto in Vienna, per cui non credo, che vi sia occasione alcuna da immaginarsi possa aver luogo il progetto, di cui ella ha parlato all'Ab. Zamagna. Io per questo avevo una grande ripugnanza a scrivere al Conte di Firmian, come le scrissi perché egli conscio sicuramente di tutto questo, non vi ha posto rimedio: ad ogni modo per servire esso Zamagna mi sono vinto, e per far con più efficacia ho sacrificata una mezza doppia mandando ad esso Conte un esemplare di quest'opera ben legato: esso costa sciolto 12 lire, ed io ho comprati quelli, che

regalo. Gli scrissi ieri, e nell'involto medesimo misi un esemplare, e una lettera per Zamagna, pregando il Conte di fargli consegnare codesto suo involto, se si era effettuata la sua andata, a Milano, come mi era supposto, ma nonne sapevo l'effettuazione. Gli dicevo, che egli mi aveva chiesta una lettera di raccomandazione per esso Sig. Conte: che sicuramente nonne aveva bisogno, essendo troppo conosciuto il suo merito: che ad ogni modo lo pregavo per tutto quel resto della sua antica bontà per me, che potesse essersi conservato, di accordargli tutta la sua protezione, e di rendergli gradito il soggiorno in quel paese. Allo Zamagna ho scritto la difficoltà, che avevo avuto di far quel passo, pel carattere, che sapevo essere stato fatto di me a Vienna, quale egli non poteva ignorare, e avrebbe dovuto distruggerlo. Che mi ero vinto per suo riguardo, e per avere una occasione di scrivergli, che gli riuscisse meno ingrata, gli mandavo quella specie di tributo. Gli ho aggiunto il mio buono stato di salute fuor di Parigi, e il trovarmi di nuovo incomodato qui; ma non gli ho dato menome cenno del progetto. Questa notizia sarebbe correlativa ad esso; ma come dico, stante quella notizia, non vi si penserà punto. Se resto qui, passerò gran parte di tempo in campagna: se mi risolvo a partire, la Toscana mi ributta sempre più riflettendo alla maniera di trarrare costì gli Ex. Oltre alle villanie staminate contro di lei dall'antico gazzettiere, il nuovo ne ha ultimamente inserite delle infami a proposito dell'affare della Polonia divenuta Russa. Roma neppure è per noi. Mi viene in capo Venezia, che sarebbe per me il soggiorno il più proprio; benché temo quell'aria umida, in cui ebbi il primo attacco di podagra e in estate vi è il gran puzzo. Mi passano per la testa le provincie meridionali della Francia, il cui clima mi si confarebbe, e conserverei interi i miei assegnamenti: ma stenterò a risolvermi da me stesso. Dall'altra parte fra pochi mesi entro nel settantesimo anno e convien prepararsi per l'altro gran viaggio. Ella è nella forza degli anni: godo, che le sue cose sieno in buona vista, e desidero, che continuino.

Avrà poi saputo in Firenze, che l'Ab. Niccoli vi era già arrivato, e credo, che non tornerà qua, dove la sua salute andava precipitando terribilmente.

Andando a Firenze presenti i miei ossequi al Sig. Conte di Thurn, e se ha rilegato con lui, al Cav.^{er} del Benino. Vale.

Versaglies 29 Nov.

Venni qua dopo di averle scritto per sollecitar la presentazione del mio libro al Re, e alla famiglia Reale. Fui presentato jer sera a S.M.^a dal Min.^{to} di Marina, all'entrare nel Consiglio di stato in presenza degli altri Min.^{ti}. Il detto Min.^{to} ne l'aveva prevenuto la mattina: lo ricevette con aria di bontà, ma l'etichetta porta, che non dice nulla. La mattina l'avevo portato al Conte di Maurepas³⁵⁰, che senza averne il titolo è il vero Primo Min.^{to}, e mi trattenne con bontà, e lesse vari passi in pre-

³⁵⁰ Jean-Frédéric Phélypeaux de Maurepas (1701-1781), segretario di Stato, giovanissimo ricoprì la carica di ministro della Marina. Caduto in disgrazia ed esiliato a Bourges, era stato reintegrato come ministro della «Maison du Roi».

senza mia. Alla Regina non potrò presentarlo, che Dimani, e non so se sarà possibile il presentarlo nella stessa mattina al resto della famiglia Reale. Se ciò non mi riesce, non sarò a tempo per andar dal Principe Saverio per Giovedì, e resterò in Parigi con de' riguardi, benché vedo, che quell'aria realmente mi è contraria. Qui subito gli incomodi misi sono minorati, ciò che conferma quella contrarietà. Farò ancora l'esperienza dell'inverno. Vale.

57. Parigi, 20 Febbraio 1780. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 76r-77r

Parigi 20 Febr. 1780

Ho sospeso lo scriverle aspettando sempre qualche risposta dal Sig. Ab. Zamagna, e dal Conte di Firmian, per darle parte del lor tenore: ma con mia sorpresa non vedo nulla fin'ora. Sono due mesi e mezzo, che mandai, come credo di averle scritto, un grosso involto con due esemplari, uno pel Conte di Firmian con una lettera per lui, in cui gli raccomandavo esso Abbate, come ella voleva, e lo pregavo di fargli avere l'involto accluso, in cui vi era anche una lettera per lui: poco dopo scrissi al medesimo Abbate per la posta. Questa lettera gli è arrivata, perché il Gambarana mi scrive in conseguenza di una cosa, che a mio nome gli aveva detta lo Zamagna. Non posso nemmeno dubitare dell'arrivo de' due esemplari, perché un terzo mandato colla stessa occasione al medesimo Gambarana è arrivato, come costa da una sua di 3 settimane fa. Non so a che attribuire il silenzio. Se il Firmian è indisposto, ciò che sarebbe contrario a quanto ella mi scrive intorno alle sue disposizioni riguardo a me, almeno lo Zamagna avrebbe dovuto rispondere alla mia lettera, e avvisarmi di non avere avuto nulla dal Firmian. Non capisco nulla: gli scrivo presentemente per avere qualche schiarimento.

Godo, che ella stia bene, e che abbia speranze fondate di godere ulteriori effetti della beneficenza sovrana per lei. Io ora sto bene, effetto dell'aria della campagna, essendo tornato dalla villa del Principe Saverio otto giorni addietro dopo una dimora di due mesi, e una settimana. La Contessa di Lusazia, *quondam* Spinucci è stata assai incomodata in tutto quel tempo; massime dopo il parto seguito a' 17 Novembre con una sesta Signorina in fila. Quando io partii, stava un poco meno male, e dalla sua camera diletto era uscita nell'anticamera contigua in due giorni consecutivi più portata, che appoggiata; ma subito dopo ha peggiorato di nuovo, ed io temo assai, che il fine suo non si accosti a gran passi; tosse secca, febbre lenta, di tanto in tanto sputo di sangue, incomodo al petto, pallore in viso, e magrezza somma. Orammai ho poca speranza della sua vita. Per me non so, quanto tempo durerà la mia salute in quest'ariaccia: probabilmente uscirò subito dopo Pasqua dal Card. di Luynes, e farò dopo de' giri. Ella si conservi, e mi conservi la sua amicizia. Vale.

R. B.

58. Parigi, 26 Marzo 1780. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, ff. 78r-79v

Parigi 26 Marzo 1780

Con sommo piacere ricevo la sua scrittami da Siena nel suo passaggio per andare a Grosseto; perché vedo, che gli intrighi non hanno impedito, che il Sovrano l'impieghi. Convien aver coraggio fare il suo dovere, e non curarsi d'altro. Il Sig.^f Iddio presto, o tardi farà, che si conosca chi è quello, che agisce con probità; e vero zelo. Ella mi scrive di non aver da un pezzo alcuna nuova di me: nel tempo stesso una mia sarà arrivata a Pescia, di dove spero, che l'avranno mandata costì, ed io scrivo subito quest'altra sperando che le arriverà costì a tempo, quantunque ella mi scriva, che non vi starà molto. Godo, che la sua salute si conservi. La mia, che al mio ritorno dalla campagna era ottima, si conserva nel totale; ma ho un raffreddore fortissimo. Questo male è stato qui quasi universale, e non si trova la via da liberarsene: il mio da qualche tempo cresce, e mi incomoda sensibilmente. Ho intenzione di partir di nuovo per la campagna, verso li 18 del venturo, e potrebbe darsi il caso, che vi rimanessi tutta l'estate, e tutto l'autunno mutando di tanto in tanto i paesi, ne' quali ho conoscenza di confidenza. Mi sono finalmente risoluto a metter carrozza almeno per que' mesi, che passerò in Parigi, dove la grandezza della città, le strade sporchissime, l'aria umidissima mela rendono necessaria. Ho comprata la carrozza, e piglio i cavalli, e il cocchiere a mese: la spesa qui è enorme; ma le mie finanze melo permettono, e l'età, che si avvanza, esige questo comodo. Fra due mesi entrerò nell'anno 70^{mo}, cioè nella vecchiaia. Ad ogni modo seguito a lavorare, e ultimamente ho trovato delle cose interessantissime tanto per l'Astronomia, che per l'Optica, quali non so quando, e dove stamperò, qui non lo potrò far mai, che non si leggono più opere di questo genere, contentandosi que' pochissimi, che intendono queste materie, de' giornali, e dizionarj. Ne darò presto degli estratti, e de' resultati senza dimostrazione in qualche giornale³⁵¹.

Dopo di averle scritto ricevetti poi una lettera da Zamagna, in cui dice, di avermi scritto precedentemente; ma codesta sua non mi è mai arrivata, come pure non ho avuta alcuna risposta dal Firmian, il quale non so, se mi abbia risposto, e la lettera si sia pure perduta, o non ha giudicato di scrivermi. Eppo Zamagna mi dice, che sempre il Firmian gli ha parlato di me con termini, che dimostrano stima, e amicizia; ma non mi dice nulla, se abbia gradito il mio libro, e se abbia risposto, come neppure, se ha mostrato di far caso della premura, con cui gliel'ho raccomandato. Intorno a sé dice, che si troverebbe assai bene in Milano, se gli assegnamenti non

³⁵¹ Prende corpo fin dal 1780 l'idea di pubblicare fuori della Francia i suoi ultimi studi per disinteresse del pubblico e anche, si deve aggiungere, per i contrasti con il mondo scientifico. Le difficoltà economiche in cui la Francia si dibatteva lo avrebbero confermato in questa scelta.

fossero troppo scarsi, onde vedo, che non è pienamente contento della sua sorte.

Avrò piacere di sentire, quando mi scrive, l'esito de' suoi lavori, come pure lo stato presente della maremma, se vi è una quantità considerabile di terreno asciugato, e sanato, se cresce la popolazione, e la coltivazione, se vi è idea, e speranza di sanar una volta il tutto: come poi ella è restata col Benino: se bene, melo riverisca vedendolo nel suo ritorno a Firenze, come pure il Thurn. Si conservi, mi conservi la sua amicizia. Vale.

59. Boynes, 13 Maggio 1780. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, f. 80r

Boynes 13 Maggio 1780

Appena arrivato qua sul fine d.^a scorsa settimana ricevetti la sua de' 15 Aprile, cioè Domenica 7 corrente, e questo è il primo giorno di posta per l'Italia di qua, d'onde le lettere devono far il giro di Parigi. Come ella mi scrive, che la nuova sua incumbenza l'avrebbe occupata varie settimane, così spero, che la presente arriverà prima della sua partenza dalle maremme, e l'indirizzo a Grosseto. Mi ralegro in primo luogo della continuazione della sua buona salute, indi delle nuove incumbenze, che ha avute, le quali mi indicano la continuazione della buona grazia, e della stima del Sovrano a riguardo suo. Ma soprattutto mi ralegro dell'onestà, che ha dimostrata nel dare il suo sentimento favorevole alla persona, di cui ha tanti giustissimi motivi di dolersi. Quando anche non vi dovesse essere alcun vantaggio personale nell'esercizio della virtù, e adempimento del suo dovere, *ipsa sibi pretium virtus*. Ma vi è la remunerazione superiore di chi vede tutto, e poi alla lunga un operare abitualmente virtuoso dà negli occhi, e il vero merito scuopre, ed è ricompensato anche in questo mondo.

Io sto ben di cera, e di stomaco; ma il mio catarro dura ancora, e i tempi sono sì cattivi, l'aria umida, fredda, pesante, che non posso ancora risentire un vantaggio considerabile della campagna: toso massime la notte, qualche volta stento a espettorare; ma lo spurgo è maturo. Gente, che ci è sopravvenuta oggi da Parigi, ci ha portata la nuova, che ivi questi catarrhi ne' giorni passati sono divenuti mortali, divenendo mali di petto, che in 3 giorni portano all'altro mondo, e vi è una grandissima mortalità attuale: ho fatto bene a scappare.

Aspetto una lettera dal Zamagna, che il giorno, in cui mi scrisse la sua ultima, andava appunto a pranzo dal Firmian, e voleva vede[re], se gli riusciva di avere qualche schiarimento sul non avermi risposto. Intanto avrà ricevuta la mia risposta ad un'altra sua, in cui mi aveva mandata una sua bella elegia stampata su d'una cagnolina del medesimo Firmian morta, che egli fa divenire costellazione, e mi diceva, che si sarebbe fatta una raccolta, e mi chiedeva alcuna cosa di mio. Per contentarlo gli mandai un epitafietto:

*Hic Babiola jacet: laus haec satis una merenti
Firmiade, magno cara catella fuit.*

Non avendomi degnato di risposta non meritava questa attenzione; ma l'ho fatta per Zamagna. Vale.

60. Noslon, 2 Luglio 1780. Boscovich a Puccinelli s.l.
OPP. NN. 89, f. 81r-v

Noslon 2 Luglio 1780

Ricevetti jeri le 4 righe, che ella mi scrisse in fretta prima di partir per Pescia: quantunque ella mi scriva, che doveva andare a Firenze; come non mi dice, quanto doveva fermarsi, dirigo per più sicurezza la lettera a Pescia. Mi immagino, che quando ella è in Firenze possa arrestar le sue lettere alla posta: in ogni caso la presente le tornerà indietro.

Godo sommamente, che ella stia bene, e che le cose sue vadano bene, avendo delle incumbenze, che sono di sua soddisfazione, e che le riescano, come ella desidera. Io mi trovo fuor di Parigi da' 5 Maggio, avendo passato un mese presso M. de Boynes, e quasi un altro intero qui dal Cardinale di Luynes, il quale ha tutta la bontà per me. La mia salute non è stata sempre soddisfacente. Ho continuato ad avere una flussione reumatica, che ora finalmente va sciogliendosi, ed ho avuti degli incomodi al basso ventre con de' dolorette, e de' flati: una dieta rigorosissima li ha diminuiti di maniera, che da vari giorni non sento più quasi nulla. Il totale della salute va bene: lavoro poco: sto molto in campagna, e dormo molto. La sera ci divertiamo anche a vedere, e far vedere a que' che vengono dalla città vicina Venere falcata, Giove colle fasce, e satelliti, e l'anello di Saturno, di cui con un buon cannocchiale acromatico si vede anche il quarto satellite. Si passeggia ogni giorno nel parco, e vi è una buona compagnia, che per 15 giorni è stata numerosa sempre, ora è più ristretta, benché di tanto in tanto sopravviene della gente dalla città vicina. Quello, che è il più interessante, mi trovo con tutta la più grande tranquillità, senza aver da pensare a nulla, che possa incomodarmi, o disturbarmi. Ella si conservi, e mi conservi la sua amicizia: presenti i miei ossequij al Sig. Conte de Thurn, e del Benino. Vale.

P.S. – Mi scordavo di aggiungere, che le lettere di Zamagna non mi hanno portato menomo schiarimento sul silenzio del Firmian. Non credo, che abbia avuto coraggio di parlargliene: mi scrive in generale, che crede, che conservi per me de' sentimenti d'amicizia, quali dimostra, quando parla di me; ma ella sa, quanto egli è dissimulatore. Non capisco nulla. Il non rispondere per mezzo almeno di un segretario per mostrar gradimento di un'attenzione di quella sorte, mi par cosa bene straordinaria, né posso credere, che la risposta si sia perduta. Questo farà, che se mi

risolvo a mutar clima, non penserò a Milano.

61. Noslon, 20 Agosto 1780. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, ff. 82r-83v

Noslon 20 Ag. 1780

La sua de' 25 Luglio mi venne lo scorso ordinario, e non le scrissi, perché mi trovavo con varie altre lettere da scrivere e una di più fogli per istruzione a un Ottico pratico per servirsi del mio istromento ad angolo variabile per determinare le qualità de' vetri. In primo luogo godo sommamente, che ella si trovi contenta della sua situazione presente, e soprattutto ben di salute. Questa mi ha dato del fastidio per più mesi anche quest'anno. Un raffreddore, che presi appena tornato a Parigi, mi degenerò in una tosse molesta, che ha durato più mesi, e in varj dolori reumatici, che quantunque non sieno forti, che in alcuni movimenti di un braccio, quali posso evitare, durano ancora. Uscito in campagna cominciai a riavermi dalla tosse; ma ebbi un incommodo di stomaco, e di basso ventre con gran flati, e dolorette: non ho voluto né medici, né medicine; ma una gran dieta me ne ha liberato dopo due mesi. Vedo una tavola ottima, e abbondante continuamente, e mi sono avvezzato a non toccare, che un piatto solo di carne, e quasi sempre solo lessato, e qualche erbaggio, e frutti: la sera solo un bicchier d'acqua. Mi ero bene rimesso da tutti questi incomodi, che i dolorette reumatici non li sento, che in que' tali movimenti, quando un mese fa ebbi la disgrazia di urtare con la mia gamba cattiva nello stesso sito dell'anno scorso, vicinissimo al gran male antico, e farmi una piccola scorticatura, che credetti fosse un nulla: la ferita si infiammò: per tre settimane non ho detto la messa, che la Domenica, né sono uscito di casa neppur nel parco contiguo, o ne' giardini. Sono sceso solo pel pranzo, e la sera per tener compagnia al Sig. Card. a cena, e stando in camera ho tenuta la gamba orizzontale: non ho voluto impiegar né ceroti, né unguenti: ho cacciata l'infiammazione colle foglie di latuga, rimedio che avevo immaginato in Pavia per una infiammazione molto più terribile della stessa gamba; indi ho impiegate le foglie di piantaggine³⁵², che avevo adoperate in Moldavia, e anche l'anno scorso: non vi è stata mai suppurazione: da otto giorni camino con moderazione: posso dire di esser guarito, non restandovi, che una piccola crostina che si è formata dopo, che ho levate via le foglie, ma senza dolore, se non premo; onde essa finirà di seccarsi, e caderà da sé, come l'anno scorso. Jer l'altro, e jeri temevo un altro malanno: mi raffreddai non so come, e il naso colava bene: temevo scendesse al petto, e jeri avevo quasi perduta la voce, ma questa mattina mi sento incompatibilmente meglio, e spero che la dieta scongiurerà anche questa tempesta. Questa è l'ottava lettera, che scrivo da jeri senza incomodo. La vecchiaia comincia, ed essendo nel 70^{mo} anno sono in un climaterico: per altro le forze,

³⁵² Nome di varie erbe che crescono spontanee nei prati.

il colore in viso, e la carne si conservano. Qui almeno godo una somma quiete d'animo. Sono come in un piccolo collegio. Il Card.^e è come il Rettore, vi sono due canonici suoi segretari, e un suo gentiluomo, il quale anche da due giorni ha fatta una scorsa a Parigi, per tornare presto: io ero il quinto, e ora sono il quarto. La mattina mi alzo tardi, indi sto a tavolino a leggere, o scivere fino al mezzo di. Scendo allora, e dico la messa al Cardinale, che la sente a quell'ora, così do la libertà al segretario, che la direbbe allora, e può far colazione. Si pranza a un'ora: si sta in ricreazione ciarlando in 5, o in quattro: si va a passeggiare nel parco per 2 o tre ore, facendo delle sessioni frequenti, perché il buon vecchio ha 78 anni: tornando verso il tramontar del sole mi metto in camera, e egli si ritira: alle 8 ½ si fa una orazione in cappella per un quarto, intonando egli le preghiere: vi è subito dopo la cena, a cui io assisto, e dopo la ricreazione in sala di ciarlare: alle 10 egli si ritira, ed io fo qualche cosa in camera leggendo, o scrivendo fino a mezza notte indi mi corico, e dormo. Questa è la vita ordinaria la più tranquilla possibile. Spesso pel pranzo vien qualcuno dalla città, che è a 3 miglia, e ieri fummo 16 a pranzo, essendovi tutto il suo consiglio de' gran vicarj, che durò dopo il pranzo fino al tramontar del sole, ma que' che non erano del consiglio guiocarono al billard, vi è il tric-trac, e gli scacchi, che si esercitano qualche volte. Nel parco vi è un cacciatore di S. Em., e per l'ordinario i piccoli cani levano qualche coniglio: vi sono molti canali d'acque, che hanno del pesce, e l'anno scorso varie mattine mi divertii a pescar colla cannuccia; ma quella è una seccatura, e non lo fo quest'anno. Intanto vengono delle gazzette, e tre volte la settimana delle lettere di Parigi, e si sentono le nuove. Vi è poi anche qui una buona libreria, e molti istromenti d'Astronomia; ma da più di un mese il cielo quasi sempre nuvoloso non ci lascia veder nulla. Domenica scorsa 13 corrente andammo per 2 giorni in città, dove il buon vecchio, che non si rissente punto né dell'età, né dell'accidente, che ebbe 3 anni addietro assisté cogli abiti pontificali e ben pesanti pel ricamo grosso, a' primi vespri, cantò la messa il giorno dopo per l'Assunta, assisté a' secondi vespri e a una predica di un ora, e fece una lunga processione annua senza incommodo: tornammo qua la sera. Eccole la mia vita presente, che è quella, che appunto si addatta al mio genio. Al principio del mese venturo partirò, perché saranno già 3 mesi, che sarò stato qui, per andar dal Principe Savario, che tornerà fuori un di questi giorni colla sua, che ora si chiama da tutti anche in presenza sua la Principessa, e con Mons.^r di Macerata venuto qua da 4 mesi con licenza del Papa, per consolazione della sorella, e vi starà un anno. Essa, che arrivando a Parigi era quasi moribonda, e non poté arrivarvi, che in un bucentorino, grazie a Dio, e al medico celebre Tissaut³⁵³, non solo va in carrozza, ma fa lunghe

³⁵³ Il celebre medico «Tissaut» è Samuel-Auguste-André-David Tissot (Grancy 1728-Losanna 1797), uno dei principali esponenti dell'illuminismo medico. Studiò a Ginevra e poi, tra il 1745 e il 1749, medicina a Montpellier sotto la direzione di François Boissier de Sauvage (1706-1767). Fu un tenace sostenitore della teoria della inoculazione preventiva contro il vaiolo. Nel 1766 divenne professore all'Accademia di Losanna e nel 1781 fu chiamato da Giuseppe II ad insegnare medicina teorico-pratica e clinica medica a Pavia. Nel 1783 si allontanò dall'Università pavese a causa degli

passaggiate a piedi, e ripiglia carne, e colore: benché sofra ancora qualche incomodo, essa mi scrive di pugno, che ciò è un nulla al paragone di quel, che vi era prima. Spero, che si rimetterà totalmente. Ivi si farà una vita altrettanto tranquilla, che qui.

Se muto clima, che al fine convien pure stare vari mesi in Parigi; vorrei una vita simile a questa, con al più l'occupazione moderata di assistere alla stampa delle mie cose nuove, e al ripulire, e ristampare le cose antiche. Ella mi dice, che potrei stare con soddisfazione anche a Milano; ma avrei degli oggetti, che m'inquieterebbero anche colla memoria del passato. Se mai ha dal Zamagna qualche schiarimento sulla sua espressione frati, frati, frati! mi farà favore a comunicarmela. Il Luino, il Cataneo, il Venino, vi saranno dentro, e il primo giuocato, e poi tradito dagli altri due. Non può negarsi, che in certi ceti fra noi si era introdotto del gran guasto tanto ivi, che in Roma, dove vi sono state alfine tante scene eccitate da' cervelli torbidi. E codesto suo antagonista di costì, che buona pelle che è mai? Non capisco, come se è ben conosciuto dal Sovrano, sia tanto impiegato, giacché vedo in una lettera di Lucca, che è passato di là per andare in una deputazione a' confini. Non mi fiderei mai di persone di quel carattere. Ella persista a procedere con tutta l'onestà possibile, che il Sig. Iddio la benedirà, e gli uomini la conosceranno. Il Sig. Conte di Thurn ha di lei una stima altissima, e per lei tutta la bontà; benché non entri negli affari, pure le gioverà molto parlando alle occasioni. Gli scrissi raccomandandogli il Favi nipote del defunto Niccoli, quale bramerei restasse in luogo dello zio, essendo il più onesto uomo del mondo, e pieno di abilità: gli feci menzione di lei: mi risponde ringraziandomi di avergliela fatta conoscere, e m'ene fa i più grandi elogi: mi dice, che ella va spesso a vederlo, e che si parla di me. La prego di ringraziarlo delle degnevolissime espressioni, con cui mi risponde. Saluti il Conte del Benino, se lo vede più: si conservi, mi scriva. Vale.

62. Pont-sur-Seine, 15 Ottobre 1780. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 84r-v

Ponte sulla Senna 15 Ot. 1780

Jer mattina giunse qua la sua degli ultimi dello scorso scritta in Pescia, ed io la ricevetti jer sera al mio ritorno da una gita di 8 giorni ad una villa del Sig. de Sarron Presidente del Parlamento di Parigi distante di qua 3 leghe. Fui ivi l'anno scorso da lui coll'Astronomo Messier, colla sua signora, e con tutta la famigliuola: ma quest'anno siamo stati soli a testa a testa. Perduta la medesima Sig.^{ra} 4 mesi fa, con cui era unitissimo, ed era una vera santa ma senza menoma affettazione, e uscito per questi pochi giorni solo, e muto i cavalli in faccia al nostro portone: m'ene avvi-

atriti interni alla facoltà di medicina e fece ritorno a Losanna dove divenne, nel 1787, direttore del Collège de médecine, appena fondato.

so: corsi a vederelo, essendo mio amico di confidenza, e di un carattere amabilissimo, oltre all'essere anche bravo Geometra, e Astronomo, e come ricchissimo, provveduto anche di istromenti eccellenti, di una grande biblioteca in Parigi, di una sceltissima in quella sua villa: il giorno seguente gli corsi appresso per distrarlo nelle ore libere, e confortarlo, giacché ha sentita al vivo la sua perdita. Ho ivi passati 8 giorni: nella più dolce tranquillità, e così potessi passare tutta la mia vita nella stessa maniera: tornammo ieri, che il tempo era bellissimo, facendo per li prati lungo Senna le 3 leghe a piedi colle nostre carrozze, che ci seguivano: egli mutati i cavalli andò innanzi, ed io restai qui, dove non trovai Mons. Vescovo, ito col Principe per pochi giorni a un'altra villa di questo lontana di qua 20 poste: dimani tornano, ed io presenterò al Vescovo i suoi saluti, e complimenti.

Non mi arrivano nuovi gli attori delle barronate di Milano: solo non mi sarei aspettato un tradimento dal Lecchi, che mi era tanto obbligato per quello, avevo fatto con tanta mia fatica per la sua Idrostatica, liberandolo dal cattivo passo, correggendo tanti errori, e rifacendo con tante aggiunte essenziali totalmente le due prime parti: ma il suo carattere era finto, e doppio. Dal Luino, che doveva a me quanto era, e aveva, già cela siamo intesi altre volte: che sfrontatezza a voler riattaccare perché io lo raccomandassi al Firmian, per succedere al Frisio! In ordine al Venini, e Cataneo, già il corpo de' nostri procuratori era generalmente guasto per malizia, quello de Superiori parte per malizia, e parte per sciocchezza: non eravamo più quelli di una volta, e il Sig. Iddio non poteva far continuare un corpo, che aveva tanto bisogno di riforma.

Ella persiste a credere, che Milano sarebbe un buon soggiorno per me. Io che vi ho molti amici, e co' più di 500 zecchini di entrata di mio potrei starvi con tutti i commodi: ma troppi sono gli oggetti, che mi fanno tornar l'idea de' torti: il vedere l'osservatorio per cui avevo tanta predilezione in mani tanto poco addatte, la perdita del buon Duca³⁵⁴, il contegno del Firmian, che non si è degnato rispondere a una lettera, che sicuramente esiggeva un ringraziamento, senza ne meno farmi sapere di aver ricevuto il regalo: tutto questo farà, che troppo difficilmente io mi risolva a fissarmi in quel paese, che per altro mi converrebbe. Non ho ancora fissato nulla. Mi sta sempre in capo l'idea di far un viaggio in Italia chiedendo la licenza per 2 anni per istampar le mie opere; ma non ho fissato il dove; né il quando. Probabilmente resterò in queste parti anche tutto l'anno seguente: indi risolverò, e venendo in Italia, vedrò cosa mi convenga: mi passa per la testa Modena, per dove avrei degli allettativi; Venezia per dove ne avrei anche più; ma temo l'aria umida: Bassano luogo di aria ottima, e tranquillo mi attirerebbe, se il Remondini volesse far la ristampa di tutte le mie opere, come suo padre si era proposto, e ciò mi darebbe una occupazione onesta, e moderata per più anni senza inquietudini, o disturbi. Col tempo e colla paglia si maturano le idee.

Godo infinitamente, che ella continui a godere la buona grazia del Thurn: benché egli non faccia nulla direttamente, può far molto gettando a tempo, e luogo una

³⁵⁴ Il «buon Duca» è Francesco III d'Este morto a Varese nel 1780.

buona parola. Quando lo vede, lo ringrazj da parte mia della bontà, che ha dimostrata per me, come pure della cooperazione, che le sue buone parole avranno avuta sull'affare, che gli raccomandai alla morte del povero Ab. Niccoli in favor del nipote: mi rispose graziosissimamente, dicendo, appunto che non poteva nulla direttamente; ma come egli è stato fatto Agente di Toscana, le sue buone parole vi avranno contribuito, e nelo ringrazio.

Godo pure, che ella stia bene: giacché il Sovrano continua ad avere tutta la bontà per lei; tosto o tardi ella sarà impiegata, e le cabbale finiranno. Mi scriva, se il Fontana tornato ha guadagnato, ho perduto nel credito: così pare, se le traccasserie co' letterati di Siena, e di Pisa son finite. Io sto ora benissimo.

Mi conservi l'amicizia, e si conservi.

Approposito io mi sono scordato affatto di quello, che ella mi ricercava sulla livellazione: melo riscriva; perché non ho più quella sua, e non ho più la menoma idea della cosa.

63. Parigi, 28 Gennaio 1781. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 85r-86v

Parigi 28 del 1781

Non mi ricordo, se ho risposto ad una sua, che ricevetti due, o tre settimane addietro, in cui ella mi parlava del canal di Lucca, ed appunto allora ero occupato attorno alla mia Memoria³⁵⁵. Dimani riceveranno ivi il compimento della mia scrittura, che mi è venuta lunghetta avendo 38 pagine in foglio. Ella potrà sapere, come sia stata ricevuta; perché a me Attilio scriverà con politica. Io ho lodato, e approvato il fondo, ma sulla relazione di Ximenes trasmessami ho esposto varie difficoltà, che mi paiono essenziali: ho però parlato di lui con tutta la riserva possibile, senza dare alcuna giusta occasione di offendersi: dico giusta; perché forse si offenderà, che io non abbia approvato ogni cosa, adulandolo, come pare, che avesse bramato esso Attilio³⁵⁶, che è impegnatissimo per la riuscita del progetto. Io lo desidero; ma credo necessarie varie precauzioni. Sarebbe cosa troppo lunga l'entrar in materia, e

³⁵⁵ La «Memoria» cui si riferisce Boscovich è *Riflessioni sulla relazione del Sig. Abate Ximenes appartenente al progetto di un nuovo Ozzeri nello Stato di Lucca inserita in un Piano di operazioni idrauliche per ottenere la massima depressione del lago di Sesto o sia di Bientina*, Lucca 1782, successivamente ristampata a Bologna nel 1823.

³⁵⁶ «Attilio» è Giovanni Attilio Arnolfini (Lucca 1733-1791). Questi, dopo aver studiato a Roma nel Collegio Clementino dei padri somaschi, si dedicò agli studi di economia, matematica, idraulica che gli procurarono grande fama e riconoscimento tra i contemporanei. Nel 1762 entrò a far parte del Consiglio generale della repubblica lucchese ricoprendo più volte la carica di Anziano. Partecipò a vari Offizi sopra le acque curando dal 1761 in poi l'inalveamento del fiume Camaiore, la sistemazione del Serchio nei pressi della città e, soprattutto, i progetti per un canale scolmatore (il Nuovo Ozzeri) dei paduli di Sesto e Bientina. Cfr. la voce curata da M. Barsali in *DBI*, IV, 1962, pp. 265-266.

forse ella troverà modo da vedere quello scritto, di cui forse si faranno più coppie, per darlo ad esaminare a quelli, che devono risolvere. Vi è poi anche qualche soluzione di problema sulla costruzione della volta ovale, che ho più generalizzata, qualch'altra, in cui egli fa entrar un calcolo algebrico e dà pel risultato una formula; mentre col solo primo libro d'Euclide la soluzione è semplicissima, e il valor cercato non è altro, che un terzo di una sola di quelle misure, che egli fa entrar nella formula, varie altre nelle quali egli non fa attenzione a varj dati, che dovrebbero entrar nel problema medesimo, varj de' quali ancora sono incerti, o nelle quali piglia per fondamento delle teorie, che egli stesso riconosce per false. Non so poi, come abbia dato tutto il progetto per una navigazione contro una corrente, che a un braccio di pendenza per miglio sarà assai forte, senza adoprarvi le panchine pel tiro sicuramente necessario, le quali accrescono la larchezza della botte sotterrane, e sue volte: non so nemmeno se porti la spesa di far tutto quello, che vi vuole per codesta navigazione, senza la quale il canale di puro scolo assai più basso, e stretto basterebbe, e risparmierebbe una gran parte del danaro. Considero i casi straordinarj, ma possibilissimi di un terremoto, che faccia rovinare il canale sotterraneo: allora che impiccio vi sarebbe, se oltre alla perdita del proprio scolo in Arno per la Serezza, si avessero a ricevere sul suo tante acque Toscane. Vorrei assicurato il regresso al sistema presente per un caso tale, e perciò vorrei conservato il diritto di essa Serezza, e la conservazione della medesima. Il caso non è di un pericolo imminente, ma l'oggetto è troppo importante, e convien pensare a tutti i casi possibili, quando si tratta di effetti tanto funesti, quanto sarebbero quelli di tante acque ricevute sul suo senza esito. Ho fatte tutte le riflessioni, che ho stimate necessarie, perché la risoluzione si prenda con piena conoscenza di cosa. Il Sig. Attilio, credo, avrebbe voluto, che o dissimulassi tutte le difficoltà, e facessi tutti gli elogi di Ximenes, e dell'opera; ma il mio dovere mi è stato sempre a cuore sopra ogni altro riguardo.

Ella mi scrive, che desidererebbe, che il Granduca l'adoprasse in codesta impresa. in cui vi saranno sicuramente de' deputati anche per parte sua; ma io le dico sinceramente, che non le desidero, né auguro una tale deputazione, in cui infallibilmente Ximenes avrà la principale incumbenza per amendue le parti. Ora le sue ombre, suoi pensieri gelosi, quante occasioni le darebbero di disgusti essenziali. Non io per me aver mai, che far con esso, e desidero, che niuna persona onesta, meno i miei amici avessero da far nulla con una persona del suo carattere. L'ho troppo conosciuto nel tempo de' congressi, e mi sono confermato nell'opinione, che avevo di lui, per tutta la maniera indegna in cui si è egli portato con lei.

Non so se ella mi abbia scritto in quella stessa lettera, o in un'altra sul suo livello, e la sua maniera di adoprarlo. Io l'approvo pienamente. È un gran vantaggio far tutto, e veder tutto da sé solo, senza impiegar altri, che per tener solamente la pertica. Basta il provar bene il livello medesimo, e ridurlo, quando non si fanno le battute contrarie uguali, nel qual caso non è neppure necessaria la rettificazione; ma questo caso non si può aver sempre; onde bisogna assicurarsi bene della posizione del cannocchiale dovuta, e facile ad aversi colla battuta, e ribattuta contraria avendo

riguardo alla carratura della terra, e all'effetto della refrazione, che se le battute della pruova sono lunghe: fatto questo tutto il resto è facile, e quando il cannocchiale è buono come il suo, una sola persona con un pertica, fa bene il tutto da se stessa.

Godo, che la sua salute vada bene: io ho sempre un poco di catarro ma le materie si staccano facilmente: ho anche da un pezzo un poco di podagra a' piedi, ma mi lascia camminare: poche volte ho dovuto zoppicare: ora però camino assai poco, facendo solo delle lunghe corse in carrozza; giacché spesso fo delle visite lontane l'una dall'altra più d'un miglio, e mezzo in questa immensa città. La carrozza è un bel comodo: costa salata qui, che cogli annessi e connessi non bastano 3800 franchi all'anno: ma nella mia età, e in un ariaccia come questa massima in inverno è necessaria, se uno non vuole sequestrarsi in casa. Se va a Firenze la prego di presentare i miei rispetti al Conte Thurn; i saluti al Benino. Vale.

64. Parigi, 4 Febbraio 1781. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 87r-v

Parigi 4 Febr. 1781

Con infinito mio dispiacere ho veduto nella sua de' 17 scorso le angustie, in cui ella si trova: vorrei sollevarla, ma non so, che via io possa adoprare; giacché la protezione del Conte di Thurn non può giovarle. Se ella mi sa suggerire qualche passo, che io possa fare, lo farò ben volentieri. Io per me non mi asterei dal ricorrere direttamente al Sovrano, giacché mostra tanta bontà per lei, ed esprimergli sinceramente le sue circostanze. *Petite, et accipiatis*: il bisogno scusa l'importunità, e questa spesso ottien più, che una moderazione, e pazienza: se non altro si fa sovvenire il Sovrano. Aspetto da lei qualche cenno: non mi stendo più, perché le scrissi giorni sono, ed oggi mi manca il tempo. Vale.

65. Pont-sur-Seine, 18 Marzo 1781. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 89r-90v

Ponte sulla Senna 18 Marzo 1781

Ricevetti jeri la sua de' 18 scorso, in cui godo di vederla con migliori speranze per le cose sue domestiche: intorno a quello, che riguarda lo stabilimento de' fratelli più giovani, ella fa bene a interessarsi per essi; ma non vorrei, che questa premura lodevole in un fratello, disturbasse la sua tranquillità: convien ricordarsi di quel *sinite mortuos sepelire mortuos suos*, che ci risguardava totalmente, quando eravamo in un Ordine Religioso fuori del mondo; ma ci può servire in gran parte anche ora. Preme più quello, che riguarda il suo stato particolare, per avere il necessario, e

il conveniente, e godo che ella abbia delle buone speranze su questo articolo anche in casa. Per fuor di casa io son sempre di opinione, che il ricorrere di tanto in tanto immediatamente al Sovrano non solo non può nuocere; ma è necessario nella sua costituzione. I Sovrani hanno tante cose per la testa, che l'idea sfugge, e non ci pensano: e poi ella sa dal Vangelo, che alla fine si strappa qualche cosa *propter importunitatem*. Io presi occasione ultimamente dal passaggio per Parigi del Contino Lorenzi per scrivere al Benino: feci menzione di lei: lo pregai di presentare i miei rispetti al Sig. Conte di Thurn, di ringraziarlo della bontà, che ha dimostrata per me parlando con lei, di pregarlo a mio nome di cercare tutte le occasioni possibili per giovarle almeno indirettamente.

La ringrazio dell'avviso, che mi dà, che la mia memoria sul canal di Lucca ha avuto dell'incontro: io nonne sapevo più nulla. L'Arnolfini non m'ene ha più scritto nulla, né ho alcun indizio, che i deputati l'abbiano trovata ragionevole. Credo, che il travaglio, che non è stato indifferente, meriterebbe se non un regalo, almeno un ringraziamento a nome pubblico; giacché la richiesta mi è venuta a nome pubblico. Giacché ella andava là fra breve tempo, spero di sentire da lei qualche cosa di più. Io non ho creduto, che il mio preciso dovere mi permettesse di dissimular nulla: ma quello, che è essenzialissimo, convien rifare tutti i calcoli delle spese. Se vogliono la navigazione, sono necessarie le banchine pel tiro, e la larghezza deve essere accresciuta colla spesa: ma è meglio non vi pensare, e pel semplice scolo sicuramente basta un canale più ristretto, e molto meno alto: basta che vi possa star in piedi l'uomo per nettare, e riparare: i canali tanto inclinati, quanto lo sarebbe codesto costì smaltiscono molta acqua, e codesta inclinazione lo rende anche poco proprio per la navigazione; per la quale sicuramente converrebbe dare una pendenza minore, e far la conca, o sia la cataratta già in fondo. Tutte queste riflessioni rendono necessario il rifare tutti i calcoli della spesa.

Io mi trovo qui da 10 giorni, e i tempi sono bellissimi: non si vede una nuvola: un par di giorni abbiamo avuto del vento, ma questo ancora moderato: non fa punto di freddo, e si potrebbe lasciar di far fuoco: son tempi da primavera. La mia salute nel totale sta bene, e un dolore podagrico, che avevo a' piedi si è dileguato quasi totalmente: mi resta l'incommodo di un catarro ostinato, che ho avuto tutto l'inverno al petto: crebbe assai un mese fa: mi sveglia varie volte la notte colla difficoltà di sturare la via del respiro: ma al fine esce senza sforzi straordinarij: spero, che l'aria secca, e tepida che si respira fra giorno colle belle caminate, che fo ogni giorno montando anche sulle colline contigue, che danno una bella vista, e distesa, lo faranno cessare. Vi è qui Mons.^{re} Spinucci, che mi domanda di lei, e la saluta: egli a' 21 parte per Parigi d'onde tornerà per la settimana Santa, e il Mercordì dopo Pasqua partirà per l'Italia contento di lasciar la sorella in ottimo stato: essa non ha più alcun incommodo al petto: ha buon colore in viso, e non soffre, che dell'incommodo a' denti guasti dagli umori acri, che l'avevano riddotta in gran pericolo pel sito, che avevano attaccato. Io partirò allora per trovare il Card. di Luynes, che la Settimana Santa va accanto a Sens a Noslon: verso l'Ascensione anderrò a Boynes, e al principio di Luglio passerò per Parigi per andare in Fiandra dal

Principe di Croy³⁵⁷ accanto a Condé, dove quella veramente adorabile famiglia mi ha invitato alla loro villeggiatura. Non tornano, che a S. Martino a Parigi: ma in quell'intervallo penso di fare una scorsa a Bruselles, che non n'è lontano più di 14 leghe. Questi viaggi mi costano meno, che la sola carrozza in Parigi, che richiede più di 25 zecchini il mese, per li soli cavalli, e cocchiere, oltre le livree del cocchiere, e servitore necessario per venir dietro, e oltre alle riparazioni continue della carrozza richieste pel pessimo selciato di quella immensa città, in cui da una visita all'altra vi vuole abitualmente più di un miglio. Nell'ultimo viaggio della Settimana scorsa venendo qua mi si ruppe la sala di ferro a mezza posta, saltò la ruota; ma fortunatamente per certe precauzioni prese, il corpo del legno non si ribaltò, onde restarono illesi i cristalli: convenne mandar a cercar gente, e far rifare la sala da' ferrari lontani: dovetti perdere ivi 8 ore, e quasi due in un altro luogo, e la spesa totale andò a 3 luigi d'oro: arrivai qua 4 ore dopo mezza notte: ma la spesa ora mi da poco fastidio. Non so se le abbia scritto nell'altra mia, che facevo una operazione, la quale fu poi eseguita per tempo: ho accresciuta la mia entrata annua nel nuovo prestito Reale del Neker³⁵⁸, che dà 9 per 100 su due teste, di 2340 lire. Associandomi con un giovane, che ha messo un terzo per goder del totale dopo la mia morte, io ho avuto un 13 ½ per cento, ed egli allora avrà un 27. Mi son fatto anticipar del denaro dal mio banchiere³⁵⁹: uscirò da questo debito a' primi di Luglio, avendo intanto il necessario per le mie spese correnti, e mi troverò con 7 mila franchi annui di mio, oltre gli 8 mila, che mi dà il Re. Co' soli 7 mila ella vede, che posso star bene dovunque in Italia, se questi mi venissero a mancare. Aggiunga, che se vengo costà per stampare, per 2 anni sicuramente avrò la licenza col totale, e se dopo mi risolvo a restarvi, probabilmente mi si lascerà la metà.

Eccole una lunga lettera: stia bene, e aggiusti le cose sue. Vale.

66. Pont-sur-Seine, s.d. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, ff. 91r-92r

Ponte [...] ³⁶⁰

³⁵⁷ Il «Principe di Croy» è Emmanuel principe de Neurs e de Solre duca de Croÿ (1718-1784), maresciallo di Francia. Allevato a Condé dalla madre, Maria Margherita Luisa contessa di Milendonck, fu poi a Parigi allievo dei gesuiti. Di salute cagionevole, lasciò presto gli studi e abbracciò la carriera militare distinguendosi in numerose battaglie. Governatore di Condé dal 1776. Lasciò nei suoi diari un'interessante testimonianza della vita politica e della Corte di Francia. Cfr. *Journal inédit du Duc de Croÿ*, a cura di de Grouchi, P. Cottin, 4 voll., Paris 1906-1907.

³⁵⁸ «Neker» è il noto finanziere e uomo politico ginevrino Jacques Necker (Ginevra 1732-Coppet, Ginevra 1804).

³⁵⁹ Il banchiere di Boscovich è Antonio Caccia.

³⁶⁰ Lettera incompleta. Tra parentesi quadre le parti mancanti.

Col penultimo ordinario ricevetti la sua, in cui ella mi incaricava di far la raccomandazione di un giovane medico a Mons.^{re} Spinucci. Questi si trovava a Parigi, d'onde tornò Lunedì scorso, quando la posta di qua per l'Italia era già partita; onde non potevo più risponderle: gli comunicai al suo arrivo la sua, anzi come vi erano le qualità della persona, e non vi era dentro nulla di segreto gliela lasciai. Egli mi disse, che alla prima occasione avrebbe cercato di servirla: anzi ha aggiunta la cartina, che le accludo qui: già mi aveva imposto di salutarla da parte sua, quando le scrissi la mia ultima: anche allora aveva voluto scriverle quattro righe; ma non fece a tempo. Spesso abbiamo fatta menzione di lei insieme. Egli è stato in Parigi una ventina di giorni per vedere quelli, co' quali aveva fatta conoscenza l'anno scorso, quando vi si trattenne alcuni mesi colla sorella, e cognato. Mercordì prossimo si metterà in viaggio per rendersi alla sua Chiesa. Egli ha incontrato infinitamente con tutti quelli che l'hanno conosciuto per le sue qualità pregevolissime, unendo una somma esemplarità, unita con un carattere amabilissimo. Io dovevo partir appunto in que' giorni per la villa del Card. di Luynes presso Sens; ma resterò una decina di giorni di più, per non lasciare la Signora, che sarà afflittissima per questa partenza, tantopiù, che il Principe partirà il giorno seguente conducendo a Parigi il suo secondogenito, che con approvazione del Re entra fra' nobili cadetti della scuola Regia militare col titolo di Chevalier de Saxe, cosa che dà uno stato autentico a' figli: non saranno trattati da Principi cugini del Re, ma questo passo li mette nel rango dell'alta Nobiltà, essendo stato vari anni addietro pubblicato dal Principe il suo matrimonio, e sapendosi ora da tutti la nobile estrazione della Signora. Il Principe tornerà fra 8, o 10 giorni, ed io allora anderò a Noslon. La campagna già mi ha fatto sentire il suo effetto: mi trovo benissimo senza menomo incommodo né del catarro, né della podagretta, né di stomaco, quali mi davano dell'incommodo continuo in Parigi. Ho fatta tutta la quaresima senza risentirmene punto. [...] non vi è più tempo. Il primo prestito [...] qualunque età, 9 su due, 8 ½ su tre, 8 su quattro [...] ritenuta [...] in poco tempo, e come fu portato molto più dan[aro], che il sufficiente di assorbire [...] milioni di frutti annui, si aprì il secondo, per altri tre milioni di frutti, ma colla ritenuta di una decima parte del fruttato. Questo si empì anche più presto, benché tanto meno vantaggioso. Io due anni fa in uno di questa seconda classe associandomi con persona giovane, ebbi un 12 per 100 netto, e intero: allora avevo soli 68 anni, ora che ne ho 70 ho trovato chi mettendo la metà di quello, che ho messo io, mi ha fatto avere nel primo prestito un 13 ½ : l'associato dopo la mia morte avrà 27 per 100, benché il Re non paghi, che 9. Feci presto, ad arrivar a tempo: feci un debito di più di 6 mila franchi, dal quale uscirò a' primi di Luglio, avendo intanto il necessario per le mie spese correnti, che sono minori in campagna. Ma per avere tanto vantaggio convien avere la mia età. Gente della stessa età, si è unita a mettere insieme: alcuni in due, e avranno un 9 per 100 finché vivono amendue, chi sopravvive ne avrà 18, altri in 4: avranno 8 per 100 finché vivono tutti, chi sopravvive a tutti avrà allora il 36. Molti di questi negozj si sono fatti; ma il tempo è passato. Si può anche ora rinvestire in altri effetti Regi a più di 5 per 100 senza perdere il capitale: basta per simili affari indirizzarsi a qualche banchiere di credito.

Speravo, che ella mi avrebbe scritto l'esito della sua gita a Lucca, che mi aveva indicata. Ho avuta una lettera dal Sig. Attilio con alcune sue opposizioni: gli ho risposto con lettera ostensibile, di cui per altro spero, che sarà contento: credo, che conforme al mio consiglio penseranno allo scolo solamente, e non alla navigazione: la spesa scemerà a molti doppi: convie[ne] rifar tutti i canali. Vale.

ALLEGATO s.l. s.d.

Mi prevalgo della felice opportunità del nostro degnissimo Sig. Ab. Boscovich per rinnovare il mio rispetto ed amicizia al Sig. r Ab. Puccinelli stimatissimo. Al mio ritorno in Italia per dove m'incamino fra tre giorni cercherò di giovare al medico suo raccomandato, facendo delle premure presso chi, potrà meglio contribuire ne' luoghi ove sarà condotta vacante. Nella Marca v'ha delle terre grosse, ove l'esser primo medico si valuta più che d'esser secondo nella Città. Faccia Dio, che ci riesca bene; ma ad ogni evento la prego d'esser persuaso ch'io non mancherò di diligenza per parte mia, come non mancherò mai d'essergli con tutto il rispetto Suo vero Servitore ed Amico.

Il Vescovo di Macerata

67. Mousseau presso Boynes, 8 Settembre 1781. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, f. 93r-v

Moussau presso Boynes 8 Set. 1781

Era un secolo, che non sapevo più nulla né di lei, né d'Arnolfini, né di Lucca. Finalmente mi sono giunte insieme la sua, e quella del medesimo Arnolfini. Questo mi scrive, che il Zanotti³⁶¹ ha approvato il progetto con espressioni fortissime, ed ha preferito un canale di puro scolo a quello della navigazione. Io proposi questo stesso nella mia scrittura, e vi insistei molto in una lettera posteriore. Ximenes nella sua relazione, e calcoli non aveva pensato alle panchine, che sono essenziali per la

³⁶¹ Eustachio Zanotti (1709-1782), nacque a Bologna ove visse quasi stabilmente. Studiò presso i gesuiti e fu poi allievo dell'astronomo Eustachio Manfredi (1674-1739) di cui divenne coadiutore fin dal 1729. Membro dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, succedette, dopo la morte del Manfredi, alla cattedra di astronomia dell'Istituto e alla lettura della stessa materia presso l'Università. Dal 1750 al 1762 proseguì la pubblicazione delle « Effemeridi », iniziata dal maestro che riprese poi in collaborazione con Petronio Matteucci tra il 1775 e il 1786. Descrisse il percorso delle comete dal 1739 al 1748 utilizzando calcoli trigonometrici. Ritenne possibile stabilire la figura della terra utilizzando l'angolo di posizione e contribuì con qualche originalità ad alcuni problemi di prospettiva. Cfr. A. Fabroni, *Elogio di Eustachio Zanotti*, in «Memorie di matematica e fisica della Società italiana», III, Verona 1786, pp. XVIII-XXXII; L. Palcani, *Elogio di Eustachio Zanotti*, in E. Zanotti, *Trattato teorico-pratico di prospettiva*, Milano 1825, pp. V-XXVIII con un indice quasi completo delle opere di Zanotti.

navigazione, e che accrescono di molto la spesa; oltrechè lo scolo esige molta pendenza, e la navigazione poca. In quella lettera posteriore, che è stata unita alla mia scrittura, vi ho insistito anche di più, e credo di essere stato il primo a toccare questo tasto. Ella mi farà favore, se mi informa delle conseguenze, scrivendomi, se si sia poi risoluto l'affare, se sia per intraprendersi presto, se l'Arnolfini ne avrà la direzione, come dovrebbe.

Ella mi scrive di codesti altri lavori appartenenti alla Toscana. Se si risolve di farli, ne avrà ella la direzione almeno in parte? Come vanno ora le cose sue costì? Io per grazia di Dio sto bene, se non che ho da jeri un poco di catarro di testa, perchè dopo gran caldi l'aria in un tratto ha rinfrescato assai. Ho preso subito l'abito di panno; ma l'improvvisata del primo freddo, a cui son sensibilissimo aveva già fatto la sua impressione. Fin'ora la flussione è leggera, e spero, che finirà presto. Uscito da Parigi al primo principio della quaresima, ho passato il tempo parte dal Principe Saverio, parte dal Card. di Luynes, indi per tre settimane dal mio Ospite di Parigi in una sua villa a 9 leghe di qua, e a' 16 scorso venni qua dall'antico Min.^{fo} di Marina, che mi dette la metà de' miei assegnamenti, ed ha qui una villa magnifica: vi starò forse tutto questo mese, e il venturo almeno in gran parte. Sua madre era di una casa Francini di Firenze, illustre ne' tempi della Rep.^{ca}, un ramo della quale passa in Francia al tempo de' tanti disturbi, essendo cacciato dalla fazione contraria. Desiderarebbe sapere, se vi è più alcuno di detta famiglia in Firenze. Non le sarà difficile di informarsene, e mi farà favore, se m'ene da qualche sicura notizia. La famiglia è Francini, non Franchini: questa qui è di Pistoja, l'altra era di Firenze.

Non so, se le abbia scritto sul nuovo astro³⁶², che fu scoperto in Inghilterra nel mese di Marzo, ed è un fenomeno straordinarissimo. Pare una fissa di sesta grandezza; ma co' gran cannocchiali ha il disco terminato, come un pianeta; benché di pochi secondi di diametro apparente; come si vide mutar sito, benché allora non si muovesse, che due minuti in longitudine per giorno, e pochi secondi in latitudine, vicinissimo sempre all'ellittica, si vide subito, che non era una fissa, e si credette una cometa: io col mio metodo, ed altri col commune pigliandolo per una cometa trovammo l'orbita parabolica corrispondente alle prime osservazioni: ma questa fu subito abbandonata dalle seguenti. Io trovai, che in casi simili a questo, di moto sì piccolo, vi erano 4 corde due vicine, due lontanissime, che sodisfacevano alle stesse 3 osservazioni: in due di esse una vicina, e l'altra lontana l'astro doveva acco-

³⁶² L'«astro» scoperto dal musicista e astronomo tedesco Friederich Wilhelm Herschel (Hannover 1738-Slough 1822) nel 1781 era in realtà il pianeta Urano. L'iniziale ipotesi sulla sua origine cometaria è messa subito in dubbio, come si vede da questa lettera al Puccinelli, dall'astronomo raguseo che trasse impulso dalla scoperta per rivedere i suoi studi sull'argomento. In particolare Boscovich notò che le osservazioni per il nuovo astro avevano bisogno «della mia riduzione della seconda longitudine, che non ho mai pubblicata: ma che trascurata darebbe coll'antico mio metodo un grande errore» (Cfr. R.G. Boscovich, *Carteggio con corrispondenti diversi* cit., p. 62). Il metodo della «riduzione della seconda longitudine» fu poi inserito nelle *Opera* (vol. III, opuscolo I), mentre l'articolo sul pianeta Urano dal titolo *Teoria del nuovo astro* apparve nel primo volume delle «Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana», I, Verona 1782.

starsi, e nelle altre due scostarsi. Ho un metodo analogo al mio, e più esatto per queste corde lontane, e avendo prese le osservazioni lontane di vari mesi, ho trovato, che la sua distanza dal Sole o vada in parabola, o in circolo, è prossimamente dupla di quella di Saturno: se va in parabola non arriverà al perielio, che nel 1790: se è un pianeta (non ha né coda, né capigliatura), lo vedremo sempre. Ella non si cura più di questi oggetti: ma questo è troppo straordinario per non interessare. Ha intese le novità concernenti i Regolari³⁶³ negli stati Austriaci? Se fossimo nel nostro stato antico in Milano, ci troveremo ben'imbrogliati. Vale.

R. B.

68. Parigi, 18 Febbraio 1782. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 94r-v

Parigi 18 Febr. 1782

Da un pezzo non ho più sue nuove: io nel totale sto bene; ma sento sempre de' dolorette nel basso ventre, benché stia riguardatissimo nel mangiare mangiando poco ma il viso è pieno, e di buon colore: il raffreddore è molto minor del solito, grazie alla carrozza, benché da pochi giorni abbiamo un freddo gagliardo dopo un inverno troppo mite: si temeva, che non si sarebbero empite le diaccie; ora gela nelle stanze, che hanno un fuoco continuo. La Senna questa mattina è tutta presa, cosa che non era accaduta dal 1776 in qua. Jeri vi erano 10 gradi e $\frac{1}{4}$ sotto il gelo: ma questo non può durare, avendo il Sole gran forza, ed es[sendosi] slungate le giornate. Dio liberi, se le tramontane fossero venute al principio di Gennaio, o in Dicembre.

Ella mi dimandò due anni fa, se vi era modo da far de' contratti nell'altro prestito di allora simili al mio: risposi di no: ma ora ven'è un altro, che è ancora più vantaggioso. Si da 11 per 100 a chi passa li 50 anni, 12 a chi passa 60; 10 a ogni età su d'una testa, 9 su due: se uno non vuol nominare ora la testa, e vuole aspettare, come per compire le suddette età, può aspettar 4 anni a far il contratto del vitalizio, e intanto segli daranno 5 per 100 del suo danaro; che potrà anche ritirar dopo, se non vuole il vitalizio, dovendosi rendere i capitali in varie tratte in maniera di estra-

³⁶³ Le «novità concernenti i Regolari» cui si fa cenno, rientrano nel campo delle riforme ecclesiastiche poste in atto da Giuseppe II. Dopo la denuncia del Concordato e la pubblicazione di un Editto di tolleranza (1781), la Giunta Economale fu sostituita da una Commissione Ecclesiastica divisa in tre Dipartimenti – clero secolare, clero regolare, pubblica istruzione e carità – così che ogni aspetto della vita della Chiesa potesse essere controllato. Nel 1783 sarebbe stato soppresso il Sant'Uffizio e abolite le esenzioni fiscali a favore del clero. Sarebbe stato diminuito il numero dei sacerdoti e dato nuovo impulso alla politica di soppressione dei monasteri e dei conventi: nel 1782 ne furono aboliti cinquantadue e i rimanenti vennero staccati dalle loro case madri. A conclusione del piano di riforma, nel 1786, sarebbe stato creato un Seminario Generale a Pavia dal quale dovevano uscire tutti i nuovi parroci.

zioni di lotto. Così vi è modo da fare molte specolazioni. Mille saluti al Conte del Benino vedendolo. Vale.

69. Parigi, 22 Marzo 1782. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, f. 95r-v

Parigi 22 Marzo 1782

Ricevo questa mattina la sua de' 5 corrente da Firenze, in cui vedo, che ella non aveva ancora ricevuta una mia indirizzata al solito a Pescia, in cui tra le altre l'avvisavo, che qui si era di nuovo aperta l'occasione di impiegar de' fondi a grosso interesse simile in parte a quello, di cui ella mi dimandava, se vi era ancora modo di profittarne, come feci io, che ebbi un 13 ½ per 100, mentre dopo la mia morte il giovane associato meco ne avrà 27. Questo presente è ancora più vantaggioso, perché oltre il 9 per 100 su due teste, 10 su d'una anteriore a' 50 anni, si dà un solo 11 passati i 50, e 12 passati i 60, e con questo di più, che se uno dà attualmente il danaro, può aspettar 4 anni a nominar le persone, e intanto avere il frutto di 5 per 100, ritirando, se vuole, dopo il capitale, che si andrà pagando parte per anno, e in pochi anni sarà reso tutto, seguitandosi sempre a pagar il 5 per 100, a chi non avrà dentro i 4 anni fatto il contratto del vitalizio; sicché uno di anni 46 potrà far detto contratto, quando ne avrà già 50 per aver l'11, mentre intanto avrà per fruttato quasi il doppio di quello danno i luoghi di monte di Roma. Il 9 per 100 su due teste dà luogo a specolazioni simili alla mia di un vecchio, che si accordi col giovane, contribuendo nel capitale relativamente alla loro età, ed aspettativa di vita. A quest'ora è empito per la massima parte; ma quando sia esaurito tutto, vi sa[ranno] di quelli, che non hanno nominato, e che vorranno rivendere il loro diritto di nominare una, o due persone, con qualche loro vantaggio, o perdita, come si fa di questa sorte di effetti.

Questa lettera non partirà di qua, che a' 2 venturo per costà, ed io la devo mandare il giorno innanzi a Versaglies, ad ogni modo per assicurarmi di aver tempo ho presa subito la penna in mano, e se mi accade di aggiungere alcuna cosa, farò una poscritta. Godo, che ella stia bene, e che abbia finalmente qualche speranza di essere impiegata. Io poco dopo il mio ritorno dalla campagna cominciai a sentire l'incomodo delle cattive diggestioni, avendo quasi continui de' doloretto nel basso ventre; benché per altro con mia sorpresa il viso sta benissimo con buon colore, e senza principio di segno di vecchiaja, colle forze anche intere: ho sempre della podagra a' piedi, ma si leggera, che l'incomodo di essa mi è appena sensibile: ma quella burrasca del basso ventre, oltre l'incomodo continuo sensibile, e spesso considerabile, minaccia alla fine qualche scoppio improvviso. Questa apprensione più che altro mi ha determinato a chiedere la licenza di venir in Italia almeno per anni due a titolo di stampar costì le varie opere inedite, che ho, e già l'ho avuta dal

Ministro degli Affari stranieri nella scorsa, che feci a Versaglies 3 giorni fa: non trovai quello della marina, ma non dubito, che chiedendola, non mi si dia; giacché qui i librai non stampano in materie Matematiche a spese loro, che i libri elementari, e la guerra non ha permesso, che le mie cose si stampino alla stamperia Reale a spese del Re, come mi era stato promesso. Non partirò per altro da questi paesi, che al fin dell'estate, e non ho ancora fissato il dove. Il Remondini già si è esibito a far la stampa per conto suo dandomi degli esemplari, nel qual caso anderei a Bassano luogo di ottima aria, o ivi in estate, in Venezia in inverno. Ho un mezzo trattato per la Toscana, per dove è partito il Sig. Santi, che all'arrivo di questa sarà in Firenze, ed ella potrà vederlo, e aver da lui contezza della mia salute, e presente situazione, avendo noi convissuto tanti anni nella stessa casa. Egli doveva essere in Siena professore di Chimica, e se quello stampatore avesse voluto intraprendere la stampa, sarei ito là a convivere con lui: al suo primo arrivo. mi scriverà su tutto questo, ma vi è apparenza, che egli in vece di restar in Toscana, torni quà, dove ha delle grandi conoscenze, e protezioni, e qualche impiego onorifico assicurato, pronto per altro a ricusar tutto, se il Granduca mostra desiderio di averlo in Toscana. Mi fu scritto anche da Lucca, che ivi si troverebbe facilmente, chi intraprendesse; e prima di risolvere, scriverò anche là: ma ho risoluto la sostanza di partire. Dopo due anni avrò una proroga, o avrò licenza di restare con una parte de' miei assegnamenti, o mi contenterò de' miei 7 mila franchi annui, che basterebbero, o per avere li 15 mila, che ho ora, mi fermerò in Francia nella parti meridionali in miglior clima.

Di Ximenes non mi maraviglierei, se al fine cadesse del tutto, come avrebbe meritato da un pezzo. Per l'affare del canale di Lucca mi immagino, che le negoziazioni saranno lunghe, per persuadere tutti. Mille ossequi al Sig. Conte del Benino, e le due Sig.^{re}, che ella mi nomina. Vale.

70. Ripoli, 2 Aprile 1782. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 96r-v

Ripoli 2 Apr. 1782

La sua di jeri mi è arrivata oggi, e rispondo subito dicendomisi, che dimani un ora dopo mezzodi riparte il procaccio. Le rimando la lettera d'Arnolfini: lo riverisca da parte mia, se gli scrive. Io ebbi le scritture Domenica con la richiesta di portarmi là per conferire cogli interessati, come esibito, caso che si giudicasse opportuno; ma per tornar via subito. Dopo di averle lette ho creduto totalmente inutile la mia andata. Non mi si potrebbe dir nulla di più di quello, che vi è dentro, né io replicar nulla di più di quello, che metterò in iscritto. Quindi li ho pregati di risparmiare a me il gravissimo incommodo, e la spesa inutile a se stessi. Non vi è nulla di sodo dentro, e vi sono degli spropositi grossolani. Spero di poter mandare la mia

memoria Sabato per la posta, o per mezzo del Sig. Santini³⁶⁴. Volevo partire Lunedì; ma sento, che il Granduca arriva in quel giorno, e gli Arciduchini sono già qui da ieri. Quindi ho risoluto di fermarmi, sperando di aver udienza il Martedì, e poter partire il giorno appresso, o Giovedì. Tanto potrò essere in Bassano per Pasqua. Se ho udienza, vedrò di servirla il meglio che potrò. Scrisi al Can.^{co} Adriani: ma nel rivedere quella parte del terzo opuscolo, l'ho trovata con mia sorpresa piena di errori grossolani e miei, e del coppista nella coppia, a cui ricorsi, e varj leggendo a sangue freddo risaltavano da sé al primo aspetto. In una riga di distanza vi era della contraddizione nelle denominazioni. La somma de' numeri, che formavano l'ultimo termine dell'equazione di secondo grado era sbagliata. Mi è convenuto riveder tutto quel pezzo con attenzione, e rifar i calcoli numerici, che ho rifatti più vole per assuararmi, ed ho trovato vari erroretti nella tavola de' risultati per la correzione dell'errore di sfericità con due lenti per l'obiettivo, ed alcuni grossolanissimi. Ho corretto tutto e nell'originale, e nella coppia: io ero troppo riscaldato nel fare, ed ella troppo distratta nel rivedere; seppure non ha saltato totalmente quel pezzo. Quello, che più mi è dispiaciuto, si è, che non era stata copiata la prefazioncina al Principio del terzo opuscolo, che vi è nell'originale al margine, e non ven'è nulla nella coppia. Se vi sono tali omissioni nel resto, lasciando a lei l'originale, non potrò né accorgermene, né correggere. Vedrò se mi riesce di confrontare almeno del terzo opuscolo l'originale, e la coppia prima di partire: se no, converrà mi porti meco l'originale, e la coppia di questo primo tomo, per confrontare di mano in mano, che si andrà dando allo stampatore. Faccia Iddio, che non mi trovi in simili imbarazzi negli altri tomi. Se poi ella viene impiegata subito, neppure potrà servire l'originale per riesaminare: quindi la pregherò in tal caso di mandarmelo fra un paio di mesi tutto ben involtato con una tela incerata, o almeno fra due mesi quello del secondo tomo, fra quattro quello del terzo, fra 6 quello del quarto: se avrà tempo di riveder di nuovo, mi farà un favore a scrivermi gli errori in un foglio: se no; farà bene a mandar essi originali ad ogni modo; perché io riscontri sul fatto. Come oggi a Otto vengono di costà le lettere, ho pensato meglio nello scrivere di differir la partenza fino Giovedì. Non sarà poi difficile il mandarmi quegli originali così per parte: basta farli capitar a Firenze a S.^a Trinita al P. Ranieri Guidelli Ab. G.^{le} de' Vallombrosani, che li spingerà col procaccio ebdomadario a Venezia.

In ordine all'azione veramente villana di rimandar indietro la cassetta medesima, che ha pagato all'entrar in Firenze anche grossa gabella, oltre il porto, il Sig. Conte del Benino, che aveva provisto la roba, e mandata la cassetta, n'è rimasto sorpreso, e stomacato. Se non voleva accettare vi erano altre maniere: si poteva far un regalo equivalente; ma rimandar la roba a quel modo è un vero affronto villano.

So che Tissot è partito da Pavia per Torino con licenza per curar una Principessa di Savoia: non so, che si sia congedato, né potrò saperlo, che scrivendo da Bassano per informarmene. Ella potrebbe scriverne a Zamagna: così lo sapranno più presto.

³⁶⁴ Il marchese Santini era incaricato del granducato per gli affari di Lucca, carica che mantenne fino al 1784, quando gli subentrò Giovan Vincenzo Alberti.

La mia podagra va diminuendo adagio: oggi per la prima volta ho messe scarpe chiuse di castoro: fin'ora le ho portate aperte di panno e con de' laccioli di fettuccia di seta. Oggi pure per la prima volta ho salite adagio le scale senza appoggio: le scarpe antiche non mi serviranno più, che il gonfiore mi pare fissato, e di permanenza. Cammino lentamente pel piano in casa senza notevole incommodo.

Riverisca tutti quelli, che le dimandano di me: nominatamente la sua Sig.^{ra} Madre, la Sanina, la casa Flori, Mons.^r Arcivescovo etc. Vale.

71. Parigi, 27 Maggio 1782. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, f. 97r

Parigi 27 Mag. 1782

Ho ricevuto la sua colla gentile esibizione della sua casa, e di codesta stamperia. Scrivo in somma fretta; onde in breve la prego di scrivermi il più preso, che potrà, se costì si stamperebbero le mie opere senza alcuna mia spesa, come mi offre il Remondini, e altri altrove, e dandomisi un numero ragionevole di esemplari. Mi alletterebbe infinitamente il piacere di star con lei, e spererei di aver da lei alcun ajuto; ma non vorrei esserle di menoma spesa: io conduco meco un Cameriere, e un servitore, de' quali sono contentissimo: convien vi sia alloggio anche per essi. Io sono abbondantissimamente provisto colle 15 mila lire di Francia de' miei assegnamenti: posso spender in modo da non aggravar lei, anzi avvantaggiarla. Mi scriva subito, che potrà: io non posso correre di qua, e di là: se vo a Venezia, passo per Milano, e non per Livorno: correre, e strascinar la mia roba, non si può: non partirò, se non fissando il termine prima di uscir dal Regno. Aspetterò la sua risposta fino a verso il fin di Luglio. Se non arriva, anderò altrove. Vale.

72. Milano, 25 Gennaio 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 98r-99v

Milano 23 del 1783

Ho ricevuto la sua de' 16, in cui ho veduto con piacere che aveva avuto l'avisò della rimessa de' 40 gigliati, quali avrà potuto riscuotere subito. Rileggendo la sua precedente, vedo che ella era disgustata per non aver ricevuto da due ordinarj una risposta dal Martinelli³⁶⁵; ma poi avrà veduto in una mia, che era stato per molti giorni in campagna: se poi ella ha stentato altre volte a riavere il danaro, ella ha tutta la ragione di lamentarsi. Qui si paga puntualmente ogni primo del mese la pensione Gesuitica: dovrebbe egli tener il danaro in deposito senza servirsene in

³⁶⁵ Un Carlo Martinelli risulta a Milano nel 1713 tra gli studenti di teologia del secondo anno.

altro, onde sarebbe sempre pronto ad ogni richiesta. Non so per altro, come si faccia con chi, come ella, è assente: se vi voglia la fede di vita *toties quoties*: mene informerò, e vedrò poi come sarà esatto a dar subito a me li quattro gigliati al principio d'ogni mese. Io son persuaso, che il De Cesaris accetterebbe, e la servirebbe con più esattezza: se vuole gliene parlerò.

Godo, che almeno ella stia bene, e mi pare di vederla in quest'ultima di miglior umore. L'opera di dare un'educazione utile, e onesta a tanti birbantelli, che ella ha promossa, è desiderabile sia ridotta a fine. Scrivendo al Cav.^f Flori, lo riverisca da parte mia, o lo faccia riverire da chi gli scrive, ringraziandolo della premura, che ha avuta di informarsi di me. Egli ha date delle mie nuove ad un Cav.^f Aretino suo amico Conte Flamini³⁶⁶, che si trova in Vienna da 15 anni [...] mi scrive una lunga lettera come se fossimo stati i più gran confidenti, e avessimo avuto corrispondenza di nuove dopo di esserci conosciuti, quando andai a Napoli col de la Lande, ed egli dice con de la Condamine. Io non mi ricordo nulla affatto di lui. Ho saputo, che era confidente di Tanucci: avremo pranzato ivi alcune volte insieme, ma sicuramente non ho carteggiato con esso: gli avrò parlato allora più volte, come ivi, e altrove con dieci mila altri.

Vedrò il Conte Costanzo³⁶⁷, e li farò il complimento. Qui il freddo è pure arrivato a 10 gradi, ed è pure durato poco: abbiamo avuto due giornate passabilmente buone: ma subito si è rimessa una nebbia atroce: alla specola, per più mesi non si è fatto quasi nulla. Si è fatto il cannocchiale ad acqua, che è riuscito a meraviglia: con un obiettivo di 4 piedi il foco si è slungato toccandosi esso per tutto dall'acqua, e dato un ingrandimento di 66. La terminazione è grandissima: si era messo al campanile di S. Agostino, e le nebbie hanno impedito tutto: si è messo un cartone con un buchetto al fine del lungo corridore, e un lumino dietro: slungato un poco il foco, si vede a meraviglia terminato il buco; ma si trovano degli altri movimenti grandi nati, credo, dalla mutazione del caldo ne' pavimenti, sostegni. Dio sa, se riuscirà nulla con un altro cannocchiale di confronto. Vale.

73. Ripoli, 26 Marzo 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 100r-101v

Ripoli 26 Marzo 1783

³⁶⁶ Giuseppe Maria Flamini, abate aretino, uomo di singolare erudizione, si recò a Vienna dove divenne segretario particolare dell'imperatrice Maria Teresa. Frequentò gli uomini illustri del suo tempo e in particolare il potente ministro Bernardo Tanucci (1698-1783) e il poeta Pietro Metastasio (1698-1782). Per i suoi meriti venne conferito a lui e ai suoi fratelli il titolo comitale ereditario, titolo poi riconosciuto dal granduca di Toscana.

³⁶⁷ Il «conte Costanzo» è Costanzo Taverna. Nato a Milano nel 1748, fu ciambellano imperiale nel 1772, tra i LX Decurioni nel 1777, uno dei XII di Provvisione tra il 1775 e il 1782, conservatore degli Ordini nel 1784 e infine delegato alla direzione delle acque della città di Milano.

La sua de' 22 non mi è giunta che jeri sera tardi, eppure prima di mezzo giorno ne avevo ricevuta una di Roma: scrivo questa sera, e porterò questa a Firenze dimani mattina, dove oggi non era arrivato il procaccio, a quello che mi hanno detto, onde non doveva ripartire dimani mattina. Ma vedrò di far in modo, che questa le arrivi o posdomani, o Sabato. Il non essere arrivato il procaccio sarà anche il motivo, per cui non ho ancora riscontro alcuno del ricapito di una cassetina, che mandai costà lo stesso giorno del mio arrivo a Firenze. Andai dal Conte del Benino, e pranzai da lui: egli fece comprare 10 paja di calzette di seta bianca, e 30 libbre di cioccolata che con una mia lettera al Cav.^f Puccinelli³⁶⁸ suo fratello, da esso furono fatte accomodare, e consegnar al procaccio, franco di porto ogni cosa. Spero di riceverne il riscontro dimani.

Mi sono maravigliato di vederla due giorni dopo la mia partenza in Livorno coll'aver di già veduta S.A.R. Convien dire, che le sue misure le sieno riuscite presto, e bene quel Giovedì medesimo. Godo del buon incontro col Sovrano pel suo affare. Ella mi dice che in questa settimana doveva concludersi qui esso affare; ma io non vedo, in che maniera io possa contribuirvi in nulla. Ho veduto poco dopo il mezzodì il Conte di Thurn, e gli ho parlato a lungo di lei, e de' vantaggi di codesta strada colla speranza³⁶⁹, che si faccia, e che ella ne abbia l'incumbenza, di che egli

³⁶⁸ Il «Cav.^f Puccinelli» è Vincenzo Michele Puccinelli nato a Pescia nel 1750, ottavo dei quindici figli del Cav.^f Antonio Francesco e di Anna Maria Casciani, il solo peraltro che ebbe discendenza. Delle sorelle del Puccinelli Lucrezia Maria andò sposa al nobile Francesco Ignazio Sannini di Borgo a Buggiano, Margherita Giuseppina a uno di casa Caramelli e Francesca Teresa a un Galeotti. Altre quattro invece abbracciarono la vita monastica.

³⁶⁹ Dagli abitanti della Valdinievole era considerato di vitale importanza il collegamento della regione con l'area padana che poteva rendere grandi servigi all'esportazione dell'olio come alla siderurgia toscana concentrata per la massima parte nella Montagna Pistoiese. Nel 1783 Puccinelli presentò al granduca un *Progetto di una nuova strada dalla Città di Pescia fino alla Posta delle Piastre sulla nuova Strada Regia Modenese*, cui faceva seguire il 23 marzo dello stesso anno i risultati di una sua ispezione nel corso della quale, dichiarava, aveva eseguito: «Una parte di livellazione da Pescia fino a Malocchio per una linea creduta da me la migliore di quante ne ho considerate e son tutte quelle che paiono meritare qualche esame. Questa linea si stende Braccia 11.800 salendo ininterrottamente con diversi ripiani fino ad un luogo detto la Crocetta di Sorico e seguitando poi senza punto salire fino alla Chiesa di Malocchio. La salita di Sorico è il punto più scabroso e difficile di tutta la strada proposta, superata la qual salita si prosegue poi in un terreno quasi tutto pianeggiante non solo fino a Malocchio, ma di più per sette miglia incirca fino alla Vergine di Momigno». (Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Firenze*, 878, Lettera da Pisa del 6/1/1783). Il 31 marzo 1783 l'ing. Sigismondo Ticciati elaborava, su richiesta di Pietro Leopoldo, le sue *Osservazioni sulla nuova strada che si va designando da Pescia di rimbocco nella Strada Regia Modenese*, in cui, pur dichiarandosi favorevole alla realizzazione di un'opera sì vantaggiosa per il «più comodo smercio dei prodotti della Val di Nievole nella Montagna di Pistoia e nella Lombardia», suggeriva che la nuova strada si staccasse da «Borgo a Buggiano e non da Pescia perché nel primo luogo fa capo il viaggiatore che viene da Livorno». Il granduca Pietro Leopoldo, però, considerò negativamente la costruzione della strada in entrambe le varianti in quanto «oltre all'essere una spesa esorbitante e difficilissima da eseguirsi per la poca base che hanno quelle montagne, non sarebbe di nessun vantaggio». (Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo di Toscana*, cit., II, p. 23)

ha mostrato tutto il piacere; ma egli non entra in questi affari, ed io non ho conoscenza qui con alcun altro: spero, che S.A.R. farà da sé non ostanti le opposizioni. Io per ora non scrivo ad esso Sovrano; perché una circostanza sopravvenuta farò, che io possa vederlo qui, dove il Sig. Conte di Thurn mi ha detto, che egli arriverà a' 9. Eccole la circostanza.

Il Sig. Marchese Santini mi ha mandato questa mattina una lettera del Sig. Carli-no Conti in data di ieri, e però, come vedo, venutagli per espresso, in cui a nome del magistrato sulle acque, di cui è membro, mi chiede, che io riveda 4 scritture presentate loro sul noto progetto, e anche, che mi porti sul luogo. Ho risposto, che io non avevo l'uso libero de' piedi per la podagra: che ero in procinto di partir per Bassano per le mie stampe, delle quali ero in impegno colla Corte: che ad ogni modo potevo pigliarmi l'arbitrio di differire per alquanti giorni, ne' quali avrei esaminato tutto, se melo mandavano subito, e dato il mio sentimento in iscritto: che ero persuaso, che l'esame delle difficoltà, quali credevo nate da apprensioni di pericoli, che non vi sono, non avrebbe alcun bisogno di ispezione locale. Che se ad ogni modo vene fosse bisogno, non ricusavo di fare una scorsa là, quando la mia podagra desse intanto indietro in modo da lasciarmi l'uso de' piedi, che anche in tal caso non potrei fermarmi a lungo. Io credo, che mi manderanno le scritture, l'esame delle quali, e lo scrivere, può tratenermi qui fino a 10, o 12; e in tal caso vedrei qui S.A.R. ma non posso fermarmi più di così; perché a Pasqua, che vien a' 19, voglio essere in Bassano, o al più nelle feste di Pasqua. Sei, o sette giorni mi bastano per andarvi di qua. Sono moralmente sicuro, che la gita non avrà luogo, sì perché è inutile, sì perché è difficile, che io resti libero abbastanza.

In ordine a questo, subito venuto qua mi sono sentito meno male: camino adagio anche senza bastone pel piano, salgo, e scendo le scale con delle difficoltà, ma lo fo, e ieri dissi la messa. Son uscito in carrozza più volte col P. G.^{le}; ma se appoggio niente sulla pianta de' piedi, il dolore è vivo, e benché resto fino al tardi a seder in letto, e la sera mi ci rimetta, trovo ogni sera i piedi considerabilmente gonfi, che sgonfiano per altro la notte. Il mio stato non mi impedisce il viaggiar in vettura, ma mi impedisce l'uso libero de' piedi. Oggi ho pranzato dalla Marchesa Albizi³⁷⁰, dimani pranzerò dal March. Ferroni, posdomani dal Conte del Benino, il quale pranzò qui jer l'altro.

Ho piacer, che l'affar delle lettere sia stato così ben avviato da lei, benché personalmente non mi interessi più. Sarà un servizio, che avrò reso al paese. Sulle cose di Lucca potrò parlar meglio, quando avrò vedute le scritture. La premura di farle esaminare non sarebbe già nata dalla parlata, che il suo amico avrà fatta a S.A.R. inducendola a dare qualche nuova spinta? Parlando potrò anche servir lei meglio, che scrivendo. Se non mi mandano le scritture presto; non mi fermerò ad esaminarle nemmeno, e in tal caso partirò prima dell'arrivo di S.A.R., ma le scriverò ringraziandola delle espressioni di bontà adoperate con lei a mio riguardo, e parlerò tanto

³⁷⁰ La marchesa Ottavia degli Albizi, nata Dini, era maggiordoma maggiore della granduchessa di Toscana Maria Luigia. Morì nel 1785 a soli 47 anni.

dell'affar de' Lucchesi, che del suo. Se ella sa nulla di più o sull'affar Lucchese, o sulle lettere, o su codesta strada; mi scriva subito, che resterò in ogni caso fino a oggi a otto, giorno in cui arrivano qua le lettere di costi.

Presenti i miei rispetti alla sua Sig.^{ra} Madre, alla sorella, e fratello, alla Sig.^{ra} Sannina, dicendole, che ho scritto per aver la notizia, che ella desidera, in casa Flori a tutti, in casa Raffaelli³⁷¹, a Mons.^r Vescovo etc. etc. etc. Si conservi e mi conservi l'amicizia.

Nota manus

P.S. – Arrivato a Firenze a mezzodi trovo la sua colle accluse, e le rimando quella, che è per lei. Jeri il Sig. Santini mi aveva fatto capitare un'altra del Sig. Carlino, come le ho scritto qui su, ed ella vede la risposta, che ho data. Or ora è stato qui a S. Trinita il medesimo Sig. Santini, ed ha veduto cogli suoi, che io non sono in istato da girar per le campagne, e dall'altra parte codesta nuova visita è affatto inutile. Se vogliono che vada là per alquanti giorni per aver delle conferenze, e quietar i paurosi, o contestar i miei sentimenti posteriori all'esame delle nuove difficoltà, alla buonora v'anderò; ma voglio esser libero al più tardi per li 12.

Speravo di trovar una lettera del Sig. Cav.^{re} suo fratello, o almeno, che ella mi dicesse una parola sulla roba mandata, e resto attonito non vedendo alcun riscontro. Dopo pranzo anderò dal Conte del Benino per far cercare dal procaccio: ma mi parrebbe strano, se il medesimo avesse truffato. Si sarebbe forse offeso il Sig. Cav.^{re}, credendo troppo scarso l'atto di riconoscenza? La roba era propria, e la stimò tale il Conte del Benino, e la quantità non mi pare tanto inferiore all'oggetto da offendersi, e neppur dar un riscontro di aver ricevuto: almeno alle lettere si risponde.

Al Sig. Bernardino scrissi jeri come a lei per mandar oggi la lettera. Mi si dice qui, che non parte che dimani. La accludo qui aperta: ella può sigillarla, e consegnarla, e se egli non vuol pigliar il danaro dato in una maniera così pulita, lo prenda ella, e compri qualche cosa per dargli.

74. Ripoli, 8 Aprile 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 102r-103v

Ripoli 8 Apr. 1783

Ricevetti jer l'altro un'altra sua, in cui mi diceva esser già tornati tutti i vetturali ed ella non aver ricevuto la mia risposta all'altra precedente. Io risposi subito, e a lungo, e il Portinaro di S.^a Trinita mi assicurò, che la farebbe consegnare a un loro

³⁷¹ «Casa Raffaelli» è quella di Rocco Raffaelli nato a Pescia nel 1731 e di sua moglie, la livornese Teresa Betacchi. Dal matrimonio avvenuto nel 1769 nacquero cinque figli: Maria Carolina, Maria Felice, Raffaello Gaetano, Giuseppe Maria e Anna Margherita. Cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Araldico Ceramelli Papiani*, fasc. 6339.

vetturale: ma costoro a quel, che vedo, sono negligentissimi come è accaduto alle mie Slop, e anche la lettera, che il Santi mise alla posta per me il dì 19, non mi è tornata di costà, che jer l'altro. Credo, che l'avrà poi ricevuta, o che la riceverà adesso; onde non replicherò quello, che ho scritto in essa. Mi dispiace, che ella non abbia ancora nulla sulla strada. Per servirla ho differito la partenza, che sarebbe seguita questa mattina; giacché jeri portai la mia Scrittura sulle cose Lucchesi al Sig. Santini, da cui pranzerò dimani, e mi sono efficacissimamente scusato dall'andar a Lucca a cagione de' miei incomodi, della premura, che ho per partire, e della inutilità della gita personale. Ho parlato con tale insistenza, ed energia, sulla necessità di accettare, ed eseguire il progetto, dopo di aver sciolte tutte le difficoltà, che sicuramente la mia scrittura farà gran colpo. Ho anche insistito sulla necessità di far per l'esecuzione un Deputato idoneo, esprimendo le qualità di Attilio, e la necessità di adoprarlo con tale apologia del toccar questo tasto per puro zelo del ben pubblico, che sicuramente non gli farà alcun torto, e gli gioverà.

Questa mattina sono ito da Thurn pregandolo di ottenermi l'udienza per posdimani; giacché il Granduca torna dimani, ed io non posso in conto alcuno differir più la partenza. Se l'ottengo, la servirò con tutto l'impegno. Parto Venerdì mattina, per essere in Bassano per Pasqua secondo l'impegno già preso. Se il Granduca si chiude per ora, senza voler alcuno, non sarà dipenduto da me il non servirla. Thurn sicuramente gliene parlerà dimani.

La prego de' miei rispetti per la sua Sig.^{ra} Madre, per M. Vescovo, per la Casa Flori, per la Sig.^{ra} Raffaelli etc. etc. Dica al Sig.^r Bernardino, che ho ricevuta la sua, ed ho scritto a Viterbo. L'ho anche pregato, se la cosa è fattibile dica a Zamagna ne dia avviso immediatamente a lei, che lo farà sapere al postulante.

Scrivo questa sera, per mandar questa dimani mattina a buon'ora alla posta, acciò le venga sicura. Avrò forse una sua, ma tardi stando fuor di Firenze. Se vi sarà bisogno di risposta, le scriverò un'altra, e pregherò il Conte del Benino, che le la faccia arrivare coll'altro Vetturale. Vale.

75. Firenze, 10 Aprile 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 104r-v

Firenze 10 Apr. 1783

Le scrissi jer l'altro da Ripoli, sperando di sentire da una sua posteriore, che ella avesse ricevuta la mia precedente della scorsa settimana; ma non ho avuto altro. Prese nuove informazioni vengo assicurato, che quella lettera fosse consegnata. In essa le dicevo, che nel terzo opuscolo dovendone cavar le misure pel Canonico, trovai degli errori e miei, e di copiatura grossolani, che mi avevano costretto a far de' nuovi calcoli, fatti, e rifatti, finché mi son tornati sicuri, ed ho emendato il testo. La mancanza grossa della copiatura era, che mancava nella coppia, tutta intera la prefazioncina del medesimo opuscolo: che ho fatta coppiare. Volevo confrontar

tutta la coppia coll'originale; ma la Scrittura degli affari di Lucca mi ha portato tutto il tempo: quindi mi vedo costretto a portar meco anche l'originale del primo tomo per confrontarlo a Bassano. Come ella era occupata in altre cose, quelle mancanze le sfuggirono. Temo ora qualche salto negli altri tomi, ne' quali pure può esservi dell'impiccio, dove l'originale non è stato confrontato colla coppia: le omissioni non si riconoscono sempre dal senso, come quella di quella prefazione, ma altre sfuggono per una distrazione, e non si possono correggere facilmente, quando facendo la riflessione uno si accorge, che la cosa non va bene. Pure spero di raccapezzar dal senso quello, che sarà essenziale per far correre bene il senso. Se ella avrà del tempo d'avanzo da poter dare un'altra occhiata agli originali degli altri tomi, e mi avisa degli sbagli, che vi trovi, le resterò obbligato: intanto anch'io col giovane, che ha studiato a Padova riesaminerò di mano in mano i fogli dandoli allo Stampatore.

Queste cose si rimediaranno facilmente; ma mi dispiace, che ho perduta la speranza di avere udienza dal Sovrano. Or ora sono stato da Thurn, e mi ha detto, che oggi il Granduca non vede alcuno, che dimani ha i Ministri, posdimani l'udienza pubblica; onde gli ha detto, che gradiva la mia attenzione; ma che non occorreva mi fermassi di più, potendo partire liberamente, risposta analoga a quella, che dette a lei. Quindi non posso servirla come avrei voluto. Non so, se posso pigliarmi la libertà di scrivergli, attestandogli le obbligazioni, che le professo, e la stima, che fo di lei: ma temo, che si adombri, e non vorrei far del male in vece di far del bene. Potrei scrivergli anche da Bassano, e questo sarà il miglior partito. Ella mi scriva col primo ordinario dirigendo la lettera a Venezia per Bassano, se giudica il passo opportuno, e in che termini possa scrivere. Il pretesto sarebbe per presentargli i miei ossequj in iscritto giacché non ho potuto in persona.

Scrivendo ad Attilio, me lo saluti. Spero, che la mia scrittura, senza fargli male, gli gioverà. Gli autori saranno piccati; ma mi preme poco. Sappia da lui, che effetto ha fatto la medesima scrittura, e melo scriva. I miei ossequj alla sua Sig.^{ra} Madre, e in casa Flori. Vale: parto dimani.

76. Firenze, 11 Aprile 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 106r-107v

Firenze 11 Apr. 1783

Le scrissi jeri, che non avrei potuto vedere il Granduca, e che partivo questa mattina; ma dopo pranzo ebbi un viglietto, in cui mi si diceva, che questa mattina lo vedrei a qualunque ora vi andassi. Ho differito la partenza: vi sono stato, e ne vengo. Nello scender le scale ho inteso, che l'Arciduca fratello entrava in palazzo, ed ho incontrati tutti gli Arciduchini, che correvano per le scale a vederlo: se tardavo un quarto d'ora, non l'avrei potuto vedere. Non mi ha tenuto lungo tempo; ma si è parlato di lei, e della strada, di Lucca, della posta. Della strada mi ha detto, che sta

in buone mani avendo appoggiato l'affare a lei, che è sul luogo, che è di fresca età, e che è attentissima. Io ho mormorato sul carattere, e la sicurezza di esser ben servito, se l'impiega tanto per questo carattere, quanto per le cognizioni, che ella ha: aggiungendo le mie obbligazioni alle pene, che si è data per me, e pregandolo anche a nome mio di favorirla: mi ha mostrate le migliori disposizioni del mondo per lei.

Della posta mi ha detto, che già ha parlato, che si aggiusterà tutto: che avevano fatte delle difficoltà ridicole. Non ho potuto dissimulare di dire, che il procaccio è protetto dal Bargello, e il Bargello dal Vicario.

Delle cose Lucchesi mi ha detto, che non si maravigliava che i particolari facessero delle difficoltà; perché non vorrebbero contribuir alla spesa. I soliti saluti etc. etc. Torno a Ripoli in questo momento. Vale.

77. Venezia, 19 Aprile 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 108r-v

Venezia 19 Apr. 1783

Arrivato qua jer l'altro speravo di ricevere qualche sua, che mi pareva potesse scadere la risposta alle mie, ed ho fatto cercar alla posta, se jeri vi sia stato nulla per me, che quantunque diretto per Bassano, si sarebbe arrestato qui; ma non vi fu nulla con codesta posta. Ho fatto un viaggio corto, e felice: la podagra è quasi finita di svanire: mi trovo qui, perché ho incontrato per istrada il Remondini, che colla sua Signora conduceva un figliolino in Collegio a Bologna, e non sarà in Bassano, che Giovedì prossimo. Mi dette una lettera per qui, dove alloggio nella casa, che egli vi ha, assistito in tutto dalla gente del suo gran negozio. Vedo gli amici, e in queste due sere ho visto lo sfarzo incredibile di cera nelle illuminazioni grandiose, e processioni numerosissime. Giovedì sarà a Bassano ancor io per cominciar la stampa. Jeri vidi l'Amb.^f Durazzo, che ebbe infinito piacere di avere nuove di lei, di cui egli, e la Sig.^{ra}³⁷² avevano dimandato mille volte delle notizie, non avendone potuto saper nulla da questi exgesuiti, che la conoscono. Mi ha ingiunto di salutarla cordialissimamente da parte sua. La Sig.^{ra} è a Mestre, ma torna oggi. Sabato prossimo egli, che è pur podagroso, ma sta meglio, partirà per Genova; non so se solo, o con lei: non pranzerò con essi, che posdimani. I miei rispetti a' soliti. Vale.

R. B.

78. Bassano, 25 Aprile 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 109r-110v

³⁷² La signora Durazzo è Aloisia Ernestina von Weissenwolf.

Bassano 25 Apr. 1783

Jeri mattina partii da Venezia arrivando qua alle 21. Forse sarà arrivata la posta di costà poco dopo la mia partenza, e in essa una sua per me. Questa notte è arrivato il Sig. Remondini, il quale aveva fatto un viaggio a Bologna: l'avevo scontrato a Rovigo, e sentendo, che non tornerebbe qua, che jeri, mi risolvetti ad andar intanto a Venezia. Or ora lo vedrò, e si comincerà a concertar per la stampa: ma intanto converrà mandar la roba a' Revisori di Venezia; ciò che farà un ritardo di una, o due settimane. Nel riveder il resto del primo tomo ho trovato di più, che vi mancano affatto le figure del secondo opuscolo, che si dovevano tirar dal libro stampato; ma inoltre mancavano totalmente nella coppia le ultime figure dell'opuscolo terzo. Fortuna, che avevo portato meco l'originale, senza il quale mi sarei trovato imbarazzato, e molto peggio, se avessi cominciato, come mi propongo di fare, dall'incidere le figure, per confrontare con esso il testo di mano in mano. Non accorgendomi di queste mancanze, vi sarebbe stato un terribile disturbo. Per questo la prego istantemente voglia farmi il favore, di metter subito in una cassetta tutti gli originali del resto, che ella ha fra le mani, e mandar essa cassetta a Firenze, perché sia consegnata al procaccio di Venezia colla soprascritta a me indirizzata al Negozio Remondini a Venezia. Tanto ella colle nuove incumbenze, che spero avrà avute, non può più applicarsi seriamente a una nuova revisione. Io le sarò infinitamente obbligato per tante pene, che si è prese per me, e tanti errori che ha corretti: ma mi preme sommamente, che intanto mi mandi codesti originali il più presto, che può: onde nel rivedere io possa ricorrere ad essi in qualunque imbarazzo, e anche per vedere, se nelle coppiature vi sieno de' salti, de' quali ella non si sia accorta.

La prego di scrivermi, che esito abbia avuto l'affare della strada, della posta, quel de' Lucchesi, da' quali forse avrò riscontro dimani all'arrivo delle lettere di Toscana, ma [...] ne saprò poi il consecutivo. Ora non ho più dolor podagrico: solo mi è restata una grande debolezza nella punta de' piedi, e nelle ginocchia; onde scendo con difficoltà; benché salga più facilmente, e senza incommodo camini pel piano. La prego di presentare i miei rispetti a tutti in casa, sua, come pure in casa Flori, a Mons.^f Vescovo etc. etc. Vale.

79. Bassano, 9 Maggio 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 111r-112v

Bassano 9 Mag. 1783

La sua de' 20 scorso mi giunse solo Domenica 4 del corrente. Se il procaccio di Firenze arrivasse a Venezia poche ore prima, avrei le lettere di Toscana il Giovedì sera, come ricevo quelle di Roma, e potrei rispondere il Sabato: per poche ore si ha il ritardo di una settimana intera. Forsi posdimani avrò una sua, che avrei avuto

jeri sera, se arrivava poco prima, a Venezia.

Ella mi scrive, che Attilio non mi scriverebbe; ma egli mi aveva già scritto a' 16, onde gli rispondo oggi. Io mi sono protestato nel corpo della mia scrittura medesima con espressioni, sì forti di non avere avuto alcun impulso per scrivere in quel modo, in cui ho scritto, e che non l'amicizia, ma la premura del ben pubblico mi hanno fatto dir quel, che ho detto, e per rapporto all'affare, e per rapporto ad esso Attilio, che spero la massima parte sia per credermi. Si saranno offesi gli Autori delle difficoltà sciocche, che hanno proposte; ma io ho creduto bene di scrivere in modo da scuotere quelli, che si sono lasciati spaventare da' lor clamori. Non so ancora, che impressione possa aver fatto quella scrittura nel maggior numero; ma io sono ben contento d'aver adempito al mio dovere procurando il ben pubblico. Se ella ne resta informata, mi farà favore informandomene.

Godo, che vada ben avanti il suo ponte: spero, che poi avrà avuto ancora l'incumbenza della strada. Io non ho ancora cominciato la stampa, perché si aspetta da Venezia l'originale del primo tomo, che è passato a' revisori, e aspettava il resto delle formalità per la spedizione della licenza: si avrà posdimani. Intanto si incidono i torni: si avranno insieme da Venezia i caratteri nuovi, che sono belli, e poco dissimili da quelli della stampa del poema di Parigi: la carta è anche bella assai: si comincerà presto a comporre, e si tirerà avanti. Io intanto sto quasi totalmente bene. Pranzo dallo stesso Remondini ora Conte ad un'ottima tavola; e in ottima compagnia. Faciamo anche delle scarozzate a spasso. Jer l'altro fummo alle sue cartiere a 6 miglia di qua; e vi si pranzò: esse sono bellissime, ed ora le accrescerà ancora: vi impiega da 400 persone. Il suo negozio è immenso, e le sue stampe vanno fino in Russia, in Siberia. Qui nella stamperia vi è un modo di gente impiegata con bellissimo ordine: la sua compagnia, e quella della Sig.^{ra373} è amabilissima. Ho un appartamento bello, arioso, bene ammobiliato: spero, che ogni cosa anderà bene.

Già le scrissi per gli originali degli altri tomi: non ho fretta; perché questo primo porterà almeno un pajo di mesi a cagione delle revisioni. Mille ossequj alla sua Sig. Madre, e altri di casa, come pure a tutta la casa Flori, a Mons.^f Vescovo etc. etc. etc. Vale.

R. B.

80. Bassano, 16 Maggio 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 113r-v

Bassano 16 Mag. 1783

La sua de' 3 corrente da Firenze mi giunse Domenica scorsa 11, e in essa mi diceva, che quella sera sarebbe portata al Sovrano la sua Relazione: speravo di rice-

³⁷³ La contessa Remondini è Teresa Gaudio, moglie di Giuseppe Remondini.

vere qualche cosa del risultato col corriere questo ordinario, il quale essendo arrivato a Venezia a buon'ora jer l'altro, le mie lettere di Toscana arrivarono qua jeri sera, e ne ebbi varie, ma nulla da lei. Voglio sperare, che la risoluzione sia stata favorevole; onde ella abbia dovuto partir subito per Pescia, d'onde non avendo potuto scrivere, che il Lunedì seguente, la lettera arriverà a Venezia Mercordi prossimo. Le auguro buon successo in tutto.

Io sto bene nel tutto: la podagra non è più sensibile: ho certa come strozzatura nel collo del piede sinistro, che di giorno fa gonfiare un poco la polpa della gamba: fo alle gambe un bagno di acqua calda colla semola, da cui spero buon effetto. I rami si incidono, e fra tre o quattro giorni si comincerà la stampa con carattere nuovo, cui metà è arrivata da Venezia, e l'altra metà arriverà fra due, o tre giorni. Vi è un bravissimo giovane Signore di questo paese, che ha studiato a meraviglia, ed ha parti amabili, gran voglia di applicare, gran talento, e tutto il tempo: vien da me ogni giorno: rivediamo di nuovo tutto, e anche le citazioni: onde spero, che ogni cosa anderà bene.

La prego di mille ossequj, in casa sua, in casa Flori, da M. Vescovo. Vale.

81. Bassano, 23 Maggio 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 114r-115v

Bassano 23 Mag. 1783

La sua de' 10 mi venne poi Domenica scorsa, essendo rimasta in Venezia, d'onde mi mandarono due altre di Toscana, forse perché il corriere sarà arrivato poco prima, e scegliendo in fretta le lettere del negozio Remondini, a cui hanno ordine di mandar le mie, sarà sfuggita. Lo stesso sarà accaduto all'altra, che spettavo jeri per sapere l'esito del suo affare, che andava in consiglio di finanze la sera, in cui mi scriveva; giacché m'immagino, che non avrà lasciato di darmene parte. Per più sicurezza lasciar via il titolo di Direttore d'Optica: metta solo il mio nome, e cognome, e giù Al negozio Remondini Venezia così mi arriveranno con più sicurezza più presto.

Quando ella mi scrisse, aveva la camicia rivoltata, come suol dirsi, e la compatisco: l'incertezza dell'esito fa venire i pensieri i più neri: ad ogni modo io spero di vedere posdimani nella sua nuove migliori. Come mai può immaginarsi, che io abbia dimandato gli originali per non fidarmi di lasciarli in mano sua? Quando la stampa sarà fatta, a che mai serviranno essi così pieni di cassature, e scorretti in vari luoghi? La sicurezza esiggeva, che restassero costì per supplire, se mai le copie avessero percolato per istrada. Arrivate queste qua a salvamento, non possono più aver uso quelli, che per confrontar di nuovo qualche passo, che non camini, e che possa aver sfuggito i suoi occhi per una di quelle distrazioni, che sono inevitabili. Ho trovate alcune poche di queste cose anche nel primo opuscolo, che ho già riveduto tutto col giovane Sig.^{re} Stecchini nobile Bassanese, il quale viene da me

ogni mattina, e rivede anche in casa sua. Egli è un soggetto impagabile. Ha studiato gli elementi a meraviglia, e si è internato molto principalmente nel calcolo algebrico sotto un buon professore in Padova. Ha ritenuti ottimamente tutti i metodi: ha gran talento, e grandissima voglia di studiare: vi impiega lunghissimo tempo, non avendo alcuna distrazione, e avendo tutti i commodi; onde conviene predicargli, che si svaghi di più: è poi di un carattere dolce, e amabilissimo. Mi è sicuramente, e mi sarà di grande ajuto. È poi stata grande fortuna, che io abbia preso meco l'originale del primo tomo, giacché nel terzo opuscolo vi è stato fin ora da correggere assai: ella aveva riveduto il primo capo; giacché vi trovo delle ugnate ma nel principio vi era nella coppia qualche salto considerabile, di cui non così facilmente si accorge, chi legge: vi erano ancora delle cose sfuggite a lei ma poche. Sto a mezzo questo capo: troverò più nel secondo, che ella non aveva rivisto: come mai mi consigliava a lasciar costì l'originale, quando ella non aveva rivista la coppia? Io lo presi solo per far l'estratto Francese in Firenze, quale non avendo potuto avanzar molto ivi per l'affare de' Lucchesi sopravvenuto, ho fortunatamente preso meco. Negli altri tomi vi sarà meno da correggere; ma vi sarà sicuramente qualche cosa: questo è l'unico motivo della richiesta, che le ho fatta degli originali, che costì ora rimangono inutili, e che repplico ora, pregandola, se all'arrivo di questi non li avrà mandati, di farvi lo stesso indirizzo, che alle lettere al mio nome, e giù Al negozio Remondini Venezia. Li raccomandì a Firenze perché vengano in una cassetta a ragion di fagotti, e non di posta: giacché credo, che il Procaccia prenda anche i fagotti: altrimenti converrebbe ivi veder di adoprar qualche altra condotta, che sicuramente vene saranno tra Firenze, e Venezia. Se non mi fidassi della sua bontà per me, non avrei lasciate in mano tante altre mie carte, nelle quali Dio sa cosa vi è.

L'umor nero si vede in quella lettera anche per conto de sospetti, che ella mostra di continuare ad avere sulla riuscita della stampa qui. In alcun altro luogo non potevo avere né i commodi, né i vantaggi, che ho qui. Per commodi ho preso un eccellente appartamento, ed è eccellente non solo per me, ma anche per amendue i miei, pulitissimo, e ben ammobiliato, e arioso, con un gran giardino domestico, ed ho anche una camera ottima di più da poter dare ad un amico: per la tavola ho quella del Conte Remondini, che oltre il vastissimo commercio, con cui si stende fino in Russia, e in Siberia, ed ora lo stenderà all'America Settentrionale, per la massima parte di libri, e di una infinità di stampe di ogni genere, ma di varj altri generi ancora con de' cambj per la sua roba, in cui vengo assicurato, che ha più di un milione di questi ducati di fondo attuale; nelle sole cartiere impiega 400 persone, ha in terreni 16 mila ducati di entrata, ed oltre alla nobiltà di qui e di Bologna, ha un feudo effettivo, che ha comprato egli dopo la morte di suo padre. La sua compagnia, e quella della Signora, sono amendue amabilissime, e ha sempre della compagnia in tavola: si fanno delle scarrozzate anche a pranzo in campagna: vi è conversazione in casa sua la sera; ma io fin ora non vi sono andato per applicare, che la testa in quest'aria eccellente regge a meraviglia, lo stomaco, e il sonno vanno benissimo, e il residuo della podagra è insensibile. Per la stampa poi ho fatto getta-

re i caratteri nuovi, e i segni algebrici corrispondenti: si sono avuti gli originali dalle formalità di Venezia, si sono fatte le prove, e incisi già varj rami. Lunedì prossimo si comincerà davvero, e avrò i compositori migliori, e di questi, e de' torchi, quanti vorrò, cioè quanto comporteranno le revisioni, per le quali oltre i revisori suoi saremo in tre, il Sig.^{re} Stecchini, Luigi, ed io. Vuole tirar 1000 coppie, delle quali 50 in carta grande migliore, tutte le altre in carta buona, e col bel margine. Mi ha esibite, quante coppie voglio: mi son contentato di 50. Stamperà il mio viaggio, e quant'altro vorrò. Queste cose non le potevo aver altrove: ci trattiamo da amici di confidenza, ed esso ha idee da Sig.^{re}.

Ella è scontenta della mia partenza da Firenze, che crede prematura, e a lei dannosissima. Ma come potevo io non sollecitare dopo aver più di 7 mesi inutili pel mio oggetto essenziale; e di che giovamento io potevo essere a lei? Ho fatto tutto quello, che potevo fare, parlando al Sovrano di lei con impegno, del vantaggio della strada nuova, della sua abilità, zelo, onoratezza: se quello non ha bastato, ma voglio sperar di sì, che altro potevo aggiungere? Mi sono fermato apposta, per poterle render questo servizio, ed ella non solo nonne è contenta; ma i termini, che adopra, sono una vera specie di rimprovero. Non conveniva in conto alcuno, che io restassi per chiedere altre udienze, e ridir in esse le stesse cose. Quando anche egli si fosse mutato per rapporto a lei per le cattive insinuazioni altrui, sicuramente si sarebbe insospettito ancora di me come parziale nelle mie relazioni, e non si sarebbe aperto meco su questo punto, né io senza una specie di impertinenza potevo entrarvi, come per rimproverarlo.

Così ho fatto la risposta totale alla sua scritta con dell'umore: saprò posdimani, se il motivo di questo sia poi cessato. Mille ossequj in casa sua, in casa Flori, Raffaelli, all'Arcivescovo. Vale.

R. B.

82. Bassano, 30 Maggio 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 116r-v

Bassano 30 Mag. 1783

È accaduto come mel'aspettavo: la sua de' 18 portata dal procaccio, che la scorsa settimana arrivò tardi a Venezia, mi giunse Domenica, ed ho avuto piacere in essa di veder dileguati i suoi sospetti, e le nere malinconie. Mi dispiace la dilazione de' lavori della nuova strada; ma come spero, che codesta non sia per essere che una dilazione, come mi par di poter raccogliere da qualche espressione di quella lettera, così anche per questo capo spero, che alla fine ella resterà contenta appieno. Intanto jeri sera mi arrivò l'altra sua de' 18, nella quale vedo, che il lavoro del ponte va felicemente innanzi a passi di gigante. Così ella ha per ora in che occuparsi, senza star in quell'ozio, che ella temeva, e le dava tanta pena. Come ella partendo da Fi-

renze aveva lasciato il Conte di Thurn fuori di pericolo, e in quest'altra lettera non m'ene parla più; così vedo, che è cessato anche quest'altro articolo di sue angustie, ed afflizioni.

Io per grazia di Dio ora sto bene. La stampa è cominciata, e sarà molto bella: spero anche che sarà corretta. Questa ora non è quella stamperia di una volta: i caratteri son buoni, buona la carta, e si fanno delle bellissime edizioni: si bada anche alla correzione: oltre poi alla correzione della stamperia, saremo 3 a badarci. Ma per fare una bella edizione con degli spazietti fra le righe, e bella, e buona carta, il primo tomo riusciva troppo grosso, e anche il secondo. Ci siamo risolti a farne 5. Il terzo opuscolo per le oculari andrà nel secondo tomo con tutto quello, che ha relazione alla luce. I tre seguenti conterranno solo cose astronomiche: uno per le comete, e forse ivi l'astro nuovo, e varie memorie, che impinguivano quello, e non erano ivi necessarie anderanno ne' seguenti. Non ho fissato, che pel primo, e secondo, e aggiungerò varie cose. Ho stesa una memoria interessante sulla maniera di determinar le rifrazioni colle distanze di due fisse dal zenith tanto sopra, che sotto il poio, che avevo una volta, e mandai a Milano al Lande, e volevo, né mai ottenni le osservazioni in Milano. Le ho avute in questi giorni da Parigi; ho rifatto la dissertazione, ho fatti i conti numerici, e mando questa sera a Parigi il risultato, che per l'altezza del polo danno 13" di più di quello, che dalle stesse osservazioni è stato ricavato ivi colle tavole accreditate. Mille ossequj, e saluti in casa sua, in casa Flori, Raffaelli, al Vescovo etc. Dica al Sig. Dottore, che voleva andar a Pavia per Tissaut, che mi assicurano di là essersi egli licenziato per non tornarvi; onde è cessato il motivo. Vale.

P.S. – Il mio Pietro³⁷⁴ le presenta i suoi ossequj, e la prega di far dire a quel barbiere, che è in fondo alla piazza, che per non multiplicar lettere lo saluta, esso, e sua moglie: che egli sta bene: spera lo stesso di loro.

83. Bassano, [1 Giugno 1783]. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 120r-v

Bassano

La scorsa settimana non ebbi nulla da lei, e non ho nulla in questa: la posta di Firenze arrivò jeri a tempo a Venezia, onde ho avuto lettere di là: se vi fosse stata la sua, sarebbe venuta insieme. Col procaccio di questa settimana partono indirizzati al P. Rossi³⁷⁵ Priore di S.^a Trinita due pacchetti con una quarantina di fogli già tirati del primo torno, uno pel P. G.^{le} de' Vallombrosani, e l'altro per lei, e prego amen-

³⁷⁴ «Il mio Pietro», altrove «Pierino» è il servitore di Boscovich.

³⁷⁵ Veremondo Rossi, fiorentino, vallombrosano, fu uomo dotto e pio, buon disegnatore e abile cesellatore. Ricoprì la carica di procuratore generale «nella cura fiorentina». Cfr. F. Tarani, *L'Ordine Vallombrosano. Notizie storico-cronologiche*, Firenze 1920, p. 43.

due di non li pubblicare, ma di vedere se hanno un poco di tempo per leggerli, e suggerirmi alcuna cosa che ci sia scappata, per mettere in una *errata*: il G.^{le} potrà favorirmi per mezzo del suo Lettore di S.^a Trinita, che è bravo. Spero, che la stampa le piacerà. Quando sarà finito il resto, le lo manderò. Il supplemento, che si stampa ora, è molto interessante, e vantaggioso. Mi ha fatto faticar molto me, e il mio ajutante per li conti numerici, che non ci riescono, se non lavorando insieme a due tavolini contigui, e confrontando riga per riga. I soliti rispetti ne' luoghi rispettivi. Aspetto l'avviso della spedizione dell'olio, e la notizia del prezzo, senza la quale mi impedisce di darle alcuna commissione. Di salute sto bene. Vale.

84. Bassano, 13 Giugno 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, ff. 118r-119v

Bassano 13 Giu. 1783

È accaduto quello, che credevo: la sua lettera de' 26 scorso mi arrivò poi Domenica, e n'ebbi jeri un'altra de' 2 corrente. Veramente il Mercordì della scorsa settimana la posta era arrivata a Venezia un poco prima della partenza di un'altra per qua; ma la sua a me in quel poco tratto di tempo non aveva dato nell'occhio; mentre sono attentissimi alle lettere, che portano il nome Remondini nella soprascritta. Metta dunque sempre Al negozio Remondini Venezia. Godo di vedere in amendue, e meglio in questa seconda, che il suo affare della strada vada meglio, dando almeno speranza di cominciare con qualche cosa. Si può sperare che tutto il resto vada bene ancora col tempo: intanto anche l'affar del ponte, che è pure interessantissimo, va bene ancor esso con soddisfazione sua, e commune. Giacché per le pile si è trovato il sodo, la spesa sarà moderata: anche il fiume divertito la deve diminuire. Basteranno li 6000? Ora, che l'animo è quieto, anche la sua salute anderà bene, e ne godo.

La mia va bene, come pure la stampa. Il Sig.^r Stecchini, che così si chiama il mio bravo ajutante, non trova nulla da correggere dopo le nostre correzioni, le quali appena trovano due, o tre cosette, e la maggior parte difetti del manoscritto. Esso Sig.^{te} rivede ora il secondo opuscolo, e rifà tutti i calcoli. Il terzo anderà nel secondo tomo; perché il primo veniva troppo grosso, onde saranno 5: aggiungo al primo, e metto nel secondo tutto quello, che ha relazione all'Optica. Colle comete nel terzo metterò l'astro nuovo, lasciando pel quarto varie memorie, che avevo messe colle comete, e che non sono essenziali con esse. Tutto l'ordine sarà mutato: ma spero, che ogni cosa anderà bene.

Intanto sull'astro nuovo, ho da M. Mechain³⁷⁶, che anche un'osservazione eccel-

³⁷⁶ Pierre François André Méchain (Laon 1744-Castellon de la Plana 1804) astronomo allievo del Lalande, era divenuto, per raccomandazione di questi, idrografo delle mappe marittime a Versailles, entrando così in stretto contatto e in amicizia con Boscovich. Il raguseo, che ne apprezzò le notevoli doti, lo menzionò più volte nelle sue lettere e nelle stesse *Opera* pubblicate a Bassano

lente posteriore di 121 giorni all'ultima delle 4 impiegate per trovar l'orbita, si accorda con essa per soli 7" di differenza. Vi è di più: si trova nel Catalogo del Mayer³⁷⁷ una stelletta, che non vi è più in quel sito, ed è appunto quello verso cui doveva essere il nuovo pianeta a' 25 Settembre del 1756, giorno che si è trovato ne' suoi manoscritti esser quello dell'unica osservazione sua per essa stella. Calcolando co' miei elementi si trovano alquanti minuti di differenza solamente dall'ascensione retta, e declinazione osservata da lui, e cogli elementi poco diversi trovati da M. de Place³⁷⁸ co' metodi sublimi, soli pochi secondi, cioè 11, accordo troppo grande non esser giudicato fortuito, ma tale da assicurarci, che quella stelletta era questo pianeta, e che l'orbita si ha molto vicina alla esattezza.

Vi è una'altra scoperta maravigliosa fatta in Inghilterra. La fissa della testa di Medusa, che in tutti i catalogi è di 2^a grandezza, si trova che di 3 ore e mezza in altrettante diminuisce fino ad arrivar alla quarta, indi torna come prima. Convien dire, che abbia una parte molto più lucida, che l'altra, forse ingombra da macchie, e giri intorno a sé in 6 ore. In Parigi non l'avevano ancor veduta, che le notti corte, e allora essa è troppo vicina all'orizzonte. Quante vicende si troveranno là su: e i nostri di Milano con un Osservatorio di quella sorte non fanno mai nulla che vaglia.

Mille ossequj in casa sua, casa Flori, Vescovo, Raffaelli etc. etc. Vale.

85. Bassano, 20 Giugno 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 122r-v

Bassano 20 Giu. 1783

Ricevetti jeri la sua, e tre giorni prima avevo ricevuta la cassetta de' manoscritti, che è costata salata: uno zecchino di porto: sarà stata data al Corriere come corriere,

viene ricordato nella prefazione a una memoria sull'orbita di Urano (III, 2). Il Boscovich si riferisce qui ai volumi della *Connaissance des temps* che il Méchain curò dal 1781 al 1794 riguardo ai quali deplorava le necessità finanziarie che avevano ridotto lo studioso a prendere su di sé l'onere dei calcoli. In seguito l'astronomo francese sarebbe stato incaricato col Delambre di misurare l'arco di meridiano tra Dunkerque e Barcellona. Nel 1798 venne nominato direttore-astronomo del Bureau des Longitudes. Scopri varie comete e fu tra i primi osservatori di Urano. Cfr. R.G. Boscovich, *Lettere a corrispondenti diversi*, cit., pp. 64, 118-119 e O. Gingerich in DSB, IV, 1971, pp. 27-29.

³⁷⁷ Christian Mayer, gesuita, (Moravia 1719-Heidelberg 1783) era professore di matematica presso l'Università di Heidelberg. Con il Cassini percorse la Germania e fu poi a Pietroburgo su invito di Caterina II per osservarsi il passaggio di Venere. Costruì gli Osservatori di Schwetzingen e di Mannheim. Sommervogel, v, coll. 794-799. Boscovich l'aveva conosciuto personalmente nel corso del suo viaggio verso Costantinopoli.

³⁷⁸ Pierre Simon de Laplace (Beaumont-en-Auge 1749-Parigi 1827), astronomo e matematico. Compì ricerche soprattutto nel campo della meccanica celeste in cui sviluppò importanti teorie sulle perturbazioni delle orbite planetarie e sulla stabilità del sistema solare. Fu membro dell'Académie des Sciences dal 1773.

e non come procaccio. Il Conte non m'ha dato avviso alcuno: ad ogni modo non gliene dica nulla. Egli aveva, quando mi scrisse l'ultima volta, avuto l'avviso dal Favi, che gli aveva spediti per là due libri, che sono i due tomi di Stay, quali riceverebbe senza spesa. Li ha ella ricevuti?

Godo, che almeno il ponte vada bene, e incontri esso colle due piazzette. Basteranno i 6 mila scudi, o vi vorrà qualche aggiunta! Spero alla fine anche qualche buona nuova sulla strada³⁷⁹.

Io per grazia di Dio ora sto bene: solo mi resta della debolezza nelle ginocchia, che mi fa scendere adagio: salgo bene, e vo bene pel piano. Se si volesse far venir di costà, o da codeste vicinanze qualche numero di fiaschi di olio veramente buono, sarebbe fattibile il trovarlo, e cosa costerebbe? Qui è così scelerato, che per me in casa Remondini fanno tutto col butiro: essi sono avezzi, benché sentano anch'essi, che è cattivo: ma a me quest'olio scortica la gola: non lo posso soffrire. Se la cosa è fattibile le scriverò per che strada si può far venire qua, e le farò aver il danaro. La stampa avanza bene.

Mille ossequj in casa sua, in casa Flori, (quando si faranno le nozze?) a M. Vescovo, alla Sig. Raffaelli. Vale.

86. Bassano, 27 Giugno 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 123r-124v

Bassano 21 Giu. 1783

Ricevetti jer sera la sua de' 15 corrente, in cui m'avvisa di non aver ricevuta la mia in quella settimana. Veramente non mi ricordo, se non essendomi arrivata la sua per tempo io abbia tralasciato di scrivere, o ci sia stato qualche sbaglio di posta. La settimana scorsa le scrissi, e l'avvisai dell'arrivo della cassetta co' manoscritti.

Mi ralego per la commissione avuta per la strada: quantunque per ora non si abbia, che un principio, questo serve per una disposizione al resto, e son sicuro, che col tempo si farà tutto: il risparmio di più di 30 miglia per la comunicazione della Lombardia con Livorno è un grande oggetto. Così intanto si sono deleguati tutti i suoi sospetti, ed ella avrà in che occuparsi, oltre al credito acquistato nel paese.

Io per grazia di Dio sto bene. La stampa va innanzi, e credo, che pochi libri sa-

³⁷⁹ Sotto Pietro Leopoldo il settore delle comunicazioni della Valdinievole fu oggetto di particolare attenzione quale premessa indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura – favorita in quegli stessi anni anche dalle opere di bonifica idraulica e dalla politica di alienazione dei beni, ivi posseduti, da enti pubblici ed ecclesiastici – delle manifatture e del commercio locali e della Toscana tutta. Nel quadro degli interventi leopoldini si inserì il restauro del tratto compreso tra Pistoia e Borgo a Buggiano eseguito tra il 1773-74 e il 1776 completato, nel decennio successivo, fino al confine lucchese (1782-83). In questa occasione venne costruito il tratto della Dogana del Cardino con il Ponte sulla Pescia detto ancor oggi «dell'Abbate». Cfr. M. Azzari, L. Rombai, *La viabilità della Valdinievole nell'età leopoldina* cit., pp. 76-77.

ranno stati tanto corretti. Quando i fogli arrivano a me dal revisore della stamperia appena si trova nulla, fuorché qualche sbaglietto dell'originale, che si dà a loro, e che era nostra coppia, per lo più di interpunzioni. Il Sig.^{re} Stecchini, che questo è il nome del giovane Sig.^{re}, appena mai trova alcuna cosa: qualche volta in tutto un foglio di 8 pagine nulla; così pure Luigi dopo la mia revisione per lo più, e quasi mai, non trova nulla. Intanto si rifanno tutti i calcoli algebrici, e numerici di quello, che deve venire appresso. Sul metodo del P. Domenicano ho fatto io un opuscolo latino. Vi è un caso, in cui rifacendo più volte un calcolo numerico co' suoi valori m , m' , u , la mia formola non dà lo stesso risultato, che la sua, ed egli mi scrisse di aver rifatto il calcolo numerico più volte trovando lo stesso. Converrà riesaminar tutto di nuovo: ma l'opuscolo sarà interessante, avendolo io ridotto ad un ordine molto migliore. Le formole mie per ogni caso particolare portano molto meno di calcolo numerico; ma la sua formola generale è molto più facilmente applicabile a ogni caso particolare, e calcolata una volta una tavola, il calcolo numerico resta poi più semplice, e corto: ma per ogni combinazione di vetri particolari conviene ricalcolare di nuovo tutta la tavola. Sarà utilissimo il suo metodo, quando si abbiano le qualità di buoni vetri stabilmente le stesse; per calcolare un grande numero di combinazioni, e scegliere le più idonee. (P.S. finita la lettera è stato qui lo Stecchini: riesaminato tutto, si è trovato, che due valori appartenenti al secondo termine della equazione erano stati ripetuti nel terzo: corretto l'errore, ogni cosa torna bene).

Non so, se le ho scritto, che si è trovata nel catalogo del Mayer una stelletta, la quale non si vede più in quel luogo, e verso quel luogo doveva trovarsi in quel tempo l'astro nuovo. Fra li manuscritti suoi si è trovato, che egli l'ha osservata una sola volta a' 25 Settembre 1756: riddotta la sua osservazione, e calcolato il sito dell'astro nuovo cogli elementi, che il Mechain mi mandò tirati dalla mia formola si trovano solo alcuni minuti di differenza. Con elementi ricavati da un metodo più complicato non si trova la differenza, che di $7''$, la quale per altro è cosa troppo accidentale per un sì lungo intervallo di tempo, essendo ricavati gli elementi da un arco di pochi gradi. Ma siamo sicuri, che quella creduta fissa era realmente quest'astro. E quando si sarà avuta una terza osservazione sufficientemente lontano dalle presenti, si avranno gli elementi con molta esattezza: tanta quanta permetteranno le aberrazioni cagionate da' pianeti antichi, che fanno mutar sito al Sole, a cui si dirige la gravità. Si è trovata un'altra stella nella testa di Medusa, che con sorpresa si trova aver un periodo costante di 7 ore, non di mutazion di sito, ma di forza di lume: di 2^a grandezza in 3 ore, e mezza va alla quarta, e dopo altre $3\frac{1}{2}$ torna di seconda.

Mille ossequj a' soliti, in casa sua, in casa Flori, Raffaelli, Mons. Vescovo. Vale.

87. Bassano, 4 Luglio 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, ff. 125r-126v

Bassano 4 Lu. 1783

Ricevetti jer sera la sua de scorso. Godo, che ella stia bene, e che vada bene il suo ponte: mi dispiace però, che la spesa passi li 6 mila: ma se generalmente si approva, che si passi la somma prefissa per farlo più bello; que', che piglieranno da ciò l'occasione di dirne male, e forse far del rumore, non faranno grande impressione, purché sieno pochi. Io per me sto bene nel tutto: vi è sempre un piccolo residuo di gotta a piedi, come l'avevo anche in Francia quasi sempre; ma non mi impedisce il camminar libero. Qui abiamo avuti de' temporali continui ogni giorno, e in Vicenza in una sola notte caddero molti fulmini: uno ne è caduto anche qui in città; ma le piogge hanno fatto bene, e non vi è stato danno di grandine in questo territorio come altrove nello stato Veneto. La raccolta del grano abbondante ha fatto, che in questa settimana la misura che valeva 17 lire è ita giù a 8, e il granturco, che è qui ciò, che costì sono le castagne promette una raccolta sì abbondante, che già ha calato di prezzo per la metà. Finiti temporali aveva succeduto in un tratto 3 giorni addietro un gran caldo, e grandissime nebbie affatto insolite qui in questa stagione, benché in città la nebbia era quasi insensibile, ma gagliarda ne' contorni. Questa notte vi è stata di nuovo della pioggia co' tuoni, che ha dissipata un poco la nebbia stessa. La stampa avanza con un foglio il giorno, e la correzione vi sarà. Per l'opuscolo correlativo al frate certi calcoli numerici non mi si riscontrano; ma li rifaremo per vedere l'origine dello sbaglio. Che impiccio sono i lunghi calcoli?

Mille ossequj al solito in casa sua, casa Flori, casa Raffaelli. Mons.^{re} Vescovo. Avrà avvisato il Sig. Orsi, che Tissot non torna più a Pavia, come le scrissi: vi è nelle gazzette anche una iscrizione ivi messa per lui, che partiva per non tornarvi. Vale.

88. Bassano, 18 Luglio 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 127r-128v

Bassano 18 Lu. 1783

Ricevetti jer sera la sua de' 7. Mi dispiace il nuovo arenamento dell'affar della strada: ma spero, che alla fine ella la spunterà. Godo, che stia bene almeno di salute. Io sto benissimo in quest'aria per me eccellente. Le nebbie che vedevamo contigue, non hanno mai ingombrata la città. La folta caligine, il sole, e la Luna rossi, i gran fulmini per lo stato Veneto, e uno qui in città, avevano spaventato tutti, come a Parigi, e altrove. Jer l'altro piobbe bene, e si desiderava l'acqua, e la nebbia si dissipò; sicché ieri il cielo era bellissimo. Oggi è tornata la nebbia benché meno forte, indi si è annuvolato: mentre scrivo tuona bene, e suonano tutte le campane.

La stampa va innanzi. Il primo Opuscolo è finito con 6 supplementi, che ho aggiunti, per impinguare, di robba analoga, e interessante. La robba del Frate mi fa un opuscolo bello, e interessante: vi sono delle cose graziose di corrispondenze di calcoli, e dilleggi generali: il tutto è venuto una dissenazione intera: è tutta latina, e con

buonissimo ordine. L'altro scritto, che era quella istruzione francese, mi ha dato campo di un altro supplemento latino interessante. Intanto si rivedono col Sig.^f Stecchini, giovane incomparabile, che ogni mattina passa due, o tre qui; assiste alla mia messa, lavora poi anche in casa, si rivedono i calcoli tutti, tutte le citazioni, e più volte le stampe.

Per l'olio le scriverò un'altra volta: presenti i miei rispetti in casa sua, in casa Flori, Raffaelli, da Mons. Vescovo, a tutti quelli che le dimandano di me. Finisco con un diluvio che vien giù: ma finirà presto. Vale.

P.S. – Le scrissi, che i tomi dello Stay per lei erano stati mandati dal Favi al Conte del Benino. Il G.^{le} de' Vallombrosani mi scrive essergli capitati non sapeva d'onde. Saranno quelli. Gli scrivo, che si informi se sono quelli, che il Conte del Benino aveva ricevuti da Parigi, e se si, che li mandi. Vale.

R. B.

89. Bassano, 25 Luglio 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 129r-v

Bassano 25 Lu. 1783

Jeri non mi arrivò la sua, che forse arriverà posdimani, seppure mi ha scritto, e l'aspettavo per vedere, se poi si son levate le nuove difficoltà sopravvenute per la strada. Quante indeliberazioni! In ordine alla passata la ringrazio delle esibizioni dell'olio; ma non può in conto alcuno accettarsi gratis, benché debba servire o unicamente, o principalmente per me: le commissioni sono sacrosante, e col rifiutare il pagamento, o sia suo, o altrui, si leva la libertà di ricorrere in qualunque altra occasione. Almeno per ora bastano 20, o 22 fiaschetti, o comunque altro lo sogliano mandare, minor numero, se sono fiaschi più grossi: credo lo mandino in cantinette, o cassetine, in qualche modo sicuro dal rompersi per istrada. Convien spedirlo per la via di Bologna al Negozio Remondini a Venezia; ma convien informarsi per come si fa per mandar le mercanzie: la cassetina degli scritti mi costò uno zecchino. Se il costo del porto montasse a proporzione, non compirebbe. Fin ora non ho potuto mai mangiar insalata né cotta, né cruda, e ogni cosa, come anche il pesce in bianco, il pesce fritto, si fa a parte per me in piatelli separati: pel pesce in bianco mi si porta in un piattino del butiro squagliato. Questi Signori avrebbero più piacere di avere dell'olio buono, e sene provvederebbero costi anche per tutta la br tavola, e il prezzo primitivo col porto fino a Venezia non fosse esorbitante. Quindi la prego di vedere, se mi si può fare avere questo principio per me senza una esorbitanza nel prezzo, indi significarmi, che cosa potrà costare comprato costi, e portato a Venezia a tanto per tante libbre, per esempio, o per misura, che possa esser cognita in Venezia, e con sicurezza, che sia veramente buono. Ella potrà saper la cosa in dettaglio

da' mercanti di Firenze. Come quest'anno la scarsezza ha fatto montar i prezzi tanto alti, potrà aggiungere cosa costerà a un dipresso a una nuova raccolta. Mi dispiace di darle codesto impiccio; ma ella potrà facilmente aver le notizie precise. Qui si ha del pesce ottimo in abbondanza: ancor oggi vi è stato in tavola del pesce eccellente da taglio, indi degli sgombri, sfoglie, triglie. Per tutti ogni cosa si è fatta coll'olio, per me col butiro; ma oltre l'incomodo e la singolarizzazione vi è, che il pesce è molto migliore coll'olio, che col butiro, purché l'olio sia buono. Essi sono avvezzi a quest'olio, a me mi disgusta, e mi fa male alla gola.

Io per grazia di Dio sto bene, e quest'aria è eccellente per me: non mi rissentono, benché applichi più di costi, perché oltre al riveder tutto, e rifar tutti i calcoli, e si trovano delle cose scappate, convien aggiungere de' nuovi oggetti, che non le dispiaceranno. Questi giorni ho avuto solo della corrente senza dolori, che mi ha servito di purga: proveniva da certi fichi eccellenti, che qui si chiamano fiorentini: ne mangiavo 3 per giorno: ho giudicato di lasciarli, come ho fatto oggi; perché la cosa andava troppo avanti.

Sono finite le nebbie, che hanno fatto tanto fracasso per tutta l'Europa, col Sole rosso. Le grandi piogge le hanno alfine abbattute; ma vi sono stati de' gran temporali: in una delle scorse notti caddero 3 fulmini in città, e uno vicinissimo: poca grandine, e mescolata coll'acqua, che non ha fatto gran danno: la campagna va benissimo, se non che in alcuni luoghi si trova un fenomeno non più veduto, e che farebbe un danno grandissimo. Il vento buttò giù l'altro giorno una quantità di pannocchie di gran turco non ancora maturo, che è qui ciò, che sono costi le castagne: si è trovato il gambo corroso nella loro attaccatura da una specie di tarlo straordinario. I contadini l'attribuiscono a quelle nebbie; ma non credo sia codesta la loro origine. Avrà veduto il fenomeno dell'isola nuova vicina all'Islanda. Mille ossequj in casa sua, casa Flori, a M.^f Vescovo. Vale.

90. Bassano, 8 Agosto 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 130r

La settimana scorsa mi trovai tanto affollato, che non mi ricordo neppure, se abbia risposto alla sua; ma credo di no; eppure avevo intenzione di scriverle: so che vennero a cercar le mie lettere molto più presto del solito, e mene restarono indietro varie. Intanto mi è sopravvenuta l'altra di questa settimana. Vedo in amendue con sommo piacere, che la fabbrica del ponte va a meraviglia. All'arrivo di questa si starà anche per compire l'arco di mezzo. Quindi il ponte medesimo potrà avere il pieno compimento in meno di un anno, e ciò con tanta solidità. La cosa non può non arrivare alle orecchie del Sovrano, il quale non può ignorare, che codesta non è opera del Giannini³⁸⁰, ma sua, e però non potrà non confermarsi nell'idea, che ave-

³⁸⁰ Il «Giannini» è l'ingegnere Antonio Giannini di Pescia impegnato poi, nel 1785, in alcuni lavori nella Valdinievole. Prospero Omero Baldasseroni, autore di una *Istoria della città di Pescia e*

va della sua abilità, attività, onoratezza, e ad onta di tutti gli sforzi de' suoi avversarj al fine sicuramente si volterà verso di lei. Spero, che alla fine si conchiuderà anche l'affar della strada. Quella però, che non approvo, si è, che passando S.A.R. in coteste vicinanze, ella abbia scansato di presentarsi. Facciano coloro i loro sforzi colla malignità la più nera: *tu contra audentior ito*. Piglierei tutte le occasioni per farmi vedere, e fargli la corte. Non vedo anche, perchè avendo ella speso per una commissione formale avuta, non chieda il rimborso. Non vedo, che mal vi sia a chiederlo, quando non vi pensano da sé.

Io seguito a star bene, essendo quest'aria ottima per me. Non mi risento nulla, benché da un pezzo sto su a lavorare da prima sera fino alle anche alle 6: ma dormo il giorno un pajo d'ore. Ho ripigliato da capo più volte alcuni supplementi, che alfine mi sono venuti a modo mio. Ora riffò per la terza volta uno, che sarà il più utile, ed essenziale di tutti, in cui mostro come colla formola, che non disprezza nulla per li raggi infinitamente prossimi all'asse, e colla trigonometria per quelli, che urtano in una data distanza dall'asse medesimo, si possa calcolare l'errore residuo di un oggettivo calcolato, giacché le quantità disprezzate ne devono lasciare, indi facendo delle piccole correzioni a' raggi delle sfericità riunire esattamente in un punto anche coll'obbiettivo di due sole lenti, il primo rosso, e l'ultimo violaceo tanto quelli, che arrivano infinitamente vicino all'asse, quanto quelli che arrivano al margine dell'apertura, anzi anche un raggio di media refrangibilità, che arriva in mezzo fra il centro dell'apertura, e la circonferenza, ciò che corregge anche meglio l'errore della sfericità. Quando poi vi sieno tre sostanze diverse idonee si può nell'obbiettivo di tre lenti far l'unione esatta di 2 ternarj di raggi rosso, e violaceo estremi, e uno medio, che arrivino infinitamente vicino all'asse, e uno medio, che arrivi a quel mezzo tra il centro, e il margine. Il calcolo numerico è lungo; ma è sicuro, e di progresso facile. Siamo colla stampa alfine del secondo opuscolo, e intanto lo Stecchini esamina tutto il terzo, con cui comincerà l'altro tomo. Le attenzioni e alla stamperia, e in casa del Conte da' padroni, e da tutta la servitù misi usano tutte.

Faccia a nome mio una visita apposta in casa Flori, facendo il complimento per le nozze; presenti i miei rispetti in casa sua, in casa Raffaelli, al Vescovo. Riverisca il Conte del Benino, scrivendogli, e veda di ricuperare i due tomi di Stay, che come le scrissi, gli arrivarono, ed egli li avrà mandati al G.^{le} de'Vallombrosani, che mi scrisse di averli ricevuti, e non sapeva d'onde, credendo di avermeli ordinati, e di non sene ricordare. Gli scrissi, che se il Conte del Benino nonne aveva mandati due a lei, quelli sicuramente erano i suoi. Vale.

P.S. – Faccia dire a quel barbiere, che il mio Pietro sta bene, e lo saluta.

Forse saprà, che il suo Zamagna è partito da Milano per Ragusa. Arrivato a Venezia mi fece scrivere, che aveva idea di fare una scorsa qua per vedermi. Gli scris-

della Valdinievole (Pescia, per la Società Tipografica, 1784) narra che il Giannini presentò al granduca Pietro Leopoldo, a nome della città di Pescia, la richiesta di un contributo per la costruzione del nuovo ponte di Pescia, detto a piè di Piazza, ottenendo la somma di cinquemila scudi.

si che gli offrivo l'alloggio, cho ho una bella camera da poter dare, e il Remondini gli offriva la tavola. Mi rispose, che aveva paura del caldo, e che vi era in fiume una pronta occasione di un bastimento; onde partiva per là: sono già 5 giorni: sarà partito. Era morto, ed intestato un suo fratello il maggiore, e credevo, che questo dovesse essergli piuttosto vantaggioso per le finanze; ma mi scrive, che questo aveva sconcertate tutte le sue idee, ond'era turbatissimo, che non sapeva, quando potrebbe tornare in Italia e se potrebbe. Non so, quale sia il fondamento della turbazione, se non forse, che il fratello maggiore gli desse qualche assegnamento, quale non spero dal minore. In sostanza è partito, senza sicurezza di dover tornare.

91. Bassano, 21 Agosto 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 131r-v

Bassano 21 Ag. 1783

La scorsa Settimana non potei scriverle, perché l'uomo, che si spedisce a Venezia il Venerdì sera, fu mandato via il Giovedì per far un giro, e trovare il Conte capo di casa, che si trovava a' fanghi d'Abano per una forte sciatica, mentre io senza saperlo stavo in una loro villa per passar col Conte suo fratello i tre giorni due di festa di precepto, e uno di divozione per S. Rocco, in cui qui non si lavorava. Ebbi ivi la sua, e seppi, che non ero più a tempo a scrivere. Già nella precedente le avevo significato il mio sentimento sulle sue circostanze. Sieno le calunnie le più incredibili, ella non deve lasciar di fare i passi opportuni per levare ogni impressione, che purtroppo possono fare nell'animo de' Sovrani immersi intanti altri affari. Godo, almeno, che vada bene il ponte. Come anche oggi si anticipa a mandar l'uomo questa sera, e partirà appena arrivate le lettere da Venezia, se ho la sua in tempo, farò una poscritta. Mi scrive il G.^{le} de' Vallombrosani, che ha resi i due tomi dello *Stay*: ella dovrebbe averli ricevuti. Io seguito a lavorare, e trovo delle cose interessanti. Il Sig.^{te} Stecchini rivede tutto con una bontà indicibile: troviamo molte cose scorse anche a lei, in quello, che si stampa, e si correggono. Stiamo ora alle aggiunte de' supplementi al secondo opuscolo. Io attualmente fo l'ultimo di essi, dando un metodo facile per la teoria, ma lungo per li calcoli numerici per trovar l'errore residuo nell'oggettivo calcolato a cagione delle quantità piccole disprezzate nelle formole, e mostrando come si possano correggere. Ho fatti molti calcoli numerici e si vanno correggendo; questa aggiunta sarà la più essenziale, e se avrà tempo, e voglia da dar un occhiata, ne sarà contenta. Mille ossequj soliti in casa sua, casa Flori, al Vescovo, alla Raffaelli etc. etc. Vale.

P.S. – La posta arriva alle 24, e non ho nulla da lei, e ne anche il piego da Parigi: il Procaccio sarà arrivato tardi a Venezia, e avrò posdimani. Vale.

R. B.

92. Bassano, 5 Settembre 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.*OPP. NN. 89, ff. 132r-133v**PAOLI, pp. 350-351*

Bassano 5 Sett. 1783

La sua mi giunse poi Domenica: era stata portata dalla posta al Negozio Remondini più tardi delle altre: ne avevo pure avuta una di Firenze coll'acclusa di Parigi. Come jeri non ho avuto quella di Parigi, che dovevo avere sicuramente, così credo, che questa volta il procaccio medesimo di Firenze avrà tardato, e ciò anche per le acque. In poca distanza di qua le medesime traboccando hanno fatto de' danni gravissimi. Qui vi è stata una mezza piena della Brenta, che a me al vederla mi pareva grossissima. Oggi è tornato il Conte Remondini colla Sig.^{ra}, e fratello da' fanghi d'Abano, avendo fatto dopo un giretto, e mi ha detto, che hanno trovato da pertutto de' grandi imbarazzj per li fanghi, e acque.

Mi ralegro della felice riuscita degli archi del ponte. Si diceva che vi vorrebbero due anni, ed ecco finito l'essenziale in poco più di mezz'anno. Finirà ella ora il resto, o lascerà là fino a Primavera? Godo che l'incomodo suo sofferto per l'assistenza colla pioggia sia finito presto.

Ella non mi scrive più nulla della strada? Possibile, che non si trovi modo da sventar le mire, e disingannar il Sovrano.

Io sto bene. Ho finito i gran lavori numerici molesti, ed ogni cosa è ita bene al luogo suo. L'ultimo Supplemento è di circa 6 fogli di stampa, e non le dispiacerà. Fo ora un estratto in Francese, che già si stampa. Alfine della ventura Settimana, credo, che sarà o finito tutto, o quasi tutto il tomo. Al più vi resterà il titolo, dedicatoria, prefazione, indice: ma codesto poi anderà prestissimo. Forsi a quest'ora le saranno arrivati i fogli tirati, e la prego di nuovo di dar loro una scorsa per una errata. Ora non avrà tante faccende, che finiti gli archi il resto non porterà grande assistenza almeno così continua, e molesta. Ha fatto bene a svagarsi colla scorsa a Lucca. Vi è una bell'opera quest'anno?

Presenti i miei soliti rispetti in casa sua, casa Flori, Vescovo etc. etc. Vale.

93. Bassano, li Settembre 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.*OPP. NN. 89, f. 134r-v*

Bassano li Set. 1783

Domenica non ebbi la sua, che aspettavo, e questa sera ricevo l'altra de' 29 scorso, che non credevo dovesse arrivarvi; ma come da una settimana in qua il tempo è stato bellissimo, la posta di Firenze a Venezia arrivò jeri a tempo: ho veduto in essa

il motivo della mancanza dell'altra, e ho goduto di veder, che ella sta bene. Scrivo per dimani per assicurarmi, che il tempo non mi manchi all'improvviso: aspetterò l'arrivo dell'olio; farò scrivere a Venezia, che ne stiano in attenzione; ma ella non mi scrive il prezzo, che come le scrissi è cosa essenziale, se non vuole impedirmi di pregarla mai più per qualunque commissione. Ella nemmeno mi parla più de' tomi dello Stay, de' quali le scrissi facesse ricerca in Firenze. Li ebbe il Conte del Benino dal Favi: li mandò al Padre G.^{le} de' Vallombrosani, almeno questo mi scrisse di averli ricevuti, e non sapeva da chi: gli scrissi che erano andati da lui per un equivoco: che andavano a lei, che procurasse di farleli avere: e detti a lei l'avviso di questo stesso: ella su questo punto non mi ha mai più risposto, segno, che quando mi scrive non guarda più le mie: se nonne ha cercato ne cerchi, scrivendone al Conte del Benino, quale mi riverirà in questa occasione.

Speravo di avere questa sera l'avviso da Firenze dell'arrivo de' fogli del mio primo tomo, quali partirono da Venezia il Sabato 30 scorso diretti al P. D. Veremondo Rossi Priore di S.^a Trinita. Lo pregai di farleli capitare, e nonne so nulla. Può far diligenza in Firenze per averli, e la prego di scorrerli. Spero, che la stampa non le dispiacerà. La carta è buona; ma vi sono 150 esemplari in carta magnifica, in cui fa la più bella, e magnifica comparsa. Dimani va in torchio l'ultimo foglio del latino, col principio di un estratto Francese, in cui si vedrà in breve, ma non troppo strozzato tutto quello, che vi è in latino, toltene le dimostrazioni, ma co' risultati analitici. Porterà questo estratto 5, in 6 fogli di stampa: non l'ho anche finito, e do i fogli di mano in mano, ma con varie revisioni e prima, e dopo della stampa. L'ultimo supplemento è essezialissimo. Vedrà ivi quanto sieno restati corretti gli errori longitudinali medesimi nel primo oggettivo a due lenti tanto per li raggi che vanno infinitamente vicini all'asse quanto per quelli, che urtano nel fine dell'apertura, e anche in mezzo tra il centro, e il fine. Non arriva la differenza delle distanze de' rossi e violacei centrali che alla quinta figura di decimali, e de' marginali alla quarta: per quelli di mezzo pure alla sola quinta ciò che fa vedere la bontà de' metodi maggiore di quello credevo. Se mai si trovassero maggiori gli errori in altre combinazioni, vedrà il metodo per correggerli, e si potrà il medesimo applicar anche alle oculari.

Ora vo a letto un poco più presto, e sto benissimo. Jer l'altro feci una scarozzata in campagna col Conte, Contessa, e un amico. Jer sera si vide l'eclisse della Luna totale come quella, che si vide costì, mentre io ero in letto. Lo feci vedere fino al fine dell'immersione in casa Remondini essendovi delle Dame e Cavalieri con un eccellente cannocchiale acromatico del Ramiden, che quantunque di 8 pollici di foco faceva vedere distintissime le macchie d.^a Luna. Due ore prima dell'eclisse vidi due paraselene con una coda per una voltate verso le parti opposte, e lontane a occhio dalla Luna, che restava in mezzo, quanto suol essere l'alone; ma non vi era menomo vestigio di circoli. Non avevo mai visto né parelj, né paraselene. Durarono qualche tempo, e poi si dileguarono: mi dissero, che alquanto prima ven'erano state tre, e co' colori forti dell'iride. Le due, che vidi io, erano biancastre con qualche leggera tintura di rosso nel margine. Tutta la comitiva maschile colla Contessa stes-

sa mi accompagnarono a casa col lanternone, fra l'oscurità, che appena si lasciava distinguere il disco lunare, e la sera era bellissima.

Mille ossequj in casa sua, in casa Flori, alla Raffaelli, al Vescovo. Vale.

P.S. – Scriverò dimani a otto a Milano per avere nuove del suo corrispondente all'Ab. Reggio, a cui devo scrivere per altro oggetto, e lo pregherò di scriverne a lei, perché abbia la notizia più presto. Lo Zamagna parti di là e deve già essere in Ragusa.

94. Bassano, 24 Ottobre 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 135r-v

Bassano 24 Ot. 1783

Questa volta la posta di Toscana non è arrivata a Venezia a tempo, onde forsi avrà la sua posdimani. Mostrai la sua al Conte Remondini, che restò contento assai del suo paragrafo. Lunedì fummo a veder il cilindro nuovo a 7 miglia di qua sul canal della Brenta, con una compagnia di Signori, e la Contessa, e un'altra Dama, che fece un'improvvisata di venire. Si vide il cilindro descritto dal de la Lande nell'arte della cartiera, che cominciava a lavorare: si fece scoprir tutto per veder l'operazione, e muovere anche dal suo sito; vi fu anche il Conte Ab. Roberti *quondam* P.^{re}. Vi fu il sonetto stampato diretto a lui, che dice, che la carta bella si fa per lui, e per me. Fra il cilindro, e la sua collocazione, si sono spesi fino a 26 mila ducati.

Il pilotti pel fondamento, gli assi, e i travi etc., hanno richiesti 40 alberi grossissimi, e diritti di castagni. Dice il sonetto, che quello è effetto del genio Remondiniano.

Qual Aldo, o qual Giolitto avria tanto oso? Con tutto questo vi sono anche tutti i martelli di prima, che arrivano a 136; ma si è aggiunta una nuova sala. Si vede tutto. Fummo 26 a tavola, che fu ricca anche di pernici, e beccacce: il cuoco, e la servitù era ita li: si mangiò accanto alle carte, che pendevano per asciugarsi: si ebbe anche del buon cipro, ed io che sedevo accanto alla Contessa, dissi

*Cypria nunc fierent, si non haec ante fuissent,
Afflata Cyriae Dulcia vina Deae.*

Mi fu detto, che ero bravo poeta, e dissi

*Carmine dum ludunt, fingunt plerumque Poetae:
At modo nil falsi nostra Camera tulit.*

Fu quella una giornata di spasso: si tornò tardi a notte cominciata: avevo lavorato

fino alla partenza, e lavorai tutta la serata. È arrivato il Vergennes³⁸¹, e il Durazzo: farà una scorsa a Venezia per vederli, pigliando una settimana di vacanza, in cui saranno inclusi 3 giorni di non lavoro, i Santi, le Domeniche, i Morti, che in stamperia saranno senza lavoro.

Ho avviso dell'arrivo a Firenze del resto de' fogli, che ella avrà ricevuti, e vedrà il compendio Francese. Mille ossequi in casa sua, Flori, Raffaelli, Vescovo. Vale.

PS. – Ho udito or ora, che il Vergennes non è in Venezia, ma sulla Brenta dall'Amb.^r di Spagna³⁸²; onde Dio sa quando anderò là. Evviva la Granduchessa col nuovo Arciduchino!

Il De Cesaris mi scrive «Ho citato subito l'Ab. Carlo Martinelli, e il Sig. Ab. Puccinelli è stato servito nello stesso ordinario».

95. Bassano, 14 Novembre 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 136r-v

Bassano 14 Nov. 1783

Domenica ricevetti la sua de' 27 colla cartina degli errori, di cui la ringrazio. L'attenzione diretta alla lingua, e agli accenti, ha cagionata tali distrazioni, che ci è scorso tutto quello, e si rimedierà con una errata. Ven'è un altro che mi dispiace alla pagina 354 linea 19, dove si ripete *refrangibilitate* della linea precedente in vece di *sphaericitate*. Non so come abbia sfuggito gli occhi di tutti essendo cosa così chiara, che non poteva ripetersi ivi la stessa parola trattandosi di assegnare la differenza: il male si è, che non si vede dal contesto, in quale delle due righe vi sia sbaglio. Ella dice, che questi fogli sono più scorretti di quelli, che aveva riveduti ella. Si assicuri, che nella parte riveduta da lei ne abbiamo trovati molto più di 100. Sono tutti errori in origine sfuggiti a me, che mi distraigo ad ogni momento. Si distrae di tanto in tanto anche il bravissimo mio ajutante, e dopo si maraviglia egli stesso, quando nel riveder le stampe trova degli sbagli, a' quali non aveva badato nel rivedere il manuscritto: ma su questo ella resterà maravigliata, che nel primo errore della cartina sua ella in vece di scrivere numero 40, ha scritto numero 4, tanto è vero, che l'attenzione è ambulatoria. La prego di impiegare il tempo, che le avvanzerà a esaminar quel più che può; perché ora aspettiamo a momenti i caratteri di Parma; onde si finirà il primo tomo, in cui converrà mettere un'errata. Ora poi, che ha visto l'estratto, non le pare, che le aggiunte sieno interessanti?

Mi dispiace il disturbo di casa Flori; ma al fine costi vi è rimedio, e il governo si interessa a impedire codesta sorte di disordini. Qui vi è una famiglia Zambelli No-

³⁸¹ Il marchese Jean Gravier de Vergennes barone de Tenare fu ambasciatore di Francia a Venezia dal 1779 al 1783. Cfr. *Repertorium der diplomatischen cit.*, p. 143.

³⁸² Ambasciatore spagnolo a Venezia era ancora Leopoldo De Gregorio, marchese di Vallesantoro e di Squillace.

bile Bassanese³⁸³, il cui capo di casa avendo sprecato tutto il libero, ha impiegato vita sua durante tutti i frutti del fidecomisso di maniera, che i figliuolini piccoli e anche una figliolina vanno per le strade stracciati, senza calzette a gambe e piedi nudi chiedendo la limosina, ed io la fo loro ogni giorno: eppure se quel briccone del padre muore dimani, saranno commodi col fidecomisso, e se non ha successione una famiglia nobile Veneta, dove dopo varj anni di matrimonio non ven'è, avranno questi figli 7 mila ducati d'entrata. In tanto nudi e tremanti vanno senza alcuna educazione, né qui vi sono luoghi pii, che li ajutino, né il governo si piglia mai alcun pensiero di questi disordini. Al vedere questa famigliuola in questo stato vengono le lagrime agli occhi.

Qui dal Sabato scorso 6 corrente abbiamo un freddo atroce venuto non da questi monti contigui, che restano a tramontana, ma dal mare; sicché ha nevicato bene in Venezia stessa, e in Padova la neve ha alzato per un pido: essa è arrivata a 5 miglia di qua, e qui abbiamo solo de' diacci. Nel grande inverno non vi è nulla di più forte, come dicono.

Vedrà nelle gazzette la morte del Dalember corso appresso al Perelli³⁸⁴, e all'Eulero, grandi Geometri, e anche due Exgesuiti un bravo Matematico, e Fisico, l'altro Astronomo non bravo, ma conosciuto son iti via lo Scherfer, e il Mayer. Si accosta anche il mio fine avendo io già 73. Jer l'altro potevo correre un grave pericolo io, e tutti i miei scritti. Un trave, che stava un mezzo piede sotto il pavimento, su cui si faceva fuoco nel mio camino, che colla cappa entra in camera, prese fuoco fortunatamente di giorno: veduto il fumo, si scuoprì il pavimento, si trovò il trave ardente. Se seguiva di notte, addio tutti questi scritti, che stanno qui, ed io dormo nella camera vicina essendovi questa tra quella, e la scala: veda che pericolo, se il fuoco alzava le fiamme di notte.

Mille ossequj al solito in casa sua, Flori, Vescovo etc. etc. Mi ralegro del ponte finito. L'iscrizione si è messa? Vale.

96. Bassano, 21 Novembre 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 137r-v

³⁸³ Gli Zambelli risultavano agli inizi del Seicento tra le più ricche famiglie di setaioli bassanesi con redditi al di sopra delle duemila lire l'anno. Cfr. O. Brentari, *Storia di Bassano* cit., p. 227.

³⁸⁴ Tommaso Perelli, nato a Firenze nel 1722, compì gli studi a Pisa dove seguì i corsi prima di giurisprudenza e poi di matematica con Guido Grandi (1671-1742) e medicina. Dopo un breve periodo trascorso a Firenze per sistemare questioni familiari, passò a Bologna dove visse fino al 1738 entrando in contatto con i principali esponenti dell'Istituto e dell'Accademia delle Scienze. Nel 1739 gli fu assegnata la cattedra di astronomia all'Università di Pisa, ma solo nel 1741 poté iniziare i suoi corsi. Dal 1765 vi ebbe come aiutante Giuseppe Slop. Dal 1770 si occupò di ingegneria idraulica, campo che in quegli anni traeva notevole impulso dalle opere di bonifica intraprese dal governo toscano. Cfr. A. Fabroni, *Elogio di Tommaso Perelli*, in «Giornale de' Letterati di Pisa», LIII, Pisa 1784, pp. 3-34; L. Pignotti, *Elogio di Tommaso Perelli*, Pisa 1784; S. Rotta, *Documenti per la storia dell'illuminismo a Genova. Lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in «Miscellanea di storia ligure», I, 1958, pp. 191-329.

Bassano 21 Nov. 1783

La sua mi arrivò Domenica: questa della corrente Settimana arriverà posdimani. Mi ralegro della visita del Lorgna, e dell'approvazione de' suoi lavori, come pure, che abbia fatto intendere, che sarà favorevole al progetto. Su questo ella mi avviserà, quando si sarà sul fine. Io seguito i miei lavori, e la stampa. Qualche cosetta scappa sempre a tutti, come scappò a lei quel 4 per 40: con un errata si rimedierà, e spero, che non sarà infinito: spero, che ella mi manderà qualche altra cosa. Fin ora sono stato bene, ma jer sera cominciò il mio catarro, che mi ha molestato questa notte: credo mel'abbia cagionato una nebbia, che jeri fu assai folta in questo paese ben asciutto. Venne dalla marina, e durò tutto il giorno: oggi il tempo è stato bello: a mezzodì n'è venuta, ma in tre o quattro minuti spinta da un vento fresco si è dissipata. Temo, che questo non abbia ad essere quel catarro, che ogni anno mi suol durare più mesi. I soliti rispetti in casa sua, Flori, Raffaelli, Vescovo. Vale.

97. Bassano, 28 Novembre 1783. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 138r-v

Bassano 28 Nov. 1783

Ho ricevuta la sua de' 10 Domenica scorsa 23, che ora vengono sempre spostate. Sugli errori delle mie carte non ho mai pensato di far rimproveri: ella mi ha favorito troppo con tanto suo incomodo: ho solo voluto giustificare la mia premura di averle. In quello, che ella non ha riveduto sicuramente vi devono essere più sbagli, che nel riveduto da lei, perché in questo qui oltre alle nostre revisioni vi sono le sue, e in tre revisioni ne scappano meno, che in due. Errori di stampa nonne troverà facilmente. Il revisor Lucchese è bravo, e ci attende moltissimo, come pure il mio Luigi. Tutti sono sbagli miei, che mi distraigo infinitamente, e continuamente, e scrivo una cosa per un'altra. Anche il Sig. Stecchini è un poco astratto, onde gli scappano delle cose: ma se non avessi lui, ogni cosa sarebbe piena di errori, non essenziali, che facilmente si conoscono, ad ogni modo errori. Spero ad ogni modo, che un'errata rimedierà, e l'esservi tante cose interessanti cuoprirà in buona parte codesto difetto. Ora stendo in un Opuscolo quello, che vi era nelle due lettere al Beccaria, ed è molto meglio diggerito: diviene evidentissimo, ed interessante. Ho mutato molto anche l'Opuscolo della lente ustoria, togliendo varie cose, che già vi sono nel primo tomo. Si stampa ora la memoria di quelle di Vienna, sulla distribuzione della luce pel circoletto dell'errore di sfericità, che mi serve di *pièce justificative* di quello, che avevo affermato in vari luoghi. Abbiamo usato ogni diligenza nel riesaminar tutto, e si sono trovati molti errori nell'edizione di Vienna, che sono mie sviste: niuno essenziale; e la cosa è interessantissima: e una delle meno cattive, che ho fatto, per le difficoltà delle ricerche, e felicità nel trovare con metodi particolari

de' risultati elegantissimi.

L'Arnolfini mi ha informato del contegno del Lorgna, e dello stato dell'affare. Egli scriverà da Verona. Io per me temo molto, che volendo far da medico soprachiamato, mutando, aggiungendo, non dia l'ansa per non far nulla alla fine. Presenti i miei rispetti alle solite case. Vale.

98. Bassano, 12 dicembre 1783, Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 139r-v

Bassano, 12 Dec. 1783

La sua de' 24 scorso mi giunse Domenica 7 corrente. La ringrazio dell'avviso della lettera E, che ha la gamba, o sin il piede troppo lungo; questo si rimedia facilmente nel rame, che non è tirato. Spero, che col tempo avrà comodo di notar altre cose. Godo, che le aggiunte le sieno piaciute. Quelle di questo secondo tomo saranno molto più interessanti. La settimana ventura le manderò quello, che è stampato fin ora, e sono quasi due terzi. L'Opuscolo nato dalle due lettere a Beccaria, che erano molto male ordinate, e non facevano vedere abbastanza né il fondo della cosa, né i mezzi, sarà interessantissimo: ma maneggiando quella materia, ho trovato in questa settimana un punto essenzialissimo, e che può fare una specie di epoca in queste materie. Avevo steso l'Opuscolo, mostrando ad evidenza la differenza sensibilissima delle aberrazioni del lume con due cannocchiali uno ordinario coll'aria nel tubo, l'altro coll'acqua, applicati a uno stesso settore, avevo trattata la teoria di questa sorte di cannocchiale, la scelta delle fisse approposito etc.: quanto mi sono accorto, che con questa sorte di cannocchiale vi deve essere una aberrazione per gli oggetti terrestri anche per li vicini, diversa nelle diverse posizioni del cannocchiale, e tale, che messo esso cannocchiale nella posizione dell'asse dell'equatore, vi deve essere un moto apparente in 24 ore in un circolo di 5'' di raggio; onde in 12 ore vi è una mutazione in parti opposte di 10'', sensibilissima anche a' cannocchiali che abbiano un semplice oggettivo commune; ma molto più, se l'oggettivo è acromatico. Jer mattina prima di giorno essendomi svegliato, trovai in letto il modo, che è semplice, eppure non mi era venuto in capo prima, di adattare un oggettivo che serve a' cannocchiali acromatici communi, a questa sorte di cannocchiale pieno d'acqua nel tubo. L'osservazione si può fare ogni giorno, guardando un campanile, e veder se la luce va realmente più presto per l'acqua, che per l'aria: avevo già trovato tanti anni addietro, che co' cannocchiali pieni d'aria l'effetto dell'aberrazione del lume, era per gli oggetti terrestri distrutto dal moto, che ha il cannocchiale, e l'oggetto colla terra: ma la velocità accresciuta dall'acqua nel mio cannocchiale nuovo none corregge, che 3/4, e resta un quarto che sono 5'' quando l'asse del cannocchiale medesimo è perpendicolare al raggio dell'eclittica parallelo alla tangente del moto annuo della terra, e si dirige questo residuo, verso

la parte opposta alla direzione di questa tangente. La cosa merita, come vede, tutta l'attenzione.

Le accludo un esemplare delle pagine del catalogo, in cui si dà conto delle opere di questi 5 tomi, con un cenno degli oggetti. Questa nuova scoperta dell'aberrazione degli oggetti terrestri non vi è individuata, perché già era stampato: si caverà di qua il manifesto da pubblicarsi in quarto: ho fatto tirar pochi esemplari a parte di questa pagina in piccolo per mandarle per la posta. Quando ella le avrà vedute, potrà farle vedere ad Attilio, e farle capitare a M.^r Fabroni, che potrebbe farle annunciare nel giornal di Pisa, e il Santi potrebbe mandarne una coppia manoscritta a' giornalisti di Siena.

Le mando una lettera di Luigi mio al suo cameriere. Mi dispiace il guaio del Priore, ma era necessario. Mi dispiace la temerità de' satirici, che per ricompensa alle sue fatiche hanno attaccato sul ponte il sonetto. Ma sicuramente non le farà danno. Non so se il Lorgna sia per venir qua, e quando: ma temo bene, che per non parer di dir *amen* guasterà tutto. In Venezia vi è nuova, che l'Imperatore deve presto passar per Verona per venir costà, e codesta venuta è anche scritta dal Nunzio di Vienna al Roberti. Godo, che ella stia bene. Io sto benissimo, e non ho bisogno di star in letto: la camera è ottima, e un fuoco moderato abituale al camino lontano dal mio tavolino la tien calda. La notte esso camino si chiude, ed ho messo un buon letto nella stessa stanza. Mille saluti, e ossequj a' soliti. Vale.

99. Bassano, 2 Gennaio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 140r-v

Bassano 2 del 1784

Domenica 21 mi giunsero insieme due degli 8, e de' 15: godo che ella stia bene nel resto: il catarro sene anderà via. Il mio non mi incomoda punto: benché faccia ora freddo: i monti contigui son carichi di neve: Venezia, e Padova, e tutta la campagna contigua l'hanno ben alta. Qui ven'è un dito su qualche tetto: in istrada non si è fermata punto.

Sulli palloni sulli quali mi dimandava nella prima, credendoli una sciocchezza, nello scrivere la seconda aveva veduti de' dettagli. La Lande mi scrive dell'esperienza del 1 Dec., chiamandola bellissima, e realmente tale è. Un viaggio orizzontale sì sollecito per 16 mila tese, l'elevazione posteriore a 1600, non sono cose da ridere. Vedo nelle Gazzette, che Chabert³⁸⁵, e Florieu Capitani di Vascello, che io conosco uomini di sesto, e che hanno stampato a meraviglia su loro viaggi per la Geografia, erano persuasi di aver trovato il modo di regolare il viaggio aereo:

³⁸⁵ Il marchese Joseph-Bernard de Chabert (Tolone 1724-Parigi 1805) ammiraglio e idrografo, fu poi nominato «Inspecteur général des cartes, plans et journaux de la Marine et du Dépôt». In questa veste fece anche parte dell'Accademia della Marina. Dopo la parentesi rivoluzionaria, Bona parte lo avrebbe nominato membro del «Bureau des longitudes».

si aggiunge ora, che anderanno da Calais a Douvre col Boughenville capo di squadra, celebre nelle campagne dell'ultima guerra, e noto anche per li due tomi di calcolo integrale: il Re che accorda la nobiltà, dà delle pensioni agli inventori, fa erigere monumenti per l'onore degli scuopritori, e della scoperta: tutte queste danno speranza. E le date di Milano riguardo al Can.^{co} Veneziani, che ha già fatto volar varj globetti, ma promette cose prodigiose? Conservar l'attività del gaz lunghissimo tempo senza fuoco, far viaggi lunghi senza scender a terra, che quando, e dove uno vuole per mangiare: ogni troppo è troppo: ma pure convien vedere. Credo, che sarà quello, che ella ha conosciuto, ed era mio scolare assiduo in Milano.

Ho differito a mandarle quello, che vi è del terzo tomo, perché aspetto qualche rame. Spero di mandarle oggi a otto la massima parte. Gli errori corretti riescono a meraviglia. Appena ne restano due per l'errata. Speravo da lei qualche cosa de' fogli precedenti: mi mancano gli errori di 100 pagine tra li mandati da lei, e quelli venuti da Firenze. Si sono straccati e quelli, e lei. Se ha qualche cosa mela mandi: rubbi qualche momento ora, che le notti son lunghe: ma ella ora ha il teatro. I miei rispetti in casa sua, e alle solite case. Vale.

100. Bassano, 9 Gennaio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 141r-v

Bassano 9 del 1784

Ho ricevuta la sua corrente: godo, che ella stia bene: io sto bene con tutto il freddo, che dopo le gran nevi alle montagne contigue, e alla pianura (qui ven'è stata pochissima, che non si è fermata nulla sulle strade) il tempo è divenuto bellissimo col cielo puro, ma il freddo è fortissimo col grande diaccio, e l'anno scorso non vene fu neppure per mettere nelle diacciere. La laguna di Venezia si è diacciata, onde è convenuto rompere i diacci per far passare le lettere, che in vece di jer sera sono arrivate oggi alle 20 ore.

Speravo di ricevere, qualche correzione ulteriore, e che le lunghe serate dell'inverno le avrebbero lasciato qualche tempo per esaminare: ma vedo, che ella si è straccata presto. Dimani partirà da Venezia quello, che vi è del secondo tomo, che va al Priore di S.^a Trinita, a cui scrivo, onde ella l'avrà poco dopo la presente. Vi manca un P nella figura del cannocchiale ad acqua, che è al pendelino del settore: la figura di questo è stata voltata dall'incisore un poco in fianco, onde il filo a piombo non è verticale, ma la farò correggere. Ora sto dietro alla dissertazione delle refrazioni, in cui troviamo, che vi era da correggere moltissimo: spero, che ora il resto, e i calcoli anderanno bene: se scappa alcuna cosa, si rimedierà nell'errata o *monitum*, se ella, e il P. Riva avranno la pazienza di vedere, e avvisarci. Mille ossequj a' soliti. Vale.

101. Bassano, 16 Gennaio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 142r-v

Bassano 16 del 1784

Domenica scorsa mi giunse la sua de' 29 dello scorso mese; in cui vedo, che le era mancato il mio piego dell'ordinario precedente. Se non m'inganno, l'avevo mandato al Priore Vallombrosano di S.^a Trinita, per non farle far tutta la spesa, giacché vi era dentro il catalogo stampato delle materie de' miei cinque tomi. Mandai quel catalogo a lui in altre lettere: può essere, che mi inganni: ma mi pare di avergli accluso anche il piego per lei. Se mai le è giunto dopo, corregga un errore scorso dove nel tomo secondo si parla dell'opuscolo VIII, e si dice pagina VI linea 19 delle osservazioni delle distanze dal zenit da prendersi per due fisse sopra, e sotto il zenit, in vece di dire sopra, e sotto il polo. In quella lettera vi era l'altra scoperta, che ella crede in questa sua alluda alla aberrazione delle fisse, e allude all'aberrazione della luce negli oggetti terrestri veduti col cannocchiale a acqua. Partì per lei nello scorso ordinario tutto quello, che vi era del tomo secondo, che va al suo fine, e fu indirizzato, come l'avvisai al medesimo P. Priore. Quello sicuramente deve essere arrivato a lui, onde se non l'avesse ricevuto, ne faccia far la ricerca in Firenze. Ivi già vi era quell'Opuscolo intero. La cosa è curiosa, e mi pare interessante. Con un cannocchiale di quella specie ogni oggetto terrestre deve averne un moto giornaliero di 20" ne' solstizj, 9" negli equinozj, circolare se il cannocchiale ha la direzione dell'asse dell'equatore, rettilineo se gli è perpendicolare, ovale di forma più o meno compressa nelle altre posizioni sue, e negli equinozj di una ellisse conica. Questo fece, che dicessi esservi tutti pianettini da vedersi con quel cannocchiale. Quel catalogo si è ristampato coll'aggiunta di questa scoperta, e se prima di chiuder la lettera posso avere una coppia della ristampa come mi si fa sperare, le la manderò francata per Firenze, onde la spesa da Firenze a Pescia sarà tenue. . (P.S. La stampa non è finita, manderò oggi a otto)³⁸⁶.

Godo, che ella stia bene: io ero guarito dal mio catarro; ma uno scioglimento de' diacci sopravvenuto con una mutazione subita da un grande freddo a una temperatura totale, me l'ha fatto tornare: sto bene nel resto, e anche questo lo spurgo facilmente.

Avrà poi veduto, quanto tutta l'Europa si occupa de' palloni, che vanno in aria. Gran cose promette il Canonico Veneziani di Milano: m'immagino, che sarà quello, che era mio scolare assiduo. Ho veduta la relazione uscita nel giornal di Parigi del gran viaggio aereo di 9 leghe in due ore fatto partendo dal giardino di Tuilleries da M. Charles³⁸⁷, che ne fece la descrizione alla sua apertura del corso di Fisica

³⁸⁶ Si tratta di un'aggiunta fatta da Boscovich poco prima di spedire la lettera. Nell'originale la frase è così incorniciata.

³⁸⁷ Jacques-Alexandre-César Charles (Beaugency 1746-Parigi 1826) ebbe l'intuizione di gonfiare il pallone con l'idrogeno, più leggero dell'aria riscaldata usata dai fratelli Montgolfier, dopo aver reso impermeabile la tela. Suoi collaboratori furono i fratelli Nicolas e Noël Robert. Il loro primo

sperimentale, che è bella: qui jeri sene fece una traduzione, e si intagliano i rami venuti da Parigi. La cosa diventa seria, e par che sicuramente si abbi a trovar il modo di diriggere il corso, il quale se si trova, la scoperta può avere delle grandi conseguenze. Vedremo tra poco l'esito.

Spero sempre, che ella mi manderà qualche lista di errori de' fogli precedenti a quelli, de' quali ella mene mandò. Neppur da Firenze ricevo più nulla: mi manca quello, che appartiene a un centinajo di pagine anteriori a quelle, delle quali ella mene mandò. Ella vide pochi fogli del fine, e poi si straccò presto.

I soliti saluti, e rispetti, soprattutto alla sua Sig.^{ra} Madre. Si goda le commedie. Io qui non ci vo, e lavoro tutte le sere dal principio della notte fino alle 6. Vale.

102. Bassano, 23 Gennaio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 143r-v

Bassano 23 del 1784

Ho ricevuto la sua de' 5: godo, che ella stia bene, io sto pur bene, e il catarro è cessato, benché i tempi son orrendi. Ha nevigato anche qui per varj giorni a più riprese, benché molti anni non vi nevigia mai: ma qui non si è mai fermata la neve per le strade, e ven'è poca sulli tetti: a, monti contigui ven'è all'altezza di più piedi: alta pur assai a Venezia con freddo terribile: qui il freddo è moderatissimo.

Avrà poi ricevuto i fogli del tomo secondo: del primo ella non mi ha mandato che gli errori delle ultime pagine di neppur un terzo di tomo: per la metà mene mandò a Firenze il Lettore Vallombrosano, indi cessò, ammalatosi con una tosse convulsiva, e hanno temuto di perderlo: sta ancora male; onde non spero più nulla di là: ma ella sicuramente si stracciò, e non ha data neppure un occhiata a' primi due terzi. Ora farà delle scorse a Lucca per l'opera, se vi è, e si goderà le visite delle maschere.

Pel canal di Lucca spero poco: hanno buttato via tanto danaro per non far nulla. Sene accorgeranno i loro popoli, *Viderint ipsi*. Mille ossequij alla sua Sig.^{ra} Madre, e agli altri in casa sua, casa Flori, Vescovo etc. etc. Vale.

103. Bassano, 30 Gennaio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 144r-v

Bassano 30 del 1784

Ricevetti Domenica la sua al solito: godo, che stia bene, e che abbia in che occu-

pallone era salito dal Champ-de-Mars il 27 agosto 1783. Lo Charles e Nicolas Robert compirono poi insieme un'ascensione il primo dicembre del 1783.

parsi; giacché mi scrive, che era occupatissima. Io ho finiti tutti gli Opuscoli del secondo tomo, e anche nell'ultimo, che è cortissimo, vi sono delle cose interessanti, e che mi sono venute dell'ultima eleganza, dove credevo, che non vi sarebbe nulla di semplice. E una fortuna, che dove uno cerca vi sia roba approposito: tutta l'arte della ricerca non serve a nulla, quando non vi sia nulla di sotterrato. Se i Centauri non vi erano, il Card. Furietti³⁸⁸ scavando non li avrebbe trovati: ma nell'estratto conviene, che mi restringa assai; perché gli Opuscoli hanno tirato troppo in lungo: per quello, che viene appresso vi sarà da fare molto poco: non vi sarà, che l'opuscolo da tirar della lettera al de la Lande. Jeri sera mi accorsi di uno sbaglio nel testo: che non so come sia sfuggito a tutti di un I per un l nel testo: è al fine della linea 5 pag. 26. Ognuno deve accorgersene: ma si rimedierà raschiando il puntino dell'i.

Si goda il Carnevale: io qui non vo mai al teatro, che è miserabilissimo. Vi vanno anche i canonici, e varj Ex: ma Roberti non vi va; onde mi son risoluto a non ci andar neppur io. Saluti, e riverisca i soliti da parte mia: io sto benissimo con tutti i grandissimi freddi, e le nevi, che per altro qui sono un nulla a confronto di quello che vi è in tutti i contorni. Fino in Padova e a Venezia vi sono stati 2 piedi di neve; in questi paesi di montagna fino a 5, e 6, qui appena di due dita, e queste squagliate subito nelle strade della città. Vale.

104. Bassano, 6 Febbraio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 145r-v

Bassano 6 Febr. 1784

Ho ricevuto al solito la sua de' 29: non so come non le fossero arrivati i fogli, che io avevo mandati di qua nella prima settimana di Gennaro, e partirono da Venezia immediatamente col primo procaccio: sicuramente le saranno arrivati poco dopo: ma mi dispiace di esserle stato di disturbo cogli antecedenti, onde questi la disturberanno di nuovo. Le espressioni forti della sua lettera mi fanno vedere questo disturbo: ella mi scrive colla sua solita sincerità: con lei il far qualche poco forma sempre un demerito di non aver fatto di più: ella è troppo assuefatta a comprendere, tutti gli oggetti in grande, e a voler esaurire sempre tutto quello, che vi è, e vi può essere: per me il rivedere i fogli stampati è una operazione placida, che mi fa notare tranquillamente quegli errori, che mi colpiscono: per lei è un'ansietà di trovarli tutti, e non lasciarne neppur uno. Veda come possiamo accordarci: ella viva più tranquilla, lasciando che io faccia quel che posso, e quello che mi suggerisce la mia inclinazione. Mi permetta dunque, che scriva anch'io con libertà: è stata una grande

³⁸⁸ Il cardinale Giuseppe Alessandro Furietti, nato a Bergamo nel 1685, era stato elevato alla porpora cardinalizia nel 1759. Morì a Roma nel 1764. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, 1730-1799, p. 22.

fortuna, che non si sia potuto combinare, che io rimanga a far la stampa costi. Sarebbe stata mia importunità, se io avessi preteso, che ella si caricasse di queste revisioni, se ella non si fosse esibita da sé con tanto zelo, e bontà, che da principio mostrava il più grande impegno per assistermi, e favorirmi. Altra inquietudine sarebbe stata quella di rivedere i fogli pieni di errori di stampa, e da principio sarebbero stati pienissimi: vi sarebbero volute varie revisioni le une dopo le altre, né vi sarebbe stato alcuno così capace, che ella ed io, quale ella stessa sapeva non essere idoneo massime in questa età, che mi rende pieno di distrazioni onde scrivo, e leggo una cosa per un'altra. Questo fa, che ora i miei originali sono carichi di sviste. Ella si esibì con tanta bontà: cominciò con sommo fervore, e vi spendeva ben delle ore da principio. Quando io mi trovai a letto per quasi tre mesi, mi accorsi bene, che la faccenda l'aveva annoiata, e il tempo, e l'attenzione diminuirono di molto. Mi si esibì dopo a rivedere i fogli stampati, e cominciò dal fine: trovò varj errori nell'estratto Francese; e meli mandò: mene mandò dopo pochissimi di pochi fogli anteriori: il P. Riva che per mia disgrazia si è ammalato gravemente, ne rivide più della metà da principio, e mene favorì più di una ventina, e varj essenziali: tra quelli suoi, e gli altri del fine de' quali ella mene favorì alcuni, ven'è un centinaio di pagine, sulle quali non ho avuto nulla né da lei, né da lui: di que' tanti, che egli mi ha mandati e sono quasi tutti miei, di stampa appena due, e sono in quella parte, di cui ella rivide gli originali col primo fervore, ella non si è accorta neppur di uno, onde se ha letto tutto, l'ha letto dopo, che già si era annoiata, come io ho accennato col dire, che si era straccata. Questo l'ha punto, questo ha fatto, che io le sia comparso indiscreto, ingrato, uno che forma demerito di non aver fatto di più in vece di riconoscersi obbligato per quello che si è fatto. Che si sia annoiata, mi pan evidente: che abbia fatto più di quello che dovrebbe, è tanto vero, se si parla di negozio vergine, che ella non era obbligata a far nulla. Che in questa revisione abbia fatto molto meno di quello mi abbia fatto sperare, mi pare cosa evidente. Si è straccata: la compatisco: è cosa molto noiosa. Lasci pure, che non voglio essere importuno. Ho mandato ora a que' di Milano pregandoli di avvisarmi degli sbagli, che incontrassero, e spero di aver qualche cosa anche da loro. Ho scritto anch'io colla libertà geometrica: ma dalla noia sua presente vedo, e lo ripeto, è stata una fortuna grande, grandissima, che io non sia restato costi. Io ho estremo bisogno di chi riveda con carità, e grande attenzione, e mi avvisi delle mie balordaggini: lo speravo da lei, che insisteva nelle esibizioni su questo, ed espressioni fortissime, esprimendosi, che si trovava nell'inazione, la quale le recava infinita noja: ha trovate dopo altre occupazioni, quando è arrivato il ponte: ne avrà trovate delle altre anche dopo, si è avvezzata a passar anche moltissimo tempo senza far altro, che stare in compagnie di genio: tutto questo ha mutate le disposizioni dell'animo, ed ha fatto comparir me importuno, indiscreto, sconoscente: pazienza: il rimedio è facile: lasci star ogni cosa: seguirò a mandar il resto, ma non le farò più la minima richiesta su quest'affare. Io sto bene ma mi danno gran pena i freddi eccessivi: presenti i soliti rispetti. Vale.

105. Bassano, 13 Febbraio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 146r-v

Bassano 13 Febr. 1784

Ho ricevuto al tempo debito la sua de' 26 scorso. Son rimasto sorpreso, che non fosse arrivata la parte del tomo partita da Venezia al principio di Gennaro col procaccio di Firenze, come ne abbiamo sicurezza, e quel che è più da un pezzo non alcuna lettera da Firenze. Vedo, che tutti si straccano nel favorirmi dopo le grandi espressioni. Per altro non porta a quel P. Priore Rossi alcuna spesa avendogli io lasciato del danaro per le spese occorrenti, e avendolo pregato di farmi sapere, se era vicino a finire, per poterne rimettere dell'altro, mi rispose, che ven'era ancora molto, onde non mi pigliassi fastidio per questa parte. Gli feci anche un regalo di cioccolata nel partire. Da una parte non so indurmi a credere, che questi ritardi vengano da lui, ma dall'altra non so a chi altro poterli attribuire. Aspetto con ansietà le lettere di posdimani per vedere, se mi manda qualche avviso su questo. Vedrò, se pel rimanente potrò mandarlo a lei direttamente franco di porto almeno fino a Firenze, con sicurezza, che non si perda: mi scriva su questo, che stiamo al fine del compimento: sto finendo l'estratto Francese degli ultimi Opuscoli. Mi è convenuto entrar ne' guai degli imbrogli col Rochon, il quale ha pubblicato un libro coll'attestato di Fontana contraddittorio a quello, che io ho affermato, su quello, che si è passato fra lui e me, e che io misi su questo nella Memoria al Ministro fatta sotto gli occhi suoi letta, e approvata da lui. Io cuopro la sua briconata il meno male possibile, col dire, che quando fece il suo certificato si sarà scordato le circostanze: che richiamategli alla memoria, e riconosciute da lui come costa dalle sue lettere che ho in mano e data al fine parola di disingannare quelli, che in vigore della sua testimonianza dovevano credere me buggiardo, se non ha mantenuta la parola, ciò sarà provenuto dalle difficoltà di mostrare il difetto della sua memoria: ma ogniuno capirà. Ho parlato con tutta la riserva possibile; ma era indispensabile lo schiarire i punti: parlo con tutto il rispetto dell'Accademia, ma molti si offenderanno, si scateneranno: vi vuole pazienza. Vi è un altro molto minore imbarazzo il Belgrado³⁸⁹ ha stampata una operetta il cui titolo mostra la sciocchezza di quel vecchio balordo: del Sole bisognoso d'alimento e l'Oceano abile a procacciarglielo: la seconda parte ributta nel solo titolo: nella prima si è preso l'assunto di impugnare tutto quello, che io ho detto sulla tenuità della luce in varie mie opere, con ragioni,

³⁸⁹ Jacopo Belgrado (1704-1789) gesuita friulano, letterato, matematico e astronomo, formatosi fra Padova e Bologna, allestito a Parma un attrezzato Osservatorio astronomico. Fu il curatore principale della *Raccolta d'Autori che trattano del moto delle acque del 1765-1769*. Tra le sue opere vanno ricordate: *Della sensazione del calore e del freddo*, Parma 1749; *Dell'esistenza di Dio dà teoremi geometrici dimostrata*, Udine 1777. Boscovich qui si riferisce alla sua *Del sole bisognoso di alimento e dell'Oceano abile a procacciarglielo. Dissertazione fisico-matematica*, Ferrara, Domenico Andrea Barbieri, 1783.

che ad alcuni possono parere forti, ma sono piene di spropositi facili a confutarsi: fa il grazioso con delle espressioni che compariscono derisioni insultanti, e il bello si è che ha avuta la sfrontatezza, se non fosse balordaggine di un vecchio rimbambito, di mandarmene un esemplare. Meriterebbe di essere smascherato come va: ma da una parte convien compatir l'età di 84 anni, e dall'altro io son ora tanto occupato per aggiustar le materie di questi tomi, i quali tutti mi daranno da lavorare chi più chi meno, che non posso impiegar il tempo in altro.

De' palloni non so dirle nulla di più di quello delle gazzette: non so che fin'ora vi sia nulla di sicuro per regolarne il corso. Il grandissimo partito da Lione in presenza dicono di trecentomila persone, si sollevò, corse col vento, esso mutò, e lo ributtò indietro: temettero il fuoco, e scesero d'onde erano partiti tra gli applausi, ma inutili. Già prima si era fatta un'apertura nella cupola ed avevano dovuto scendere: si dice, che faranno delle mutazioni, e sperano di ripigliar il viaggio: quello era alla Montgolfier³⁹⁰ col fuoco. M. Charles ne fa ora uno di 30 piedi alle spese del Re, con cui spera di andar a Londra con 5 compagni. Negli Svizzeri è sceso uno con 4 persone nella sua galleria trovate morte, si crede, di freddo. Vi è poi uno che ha trovato di andar per aria in una machina colle ale grandi, almeno la cosa è enunciata nella gazzetta di Colonia, ma fin ora non può, che alzarsi verticalmente. Queste sono le nuove di gazzette.

Qui abbiamo avute nevi tante, e tali, che a memoria di uomini non si ricorda di cosa simile. Io mi difendo col fuoco, e appena di tanto in tanto sento un poco di catarro, che finisce subito. Riverisca i soliti. Vale.

106. Bassano, 20 Febbraio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 147r-v

Bassano 20 Febr. 1784

Ho ricevuto al solito la sua de' 3 corrente. Ho piacere, che li fossero arrivati i fogli del terzo tomo: ho insieme avviso che il P. Riva era guarito, e che in questo Carnevale mi avrebbe favorito rivedendo con attenzione. A che occasione il giornale di Pisa ha parlato delle cose di Rochon? Io non avevo più cercato nulla di quelle tracasserie, onde non avevo nemmeno letto quello, che vi è nelle memorie dell'Accad.^a su questo oggetto. Quando è uscito quel tomo? Vi sono in esso gli attestati, e la relazione de' Commissarj? Credo di averle scritto, che ora ho in mano il tometto stampato dallo stesso Rochon in cui vi è l'attestato briccone del Fontana contraddittorio a quello, che era passato fra noi. Io lo pressai allora a manifestar la

³⁹⁰ I fratelli Joseph (Annonay 1740-Baraluc-les Bains 1810) e Etienne (Annonay 1745-Serrières 1799) Montgolfier legarono il loro nome al pallone ad aria calda. Il loro primo esperimento ebbe luogo ad Annonay il 4 giugno 1783, il secondo a Versailles il 19 settembre dello stesso anno dinanzi al re e ai diplomatici convenuti per la firma della pace che metteva fine alla guerra americana.

verità credendo che almeno avesse adoprati termini equivoci: ma i suoi termini sono direttamente contraddittorj a quello, che vi era nella mia Memoria al Min.^{ro} di Marina come passato fra noi due, e il Rochon stampa la mia Memoria, e il suo attestato contraddittorio. Non poteva salvarsi, che col dire, che nel dare il suo attestato non si era ricordato delle circostanze. Ripugnò col pretesto, che il suo attestato non era prova legale: ma io insistetti, che no cercavo prove legali, che richiedevo disingannasse quelli, che erano stati ingannati da quel suo attestato: minacciai di stampar le sue lettere, dalle quali appariva chiaro, che si ricordava, perché non negò mai, ma portò solo quella frivola scusa: promise di disingannare; o non mantenne la parola, o coloro non hanno tenuto conto di quello, che forse avrà detto solo a voce. Ora il nodo viene al pettine. Volevo qui nell'estratto del mio opuscolo, in cui nel 2° tomo vi è quella Memoria, e la relazione, che ho fatta nella introduzione latina risparmiandolo, svelar tutto; ma la cosa andava troppo in lungo, e ho stimato bene di fare alcuni altri passi innanzi. Ne farò un Opuscolo separato, che forse metterò al fine del 5° tomo, se non mi induco a servirmi de' soli giornali.

La prego de' miei rispetti per tutti in casa particolarmente per la Sig.^{ra} sua madre, per le case solite Flori, Raffaelli, Vescovo, Sig. Dottor Orsi, l'Economo di casa Fiori etc. etc. Il ponte è poi finito colle sue adiacenze? L'iscrizione è messa? Della strada poi nulla? Quanti intrighi! *Totus Mundus positus est in maligno*. Vale.

[P.S.] Credo di averle scritto che nella figura 9 della tavola VII essendovi due P l'accento va messo a quello che si trova alla sinistra, e levato via da quello, che si trova alla destra: senza questa correzione non si capisce nulla de' passi i più interessanti. Anche nella figura 3 vi vuole un accento sul K della destra; ma questo importa poco. I rami sono stati incisi dopo, onde non si è coperto lo sbaglio nel riveder le stampe: ma come i rami si tirano solo al fine, a questi sbagli già si è rimediato.

107. Bassano, 27 Febbraio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 148r-v

Bassano 27 Febr. 1784

Ricevetti jeri la sua degli 8. Godo, che ella abbia di nuovo delle incumbenze, e che le nuvole si vadano dileguando. Lo sbaglio, di cui mi avvisa, in cui mancano i due termini della proporzione non essendo compito il senso, ci ha sorpresi tutti: sdoveva saltar nell'occhio, e non sappiamo intendere come sia scappato a quattro persone: del senso non finito doveva accorgersi anche chi non capisce la materia. Per parte mia non mi maravigli, che divento astratto sempre più: sto ben di salute nell'essenziale, ma mi rendo sempre più incapace di fissar l'attenzione: mi svago, e non posso scrivere quattro righe senza distrazioni, che anche mi fanno fare delle cassature. A questo sbaglio si rimedierà con un cartesino: per gli altri, che mi ver-

ranno, si farà quello, che si potrà. Il male è, che per un pezzo non potrò conferire col bravo mio ajutante, che per interessi essenzialissimi dovette jer l'altro andare a Venezia, e Dio sa quando, o anche se tornerà. Segli manderanno i fogli prima di tirarli, ma non si potranno rifar insieme i calcoli, il seguito anderà come può. La prego de' soliti rispetti in casa sua, in casa Flori, Raffaelli, Mons.^f Vescovo etc. etc. etc. Vale.

P.S. – Già le scrissi lo sbaglio dell'accento trasportato da un P all'altro: esso è stato corretto nel rame: manca anche l'accento a un K della figura 3 di quel rame. Gli sbagli di figura si rimediano facilmente, perché i rami saranno tirati solo in ultimo.

108. Bassano, 6 Marzo 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia
OPP. NN. 89, f. 149r-v

Bassano 6 Marzo 1784

Ho ricevuta la sua de' 16, e mi ralegro del buon successo della sua gita fino a Pisa: ma codesta riconciliazione col Ferroni³⁹¹ è sincera per parte di esso? Comunque sia, sarà sempre meno male. In ordine al Santi è meglio essere invidiato, che compatito. Ad ogni modo anche l'invidia reca de' disturbi, come è accaduto a me, e a Milano, e a Parigi. Serbo cose di Milano chi sa, che la settimana ventura io non abbia occasione di parlarne coll'Imp.^{re}. Si dice che a' 12 passerà per Castel Franco a una posta di qua: penso di trovarmici mentre muta i cavalli, e presentargli per compimento di quello, che gli presentai in Pavia delle mie opere il poema degli eclissi stampato in Parigi, di cui un esemplare, e questo prospetto, di cui quindici giorni fa mandai un esemplare al Vilzech³⁹², dicendo, che una gran parte di quelle cose era stata stesa in Milano, e Pavia correlativamente alla mia cattedra di Optica, e Astronomia, e sarebbe stata stampata ivi, se non vi erano quelle tracasserie d'allora. Questo esemplare gli sarà arrivato mentre l'Imp.^{re} era ivi. Chi sa, che non gli sia venuto il taglio di parlarne, giacché in risposta a quella sua lettera gentile dell'anno scorso l'avevo pregato di informarsi, e informare S.M. di quello, che allora seguito, se gliene veniva il taglio. Questo libretto può avergli fatta tornar in mente quella mia richiesta. Io non sapevo, che l'Imp.^{re} dovesse passar di là, quando scrissi quest'ultima: l'incontro è venuto approposito.

³⁹¹ Pietro Ferroni, nato a Firenze nel 1744, lavorò ad opere di ingegneria idraulica nel Piano di Pisa, in Valdichiana e in Maremma. Nel 1778 lavorò per la Commissione presieduta da Giovan Francesco Pagnini alle prove di rilevazione catastale a Montecatini, nel Pisano e nel Senese.

³⁹² Giovanni Giuseppe Wilzech, nato nel 1721, fu ministro plenipotenziario per la Lombardia austriaca dal 1782. Nel 1786 fu nominato presidente del Consiglio di Governo. Lasciò Milano nel 1796. Morì a Vienna nel 1802. Per i rapporti con Boscovich si veda F. Rački, *Rugjer Josip Bošković* cit., pp. 77-81, 357-360, 364-365, 371, 398-399, 403, 410-414.

Dimani terminerò l'estratto del secondo tomo, che fra due giorni sarà finito con tutto anche il frontispizio, prefazione, indice de' capi. Vedrà come mi son contenuto sul fatto del Rochon, e Fontana. Ho usato tutta la moderazione. Se il Fontana fa qualche altro passo falso si potranno stampar le sue lettere: ma non gli deve parer vero, che io gli abbia lasciata la scappatoja, della mancanza di memoria sulli dettagli delle nostre parlate su quell'affare, sulle quali ha confuse l'epoche.

D'ora innanzi mi scorreranno più errori. Il bravo Ajutante Stecchini ha dovuto andare a Venezia, e può darsi il caso, che debba stabilirsi là, anzi è più probabile. Segli manderanno i fogli da rivedere: ma non potiamo rifar i calcoli insieme, e separati sbagliamo amendue.

La prego de' soliti rispetti in casa sua, dal Vescovo, in casa Flori, e Raffaelli. Il ponte colle due piazze, è ultimato tutto? Vi è l'iscrizione? Il Lorgna colla sua falsa politica guasterà tutto, e sicuramente perderà di credito.

Mi scordavo di scriverle, che il Cassini al fin di Gennaro scopri un'altra Cometa. A Milano l'hanno veduta un mese dopo: mene scrivono nell'ultimo ordinario, e anche con dubbio da schiarirsi quella sera. La posta celeste arriva là tardi benché sieno tre. Non so, se le scrissi, che è morto anche il Vergentain³⁹³. Quanti matematici di prima classe mancati in quest'ultimo, il Bernoulli³⁹⁴, il Perelli, l'Eulero, il Vargentein. Vale.

109. Bassano, 12 Marzo 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 150r-v

Bassano 12 Marzo 1784

Ho ricevuto la sua de' 23, e godo che ella stia bene. Io sto benissimo massime da 4 in 5 giorni, che ho avuto degli scarichi considerabili di sangue dalle moroidi in 4 volte, i quali mi hanno fatto un gran bene. La stagione ancora si è messa a primavera con tempi bellissimi. Ieri sera però vi fu un temporale con tuoni, e lampi, e grandine vicina segno di mutazione di stagione. Ho finito il tomo secondo, e dimani si tirerà l'ultimo foglio: la prego di mandarmi intanto gli errori, che ha trovati, de' quali molti si aggiusteranno col temperino. Il terzo intanto va avanti. Ho mutato molto sul principio in un sito, in cui ella aveva giudicato di scortare, senza metter riga per riga la forma delle tavole, le quali poi si spiegano nell'applicazione. Il mio

³⁹³ Pehr Wilhelm Wargentin (Sunne 1717-Stoccolma 1783), astronomo svedese, consacrò la maggior parte della sua vita a studiare e a rettificare la teoria dei satelliti. Fu segretario dell'Accademia di Stoccolma e direttore dell'Osservatorio di quella città.

³⁹⁴ «Il Bernoulli» è Daniel (Groninga 1700-Basilea 1782) amico e rivale di Eulero, dal 1725 professore di matematica a Pietroburgo; nel 1732 tornò a Basilea dove insegnò matematica, filosofia scienze naturali e medicina (che aveva studiato in Italia con Giovan Battista Morgagni). I suoi lavori più importanti sono quelli di matematica infinitesimale applicata all'acustica e alla meccanica che ne fanno il fondatore della fisica matematica.

Ajutante, che mi è necessarissimo è tornato quasi senza mia speranza. È astratto anche lui; ma è incredibile il numero delle mie sviste delle quali mi avvisa. Vene resteranno, ma molte meno. La settimana ventura le manderò infallibilmente il residuo del secono tomo: vedrà con che moderazione ho parlato dell'affar di Rochon, e di Fontana: ma come niuno crederà, che quel suo attestato fu fatto così per dimenticanza, egli sicuramente ci perderà: se vi sarà necessità, ho le due lettere: ma se ha giudizio deve contentarsi della scappatoja della mancanza di memoria sugli dettagli, e le epoche. Sull'i palloni volanti, credo di averle scritto, che già l'Acc.^a aveva ricevute 200 Memorie sulla maniera di diriggere il viaggio. Nelle gazzette di Colonia di jeri si dice, che il pallone preparato dal Duca di Chartres sarà finito presto, e che i due Charles passeranno con esso in Inghilterra, che un altro a Dijon ha finito presto, e anderà in aria con esso pretendendo di aver trovato modo di diriggerlo, come vuole. Tra le maniere proposte all'Accademia, e che saranno esaminate coll'esperienza, vi è quella della polvere, di cui non mi ricordo se le abbia scritto. Vede con quanta velocità va in aria il razzo anche contro vento spinto da tanta poca polvere, che mentre spinge le scintille in fuori, spinge il razzo verso la parte contraria. Un barilozzo di polvere ben disposta, e accesa anche per intervalli, potrà spingere il pallone, e la barchetta verso dove si vorrà. Il pallone sosterrà sé, e la barchetta la forza della polvere spingerà: mi vien in capo, che per far che la spinta vada colla direzione che si vuole, si può collocare la specie del razzo, che deve operare, con quella direzione che si vuole rispettiva alla barchetta, e si può far prendere alla barchetta quella posizione che uno vuole con una grossa stanga ben calamitata, che l'obbligherà a voltarsi dipendentemente alla direzione dell'ago calamitato. Questi due agenti uniti, credo, che potranno produr l'effetto: ma gente più industriosa troverà sicuramente qualche mezzo opportuno. A Milano poi il Landriani³⁹⁵ con due altri sono iti un poco a spasso per aria ancor essi.

L'Imp.^{re} poi passò il fiume in una barcaccia jer l'altro a sera alle 24 ore a 8 miglia di qua per istrade pessime: si trovò impegnato dopo in modo da aver bisogno di 6 buoi. Gli era stato proposto di passar di qua, dove vi è il bel ponte: avrebbe avuta strada ottima di posta, e avrebbe slungato sole 4 miglia. Se accettava, sarei andato io col Podestà, e col Conte Remondini al confine del territorio. Se non proveniva passando jeri di notte sarei andato a Castel Franco a trovarmi alla sua mutazione di cavalli.

Qui si è presa la risoluzione di fare un grande armamento marittimo di 20 legni da guerra tra' quali un buon numero di vascelli di linea. È stato dichiarato G.^{le} il celebre Angelo Emo³⁹⁶. Si dice contro Tunisi, ma in realtà per farsi rispettar da

³⁹⁵ Marsilio Landriani (Milano 1751-Vienna 1815). Professore di fisica sperimentale nelle Scuole Palatine di Milano.

³⁹⁶ Il Boscovich in questa lettera fa riferimento alla campagna del 1784-1786, l'ultima intrapresa dalla Repubblica contro i Barbareschi d'Africa di cui Angelo Emo fu il comandante supremo. L'impresa si risolse con la sconfitta della pirateria barbaresca e con grande prestigio per la Repubblica ormai in pieno declino politico e militare. Nel 1792 all'Emo veniva affidata una nuova campagna contro i Barbareschi, ma giunto a Malta vi moriva per improvvisa malattia, più verosimil-

tutti, ed anche per trattar, come si crede, con più dignità, e efficacia l'Affare che hanno cogli Olandesi. Si lavora giorno, notte, e non si risparmia la spesa. In poco tempo ogni cosa sarà all'ordine essendovi tanti materiali preparati.

Mille saluti, e ossequj soliti, in modo particolare alla sua Sig.^{ra} Madre. Vale.

110. Bassano, 19 Marzo 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 151r-v

Bassano 19 Marzo 1784

Domenica 14 corrente ricevetti la sua de' 29 Febraro colla cartina degli errori, di cui le rendo grazia. La maggior parte si correggerà in stamperia anzi quasi tutto. Raschiano, indi improntano collo stesso carattere, e inchiostro della stampa. Su quello della pagina 307, dove ella urtò con ragione, le scrissi già, e convien dire, che quella mia lettera si sia perduta, che nella figura vi era uno sbaglio di un accento messo a quello de' due P della fig. 9 tavola VII, a cui non andava. Deve levarsi via da quello della man diritta, e mettersi all'altro della sinistra, e cene eravamo accorti da un pezzo, e l'avevamo emendato nel rame. Con questa mutazione, credo, che ella non troverà difficoltà. Per gli altri fogli del tomo II potevo mandarli anche con questo ordinario toltine i primi due, che contengono la prefazione, e l'indice de' capi, e paragrafi, che sono composti in stampa, e non tirati. Si aspetta a tirar questi principj al fine per vedere se nelle prefazioni vi è da aggiungere qualche cosa, o qualche *Monitum* in vigore, di quello che si sente, o sentirà da chi ha la bontà di vedere, ed esaminare. Come non sono, che tre giorni dacché sono stati tirati gli ultimi foglio, e mezzo, così ho aspettato che si asciughino bene per stringerli nel piego, che si manderà.

Mi dispiace di aver udito solo dopo 6 mesi l'impiccio del danaro dell'olio. Ella si ributta, e secca subito per un piccolissimo incommodo della doppia ricevuta, la quale non è esatta da me per mia giustificazione, per cui bastava solo per mia quiete, che ella avesse la bontà di avvisarmi in una sua, che aveva ricevuto quel danaro, perché non ci avessi a pensar più: ma come non avevo altro modo da far quel pagamento, che per la via di questo negozio, e i corrispondenti de' negozianti devono per necessità avere la doppia ricevuta una per sé una per loro giustificazione in caso della perdita dell'altra; che devono mandare al corrispondente, ne è venuta in conseguenza la necessità della ricevuta doppia, di cui potendosi far far la coppia a chiunque, la quale è sì corta, e bastando solo la sottoscrizione, che si fa in un momen-

mente avvelenato. Cfr. A. Emo, *Giornale storico del viaggio in Africa della veneta squadra mandata da Angelo Emo capitano spedita a danni della Reggenza di Tunisi*, Venezia 1787; A. Meneghelli, *Di Angelo Emo e delle sue geste*, Padova 1836; E. Pesenti, *Angelo Emo e la marina veneta del suo tempo*, Venezia 1899; M. Nani Mocenigo, *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma 1935; A. Zorzi, *Testimonianze su Angelo Emo*, in «Ateneo Veneto», 146 (1962), pp. 57-67.

to, non credevo, che la dovesse disturbar tanto. Ella vede, che io devo pagare, e le commissioni, ella sa, che sono sacrosante. Il non volerne il pagamento è lo stesso, che il dire, non voglio che mai più mene diate alcuna. Il passo suo presente dice lo stesso. Essendosi ributtata tanto per una piccola formalità essenziale nelle mie circostanze presenti, dice equivalentemente non mi seccate mai più con alcuna commissione, e converrà che io tenga accuratamente un tale contegno. Intanto conviene, che io cerchi altra maniera di fare, che ella riceva quel danaro. Se Attilio fosse in Lucca, lo farei pagar a lui pregandolo di farlo arrivare a lei senza, che ella abbia a farne la ricevuta, e pensavo di far così, quando jer l'altro seppi, che era ancora a Bologna. Vedrò di far per via di Firenze, o per qualche altra via. Sicuramente non mi posso servire di niun canale mercantile senza, che il mercante esigga la doppia ricevuta da chi riceve, e non ho altri mezzi, che di negozianti. Troverò modo sicuramente, e non si dubiti, che non avrà mai più da me simili, o analoghe seccature. La prego de' miei ossequj in casa sua, casa Flori, dal Vescovo, Raffaelli etc. etc. Vale.

111. Bassano, 26 Marzo 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 152r-v

Bassano 26 Marzo 1784

Ricevetti la sua Domenica al solito. Già le scrissi, che ho riavuto il mio instancabile ajutante, che ora è anche più assiduo al lavoro. Il male, che è astratto anche lui, onde ci scappano delle sviste ad amendue: mi consola l'esempio del de la Lande nella cui *Astronomia* vi erano degli errori simili a' miei a migliaia, e nella seconda edizione vene sono a centinaja. Nella terza vene saranno molto pochi per la somma fatica, che vi usa il Sig. Cagnoli³⁹⁷ soggetto incomparabile. Fortunatamente i miei non sono mai essenziali.

Ella vorrebbe, che si pubblicassero i tomi gli uni dopo gli altri; ma il Sig. Conte Remondini con molta ragione non li vuol dare, che tutti insieme; giacché facilissimamente succede, che i corpi poi si rompono, e restano smezzati, o per la morte, o pel cambiamento di idee di quelli, che comprano i primi. Si tratta di pochi mesi di più, o di meno. Intanto si comincia a stampare il mio viaggio di Costantinopoli.

Se ella ha occasione di scrivere, o far scrivere a M. Fabroni, lo riverisca da parte mia, e gli dica, che l'estratto francese può servire per un copioso estratto italiano;

³⁹⁷ Antonio Cagnoli (Zante 1743-Verona 1816) studiò astronomia a Parigi sotto la guida del Lalande. Fu poi a Verona dove continuò gli studi in un Osservatorio costruito a sue spese. Nel 1796 fu eletto presidente della Società Italiana delle Scienze, detta «dei XL». Nel 1797 la Società fu trasferita a Milano e gli strumenti del Cagnoli passarono alla Specola di Brera, dove egli stesso venne accolto come astronomo. Ebbe poi la cattedra di Matematica sublime nella scuola militare di Modena che mantenne fino al 1807. Più ampiamente si veda la voce di U. Baldini in *DBI*, 16, 1973, pp. 325-327.

ma convien ridurlo in modo, che le figure non sieno citate. Per ora non è possibile, che io mi ci occupi. Lavoro almeno 10 ore il giorno, e stento ad arrivare. Resto attonito, che la mia salute regga senza la menoma distrazione, o divertimento, toltone il solo tempo di pranzo, e qualche rara breve visita dopo il pranzo in modo da essere sempre in casa prima di notte: procuro di ristorare di tanto in tanto la testa col sonno anche del dopo pranzo, e non breve: ma quest'aria è eccellente per la mia costituzione.

Si è spedito ordine al Corrispondente di Lucca, che le faccia arrivare le 13 lire senza chiedere, ricevuta alcuna. Prego lei a ricevere il rimborso indispensabile, e solo avvisarmi per quiete mia, che è stato fatto: se no mi obbligherà a spender il doppio per far loro arrivar per la posta, e se non basta neppure questo a spendere se bisogna anche il decuplo per fare, che selo trovi in camera sua. Le commissioni sono sacrosante, ed ella vede bene, che io non posso tollerare in modo alcuno, che non si sodisfatto effettivamente questo debito.

Presenti i miei soliti ossequj alle solite case. Vale.

P.S. – Dimani partirà da Venezia per Firenze il resto del secondo tomo toltine i due primi fogli, che si tengono indietro per poter aggiungere qualche *monitum*, di cui vi sia bisogno per li sbagli irremediabili, che si scuoprano.

112. Bassano, 2 Aprile 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 153r-v

Bassano 2 Apr. 1784

Ho ricevuto la sua de' 15 scorso, ed anch'io sono infinitamente occupato nel rivedere, e correggere gli originali col mio Ajutante infatigabile: ma ha delle astrazioni ancor esso, come io. Si rifanno i calcoli, e le costruzioni, si esamina, e confronta, e si trovano delle sviste patenti, e molte, delle quali resto attonito ancor io: siamo sul fine dell'Opuscolo sulle comete, e si rivedono le stampe, e le figure, quali io ho disegnato tutte più in pulito: si rifanno vari pezzi etc. Intanto si stampa anche il viaggio in Polonia, la relazione delle Rovine di Troja, e vi sarà nel tometto anche una notizia breve dell'oggetto de' 5 tomi, che serva di manifesto per chi allettato da un viaggio, che piacerà, vela troverà al fine, e si eviterà il pericolo, che alcun creda, che ogni cosa finisca con questo librettino³⁹⁸.

Avrà poi veduto, che non ho potuto veder l'Imp.^{re} al passo, essendo passato a poche miglia di qua di notte. In ordine al Vilzech non so come sia andata la cosa. Non mi ha neppure risposto alla lettera, che gli scrissi mandandogli il prospetto latino, e

³⁹⁸ Lo studioso raguseo dà notizia della nuova edizione del *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia. Con una sua Relazione delle rovine di Troja. E infine il Prospetto delle Opere nuove Matematiche del Medesimo Autore, contenute in cinque Tomi, che attualmente lui presente si stampano*, avvenuta a Bassano nel 1784.

ciò dopo tante espressioni, e replicati saluti. Non so, dirà, capire come vada la cosa: ne ho scritto a Reggio, perché cerchi di risapere il motivo. A' 4 Maggio il Re di Svezia³⁹⁹ sarà in Venezia per rimanervi 8 giorni. Farò là una scorsa, per pigliar fiato, e veder le feste.

Mille ossequj a' soliti, massime alla sua Sig.^{ra} Madre, a casa Flori, a Mons.^f Vescovo. Vale.

113. Bassano, 9 Aprile 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 154r-v

Bassano 9Apr. 1784

Ricevetti Domenica scorsa la sua de' 22 scorso. Ella avrà ricevuto il fine del secondo tomo poco dopo di avermi scritto. Il principio di questo, e del primo non sono ancora tirati, e non lo sono per ora. Come il Conte Remondini non vuole far uscire, che tutti li 5 tomi uniti, temendo quello, che accade, che varj dopo di aver presi i primi tomi, non prendano gli altri, o morendo prima, o mutando idea, e lasciando scompagnati i seguenti, si aspetta finché si abbiano da tutte le parti, dove si son mandati i fogli stampati, le correzioni, le quali possono esiggere ancora qualche *monitum*, o qualche cartesino.

In ordine a palloni per aria, ella avrà veduto, l'arrivo di uno di essi dall'Inghilterra in Francia con un vento gagliardo in poco tempo. Contro un vento gagliardo non vanno neppure i vascelli in mare. A buon conto vi può passare molto vantaggio nel poter andare col vento favorevole, o in calma. Ma gran vantaggio può ricavarsi anche per mandar delle notizie in una città assediata, o da essa, facendole passare per sopra l'esercizio assediante.

Godo che il Priore sia tornato a casa, e desidero, che si accomodi alla nuova vita. Dovrebbe pure alla fine riconoscersi da se medesimo per incapace d'amministrare, non avendo perduto il cervello in maniera da non aver de' lucidi intervalli.

Io per grazia di Dio sto bene. Il viaggio da Costantinopoli in Polonia sta sull'ultimo fine, e la stampa riesce assai bella, e molto corretta. Si stamperanno presto le due aggiunte, una sulle rovine di Troja, e l'altra sulle materie di questi 5 tomi, de' quali do una notizia, che serva d'avviso, e faccia, che alcuno non creda questo libretto sia l'oggetto della mia venuta in Italia.

Mille ossequj a' soliti, particolarmente alla sua Sig.^{ra} Madre, a Mons.^f Vescovo, casa Flori. Vale.

³⁹⁹ Gustavo III di Svezia (1746-1792) fu a Venezia dal 3 al 15 maggio 1784 in incognito sotto il nome di conte di Haaga. Per l'arrivo del re venne anticipata l'apertura del teatro S. Benedetto, nonché delle botteghe della fiera che si teneva annualmente in piazza S. Marco ed organizzata una regata. Su questo soggiorno ampia documentazione è conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, *Cerimoniali*, vol. VI, ff. 70r-74r.

114. Bassano, 16 Aprile 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.*OPP. NN. 89, f. 155r-v*

Bassano 16 Apr. 1784

Ho ricevuto la sua de' 29, e rispondo in breve; perché il mio lavoro è sempre continuo: conviene mutare, e correggere assai anche sul fin delle comete: i calcoli fatti in due conferendo parte a parte le operazioni scuoprono delle correzioni essenziali. Intanto si è stampato il viaggio di Costantinopoli, colle rovine di Troja, e una notizia in Italiano delle materie de' 5 tomi, perché non si creda, da chi vedrà questo solo libretto, che questo è l'oggetto della mia venuta in Italia, e servirà per manifesto per quelli, che allettati dalla curiosità di un viaggio, non cercheranno altro, che questo. È finito di comporre, e a mezzo la settimana, ventura sarà finito di tirare: la stampa ne riesce bellissima co' caratteri di Parma. Le ne manderà una copia. In ordine alle 13 lire, le saranno state mandate a quest'ora senza esigere ricevuta: solo la prego di scrivermi, se colui ha adempito il suo dovere. Intanto cercherò anche le opere di Roberti quelle, che potranno trovarsi per fare, che ella le abbia.

Al primo del venturo sarà in Venezia il Re di Svezia, che ha fissato la casa, con più di 30 camere, e 38 letti, 24 coperti alla sua tavola due zecchini il giorno per posata, e 20 per la casa, che è un bell'albergo tenuto in Venezia dal marito della padrona di questa casa, il cui unico buon appartamento ho io qui in faccia alla porta della chiesa, in cui agli 11, 12, 13 del venturo vi sarà il grandioso triduo per la nuova Beata⁴⁰⁰, e mi conviene ricevere, per veder la gran gente, la chiesa essendo piccolissima, il Podestà colla sua Sig.^{ra}, e varie delle principali Dame: ma prima farà una scorsa a Venezia per vedere il Re, e la regata, che non ho mai veduta. Credo che il Marchese di Vergennes mi presenterà a lui: ma porterò meco i miei lavori, e verrà anche il mio gentilissimo Ajutante indefesso. Mille ossequj, e saluti al solito. Vale.

115. Bassano, 23 Aprile 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.*OPP. NN. 89, f. 156r-v*

Bassano 23 Apr. 1784

Ho ricevuto la sua de' 5: intanto ella avrà ricevuto il residuo del tomo secondo, e aspetto le correzioni. Io seguito a lavorare più, che mai. Quanto bisogno di correzioni essenzialissime aveva l'Opuscolo delle Comete? Orammai son al fine delle

⁴⁰⁰ La «beata» è Giovanna Maria Bonomo morta nel 1670 e beatificata da papa Pio VI. Sulla sua influenza sulla vita religiosa del monastero benedettino di S. Girolamo e dell'ambiente bassanese in generale si veda G. Mantese, *Bassano nella storia. La religiosità*, Bassano 1980, pp. 163-164.

correzioni di esso! Finirò questo lavoro fra due giorni: è convenuto rifar molti calcoli numerici, e la costruzione per veder i luoghi de' 6 mesi di 10 in 10 giorni aveva bisogno di essere fatta con più esattezza: vi erano degli sbagli anche di un paio di gradi. Avevo pregato Reggio di trovarmeli col calcolo solito sugli elementi medesimi: l'Oriani⁴⁰¹ fece le distanze dal Sole, che sono troppo facili, e si accordano dentro a poche particelle; ma fece fare le longitudini, e latitudini da un suo scolare, e vi sono degli sbagli da can barbone: di segni interi. La costruzione presente rifatta col mio Ajutante non sbaglierà, che di minuti, onde si vedrà, che il metodo dà una buona approssimazione per guidar l'Astronomo a cercarla dopo un lungo nuvolo. Ad ogni modo sto bene nel tutto: solo i sento debole nelle ginocchia pel lungo sedere. Questa mattina è finita la stampa dell'altro tometto, che è bellissima, e questa sì, che sarà o affatto, o quasi affatto senza errori. Le ne farò capitar una coppia.

Che ne dice del Vescovato di Forlì dato al Durazzo? Sa niente come sia andata la cosa. All'opposto il Trento⁴⁰² predicatore, e Missionario insigne come lui, morì sabato scorso in Venezia dopo l'intero Quaresimale, e dopo di avere detto messa quello stesso giorno. Gli assistè il Marsili già suo compagno nelle Missioni, e fece l'orazione funebre.

A' tre, o a' 4 si aspetta in Venezia il Re di Svezia, e vi sarà la Regata, che non ho mai veduta, l'anticipazione dell'Ascensione, e per accidente anche l'ingresso solenne del Nunzio a' 10. Agli 12 poi comincia qui nella chiesetta delle Monache in faccia alla mie finestre un solennissimo triduo della nuova Beata, già ivi Abbadessa, e si esporrà il suo corpo. Se la regata non si fa prima, forse lo perderò. Ho visti tanti tridui, e non mai la regata.

Ebbimo jeri la trista nuova della peste entrata in Spalato, dove già 92 persone ne erano morte. Si seppe pure l'arresto di quella celebre nave Inglese co' tre Marinai Assassini, che furono moschettati. I soliti saluti, e ossequj, e anche al Conte del Benino scrivendogli. Vale.

116. Bassano, 30 Aprile 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 157r-v

Bassano 30 Apr. 1784

Domenica 23 cadente ricevetti la sua de' 14. Andando a Venezia passerò subito i suoi ufficj coll'Ambasciatore, e Amb.^o Durazzo. Avevo risoluto la partenza pel tre;

⁴⁰¹ Barnaba Oriani (Garegnano 1752-Milano 1832) fu astronomo della Specola di Brera dal 1775, anno in cui entrò quale allievo aggiunto, fino al 1832. Proprio con gli studi condotti per la determinazione dell'orbita del pianeta Urano, scoperto da Herschel, la fama dell'Oriani raggiunse i massimi livelli.

⁴⁰² Gerolamo Trento, nato a Padova nel 1713, al termine degli studi si dedicò alla predicazione per quasi un quarantennio. Morì a Venezia nel 1784. Cfr. Sommervogel, VIII, coll. 215-217.

giacché si era detto per cosa sicura, che il Re di Svezia vi arriverebbe quel giorno, o il dì seguente: ma le lettere di Venezia di jeri sera mettono dubbioso il giorno dell'arrivo, che potrebbe andare in là fino a' 10: così ho risoluto di aspettar l'avviso sicuro. La regata non si farà il secondo giorno dopo l'arrivo medesimo: l'avrò, e partirò subito.

La mia salute va bene, quantunque il mio travagliare forzato sia continuo, e trovo sempre più necessario il travaglio: l'operetta trasversale esce oggi, le ne manderò un esemplare la ventura settimana da Venezia. Li non vi sono calcoli, né geometria: spero, che la troverà correttissima, e la stampa è bella di molto. Il terzo tomo va avanti. Si adopra un torchio, che da un foglio per giorno. Se io fossi pronto coll'originale riveduto, e corretto, potrei avere anche ora torchi a mia disposizione: ma io non posso arrivare a più di tanto.

Mille ossequj a Mons.^r Vescovo, a suoi massime alla sua Sig.^{ra} Madre, a' casa Flori, Raffaelli etc. etc. Vale.

117. Bassano, 4 Maggio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 158r-159v

Bassano 4 Mag. 1784

Ricevetti la sua Domenica: godo, che ella abbia occasione da lavorare per commissione. La scrittura per la strada della montagna, benché contraria al suo progetto, non darà occasione da ripigliar di nuovo il trattato per farla come va?

Godo, che non sia dispiaciuta la lettera a Messier, ma dopo di essa vi saranno delle cose più interessanti, come sono quelle delle refrazioni generali, e la maniera di determinarle, che propongo doppia, e indipendente da ipotesi dubbiose. Spero, che le resterà qualche sgocciolo di tempo per riveder il resto, e mandarmi le correzioni da fare, per poter ultimare i primi due tomi stampando anche i principj, e mettendoli in istato da poter uscire, benché non usciranno, se non tutti insieme: ma per non pensarvi più, e anche per rivedere le prefazioni finché la memoria e anche fresca. Intanto la stampa del tomo terzo va avanti: ora vi è meno da lavorare.

Avrò piacere di sapere, quando ella lo saprà, che impressione avrà fatto la relazione de Lorgna. Credo di averle scritto, che io lo vidi per un momento in Venezia, e da quel poco, che mi disse, mi accorsi, che avrebbe imbrogliato tutto.

Speravo di aver jer sera l'altra sua, e non capisco, come essendo la stagione così costantemente bella, seguiti il procaccio ad arrivar a Venezia tanto tardi, da non potersi aver qui le lettere di Toscana il Giovedì. Spero di vedere nella sua di Domenica prossima, che ella avrà ricevuto il tometto, e che le sarà piaciuta la stampa, quale avrà trovata correttissima. Lo sarebbe altrettanto questa, se anche il mio assistente non patisse delle distrazioni come me, quando si tratta di tanta geometria, e calcoli. Errori di pura stampa, e non miei, vene saranno ben pochi in questi tomi. Di

questi miei, che sono sviste non essenziali, ne ho trovati ben molti anche nella mia antica Dissertazione *de Cometis*, che ho riveduta in questi giorni, e corretta, senza il mio Ajutante, che ha dovuto fare un'altra scorsa a Venezia: egli al suo ritorno ne troverà degli altri, e vene resteranno per lei ancora.

Mille ossequj, e saluti, in casa sua, Flori, Raffaelli, Vescovo etc. etc. Vale.

118. Venezia, 8 Maggio 1784, Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 160r-v

Venezia 8 Mag. 1784

Due righe in fretta dalla camera della Principessa Rezzonico⁴⁰³, mentre rimbona i plausi, e le grida della gran regata: vi sono 5 corse: due son finite, e ho veduta in altro palazzo accanto il termine d.^a seconda colla presa d.^a bandiera sotto la mia finestra: or ora finirà la terza corsa, e vene sono altre due, che anderanno fino a notte. Il Re era in una superba di quelle, che chiamano il biscone alla stessa rippresa: ora è ito a una ringhiera in sito superbo, per vedere tutto il canale pieno. Lo spettacolo è superbo. Spero di essergli presentato dimani da uno de' due senatori deputati a servizio⁴⁰⁴. Non è esprimibile la gran festa da sovrano datagli Mercordi con 173 Dame alle due tavole etc. da casa Pisani⁴⁰⁵: la stessa ne dà un'altra in un giardino alla Zuecca, e Giovedì una terza al gran palazzo di Strà sulla Brenta colla illuminazione della gran villa: quella sera va poi a Padova. Arrivò Mercordi il Duca di Parma: si aspettano a' 18 gli Arciduchi di Milano, e forsi mi fermerò ad aspettarli. I soliti rispetti, e saluti. Ecco la regata che torna dal giro attorno alla meta. Ho ricevuto la sua. Vale.

119. Bassano, s.d. 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 161r-v

Bassa[no]

⁴⁰³ La principessa Rezzonico è Ippolita Boncompagni Ludovisi, figlia di Gaetano duca di Sora e principe di Piombino e Laura Chigi. Sposò a Roma il 7 febbraio 1767 Abbondio Rezzonico nipote di Clemente XIII.

⁴⁰⁴ Il Senato incaricò due nobili fregiati del titolo di cavalieri, Girolamo Giuliani e Nicolò Foscari, di portare al re il saluto delle autorità e di accompagnarlo nel soggiorno veneziano «rilevando ciò che fosse suo desiderio per renderne di volta in volta intesi i Savi del Collegio». Archivio di Stato di Venezia, *Cerimoniali*, vol. VI, f. 70.

⁴⁰⁵ Il «Pisani» è Almorò IV Pisani, figlio di Almorò III, nato a Venezia il 30 settembre 1712, del ramo detto di S. Stefano. La famiglia, che traeva origine da Pisa, annoverava tra i suoi ascendenti Vittor Pisani. Il figlio di Almorò I, Almorò III Francesco vide riconosciuto dal dominio austriaco il titolo comitale.

Due righe in fretta. Partii da Venezia jer l'altro col Durazzo per Mestre, dove vi era già la Sig.^{ra}, e vi fu un ottimo pranzo: andò ben in aria dal suo giardino un pallone areostatico a fuoco per puro divertimento: era di carta inverniciata: il vento, e uno spago, che sosteneva uno de' contrappesi che si brugiò disgraziatamente nel caricarlo, fecero che alzatosi un pezzo si rivoltò: ad ogni modo andò un miglio lontano, e calò a poco a poco: fu riportato a casa illeso. Ho portato i v.ri complimenti, e li hanno graditi. Sono stato presentato al Re, e al Duca di Parma che mi hanno ben ricevuto. Lasciai a Venezia molti esemplari del mio tometto per Parigi, e alcuni per Firenze: ven'è uno per lei, che le sarà mandato: vedrà la bella stampa, e la correzione di questo, che non ha né geometria, né calcoli, è grande. Porti i soli saluti, e ossequj. Vale.

La sua di quest'ordinario non mi è ancora arrivata.

120. Bassano, 28 Maggio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 162r-163v

Bassano 28 Mag. 1784

Ricevetti la sua Domenica, e la corrente, che poteva venir ieri, non è venuta: verrà dimani l'altro. Non so perché tardino ora i procacci, mentre i tempi sono bellissimi. Il Lorgna avrà imbrogliato tutto. Venne da me in Venezia, mentre stavo per partire, onde non si potè parlare a lungo: ma mi accorsi bene, che avrebbe guastato ogni cosa. Sarà buon geometra, e analista materiale, ma temo, che in queste materie sarà come in quelle delle volte, e archi. Mi disse, che credeva, che l'innalzamento delle paludi sarà considerabilissimo etc. Non ha mai fatto riflessione al quanto poco si alzi la superficie dell'acqua nel passar tra le pile de' ponti, dove quel piccolo innalzamento fa passare per una sezione tanto più stretta, la medesima grande quantità d'acqua. Eppoi i danni temuti da coloro sarebbero risarciti etc. Ha parlato col Granduca ancora, e temo, che gli abbia dette cose da frastornarlo. Povero paese: s'accorgerà col tempo del danno, che le ciccane interne, e gli interessi privati, gli hanno cagionato col tirare in lungo l'esecuzione, onde poi svanisca. Che se poi abbracciano il suo piano, oltre ad altri inconvenienti, si accorgeranno bene dello sproposito all'arrivo de' futuri Richecourt⁴⁰⁶.

Ebbi poi Domenica la medaglia, che è grande, e bellissima, col ritratto del Re da una parte in busto, e dall'altra a cavallo: era accompagnata da una lettera del Barone Spar Gran Governatore di Stokolm che si sottoscrive anche Cancelliere della Università di Abo città della Finlandia, e membro di quella d.° scienze di Stokolm: onde si vede, che stima le lettere, e le scienze. È piena di espressioni fortissime a mio riguardo: dice che il Re dandogli l'incumbenza di presentarmi quella sua me-

⁴⁰⁶ Boscovich si riferisce al fatto che Diodato Emanuele de Nay e de Richecourt aveva fatto di tutto per perfezionare il passaggio della Toscana ai Lorena.

moria in contrassegno del gradimento dell'attenzione mia di fargli parte delle mie opere sperava di dargli una occasione di fare meco una conoscenza più particolare, ma che la sua cattiva stella gli ha impedito questo piacere: aggiunge delle espressioni fortissime, e finisce coll'augurare a me lunga vita, e salute, e a lui un luogo per esso nella mia memoria⁴⁰⁷.

Domenica sentirò, che ella avrà ricevuto il mio tometto, e non le sarà dispiaciuto. Abbiamo pessime nuove della peste di Dalmazia. Il Generale vedendo morir il suo cuoco, e un altro d.^a sua servitù nel Lazzaretto, dove era, n'era partito rifugiandosi in un castello col suo Teologo, e due sole persone di servizio, cosa che in Venezia gli fa gran torto, e mi dispiace, essendo suo amico. Mille ossequj, e saluti al solito in casa sua, casa Flori, Vescovo etc. etc. Vale.

121. Bassano, 11 Giugno 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 164r-v

Bassano 11 Giu. 1784

Le poste di costà seguitano ad arrivare tardi, onde la sua solita non la ricevetti, che Domenica scorsa: speravo di ricevere jeri la seguente, ma non venne, e non l'avrò, che posdomani. Godo che ella si conservi bene: sto benissimo ancor io. Non ho nulla di straordinario da scriverle: goderò di sapere l'esito dell'affar della strada. Mi maraviglio di codesto uomiciuolo di Buggiano, che non avendola con lei per conto suo, si presti ad altri per tracassarla: spero che gli sforzi alla fine cesseranno, vedendoli costoro inutili: il Sovrano alfine aprirà gli occhi. Mille ossequj, al solito in casa sua, casa Flori, Raffaelli, Vescovo. Vale.

122. Bassano, 18 Giugno 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 165r-v

Bassano 18 Giu. 1784

Domenica ricevetti la sua al solito, e stavo in dubbio se dovevo scrivere, non avendo nulla di particolare, e la sua non esigendo alcuna nuova risposta. Godo che ella stia bene, e sto bene anch'io, benché di nuovo son affollato. Cavo una Memoria Francese dalla lettera Italiana al de la Lande sul nuovo pianeta, e vi ho trovate delle sviste essenzialissime: tra le altre in una formola di due termini, uno de' quali ha due coefficienti, nell'applicarvi i numeri fo ivi come se que' due coefficienti fossero

⁴⁰⁷ Nel corso del soggiorno veneziano del re di Svezia, Boscovich ebbe modo di essergli presentato e di fargli dono di alcune sue opere. Da parte del re svedese ricevette poi in dono la grande medaglia, di cui qui si parla, accompagnata da una lettera del barone Johan Carl Sigge von Sparre membro dell'Accademia Svedese delle Scienze.

due termini da sommare coll'altro. Essa è piena di calcoli: Dio sa quanti sbagli vi sono scorsi, né ora abbiamo tempo da rifarli: onde fo il sunto co' metodi spesso destituiti de' dettagli, che non sono più necessarj, dopo la scoperta del non essere quell'astro una cometa colla parabola. Gli stampatori mi hanno raggiunto: il testo dell'astro nuovo avrà meno correzioni, e nulla da rifare, ma vi sarà fra poco da fare affollatamente l'estratto del terzo tomo. il quarto, e il quinto mi lasceranno più in riposo; perchè non vi sarà nulla da rifare.

Abbiamo nuova sicura, che il Granduca Mercordi prossimo 18 corrente arriverà a Padova per fermarvisi, un giorno, e tirar innanzi per Vienna: non vuole niuna cerimonia, neppure la visita del Pubblico Rappresentante: m'immagino che sarà con lui suo figlio. Così resteranno intasati molti affari, e tra questi probabilmente le sue incumbenze. Mille ossequj nelle solite case. Vale.

123. Bassano, 25 Giugno 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 166r-v

Bassano 25 Giu. 1784

Ricevetti Domenica la sua ordinaria, e mi stupisco, che quest'anno non arrivino mai a Venezia le lettere di Toscana il Mercordi a tempo da essere mandate qua quella sera; onde neppur jeri ebbi quella, che avrò posdimani. L'anno passato l'avevo sempre il Giovedì.

Nella settimana scorsa mi scordai di felicitarla pel collocamento assicurato vantaggioso della sorella, del quale non parlo; ma tanto qui non vi è persona, che abbia corrispondenze costì. Quando ella possa farlo, ne passi i miei complimenti ad essa: potrà sicuramente far anche ora quest'ufficio a nome mio colla sua Sig.^{ta} Madre, per cui la prego de' miei più ossequiosi rispetti, come per tutti di casa sua, e delle solite case Flori, Raffaelli, e Vescovo: saluti pure il Giannini ralegrandosi colui del felice esito della sua negoziazione, e il Dottor Bernardino etc.

Nella lettera ultima ho veduto con piacere, che almeno il Lorgna ha fatto veder chiaramente, che egli crede necessario un rimedio pronto, e approva la botte sotto Serchio. Ha impicciate le cose col proporre l'altra via: ma credo, che il Signor Attilio farà vedere facilmente gli inconvenienti di codesto progetto. Scrivendogli lo riverisca distintamente da mia parte.

Io sto bene, benché di nuovo lavoro molto. In vece di stampar la lettera al de la Lande, fo una Memoria Francese, in cui vi è tutto l'essenziale; la finirò dimani mattina. Ho trovato in essa lettera un buon numero delle mie solite sviste: come ogni cosa è riveduta dal mio gentilissimo, e indefesso Ajutante; così spero, che qui non vene resteranno delle essenziali: non si rivedono tutti i calcoli numerici; ma ho detto nel testo, che come si sa ora non essere quell'astro una cometa, né l'orbita una parabola, i risultati de' valori non interessano più, potendo interessare solo i metodi, i quali potrebbero venir in uso, se mai si trovasse qualche cometa, o altro astro,

che andasse in parabola, ed avesse delle circostanze simili a quelle. Forsi poi tra le credute fisse telescopiche vi sarà qualche altro pianeta più lontano, che si scuoprirà col tempo. I metodi variati, e adattati alle diverse circostanze son sempre utili.

Ora che il Granduca sarà lontano Dio sa quanto tempo, dormiranno molti affari di costi. Sapremo posdimani, se egli poi sia giunto a Padova jer l'altro, è partito questa mattina. La squadra contro Tunisi è partita a quest'ora: almeno il suo Comandante andò a bordo tre giorni addietro, e si fece vela. Vale.

124. Bassano, 2 Luglio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 167r-v

Bassano 2 Lu. 1784

Ricevetti al solito Domenica scorsa la sua de' 14 del passato. Godo della sua buona salute, e che la stampa del mio tometto, e il contenuto di essa gli sia piaciuto. Io lavoro alla gagliarda, perché ho rifatto da capo, e più in breve tutto quello, che appartiene al nuovo pianeta: spero, che ridotto così non le dispiacerà. Ho fatto una breve Memoria del sostanziale della lettera al De la Lande, e una più breve ho tratta dall'Opuscolo latino, che fu stampato in Italiano dal Lorgna, levando le ripetizioni, che vi sarebbero state. Già il tomo è cresciuto; onde sarà poco più corto del secondo, lunghissimo: mi costerà una fatica affollata l'estratto: ma mi ristringerò quanto posso.

Il Granduca fu poi per un giorno a Padova col figlio: sento che non si fermerà molto in Vienna; onde l'avranno presto costi, e l'affar d.^a sua strada potrà essere ripigliato. La mia salute regge: mi riverisca principalmente la sua Sig.^{ra} Madre, indi gli altri in casa sua, casa Flori, Vescovo, Raffaelli etc. etc. Vale.

125. Bassano, 9 Luglio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 168r-v

Bassano 9 Lu. 1784

Ho ricevuto la sua al solito ritardata alla Domenica: credo che provenga il male dall'essere stata in Venezia trasportata la posta delle lettere in un luogo lontanissimo dal Negozio Remondini, mentre prima era vicinissima; onde non possono ricuperare le lettere Mercordì sera, perché bisognarebbe mandarle subito poi qua, e se ella le diriggesse qua, oltre il pericolo di perdersi, non si userebbe un trasporto dalla posta medesima a' quella di Padova per cui ci si mandano qua le lettere, che altrimenti non vengono da Venezia direttamente qua, che il Mercordì sera, e la Domenica, onde partono da Venezia il Martedì sera.

Godo di vedere il buono stato di sua salute. Vo rivedendo gli Opuscoli del terzo

tomo; il primo era italiano, e di una confusione atroce nel dettaglio de' valori numerici per l'esempio della verifica delle divisioni del quadrante, con una quantità enorme di superfluità: il metodo, che stimo assai buono, e utile è conservato, messo in chiaro, e corredato solo di uno, o due esempi. Vene sono altri molti, che hanno bisogno dello stesso lavoro oltre la traduzione. Nel secondo, che è l'esame del piano del quadrante, non vi è tanto, ed era già latino; ma vi ho trovati molti sbagli da correggere. È finito.

La ringrazio della cartina degli errori: quasi tutti sono rimediabili col metodo tenuto pel primo foglio. Appena vene resterà un paio per l'errata. Le manderò col tomo III il foglio, che le mancò nel suo II: è seguito lo sbaglio di lasciarlo fuori, quando hanno messo insieme gli altri. Mille rispetti a' soliti. Vale.

126. Bassano, 16 Luglio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 169r-170v

Bassano 16 Lu. 1784

Ho ricevuto al solito la sua de' 24 scorso. Godo che ella stia bene, come sto ancor io, benché ho applicato molto, facendo delle mutazioni molte. Ho rifatto con miglior ordine molte cose, e avendo trovato nell'Opuscolo III sbagliati i conti numerici dell'applicazione delle formole alle osservazioni fatte in Milano, dopo di averli rifatti insieme con sicurezza si sono trovati risultati di errori tanto forti nella collocazione del quadrante, che parendo affatto improbabili, ho levato l'esempio lasciando la sola teoria. Pare, che siano sbagliate quelle osservazioni, che danno risultati tanto improbabili: eppure trovo scritto, che furono rifatti più volte. L'esempio non era necessario: è stato meglio il levarlo. Anticipiamo la revisione di quello, che viene appresso. Tutto quello, che era Italiano lo metterò in latino: il francese lo lascerò al luogo suo.

Dal Zamagna ebbe una lettera 3 mesi fa per un affarretto, e lo servii. Si lamentava molto di un gravissimo incommodo di certe croste all'orecchio: non so poi, se pensi a tornare. Ora gli converrebbe fare una lunga quarantena, e dall'altra parte non so se egli sia riuscito di aggiustar le cose di casa sua. Suo fratello maggiore morì inaspettatamente: al secondo, che resta, egli avrebbe voluto far prender moglie per continuar la casa: ma ha una brutta disgrazia: gli sopravviene ad ogni tanto un accesso di formale pazzia, che dura qualche tempo, indi torna benissimo in sé. Il buono è, che egli stesso si accorge del suo arrivo imminente, e avvisa, che lo guardino. Non so se ciò non ostante siasi potuto maritare.

E bene! si è conchiuso poi per la sorella? Mille ossequj per lei per la Sig.^{ra} Madre, per li fratelli, Casa Flori, Raffaelli, M.^r Vescovo, il Dottor Orsi etc. etc.

127. Bassano, 30 Luglio 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 171r-v

Bassano 30 Lu. 1784

La settimana passata non le scrissi, perché mi mancò il tempo, e non vi era nulla di essenziale da scrivere: in ordine al tempo mi manca totalmente. L'opuscolo dell'istromento azimuthale, e modo di collocarlo aveva bisogno di una tale riforma per l'oscurità, e cattivo ordine, che mi è convenuto rifarlo, onde l'ho rifatto tutto da capo, e in latino. Il seguente sul sestante parimente italiano non aveva nella teoria nulla di particolare, che non fosse nel primo del quadrante, toltone il far uso dell'errore de' raggi terminati a' puntini, che non erano tutti uguali, i quali in quello si erano considerati uguali. Vi era poi una farragine di numeri cavati dalle osservazioni fatte da me, a da Luino, co' calcoli, e loro risultati, de' quali non si vedeva il progresso, e non era spiegato. E convenuto rifarlo, e dargli un aspetto meno cattivo, supplendo in questo qualche dimostrazione, che mancava in quello. Quindi l'ho rifatto, e il Latino, giacché era italiano: così non vi sarà più nulla dilatino. Ho anche levate via tutte le applicazioni numeriche, mettendo i soli metodi. Mi sarebbe convenuto rifar troppi calcoli numerici, de' quali il P. la Grange aveva riveduto solo una parte, e in queste angustie di tempo non ho intrapreso codesto travaglio: dall'altra parte importa poco al pubblico il saper cosa succeda in quel solo istromento, e i metodi son così semplici, che ognuno può far l'applicazione da sé facilissimamente. Sarebbe stato bene il far un solo opuscolo di que' due: ma ora convien seguir l'ordine dell'indice stampato, e contentarsi del ridurre le cose al manco male. Non so ancora cosa vi sarà da fare ne' seguenti Opuscoli: ma vi sarà sicuramente, se non altro per diminuire le repetizioni: e dar aspetto di novità congiunta con una soda utilità. Se io fossi stato buono costì a veder tutto questo, sarebbe stato molto meglio, che mi fossi limitato a tre, o quattro soli tomi. Ora che si sta in ballo, convien ballare: ma se durando questo affollamento non mi sopravviene alcuna cosa interessante da scriverle, potremmo ridurci a una volta ogni due settimane, ciocché le diminuirà ancora la spesa, la quale per me è un nulla; ma per lei è molto maggiore a proporzione delle nostre finanze.

Godo, che l'affare per la sorella sia conchiuso: ella non mi ha scritto né chi sia lo sposo, né d'onde sia: spero, che il partito riuscirà felice, e lo desidero: per quel che indovino dal viaggio del mediatore, essa anderà fuori di Pescia.

Quanto mi dispiace, che il Sig. Attilio non sia rimasto una settimana di più in Lucca. M. de la Lande mi manda una cartina con cinque, o sei interrogazioni su Lucca, delle quali desiderava gli schiarimenti. Io sapendo, che il Sig. Attilio era tornato, stimai bene di scrivergli, e mandargli la cartina, di cui non tenni coppia. La mia lettera sarà arrivata dopo la sua partenza, e Dio sa, se gliela mandano a Bologna, e quando la riceverà. Se gli scrivo a Bologna, Dio sa, dove lo troverà la mia lettera, che sarà in giro per le acque. Gli scriva anche lei, che faccia delle diligenze per ritrovar quella mia, se mai al ricevere la sua, non avrà ricevuto né quella mia prima, né questa, che mi risolvo ora, a scrivere indirizzandola là a qualch'uno, che

veda di fargliela capitare.

Mille ossequj a tutti in casa, nominatamente alla Sig.^{ra} Madre, e alla Sposa, come pure alle case solite. Vale.

128. Bassano, 9 Agosto 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 172r-v

Bassano 9 Ag. 1784

Devo risposta a due sue, la seconda delle quali è de' 26 scorso che ricevetti Domenica scorsa 8 corrente, avendo lasciato di scrivere lo scorso ordinario, secondo il nuovo sistema di scrivere ogni 15 giorni, se non vi è cosa particolare da scrivere: almeno mi pare di aver tralasciato la scorsa settimana, che affollato dall'applicazione, sono stordito, e mi scordo d'ogni cosa. Mi è convenuto rifar molto da capo. L'Opuscoletto, che nel catalogo del tomo IV è il nono, e anche il seguente decimo, avevano infinito bisogno di essere rinfusi, e accresciuti per divenire tollerabili, mi pare di averli ridotti ad essere interessanti: vi sono di quelle, che i francesi direbbero *adresse de calcul* per trovar delle formole, che prima venivano per una maniera complicata, e per adattarla a diversi casi, sciogliendo i problemi, che erano necessari per la materia di cui si trattava. Così possono andare. Ora viene l'istromento de' passaggi e la machina parallatica in amendue de' quali opuscoli le ripetizioni identiche sono tali, da non poterle lasciar come stanno: converrà rifonder tutto da capo. Per questi due, che ho ridotti ho dovuto lavorar tanto, che jer l'altro stetti fino alle ore 8. Ma ora prenderò un poco di respiro, e sospenderemo per una diecina di giorni, ne' quali anderò in una villetta di questi Sig.ⁿⁱ col minore de' due fratelli, a respirar un poco: porterò del lavoro, ma meno affollato. Anticipo a scriverle per posdimani; perché presi due bocconi a mezzodi partiremo, facendo per altro un giretto di 26 miglia per trovare il *quondam* Gen.^{le} Ponce de Leon⁴⁰⁸, ora Maresciallo, Comandante del castello di Milano, che si trova da alquante settimane da' Sig.ⁿⁱ Collalti suoi cognati, ed ha mostrato gran desiderio di rivedermi ad una persona, che è venuta di là. Vi arriveremo sul far della notte, e partiremo dimani dopo pranzo per arrivare alla villetta di notte. Volevamo arrivar di notte anche là, giacché i caldi fino a jer l'altro erano orribili, essendo il cielo sereno ostinatissimo colla minaccia di una orribile carestia: ma jer l'altro di là venne in questi contorni un diluvio, e la notte seguente piobbe con quiete tutta la notte: ciò ha rinfrescato l'aria, e ne monti poco lontani di qua ha perfino nevigato. Quindi si può viaggiar

⁴⁰⁸ Il conte Pietro Ponce de Leon, maresciallo comandante del Castello di Milano, e successivamente comandante generale delle truppe austriache in Italia, aveva sposato Laura dei conti di Collalto e S. Salvatore, già moglie in prime nozze di Francesco Diatrilstain. Cfr. P.A. Passolungi, *Da conti di Treviso a conti di Collalto e S. Salvatore. Presenza politica e impegno religioso della più antica famiglia nobile del trevigiano*, in «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», Treviso 1983-84, I, pp. 7-38; Id., *Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, s.l. 1987.

anche a mezzodi. Per questi contorni questa pioggia sì abbondante è venuta in gran parte a tempo; mentre una buona parte dello stato è bruciata senza rissorsa: già in 15 giorni il granturco unico sostentamento de' paesani aveva triplicato il prezzo: era una cosa curiosa il vedere coll'arrivo inaspettato della gran pioggia dopo i sospiri, le lagrime, le divozioni, il movimento del popolo, udendosi per la piazza, e per le strade a gridare cala, cala cioè che si calino i prezzi. Dormiremo, e pranzeremo dimani là, e la sera saremo alla villetta a dormire, come ho detto, dove forse sarei a tempo a mandar qua le lettere posdimani; ma per più sicurezza anticipo.

Ella mi scrive in questa lettera del matrimonio della sorella concluso, dello sposo, che deve venire presto etc., e non mi dice né chi è, né di che paese: mi dice solo, che il partito è buono: mene ralegro, e la prego di replicare le mie congratulazioni. Godo anche, che si metta mano a finire quello, che apparteneva al ponte. Ora vedo nelle Gazzette il ritorno già seguito del Granduca, che non credevo sarebbe sì sollecito. Vi sarà speranza, che si ripigli l'affar della strada?

Ho piacere, che ella sia contenta del suo lavoro sugli archi, e che rilevi gli errori del Frisio in questo genere: in tutte le cose sue vene sono moltissimi: ma il far gli archi gotici più deboli de' comuni a arco continuato, che spiana in cima, è una cosa che ributta da se stessa.

La prego de' miei rispetti in casa sua, da Mons. Vescovo, casa Flori etc. etc. Vale.

129. Santa Croce Bigolina, 19 Agosto 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 173r-v

S.^a Croce Bigolina a 7 miglia da Bassano 19 Ag. 1784

Le scrivo due righe da una casa di campagna de' Sig.ⁿⁱ Conti Remondini, dove mi trovo col minore de' due fratelli, mentre il maggiore è partito per Bologna, dove deve essere uno degli Anziani in Settembre, e Ottobre. Avevo estrema necessità di questo respiro: da 8 giorni ho interrotta ogni applicazione: dormo: leggo qualche cosa di niuna applicazione: si passeggia: si fa qualche scarrozzata: Prima di venir qua si fece un giro, andando a un feudo della casa Coll'alto, dove si trova presentemente il G.^{le} ora Maresciallo Ponce de Leon Commandante del Castello di Milano, ed ora anche Commandante Generale delle truppe Austriache in Italia: è venuto colla sua Signora da quei suoi cognati, e desidera di rivedermi: mi ha ricevuto con gran festa, e con tutte le dimostrazioni di una sincera amicizia. Si è parlato molto delle cose di Milano.

Ho avuto la risposta dal Sig. Attilio, che m'invita, a fargli una visita su quelle acque, cosa che sarebbe gradita anche al Card. Legato⁴⁰⁹: ma la cosa non è fattibile,

⁴⁰⁹ Il «Card. Legato» è Luigi Valenti Gonzaga creato cardinale da Pio VI nel 1777 e nominato l'anno seguente legato per la Romagna. La carica durava tre anni, che furono rinnovati per un

che dopo il fine della stampa. Allora potrò passare di là.

Godo, che ella stia bene, come mi avvisa: spero di vedere alla fine in una sua chi è lo sposo: riverisca distintamente a mio nome la Sig.^{ra} Sposa, la Sig.^{ra} Madre, tutti gli altri soliti. Vale.

130. [Bassano], 10 Settembre 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 174r-175v

[...] 10 Set. 1784

Aspettavo colla posta di questa Settimana qualche sua lettera, essendone privo da varj ordinarj, quando mi è capitata di ripicco da Bologna quella, che ella ha scritto al Conte Gius.^e Remondini, in cui ancor ella non sapendo in tre settimane nulla di me, ne dimandava conto a lui, temendo per la mia salute. Egli non si trova qui, esercitando l'anzianato di Bologna pel corrente bimestre, onde la lettera sua gli fu mandata là da Venezia, ed egli l'ha mandata qua alla sua gente con ordine di scriverle a nome suo: ma io ho detto, che come appunto le scrivevo io, non occorreva altri le scrivesse: sicché io le rispondo anche per lui, che la riverisce. In ordine poi all'oggetto di quella sua, e al mio non ricever nulla da lei, conviene qualche mia diretta a lei si sia perduta, e forse due. Io le scrissi, che come era affollatissimo, quando non vi fosse nulla di particolare, potevamo ridurci a ogni 15 giorni, e dopo ho pigliato questo tipo. Sicuramente qualch'una le sarà capitata dopo, quando anche una si sia perduta. La ringrazio della solecitudine, che ha per me. Io nel totale sto benissimo; ma di nuovo sono oppresso dal lavoro, e sempre passo le 6 della notte su questa sedia, questa notte mi sono alzato da essa per dormire dopo le 8, ciò che mi è accaduto più volte. La stampa mi ha raggiunto da un pezzo, e mi convien rifare una quantità di cose, opuscoli interi, che non potevano comparire, come stavano: negli altri convien ritoccare varj passi, e mutare, o aggiungere delle note. Non potendo più reggere lasciai ogni cosa per due settimane, andando prima a fare una scorsa a Coll'alto, dove il *quondam* G.^{le}, ora Felt-Maresciallo Ponce de Leon Governatore del Castello di Milano, e ora in vece del Serbelloni⁴¹⁰ Comandante delle truppe Austriache in Italia, si trovava colla sua Signora da que' suoi cognati, e si era espresso, che desiderava di rivedermi. Lo rividi con sommo piacere, e si discorse delle nostre cose antiche di Milano: mi parlò con tutti i contrassegni della più sincera amicizia. Indi andai a passare il resto di que' 15 giorni in un casino di campagna delli Sig.^{ri} Remondini col Conte Antonio il minore de' due fratelli, appunto essendo partito il maggiore per Bologna in quello stesso giorno, in cui noi

ulteriore triennio nel 1781. Ritornato a Roma ricoprì numerosi alti incarichi presso la Curia Romana. Mori a Roma nel 1808. Cfr. *Hierarchia Catholica*, vi, 1730-1799, p. 31.

⁴¹⁰ Giambattista Serbelloni (1697-1778), cavaliere del Toson d'Oro e comandante in carica, dal 1745 alla morte, di un reggimento di corazzieri, alla cui guida si distinse nel corso della guerra dei Sette Anni.

due partimmo di qua: avevo portato meco del lavoro ma non feci nulla, sospendendo in tanto la continuazione de' compositori; onde al mio ritorno avendo essi ripigliato, mi è convenuto vivere di giorno in giorno. Finisco ora uno, che diviene un Opuscolo di due, o tre fogli di stampa, ed era semplice schizzo della maniera di trovare la linea meridiana per tre punti d'ombra, che viene dopo la correzione degli errori della Meridiana del Card. di Luynes, da cui avevo staccato per quelli dell'istromento de' passaggi quello, che apparteneva ad esso, e che essendo per la massima parte una repetizione, come in quello vi erano delle semplici repetizioni, che vi erano nell'Opuscolo del quadrante, vi è voluto gran lavoro, per ridurre il tutto il meno male possibile ad un unità. In questo qui ora devo riordinare, e schiarire, e come vi era un tocco confuso sulle ore dell'orologio solare correlativo a quel metodo, mi resta per questa sera da schiarire, e riordinare questo punto: due pagine del mio piccolo carattere diventano 14: spero, che ridotto così potrà stare. Viene dopo quello della Machina parallatica, che era stato approvato per la stampa dell'Accademia, a cui lo mandai da Milano. Fu approvato da' Commissarj La Lande, e Cassini, ed ho quello stesso originale sottoscritto da loro, che ritirai cogli altri all'occasione delle tracasserie. Il Sig.^{te} Stecchini lo ha riveduto in questi giorni, ed ha fatto una nota di passi, ne' quali dovrò far qualche nota io, o mutare qualche espressione: vi è qualche repetizione di metodo appartenente all'istromento de' passaggi, ad ogni modo lo darò in intero, e metterò qualche notarella su questo stesso. Verrà dopo quello delle formole differenziali, che egli ha pure rivisto, e che avrà bisogno di qualche piccolo schiarimento: ma nelle applicazioni convien levar via tutto quello, che avevo messo sull'istromento de' passaggi, di cui mi son servito per l'altro già stampato su quel l'argomento, per dare a quello un'unità, e diminuire le repetizioni pure. Vedo, che mi son fidato troppo di me, e del mio antico costume di non ultimar nulla, che col torchio, che mi pressa: ora non é più quell'età, e son sorpreso delle forze del mio corpo, e della testa, e occhi, che indeboliti pur reggono senza danno essenziale per ora: ma fo una vita da cane, e mi pare ogni ora mille anni per veder la fine: pure restando ancora l'ultimo Opuscolo del terzo tomo da fare, per cui ho ricevuto le notizie, che aspettavo da Parigi, e una buona parte del tomo quarto con tutto intero il quinto, e con l'estratto Francese di tutti e tre questi ultimi, di cui non ho ancora nulla, vi vorranno ancora almeno 8 mesi di questa vita, alla quale non so, se potrò resistere fino all'ultimo. Quanto sarebbe stato meglio, se mi fossi ritirato a vivere quieto in qualche parte remota dalle tracasserie di Parigi, senza aver la menoma idea di stampar nulla, ma solamente di campare in pace, e senza pensieri, come potevo! ma ora che sto in ballo, conviene per convenienza, che balli anche a qualunque costo del pericolo e della salute, e della vita, la quale mi viene a noja. Spero di uscirne alla fine il meno male che sarà possibile. Ella si goda il suo riposo, se può, e se i maligni la lasciano in quiete: ma dovrebbe ridersi di essi, e di ogni altro oggetto, che quello di godere ciò che il Signor Iddio le ha dato senza né cercare, né desiderare brighe, e impiego sempre molesto, e soggetto a de' disgusti cagionati dalla malignità altrui.

Ella non mi ha mai scritto, chi sia lo Sposo, di che l'ho interrogata in tre mie let-

tere. Non so neppur nulla dell'affar di Lucca, di cui Attilio mi scrisse dalle acque Bolognesi, come pur le ho scritto, che la Memoria del Lorgna aveva imbrogliato tutto, di cui egli mi scrisse pure, che era miserabile. Mi invitava ad andar là a trovarlo; ma s'immagini se ho questo tempo: se campo fino alla primavera ventura, anderò a vederlo. Ella si conservi, mi conservi la sua amicizia, riverisca i soliti massime in casa sua. Vale.

131. Bassano, 17 Settembre 1784. Boscovich a Puccinelli s.l.

OPP. NN. 89, f. 176r-v

Bassano 17 Set. 1784

Le scrissi oggi sono otto giorni, e due giorni dopo mi giunse la sua, in cui ho veduto l'effetto del disordine di codesta posta, che l'aveva fatta restar tanto tempo senza mia lettera. Partito io, non si è più pensato costì ad effettuare quello, che il Granduca mi aveva promesso, e che sicuramente si sarebbe effettuato, se io restavo costì, perché glielo avrei ricordato più volte. In quella lettera ho finalmente avute notizie dello sposo, e godo, che sieno scambievolmente contenti; ma così la sposa si scosta troppo, e ben di rado si potranno rivedere. Non ho niuna notizia di quella città, che è fuori di mano, e credo, che sia ben poca cosa: non so se più o meno di Pescia, ma credo meno. Ad ogni modo, se la famiglia è delle principali del paese, e commoda, anzi la più ricca, potrà vivere contenta: farà qualche scorsa a Siena, ove vedrà i parenti della Sig.^{ra} Flori, che scriverò per fare, che ivi riceva delle finezze.

Verbo Flori godo, che i due giovani si sieno risoluti a cercar impiego in vece di languire costì nell'ozio. Le accludo qui due lettere, una pel primogenito diretta a Monsignor Nunzio di Vienna, e l'altra pel cadetto diretta al Sig. Duca di Gravina destinato Governatore del Principe Ereditario, e credo anche di tutti i figli del Re. Non so, se sia entrato in carica, ma mi scrisse esser vero il destino, che avevo veduto nelle Gazzette. Egli per tutti i titoli è uno de' primi Sig.ⁿⁱ di quel paese: l'avevo conosciuto giovinetto in Roma, dove avevo tutta la servitù col Card.^e suo padre: si fece un grande accrescimento di conoscenza tre anni fa, quando venne a Parigi deputato dal Re per far il complimento per la nascita del Delfino. Ci vedevamo quasi ogni giorno, pranzammo insieme molte volte, e andavo a pranzo da lui in confidenza spesso: ci siamo scritti dopo molte volte: gli avevo raccomandato il Conte Antonio Remondini, il minore de' due fratelli, che è stato a Roma, voleva fare una scorsa a Napoli; ma poi non andò pel pericolo d'una quarantena al ritorno, e pe' gran caldi. Le accludo le due lettere senza sopraccopperta, che potranno far fare essi di un bel carattere, e sigillare con una cifra, o una testa qualunque.

Godo, che ella stia bene: io resto meravigliato del mio buono stato di salute, benché ne' giorni passati sono stato a tavolino dal principio della sera sempre fino a dopo le 6, e spesso fino a dopo le 8. Da jeri in qua mi trovo più alla larga: ho fatto divenire un Opuscolo di tre in quattro fogli di stampa una cartina, che era di due

sole pagine, sulla maniera di descrivere la linea meridiana per tre punti: quella era cartina, dove la cosa era solo accennata, e vi era un cenno della maniera da descrivere le ore, che chiamano in Italia Francesi, e sono le comuni d'Europa. Nell'Indice stampato è nominata la meridiana, l'altezza del polo, e la declinazione del Sole, senza far menzione delle ore, ed è il titolo dell'Opuscolo 13 del tomo IV. Ho reso più semplice il metodo, e l'ho steso alla delineazione degli orologj a sole tanto in un piano orizzontale, quanto ne' verticali, e vi sono molte cose, che sono mie pratiche particolari, che devono essere utili per quest'oggetto, che pure si appartiene alla fine al genere di istromenti tirati dall'Astronomia, e stati adoprati in qualche tempo per la medesima. Ho aggiunto al titolo stampato: *Accedunt quae pertinent ad horologium solare*. Ho date questa mattina le ultime due pagine mie, e riguardando quello, che già è composto in stampe, vedo che passeranno anche 5 fogli di stampa, e non vi è nulla né di inutile, né di ripetuto altrove: servirà questo per ridurre a giusta misura questo tomo, e forse leverò via l'ultimo Opuscolo enunciato nell'indice, che è una soluzione più complicata dello stesso problema sciolto nel penultimo per una via semplice, o darò in un par di pagine l'idea dell'altra strada, che avevo tenuta prima. Ora viene la machina parallatica, colle formole differenziali, cose già rivedute anche dallo Stecchini: non vi sarà, che da aggiungere delle note al primo, che ha qualche metodo ripetuto degli adoprati pel quadrante, e istromento de' passaggi, ma applicato un poco diversamente, e dirò, che lo do tale, quale era stato destinato dall'Accad.^a per la stampa senza mutazioni, che ho fatte in altri ritirati di là: nel secondo tirato via quello, che apparteneva alla quinta applicazione, che riguardava l'istromento de' passaggi, e mene sono servito là: accennerò solo, d'averne fatto l'uso ivi, come pure di essermene servito in altri Opuscoli, anche per le comete nel terzo tomo. Questi due Opuscoli mi daranno poco travaglio. Il medesimo Sig.^{re} rivede ora l'Opuscolo del Rombo micrometrico, in cui ella dice, che vi sarà bisogno di mutazione, ma a quello, che io mi ricordo, non vi sarà bisogno di nulla, e credo pur di nulla in quello dell'anello Astronomico: ma converrà intanto far l'ultimo Opuscolo del tomo terzo, e gli estratti di esso, e del quarto. Pure spero, che il lavoro non sarà così affollato. Da Firenze non ho avuto più nulla: quel buon Padre si è straccato presto; onde non mi ha mandato nulla del secondo tomo, ed in esso oltre il foglio, che mancava a lei, vi è un troppo grande numero di pagine, nelle quali ella non ha notato nulla: può essere, che qualche sua lettera si sia perduta per li disordini di codesta posta. Le manderò presto i fogli del terzo: avevo aspettato per mandar insieme l'ultimo Opuscolo, e gli estratti; ma mi son risoluto di mandarle quello, che già vi è, e manderò il resto co' fogli del quarto. Spero che nel terzo, e quarto vi saranno meno errori. Il mio Ajutante usa molta diligenza; ma qualche cosa sarà scappata a tutti. Egli è partito questa mattina per Venezia, ma torna fra quattro giorni, de' quali vene sono due di festa, che qui le feste non sono levate.

Mille ossequj in casa sua, in casa Flori, Raffaelli, Mons.^f Vescovo etc. etc. Vale.

132. Bassano, 24 Settembre 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, f. 177r-v

Bassano 24 Set. 1784

Le scrissi la settimana scorsa mandandole le lettere di raccomandazione per li due giovani Sig.^{ri} Flori: non ho avuto la sua, pel diradamento del nostro carteggio, il quale neppure porterebbe questa repplica, ma la fo, per coppiarle un articolo di una lettera del Conte Garampi, quale avevo pregato, che scrivesse ancor essa al Nunzio suo fratello. Egli scrive così «È quasi superfluo, che io scriva a mio fratello in raccomandazione del Sig. Flori, tanto è l'impegno, che avrà sempre mai di servir lei per vera stima, e per l'amicizia, ed obbligazioni, che le professa, essendo noi due fratelli uniti *in solidum* a contestarle, in ogni occasione la nostra riconoscenza. Ciò non ostante il farò dimani a sera *totis viribus*, ed additando quelle circostanze, che possono coadiuvare all'intento: ma in oggi il servizio militare è sopra un piede, che non so, come possa trovarsi chi voglia impegnarvisi. Anni fa si acquistava con danaro qualche bandiera, ma in oggi convien fare da semplice soldato per lo meno cinque o sei anni in tempo di pace, e bisogna che la fortuna, e il merito assista».

Se la cosa va così, non so se sia buon consiglio il cercar di impegnarsi ivi. Almeno credo sia bene partire prima di essersi assicurato di poter avere una eccezione da una regola così dura. Veda che risposta ha dalle altre sue raccomandazioni: posso anche se, vogliono, scriver io direttamente al Nunzio, per vedere, se è sperabile di avere prima di partire qualche sicurezza di entrare ufficiale addirittura. Aspetto su questo la sua risposta. Mille ossequj a tutti in casa sua, in casa Flori, Raffaelli, Vescovo etc. Io seguito a star bene: rivedo l'Opuscolo delle formole differenziali, in cui non vi è molto da ritoccare, ma pur vi è qualche mezza facciata, che ho già mutata: il mio aiutante, è a Venezia per affari gravissimi di casa sua, e non ho coraggio di mettere sotto il torchio prima del suo ritorno: sempre trova delle cosette, che ci sono scappate a tutti. Vale.

133. [Bassano], s.d. 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, ff. 178r-179v

[...] 1784

Domenica 10 corrente ricevetti la sua de' 27 scorso. Comincio dal fine di essa, cioè dal P.S., di cui mi rallegro con lei. Così la provisione divenuta giuridicamente permanente, e sicuramente verranno delle occasioni, nelle quali ella sarà impiegata. Posteriormente alla data di questa sua ella avrà ricevute due altre mie: la prima colle due commendatizie, che ella aveva richieste, e la seconda coll'avviso di quello mi scriveva il Conte Garampi, del non potersi in oggi entrar nelle truppe Austriache, che dopo anni cinque di noviziato crudo di semplice soldato, cosa per altro,

che io non posso credere. Deve passar fra poco di qua il G.^{le} Ponce de Leon, quale vidi al feudo de' suoi cognati, come le scrissi, e mi fece tutte le espressioni della più forte, e stretta amicizia: doveva essere qui a' 12, ma mi fece scrivere, che era stato attaccato dalla podagra, onde neppur poteva scrivere di pugno, e passerà all'improvviso, quando si sarà rimesso. Consulterò con lui quest'articolo: avrò i lumi, che le scriverò, e lo pregherò di cooperare con tutto l'impegno.

Mi è dispiaciuto l'incomodo della sua Sig.^{ra} Madre, ma ho goduto di sapere il pericolo dopo sopraggiunta la sicurezza. Spero, che all'arrivo di questa sarà anche ben rimessa. La prego de' miei rispetti per essa uniti a' miei ralegramenti, come altresì de' rispetti per la sposa, e per li fratelli, e sorelle.

È vero, che il mio lavoro è forzato, e molto maggiore di quello si converrebbe a questa età; ad ogni modo, grazie a quest'aria eccellente, nonne risento il menomo incomodo. La testa non mi si scalda mai, né le forze scemano. Abbiamo avuto de' freddi bestiali, con queste montagne contigue cariche di neve: mi raffreddai, e temevo fosse di quelli, che soglio avere ogni anno, e sarebbe stato anticipato colla stagione; ma è finito subito, e prima del miglioramento del tempo. Jer l'altro la giornata fu sufficientemente buona, ed io andai a spasso alla villa de' Sig.ⁿⁱ Stecchini a due miglia di qua dopo pranzo tornando senza menome incomodo: jeri feci la caminata fino alla villa de' Conti Roberti, che stanno a un miglio e mezzo dalla città, oggi son tornato alla villa degli Stecchini, e non mene sono risentito punto. La sera da prima sera, e tutta la mattinata fino all'ora di pranzo, toltone la messa, lavoro, e il giorno vo a spasso se il tempo è buono: la cosa riesce. Ora sto migliorando l'Opuscolo del Rombo, e intanto si stampa quello delle differenze dalla Trigonometria, che ho pure migliorato molto: ho anche finito di rivedere gli ultimi due di questo tomo sull'orologio armillare, e gli ho resi molto meglio ordinati: vi sono de' metodi interessanti in ciascuno di tutti questi Opuscoli.

Ho avvisato questi del negozio, che sieno de' primi i tre esemplari chiesti dal Sig. Conte del Benino: scrivo a lui: io gli mandavo i miei rispetti per mezzo del P. Pr.^{ore} di S.^a Trinita, e del G.^{le} de' Vallombrosani. Da varj mesi non so più nulla di nuovo di loro: non ho neppure risposte dal secondo a varie mie; onde ho mutato corrispondente: chiederò al Conte, che si informi del motivo, quale non so indovinare. Così neppure non ho avuto più nulla da quel Lettore, che aveva promesso di rivedere, e mi scrisse il G.^{le}, che fino a Maggio era impedito per istruire un suo scolare, che doveva fare una disputa, ma a Maggio vi si rimetterebbe: non ho saputo più nulla né di lui, né del G.^{le}. A lei manderò nella seguente settimana i fogli del terzo, e poi dopo anche quelli del quarto: ora, che è il tempo delle vacanze, e delle villeggiature, non l'ho voluta incomodare con questa, che per lei è troppa seccatura.

Ho avuta una visita dell'Ab. Draghetti, coll'Ab. Masserati⁴¹¹, che si trovò alla soppressione Rettore di Pavia. Si sono fermati qui un giorno, e col primo ho fatto di grandi ciarlare sulle cose antiche, e presenti di Brera. Ella saprà, che egli è Precetto-

⁴¹¹ L'«Ab. Masserati» è Antonio Messerati nato a Milano nel 1731 e rettore del Collegio di Pavia dal 1770 alla soppressione.

re de' figli dell'Arciduca, avendo a questo fine appartamento in Corte. Mi ha portato le più graziose espressioni delle Loro Altezze Reali, e l'Arciduca l'ha incaricato di riportarmele con ogni forza possibile, volendomi onninamente rivedere prima del mio ritorno in Francia. Ho avuto piacere di udir da lui, che i tre della specola sono unitissimi, e i due Ex bene coll'Oriani, il quale è altra cosa, che amendue loro, come si vede da quanto mette nelle loro Efemeridi: è uno de' più forti calcolatori dell'Italia anche de' calcoli algebratici i più sublimi. Avevo paura, che vi fossero delle gelosie. De Cesaris mi scrive, che Frisio sta male per una fistola per cui ha già avuti due tagli: ma egli è caduto alla Corte giù, giù, e mi disse il Draghetti ancora, che era giù affatto nello spirito dell'Arciduca: aggiunge, che Zamagna non rimettendosi dal suo mal d'orecchio, ha dimandato il congedo.

Mille ossequj al solito anche a Mg.^r Vescovo, in casa Flori, Raffaelli etc. etc.

134. [Bassano], 22 Ottobre 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 180r-181v

[Bass]ano 22 Ot. 1784

Ricevetti Domenica 17 corrente la sua de' quattro, e vidi con sommo mio dispiacere il grave pericolo, in cui si trova di nuovo la sua Sig.^{ra} Madre. Mi ha consolato il fine della medesima, in cui vi era la grande diminuzione del male colla speranza di superarlo. Forsi non ostante il nuovo metodo di scrivere ogni 15 giorni solamente, quando non vi è cosa, che esigga una lettera intermedia, ella mi avrà scritto su questo oggetto, ed io posdimani riceverò qualche cosa.

Come scrissi la settimana passata, così non avrei scritto oggi, se non fosse per avvisarla, che col procaccio di questo ordinario si mandano a Firenze tutti i fogli del Tomo III stampati: vi manca l'ultimo, che farò uno di questi giorni. Ho dato ordine, che le vengano franchi fino a Pescia. Si manda anche un involto di Operette del Conte Ab. Roberti, che finalmente hanno messe insieme in questa stamperia per compenso di quell'olio di cui ho parlato tante volte, che finalmente si sono scossi, dopo di avere trascurato molte volte a cagione di tanti imbarazzi, che hanno. Questo involto andrà a Firenze con qualche spedizione di balle, che manderanno là, non essendovi fretta dopo tanta dilazione: chi ha fatto cento può far cento, e uno.

Amendue sono indirizzati al Sig. Jacopo Niccoli zio del Sig. Favi, che sta a Firenze alla carta bollata; giacché non so più nulla né del P. G.^{le}, né del P. Pr.^{ore} di S.^a Trinita, né del P. Riva, che non ha mai mandato nulla sul tomo secondo, e nonne posso indovinar la cagione, non avendo neppure da più di due mesi alcuna risposta dal P. Pr.^{ore}. Scrissi la settimana scorsa al Sig. Conte del Benino accludendogli una lettera per quel Generale, e pregandolo di fargliela arrivare con sicurezza, e cercar di discifrar questo enigma, gli detti nuove dello stato mio, e dello stato, in cui si trova questa stampa, avvisandolo di aver prevenuti questi della stamperia, perché tengano pronti tre esemplari di tutti i 5 tomi per spedirli a lui a Firenze subito che

sarà finita l'edizione dandogliene avviso previo, e aspettando la conferma dell'ordine, il quale avviso potendosi dare due settimane prima del fine prossimo, non farà perdita di tempo per chi vuole essere un de' primi ad aver l'opera.

Io per grazia di Dio sto benissimo. È finita la composizione della stampa anche dell'Opuscolo XVI, che è quello del rombo micrometrico, nella cui copiatura ho trovato degli sbagli grossissimi d'ogni genere. Vi erano anche delle mie inesattezze, che ho corrette tutte, rifacendo anche qualche pezzetto per metter un miglior ordine, ed è ridotto il tutto in buona forma: pure il Sig. Stecchini mi ha avvisato di molti sbagli tutti materiali, una lettera scritta per un'altra, un accento di più o di meno, e cose simili. Ho avuto da mutar pochissimo negli ultimi due Opuscoli, rifacendo solo il principio dell'ultimo per levar quello, che era semplice ripetizione: trovo, che in amendue vi sono molte cose interessanti per li metodi, e per la considerazione di tutti i diversi casi a' quali si possono applicar le formole, e agli sbagli, che vi possono accadere, adoprando le quantità fisicamente piccole per le infinitamente piccole. Mentre scrivo questa lettera egli ha la bontà di star qui accanto a me su d'un tavolinetto ad esaminar il primo di questi due, e già mi ha avvisato di una parola, che era scritta due volte, senza essere cassata, come doveva essere, e di una lettera, che mancava in una parola. Egli ha la bontà di rivedere l'originale prima, che vada allo stampatore, indi il foglio stampato a mano. Come ha degli altri pensieri spesso per le sue cose domestiche facendo da capo di casa, qualche cosa sfuggerà anche a lui; massime, quando costretto a interrompere deve ripigliar le idee: ma sarà poco quello, che gli scappa, dove io fo sviste continue, ed ho estremo bisogno di chi mi aiuti.

La prego di mille ossequj per la sua Sig.^{ra} Madre, congratulandosi con essa della salute, che suppongo ristabilita all'arrivo di queste lettere, indi per gli altri di casa sua, casa Flori etc.; ella mi scrive di aver ricevuto la lettera pel Cavaliere diretta al Nunzio di Vienna, e non dice nulla dell'altra per Napoli: spero, che le avrà ricevute amendue. Pel cavaliere spero, che la circostanza dell'aver seguito l'Arciduca gli potrà giovare massime avendo tante altre raccomandazioni. È un poco tardi a cominciare alla sua età, ma meglio tardi, che mai, ed egli colle sue qualità personali saprà tirarsi avanti compensando il tempo perduto. Melo riverisca distintamente, e si congratuli da parte mia della presa risoluzione. Riverisca pure il Signor Dottor Orsi, e lo ringrazi da mia parte dell'attenzione, e premura, che ha dimostrata per la sua Sig.^{ra} Madre: saluti anche il Sig. Giannini, e si ralegrì con esso-lui della fortuna, che ha avuta il suo Sig. Fratello di evitar il grave pericolo, che ho veduto nelle gazzette. Mille ossequj a Mons.^r Vescovo. Vale.

135. Bassano, 3 Dicembre 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 182r-v

Bassano 3 Dec. 1784

Ricevetti Domenica 28 scorso la sua de' 14 scritta da Siena, che si sarà fermata in qualche luogo. Godo, che il collocamento della sorella sia riuscito di reciproca soddisfazione. Spero che da un pezzo ella sarà stata di ritorno a Pescia, e vi avrà trovato il tomo terzo. Vi ho trovati certi erroretti, de' quali non mi trovo qui alla mano la nota, le la manderò un'altra volta, ma credo che quasi tutti sono già stati corretti nell'esemplare mandatole: ven'è uno in un luogo dove nella formola messa molte

volte giusta $bc^2 - \frac{c^4}{12b} = a$, vi è non mi ricordo che errore in uno, o in amendue

i termini del primo membro, e non può rimediarsi facilmente, ma forse raschiando si farà. Alla pagina 220 linea 18 vi è una *planche* VIII e va IX, si rimedierà. A la pag. 257 lin. 15 in vece di *lontitudes éloignées accompagnées de ses latitudes*, va *observations éloignées*: si metterà nell'errata (pag. 249, lin. 6 T''' E''' va T''' E; pag. 272, l. 23, 255 va 256). Vi sono degli errori nelle figure in quell'esemplare, che ho avuto per le mani nel far gli estratti, e questi si correggeranno tutti, perché i rami non sono ancora tirati: credo che varj sieno già stati corretti onde non li troverà costì; alla tavola X fig. 1 manca la retta OC''', Tav. XIV fig. 4 manca la retta SA, Tav. 15 fig. 3 vi è in un luogo T, anzi è il solo, va T'. Ma ella già sene sarebbe accorta.

Mille ossequj alla sua Sig. Madre, a tutti in casa sua, in casa Flori, Raffaelli, Vescovo etc. etc. etc. Vale.

Avrà intesa la morte di Frisio: ora si che starà in quiete e pace, dopo l'ultima preghiera *Requiescat in pace*.

136. Bassano, 4 Dicembre 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 183r-v

Bassano 4 Dec. 1784

Ricevetti Domenica la sua colla nuova lista degli errori, della quale la ringrazio sommamente: nel medesimo tempo ne ebbi una da Firenze con molti di quelli, che ha trovati il P. Riva ne' due Opuscoli. Questi tutti sono miei, i quali sono sfuggiti al mio ajutante ancora, distraendosi ancor esso. Nell'Astronomia del De la Lande ven'erano qualche migliaio: nella seconda edizione ne rimasero molti: spero, che ora il Sig. Cagnoli, che ne ha trovati ancora un gran numero ne lascerà ben pochi nella terza edizione. Di questi miei, alcuni si correggono facilmente, come la lettera, che manca nella figura; perché le figure non sono ancora tirate, onde si aggiunge ne' rami. Molti si correggeranno con pulizia in tutti gli esemplari nella stamperia: vene resteranno pochi per l'errate. Il catalogo si stampa attualmente; sicché fra tre o quattro giorni avrò i fogli che appartengono alle cose mie, quali le manderò l'ordinario seguente: pigliano poco volume, essendo minutissimo il carattere. Il terzo opuscolo è finito, con molta roba appresso: attualmente si stampa quello, che appartiene alla celerità della luce da determinarsi co' due cannocchiali. Le due let-

tere a Beccaria ripetevano troppe cose di quelle, che stanno nel primo tomo, e la materia era mancante di molto del necessario. Spero, che l'opuscolo, che ho fatto in questa materia, di cui appunto questa mattina ho finito i calcoli numerici, e li abbiamo riesaminati insieme, le comparirà ben interessante, ed è ridotta la cosa all'ultima evidenza. In quello sul cannocchiale a due immagini vi era uno sbaglio essenziale di calcolo, che lasciava un termine, il quale andava distrutto: si corregge quel passo, e il resto: il mio ajutante ora rivede l'opuscolo delle refrazioni astronomiche, nel quale, spero, che si troverà poco, perché era stato ben riveduto a Milano, era stato destinato per la stampa dell'Accad.^a, e il De la Lande ne ha fatto un estratto. Le manderò forsi la settimana futura, quello che è stampato: come già siamo nel forte delle notti lunghe, spero, che ella potrà dar qualche tempo alla caccia degli errori residui. Benché io fatichi molto, sto bene di salute: il catarro è quasi finito: non m'incomoda punto, perché spurgo senza minima pena, e ciò anche di rado: quasi mai non ne ho bisogno di giorno: la notte non mi sveglia mai: svegliandomi la mattina espettoro facilmente. Questa è una aria eccellente per me. Il gran freddo è cessato: da jer mattina abbiamo il tempo coperto, e vi è stata della pioggerella: ma io mi garantisco e dal freddo, e da questo poco umido. Sto in una buona camera calda pel camino, in cui ho anche collocato un letto, e vi sto sempre tolta la messa che dico come in casa; perché in una buona chiesa, la cui porta sta in faccia alla mia, e per un par d'ore andando a pranzo dal Conte Remondini. La sera non vo in niun luogo; il conferire col giovane Ajutante mi serve di conversazione, e svagamento.

Mille ossequj al solito in casa sua, casa Flori, Raffaelli, Vescovo. Vale.

137. Bassano, 24 Dicembre 1784. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 184r-185v

Bassano 24 Dec. 1784

La sua de' 6 mi arrivò Domenica 25: mi dispiace l'incomodo della sua gamba; ma mi consola l'aggiunta, che ella fa dicendo, che va migliorando. S'accostano anni due dacché la mia mi tenne costì per tre mesi. Essa non mi ha più dato niun incomodo, né si gonfia punto, né dà alcun dolore, né fa crosta, o altro movimento: la quale è come per tutto altrove, e solo nericcia, come in altri siti, ne' quali ho avuto qualche stincatura. Il catarro finì, e non sono stato mai tanto bene come in questo inverno, benché i tempi sieno stati cattivi. Jeri notte nevigò, e seguitò tutta la giornata, e jer sera: ma si è buttato a sereno freddo, ha gelato, i tetti sono bianchi; ma nelle strade non attaccò. Godo anche, che la Sig.^{ra} sua Madre si trovi ora bene, e che la sorella si trovi contenta collo sposo: riverisca entrambe da parte mia, e tutti gli altri di casa sua, in casa Flori, Raffaelli, Vescovo, il Sig. Bernardino Orsi, augurando a tutti un buon capo d'anno.

Godò pure, che abbia trovata una sufficiente correzione nel principio del tomo

terzo, che ha veduto. Le manderò quel che le manca in esso, e il quarto, toltine i frontespizj, le prefazioni, e l'indice, che si lascia tutto pel fine. Sono già composti 15 fogli del tomo V: ma queste tante feste ora ritarderanno un poco.

Che impertinenza impropria si è stata codesta di codesto Baldasseroni⁴¹² di sfogar qualche bile gelosa o altro, mettendo nella sua storia cosa notoriamente falsa. Tutta la Toscana sa, che il ponte si deve posso dire unicamente a lei. E una vera impertinenza il non le render giustizia. Se non vi era ella il Giannini non avrebbe saputo far nulla, e se veniva qualche Ingegnere deputato si sarebbe speso molto di più, e la cosa sarebbe riuscita male. Fanno buona comparsa le due piazze? Vale.

138. Bassano, 7 Gennaio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 186r-v

PAOLI, p. 367

Bassano 7 del 1785

Ricevetti a' 26 scorso la sua de' 13 cogli errori, de' quali la ringrazio: quasi tutti sono correggibili, e si stanno correggendo: oggi sono 10 giorni, che fu mandato a Venezia l'involto col resto del tomo III con tutto il tomo IV, e doveva partire Sabato scorso; ma la festa del penultimo, e ultimo giorno dell'anno colle dogane chiuse impedì la spedizione. Partirà da Venezia col procaccio di dimani: è indirizzato al solito al Sig. Jacopo Niccoli alla carta Bollata Firenze. Gli scrivo pregandolo di mandarcelo col primo procaccino di costi. Se non le arriva usi qualche diligenza in Firenze per recuperare l'involto. Al medesimo. Fu indirizzato un involto di varie opere di Roberti per lei, e consegnato in Venezia al Procaccio di quella settimana, ed è il compenso di quel benedetto olio. Non ho avuto riscontro né da lui né da lei, che sia arrivato mai. Gliene scrivo, per saper cosa sen'è fatto. Veda ancor ella di far usar qualche diligenza. Non deve essersi perduto, e sapendosi la settimana del procaccio, si può chiederne conto. Forsi sarà arrivato, quando ella era a Colle.

Io per grazia di Dio sto bene. Il freddo è cessato, ed è succeduto un grande umido: piove assiduamente da tre giorni: grondano, mentre scrivo, tutti i tetti. Spero, che anche il suo incommodo sarà finito. Mille ossequij alla sua Sig.^{ra} Madre, a tutti

⁴¹² Il «Baldasseroni» è Prospero Omero Baldasseroni, autore della già ricordata *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole*, in cui, parlando del nuovo ponte di Pescia, affermava: «Era già stato approvato il disegno di Giuseppe Vannetti di Varese abile Architetto. Il Giannini ebbe tutta la cura della Fabbrica, alla quale prestovvi pure assistenza l'Ab. Francesco Puccinelli nostro concittadino per mero attacco a questa lodevole impresa. Il Celebre Mattematico Ab. Boscovick che trovavasi in Pescia da qualche mese quando si diede principio alla fabbrica fece la presente iscrizione da apporvisi: Pietro Leopoldo Austriaco/Magno Etruriae Duci/Quod Pontem prius angustum/Flexuosum ac pene collabentem/Pilis atque arcubus/Amplioribus et firmioribus/in directum dispositis/Aere suo maxime ez parte collato/Raedificandum curaverit/Ad urbis ornatum/Et Civium ac viatorum/Securitatem acque commodum/Piscienses/Perenne hoc grati ac devoto/animi monumentum/Posuerunt MDCCLXXXIV» (pp. 357-358).

in casa, alla casa Flori, Raffaelli, Mons. Vescovo. Si conservi. Vale.

139. Bassano, 14 Gennaio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 187r-v

Bassano 14 del 1785

Son tanto balordo, che non mi ricordo se la sua col seguito delle correzioni mi sia arrivata l'ultima Domenica scorsa, o la penultima, e se le abbia scritto oggi sono 8 giorni, o 15. Scrivo per ogni caso: *melius est abundare, quam penuriam pati*. La ringrazio dell'incomodo, che si prende: par incredibile, che ci scappino tante cose, che dovrebbero risaltar nell'occhio, e vede di errori di stampa sicuramente tali appena ven'è un solo in tutto quello, che mi ha mandato, essendovi un eccellente revisore prete Lucchese, e il mio Luigi oltre i preti della stamperia, che sono attenti: ma io mi distraigo ogni momento, onde mi scorrono molte cose negli originali benché da me riletti almeno una volta: il Sig.^{te} Stecchini in varj fogli dopo di aver anche riveduto gli originali trova 20, e anche 15 errori miei; ma si distrae ancor esso. Ora è in Venezia per suoi affari; ma ha riveduti gli originali prima di partire per una dozzina di fogli, ne ha portati seco degli altri, e segli mandano i fogli tirati a mano da correggere, che ci rimanda: pure gli scapperanno delle mie sviste. Molti di questi mandatimi da lei sono rimediabili col raschiare; ma vene resteranno varj per l'errata: non si può sostituire una parola più lunga ad una più corta, e male anche una parola uguale: la cosa non riesce, che per una o due lettere: il più facile è l'affar degli accenti che mancano, o che vi sono di più.

Io per grazia di Dio sto bene. Spero, che anch'ella si rarà ristabilita. In questa settimana abbiamo avute giornate bellissime, e senza gran freddo gela un poco di notte, e si squaglia di giorno. Spero di sentire presto che le sieno arrivati i fogli residui del tomo terzo, e que' del quarto. Ora il quinto avanza bene: vene sono da 25 composti in stampa, e quasi tutti già tirati. Vedrà da quello, che ha in mano, che la distribuzione va ora bene, ma già l'ha veduto nel prospetto.

Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} Madre a tutti in casa sua, casa Flori, casa Raffaelli, Vescovo etc. etc. Verbo Flori a me il Duca scrisse non, che aveva difficoltà di raccomandare il giovane, ma che non aveva speranza di ottenere nulla, se non dopo un tempo troppo lungo a cagione degli impegni già presi.

Ha niuna nuova da Lucca? Non so più nulla di Stefanino: gli scrissi, e avrei dovuto aver la risposta: non vedendola temo, che stia male: si informi, se scrive là. E dell'affare loro non si parla più? Il Lorgna, convien dire, colla sua cattiva politica, e voglia d'esser autore abbia guastato bene ogni cosa. Sa più nulla di Attilio? Io fui l'ultimo a scrivergli: gli scriverò di nuovo per averne nuove. Se stando la Corte in Pisa ella fa qualche scorsa là, si informi del Santi: come sta, come vanno le cose sue: non mi scrive più, ed io fui l'ultimo: mi scrisse nel tempo delle vacanze dalle vicinanze di Siena, dopo non mi ha più scritto. Uno stampator Senese, che passò di

qua, mi disse, che aveva perduto il credito per essergli andate male certe sperienze innanzi al Granduca: ma ho tutto il motivo per credere apocrifia la notizia. Vale.

Saluti da parte di Pierino mio Cameriere dichiarato quel barbiere, da cui andava dicendogli, che egli sta bene.

140. Bassano, 21 Gennaio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 188r-v

Bassano 21 del 1785

Le scrissi oggi sono 8 giorni, ad ogni modo scrivo anch'oggi queste due righe, per avvisarla, che non occorre si pigli altra pena per cercar delle nuove del Santi: ricevetti una sua lettera alfine Domenica scorsa dopo tanti mesi, in cui ma il dettaglio della sua costituzione presente, che mi dipinge per felicissimo, onde le relazioni, che avevo avute devono essere state invenzione de' malevoli: quando egli esageri, ancora, certamente devono essere false, quelle cose, che avevo intese. Servirà questo inoltre per confermarle l'ottimo stato della mia salute confermata ancora da' tempi bellissimi, e miti, che hanno seguitato, e durano da 13 giorni in qua. Jeri feci più di cinque miglia di caminata per far una visita in una villa lontana più di due miglia, e mezzo, e non impiegai più di tre quarti, e mezzo all'andare, e altrettanto al tornare tanto stanno ora bene le mie gambe. Presenti i miei rispetti alla sua Sig.^{ra} Madre, e alla solite case. Vale.

141. Bassano, 28 Gennaio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 189r-v

Bassano 28 del 1785

Benché le abbia scritto oggi sono otto giorni, scrivo ancor oggi avendo ricevuto Domenica scorsa la sua de' 10, per mettermi in corrente di scrivere subito dopo l'arrivo della sua. Ella dice, che il caso del Ponte mi farebbe ridere: mi ha fatto veni la rabbia delle calcagne. M'immagino bene, chi sia codesta croce nel Magistrato, che fa codeste belle imprese. Ha fatto benissimo a informar a tempo S.A.R. Per quanto costoro non meritino alcun riguardo, lo merita il ben pubblico; onde veda di non lo sacrificare a' risentimenti privati: se vede, che il ponte, o qualunque altra cosa, che appartiene al ben pubblico, corra pericolo per altrui malignità, non lasci di scorrere co' suoi suggerimenti, e anche co' passi forti; giacché, ha l'orecchio del Sovrano.

Non ho mai avuto da lei riscontro dell'arrivo de' libri di Roberti per compenso dell'olio. Partirono da Venezia col Procaccio di Firenze il di 21 Dicembre diretti al Sig.^f Jacopo Niccoli, che sta alla carta bollata in Firenze. Un altro pacco fu spedito

al medesimo Niccoli agli 8 del corrente Gennaro da mandarsi a lei, che dovrebbe averlo ricevuto pochi giorni dopo di avermi scritto. Ma per ogni caso, che fosse ritenuto all'Ufficio de' Procacci senza essere ricapitato, ne scrivo oggi di nuovo al medesimo Niccoli, che ora è il mio corrispondente di Firenze: esso conteneva il resto del Tomo terzo, e il quarto.

Le scrissi, che non occorreva più il cercar informazioni del Santi di Pisa; ma la prego di cercarne in Lucca del Sig.^r Stefanino Conti: non mi ricordo, se le abbia scritto, che da gran tempo non ho più alcuna notizia di lui, e che avendogli scritto nonne ho avuto risposta. Non ho più ivi a chi indirizzarmi, non essendovi Attilio ivi, e non rispondendo il Conti. Vi sarebbe l'Ab. Narducci⁴¹³; ma è troppo rovinato di salute. Se ella si è rimessa della sua gamba, sarà stata ivi per l'Opera, e avrà forse sentito qualche cosa del Conti: forse è di nuovo mal ridotto di salute: era stato ferito vivissimamente dalla perdita della Sbarra, confidente antica. Queste forse arriverà a Pescia mentre ella sarà a Lucca, e non l'avrà, che al suo ritorno. Avrà ivi udito, in che stato si trova l'affare del nuovo Ozzeri: ma credo, che niuno vi penserà più, essendo lontano Attilio.

E bene? Ella, che da principio non credeva a' palloni, avrà veduto quello, che ci venne ieri nella gazzetta di Colonia, il Blanchard⁴¹⁴ passato per l'aria in meno di due ore da Douvres sulle coste di Piccardia, è sbarcato felicemente a tre leghe da Bologna. Egli si era fatto ridicolo tre anni fa a Parigi colle ale, che aveva applicate a un battello, che non si potè mai alzar da terra: vidi poi, che aveva adoprato qualche cosa simile per dirigersi co' palloni: ha fatte delle pruove in Inghilterra, ed eccolo passato felicemente in Francia. Non potrebbero de' corrieri passar così colle valige, quando il mare è burrascoso, prevalendosi della stessa gagliardia di un vento favorevole per passar più presto? Ma in una città assediata potrà ben così passar un corriere partendo da varie miglia di distanza da quella parte da cui spira il vento, e uscirne. Disse bene il Franklin⁴¹⁵: questo è un bambino appena nato: convien aspettare il fine della sua educazione per giudicarne. I soliti ossequj, e salutj. Vale.

142. Bassano, 25 Febbraio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 190r-191v

PAOLI, p. 370

⁴¹³ Nicola Narducci, cugino di Giovan Stefano Conti, nato a Lucca nel 1717, studiò a Bologna nel Collegio Sinibaldi. Tornato a Lucca collaborò attivamente con il Conti. Costruì un «livello d'aria» per tirare le linee parallele all'orizzonte che mostrò a Boscovich in occasione della sua andata a Lucca nel 1757. Lo studioso raguseo, chiamato poi nelle paludi pontine, se ne fece mandare un esemplare. Il Narducci morì a Lucca nel 1791.

⁴¹⁴ François Blanchard costruì un modello di nave volante prima che Montgolfier realizzasse il pallone aereostatico. Compì numerose ascensioni in Europa e in America; per primo attraversò la Manica assieme a John Jeffries con un aerostato ed è a questa impresa che si riferisce Boscovich.

⁴¹⁵ L'astronomo raguseo aveva avuto occasione di conoscere lo scienziato e poi uomo politico americano Benjamin Franklin (Boston 1706- Filadelfia 1790) a Londra nel 1760.

Bassano 25 Febr. 1785

Godo, che i due tomi le sieno arrivati: col procaccio della seguente settimana le manderò l'ultimo senza l'estratto, che verrà appresso con tutti i principj. Ho scritto a Venezia per far ricerca dell'involto delle Opere di Roberti mandate di là con un Procaccio al Sig. Jacopo Niccoli alla Carta bollata di Firenze, e non arrivato a lui, come egli mi scrive. Questo compenso dell'olio è stato pure disgraziato: prima gli impicci del corrispondente di Lucca, indi questi del procaccia.

Io per grazia di Dio sto bene, se non che giorni sono, intoppai, caddi quanto ero lungo, ho avuto delle contusioncelle, e una scorticatura nel gomito destro, che ha fatto una crostina, e infiammazioncina: mi duole; ma finirà anche questo.

Per li palloni, io son persuaso, che col tempo si troverà modo di far del fluido elastico permanente, con poca spesa, e modo di diriggere, quando il vento non sia contrario sicuramente vi sarà del vantaggio in varie congiunture. Mille ossequj e saluti a' soliti: i primi principalmente alla sua Sig.^{ra} Madre. Vale.

143. Bassano, 11 Marzo 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 192r-v

Bassano 11 Marzo 1785

Dopo di averle scritto, oggi sono 15 giorni, ho ricevuto due sue col grosso catalogo di tanti errori, della correzione de' quali sono debitore unicamente a lei, giacché il terzo, e quarto tomo mandati al P. Ab. Riva non erano mai stati consegnati in Firenze al Sig. Jacopo Niccoli, a cui erano stati indirizzati e francato il grosso pacco. Così pure ho poi saputo dal medesimo, che il pacco delle opere del Roberti, che fu indirizzato a lui già sono più mesi e francato, non era fra quelli, che erano stati ricapitati al medesimo, come io credevo: si fanno le diligenze in Venezia, per ricercarne, giacché al Negozio Remondini è notato il giorno della consegna, e il nome del procaccio, ed io mando al medesimo questa sera codesto documento; perché ancor esso ne faccia far delle ricerche. Jeri partì di qua per Venezia tutto il quarto tomo toltane l'ultima parte dell'estratto, che si sta stampando, e si raccomandò molto a que' del negozio suddetto, che raccomandassero al procaccio di dimani sera, con cui partirà ancora questa lettera, che faccia ricapitare subito in Firenze con sicurezza il pacco medesimo, e scrivo al detto Sig. Niccoli, a cui è indirizzato, che le lo mandi col primo procaccio. Non vi sono dentro, che i soli primi quattro rami, e questi tirati solo per prova: le lettere sono molto cattive, essendo partito via quello, che le faceva non belle ma tollerabili: si vedrà, se questi possono migliorarsi, e procurerò che dentro la ventura settimana sieno fatti gli altri 6, che rimangono essendo in tutto 10 in esso tomo: intanto questi appartengono al primo, e secondo Opuscolo,

quali ella potrà rivedere: il quarto non ha figure: queste altre le manderò almeno in parte oggi a otto, e di quelle che non saranno incise le manderò manuscritte. Vedrò di esaminar anch'io questo tomo ora, che ho finito tutto, e mi aiuterà il Sig. Stecchini: ma ancor esso è soggetto alle distrazioni al par di me: quindi quantunque nella seguente settimana sia per esser tirato tutto, inclusa la prefazione generale, e gl'indici degli Opuscoli, e capi, arresterò la pubblicazione, finché non mi arrivino da lei gli errori per emendar quelli, che si potranno almeno in una cinquantina di esemplari: saranno poi emendati tutti quelli, che sono emendabili, e sono la massima parte, in tutti gli esemplari, e gli altri messi in un errata. La prima cosa in cui mi occuperò dimani, sarà quella di fare due cartesini in luogo di quelle carte, nelle quali vi sono quelle righe ripetute, che non so neppur io, come sia accaduta quella repetizione: sarà stata fatta qualche mutazione nel testo, e ommesso di cavar quello, che vi era prima. Sarà una pena il trovar di che empir quel vano in modo, che il senso corra, e spero di riuscirvi. Vi sono stati tanti errori in quel tomo, perché allora lavoravo affollatissimo, e in necessità di far di nuova la massima parte di quello, che vi era, ed era pessimamente diggerito: il medesimo Sig.¹⁶ Stecchini fece allora un viaggio a Venezia per affari suoi di somma premura, e vi stette un mese: se gli mandavano i fogli, ma aveva la testa altrove. Spero che nel quinto tomo vi saranno meno sbagli; ma ne ho già trovato alcuni, che ho fatto emendare nell'esemplare, che le mando. Come in codesto suo vi sono tutti gli errori, e sono tanti, la pregherò di rimandar al fine a Firenze, o a Modena tutto, che si farà venir qua in qualche balla di mercanzia, perché sia corretto qui al modo stesso, ed io le manderò un corpo intero de' primi, che saranno stati corretti. Tra gli errori, che ella mi ha notati del tomo terzo vi è una tavola della massima luce di Venere, che dico esservi alfine *de ce volume*, ed ella non l'ha trovata: ma pe[r] *ce Volume* intendevo quel tomo, e non questo. Avevo nominato il tomo dell'Astronomia del de-la-Lande, e quello finisce con quella tavola. Quel *ce* è equivoco in Francese, e mi dispiace di non averci badato. Forsi si potrà lasciar come sta, o accennar questo senso al fine dell'errata.

Godo intanto, che ella stia bene: io ora piglierò dopo due anni qualche riposo, cioè lavorerò meno, ma mi convien lavorare anche per rivedere le scritture del Lorgna, Frisio, Ximenes, sulla Brenta, come ne sono stato pregato. Per grazia di Dio sto bene nell'essenziale, ma ora mi sento deboli le gambe, il corpo tutto, e la testa ancora, che par che voglia trabellare alcune volte con una quasi specie di principio di vertigine, fin'ora remoto, ma che potrebbe crescere. Sicuramente ho bisogno di qualche pausa. Gli anni sono 74: la cera è ottima, le gambe sane, e asciutte, di una forma naturalissima, mentre costì erano deformi anche per un gonfiore; ma la vecchiaja comincia a farsi sentire coll'indebolimento delle gambe, e della testa. Tanti più giovani di me sene vanno: tale era il Frisio, tale il D'Alembert, tale il Lexel⁴¹⁶,

⁴¹⁶ Anders Johan Lexell nato a Åbo, allora in Svezia, ora Turku in Finlandia, nel 1740, fu matematico e astronomo. Compiuti gli studi di filosofia ad Åbo, passò ad insegnare dal 1766 matematica alla Scuola Navale di Uppsala. Invitato a lavorare all'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, vi divenne nel 1771 professore di astronomia. Nel 1783 subentrò a Eulero nella cattedra di matemati-

che non aveva 50 anni, e come saprà è morto in Pietroburgo, tale l'Exgesuita Weis⁴¹⁷ Astronomo di nome *quondam* in Praga, indi in Buda, morto ultimamente. Sentirà forse presto anche me in qualche lettera. Ad ogni modo spero di rivederla prima, e ciò sarà probabilmente prima del futuro inverno. Intanto la prego di mille ossequj soliti, cominciando da' suoi e dalla Sig.^{ra} sua madre in primo luogo, indi da Mons. Vescovo, Casa Flori, Raffaelli etc. etc. Vale

144. Bassano, 18 Marzo 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 193r-v

Bassano 18 Marzo 1785

Le scrissi la scorsa Settimana, e le mandai l'ultimo⁴¹⁸ tomo (possibile, che non mi riesca di scrivere due righe senza distrarmi? Ho scritto foglio per tomo: non son più buono a niente). Promisi di mandar oggi le altre figure: ma non le ho potute aver a tempo: le manderò oggi a otto con tutto il rimanente. Intanto ho fatto ristampar tre mezzi fogli: due pel quarto tomo là dove vi era la repetizione di tre righe e di qualche altra cosa colle parole mancanti, ed uno per quel passo del tomo III pag. 435 dove è citata la fig. 7 in vece di fig. 1, e al fine vi era impiccio. L'impiccio è di un p in vece di H. Vi era p in un'altra figura adoprata prima: la mutai in H per uniformarmi ad altre figure, e copiando quel testo da una lettera di Mechain correlativa alla fig. precedente, non badai a mutarla anche in quel testo. Questo p per H vi è in essa, e nella pagina seguente più volte; ma essendovi un p algebrico, convien ritenerlo. Nel quinto tomo alla pag. 2 questa mattina ci siamo accorti il Sig. Stecchino, ed io, che si è fatta la grande balordaggine di dire, che si divida in tante parti uguali il diametro del circolo genitore in vece della periferia. Credo, che quell'Opuscolo l'avevo veduto ancor ella costi: noi qui l'avevamo letto, e riletto manoscritto, e nelle prove, e nel far l'estratto: la cosa è così patente, eppure la mia balordaggine non vi ha badato: metterò un cartesino, che lo sproposito è troppo grande. Mi tratterò qui quanto bisogna per riesaminare, e spenderò per far, che rimanga la Raccolta meno cattiva che sia possibile. Vi sono tante cose interessanti: conviene diminuire anche queste balordaggini. Nella prima edizione del de la Lande vene sono delle migliaia: egli dice, che le ha lasciate apposta, per dare il piacere a' giovani di dire, che hanno trovato degli errori negli Autori. Falso: li a lasciati, perché è balordo come me Come lo Geometra che si afflige. Vediamo di rimediare

ca che tenne fino alla morte avvenuta a Pietroburgo nel 1784. Cfr. A.T. Grigorian, A.P. Youskevitch in DSB, VIII, 1973, pp. 299-300.

⁴¹⁷ Francesco Weiss, astronomo, ex gesuita, nato a Trnava (Slovacchia) nel 1712, si applicò ben presto agli studi matematici ottenendo nel 1755 la direzione dell'Osservatorio della sua città natale, carica che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1780. Cfr. Sommervogel, VIII, coll. 1036-1037.

⁴¹⁸ Boscovich aveva qui scritto, e poi cancellato: «foglio».

come si può: la spesa non mi ritiene. A lei avrò mille obbligazioni.

Siamo stati sepolti nella neve con un freddo orribile: la neve resta sulle tetti ancora in gran parte dopo 5 giorni: un vento furioso la notte fra li 13, e 14 ha fatti gran danni anche in Venezia: par che l'inverno ricominci. I soliti saluti. Vale. Non ho tempo da rileggere: vi saranno degli altri errori anche qui.

145. Bassano, 25 Marzo 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 194r-v

Bassano 25 Marzo 1785

Ho ricevuto la sua de' 7 non prima di Domenica scorsa 20 corrente tanto va bene la posta di costi: spero, che il mio quinto tomo avrà avuto sorte migliore; onde io possa aver gli errori fra una quindicina di giorni. Si è rimediato a quelli del terzo tomo ancora, che ella mi ha mandato, e che erano rimediabili raschiando, si comincerà questa sera a far lo stesso per que' del quarto: ho fatto ristampar quattro mezzi fogli in vece di quattro cartesini per maggior comodo de' legatori, e sicurezza, che si eseguisca, perché que' mezzi fogli saranno inseriti nella stamperia medesima a suoi luoghi ne' rispettivi tomi sciolti, levando via gli scartati. Nel tomo terzo queste sono le pagine 289, 290, 295, 296 a cagione di quel p piccolo, che era stato messo in tanti luoghi in cambio dell'H, e citata la fig. 7, che neppur vi è in quel rame in vece della fig. 1. Nel tomo IV le pag. 265, 266, 271, 272, a cagione di quelle tre righe ripetute, e 355, 356, 357, 358, a cagione di qualche cosa ripetuta, e qualch'altra ommessa. Finalmente nel tomo v le pag. 1, 2, 7, 8, a cagione della divisione prescritta da farsi del diametro in vece della circonferenza. Con questa occasione ho trovato, che in quelle pagine erano scorse molte altre cose e a noi, e a lei, e si sono corrette: il peggio si era alla pag. 357, dove mi è convenuto di mutare tutto il numero 93, che non corrispondeva a quello, che si era dimostrato al numero 77 citato, ed era falso: in esso numero 77 rivedendo per farne l'estratto giusto ho trovato, che vi era sbaglio, avendo detto che i due angoli alla base sono prossimamente uguali, e non è vero in quella ipotesi: alla pag. 348 lin. 20 in vece di *qui sont*, deve dire *dont les sinus sont*, e pag. 349 lin. 1 in vece di *qui étant*, deve dire *dont les suppléments étant*. Si tratta di angoli alla base lontani da 90° de' quali la somma è prossimamente uguale a due retti. Questi due errori entreranno nell'errata, quel numero fortunatamente è nella pag. che si ristampa.

In altri luoghi per accidente ho incontrato delle cose, che convien correggere, e sono sfuggite e a lei, e a noi. Se mai mi arriva la revisione di Firenze, vene saranno degli altri. Non posso più far niente senza l'ajuto di chi riveda. Non mi è possibile qualche volta di fissar l'attenzione per due sole righe, come neppure di dire un *pater et ave* senza distrarmi. Sempre anche ne' primi miei anni mi sono scorsi molti di simili errori, e ne hanno un gran numero tutte le mie prime dissertazioni, e opere: come pure vi è un grande errata ne' supplementi di Stay, e Dio sa quanti ne son

restati allora: ma adesso se non avessi avuto l'ajuto del Sig.^{re} Stecchini, vene sarebbe un numero molto maggiore: ne ha trovati spesso più di 15 per foglio. Egli per altro è astratto poco meno di me, e varj originali, e stampe, gli ha rivisti la sera mezzo addormentato dopo essere tornato tardi dalla conversazione. A tutti accade il distrarsi in simili oggetti. Questa mattina mi ha fatto un imbarazzo infinito un errore, che è scorso a lei nella data di una delle sue lettere, nelle quali mi ha mandato gli errori, in cui ella ha messo 21 Feb. de l'anno 1784 in vece di 1785, onde riordinando esse lettere, per riveder l'ordine degli errori avevo confuso tutto, e come sono già mezzo stordito, ho stentato a rimetter ogni cosa all'ordine, e ho avuto bisogno di Luigi per ajutar a riscontrare: in qualche luogo ella ha anche messo una pagina per un'altra, ed è convenuto riscontrar in molte pagine per trovar quella, in cui era l'errore. Nella prima edizione dell'Astronomia del de la Lande ella sa, che ne era scorso qualche migliaio: egli disse, che invece di cercar di correggere, aveva lasciato il piacere a' giovani di dire, che avevano scoperto degli errori in un Autore: doveva piuttosto dire per iscusar, che la Geometria stordisce. Io avevo sperato di rimediar coll'aiuto; ma anche in alcuni pezzi, che ella rividde, e che non ho mutato dopo, ci siamo accorti di molte cose, che le erano scorse, e il mio Ajutante di qui, che capisce ogni cosa a fondo, è astratto, scordandosi spesso fino a pigliar i fogli per riportarmeli e nell'uscir di camera lasciandoli sul tavolino, o sul letto, oltre di che, facendo per puro piacere, e per favorirmi, mentre intanto si divertiva anche le serate intere colla musica, che ama suonando bene il violino ne' concerti di amici, e passandone molte intere in conversazione, ha lasciato scorrere tante cose. Si rimedierà il meno male possibile, e fortunatamente non è scorso nulla, che sia essenziale per le teorie, per li metodi, per l'intavolatura de' calcoli; ma come pure vi resterà della roba forse molta, e che vi è tanta malignità in Parigi, Iddio faccia, che il rumore, che ella dice, che faranno questi tomi in Francia non sia appunto per essere quello della malignità, che faccia fracasso con somiglianti residui.

Questa mia impossibilità presente di far da me senza aiuto di persona che intenda, e fissi, mi spaventa anche dall'intraprendere quello, che ella consiglia, la ristampa delle mie opere, nelle quali vi è molto di buono, e interessante, ma vi sono molti di questi difetti, e son sicuro, che farei un numero di sviste molto maggiore di quello, che correggerei: dall'altra parte non ho speranza di trovare un tale aiuto. Quello, che mi preme di far ora, è il fare i due ultimi tomi di Stay correggendo i primi due; ma in primo luogo non posso farlo qui dove non ho alcun aiuto di libri, né adesso, che ho la testa troppo stracca, e astratta. Stenterò ancora più d'un mese per riordinare le correzioni etc. avanti di pubblicare questi tomi. Indi conviene che cessi per qualche tempo di applicare: potrebbe darsi il caso, che fossi costretto anche a far un viaggio a Ragusa, tornando in fin dell'estate: farò il giro di Roma, e di Toscana, e forse passerò l'inverno in Milano facendo ivi il lavoro per Stay coll'ajuto della libreria di Brera: tornerò in Francia per li primi di Maggio, spirando allora la mia licenza. Se campo, potro ivi mettermi a rivedere tutte le cose antiche, correggere far coppiare per una ristampa. Quanti castelli in aria: *solum mihi supe- rest sepulchrum*. I soliti saluti. Vale.

P.S. Il mio Luigi la prega di fare qualche nuova diligenza pel suo credito.
Mi erano state promesse le figure, e non sono arrivate: eccole le due ultime tavole, che avevo coppiate: il resto oggi a otto.

146. Bassano, 1 Aprile 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 195r-v

Bassano 1 Apr. 1785

Le mando qui compiegati i quattro rami del tomo V, che le mancano: non sono ancora incise le lettere: essendo mancato quello, che le faceva tollerabili, il quale è partito per Londra, quelle de' primi quattro di questo tomo, che le mandai sono riuscite ben cattive: il sostituto incide bene le linee rette, tollerabilmente le curve, pessimamente le lettere: si sostisce per queste un altro, e se gli sono date delle stampe da imitare; perché anch'esso non è felice. Ho detto al Conte, che mentre ora fa coppiare i migliori rami d'Inghilterra, che riescono a meraviglia, è una vergogna, che non abbia neppur uno sufficiente per li caratteri. Si cercherà il rimedio; ma intanto convien fare quello, che si può. Vi restano altri due rami, che si incidono attualmente. Ma non li manderò stampati. Quando saranno fatte tutte le correzioni tanto nel testo, che ne' rami, e finiti di stampare i frontispizj, dedicatoria, indici, errata, farò legare tutti li cinque tomi, e Leli farò capitare con sicurezza, ed ella allora potrà rimandare qua, quelli che ha, che poi saranno corretti qui da quello, che corregge ora tutti gli esemplari, e aspetterò le correzioni, che mi manderà ella di questo quinto, che intanto il mio Ajutante lo ripassa ancor esso. Mici sono provato ancor io; ma non mi riesce nulla. Non può credere come mi sia ridotto in ordine allo svagarmi. Non posso leggere due righe intere senza distrarmi; onde se per azzardo non si incontra l'errore in quel sito, in cui l'attenzione ritorna, la quale si trattiene sempre pochissimo, non mene accorgo. Penso ancor bene pel sostanziale; ma mentre scrivo, la mente passa ad altri oggetti prima, che la mano abbia finito di eseguire i suoi ordini. Il mio ajutante si distrae molto ancor esso, e questa è stata la mia disgrazia di non aver uno, che abbia un'immaginazione ferma. Resto attonito di una quantità di errori, i quali colla minima attenzione ferma non sarebbero scorsi né a me nello scrivere, né a lui e a me nel rileggere: di me, che sempre ho avuto benché in minor grado, lo stesso svantaggio, non mene meraviglio in questa età, in cui l'astrazione cresce; ma questo mi fa vedere la necessità di non pensar più a far cosa alcuna; se non ho chi corregga gli effetti di queste mie astrazioni, avendo la buona volontà, e il tempo, e le cognizioni necessarie per adempire una tale incumbenza. Il primo lavoro, che dovrò fare, sarà quello de' due tomi ultimi di Stay aspettati da tanto tempo, cominciando dal rivedere anche i due antichi. Questo lavoro non lo posso far qui, dove non vi sono libri, che converrà forse citare, e probabilmente lo farò nell'inverno venturo in Milano, dove ho scritto per vedere, se posso avere un

alloggio in Brera, e probabilmente l'avrò, massime se si eseguiscano certi ordini già arrivati da Vienna per alcune emigrazioni, o trasmigrazioni, che lasceranno libere varie camere. Intanto potrebbe essere, che fossi tenuto di fare, come mi pare di averle dato un cenno in altra mia una scorsa a Ragusa, d'onde tornerei in Luglio, o Agosto; ma prima di partire mi conviene ultimare qui quello, che appartiene alla correzione di questi 5 tomi coll'esecuzione effettiva almeno d'una buona parte di esemplari da farsi prima della mia partenza, per poter mandare varj corpi a Parigi, colla stampa degli errata di ogni tomo. In ordine all'errata del primo tomo, mi accade una disgrazia. Quando ella mi mandò gli errori di esso ne detti la nota contrassegnando quelli che non si potevano correggere, per quanto mi pare, e lasciando i soli suscettibili di correzione. Di questi ne fu fatta una coppia, e furono corretti in tutti gli originali, la quale si trova; ma non si trova più né la lista intera di quelli che mi mandò ella, né quella venutami da Firenze, e non so cosa sieno divenute, ne son sicuro, che vene fossero de' riservati per l'errata; ma probabilmente vene saranno stati. Ho tutto quello, che ella mi mandò sulli tre seguenti, e quello, che mi mandò il P. Riva da Firenze sul secondo, che non ho ancora ricevuto nulla da lui sul terzo, e quarto, che andava esaminando, ma era occupato in eccesso, e si levava dal sonno il tempo necessario per questo effetto; onde credo, che poco ne riceverò a tempo per poterne profittare. Avrebbe ella conservato alcuna carta, in cui vi fossero gli errori del tomo I, o avrebbe ella segnato con un ugnata il sito de' medesimi nell'esemplare, che ritiene? Mi farebbe un gran favore, se mene rimandasse il catalogo, in cui vedrei quello, che non è stato corretto per metterlo nell'errata.

Tanto ne resterà un buon numero; giacché tra quelli, che mi ha mandato ella pel tomo secondo ven'è un buon numero de' non avvertiti dal P. Riva, e da esso ne ho ricevuti ben molti, che sono sfuggiti a lei, essendo cosa troppo difficile il fissar l'attenzione su queste minuzie, e anche sulle cose più essenziali in queste materie. Vedo bene di quanta fatica, e noja deve essere stato questo lavoro, e quante sono per questo conto le obbligazioni, che le professo. Nel quinto tomo già qui sene sono trovati non pochi; ma il mio Ajutante per fissar l'attenzione in quelle poche ore, che presentemente vi impiega, va con una grande lentezza, e appena ha fatto 50 pagine, nelle quali però sono rimediabili tutti, toltone uno pag. 47 lin. 5, in cui in vece di primi deve dir secundi, e come la parola è più lunga, non ci può entrare, onde si metterà nell'errata, oltre le quattro pagine ristampate.

Ho poi saputo da Firenze, che si erano trovati que' libri di Roberti, che erano stati mandati ad un libraro, il quale aveva avuto la negligenza di non darne alcun avviso: furono ricuperati, e le furono trasmessi col procaccio; onde colla prima sua forse posdimani saprò, che ella gli ha ricevuti. Se ha dovuto spender nulla per averli ciò deve andar a conto mio, e di questo, e di quanto le fosse occorso per ricuperar i tomi, e per questo piego medesimo, che non posso francar qui, e che francato sarebbe meno sicuro, devo o rimborsarla, e lo farò passando per la Toscana, o troverò facilmente il modo di compensare tutte le spese, e incomodi, che ha avuto per me.

La prego di mille ossequj per la sua Sig.^{ra} Madre in primo luogo, indi gli altri di casa sua, casa Flori, Raffaelli, Mons.^r Vescovo etc. etc. Vale: io sto bene, con tutta

la stagione orrida: anche jer l'altro notte ci fu quasi un piede di neve: piobbe dopo e la squagliò: ma anche jeri si è rimesso a nevigare, e già siamo in Aprile. L'inverno non trova la via di finirla: *iterum vale*.

147. Bassano, 8 Aprile 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 196r-197v

Bassano 8 Apr. 1785

Come le scrissi la scorsa Settimana, non sarebbe questo il giorno per repplicare, ma le scrivo quattro righe per avvisarla, che il mio Ajutante era bene stracco, e annoiato sempre più a misura, che si andava innanzi. Si sono trovati già fin ora moltissimi sbagli, che si sarebbero dovuti correggere prima della stampa: ma tolto quello per cui ristampai il primo mezzo foglio, non vi è alcun altra cosa, che lo esigga, e quasi tutti sono errori di una, o due lettere, e di qualche accento, e fortunatamente chi corregge lo fa in modo, che il lettore neppure sene accorgerà: spero che tutto il resto sarà della stessa maniera; onde vi resteranno poche cose per un errata, e l'edizione non sarà svistata. La revisione la fa ora esso Ajutante de' primi Opuscoli con tutta la diligenza, perché dispiace anche a lui di aver lasciate correre tante cose, ed io ho cominciato dal quarto Opuscolo, e son già all'Ottavo. Vi uso tutta la diligenza a me possibile: questa revisione finirà fra pochi giorni, indi comincerò a rivedere il primo tomo a cagione di quella perdita, che mi hanno fatta di quelle carte. Ho trovato parte io, e parte esso vari errori di figure di questo quinto tomo, ma tutti facilmente conoscibili: a questi si rimedierà sulli rami medesimi, che saranno gli ultimi tirati: spero di essere libero a partire di qua prima di mezzo Maggio.

Mi dispiace, che ella sia così indegnamente perseguitata, ma le dirò sinceramente, non approvo il suo contegno di non volersi giustificare potendo presso il Sovrano almeno. Non credo, che convenga aspettar dal tempo la giustificazione: può succedere, che le cattive impressioni prendano alte radici, onde sia difficile l'estirparle: credo sia meglio far le contromine a tempo.

Spero di sentir presto, che i libri di Roberti le sieno arrivati; perché come mi fu scritto da Firenze erano stati ritrovati, e mandati costà pel procaccio: anzi credevo di aver l'arrivo di essi in questa sua ultima de' 21 scorso. Io per grazia di Dio sto bene nel totale con tutta questa stravaganza di freddi, geli, nevi anche in Aprile: ma mi sento stracco, e debole: all'arrivo di questa costà cioè a 18 del venturo entro nell'75° anno. Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} Madre, e a' soliti. Vale.

Si scrive da Parigi, che Mechain ha scoperta una nuova cometa in Cassiopea agli 8 di Marzo, che allora non era visibile a occhio nudo, e faceva pochi minuti per giorno: probabilmente scendeva verso il sole: non so, se si renderà considerabile.

148. Bassano, 15 Aprile 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 198r-v

Bassano 15 Apr. 1785

Ho ricevuto la sua, e volevo scriverle più a lungo; ma mi è mancato il tempo all'improvviso. La ringrazio degli errori, che mi ha mandati, e mi dispiace la gran pena, che ha avuta. Quest'ultimo tomo è il più maltrattato, che il mio Ajutante è stato al fine troppo stracco, e distratto. Vi vorranno vari cartesini, e le indicherò i luoghi oggi a otto. Quasi tutti quelli, che ella ha trovati, si erano trovati anche qui: ci resta del non riveduto solo il terzo Opuscolo. Si rimedierà alla meglio. Non è possibile, che io venga costà per ora: verrò sicuramente prima di tornare in Francia. E qui quello, che deve portar via le lettere. Vale.

Dovrebbe pur ella aver ricevuti i libri di Roberti, de' quali non mi parla: erano stati rinvenuti in Firenze, e mandati costà.

149. Bassano, 22 Aprile 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 199r-v

Bassano 22 Apr. 1785

La scorsa settimana le scrissi in somma fretta due righe sole accennando la ricevuta della sua de' 28 Marzo, e coll'ordinario corrente mi è sopravvenuta l'altra de' 4 corrente. Non posso abbastanza esprimerle la sensazione vivissima, che la medesima mi ha fatta, e la turbazione eccessiva, in cui si trova il mio animo, accresciuta sommamente dal vedere alle altre circostanze dolorosissime, nelle quali mi trovavo, e mi trovo, aggiunta quella, dell'aver ella interpretate sinistramente alcune espressioni delle mie lettere precedenti, e presele in pessima parte, tralasciando di darmi quell'aiuto, che aveva cominciato, per diminuire il mio imbarazzo, coll'interrompere la revisione del quinto tomo. Ella ha creduto, che io le abbia voluto rimproverare una disattenzione nel rivedere, col significarle, che si erano trovati molti sbagli da lei non avvertiti, e insultarla coll'indicarle qualche inavvertenza scappata a lei in qualche sua lettera. Io l'assicuro, che codesti non sono stati mai i miei sentimenti. Io ero infinitamente turbato per la moltitudine, che si era trovata qui di sbagli occorsi in questo tomo, e angustiato in modo, che mi era, e mi è presentemente gravosissima la mia esistenza. Il rammemorarle degli sbagli non avvertiti da lei, come tanti de' notati da lei e non da altri, è stato solo un esprimere ad un amico l'origine delle mie angustie, e il far menzione di qualche svista occorsa a lei è stato un effetto di una specie di scusa per quello, che in tanta maggiore quantità accade a me. Non sono in istato di rimproverare né lei né questo giovane Signore, che si sono affaticati con tanta loro pena per me, senza averne obbligo alcuno: piango la mia disgrazia, e le dolorose mie circostanze. Io sono stato sempre sogget-

to alle astrazioni, e in tutte le mie opere sono scorsi degli sbagli, tutti materiali, nati dalle astrazioni, i quali o mai, o quasi mai non hanno pregiudicato al fondo delle cose; ma questo mio male è cresciuto a tanti doppi in questa età di 74 anni, e dopo una sì lunga forza di applicazione continua. Mi sono ridotto a non poter ne scrivere, leggere due righe, senza che la mente voli altrove, né dire due sole avemarie senza distrazione. Cado ad ogni passo, ed ora incomparabilmente più, che da principio, come si vede dall'enorme aggiunta di queste cadute in questi tomi poche da principio, e sempre moltiplicate di mano in mano. Avevo estrema necessità di chi mi porgesse continuamente la mano, e mi assistesse. Questo giovane signore pieno di buona volontà, ma soggetto alle astrazioni, si è straccato ancor esso, e si svaga ora in modo, che mi ha detto questa mattina, essergli occorso jeri sera nello scrivere una lettera di avere fino tralasciate in varj luoghi delle parole intere, oltre molte lettere, e sillabi mancanti. Si è aggiunto, che nel tempo della stampa di questo tomo ha dovuto essere assente in Venezia per più d'un mese, dove occupato in altro, non ha letti che superficialmente i fogli che segli mandavano, e anche qui altre cure hanno fatto, che spesso ha lasciato di confrontare il testo colle figure, o lo faceva tardi di notte mezzo addormentato; mentre io ho dovuto rifar da capo interi vari Opuscoli, e mi trovo ora con una farragine enorme di sbagli da correggere. Niuno di questi guasta il fondo della cosa, e la massima parte si può correggere raschiando una lettera, un numero, un accento, poche lettere; ma sono più di mille esemplari per tomo, e verso 70 fogli, che formano più di 70 mila fogli per tomo, più di 1000 operazioni per ogni sbaglio, e in questo ultimo oltre più di una ventina di sbagli, che entreranno in un errata corti, ma tali che portando più da rimettere, che da raschiare non si possono rimediare con questo mezzo, vi saranno oltre quel primo mezzo foglio da fare altri sei o sette cartesini, ma piuttosto farò ristampare mezzi fogli interi, essendo pericoloso, molesto, vergognoso l'affare de' cartesini. Vi sono degli errori nelle figure di vari tomi, ma molto più in questo: esse non imbarazzano; perchè non essendo tirati i rami, costa poca spesa, e fatica la loro correzione, e farò a mie spese le correzioni, tutte non volendo menomo danno della stamperia: la spesa non mi dà menomo fastidio, ma vi vorrà del tempo, e dell'attenzione per l'esecuzione. Vedo un principio di aurora per calmare il mio spirito agitatissimo, vedendo che le raschiature, e il rimettere colle lettere della stampa riesce: vo ordinando le pagine de' cartesini, al fine il disordine si ridurrà a leggero; ma forse dovrò rimanere qui più lungo tempo di quello volevo: si rimedierà per ora a tutto per una sessantina di esemplari, indi anche in assenza mia si anderà rimediando per gli altri.

Volevo in questa lettera mandarle il catalogo delle pagine da mutare, e le mutazioni medesime, come pure gli errori delle figure, per diminuirle l'imbarazzo, se mai Iddio l'ispira per continuarmi il favore colla revisione del residuo, che noi altri abbiamo finito di rivedere; ma il tempo mi manca. Non ho consumato ben molto per secondare il suo desiderio col distendere la spiegazione del fenomeno, che ella mi richiede, e le accludo, ed ho varie altre lettere indispensabili: in questi ultimi giorni sono stato su per varie ore, dopo mezzanotte; sono oppresso dalla fatica, dalla malinconia, dalla debolezza del corpo correlativa all'età, senza appetito, senza

sollievo di sorte alcuna: è un miracolo, che il sostanziale della salute si trovi in ottimo stato: il mangiar poco fa, che le diggestionì si fanno bene, e quest'aria ottima per la mia costituzione mi tiene le gambe asciutte, e di una forma totalmente naturale. Scrivo questa sera a' 21 oramai vicino a mezzanotte colla data di dimani: se mi avanza qualche tempo dimani, le aggiungerò alcuna cosa sulle pagine de' cartesini, ed errori delle figure, che le mandai: se no, mi riserberò all'ordinario seguente. Intanto, se mai come mi sono espresso Iddio l'ispira a continuarmi il suo aiuto, ella potrà leggendo, dove urti, saltare, e avvisarmi, solo di aver urtato nel tal luogo, notandomi le sviste, che riconosce. Da Firenze ho avuto un catalogo lunghissimo pel quarto tomo, che non ho potuto ancora esaminare, e confrontare; come neppure riesaminare a fondo que' tre siti, che ella mi indica nella sua prima: uno di essi che è alla pag. 54 l'avevo già esaminato, e stesa la correzione pel cartesino: ho data una scorsa a quello della pag. 156, e vi vorrà un cartesino, o mezzo foglio: vedrò quello della pag. 25. La metà del primo foglio, che era già ristampata ha rimediato ivi a tutto, e l'*erigantur* era stato mutato nell'*e singulis sectionibus, demittantur perpendiculari*, come ella suggerisce. Nella figura 7 della tavola IX lo sbaglio, che mi suggerisce della linea SG in vece della SH era sbaglio di codesta mia copiatura: nel rame stampato è tirata SH; ma ivi alla pagina 393 il senso è turbato da un errore, che può correggersi raschiando alla linea 3 dice *les rayons C' S', C'' S'*, e deve dire *les chordes C' C', CC''*, come alla linea 4 va H' per H.

Le avevo scritto, che non trovavo più quello, che deve entrare nell'errata del tomo⁴¹⁹ I, onde la pregavo di rimandarmi una coppia degli errori del medesimo tomo, se l'avesse conservata: ho poi trovata una cartina, in cui avevo notati separatamente que' che vanno in esso errata, e sono tre soli: credo, che non vene sieno stati altri, che quel tomo era molto meno difettoso.

Nella lettera de' 28 Marzo ella mi avvisa di aver ricevuto i libri di Roberti: io ero tanto balordo quando la lessi, che non badai a ciò, che per altro era nella prima riga, avendo corso subito al catalogo degli errori, onde nella mia della scorsa settimana, le scrissi di non sapere, se le fossero giunti. Sono oramai troppo balordo, e non son più buono a nulla. *Vixi et quem dederat cursum fortuna peregi*.

Il mio Luigi le presenta i suoi ossequj, e le raccomanda quel suo interesse pregandola di dar di nuovo qualche spinta. Egli si occupa nel raschiare, e riesce benissimo: fa molte centinaia di raschiature per giorno: il proto della stamperia, nelle ore libere impronta: quando avrò ordinato tutto, si aggiungeranno lavoranti per questo lavoro. Non so, quanto potrò partir di qua; ma credo resterò qui almeno tutto il Maggio. Mi sono scordato del nome di quel lettore di Pisa⁴²⁰, che è geometra, e credo maestro di Fisica per gli Arciduchini: il Santi mi scrisse, che voleva subito

⁴¹⁹ Così nel testo, certamente intendeva: tomo.

⁴²⁰ Il «lettore di Pisa» geometra potrebbe essere individuato nel padre vallombrosiano Ottaviano Cametti nominato nel 1747 straordinario di geometria presso l'Università di Pisa. Ordinario dopo un biennio, mantenne l'insegnamento fino alla morte avvenuta nel 1789. Cfr. E. Micheli, *Storia dell'Università di Pisa dal 1737 al 1859 in continuazione dell'altra pubblicata dal med.^o Fabroni*, Pisa 1877, pp. 71-72.

uscita l'opera un esemplare: melo suggerisca: ella lo indovinerà. Mille ossequj a' soliti, specialmente alla sua Sig.^{ra} Madre. Vale.

150. Bassano, 29 Aprile 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.
OPP. NN. 89, f. 200r-v

Bassano 29 Apr. 1785

La sua de' 10 non mi è arrivata, che Domenica scorsa 24 corrente tanto si incontrano male le poste di costi per Firenze, con le residue per far arrivare qua le lettere, e quello che è peggio la mia lettera per Vienna non poteva partir da Venezia, che colla posta di dimani a sera; onde non ho potuto scrivere al Card.^e Garampi prima di oggi. L'ho fatto or'ora raccomandandogli di nuovo con tutto l'impegno possibile il Cav.ⁱ Flori, e aggiungendogli, che come per questo ritardo di poste egli, che a' 17 doveva partir da Firenze, sarà arrivato forse a quest'ora, e si sarà presentato a S. Em.^{za}, da cui sarà stato ben ricevuto in vigore della mia lettera antica, così lo pregavo di fargli sapere, che io non ho mancato di replicare le mie istanze, e speravo che avrebbe anche in vigore di queste fatto de' nuovi passi in suo favore.

La ringrazio della continuazione degli errori, che saranno corretti tutti: la moltitudine è enorme, e sono stato ben disgraziato, che il mio Ajutante sia stato tanto astratto, che con tutta la buona volontà, con tutto l'ozio totale, che aveva, col rileggere prima tanto gli originali, quanto i primi fogli di stampa, ha lasciate correre tante cose, e la massima parte è accaduta per essersi egli fidato, come mi ha confessato dopo, della sua fantasia, credendo per l'ordinario di aver le figure presenti alla medesima senza far il confronto attuale con esse. Temo che non si sia perduta qualche cartina, in cui ella abbia segnato gli errori intermedj fra la pag. 146, che è l'ultima nella sua lettera de' 21 Marzo, e 369, che è la prima nella sua corrente de' 10 di questo mese: nell'intermedia de' 4 non ven'era alcuno. In quell'intervallo noi qui, che abbiamo riesaminato con più attenzione questo quinto tomo, ne abbiamo trovati 42, de' rimediabili col raschiare, oltre altri tre che anderanno nell'errata. Si immagini quanti degli sfuggiti a lei vi saranno nel rimanente, e quanti saranno sfuggiti anche a noi. Se mai ella avesse notati in qualche cartina quelli, che avesse incontrati in quelle 223 pagine intermedie, la quale le fosse caduta costì nel volerla accludere, mi farebbe favore a mandarmela, ma subito, giacché questo tanto ritardo delle poste appena mela farà giungere a tempo prima della mia partenza, che succederà al fin del mese venturo. Gli errori di questo tomo, che si vanno rimediando col raschiare in più di 1000 esemplari passano li 120, oltre 24 che non potendosi rimediare entrano nell'errata, e sei cartesini, tra li quali vi sarà quello della pagina 396, in cui vi era il salto di due in tre righe, del quale mi ero accorto io nel riesaminare, e che ella aveva notato nella sua de' 10 corrente, il quale rendeva inintelligibile il passo. Forsi in quel poco, che le restava, ella ne avrà scoperti degli altri, e il Sig.^{te} Stecchini, che riesamina dopo di me, e deve vedere ancora da 130 pagine,

troverà, degli altri: ma spero, avendo io riletto con tutta quell'attenzione, che in quest'età mi è possibile, che non vi sarà roba, che esigga cartesini, quantunque vari di quelli, che sono sfuggiti a me vi sono fra quella, che ella mi ha favoriti, e alcuni anche fra li avvertiti dal medesimo Sig. Stecchini: vi sono cinque altri cartesini ne' tomi precedenti, e 27 errori nell'errata del tomo IV, con un numero enorme di errori, che si correggeranno.

Non scrivo questo per lamentarmi di loro, che con troppa bontà, e troppo grande loro incomodo si son prestati a favorirmi, senza averne menomo obbligo; onde la supplico di non adombrarsi, o offendersi. Non è altro questo, che uno sfogo delle interne mie angustie, che fo con un amico, compiangendo la mia disgrazia, e lo stato, a cui son ridotto, che mi toglie la volontà di applicarmi a qualunque altra cosa, e senza applicarmi si renderà infelicissima la mia esistenza, non trovando io come occuparmi, se non per questa via. Ringrazio Iddio, che mi ha dato i modi da rimediare alla massima parte di questo, che per quanto ella dica in contrario, è disordine grandissimo per l'enorme quantità di questi sbagli, che avrebbe fatto un torto sommo alla edizione con gravissimo discapito del negozio, spendendo io quel che bisogna per fare tante migliaia anzi centinaia di migliaia di correzioni a mano in una maniera pulita senza, che questi Signori ne sappiano ancora nulla, e stampando fin'ora 11, non semplici cartesini, ma per più pulizia, e sicurezza, interi mezzi fogli, onde quello, che comparirà negli errata sia tollerabile in libri di queste materie, e di questa mole, e quello, che dopo tante revisioni sarà pure scappato, sia probabilmente tale da non guastare l'essenziale, onde le imperfezioni, che resteranno, possano essere compensate dalla molteplicità degli oggetti utili, e interessanti, che vi si trovano, e che saranno di vantaggio all'Astronomia, all'Optica, e anche alla geometria per li tanti metodi adoprati. Perdoni di grazia la seccatura di questi periodi ad un amico, che depone nel seno di un altro le proprie angustie, e l'unico oggetto, che gli rende tollerabili. Subito, che mi arrivano le correzioni del tomo III da Firenze, e che sarà finita questa revisione del quinto farò ultimare la correzione intera di un centinaio di esemplari (di alcuni fogli intanto si va facendo la correzione intera di tutte le più di mille coppie, che si è terminata in molti), e partitò anche per allontanarmi da oggetti, che mi sono divenuti troppo eccessivamente disgustosi, sperando, che lo svagamento del viaggio possa sollevarmi, e rendere qualche serenità al mio spirito, che da un pezzo è immerso nella tristezza principalmente pel pericolo, in cui mi sono trovato tanto spesso di non potere adempire l'obbligo assunto di non interrompere il corso di un torchio, ciò che sarebbe stato di danno alla stamperia pel ritardo di far avere il frutto di tante spese, e a' torcolieri, che sarebbero rimasti nell'intervallo senza il profitto necessario per sussistere, e di far perdere presto tutto il credito all'edizione, per far riuscir la quale con tutta l'eleganza, questi Sig.ⁿⁱ avevano fatto tutto quello, che per loro si poteva in questa sorte di opere non di lusso, ma mercantili. La perdita della mia riputazione mi dava poco fastidio, conoscendo io bene da un pezzo la vanità di tutto questo; ma quegli altri oggetti mi inquietavano terribilmente. Ma fortunatamente la carta, che manca, mi obbliga a interrompere questi riflessi che quanto più ho occasione di pensarvi,

tanto più mi rattristano. Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} Madre, e a' soliti. Vale.

151. Bassano, 13 Maggio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 201r-202v

Bassano 13 Mag. 1785

Ho ricevuto la sua de' 25 con alquanti errori di mezzo, tra li quali vene sono pur alquanti, de' quali non ci eravamo accorti qui, dove abbiamo finito la revisione di questo tomo, in cui de' correggibili ne abbiamo trovati più di 100, e una trentina per l'errata, oltre a 6 mezzi fogli ristampati; onde Dio sa, quanti vene saranno ancora; ma spero, che non saranno essenziali, e come io sono annoiato al sommo per questa disgrazia, stracchissimo anche più per questa noiosa, e disgustevolissima ricerca, onde la mia testa non regge più; mi son rissoluto a contentarmi di quello, che si è fatto, e andarmene per svagarmi colla varietà degli oggetti, o per vedere, se posso rimettere la testa a partito: per altro nel rimanente sto bene, e con ottima cera: sicché farò ultimar tutto nella settimana Ventura, e partir di qua dentro l'altra, cioè verso li 24 corrente, fermandomi in Venezia pochi giorni. Non mi scriva più qua, ma verso il fin del mese in Ancona, dove mi fermerò alquanti giorni, e scrivo ad un amico, che ricuperi le mie lettere, e mele conservi. Scrivo anche al Sig. Niccoli a Firenze, che ritenga l'esemplare, che ella gli manderà, e si farà venir qua insieme con quello, che già si trova in Firenze presso il P. Ab. Riva: farò poi capitar a lei il suo esemplar corretto. Già le scrissi, che avevo di nuovo raccomandato il Cav. Flori al Card. Garampi. Credo di averle pure scritto, che mi sono liberato dal viaggio di Ragusa, che sono stato in pericolo di dover fare.

Dentro il mese di Giugno arriverò a Roma, e vi resterò almeno un mese: di là verrò in Toscana, e mi fermerò qualche tempo dal P. G.^{le} de' Vallombrosani. La prego di metter da parte tutto quello, che ella ha di carte mie, che le restarono in mano, e quella cassetta di esse, che arrivò da Parigi nel momento della mia partenza di costà, e di far arrivare tutto al medesimo P. G.^{le} con una lettera, in cui gli dica che lo tenga infino al mio arrivo; ma già gli scriverò su questo ancor io: mi fermerò da lui quanto basterà, e vi vorrà lungo tempo, per esaminare tutte quelle carte, brugiar le inutili, ordinar quelle, che crederò doversi conservare, e farne qualche estratto. Spero di avere delle camere in Brera per passarvi l'inverno, e forse una parte d'Autunno, dove farò le note, e supplementi per gli ultimi due tomi di Stay. Saprò con sicurezza o posdimani, o posdimani a otto, se potrò avere le dette camere, e ho tutta la speranza di sì: se no piglierò altro partito; ma non passerò le alpi, che al principio del Maggio dell'anno venturo.

La prego de' soliti miei rispetti per la sua Sig.^{ra} Madre, e tutti di casa sua, per Mons.^{re}, la casa Flori etc. etc. Vale.

152. Bassano, 20 Maggio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 203r-v

Bassano 20 Mag. 1785

Ho ricevuto la sua de' 30 scorso, e insieme dal Niccoli l'avviso d'aver ricevuto da lei un pacco di libri, e stampe per me, e di avermeli subito spediti col procaccio: saranno i cinque tomi: egli non ha badato alle espressioni della sua lettera, di tenerli a mia disposizione. Egli li ha mandati per la via più dispendiosa del Procaccio, prima di ricevere una mia, in cui lo pregavo di tenerli, finché io gli scrivessi giacché si potevano unire co' tomi, che vi sono in Firenze, e due in Lucca, e mandar tutti insieme con qualche occasione di balle di mercanzie, non essendovi fretta alcuna: ma la spesa di più è poco male. Nel giorno istesso ho ricevuto dal P. Riva il catalogo suo degli errori del terzo tomo, che sono da centosessanta, tra li quali quasi tutti quelli, che ella ha notati con un numero sì enorme di altri. Li ho riscontrati, e vi sono purtroppo, toltine uno, o due, che non sono errori. Questa gran lista mi ha ben spaventato, e mi costringe a differire la partenza per un'altra settimana, non volendo partir di qua prima di vedere una sessantina almeno di coppie corrette, onde mandare quelle che devono andare a Parigi. Spero di essere a tiro al fine della settimana seguente, e partir al principio dell'altra, cioè a' 30, o 31 per Venezia, e di là per barca presa apposta per Rimini, indi in Ancona, dove non sarò, che dopo i dieci, e di là partirò dopo alquanti giorni di dimora per riposarmi presso un amico lontano da questi oggetti disgustosissimi: quindi non sarò in Roma, che forse verso il fin di Giugno. Le scriverò di là per darle nuove di me. Intanto la prego di nuovo di raccogliere tutti i miei manoscritti, che ha presso di lei, e mandarli con qualche occasione al P. Guidelli Ab. G.^{le} de' Vallombrosani, a Firenze, presso cui mi fermerò in Firenze, quando sarà necessario per scorrerli tutti, brugar gli inutili, e serbar qualche cosa, che possa meritare di essere conservata, o di farne un estratto. Non ho ancora la sicurezza delle camere in Brera, che il G.^{le} Ponze attaccato dalla podagra non aveva potuto parlar al Vilzeck. Stava meglio, e doveva passar di qua uno di questi giorni: si spera, che non vi sarà difficoltà. Quando anche non le possa avere, prenderò qualche altro alloggio per far ivi le note, e Supplementi di Stay, giacché il de Cesaris mi promette tutto l'ajuto per parte sua, e de' suoi colleghi, senza il quale non, mi azzarderei a intraprender nulla. Sempre ho avuto delle astrazioni, facendo molte sviste materiali; ma ora non è possibile che io faccia più nulla senza un numero di esse esorbitantissimo: già jer l'altro cominciai l'anno 75°: questi sono 3/4 di un secolo: non son più buono a nulla: getto bene, e trovo quello, che cerco; ma nello stendere si riempie tutto di sordidezze intollerabili, e per ripulire vi vuole chi abbia tempo libero, pazienza straordinaria, testa ferma per le materialità, bontà eccessiva per me, cose che in gran parte dipendono da una combinazione di circostanze rarissima: spero di trovarne in Milano buona parte, e terminato quel lavoro, converrà probabilmente sospendere la zampogna ad un alloro, e aspettare nell'inazione, *donec veniat immutatio mea*, facendo una vita, che mi sarà nojosis-

sima per l'inazione medesima. Mille ossequj a' soliti, soprattutti alla sua Sig.^{ra} Madre. Vale.

153. Bassano, 27 Maggio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 204r-v

Bassano 27 Mag. 1785

Ho ricevuto la sua de' 10, colla coppia degli errori, che mi aveva mandati, e già mi erano arrivati prima. Ne ho ricevuti de' nuovi dal P. Riva appartenenti al primo, e secondo Tomo, cioè ad alcuni luoghi, che aveva veduti in fretta. Si è rimediato anche a questi: si è già stampato l'errata, che nel primo turno ha soli 3 errori, e Dio sa quanti altri vene sono: una diecina nel terzo, indi una trentina nel quarto, e altrettanti nel quinto. Oramai non ci voglio pensare, e partitò la notte tra il 30, e 31 per Venezia. Sarò verso il 10, o 12 venturo in Ancona, dove mi fermerò forse una diecina di giorni: forse non sarò in Roma, che per S. Pietro. Può aspettar a scrivermi là, se non ha cosa di premura da comunicarmi in Ancona. Riverisca distintamente la sua Sig.^{ra} Madre, il Vescovo, casa Flori etc. etc. Arrivò qua jer sera il G.^{le} Ponze de Leon Castellano di Milano, e parte dimani. Egli mi dice, che sicuramente il Cav.^{re} non starà due anni a dar indietro. A andargli bene, appena in 8, o 10 anni arriverà ad essere tenente, e sperando poco gli avanzamenti, si dispererà, e annojerà, tantopiù, che oramai e sicura la pace, avendo i soldati Austriaci nazionali già avuto la permissione di tornare alle case loro per mesi dieci, che già è stata significata a' suoi. Mi sono giunti i cinque tomi, che ella mi ha fatto trasmettere. Si ordineranno i fogli de' 50, o 60 esemplari già corretti, e si anderanno correggendo gli altri: si manderanno i suoi cinque tomi de' primi con qualche balla per Firenze, e si procurerà, che non succeda ad essi di essere ivi sperduti per lungo tempo come i Roberti. Vale.

154. Ancona, 18 Giugno 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 205r-206v

PAOLI, pp. 389-391

Ancona 18 Giu. 1785

Ella l'ha bene indovinata a diriggere le sue in Ancona: al mio arrivo qua il dì 14 ne trovai una de' 30 scorso, che mi ha aspettato qui pochi giorni, e l'altra del 6 corrente mi ha trovato qui. La ringrazio delle espressioni piene di amicizia, che vi ha messe. Io partii da Bassano la notte fra li 30, e 31, come le scrissi: mi fermai in Venezia fino alla sera de' 4: partii alle 3 della notte Italiane con una buona peotta presa apposta, col mio letto sotto il felze. La mattina a buon ora essendo Domenica

fummo in Chiozza, e dissi la messa: il vento contrario ci impedì di andar per mare, che un vento favorevole ci poteva portar là in un giorno; andammo per li canali interni con tutto il comodo; ma l'Adige, che con una rotta aveva allagato un grandissimo tratto di paese, ci obbligò a slungar la strada per più di 20 miglia. Pure si arrivò la sera all'imboccatura del Po, dove avevo un ottimo alloggio in un casino per cui avevo preso gli ordini. A forza di remi si uscì in mare, e con un vento alla banda si andò in modo, che speravo di arrivare la sera a Rimini. Voltò il vento per prua, e poggiammo al porto di Ravenna: n'ebbi piacere: vi era una canale di 7 miglia fino alla città: presi una barca a quattro remi, e prima delle 23 feci la sorpresa al Card. Valenti-Gonzaga, con cui avevo tanto vissuto dal Segr. di Stato suo zio: si immagini come mi ricevette: mi condusse in carrozza a vedere il bellissimo monumento, che egli ha ristorato, accresciuto, ornato intorno al sepolcro del Dante, eretto già dal Bembo: si cenò, a alle 5 italiane tornai al porto, giungendovi all'aurora: dormii in un ottimo appartamento fattomi aprire nella casa pubblica da esso Legato: convenne restarvi anche la notte seguente, ma la mattina all'alba si uscì a forza di remi: forzando il vento, che era alla banda, si tirò innanzi, e poco dopo il mezzodì fummo in porto a Rimini, dopo un viaggio commodissimo, e piacevolissimo. Lo seppero subito in casa Garampi e la Contessa⁴²¹, essendo il Conte indisposto, mi venne incontro colla carrozza al canal del porto, che è lungo; ma ci mancammo per le strade della città, onde ella mi raggiunse arrivato già in casa: mi ci sono fermato 4 giorni da quell'amico antico con tutte le finezze sue, e di altri: comprai uno svimero eccellente a buonissimo prezzo, perché chi l'aveva, aveva bisogno di danaro: è in ottimo stato, nuovo avrà costato almeno 100 zecchini, e l'ho avuto a 40: ho comprato selle, stivali etc., e col cameriere a cavallo avanti, e Luigi meco dentro, con due cavalli di posta, perché è sulle stanghe, andai in poche ore a Pesaro, alloggiando in un superbo palazzo dell'amico antico Sig. Annibale Olivieri⁴²², dove ho trovato Don Fabrizio Caraffa⁴²³ mio antico connovizio, e confilosofo, che è amicissimo in casa sua, e sta da Sig.^{re} in un bell'appartamento, che ha preso in affitto in una buona casa avendo carrozza, e servitù. L'Ammanacense *quondam* P. Giroli Olivieri vive, e non par punto invecchiato, che non si prende pensier di nulla, sta in un bell'appartamento di casa sua, che si estingue. Tutti que' paesi sono pieni di Exgesuiti Spagnuoli, de' quali ne ho veduti vari persone di merito. Mi son fermato due giorni dal Sig. Annibale, e Martedì scorso arrivai qua a mezzodì, alloggiato dal Sig.

⁴²¹ La contessa Garampi è Gertrude Martinelli, seconda moglie di Francesco Garampi.

⁴²² Annibale Olivieri degli Abbati (Pesaro 1708-1789), fondatore della Biblioteca Olivierana di Pesaro, si dedicò agli studi di antichità e soprattutto di epigrafia. Lasciò una serie di contributi che gli valgono ancora oggi un posto di primo piano tra gli studiosi di numismatica. Cfr. I. Zicari, *DBI*, I, pp. 32-35.

⁴²³ Fabrizio Caraffa, gesuita, nato nel 1707 era entrato nell'Ordine nel 1726. Dal maggio 1762 alla fine del 1772 fu rettore del Collegio dei Maroniti.

Conte Giorgi⁴²⁴ in un bell'appartamento; egli è Senator di Ragusa, ma avendo qui un palazzetto all'apparenza, ma grande, e benissimo ammobiliato con varj appartamenti, e varj grossi beni, sta qui con tutta la famiglia, ed erano amicissimi in Ragusa di tutti i miei. Vi sto come in casa mia. M. Spreti⁴²⁵ Governatore, che in Seminario è stato mio scolare, mi fa mille finezze: mi condusse subito per mare con questa Sig.^{ra} padrona di casa a veder il porto, lazzeretto, lo stradone nuovo magnifico, che si fa lungo mare per evitar la salita della fortezza, e già vi passano le carrozze: mi invitò a pranzo con questi di casa suoi amicissimi. Vi è ogni sera conversazione qui in casa, e il Governatore stesso vi viene spesso. Così ella vede, che ho avuto occasione di dimenticarmi di tutte le angustie di Bassano. Porsi torneranno, ma non per ora.

Ella crede, che io non pensi a veder in Macerata M.^r Vescovo. È un pezzo, che siamo in concerto, che alloggerò da lui, e mici fermerò un par di giorni: egli mi aspetta, e vi sarò posdimani a sera. Arriverò a Roma il dì 26. In ordine al viaggio di Napoli non ci penso, né questa è la stagione per andar là, dove già sono stato, né vi ho amici da alloggiare, che isolato in una locanda, oltre i riguardi di un Exgesuita in un Regno come quello. Resterò in Roma tutto il Luglio, e forse più, indi anderò a Ripoli: ecco le mie tappe.

Arrivando qua trovai una novaccia sparsa, che forse ella troverà nelle gazzette, e si scriveva da Fiume portata là da due corrieri giunti per mare, di Ragusa presa da 30mila Turchi del Bassà di Scuttari, e saccheggiata. Noi qui nonne credevamo nulla, e si sono avute in questi giorni barche partite di là con tante lettere fresche fino de' 10 corrente: tutto vi era tranquillo: il Bassà di Bossina⁴²⁶ aveva 30mila uomini in arme, e aveva chiesto a' Veneziani il passo, per venire verso i nostri confini ad attaccare i Montenegrini, pure nostri confinanti; ma il passo gli è stato negato, e i Veneziani corrono là colle truppe, e legni; jeri arrivò da Scuttari stesso una barca corriera, che porta abitualmente i dispacci spagnuoli di Costantinopoli: partì di là agli 11: fa montar l'armamenta a 40mila, ma benché si dica fatto contro i Montenegrini, non si sa il vero suo oggetto, e si crede, sia quello un pretesto per attaccare altri Bassà fedeli alla Porta, di cui egli è ribelle. Non solo non vi sono codesti guai attuali di Ragusa, ma io sono persuasissimo che il torrente non verrà neppure verso i nostri confini. Con queste notizie ella potrà rettificare le nuove, e inviarle anche a Firenze per il gazzettiere.

Mille ossequj per la sua Sig.^{ra} Madre, per la casa Flori, Vescovo etc. etc. Vale.

⁴²⁴ Il «Conte Giorgi» è Orsatto Giorgi di Ancona. Questi aveva conosciuto Boscovich a Lucca dove si era recato con il conte Lalich, prima di proseguire per incarico della Repubblica di Ragusa per Livorno, Genova, Torino e Milano.

⁴²⁵ Desiderio Spreti nato a Ravenna nel 1732, governatore prima di Narni e Orvieto (1774) e dal 1785 al 1789 di Ancona. Fu autore di un'opera sulla storia della città di Ravenna pubblicata dal fratello Camillo Spreti nel 1793.

⁴²⁶ Pascià di Bosnia era Selim Sirri Pascià (1785-1786).

155. Roma, 2 Luglio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 207r-208v

Roma 2 Lu. 1785

Le ho scritto dal viaggio, non mi ricordo se da Loreto, o dal Palazzo di Mons.^{re} Spinucci da Macerata, come credo piuttosto. Tutto il mio viaggio è stato felicissimo. Qui ho goduto delle feste di S. Pietro, anche nel palazzo Colonna per le due serate de' loro fuochi fra una folla di nobiltà del paese, ed estera, invitato da un paggio del Principe, dove ho trovate moltissime mie grandi conoscenze antiche di qui, e anche di Parigi. Jeri fui ad Albano a un gran pranzo dal Card. di Bernis⁴²⁷, a cui portai i 5 tomi in carta grande superbamente legati, che fecero una bella comparsa, e furono molto graditi: devo portarli posdimani sera al Papa, andando a udienza particolare con Mons.^{re} Stay, seppure non mel'impedisce una brutta disgrazia accadutami jseri nel tornar da Albano, che non mi era accaduta in tanti viaggi di strada orribili. Il cavallo delle stanghe in un pezzo di strada nuova bellissima come un pavimento di camera per enorme incuria del postiglione cadde con tal impeto fra le due stanghe, che inclinato il calesse io andai col viso in terra, e colla vita mezza dentro, e mezza fuori. È miracolo, che non mi sia totalmente rovinato: varie contusioni, e una scorticatura in un sito di una gamba, che aveva patito altre volte, mi fanno star in letto: arrivato a casa dopo altre 11 miglia mi misi a letto, e vi era del gonfiore, e della infiammazione intorno: questo dolore, e quello del collo, delle spalle scosse con una scorticatura al naso, mi hanno turbato il sonno questa notte, e mi fanno star a letto. Con questo riposo questi sintomi hanno cominciato a dar indietro, onde spero di potermi alzare almeno posdimani, e andar all'udienza. Mille ossequij alla sua Sig.^{ra} Madre, e alle solite case: le raccomando di nuovo l'affare del mio Luigi. Spero, che ella conservi la lettera, testimonio del debito. Costui deve essere un gran briccone, senza né giustizia, né menomo principio di onoratezza. Non si può ricorrere efficacemente a qualch'uno? Gli dica, che se non si sbriga, io ne parlerò con forza al Granduca medesimo, che ha tanta bontà per me, ed avrà costui occasione di pentirsi bene della sua barronata infame. Mi conservi la sua bontà. Addio.

156. Roma, 9 Luglio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 209r-v

⁴²⁷ François-Joachim de Pierre conte de Lyon (Saint-Marcel de l'Ardèche 1715-Roma 1794) era l'allora ambasciatore francese presso la Santa Sede, carica che mantenne fino al 1792. Cfr. *Reperitorium der diplomatischen* cit., p. 128. Di nobile famiglia, percorse una rapida carriera grazie ai favori di madame de Pompadour. Ambasciatore a Venezia dal 1751 al 1756, nel 1764 fu creato cardinale e cinque anni dopo venne inviato a Roma. Determinò l'approvazione da parte di Clemente XIV del breve per la soppressione della Compagnia di Gesù.

Roma 9 Lu. 1785

Jeri ricevetti la sua de' 4, e le avevo scritto di qua in data de' 3, mentre stavo ancora in letto per la ribaltatura, che avevo avuta nel tornare con Mons.^{re} Stay da Albano: già allora mi trovavo assai meglio, e il Lunedì seguente potei alzarmi, e andar la sera all'udienza del Papa, che mi ricevette dopo la ministeriale di esso Mons.^{re} per la via segreta, e mi trattenne confidenzialmente con somma clemenza fino alle ore tre di notte discorrendo familiarissimamente di mille oggetti, ma non mi entrò punto nelle paludi pontine, di che ebbi molto piacere, essendo quello un oggetto nelle presenti circostanze molto critico. Io lo trovai in uno stato così vegeto in ogni genere, che rimasi sorpreso: gli presentai i miei cinque tomi nobilissimamente legati, essendo costata la legatura uno zecchino il tomo: si protestò che quelle non erano materie per lui, ma aggiunse, che farebbero l'onore della sua libreria: aprì in varj luoghi, e osservò la stampa, e le figure. Jeri sera col medesimo Stay si mostrò contentissimo di me, e di quella conversazione. Come ero stato tutto quel tempo in piedi, trovai la parte, che era stata offesa, in uno stato più cattivo al tornar a casa, ma il riposo di quella notte la rimise, e non mi alzando, che la mattina tardissimo, e non uscendo, che in carrozza, quale ho presa a mese, mi trovo ora perfettamente ristabilito: vi è una crostina, che anche compressa non dà più alcun dolore, e non vi né gonfiore, né infiammazione intorno. L'ho passata bene a buon mercato.

Ella mi consiglia a restar qui più lungo tempo; ma io son sempre risoluto a partir subito al principio d'Agosto: così arrivando a Ripoli in pochi giorni, potrò impiegarvi un mese, e più nell'esame delle mie carte, che ella avrà mandate là, e partirne prima, che l'Ottobre troppo inoltrato renda cattivo il passaggio dell'Appennino, e le strade della Lombardia. Non ho avuto ancora la risposta del Wilzeck troppo occupato, e imbarazzato da tanti Ospiti grandi; ma so che ha ricevuto la mia lettera, e ha detto, che mi risponderebbe qua; Son sicuro di avere buono alloggio o in Brera, o nelle vicinanze, e potrò con comodo lavorare a' Supplementi degli ultimi due tomi di Stay, che sono troppo ricercati da tutte le parti. Spero, che ella non tarderà a ricevere i cinque tomi nuovi corretti, e potrebbe essere, che li avesse ricevuti a quest'ora, dovendo essere già stati spediti da Venezia verso la metà del mese. Qui tra tante visite attive, e passive non posso far altro, che svagarmi piacevolmente. Mi scrive il Card. Garampì, che ha veduto il Cav. Flori, che lo trova degnissimo di una sorte molto migliore di quella, che lo aspetta. Che né egli né alcuno di quelli, a' quali è stato raccomandato può far nulla per lui attesi i nuovi regolamenti imprete ribili: che dopo varj anni di vita miserabile confuso fra la ciurma de' soldati gregarj appena può sperare di arrivare fra 20 anni al grado tollerabile di Capitano. Aggiunge, egli spera nell'arrivo dell'Imp.^{re}, e si lusinga, ma si lusinga invano. Desidero, che si inganni il Cardinale, ma non lo spero.

Abbiamo lettere di Ragusa in data de' 26 colla nuova della disfatta totale totale de' Montenegrini, d'onde il Bassà di Scutari trionfante è tornato a casa menando 100 ostaggi de' principali: si dice, che hanno dovuto arrendersi per mancanza totale di munizioni consumate tutte in modo, che si sono rese inutili le loro armi. Esso

Bassà ha 25mila uomini, e si è aperta la comunicazione co' Bosnesi, che in numero di 60mila armati l'aspettano per opporsi a' disegni dell'Imperatore, che troverà un osso duro da rodere più di quello si immaginava, se in altre parti ancora trova simili opposizioni. L'Europa non ha ancora una sicurezza della sperata tranquillità, e si potrebbero vedere l'anno venturo de' grandi avvenimenti. Presenti i soliti rispetti alla sua Sig.^{ra} Madre, a Mons.^r Vescovo, alle case Flori, e Raffaelli. Vale.

157. Roma, 16 Luglio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 210r-v

Roma 16 Lu. 1785

Legga la proscritta

Le scrissi oggi sono 15 giorni e non mi ricordo, se anche l'ultimo ordinario dandole parte del mio felice arrivo in questa capitale seguito a' 26 scorso, e di una disgrazia occorsami nel tornar da Albano, con una ribaltatura, e piccola contusione, e scorticatura in una gamba: ne temevo le conseguenze; ma con un breve riposo in letto di due giorni, e mezzo, e di qualche mattinata seguente ogni cosa è finita. Speravo di ricevere jeri una sua, ma non ebbi nulla, come pure ne' due precedenti ordinarij. Sto bene, rivedo gli amici, e mi dispongo a partire sul principio del mese venturo per Firenze. Come credo, che in due settimane non possa arrivarvi la sua risposta a questa mia, così potrà indirizzar la sua a Firenze, e può mettere al suo arrivo: per più sicurezza faccia una sopraccoperta al Signor Jacopo Niccoli alla carta bollata Firenze. Ad esso dovrebbe essere stato indirizzato un corpo de' miei cinque tomi, ed egli ricevutolo le lo spedirà costà. Presenti i soliti miei rispetti a tutti i suoi, massime alla sua Sig.^{ra} Madre, a Mons.^{re} Vescovo, alla casa Flori etc. etc. Vale.

P.S. – Avevo scritto la presente dopo di avermi detto i servitori di Mons.^{re} Stay mandati jer sera alla posta di Firenze, che non vi era nulla per me. Ho mandato questa mattina un mio a fare ricerca più diligente, e mi è stata portata la sua degli 11. In vece di riscrivere aggiungo, che intorno all'affare del mio Luigi la prego di mandarmi a Firenze acclusa al P. G.^{le} Guidelli (Ranieri Guidelli G.^{le} de' Vallombrosani: S.^a Trinita; Firenze), la sua a me, e in essa quella lettera di cotesto briccone, che le mandò esso Luigi, ed è l'unico documento autentico, di cui egli possa valersi in giudizio. Se per accidente ella l'avesse perduta; spero, che ella almeno ci permetterà di citarla per testimonio di aver avuta in mano essa lettera, e di aver udito da lui, che egli non negava di aver codesto debito, avendolo detto come ella mi scrisse, che pagherebbe. Conviene che costui sia ben briccone: ella almeno potrebbe fargli pervenir all'orecchie, che badi bene: che io oltre al ricorrere alla giustizia, farò un ricorso formale contro di lui al Granduca informandolo di codesta sua briconata, e pregandolo di raccomandar a giudici lo sbrigar l'affare per via compen-

diaria impedendo i raggi de' legulei: che farò tali passi in Firenze da farlo pentire ben bene della sua briconata. Non può mancarle modo di fargli pervenire alle orecchie questi miei sentimenti, e queste mie risoluzioni determinate, e ciò senza che ella ne patisca. Se non si scuote a questa intima, si pentirà bene, che non mi mancherà modo di smascherarlo in Firenze, e costì, e fargli vedere, che posso qualche cosa con una sì evidente causa in mano, quando anche siasi perduta quella sua lettera. Mi scriva alcuna cosa qua col primo ordinario, che Venerdì prossimo a otto sarò qui.

158. Roma, 23 Luglio 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 211r-212v

Roma 23 Lu. 1785

Ricevetti jeri la sua de' 18: non so, come sia accaduto, che ella non abbia ricevuto ancora il corpo de' 5 tomi. Partendo da Venezia a' primi di Giugno, raccomandai tanto, che mandassero subito due coppie al Niccoli una per lei, e l'altra per il P. Ab. Riva col procaccio: ho inculcato dopo lo stesso in più lettere, ma vedo, che sono negligentissimi nell'eseguire le commissioni quelli del negozio. Repllico di nuovo oggi; ma forse intanto l'avranno mandate. In ordine agli estratti io veramente avevo l'idea di farli, mutando appunto quello, che richiede le figure, e dandolo a intendere a forza di testa; ma qui non mi è stato possibile far nulla: stento a trovar tempo per scrivere le lettere, onde le resterò infinitamente obbligato, se li fa ella, perché a Firenze avrò da far molto intorno agli antichi manuscritti, e appena il ritiro a Ripoli mi basterà per questo, a Milano poi i Supplementi agli ultimi due tomi dello Stay, mi porteranno via tutto il tempo. Raccomandai anche i tre corpi da mandare al Conte del Benino, e repplicai anche per questi: repplicherò oggi di nuovo.

Pensavo di partire a' 3 del venturo, ma forse resterò qualche giorno di più; giacché il Card. Boncompagni nuovo Segr.^o di Stato si crede arrivi qua appunto a' 4, o 5, e come ho tanta servitù con esso pare troppa improprietà partir appunto uno, o due giorni prima del suo arrivo. Vedutolo, partirò subito; mi tratterò un par di giorni a Siena dal Principe Ghigi⁴²⁸, che dimani parte per là; onde non sarò in Firenze che poco prima della metà del mese.

Godo, che la sua Sig.^{ra} Madre stia bene a Colle, e la prego de' miei rispetti per essa, quando le scrive, come pure per gli altri di casa sua, di casa Flori, Raffaelli, Mons.^r Vescovo. Vale.

159. Siena, 7 Agosto 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 213r-214v

⁴²⁸ Il «Principe Ghigi» potrebbe essere Carlo Chigi.

Siena 7 Ag. 1785

Coll'ultima posta di Toscana non ho avuto in Roma alcuna sua lettera: ne partii la mattina de' 3, e avendo dormito le notti dal fin del crepuscolo, a principio dell'aurora, pranzato, e dormito nelle ore bruciate, arrivai qua jer l'altro a 9 ½ della mattina: avevo destinato di partir questa notte, che viene, e arrivar a mezza mattina a Firenze; ma jer sera arrivò qua il P. G.^{lc} Guidelli per far la visita di questo suo Monastero, che ora è in S. Vigilio, e ha mostrato desiderio di tornar meco per la posta sbrigando per parte sua la visita dentro oggi, e dimani; sicché partiremo dimani notte, e mando il mio Luigi per vettura. Mi scriva, dirigendo la lettera S. Trinita... Firenze, che di là mi sarà mandata a Ripoli, e mi avvisi, se ha fatto intimar al debitor di Luigi, quello che le scrissi, cioè se ha potuto farlo fare senza compromettersi, e che effetto ha prodotto l'intima: se persiste a dar sole parole, mi scriva se ella ha conservata quella tale sua lettera, che serve di documento del suo debito, perché io possa fare in Firenze i passi dovuti: quando ella non l'abbia; troverò modo di fargli confessare il suo debito, indi d'obbligarlo alla restituzione, e si pentirà bene della sua bricconata. Spero di trovare dal Sig. Niccoli que' tali miei manoscritti, de' quali, se mal non mi ricordo, ella mi aveva scritto di averli mandati, se non erro, a lui: mi metterò subito a ripassarli, e insieme farò col P. G.^{lc}, e col P. Ab. Riva le esperienze sulle suoi vetri: un cannocchiale sulle mie misure col vetro commune solo gli è già riuscito assai migliore degli ordinarj, benché colle combinazioni delle oculari piano-convesse, e obbiettivo sulle misure medie e non addattate a' vetri individui, che adopra. Spero, che prima del mio allontanamento, che succederà in Ottobre, ci rivedremo in qualche modo: se non altro ci potremo dare una giornata da trovarci in Pistoja. Presenti i miei rispetti al solito in casa sua, Flori, Raffaelli, Vescovo etc. Vale.

160. Firenze, 10 Agosto 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 215r-216v

Firenze 10 Ag. 1785

Arrivato qua jer sera verso le 9 ore mi trovai tre sue lettere, due de' 25 scorso, e i correnti arrivate a Roma dopo la mia partenza, e rimandatemi di là per la posta (non so come la prima non sia arrivata al tempo suo, e sicuramente non vi era), e l'ultima di jeri: or ora parto per Ripoli, e siamo alle 8 ½ d.^a mattina: scrivo queste due righe in fretta, e con una cattiva penna all'uffizio d.^a carta bollata mentre aspetto il Niccoli, e qui accanto vi sta il procaccio di costì, che manda roba dimani; onde ella avrà presto questa lettera.

In primo luogo non si pigli pena: non le sarà fatta mai più menzione dell'affar di Luigi mio, e mi dispiace oltre modo, che esso le abbia data tanta pena. Questo era

l'oggetto della prima: nella seconda mi è dispiaciuto infinitamente ciò, che mi confida della sua presente situazione. Ella ha virtù, coraggio, da superar tutto: bruserò subito detta lettera. In ordine alla terza la ringrazio della cassetta, che appunto viene a tempo. Saprà or'ora da esso Niccoli, cosa sia divenuto il suo esemplare de' 5 tomi; ma credo, che ella a quest'ora l'avrà poi ricevuto. Esso deve essere arrivato coll'ultimo procaccio di Venezia, e l'altro, che venne insieme per il P. Riva fu consegnato 5 giorni fa.

Sopravviene il Sig. Niccoli, e dice, che li 5 tomi son qui, e li manderà con questo stesso procaccio franco di porto. Senza, che ella venga fin qua: troverò modo di rivederci senza tanto suo incomodo, e sua spesa. Le scriverò più a lungo da Ripoli per dove parto: io sto benissimo: mille ossequj, e saluti al solito. Vale.

161. Firenze, 19 Agosto 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 217r-218v

Firenze 19 Agosto 1785

Le scrivo di qua, dove sono arrivato or ora da Ripoli col P. G.^{le} Guidelli, come fo spesso: pranzeremo oggi dal March. Ferroni⁴²⁹, e dimani dal Conte del Benino, al quale dirò, che ella fa l'estratto del primo tomo, come esso desiderava, ed ella mi avvisa nella sua ultima, che ricevetti jer l'altro: io la ringrazio della bontà, che ha di addossarsi codesta fatica, per la quale ora non sarei buono senza sforzo considerabile, trovandomi ancora necessario il non affaticare troppo la testa, dopo due anni di applicazione continua, e forzata in questa età, che è arrivata al 75° anno. Peraltro nel totale mi trovo bene con tutta la forza anche da fare, quando voglia, più miglia a piedi, come ho fatto molte volte a Bassano, andando a piedi a una villetta de' Sig.^{ri} Stecchini il dopo pranzo, e tornandone prima delle 24. La prego di far vedere in breve, e in una maniera facilmente intelligibile, quello, che vi è di nuovo, e di utile, risparmiando gli elogi per due motivi oltre la mediocrità del mio merito particolare: il primo è la fama universale, che ho immensamente superiore a questo merito istesso, e m'ene accorgo dalle accoglienze, ed espressioni, che incontro dovunque vo, il secondo, perché avendo io resa la debita giustizia a lei, non paia codesta una collusione scambievole. Intorno al suo carattere io le rendo pure la medesima giustizia, dovunque posso prenderne l'occasione: raccomanderò la stessa cosa al Santi, quale vedrò presto, probabilmente dimani, e forse oggi: lo farò anche con S.A.R., quando al suo ritorno da' bagni di Pisa gli presenterò i miei cinque tomi in carta grande nobilmente legati, e come io non cerco nulla, e non spero nulla dal medesimo Sovrano, mi sono indotto a fargli codesto regalo, che tra il fondo, e la legatura va al di là di 10 zecchini, principalmente per rendermelo benevolo nell'atto, in cui gli parlerò di lei. Probabilmente io la vedrò prima di veder esso, e parleremo su

⁴²⁹ Il marchese Ferroni aveva vaste proprietà nel Senese e nella Valdinievole.

questo, per sapere, che oltre al parlargli direttamente, ella crede approposito, che io aggiunga, che so da altri, esservi gente, che cerca di denigrarla, dipingendola con colori in questo genere contrari a quelli, che io ho sempre riconosciuti in lei. Mi pare, che un simile contegno in una tale circostanza possa essere vantaggioso assai, senza menomo pericolo, che sia preso in mala parte: ma su questo ella è più a portata di me, per conoscere ciò che convenga.

In ordine al fenomeno della vista di codesto Signore la spiegazione è facilissima. Sicuramente, come il muscolo delle palpebre era stato alterato, è seguito lo stesso ad uno de' muscoli, che muovono il globo dell'occhio, il quale essendo indebolito, l'altro ha data una inclinazione al medesimo globo, in vigore della quale le immagini, che si fanno ne' fondi de' due occhi non si fanno nelle loro parti corrispondenti, le quali portano le impressioni nella sede dell'anima nel medesimo sito, unica, e vera ragione del aversi l'idea di un solo oggetto co' due occhi: l'occhio così stravolto, e basta una piccola declinazione poco, o nulla sensibile a chi guarda al di fuori, o a chi si guarda allo specchio, per far che vi sia una differenza del sito d'un occhio, che riceve l'immagine, dal sito analogo, in cui dovrebbe riceverlo l'altro, di vari gradi. Per questo chiuso un occhio non si vede, che una sola immagine. Io ho avuto sempre questo difetto, e ciò in modo, che con qualche convulsione continua ne muscoli del mio occhio destro, la sua immagine quasi continuamente mi si muove, ora accostandosi, ora scostandosi da quella del sinistro, e anche inclinandosi più o meno; onde quando guardo le due, o tre file de lumi di un altare, l'immagine della fila ultima dell'occhio destro, si alza fino alla seconda, fino alla terza dell'occhio sinistro, e di là ancora, e si inclina spesso ad un angolo molto considerevole rispetto ad esse. Vi sono poi delle posizioni oblique, de' due occhi, nelle quali quella sforzatura de' muscoli anche dell'occhio sinistro, che dà quella posizione obliqua, mi fa accostar molto di più le due immagini, e anche coincidere alle volte, non facendo la volontà una forza uguale ad amendue. Fortunatamente per me l'immagine dell'occhio destro è debole assai per la debolezza delle sue fibre, ed è confusa, avendo esso una vista cortissima; sicchè l'immagine forte del sinistro assorbe quella in modo, che non mi accorgo di essa, se l'oggetto non è molto luminoso, o il fondo sommamente oscuro. Chiudendo il sinistro vedo subito quella del destro, ma debole, e la luna scema, e la fiammella della candela in qualche distanza le vedo grandi, e tonde sensibilmente per li raggi partiti da un punto dell'oggetto uniti molto prima del fondo dell'occhio, onde l'aberrazione di questi circolare, assorbe la piccola figura dell'oggetto, come il raggio solare passando per un buco piccolo di qualunque figura, e ricevuto in una sufficiente distanza comparisce tondo, essendo tonda l'immagine del sole, che passa per ogni punto del foro. Questa debolezza, e non terminazione dell'immagine somministrata dall'occhio destro, fa che io non son costretto a chiudere l'occhio destro, non mi si rendendo sensibile la cattiva, se il fondo intorno ad essa, non è molto oscuro, o se non vi fo una particolare attenzione. Il fenomeno delle due immagini co' due occhi, una col chiuder uno, e muoversi l'una rispetto all'altra per una inclinazione maggiore o minore di un globo, si vede anche, forzando questo con un dito più o meno in fianco, o avendo per

l'ubriachezza una convulsione. Anche se ella si mette un dito a piccola distanza da' due occhi, e fisso in esso i loro occhi, vedrà raddoppiati gli oggetti, che si trovano nel muro opposto, e se li fissa in un punto di questo muro, vedrà doppio il dito, essendo facile a vedere, che se gli assi coincidono nel dito, onde le due sue immagini si formino ne' centri de' due fondi, che sono analoghi, non coincideranno nello stesso punto del muro, e viceversa, onde formandosi le due immagini dell'oggetto vicino ne siti analoghi, non si corrisponderanno i lontani.

Non posso stendermi d'avantaggio su questa teoria, ma basta il fin qui detto, e si vede da ciò, che il rimedio applicato colla doccatura al muscolo esterno, non potrà applicarsi immediatamente all'interno del globo, dove niun rimedio arriverà immediatamente, e se la natura da sé non rende l'uguaglianza della forza a que' muscoli, vi resterà sempre il difetto, come io l'ho sempre avuto, e l'ho anche ora, senza cercare rimedj, che sarebbero inutili. Forse codesto Sig.^{re} si troverà meno incomodato, se adopra un vetro molto cupo per quell'occhio, che gli indebolisca l'immagine sua, e ciò può fare con occhiali, che abbiano un vetro solo cupo, e sieno fissati alle orecchie. Ho incontrato per istrada nel venir qua il Sig. Prior Flori, che mi ha detto esservi un vetturale, che parte a mezzodi: mentre scrivo, mi vengono a chieder la lettera, che devo strozzare. Un'altra volta più a lungo. Io sto a due miglia dalla città, vi starò tutto il Settembre, ma a' 23 anderò a Vallombrosa per una settimana: per S.^a Croce penso fare una scorsa a Lucca, e passando io di costà ci rivedremo senza suo incomodo. Mi fanno fretta: perdoni gli sbagli di scritto, che vi saranno, non potendo neppure rileggere: i soliti saluti, e rispetti. Vale.

R.B.

162. Firenze, 3 Settembre 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 219r-v

Firenze 3 Set. 1785

Tornai jer l'altro da Camaldoli, dove mi arrivò la sua de' 29 scorso, ed avevo ricevuto prima l'altra de' 23. Questa mattina son venuto qua col mio P. G.^{le}, per andar or ora a pranzo dal Conte del Benino, e vi sarà anche Ostili⁴³⁰: amendue ebbero i loro esemplari, come pure il Mozzi⁴³¹: uno di questi giorni verranno a Ripoli a pranzo per vedere l'istromento, e le osservazioni. Parlerò di lei, come parlo, dovunque mi si presenta l'occasione naturale. Non potrò più far la mia scorsa a Lucca per S.^a Croce per circostanze sopravvenute, e penso nel partir al principio d'Ottobre di passar per la strada nuova di Pistoja, evitando Bologna: quindi potremo vederci

⁴³⁰ L'«Ostili» era Andrea Ostili, fiorentino, insegnò dal 1764 al 1797 logica presso l'Università di Pisa e dal 1765 anche fisica.

⁴³¹ Giulio Mozzi, patrizio fiorentino, fu eletto nel 1784 soprintendente all'Accademia Fiorentina.

in Pistoja medesima, dove ella potrà far una scorsa in modo, che restiamo insieme per varie ore: allora avrò parlato anche al Granduca, come ella desidera, e lo farò ne' termini, che mi suggerisce: aspetto intanto le carte, che mi ha indicate. L'esemplare, che gli presenterò in carta grande è già pronto; ma egli non sarà qui, che dopo la metà del mese. Io sto bene: si ristabilisca anche lei: presenti i miei rispetti a' soliti, in casa sua, casa Flori, Vescovo etc. etc. Vale.

P.S. – Dal tavolino del Sig. Conte del Benino.

Io ho mormorato assai; ma sentendo dal Signor Conte, e da Mons. Fabroni stati qui commensali, che vi è certo esordio dell'estratto, che hanno ricevuto, e di cui son essi contentissimi, temo, che esso snerverà tutta la forza di quello, che io dirò a S.A.R. se essa lo sa. Basta: ci pensino essi. Vale. Il Sig. Conte le scriverà fra breve.

163. Firenze, 9 Settembre 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 220r-221v

Firenze 9 Set. 1785

Ricevetti jeri la sua de' 6, che si è incociata colla mia della stessa data: avrò veduto in essa il motivo del mio silenzio, e la risoluzione mutata del viaggio a Lucca, onde concerteremo il come rivederci senza che ella venga qua, e ciò dopo che io avrò parlato a S.A.R.: intanto aspetterò, come le scrissi i suoi fogli. Ad ogni modo avendo fatto questa mattina una scorsa qua col mio G.^{le}, repplico per ogni caso di disgrazia, che avesse fatto sperdere quella lettera accennando i medesimi oggetti.

Il Sig. Priore Flori fu incontrato da me agli Uffizj in istrada, e mi accompagnò a S.^a Trinita: fu ivi a vedermi un'altra volta. Non si parlò di nulla, di che egli possa far discorsi: solo gli dimandai dell'iscrizione, se era messa, e mi disse, che era apparecchiata, e non ancora collocata nel sito destinatale, che era il muro delle monache. Non so poi, quale possa essere il motivo dell'intoppo, non essendovi cosa alcuna, che possa neppur alla lontana dar fastidio se non fosse l'essere stata concertata fra noi due. La prego di scrivermi, d'onde crede, che possa venire l'ostacolo, cioè da chi; perchè avendo io varj mezzi, potrei dolcemente sventar la mina: altrimenti se vedo il Granduca ben disposto dal mio omaggio, gli parlerò ancora di co-desto oggetto, come di cosa per cui ho qualche premura, acciò rimanga in un pubblico monumento scolpito un attestato del mio ossequio per lui, che io pubblicherò col tempo fra le cose mie con quell'altra iscrizione in versi messa alla porta del duomo nel tempo del triduo, che finiva *Mille premunt alii populos, opibusque fruuntur ... /... Ille suas populi in commoda fundit opes.*

Jeri il P. G.^{le} dette in Ripoli un bel pranzo a Mons. Fabroni, al Conte del Benino, e al Dottor Ostili, che vennero a vedere gli istromenti, e le esperienze d'Optica del primo tomo, che si tenne aperto, e restarono soddisfatti tanto della buccolica, che dell'Optica: vi doveva essere il Cav.^{re} Mozzi, ma si trovo incomodato da piccoli

mali di viscere, che essendo quasi abituali, richiedono del riguardo. Ad ogni modo egli dà un pranzo qui in Firenze posdimani a tutta una comitiva, che pranzò dall'Inviato di Francia⁴³². Lunedì scorso con lui, colla sua Sig.^{ra}⁴³³, e colla cognata, ove vi era il Conte del Benino, ed io: vi sarà anche Mons.^r Fabroni, e il mio G.^{le}: io parlerò di lei come devo, e come feci anche jeri toccando vari tasti, e principalmente quello, che le preme, e ciò senza affettazione, ma facendo, che il discorso lo porti. Presenti i miei ossequj alla sua Sig.^{ra} Madre, colla felicitazione del suo felice ritorno, e buono stato di salute: indi a tutti i suoi di casa, Mons.^{re}, casa Flori etc. etc. Vale.

164. Ripoli, 15 Settembre 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 222r-223v

Mi fu portata jeri la sua de' 12 nel piego, che conteneva i consaputi fogli, e rispondo subito questa mattina dopo di avere letto, e considerato tutto quello, che ivi si contiene appartenente alla sua giustificazione. In ordine a questo articolo le posso dire in primo luogo, che avendo parlato con tutta la confidenza a persona di grandissimo merito, e penetrazione, e probità, e che io credo piena di bontà, e amicizia per me, e assai ben consapevole de' veri sentimenti di S.A.R., sono stato assicurato, dell'aver essa una impressione fortissima, e profondamente radicata nell'animo di un carattere generalmente pieno di doppiezze, di secondi fini, di raggi di dello spirito Gesuitico, il quale lo fa dubitare facilmente della sincerità di ogni Exgesuita. Crede la medesima persona moralmente impossibile il far, che si muti su questo articolo. Quindi ella non deve maravigliarsi, che i suoi nemici, de' quali ne ha ogniuno, ma molto più quelli, che come ella sono in vista di poter essere impiegati, cerchino di attaccarla per questa parte. Io son vissuto tanto lungo tempo in quel corpo, ed ho provato gli effetti di un tale spirito, ma riconcentrato in alcuni pochissimi per rapporto al gran numero, e nel commune ho veduto al contrario uno spirito generale di probità, e una premura di far il proprio dovere. Quindi non mi paiono approposito quelle espressioni, che ella adopera nell'articolo, che è il quarto, se dal fine si viene indietro, e comincia La sua educazione, le quali tendono direttamente a confermar il Sovrano in codesta idea: dopo d'aver detto «non si finirà di ricordare a S.A.R. questa quasi indelebile qualità Gesuitica» ella aggiunge «che è forse la più superficiale, che abbia mai avuta lo scrivente, il quale ha avuto ancora private ragioni di cancellarla ben presto, e totalmente dimenticarla». Queste espressioni non solo confessano, che lo spirito Gesuitico era di quel carattere, ma aggiungono, che l'Autore delle riflessioni ne ha provati a suo danno gli effetti, e inoltre, che esso ha avuto ancora una tale qualità, benché superficiale, e che ha avuto bisogno di cancel-

⁴³² L'«Inviato di Francia» era il conte Louis de Durfort che avrebbe ricoperto tale incarico dal 1784 al 1791. Cfr. *Repertorium der diplomatischen*, cit., p. 114.

⁴³³ La «Sig.ra» Mozzi è la marchesa Maria Luisa Bartolini Salimbeni.

larla, ciò che lascia anzi un dubbio del non essersi cancellata, supponendosi sempre, che ogniuno mette sé, e le cose sue, ove cerca di discolarsi, più in là di quello, che egli medesimo riconosce in se stesso, oltre all'amor proprio, che gli mette se stesso nella vista la più favorevole, facendo che non conosca i suoi difetti: chi confessa di aver avuto in parte un tal carattere mette sospetto dell'averne realmente avuto molto di più, e del conservarne una buona dose. Non mi piacciono nemmeno le massime generali, che si inculcano ivi nelle ultime righe; e ne' paragrafi seguenti, le quali si deve supporre, che il Sovrano sa bene, senza che gli sieno espressamente inculcate. Credo, che l'apologia debba essere stesa colla maggiore semplicità possibile, e senza alcuna espressione di massime generali, che si devono supporre cognitissime al Sovrano. Quindi io per me crederei, che il miglior partito sarebbe quello di esporre colla maggiore brevità, e semplicità possibile quelle circostanze, nelle quali uno è stato aggravato, colle pruove della rettitudine delle sue intenzioni riconosciute, per venir al fine all'affar del ponte.

In ordine a questo non mi piace quell'espressione del quarto articolo della Memoria precedente, in cui si dice «se ha avuto la cattiva sorte di esprimersi male»: credo, che vada detto piuttosto, «se sono state male interpretate le sue espressioni», non essendo approposito il confessare da per sé stesso di essersi espresso male in una relazione esibita al Sovrano. Quando anche ciò fosse vero, non solo non gioverebbe punto alla causa il dirlo espressamente, ma nuocerebbe. Credo, che gioverebbe piuttosto il toccare più chiaramente, ma colle espressioni le più semplici, ciò che nella relazione del Bombici⁴³⁴ vi ha di ingiurioso al suo carattere, ciò in che esso pretende, che ella abbia sbagliato, col dire semplicemente, che le espressioni del primo articolo son senza pruova, e che ella ha in tutte le occasioni dato delle pruove manifeste del contrario, e che in ordine al secondo il Salvetti⁴³⁵ aveva riconosciuto non esservi stato sbaglio alcuno suo, e aver esso approvato quello, che ella aveva fatto. Onde credo, che sarebbe bene anche esporre brevemente, e modestamente nella giustificazione da presentarsi a S.A.R. ciò che ella ha esposto nella lettera diretta a me in ordine alle cagioni, e qualità un poco più individuata de' danni, seppure ella non l'ha fatta abbastanza nella sua rappresentanza precedente al Sovrano.

Non mi piacciono nemmeno le espressioni dell'articolo delle Riflessioni, che si trova verso il mezzo, e comincia «Non così le dottrine, che aggiunge in tal proposito l'Ingegnere predetto, si accordano colle altrui benché scarse cognizioni in materia de' fiumi». Qui si vede, che quell'altrui significa mie, che piuttosto sarebbe da sostituirsi per più chiarezza; ma mi pare fuor di luogo l'umiltà affettata delle scarse

⁴³⁴ Il «Bombici» è Francesco Bombicci, ingegnere dei Capitani di Parte, autore di numerose piante di Pontedera e del territorio di Colle Salvetti. Cfr. *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze. 1. Miscellanea di Pianta*, a cura di L. Rombai, D. Toccafondi, C. Vivoli, Firenze 1987.

⁴³⁵ Giuseppe Salvetti, ingegnere, collaborò con Ximenes ai progetti per la Strada Regia Traversa della Valdinevole i cui lavori iniziati nel 1780 si protrassero per cinque anni. A lui si debbono anche una pianta topografica dei confini fra il granducato e l'imperial Contea di Castiglion de' Pepoli, fra la Toscana e lo Stato pontificio in Valdichiana e un rilievo delle difese da costruire sul fiume Cecina al Palazzo Ginori.

cognizioni, che eccita l'idea del poter esser vera la scarsezza e l'esprimerla esser effetto della diffidenza di se stesso in quello, che si è avanzato nel Dottrinale. Ivi neppure accennerei, che le cose dette dal Bombici non combinano colla sua commissione, ma solo mi contenterei di dire, che ella non le crede giuste: non direi nemmeno, che pare un altro uomo, espressione, che mostra un cuore ulcerato, senza esprimere abbastanza la cagione di tale ulcerazione, e senza che si veda abbastanza giustificato il suo torto. Vibrerei questi oggetti in un'altra maniera, che disporebbe più favorevolmente l'animo di S.A.R.

La prego di perdonarmi la libertà, con cui le scrivo, che unicamente deriva dalla premura, che ho di esserle essenzialmente utile. In ordine a questo la medesima persona indicata di sopra nella parlata, che feci prima di ricevere questa sua, parlando delle sue circostanze, mi aveva detto, che essendo assolutamente impossibile il levar quella prevenzione generale al Sovrano, credeva totalmente inutile qualunque passo, che tendesse a levargliela, e che il miglior partito per lei sarebbe il godere tranquillamente quello, che S.A.R. le dà, senza fare altri passi: ma avendogli io detto, che ella sapeva essergli state fatte dette rappresentanze particolari sul suo procedere con dalle accuse, ha creduto, che possa essere utile una giustificazione modesta, ma chiara in iscritto, e che questa io potrei presentarla. Io dopo quella prevenzione generale posso temere, che attribuendosi ancora a me le stesche doppezze, e secondi fini, possa essere sospetto ogni mio passo: ma spero, che la notorietà del mio carattere avvalorata dal ricco presente, che farò senza né cercare, né sperare nulla, né temere punto per me, contrabilancerà codesta impressione. Parlerò, e spero di parlar a dovere, e mi regolerò secondo le sue risposte: veduto il suo contegno vedrò, se convenga proporgli di ricevere una giustificazione in iscritto su quegli articoli individui, sugli quali potesse aver ombra, insinuandogli i miei sentimenti particolari sullo spirito generale del corpo, in cui son vissuto, e che ho conosciuto al par di chiunque, ed aggiungendo, che qualunque sia la sua idea del generale, son persuaso, che egli sa bene, che non si può giudicare degli individui dal generale: parlando di lei correlativamente a quello, che ho veduto, e che gli affermai, quando la prima volta gli parlai di lei, e dicendo, che se avesse esaminato le sue azioni passate, e future diffidando di chi per terzi fini anche patenti cerca di metterla in cattiva vista di lui, vedrebbe col tempo la verità, e arriverebbe a conoscere il suo zelo sincero per il suo servizio, e pel pubblico bene. Dopo questo congresso, in cui son sicuro, che mostrerà voglia di vedere le giustificazioni, se vi sono punti particolari, che gli abbiano dato ombra, concerteremo insieme la forma di esso scritto. Egli si aspetta oggi, ed io già ho parlato al Conte di Thurn per la mia udienza, di cui esso gli parlò prima della sua partenza annunciandogli il mio regalo: avrò da esso Conte l'avviso del quando, gli parlerò prima, e dopo, e farò la sua commissione presso di lui.

Io per grazia di Dio sto bene: jeri avevo un senso di podagra a un piede alquanto più forticello; ma è quasi finito. Ho avuto due pranzi dal Conte del Benino, fu esso qui a un buon pranzo con M.^r Fabroni, e Ostili, co' quali si era pranzato da lui: un grandiosissimo pranzo ho avuto dal Cav.^r Mozzi, e vi era il Min.^{to} di Francia, da cui

si era pranzato collo stesso Mozzi, e col Del Benino a un gran pranzo, e la March.^a Albizi, che mi aveva pure dato un ottimo pranzo in buona compagnia. Ho pranzato dal Pretendente Conte d'Albany⁴³⁶ col Min.^{ro} di Francia, e vi fui ricevuto da esso, e dalla figlia, che si chiama *Mad. la Duchesse* titolo, che le ha dato egli, che la destina sua erede: l'eredità avrà effetto, il titolo dato da lui, e dato a una figlia naturale, credo, che non avrà luogo, che in casa sua. Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} madre, e a' soliti. Vale.

P.S. – Mentre sto per sigillare ricevo l'altra sua de' 14 coll'acclusa del Giannini, che leggerò, e gli risponderò, quando avrò fatto i passi.

165. s.l. s.d. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 224r-v

Tornando a casa questa sera da Firenze, dove ho pranzato dal March.^e Corsi, ho trovato la sua di jer l'altro in risposta alla quale le posso dire, che jeri io ebbi l'udienza dal Granduca, ma nella maniera la più indegna possibile. Il Conte di Thurn mi fece dire jer mattina in S.^a Trinita, che andassi all'udienza a mezzodi a Pitti: andai da lui, e gli feci vedere i tomi nobilmente legati: avevo pagato al Legator di Corte 7 lire per tomo; lodò la legatura, e la stampa, e mi disse, che andassi giù, che avrei trovato qualche ciambellano, dandomi un suo servitore, che portasse i libri. Credevo, che mi avrebbe fatto avere un'udienza particolare come altre volte, e mi trovai ben burlato: vi era un mondo di gente per l'udienza pubblica: mi fu detto, che aspettassi, e vidi chiamare, e passare una quantità di persone tutte ordinarissime, e molti straccioni: vidi arrivare un Signore, che mi salutò cordialmente, e passò subito, ed io col cuore pieno di bile mi vidi là messo in non cale. Non potei tenermi dal dire a quelli introduttori, che mi parvero ajutanti di camera bassi, che io non venendo, che per un atto d'ossequio, e per presentare a S.A.R. que' libri, mi maravigliavo di esser ricevuto così, tanto più, che coloro si erano messi a rivoltolar que' tomi, e ne lasciarono anche cader uno dall'alto a terra. Pieno di bile alla fine fui chiamato tra gli altri, e fatto entrare, e trovai il Granduca del peggio umore possibile. Gli feci ad ogni modo il complimento rispettoso offerendogli i libri: senza neppur aprire per vedere il frontespizio e la stampa, e senza toccarli li fece mettere su d'un tavolino in fianco: mi disse pochissime parole, e queste leggendo un memoria-

⁴³⁶ Carlo Edoardo Stuart, conte d'Albany (Roma 1720-1788), pretendente al trono d'Inghilterra e di Scozia. Marito della principessa Luisa di Stolberg-Gedern, poi compagna e ispiratrice di Vittorio Alfieri, ebbe una figlia illegittima Carlotta, qui indicata da Boscovich come la «Duchesse d'Albany». Dal 1785 il conte d'Albany si trasferì con la figlia a Roma presso il fratello cardinale Enrico Benedetto Maria Clemente Stuart of York. Questi era nato a Roma nel 1725, figlio secondogenito di Giacomo Edoardo Stuart. Fu creato cardinale nel 1747 da Benedetto XIV che agli Stuart, esuli a Roma, fu sempre molto vicino. Morì a Tuscolo nel 1807 e fu sepolto nella basilica Vaticana.

le: dimandò se ero stato bene a Bassano, e poco di più, e mi licenziò. Ad ogni modo mi vinsi, e benché pieno di rancore nell'animo, gli dissi rispettosamente, che ero venuto anche per rinnovare una raccomandazione fatta altre volte: mi disse, dell'Ab. Puccinelli? Appunto risposi: egli crede, che gli sieno stati fatti de' cattivi ufficj presso V.A.R. facendolo comparire finto, e doppio, ed io che l'ho tanto conosciuto, l'ho trovato sempre lealissimo: Oibò, mi disse: non vi è nulla di questo contro di lui in questo genere: solo egli ha delle idee troppo vaste: ma questo è vizio di quel paese indi si ritirò indietro, ed io mi ritirai. Uscito pieno di bile incontrai il Thurn nella sala, che andava verso la camera d'udienza: non potei tenermi dal dirgli, che avevo ricevuto il trattamento il più inaspettato etc. Egli si strinse nelle spalle, e disse avrà avuto troppo da fare: ci lasciammo: ma la colpa è tutta sua. Se campassi anni cento, Pitti non mi vedrebbe mai più, e sicuramente, se vengo in Italia, non passerò mai più dalla Toscana. Trattamento tanto incivile non ho mai avuto in alcun luogo, e tanto meno era da aspettarsi, mentre portavo un regalo prezioso: ma ho saputo dopo, che egli ora non ha alcun riguardo ad alcuno. So, che ha detto, che non ha per sudditi, che uomini, e donne: so, che de' libri presentatigli si son veduti sulli banchetti, e nominatamente sono stati venduti sulli banchetti alcuni suoi presentatigli da Mons. Fabroni. Non credo li faccia vender esso, ma non stimando nulla, li dà a qualli ajutanti di camera, che poi li vendono così. Se [...] ⁴³⁷ risposto che non [...] più, che si [...]: che ella farà bene a tenersi lontana, e goder in pace q[uello, che] Iddio le ha dato senza mescolarsi di nulla. È cosa dura; ma non vi è rimedio, stanti le sue massime, e presenti idee. Ella vede in che acqua naviga da quel poco, che mi ha detto, seppure non ha parlato fintamente. Non si tratta di proceder doppio, ma di avere idee troppo vaste, cosa che gli hanno messa in capo. Intanto mi dicono, che anche il Ferroni va ora giù a precipizio: vi è certo Scolopio, che caderà pare *à son tour*. Se io non aspettassi varie lettere, partirei via dimani, tanto mi ha nauseato questo incontro: ma sicuramente partirò il principio del mese venturo: penso di scansar Bologna, e andar per Pistoja, dove potremo vederci, che l'avviserò del tempo preciso del mio passaggio, e potrò pranzar in Pistoja partendone la mattina seguente; onde potremo stare molte ore insieme. Anderò a Milano, dove non troverò Viltzech, che deve già esser partito per Vienna, e vi è chi dice, che non torni più, benché generalmente si dica, che tornerà in Dicembre. L'Arciduca coll'Arciduchessa in Gennaro anderanno in Provenza, onde starò poco con essi, e le espressioni, che mi hanno fatte fare, mi fanno credere, che avrò presso di loro miglior incontro: ma ivi pure mi accade una cosa curiosa: Non ho potuto ottenere due camere in Collegio di Brera: il Viltzech, mi scrisse, che in due maniere aveva cercato di soddisfarmi, ma che certe disposizioni venute da Vienna ne avevano impedito l'effetto destinando ad altro uso quelle camere, che per altro mi aveva trovato un appartamento dal Conte Trotti contiguo al Collegio, che lo dava volentieri. Egli avrebbe dovuto scrivermi esibendolo: ad ogni modo io scrissi e al Viltzech ringraziandolo, ed accettando, al Conte Trotti. Da questo non ho neppur avuto

⁴³⁷ Lettera incompleta, tra parentesi quadre le parti mancanti.

alcuna risposta: mi si dice, che per una terzana è ito in campagna: ma questo non doveva impedir il rispondermi per mano altrui. Se non ho nulla, anderò in una locanda, e troverò un appartamento a nuolo in altro luogo dove [sa]rò, più libero: prenderò la carrozza per andare a Brera, dove sarò anche ajutato da que' della specola, per far le note e supplementi [... Ri]spondo al Giannini scusandomi dal pigliar impegno per l'iscrizione si friggano nella loro broda. Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} Madre etc. etc. Vale.

166. Ripoli, 28 Settembre 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 225r-226v

Ripoli 28 Set. 1785

Questa mattina ho ricevuto la sua, che ha la data di jeri, ma probabilmente ella ha messo 27 per 26. Mi dispiace, che la mia lettera abbia prodotto un effetto contrario a quello, che io mi ero prefisso. Io desideravo, che ella cercasse la sua quiete indipendentemente dalle impressioni, che i maligni, i quali temono di veder diminuita la loro influenza, possano aver fatte nell'animo del Granduca riguardo a lei. Qualunque esse sieno, io ora che ho avuto tutte le informazioni, e lene parlerò a voce, son persuasissimo, che ella non le ritoglierà, né diminuirà per via di apologie o verbali, o scritte. Quando sia vero ciò, di che io non son persuaso appieno, che l'eccezione datale sia quella di doppiezza, e terzi fini, della quale so, che ora egli è impressionato in riguardo al commune degli Ex., ella per codesta via non potrà mai fare, che ne sia esentata, non potendo portare pruove in contrario, essendo essenzialmente occulti i motivi interni, per li quali noi operiamo, onde non è possibile provar positivamente, che oltre a' fini apparenti noi ne abbiamo degli altri interni, e occulti. Ella non può far altro, che affermar il contrario, protestando sulla sincerità sua, come ella fece in quell'altro scritto, che mi trasmise: quando vi sia un'opinione di doppiezza in chi parla, le sue affermazioni e proteste non fanno impressione alcuna. Credo bene, che gli avranno messo in capo, che la proposizione di quell'altra strada larga, e commoda sia un progetto superiore al bisogno, e crederà, e forse vedrà, che è superiore a quello, che egli si era prefisso. Io credo, che dovrebbe assolutamente farsi una strada reale diramata da quella, che va a Pistoja, commoda per le mercanzie quanto è quella: ma è facile a credere, che egli ne sarà distolto e che badando molto più all'economia colla necessità di provvedere a una famiglia così eccessivamente numerosa, ogni spesa un poco grossa facilmente lo spaventi, e facilmente si lasci persuadere a non intraprenderla. Anche l'impressione nata di là, dell'aver ella idee troppo vaste, non si toglie colle semplici asserzioni della rettitudine delle intenzioni, e se volesse convincerlo con delle ragioni, che provassero la necessità di quella spesa, ciò sicuramente lo indisporrebbe anche più.

Ella crede, che il sospetto del dovergli io parlar di lei sia stata la cagione della

fredezza, con cui mi ricevette, ma ho saputo da più parti, che egli si era messo d'un pessimo umore per più di un centinaio d'udienze, che lo avevano inquietato, e quando è di cattivo umore non guarda in più faccia alcuno, oltre alla massima, di cui le scrissi, in cui mi si suppone sempre più confermato, di mettere tutti gli altri a livello. Prima che io parlassi, lo vidi di codesto umor pessimo, vidi la non curanza totale di quel regalo, per quanto il numero, la legatura, e la grossezza di que' tomi facesse una molto bella comparsa: appena mi disse poche parole dopo il mio complimento corto, e rispettoso, interrotte dal seguitar a legger un memoriale di quello, che aveva avuto udienza prima di me, e mi licenziò. Io ad ogni modo allora gli dissi, che avevo avuto intenzione di raccomandargli di nuovo una persona, che gli avevo raccomandato altre volte, e solo allora mi nominò lei: io gli dissi, che appunto, e che ella temeva gli avessero reso de' cattivi ufficj dipingendolo, come finto, doppio e co' de' terzi fini, mentre io, che la conoscevo intimamente, ero sicuro dell'opposto, avendo sempre riconosciuto in lei un carattere leale, diritto, ed onesto etc. Egli replicò, che non vi era nulla di questo e soggiunse dopo di avervi come pensato un tantino, che solamente ella aveva delle idee troppo vaste, ma che quello era difetto di codesto paese. Qualunque cosa sia, io son persuaso ora, che per lei non vi sia miglior partito, che quello di non far passo alcuno, e dar tempo al tempo, vedendo tranquillamente raffreddarsi esso P.^e l'un dopo l'altro. Molto peggio poi sarebbe il far qualche passo forte, che ella mi accenna, sfogandosi contro quelli, che ella possa credere averle resi de' cattivi ufficj. Codesta sarebbe una vera pazzia da pentirsene per un pezzo. Il piacere di essersi sfogato finisce presto, e le cattive conseguenze durano un pezzo, e spesso sono senza rimedio, e in questo genere le posso dire da amico, che il suo sfogo sull'affar di Pisa le fece del torto assai allora, e l'impressione dura ancora viva nell'animo di molti. So bene, che è difficile il contenersi; ma sicuramente lo sfogo fa del gran male per quanta ragione abbia, chi si sfoga, e non fa alcun bene. La sola moderazione nell'espore le sue ragioni, quando queste sono ben fondate, e facilmente intelligibili, fa impressione in favore.

Ma torno a consigliarla, come feci nell'altra, a non far passi di alcuna sorte: chi conosce bene questa Corte mi assicura, che il miglior partito, e forse l'unico per viver quieto, e sicuro dall'incontrar de' grossi disgusti, è quello di tenersene lontano totalmente, e non visi accostare, che quando uno è cercato, desiderando di evitare ogni occasione anche di questo: ella veda di formarsi un piano per sé, che la renda contenta di quello, che può avere senza alcun nuovo impegno colla Corte medesima, e senza alcuna commissione, che le sia addossata: ma di tutto questo parleremo con più comodo, e libertà in Pistoja, se ella viene a trovarmi al passo. Io ho fissato la mia partenza di qua per Domenica a otto 9 del venturo: penso di partire verso le sette della Mattina, onde spero di esservi prima delle 11: alloggerò nel Monastero de' PP. Vallombrosani, dove due anni e mezzo fa alloggiavi per tre giorni, e vi passerò la notte seguente unicamente per aver tempo di trattenermi con lei quella mezza giornata, o quelle ore, che ella potrà fermarvisi, per partir la mattina seguente per Modena. Se venisse qualche impedimento, le ne darei avviso per tempo, quando anche avessi da mandarle un uomo apposta a cavallo; ma salva una ma-

latia non vedo, che impedimento vi possa essere: ho ben risoluto di scansar Bologna. Ebbi poi una lettera del Conte Trotti, non mi ricordo se prima, o dopo di averle scritto, piena di espressioni gentilissime, ed ho saputo da altri, che aveva fatto evacuare da un suo figlio le stanze, che occupava, per darle a me. Non dice nulla sulla tanta tardanza della risposta, ma so, che la mia lettera gli era arrivata appunto, quando fu sorpreso da una febbre, che si buttò poi in terzana, ed andò in campagna, dove si sarà sovvenuto del dovermi rispondere. Il Wilzeck è già partito per Vienna, e si dice, che tornerà a Dicembre, benché vi è chi sospetti, che non torni più. Sicuramente vi sono de' piani di novità grosse, ed io mi troverò all'esecuzione, che renderà molti scontenti: a Gennaio l'Arciduca, e l'Arciduchessa faranno un viaggio fuor d'Italia, e vi staranno lungo tempo, forse apposta per trovarsi lontani da codesti disturbi. Io per me ne starò fuori, perché mi metterò ad applicar seriamente per finir i due tomi di Stay.

In ordine a codesto briccone, che voleva truffare i danari del mio Luigi, quanto sarebbe stato meglio per lui di non forzarmi, a farlo conoscere sempre più al governo qual'è! Io alla fine vedendo, che neppur rispondeva ad un'altra lettera di esso Luigi, che dopo le tante dolci, e amichevoli gli scriveva che sarebbe forzato a adoprare mezzi più efficaci, ne parlai al Sig.^r Assessore Paoletti amicissimo di questo Gen.^{le}, e gli detti quella lettera testimonio autentico del suo debito, ed egli la mandò a codesto Commissario, raccomandandogli, che facesse far la giustizia. Esso lo chiamò, e riconobbe l'animo di truffare: scrisse, che erano coloro cogniti per le bindolerie, e che vi era della truffa: lo costrinse a sbrigarsi: portò esso tre zecchini, e dovette dire, che non aveva più quella altra scattola, che aveva detto di voler rendere colla roba tale quale l'aveva ricevuta: portò per essa cinque paoli, dicendo che non poteva valer di più. Luigi si contentava di questo, benché egli per tutta la commissione datagli aveva speso 15 paoli di più. Si è scritto al Commissario, che mandi il danaro ricevuto, ma che veda di ricuperar anche il resto, e sp[...]⁴³⁸ anche codesto. Ecco il bel guadagno, che costui ha fatto colla sua frabbutteria. Mille ossequj [...] etc. etc.

P.S. – Il mio Pierino le presenta i suoi ossequj, e la prega di dire al suo servitore, che dica a quel perrucchiere, da cui egli andava costì, che egli sta bene, e lo saluta: che aveva sperato di rivederlo come avrebbe fatto, se si veniva costà, ma che non passandovi io, egli nell'allontanarsi fa questa parte per altrui mezzo.

167. Firenze, 4 Ottobre 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 227r-228v

Firenze 4 Ot. 1785

⁴³⁸ Lettera incompleta, tra parentesi le parti mancanti.

Le scrissi giorni sono, e per più sicurezza repplico oggi: Domenica mattina sarò verso le 11 della mattina a Pistoja, e pranzerò da' PP. Vallombrosani, da' quali dovendo pranzare in refettorio commune per la confidenza, che ho con essi, e tre anni fa vi fui per 3 giorni, non posso dirle, che pranziamo assieme: ella pranzerà, dove giudicherà; ma io mi fermerò ivi anche la sera, per aver più tempo da passar con lei. Non vi può essere, che qualche accidente disgraziatissimo, e non preveduto, che muti queste tappe: riverisca la sua Sig.^{ra} Madre, e gli altri soliti. Vale.

168. Milano, 15 Ottobre 1785. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 229r-230v

Milano 15 Ot. 1785

Eccole due righe per darle parte del mio felice arrivo qui, che segui jer l'altro a sera conforme all'appuntamento. Passato il monte trovai il tempo bellissimo, ma al confine la caduta del caval delle stanghe ne ruppe una, e fiaccò l'altra: si rimediò alla meglio, e si mutò la notte seguente la stanga rotta. Qui ebbi jeri la più graziosa accoglienza dall'Arciduca, ed or ora l'ho avuta lunga, e graziosissima dall'Arciduchessa: mi hanno invitato ad andare a trovarmi a Monza, per dove partono posdimani, e pranzar ivi, con loro: v'anderò fra pochi giorni. Ho un eccellente alloggio in casa del Conte Trotti, colla tavola, ed accoglienze cordialissime: anderò con essi in villeggiatura. L'udienza mi ha tolto il tempo: strozzo la lettera, che la posta va a chiudersi. Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} Madre, e a' soliti. Vale.

169. Milano, 7 Gennaio 1786. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 231r-232v

Milano 7 del 1786

Finalmente il Sig. Martinelli è tornato dalla campagna da varj giorni; ma non è venuto a cercarmi, come ne l'avevo fatto pregare: andai io a cercarlo senza trovarlo in casa, e ho lasciato detto, che mi premeva di vederlo per poter oggi risponder a lei: è venuto questa mattina senza portar seco il danaro: non aveva presso si sé, che 6 zecchini di qui del valor de' gigliati in questa grida, ed io li ho presi, avendomi egli promesso di portar il resto fino al valore de' 24 del semestre scorso, e de' 4 di questo mese, che ha esatti; giacché si pagano puntualissimamente al principio di ogni mese, ma in moneta bianca, e si stenta ad avere qui de' gigliati effettivi di giusto peso, e ciò con dell'agio. Mi ha promesso di andarmi dando al principio di ognuino de' 3 mesi consecutivi li 4 che anderà riscuotendo. Ho preso questo partito, perché in vigor della fede di vita, che ho mandato questa mattina a Parigi il Sig. Favi Incaricato degli Af. di Ragusa, che ha la mia procura, potrà subito esiggere

2500 franchi: appunto poco dopo di avergli io scritto ho ricevuto una sua con una cambiale per me di 3000 di queste lire di Milano esigibili a' 19 corrente, e non doveva restargli in mano di libero non reinvestito di che pagare una tratta, che io gli avessi fatta per li 40 gigliati, che le rimetto subito, avendo scritto allo stesso Sig. Niccoli, che sta a Firenze alla carta bollata, che se non ha danaro di suo nipote in mano, e nonne avrà, pigli da qualche banchiere 40 gigliati dandogli la poliza, con cui esso in Parigi possa esiggere l'equivalente inclusa la sua provisione, e interesse, le quali partite se sono svantaggiose, come saranno, anderanno a conto mio; onde ella abbia li 40 gigliati di giusto peso, o se non si trovano, il loro equivalente senza alcuna perdita, come sarebbe quella del pagamento del corriere. L'ho pregato di far la cosa subito trovando occasione sicura per farle avere codesto danaro. Ella intanto gli può anche scrivere subito, indicandogli la strada per averli, se non l'avesse trovata esso. Non ho potuto renderle prima codesto servizio, perché non avevo danaro in mano, e il giorno della riscossione di questa mia cambiale mi resteranno in mano pochissimi zecchini di quel residuo, che avevo: ora sarò ben provisto, avendo questi miei, che saranno quasi 214, e i suoi 28, se il Mar.⁴³⁹ Martinelli sarà puntuale, del che mi resta qualche dubbio, giacché non è venuto da sé a portarmi il danaro, ed essendo venuto dopo più chiamate, e di essere stato ricercato, non ha portato la somma, la quale spero di ricuperare; perché avendo io tanta amicizia col Conte di Wilzech, procurerà di adempire questo suo dovere: al principio di ogni mese cercherò subito quello, che anderà esiggendo: come probabilmente al principio di Maggio io non sarò qui, non potevo mandargli anche gli altri 8 di Maggio, e Giugno, quali non avrei avuto la via di ricuperare.

Io mi trovo la sua de' 19 scorso, alla quale non mi ricordo, se io le abbia risposto, ne quando le abbia scritto l'ultima. Come sono smemorato, ho cominciato ad anno nuovo a notare le lettere, che ricevo, colla loro data, e giorno, in cui arrivano, e quelle, che scrivo. Mi è molto dispiaciuta la disgrazia della Contessa del Benino, che non sapevo. Avevo inteso dal P. G.^{le} de' Vallombrosani, che egli, e il Mozzi, fossero stati fatti Senatori. Le mie cose qui vanno sempre a meraviglia: sto bene: ogni sera passo un pajo d'ore alla confidenziale cortesia della Principessa Melzi, dove mi trovai per lungo tempo colle L.L. A.A.RR. La sera de' 28 precedente alla loro partenza, ed ivi il Princ.^e Albani⁴⁴⁰ Maggiordomo Maggiore mi mise al dito un bellissimo anello contornato di brillanti col nome dell'Arciduca in mezzo brillantato, che costerà fra 70, e 80 zecchini, perché lo portassi per memoria di S.A.R. Esso Arciduca, mi disse graziosamente, vorrei io capir tutto quello, che vi è ne' libri da lei regalatimi. Veda la differenza dell'esito di questo mio omaggio costì, e

⁴³⁹ Così nel testo per una svista del Boscovich nell'andare a capo.

⁴⁴⁰ Carlo Albani, consigliere di Stato e maggiordomo maggiore dell'arciduca Ferdinando. La famiglia Albani, originaria del ducato di Urbino, annoverava tra i suoi maggiori esponenti Giovanni Francesco col nome di papa Clemente XI. Il nipote di questi Annibale, figlio di Orazio Albani, ottenne dall'imperatore Carlo VI la dignità di principe del S.R.I. per sé e per i suoi discendenti. Il nome e il titolo di questo casato passò per linea femminile al ramo primogenito dei Castelbarco di Milano. Cfr. F. Calvi, *Il patriziato milanese*, Milano 1865, p. 469.

qui. L'Arciduchessa scrivendo alla Melza, mi ha mandato a salutare nominatamente. Mi trovo spesso col Conte di Vilzech, a cui presentai i miei tomi pranzando da esso Martedì. Ho pranzato più volte con lui, e mi parla con tutte le espressioni di confidenza: ieri sera fummo insieme per un pezzo dalla Melza, e dimani pranziamo insieme in casa Litta. Non ho altro male, che il grande freddo: siamo in una diaciera, essendo ogni cosa coperta di neve gelata, e già ieri il freddo fu a 7 di Ré-samour sotto il gelo. Lavoro, ma adagio.

Oggi ho pranzato dal March. Trotti colle sue tre figlie, e 3 generi, uno de' quali il Contino Costanzo Taverna⁴⁴¹, che mi ha parlato molto di lei, e la stima, e ama come prima, ma non le scrive, perché non ha di che scrivere, non volendo scrivere le nuove del paese. Queste cominciano ad uscir fuori: jeri uscì un editto, e questa mattina è uscita la forma giudiziaria all'uso di Germania. Si abolisce il Senato etc. Si muterà ogni cosa in ogni genere; ma non si comincerà ad eseguire che al 1 di Maggio.

I miei rispetti alla sua Sig. M.^{te}, Mons. Vescovo, Casa Flori etc. etc. Scrivendo al Conte del Benino, faccia le mie condoglianze per la madre, e congratulazioni pel Senatorato. Vale.

170. Milano, 11 Gennaio 1786. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 233r-234v

Milano 11 del 1786

Le scrissi Sabato 7 corrente, e il giorno seguente tornò il suo corrispondente, e mi portò puntualmente li 22 gigliati in tanti scudi di questa moneta, onde il mio sospetto era mal fondato. Gli ho fatto la ricevuta de' 28 esprimendo, che le avevo mandato nell'ordinario precedente il valore di 40 gigliati per mezzo del Sig. Jacopo Niccoli, dovendo avere dal medesimo suo corrispondente altri 12 nel principio di ciascuno de' 3 mesi seguenti. Non dubito punto, che il medesimo non abbia ad esser pronto a farleli avere per le precauzioni, che ho prese: quindi aspetto il riscontro da lui, e da lei. Se mai tardasse gli scriva ella, e scriva a me, che sono sempre responsabile.

Ho avuto anche la sua de' 26. È meglio, che ella non si sia trovata in Pescia all'arrivo di S.A.R.: meno gli starà vicino, meno impicci avrà, e meno male starà col suo Sovrano. Già le scrissi anche la differenza del mio trattamento costì, e qui. Le scrivo col bell'anello in dito, perché or ora vo alla conversazione confidenziale della Melza: la buona Arciduchessa anche da Genova ha mandato a salutare tutta questa nostra cotteria. Non mi meraviglio, che il Cav.^f Flori non trovi nulla in Vienna: ella si ricorderà di quello, che mi scrisse il Card. Garampi. Ora, che par finita ogni apparenza di guerra, la sua risoluzione è ancora meno opportuna: languì-

⁴⁴¹ Il conte Taverna (v. nota lettera n. 72) aveva sposato Paola Trotti, figlia del marchese Trotti.

rà lungo tempo carpone per terra, quando anche possa entrare al servizio. Qui vanno scuoprendosi le determinazioni, ma non è ancora tutto all'ordine. Il Moscatino⁴⁴², che ha delle incumbenze per l'Ospedale, ebbe ieri l'ordine di andar subito a Vienna per conferire: il Daverio⁴⁴³ conterrà meno di prima; perché vi sarà un consiglio di tre con voto uguale per tutte le cose dell'Economato. L'Arciduca avrà molto meno d'arbitrio di prima, ad ogni modo tutto deve venir a lei per eseguir subito, se egli giudica, o per mandar a Vienna colle sue riflessioni. Gli studj tutti, e l'Univ.^a di Pavia resteranno in mano del Giusti⁴⁴⁴, che riferirà alla giunta governativa, in cui vi saranno una dozzena co' voti uguali, chi per una cosa, chi per un'altra, come Rogendorf⁴⁴⁵ per le acque, Pezzis per li confini etc. etc. Vanno uscendo fuori le cose ma non si comincerà a far andar la machina, che al 2 di Maggio.

Dopo i grandissimi freddi, e gran neve gelata jeri comincio a piovicciare: tutt'oggi ha piovuto; ma si sente ancora freddo umido, e lo scioglimento va adagio: le strade sotto l'acqua che cade hanno una lastra di gelo, e molti cadono con rottura di gambe, e coste: i mei cavalli non sono ancora caduti, e a questa sorte di tempi orridi, vedo, che la carrozza è una gran buona cosa.

Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} Madre, e agli altri in casa, come pure alle case Flori, Raffaelli, Mons.^f Vescovo. Jeri sera in casa Scotti mi fu data la nuova, che il Ve-

⁴⁴² Il «Moscatino» è Pietro Moscati (Milano 1739-1824), figlio di Bernardino Moscati chirurgo presso l'Ospedale Maggiore di Milano; viene «considerato come il maggiore esponente dell'illuminismo fra i medici lombardi». Nel 1775 subentrò al padre sulla cattedra medico-chirurgica dell'Ospedale Maggiore. L'anno seguente entrò a far parte, con Parini, Verri e Frisi della Società Patriottica. Nel 1784, nell'ambito delle riforme volute dal governo di Vienna, veniva nominato primo direttore medico dell'Ospedale Maggiore. Fu medico di Giuseppina Beauharnais. Sui due Moscati si veda: A. Corradi, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, I, Pavia 1878, pp. 207-208; P. Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927, pp. 337-345; L. Belloni, *La medicina a Milano dal Settecento al 1915*, in *Storia di Milano*, XVI, Milano 1962, pp. 933-1028.

⁴⁴³ Michele Daverio fu canonico ordinario della Metropolitana dal 1756, protonotario apostolico, vicario generale nel 1760, regio economo generale dal 1763. Con l'istituzione del Consiglio di governo nel 1786, il Daverio entrava a far parte di una commissione ecclesiastica con tre consiglieri (oltre al Daverio, mons. Gaetano Vismara, mons. Giovanni Bovara) che affiancava l'opera svolta dal Consiglio di governo. Morì a Milano il 18 maggio 1803. Cfr. F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in «Archivio Storico Lombardo», CV-CVI, 1979-1980, pp. 13, 53.

⁴⁴⁴ Il barone Pietro Paolo Giusti, milanese, membro del Supremo Consiglio di Economia dal 1771. Nel 1786 fu chiamato a far parte dell'istituito Consiglio di governo e gli venne affidato il Dipartimento II «Affari Economali, ossia della Commissione Ecclesiastica, della Commissione delle Pie Fondazioni, Educazione Pubblica, Università, Studi, Scuole, Accademia delle Belle Arti, Scuola del Popolo, Censura de' libri». Con le riforme leopoldine del 1791, che mutarono il Consiglio di governo in Magistrato Politico Camerale, il Giusti andò a sostituire il Pecis (vedi nota lettera n. 55) nel Dipartimento I «Confini, Araldica ecc.». Cfr. F. Arese, *Le supreme cariche* cit., pp. 13-14, 55.

⁴⁴⁵ Il conte Gaetano Rogendorf, membro del Consiglio di governo dal 12 dicembre 1786, fu responsabile del IV Dipartimento relativo alle acque. Cfr. F. Arese, *Le supreme cariche* cit., pp. 13-14, 40, 44, 62.

scovo di Cremona⁴⁴⁶, altri dicono di Como⁴⁴⁷ rinunzia, e che gli succedo io: sen'era parlato in tavola, e mi dimandarono alcuni, se era vero. Possibile che una tale sciocchezza cada in capo ad alcuno: ma sene vedono tante, che niuna cosa pare strana. Vale

171. Milano, 18 Gennaio 1786. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 235r-236v

Milano 18 del 1786

Ho ricevuto questa mattina la sua de' 9, nella quale mi è dispiaciuto il sentire le captive sue circostanze, quali non so individuamente, ma non possono non essere ben moleste, mentre le danno tanto fastidio: conviene farsi coraggio, e fare quello, che ella accenna, cioè di formarsi la sua felicità dentro se stessa. Ella avrà ricevute all'arrivo di questa due mie consecutive: colla prima l'avvisavo di avere ricevuto 6 zecchini dal Martinelli tornato dalla campagna, la cui assenza deve essere stata la cagione della tardanza della sua risposta, colla promessa di portar presto altri 34, e che subito avevo scritto al Sig. Jacopo Niccoli, le facesse passare i 40 gigliati, da valersene in Parigi col suo Nipote, che riscuote i miei danari: non avevo potuto prima far questo passo, perché non avendo questi del mio danaro libero, toltone quello, di cui avevo fatta la tratta, conveniva aspettarsi fino alla spedizione della mia fede di vita per li nuovi miei trimestri, come contemporaneamente gli mandai. Temevo, che il Martinelli non tardasse a portare codesto residuo, ma melo portò il giorno seguente, come l'avisai nella seconda di quelle due lettere: non potevo stendermi al di là di 40, perché al principio di Maggio non devo trovarmi qui per poter ricevere il rimborso degli ultimi 4 gigliati, che ella chiedeva: ma spero, che li 40, che le ho rimessi pel canale di esso Niccoli, avranno supplito almeno alla massima parte delle sue occorrenze. Questa mattina ho appunto ricevuto una lettera ancora di esso Niccoli, il quale mi avvisa di aver ricevuta la mia, che appunto aveva in mano 40 gigliati appartenenti a suo nipote, che doveva trasmettergli, onde gli scriveva immediatamente, che si valesse del mio danaro per questa somma, e che scriveva a lei, gli indicasse per quale via li voleva per averli sicuri; onde questo affare è finito.

Io per grazia di Dio sto bene, con del catarro ma molto tenue, e incomparabilmente minore degli altri anni, non ostante la stravaganza de' tempi, umidi immensi, neve, freddi straordinarj, indi di nuovo gran piogge. Qui cominciano a scoppiar le

⁴⁴⁶ Il vescovo di Cremona è Ignazio Maria Fraganeschi, nato a Cremona nel 1710, consacrato vescovo a Roma nel 1740. Fu titolare della diocesi di Cremona dal 1749 alla sua morte avvenuta il 16 agosto 1790. Cfr. *Hierarchia Catholica*, vi, 1730-1799, p. 186.

⁴⁴⁷ Vescovo di Como è Giovanni Battista Mugiasca, nato a Como nel 1721, fu consacrato vescovo nel 1764 da Clemente XIII. Lo stesso anno fu nominato vescovo di Como sede che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1789. Cfr. *Hierarchia Catholica*, vi, 1730-1799, p. 176.

cose. Il primo fulmine si è scaricato contro il Verri⁴⁴⁸ quel grande eroe, e confidente del Frisio: gli è stato detto formalmente dal Min.^{ro} Plenip.^{io} che la sua carica è soppressa, e non vi è null'altro nel piano presente da poter dare a lui, che è consigliere di stato: quindi il titolo di S. Eccellenza fa, che resti senza nulla, se non va Min.^{ro} in qualche Corte, per la qual carica sicuramente non ha modi: resterà *miles privatus*. Le altre cose anderanno uscendo a poco a poco. Il Senato resta abolito, formandosi tre camere di giudicatura: arriverà a Firenze il libretto, che contiene la nuova forma giudiziaria, e potrà farselo prestar di là.

Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} M.^{re} etc. etc. Vale.

172. Milano, 4 Febbraio 1786. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 237r-v

Milano 4 Febr. 1786

Ho ricevuto la sua de' 23 scorso, ed ho avuto piacere di intendere, che le erano stati sborsati gli effettivi 40 gigliati. Qui vi è stata l'alterazione delle monete d'oro, e il gliolato è restato a 14. ½, mentre il zecchino Milanese è stato avanzato a 15 e 4 soldi: esso gliolato di peso correrà ancora per un anno, mentre dopo resterà come mercanzia non spendibile come moneta: quando sia di giusto peso, è ricevuto anche ora alla zecca per 15 e due soldi, mentre il prezzo legale è di soli 14 ½. Non so come pagheranno ora le pensioni Gesuitiche: gliolati effettivi non li daranno, e se danno zecchini di qui, forse mene daranno 4 interi al mese. Come ne' 12, che devo avere la totalità della perdita non può esser che piccola, piglierò quel che daranno, ma il suo Corrispondente, che a quest'ora avra ricevuto la sua mesata, non ha avuto la bontà di portarmela subito, come melo aveva promesso. Manderò dimani a cercarlo a casa sua per ricordarglielo. Vuole ella, che io parli al De Cesaris, il quale sicuramente sarebbe più esatto, se ella facesse una procura a lui? (* veda qui giù la P.S.).

Si ralegrì in casa Flori a nome mio del matrimonio della Signorina. Anche qui abbiamo avuto varie giornate belle, ma poi tornò la neve, indi le piogge: oggi la giornata è riuscita migliore, pochi nuvoli senza acqua, e senza freddo. Non abbiamo ancor nulla di esatto col cannocchial ad acqua: fissato nel corridore anche con uno ad aria di confronto, sempre ha avuto de' movimenti irregolari l'uno e l'altro nati dal tremor delle volte de' corridori. Si sono portati in specola, e diretti a un campanile: il tempo cattivo colle nebbie ha sturbato l'osservazione, rendendo invidibile, o poco visibile l'oggetto. Spero ad ogni modo di venir a capo di qualche cosa: se non altro col settore, il quale dipende dal filo a piombo, qualunque moto faccia la casa: si adoprerà il metodo espresso nell'Opuscolo del tomo II. Si è veduto già qualche

⁴⁴⁸ In seguito alla soppressione del Magistrato camerale, Pietro Verri (Milano 1728-1797) venne messo in disparte con un terzo dello stipendio.

moto dell'oggetto rispettivo nel vederlo co' due cannocchiali su dalla specola; ma si teme di qualche magagna, perché è comparso un poco troppo grande, e il tempo non essendo chiaro, non si è avuta la desiderata evidenza.

Mi dispiace, che l'inazione l'annoji tanto: può sempre trovar uno, in che occuparsi, se non altro leggendo, e scrivendo. Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} M.re, e agli altri in casa, come pure a Mons.^{re}, alle case Flori, e Raffaelli. Vale.

* P.S. 8 Febbraio

Avevo scritto la lettera Sabato scorso, e il mio servitore nel pigliar le altre mese insieme con questa sul tavolino, la lasciò per isbaglio: intanto mi arriva questa mattina la sua de' 30 dello scorso, onde aggiungo queste righe. Mandai a cercare il Martinelli jer l'altro, e non essendo in casa, gli scrissi ricordandogli l'affare. Egli [...] ⁴⁴⁹ casa poco dopo, venne subito qua, e portò il danaro effettivo in tanti scudi di Milano a ragione di 14 lire e mezza per zecchino, nella quale moneta si è fatto il pagamento in vece di gigliati effettivi, o di zecchini, che ora vanno a 15 e 4 soldi, mentre i gigliati restano in grida a 14 ½, benchè alla zecca per squagliarli dieno 15 e due soldi, onde niuno più gli spende per moneta, e presto anderanno via fuori i giusti, e saranno squagliati i calanti, sulli quali si guadagna pure più di mezza lira a portarli alla zecca. Pare, che dandosi lire 58 per ogni mese, non si perde nulla; ma realmente si perde almeno mezza lira per gigliato da chi seguita ad esser pagato così; perché l'operazione di crescer l'oro è stato un reale abbassar l'argento. Vi è chi spera, che vi sarà qualche compenso nelle pensioni Gesuitiche di questo danno, dando 60 lire; ma io non lo credo. Per me la cosa fa tanto poco, che arriva ad essere un infinitamente piccolo, o almeno affatto insensibile; onde non si pigli alcun fastidio. Il Martinelli mi disse, che appunto voleva venir da sé: mi aggiunse, che le aveva scritto, e non aveva avuto risposta da lei: mi si mostrò pronto a continuar a servirla. Veda se non è meglio continuar con esso per non aver a fare un nuovo mandato di procura: forse si rimedierà collo scrivergli per tempo alla scadenza, perchè non credo, le tardanze provengano da cattiva volontà, ma dagli impicci, che ha, di certa deputazione per le limosine de' poveri della parrocchia. Faccia quello, che giudica, e se vuole mutare pregando il De Cesaris, che sicuramente sarà più esatto, melo scriva, che gli parlerò.

I cannocchiali in specola posti sul piede solido, pure hanno fatto del moto meguale, e diverso dal cercato, e diverso fra loro, molto maggiore di quello possa provenire dalla cagion cercata: si muove il piede, e la massa rispettiva di esso, e tubi. Si tornerà al corridore, e si ficcherà un doppio sostegno nel muro, per non dipender dalle volte: forse si andrà giù nelle cantine, se questo non basta. La difficoltà è nata, d'onde non si pensava, eppure potevo ricordarmi, che il cannocchiale fissato

⁴⁴⁹ Lettera incompleta, tra parentesi le parti mancanti.

dal Bouguer⁴⁵⁰, e Condamine per le aberrazioni delle stelle verticali, si muoveva con un movimento, che il caldo faceva concepir alla casa: ma ivi i muri non erano tanto sodi, e il caldo era tanto maggiore. Forse in cantina ne' gran sotterranei si otterrà l'immobilità: vedremo.

La Giunta delle Opere Pie è già stata abolita: non vi resta di que' di prima nella nuova commissione, che l'Ex Taverna. Il Conte Costanzo la saluta: mi ralegro del nipotino. Vale.

173. Milano, 22 Febbraio 1786. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 238r-239v

Milano 22 Febr. 1786

Ho ricevuto or ora la sua de' 12: godo, che ella stia bene: il mio catarro è piuttosto cresciuto co' bei tempi, che scemato: ad ogni modo lo spurgo senza molta difficoltà, e spesso senza alcuna: non mi dà alcun fastidio la notte. Il bel tempo per altro si è turbato questa mattina. Jeri vi fu un vento gagliardo, e freddo, ma il cielo era sereno: questa mattina è nuvolo, e temo voglia tornar la neve.

Pel cannocchiale ad acqua⁴⁵¹ non si è fatto ancora nulla, che vaglia. Si era posato prima su d'un sostegno solo di metallo sul corridore, dove sta la meridiana, e si guardava un lume per buchetto tondo scavato in una lastra di metallo messa al fine dello stesso corridore innanzi alla finestra alla distanza di più di 500 piedi, e ciò dopo di aver avuto l'impedimento delle nebbie per vedere fino il campanil vicino di S. Agostino. Vedendosi de' movimenti irregolari, e messo il cannocchial d'aria di confronto, col vedere de' movimenti irregolari di amendue, e diversi, molto maggiori di quelli, che si cercavano, si sono adoptrati due sostegni, e ciò non ha impedito detti movimenti irregolari, nati dal peso delle parti estreme non appoggiate, e de' tremori della casa collo sbattere della casa: si sono adoptrati due appoggi di ferro ficcati nel muro, ma io ne desideravo anche uno nel sito dell'oculare, anzi del mi-

⁴⁵⁰ Pierre Bouguer (1698-1758), membro dell'Académie des Sciences, aveva fatto parte con Louis Godin e La Condamine della spedizione in Perù per la misurazione dell'arco di meridiano all'equatore.

⁴⁵¹ È presente in questa lettera un riferimento scientifico di grande rilievo riguardante la costruzione del cannocchiale ad acqua. Già prima del suo allontanamento dalla specola braidense, Boscovich aveva concepito l'esperimento di misurare l'aberrazione della luce servendosi di un cannocchiale riempito ad acqua e aveva poi ripreso e sviluppato questa idea nelle *Opera* (vol. II, opuscolo III). Queste lettere al Puccinelli, come quelle scritte dallo studioso allo Stecchini il 1° febbraio 1786 e nel maggio 1786 (cfr. R. Tolomeo, *Boscovich a Bassano*, cit., pp. 203-204, 210-212), mostrano che Boscovich non solo progettò l'esperimento ma lo effettuò anche, sebbene fosse poi abbandonato forse per le difficoltà incontrate nella realizzazione. Solo dopo un secolo, e precisamente nel 1871, l'astronomo inglese Airy avrebbe realizzato a pieno l'esperimento dimostrando, però, che la presenza dell'acqua non variava l'aberrazione della luce. Si veda V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich* cit., p. 109; V. Varičák, *Drugi Ulomak* cit., pp. 257-260.

crometro, e l'altro in quel dell'obiettivo. Ad ogni modo è parso questi giorni passati di vedere quel movimento regolare, che si cerca nel cannocchial d'acqua, quello di confronto non era stato adoprato, essendo venuta occasione di impiegarlo in altro; ma mentre si voleva vedere, se il periodo realmente tornava, l'acqua si è intorbidata in modo, che l'oggetto si vedeva poco, e l'illuminazione della linee del micrometro lo facevano perdere totalmente. Già l'intorbidamento dell'acqua, che seguiva dopo due, o al più tre giorni era una seccatura coll'obbligo di mutarla continuamente, e crederebbe? presa da due differenti pozzi di casa allungava il foco differentemente: nascerà l'intorbidamento dalla soluzione, che essa acqua fa dell'ocrea della latta: finalmente si sono determinati come pure ho io suggerito, a fare il tubo di vetro, e l'hanno fatto gettare, anzi tirare alla vetreria: bastava farlo quadrato, e lastricato di dentro da lastre piane attaccate: ma alla fine ne hanno fatto far'uno, che essendo riuscito un poco stretto in fondo, andavano questa mattina a farne fare uno più vicino alla forma cilindrica, e sarà fatto mentre scrivo. Si adoprerà un obiettivo acromatico di Londra di 4 piedi di foco, e di apertura grande, che l'altro era di vetro semplice, e di piccola apertura: per non slungar troppo il foco, e non far fare un vetro concavo-convesso della stessa curvatura di altrettanti piedi di raggio, il quale non slungherebbe punto il foco, né guasterebbe l'acromatismo, si adoprerà una lastra piana, che non aggiungerà alla lunghezza del foco, che un terzo del totale: così non si avranno che piedi $3 \frac{1}{3}$ di acqua: essa non si intorbidirà: l'apertura maggiore più che al doppio darà più luce, l'acromatismo turbato dalla nuova refrazione poco permetterà una apertura molto maggiore: spero una distinzione sufficiente per l'oggetto anche coll'ingrandimento di 150. Si farà tanto, che al fine si verrà al capo di tutto. Un movimento che parve regolare, e poco difforme in due giorni dà speranza di buon effetto. Ma se questo si trova, per avere una determinazione maggiore, e più sicura, ho riflettuto tardi, che bastano soli 8 piedi, per l'oggetto, e cannocchiale, che possono fissarsi sulla stessa grossa verga di ferro appoggiata su due appoggi ficcati nel muro anche di una camera: un obiettivo buono accromatico di due piedi per un oggetto, come un lumino dietro un buco della lastra di metallo, messo alla distanza di 4 darà il foco a 4. Ivi un'oculare di mezzo pollice darà una distinzione maggiore del bisogno per questo effetto, e un vetro concavo convesso di 4 piedi di raggio, non allungherà punto questo foco, e conterrà l'acqua dalla parte dell'obiettivo, mentre la lastra piana la contiene dalla parte dell'oculare. Un tubo tondo di vetro di 4 piedi, e di un paio di pollici di diametro costa poco, e si può anche far quadrato di lastre piane connesse con un mastice che resista all'acqua. Questo totale fissato non avrà movimenti rispettivi nelle sue parti, e darà immediatamente quello, che si cerca: si potrà facilmente mettere parallelo all'asse dell'equatore, e in tutte le altre posizioni, per vedere l'effetto corrispondente alle diverse curve. Vedremo fra poco. Le idee le più semplici sono le ultime a venir in mente.

Avrà veduta nelle gazzette, che Mechain scoprì una cometa a' 12 di Gen.^o; mi scrive che il tempo cattivo impedì la terza osservazione; la rivide solo a' 19, e andò al perielio, o almeno alla congiunzione col sole. Sperava di rivederla al principio di

questo mese: qui non si è veduta, ed è stata cercata indarno pel cielo questi giorni scorsi la mattina; non avendosi la terza osservazione non si sa, dove è ita. Porsi verso il polo australe.

Non avevo veduto, né inteso nulla delle acque di Bologna, né del pericolo d'Arnolfini: anche i Lucchesi sono stati ben conciatì da esse, e lo saranno peggio col tempo.

Qui si pensa ora al teatro, a' balli etc. Il Conte di Wilzeck dette jer sera una gran festa di ballo in casa sua coll'invito di 90 Dame, e da 300 Cavalieri, e riuscì magnificentissima, ma col lamento irragionevole de' non invitati: non si potevano invitar tutti, e niuno ha diritto di essere invitato dal Ministro ad una festa data in casa sua, e non a spese pubbliche, ma sue. Appena finito il Carnevale scoppierà il grosso. S'aspetta a pranzo in Milano or ora il Duca di Gloucester⁴⁵², e sarà già arrivato. Io lo vedrò: vo or ora a pranzo in casa Keveniller⁴⁵³.

Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} M.re, alle solite case. Vale.

P.S. la sera

Il Duca di Gloucester è arrivato con 4 carrozze a 6, e due persone a cavallo: alloggia all'Albergo reale per 50 zecchini il giorno alloggio per tutta la sua gente, due tavole di 16 coperti l'una, e due carrozze. Fa di nuovo un freddo forte: probabilmente avremo la neve. Vale.

174. Milano, 8 Marzo 1786. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 240r-241v

Milano 8 Marzo 1786

Dopo l'ultima sua de' 12 scorso, che ricevetti a' 22, e risposi lo stesso giorno, non ho più avuto nulla da lei: temo qualche incommodo di salute tantopiù, che l'Ab. Martinelli non ha avuto da lei alcuna risposta ad una, che le scrisse, e che ella mi accennò di avere ricevuta. Egli mi portò jer l'altro il valore di altri 4 gigliati tale quale lo pagano contro ogni ragione di 14 lire, e mezzo, mentre vi è un editto, che chi ha patteggiato in gigliati, i quali non si trovano più effettivi, paghi non secondo la grida, ma secondo la tariffa, che li fa di 15 e 20 danari, sul qual piede li prende, e li paga la zecca. Pare, che l'oro sia alzato, e realmente è abbassato l'argento: ma

⁴⁵² Il «Duca di Gloucester» è Guglielmo Enrico, duca di Gloucester e d'Edinbourg (1743-1805).

⁴⁵³ Il «Keveniller» è il conte Johan Sigmund di Khevenhüller (1732-1801) figlio del principe Giovanni e della contessa Carolina Maria di Metsch. Nel 1754 aveva sposato la principessa Maria Amelia di Lichtenstein (1739-1789). Ambasciatore cesareo in Portogallo nel 1757, passò a Torino nel 1763, dove rimase fino al 1771. (Cfr. *Repertorium der diplomatischen* cit., p. 90). Fu poi prescelto quale maggiordomo maggiore dell'arciduca Ferdinando, mentre sua moglie era destinata collo stesso ufficio all'arciduchessa Maria Beatrice.

questo per me è cosa insensibile in questa piccola somma: la simile operazione di Parigi mi fa perdere realmente 600 franchi all'anno, benché mi restino nominatamente le stesse lire numerali. Io nel totale sto bene; ma il mio catarro dura forte: ad ogni modo lo spurgo senza grande difficoltà, e non mi disturba la notte. Ho lavorato pochissimo, perché la sera mi piglia il sonno: avrò bisogno di proroga, e l'otterrò, come mi si scrive. Ora che è finito il Carnevale Ambrosiano ancora, cominceranno a uscir fuori davvero le novità: è venuta la lista di tutti i nuovi impiegati nelle tre aule di giudicatura, e sento si sapranno oggi: tra gli altri editti ven'è uno già uscito, che annulla tutti i privilegi del Clero, che non solo per li beni, ma anche per le persone dipenderà unicamente da' tribunali laici: si dice, che saranno soppressi tutti i Collegi anche quello di Monza, che fiorisce, e passa di molto li 100 portando molto danaro nello stato: ma si vuole mutato tutto. Mille ossequj in casa sua, nelle case Flori, Raffaelli, Vescovo. Vale.

175. Milano, 15 Marzo 1786. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, ff. 242r-243v

Milano 15 Marzo 1786

Le scrissi oggi sono otto giorni, e questa mattina ho ricevuto insieme [la lettera]⁴⁵⁴ de' 24 Febraro arrestata per più di una settimana, e l'altra corrente de' 6 di questo [mese]. Godo di vedere in ambedue la sua buona salute: non mi stendo molto, perché altre lette[re] che non potevo differire mi hanno levato tutto il tempo. Io per grazia di Dio sto bene n[el] totale, ma ho del raffreddore, o sia del catarro, che continua forte: ad ogni modo lo spurgo. Godo di sentire, che i guai del Bolognese non sieno stati tanto forti, e moltopiù, che essi non lo devono pregiudicare ad Attilio, ma giovargli, mentre pare li abbia predetti. A Lucca poi non avranno male, che non si meritino co' loro interessi particolari, e irragionevoli, co' quali rovinano gli interessi pubblici. Quando anche riesca la botte sott'Arno, la chiave delle lor acque sarà in mano d'altrui, mentre potevano averla essi. Quando Attilio arriva melo saluti, se lo vede. Godo anche, che vi sia speranza per la sua strada di montagna.

Avrà veduto nella mia ultima, che l'Ab. Martinelli mi portò poi la mesata. Non occorre poi, che pensi a qualche scapito, che le nuove gride hanno prodotto: esso è insensibile: mi dispiace, che ella ne patirà per l'avvenire co' cambj: qui non vi saranno più gigliati, e quello, che danno in argento non compensa totalmente.

In ordine al cannocchiale ad acqua, esso sarà finito, come spero, per Lunedì prossimo. Non si aveva un obiettivo acromatico di due piedi, ma si bene uno di 3 venuto da Londra: quindi l'oggetto lontano 6 piedi fa un'immagine distintissima alla distanza di 6, e le lettere di un libro si vedono grossissime, come in un microscopio, avendosi la distinzione con un'oculare di ½ pollice, e ingrandimento di 216. Si è

⁴⁵⁴ Lettera incompleta, tra parentesi le parti mancanti.

fatto lavorare col raggio di 6 piedi un vetro concavo convesso: si è applicato a mano all'obiettivo questa mattina, e l'oggetto è [...] distinto ugualmente alla distanza stessa di 6, senza alcuna alterazione nel foco: quindi [...] ottima riuscita: l'oggetto e il cannocchiale saranno sulla stessa riga doppia a [...] quadra di piedi 12: onde starà commodamente sul muro di una camera: vi saranno due mi[cr]ometri per misurare i secondi, e le loro parti uno pel micrometro, e l'altro per l'oggetto mes[s]i ad angoli retti. Si spera di aver ogni cosa all'ordine per Lunedì prossimo, e l'informerò dell'esito, che ora credo sicuro. Il suo timore dell'aria tra il vetro piano, e l'obiettivo, era vano: quella non avrebbe fatto nulla, come non fa nulla quella, che sta tra le due lenti o tre, che formano l'acromatismo. Il tutto dipende da' raggi di diverse parti d'oggetto che passano per centro dell'apertura, e determinano l'ingrandimento: quelli che passano per quell'aria, vanno a unirsi nel foco con essi in un punto fisico ciascun cono nel suo.

Mille ossequj alla sua Sig.^{ra} M.re, e alle solite case Flori, Raffaelli, Vescovo, gli altri in casa sua. Si ralegri nella prima del matrimonio. Se la prova ci riesce, ella potrà annunziarla in uno de' suoi estratti. Vale.

176. Bassano, 26 Novembre 1786. Boscovich a Puccinelli in Pescia.

OPP. NN. 89, f. 244r-v

Bassano 26 Nov. 1786

La settimana scorsa non le scrissi quantunque la Domenica precedente avessi ricevuta la sua, perché non avevo nulla di particolare da scrivere, ed oggi scrivo perché sono passate le due settimane del nostro nuovo metodo. Se ricevo la sua posdimani, che ora non vi è più la speranza di ricevere le lettere né di costì, e Firenze, né di Roma il Giovedì, onde poter rispondere il Venerdì, le scriverò di nuovo oggi a otto, pigliando questo tipo perché la risposta sia meno lontana dalla ricevuta della sua.

In primo luogo ho goduto di udire il nuovo secondo ristabilimento della sua Sig.^{ra} Madre, e il buono stato della salute sua propria. La mia nel totale va benissimo; ma da jer l'altro, ho un gagliardo raffreddore nato da un arrivo improvviso di grandissimo freddo con gran gelo, dopo una stagione mitissima, che si è conservata per un pezzo. Cola il naso, e la necessità di scatarre mi sveglia la notte: scatarro con difficoltà; ma alla fine sturo per adoprare la frase de' *quondam* nostri vecchi di Roma, che fino a mezza mattinata si dimandavano: avete sturato? Probabilmente questo catarro durerà tutto l'inverno, e la mia fine sarà un soffogamento d'inverno dal catarro: siamo verso sera, e il freddo acuto diminuisce un poco cuoprendosi il cielo, che è stato serenissimo in questi giorni: se si butta a scirocco avremo almeno qualche tregua dal rigore.

Ebbi riscontro da Firenze, che le era stato mandato quello che vi era fin'allora del terzo tomo: non vi mancava, che l'ultimo Opuscolo cogli estratti: ora è finito tutto, e anche il quarto: mi restano di questo gli estratti de' soli 4 ultimi Opuscoli, che farò tra questa sera, e dimani, e Lunedì comincerò a dare gli originali del quinto, su cui mi troverò imbrogliato mancandomi le figure di quella notizia d'Astronomia *pour un Marin*. Io ho specie viva, che vi erano costì, e anche qui, quando detti perché si mandasse a Venezia ogni cosa per la revisione: torno senza le figure. Le chiesi a Parigi essendovi un esemplare nobilmente legato dal Duca di Chartres: egli dette l'ordine, che si cercasse nella sua biblioteca, e mi si mandasse: parte una indisposizione parte la negligenza del bibliotecario ha fatto, che non li ho in mano, e converrà penare a rinvenire la costruzione, e delinear di nuovo gli stromenti.

Nel fare gli estratti del terzo tomo mi sono accorto di alcuni erroreti, che si correggeranno facilmente a mano fuori che uno, che conviene mettere in un errata, ed è nato dal non aver cassate nell'originale certe parole dopo la mutazione. Alla pag. 257 lin. 15 dice *Longitudes éloignées accompagnées des ses latitudes*, e deve dire solamente *longitudes éloignées*. In cima alle pag. 429, e 431 sul titolo dice *Mémoire IV* e deve dir *V*: questo è sbaglio de Proti. Pag. 220 lin. 18 dice *planche VIII*, e deve dir *planche IX*: questo imbroglierebbe ma si raschierà: pag. 249 lin. 6 dice *T'''* *E'''* va *T'''* *E*: pag. 172 lin. 23 dice 255 va 256: il bello è che mal coppiato da quello che vi era due sole righe prima. Nelle figure alla Tav. X fig. i manca la linea OC''': Tav. XIV fig. 4 manca la linea SA, Tav. XV fig. 3 dice *T* va *T'*. Questi ultimi forse saranno stati già corretti nell'esemplare che se le mandò.

Ho avuto un'altra occasione di scrivere a Mons.^f Garampi, e gli ho scritto, che quel Signore di cui gli ha scritto suo fratello, e che avrebbe dovuto presentargli una mia lettera di raccomandazione, almeno per ora non anderà là. A Primavera egli non vi sarà. Se ha paura de' pericoli, fa bene a differire, che per le gazzette di jeri di già nelle vicinanze di Lillà vi sono stati de' morti, e de' feriti. Le forze sono disuguali troppo; ma quella gente, che aveva tanto meno di modi ha resistito per tanti, e tanti anni a tutte le forze di Carlo V, e di Filippo II, ed ha fatto versar tanto sangue. Dio che stragi vi saranno anche ora, se non si trova qualche modo di accomodamento, il quale per altro oramai pare moralmente impossibile.

La prego de' soliti ossequj alla sua Sig.^{ra} M.re, a' suoi tutti, in casa Flori, Raffaeli, Vescovo etc. Che fa il suo Lorenzino? Come va la sua salute? Vale.

177. APPENDICE [minuta]
OPP. NN. 89, ff. 245r-246v

Dubbio proposto ne' seguenti termini.

Un ammalato curato dal Sig. Dottor Pelegrini, d'una Emottisi, nel lavarsi, e stropicciarsi l'occhio destro, tutto in un tratto si trovò perduto il sinistro, senza vederci più punto. Dopo qualche tempo ritornò a vedere qualche piccolo raggio di luce, ma

ristretto ad un piccolo spazio di una piccola moneta: indi andò crescendo questo spazio in modo, che vedeva non tutto, ma una parte dell'oggetto per la grandezza di un braccio, e più, o si accostasse l'oggetto, o si discostasse senza far variazione: finalmente ricuperò la sua vista naturale, e tutto ciò nello spazio di pochi giorni. Questo fatto a cagionato della meraviglia, e sene dimanda la spiegazione all'Ab. Boscovich.

Risposta di esso Abate colla spiegazione richiesta.

Si sa generalmente la costruzione dell'occhio, e la formazione dell'immagine degli oggetti veduti nel suo fondo. Da ogni punto dell'oggetto partono de' raggi o suoi, come dalla fiamma di una candela, o ricevuti e riflessi per ogni verso, come dagli oggetti terrestri illuminati di giorno o immediatamente dal Sole, o per mezzo dell'atmosfera, sia serena, sia nuvolosa illuminata da esso. Tutti quelli, che essendo partiti da un punto d'oggetto passano per la pupilla, che è un buco dell'uvea opaca, e oscura, in maniera da arrivar all'umor cristallino sospeso in dentro in faccia ad esso buco, piegata indentro in più siti da varie refrazioni si uniscono nel fondo dell'occhio in un piccolo spazietto, che si considera come un punto fisico: radunandosi in diversi punti del fondo medesimo i diversi raggi partiti da diversi punti dell'oggetto, visi forma l'immagine di esso rovesciata, ma somigliantissima, come si vede bene nell'occhio artificiale, o in una carta presentata in una giusta distanza dietro a una lente, che vi forma una somigliante immagine degli oggetti posti innanzi alla medesima: essa lente riceve i raggi di ogni punto di ciascuno di detti oggetti, e li raduna in un punto corrispondente di essa carta posta in una distanza conveniente alla sfericità della sua superficie: l'immagine resta più o meno distinta, secondo che il punto fisico in cui si uniscono i raggi partiti da un punto dell'oggetto, è più piccolo, o più grande: cresce esso, e col suo crescere cresce la confusione di essa immagine, o per l'imperfetta formazione dell'umor cristallino principalmente, o per la sua distanza dal fondo dell'occhio diversa dalla debita, cioè da quella, in cui que' raggi hanno la loro massima unione: gli occhiali rimediano, a questo secondo difetto senza poter recare alcun rimedio al primo.

Questa immagine si forma tanto sulla retina, che è la più interna di tre tuniche, che si trovano nel globo dell'occhio, ed è trasparente, benché non perfettamente, quanto nella coroide, che è nera, e sta in mezzo tra la retina, e la sclerotica, la quale è la più consistente, e ne forma come la cassa: la vediamo per di fuori bianca, e in mezzo ad essa il circolo più grande dell'uvea più, o meno oscura, colla pupilla suo buco, nero per l'oscurità interna, e pel colore nero della coroide.

La sclerotica nel fondo dell'occhio è forata dal nervo ottico, da cui derivano tanto la retina che è una emanazione del suo midollo, quanto la coroide, l'una e l'altra delle quali hanno connessione colle particelle, o fibre di esso nervo. Le particelle della luce fanno sicuramente una impressione tanto nelle particelle della retina, quanto in quelle della coroide: nelle prime la fanno principalmente per la non perfetta diafaneità della stessa retina, nelle seconde per l'arrivo alla coroide di una par-

te di essa luce, che attraversa la non totalmente opaca retina. Questa impressione si comunica per mezzo del nervo optico, che ha connessione con amendue queste tuniche, alla sostanza del cervello, o ad alcuno de' suoi tegumenti, a' quali si trova presente l'anima, che ne riceve quell'impressione vitale, in cui consiste, o da cui nasce quella, che chiamiamo la visione.

Tra le altre si sogliono fare due questioni: la prima se la visione si facci nella retina, o nella coroide: la seconda, se l'impressione fatta dalla luce nel fondo dell'occhio, si comunichi al cervello, a' suoi tegumenti, cioè alla sede dell'anima, per mezzo di spiriti animali, fluido tenuissimo di cui si controverte l'esistenza, o per mezzo di fibre elastiche, comunicanti per tutta la lunghezza del nervo optico. In ordine alla prima questione è cosa indubitabile, che l'immagine dell'oggetto materialmente formata da' raggi si ha tanto nella retina, a cui arrivano uniti in un punto fisico tutti quelli che son partiti da un punto dell'oggetto, e qualche parte di essi vi si ferma a cagione della trasparenza non totale, quanto nella coroide in cui si formano tutti que' residui, che sono passati attraverso alla retina, onde in amendue si fa anche un'impressione. La tenuità della retina fa, che l'immagine ha sensibilmente la stessa dimensione in amendue i siti. Se la carta, in cui si forma l'immagine degli oggetti dalla lente, si accosta un tantino ad essa lente, o sene scosta un tantino, non si vede una sensibile differenza di distinzione dell'immagine, ciò che nasce dal non farsi l'unione de' raggi in un punto matematico, ma fisico di cui la minima grandezza, che si trova in una distanza determinata della carta dalla lente, ne ha in altre distanze poco diverse, o maggiori che sieno, minori, delle altre insensibilmente diverse, come accade quasi sempre nelle vicinanze de' massimi, e minimi, nelle quali le differenze diminuiscono infinitamente meno, che altrove. Ne' miopi, ne' quali si fa l'unione de' raggi prima di arrivare al fondo, l'immagine deve essere più distinta nel sito della retina, che rimane più vicina ad essa unione, e all'opposto ne' presbiti l'arrivo de' raggi al fondo dell'occhio prima della loro unione fa, che la coroide più vicina al sito, in cui si avrebbe essa unione, se nonne fossero non li intercettati, riceva i raggi più uniti, e però abbia un'immagine più distinta. Ma quantunque l'immagine si abbia, e l'impressione materiale si faccia in amendue di queste tuniche, par cosa sicura, che la percezione vitale dell'anima non si faccia né nell'una né nell'altra.

I Peripatetici stendevano la presenza immediata dell'anima per tutto il corpo: ma i tanti nervi, che partono dal cervello, e sue pertinenze, e vanno dappertutto, fanno vedere chiaramente, o indicano colla massima probabilità, che il cocchiere, che li adopra per tutti i movimenti di questa machina sì complicata, risiede in qualche luogo verso la loro origine. Questo fa ancora, che noi non ci accordiamo del rovesciamento dell'immagine fatto dall'intersecazione de' fili de' raggi provenienti da diversi punti dell'oggetto, i quali si incrociano passando per la pupilla. L'anima non vede con un altro occhio questa immagine: essa riceve lassù le impressioni trasportate con tutt'altra posizione, ma in modo, che quelle, che sono state fatte in diversi punti del fondo dell'occhio, sieno portate a diversi punti, o con diverse direzioni: la sù ciascuno al suo punto corrispondente, o colla sua direzione corrispon-

dente, ove l'anima ricevendole ha chiamati oggetti più alti quelli, la cui impressione si fa in quel sito, o con quella direzione, che conviene all'impressione, che corrisponde all'immagine del cielo. Il solo ordine rispettivo di questi siti, o di queste direzioni tale, quale si trova la sù, corrispondente alle impressioni fatte nel fondo dell'occhio, ha fatto nascere l'idea dell'alto, e basso, della destra, e della sinistra. Le impressioni fatte ne' siti corrispondenti, di due occhi nella loro posizione naturale devono essere portate la sù ne' siti medesimi, o colle medesime direzioni, e questa deve essere la ragione per cui quantunque ne' due occhi vi sieno due immagini dello stesso oggetto, l'anima nonne vede che un solo fuori de' casi di una convulsione, che stravolge disugualmente i due occhi, come negli ubbriachi, o in certe malattie, o di uno stravolgimento fatto in un occhio colla pressione di un dito, e in altri casi, l'enumerazione de' quali non appartiene al presente soggetto: ne' casi sudetti formandosi le due immagini del medesimo oggetto in due parti non omologhe de' fondi de' due occhi, esso oggetto comparisce doppio. Io per una convulsione, che ho sempre avuta nell'occhio destro, ho sempre veduto doppio ogni oggetto, e l'immagine, che vedo coll'occhio destro è mobile, ora accostandosi all'altra del sinistro, ora scostandosene più, o meno. Fortunatamente essa è molto più debole, e assai confusa, onde se non chiudo l'occhio sinistro, appena miso rende sensibile, se l'oggetto non è molto luminoso in un fondo oscuro, senza di che l'una delle due immagini di un oggetto confondendosi colle immagini degli altri mi imbarazzerebbe in modo da obbligarli a chiuderne uno con una benda.

Ma per tornare al nostro proposito, o il trasporto dell'impressione si faccia per via delle fibre elastiche comunicanti, opinione che ha la sua difficoltà nella mollezza, e nelle tante tortuosità de' filamenti de' nervi, o per via degli spiriti animali, che scorrono per de' tubetti, de' quali per altro l'anatomia non ha mai potuto scuoprire alcuna traccia, pare cosa indubitabile, che l'impressione fatta nel fondo dell'occhio da' raggi arrivati alla retina, e alla coroide viene dal nervo optico trasportata fino alla sede dell'anima in modo, che le vie del trasporto appartenenti a diversi punti di dette tuniche sieno diverse, e vadano su fin al suo termine, portando senza confondersi ogni cosa al luogo suo diverso, o con una direzione finale diversa. Quindi se viene impedito o l'arrivo de' raggi a tutti i punti del fondo dell'occhio, o l'impressione in essi, o il trasporto di essa impressione pel nervo optico, non vi sarà percezione vitale di alcun oggetto presentato all'occhio; se ciò è impedito per rapporto a una sola parte del fondo medesimo, mancherà la sola percezione di quella parte degli oggetti, che si sarebbero dipinti in quella parte del fondo dell'occhio, rimanendovi essa per tutti gli altri oggetti, l'immagine de' quali si dipinge nel rimanente di esso fondo.

Da quanto si è detto si raccoglie facilmente in quante maniere possa accadere, che possa perdersi la vista di tutti gli oggetti, che si presentano a un occhio solo conservandosi quella dell'altro, e come possa perdersi quella di una sola parte maggiore, o minore della totalità di essi oggetti, conservandosi quella del rimanente di essa totalità. La perdita della totalità può accadere o per un impedimento che si opponga all'arrivo di tutti i raggi sul fondo dell'occhio (l'impedimento dell'unione

de' provenienti da' diversi punti dell'oggetto in altrettanti punti fisici del fondo medesimo impedirebbe la visione distinta, ma lascerebbe un chiarore confuso nato dalla mescolanza di quelli, che appartengono a' diversi oggetti fatta sul fondo nel sito, in cui si fa l'impressione, che deve dopo essere trasportata dal nervo optico alla sede dell'anima, e questo impedimento potrebbe pure accadere in varie maniere, come tra le altre per un eccessivo gonfiamento dell'umor cristallino, o per un eccessivo aumento della sua forza refrattiva, o per mancanza totale di esso, o della sua curvatura, o forza refrattiva senza supplemento di quella degli altri umori, e della loro figura), o per un vizio della retina, e della coroide di tutto il fondo, se sono necessarie amendue, o di quella di esse, che sia necessaria sola, il quale vizio impedisca ivi una impressione capace di essere tramandata, o per un impedimento, che si frapponga in qualunque sito del lungo tratto del nervo optico, tale che impedisca il proseguimento del loro moto a tutti gli spiriti animali, o la comunicazione del movimento a tutte le fibre elastiche appartenenti al solo nervo di quell'occhio, come sarebbe un'ostruzione di tutti gli insensibili, e invisibili canaletti per la teoria degli spiriti, o una rilassazione delle fibre, nella teoria della comunicazione del movimento di queste dotate di una elasticità sufficiente, e connessione ben disposta. Un vizio nell'ultimo termine del medesimo nervo là su, o voglia chiamarsi sua prima origine, in cui passa l'impressione materiale alla percezione vitale di essa pare, che dovrebbe far perdere insieme la vista di amendue gli occhi; giacché per vedere con amendue un oggetto senza la raddoppiazione, di cui si è parlato qui sù, quest'origine deve essere commune colla riunione de' canaletti delle fibre corrispondenti de' due occhi almeno in quell'ultimo loro termine, o prima loro origine.

L'impedimento all'arrivo de' raggi, che dovrebbe andar sul fondo dell'occhio, si ha quando l'umore cristallino perde la sua trasparenza, e questa è quella, che si chiama la cataratta, tolta la quale si ricupera la vista, ma confusa se non viene supplito alla sua azione con una lente molto convessa adoprata al di fuori o con altro umore, che la natura collochi al di dentro, per supplire a quella mancanza. Si avrebbe lo stesso impedimento, se divenisse opaca quella parte della cornea, che cuopre la pupilla, ciò che accade talvolta, o tutto l'umor acqueo, che sta fra essa pupilla, e l'umor cristallino o tutto l'umor vitreo, che sta fra il cristallino e il fondo dell'occhio. L'occupazione di una parte della pupilla, nata dalla perdita della trasparenza di una parte di quel velo di cornea, che la cuopre, e difende, il vizio di una parte dell'umor acqueo, o del cristallino, non impedirebbe la vista di alcuna parte dell'oggetto, ma solo la renderebbe più debole: i raggi appartenenti a qualunque punto d'oggetto arrivati alla parte sana dell'umor cristallino, sarebbero riuniti da questo al medesimo sito del fondo dell'occhio, e vi formerebbero l'intera immagine di tutto l'oggetto, e solamente diverrebbe questa più debole per la mancanza di quella parte di raggi, che mancando ad ogni punto fisico dell'immagine medesima renderebbero molto vivace. Un impedimento frapposto alla continuazione de' raggi nell'umor vitreo non impedisce la visione di alcuna parte dell'oggetto, se accade vicino all'umor cristallino, per la ragione medesima, e per ciò non si rende sensibile, che colla minorazione delle vivezza della visione; ma una particella opaca, che

si trovi in vicinanza del fondo, comparisce come una macchia, perché toglie all'immagine que' punti fisici di luce proveniente da quella parte dell'oggetto, la cui immagine si sarebbe dipinta in quel sito del fondo, che vien coperto da quella particella opaca, e quando quella macchia si vede scorrere cuoprendo ora una, ora un'altra parte dell'oggetto, senza che il volto, o il globo dell'occhio muti situazione, convien dire, che essa particella opaca, muta sito nuotando nell'umor vitreo meno fluido dell'acqueo, ma pur fluido. Così si vedono alle volte certi come stracci nell'occhio, ed io ho spessissimo di tali macchie nel mio occhio sinistro, che è l'unico che mi serve a dovere. Queste mi cuoprono alle volte nel leggere una, o più lettere, ma attraversano le righe, e alle volte sul sito medesimo si slargano, e si indeboliscono insieme, divenendo trasparenti come una nebbia nericchia, ciò che deve provenire dal discostarsi le medesime particelle opache dal fondo verso l'umor cristallino, onde di ciascun di que' coni luminosi, che appartengono a' diversi punti dell'oggetto, e vanno a formare il punto fisico dell'immagine, non intercettano che una parte de' fili, lasciandone passare una parte maggiore, o minore secondo che esse particelle opache si trovano più lontane, o vicine alla riunione di que' lucidi fili, che si fa nel punto fisico del fondo dell'occhio.

L'occupazione viziosa di una parte della retina, e coroide, che renda incapace essa sola di ricevere l'impressione de' suoi coni luminosi, fa perdere la vista di quella parte d'oggetto, la cui immagine appartiene a quella parte del fondo, rimanendo libera la visione di tutto il rimanente di esso oggetto, e della totalità degli oggetti, che si vedrebbero senza quell'impedimento. Un simile vizio di una sola parte del nervo optico considerato in qualunque sezione perpendicolare alla sua lunghezza, o colla ostruzione di que' canaletti, per li quali dovevano passare gli spiriti animali, se essi corrono, o avanzarsi le loro onde, o colla paralisi, o rilassamento delle fibre elastiche comunicanti con quella parte del fondo dell'occhio, in cui si è formata l'immagine di una parte dell'oggetto totale, fa perdere la vista di una sola parte di esso oggetto.

Ecco dunque la spiegazione del fenomeno. Con quello stropicciamento di un occhio la comunicazione, che hanno i due nervi optici, i quali hanno anche una specie di incrociamiento, si è introdotto un tale movimento nell'altro, che si è viziato da principio o il totale della retina, e coroide, o di una di esse nel fondo dell'occhio, o il totale almeno di una sezione del nervo optico perpendicolare alla sua lunghezza, e ciò probabilissimamente avanti la sua unione con quello dell'altro occhio; perché è probabilissimo, che dove essi si incrociano, i canaletti, o le fibre, che appartenevano a uno di essi prima della loro unione, separati da quelli, che appartenevano all'altro, non continuino uniti i medesimi dopo l'incrociamiento; ma si formi una unione della metà di quelli, che appartenevano all'uno di essi, colla metà de' corrispondenti, che appartenevano all'altro, unendosi insieme ogni binario degli appartenenti a due punti analoghi de' due fondi de' due occhi per portar unita l'impressione di amendue all'istesso sito della sede dell'anima, ed eccitarvi una sola visione di ciascuno de' punti dell'oggetto, senza raddoppiamento. Se la cosa va così, un ingombro nel sito posteriore a questa nuova congiunzione avrebbe pro-

tabilmente fatto perdere la visione della totalità dell'oggetto, o della medesima sua parte per amendue gli occhi. È molto probabile, che il vizio sia nato in un tratto, o in una sezione del nervo dell'occhio sinistro fra il fondo, e l'incrociatura, essendovi occasionato dal movimento di quella stropicciatura, e dal residuo della precedente malattia non sradicata totalmente. La natura ha cominciato a correggere codesto vizio in un fascetto di canaletti, o di fibre appartenenti alla connessione con una piccola parte del fondo dell'occhio collo sgombramento di que' canaletti, o fortificazione di quelle fibre, indi ha disteso il rimedio, fino alla guarigione totale. Quindi si è cominciato a vedere una piccola particella dell'oggetto, che è ita crescendo finché si è recuperata la visione intera. O l'oggetto fosse vicino, o lontano, la parte della totalità dell'oggetto perduta, restava sempre la stessa, cioè quella parte, la cui immagine occupava nel fondo dell'occhio uno spazio uguale a quello, che vi suole occupare la misura di un braccio posta in una certa ragionevole distanza; giacché io son persuaso, che la parte dell'oggetto uguale a un braccio sia stata presa qui in quel senso, in cui si dice la grossezza della luna, che comparisce di un palmo. Un geometra avrebbe detto che la parte dell'oggetto da lui veduto occupava tanti gradi, cioè gradi di una superficie di sfera, che ha il centro nell'occhio, su cui misuriamo le distanze, e le grossezze apparenti degli oggetti. Io son sicuro, che se in una distanza vedeva il braccio intero effettivo di un uomo, in un'altra assai maggiore l'avrebbe veduto intero l'uomo, come in una di varie miglia esso gli sarebbe comparso una formica.

Vi sarebbero da aggiungere molte altre riflessioni sulla visione; ma basta quello, che si è detto per l'oggetto proposto.

non giovane, che era fiore, ma già tanto
regato negli anni, e conosciuto nel Mondo. Io
non mi insisto su nulla di questo. La
mia grande fortuna, se colla valida protezione
di V. E. possa ritrarmi conservandomi per tutta
la mia vita, la buona grazia di V. E., e del Sr.
Re, e la clemenza, che ha dimostrata tante
volte per me la Sostanza, la quale anche ora se
vedesse a suoi piedi, si mostrerebbe a compa-
rimento delle angustie, che provo.

Supplio dunque di nuovo V. E. di persuadermi, che la mia
andata a Milano è impossibile, finché durano
dubbiezza sulle suddette due articoli; onde la
di non mi ricercare una totale venuta durante
la inestrezza, menare ad impossibile nemo potest.
Quindi lo supplio di fare in modo, che
io abbia una legittima permissione di non
andarmi in Milano, finché dura la cosa pre-
sente, benché comincino le Studes, e che io non
sia più allora riconosciuto per fettore al
corteggio. Questa disgiuntiva la S. M. quanto



offa; ma mi è troppo essenzialmente necessa-
rio, e fare il congedo di tante obbligazioni,
che le professo, colla viva cognizione delle quali
mi confermo.

V. V. E.

Venezia de Brera 1773.

L. 21. Feb. 1833 —
Per copia conforme
L'incaricato
Lussan

Umita ^{per} F. Abb. Savo
Gregorio prof. Boscovich
S. G. di Seri

«Supplico dunque di nuovo V.E. di persuadersi, che la mia andata a Milano è impossibile». Copia di una lettera di Boscovich a Carlo Firmian conservata presso l'Archivio storico dell'Osservatorio Astronomico di Brera (AAV, Cartella 2, Fascicolo 4). Per la trascrizione integrale della lettera, vedi *questo libro*, pp. 77-79).

CARTEGGIO CON
LEONARDO E GIOVANNA
STECCHINI

INTRODUZIONE

Ruggiero Giuseppe Boscovich a Bassano

Nella Biblioteca Civica di Bassano è conservato l'*Epistolario Remondini*, v, 9⁴⁵⁵. Si tratta di materiale in parte edito, ma senza il necessario apparato critico per cui si ritiene opportuno ridargli veste unitaria.

Di queste 45 lettere, che coprono nel loro complesso un arco di tempo che va dal 1759 al 1786, 21 (nn. 1217-1220, 1224-1227, 1229, 1232-1233, 1236-1238, 1240, 1242-1245, 1247, 1249) sono dirette a Leonardo Stecchini, che Boscovich ricordò nella prefazione generale delle sue *Opera pertinentia ad opticam et astronomiam* come suo valido collaboratore nell'edizione. Tre di esse datate 21 ottobre 1785, 11 novembre 1785 e 1 febbraio 1786 (nn. 1236, 1237, 1240) furono edite a Bassano nel 1847 in *R.G. Boscovich Lettere inedite (per le nozze Stecchini-Maraschin)*, insieme ad altre due del 5 marzo 1784 e del 26 settembre 1784 che non risultano conservate nell'Archivio di Bassano. Altre 24 lettere sono dirette a corrispondenti diversi, in particolare al conte Giambattista Remondini (nn. 1207, 1209-1213), a suo figlio Giuseppe (nn. 1214, 1216, 1221-1222, 1228, 1230-1231, 1234-1235, 1241, 1246, 1248, 1250), al gesuita Emanuele de Azevedo (nn. 1206-1208), alla signora Giovanna Stecchini, madre di Leonardo (n. 1232), all'editore Antonio Zatta di Venezia (n. 1227), a Sebastiano Manichetti (n. 1239), a uno sconosciuto destinatario forse Girolamo Ascanio Giustinian padre (n. 1215). Infine un'ultima lettera di Boscovich, diretta questa al cav. Ascanio Giustiniani, è conservata sempre nella Biblioteca Civica di Bassano nell'Epistolario Gamba, III, A-8, n. 291.

Scopo dichiarato della pubblicazione bassanese del 1847 – curata da Giovan Battista Baseggio, Giovan Battista Roberti e dall'abate Jacopo Ferrazzi in occasione delle seconde nozze di Girolamo Stecchini, unico figlio maschio di Leonardo, con Angela Maraschini – è quello di ridestare nell'animo degli sposi «la più cara memoria, ricordandovi il dotto uomo che vi fu padre»⁴⁵⁶. Si giustifica così la scelta delle cinque lettere: le prime due testimoniano la collaborazione stretta tra lo studioso raguseo e Leonardo Stecchini; le altre, scritte da Boscovich da Milano, ricordano, pur tra le numerose notizie personali e mondane, gli interessi scientifici del giovane. Intento

⁴⁵⁵ Ringrazio la dott.ssa Paola Marini, direttrice della Biblioteca Civica di Bassano, e la dott.ssa Renata Del Sal per la loro cortese collaborazione.

⁴⁵⁶ R.G. Boscovich, *Lettere inedite (per le fauste nozze Stecchini-Maraschin)*, Bassano, tip. Baseggio, 1847.

evidente degli autori è quello di mettere in luce lo Stecchini, di cui deliniano nella premessa un breve profilo biografico, tra l'altro l'unico esistente, attraverso i suoi rapporti con l'illustre scienziato.

A questa pubblicazione ottocentesca se ne è aggiunta una più recente fatta da Germano Paoli in *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700* (Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 1988). Qui l'autore, oltre a ripubblicare tre delle lettere nel 1847, senza peraltro darne segnalazione in nota, ha riportato ampi stralci delle lettere dell'*Epist. Rem.* nn. 1222-1214, 1223, 1226-1227, 1235, 1238, 1242-1243⁴⁵⁷, 1248, nonché citazioni dalle lettere nn. 1218-1221, 1225, 1228, 1230-1231, 1237, 1239, 1241, 1246-1247 con alcuni errori di interpretazione nel testo o nelle date. Queste pubblicate dal Paoli rispondono a finalità diametralmente opposte: protagonista del suo lavoro è Boscovich in una entusiastica esaltazione che lo pone quale figura centrale, come ricorda il titolo dell'opera, «nella scienza e nella storia del '700».

Appare quindi evidente la necessità di ridare unità al carteggio, che non è in assoluto uno dei frammenti più ampi tra quelli che ci sono pervenuti della corrispondenza di Boscovich. Tuttavia esso è tutt'altro che trascurabile perché documenta i modi e i tempi della collaborazione del gesuita con i Remondini di Bassano negli anni della massima espansione di questo polo editoriale, nonché fornisce notizie sui suoi rapporti con il mondo culturale bassanese. Non mancano riferimenti ai suoi contatti con il *milieu* scientifico europeo e agli ambienti politici e mondani del tempo noti agli studiosi attraverso i carteggi già pubblicati. E, infine, sono presenti alcuni riferimenti scientifici di un certo rilievo.

L'inizio della corrispondenza, nel gennaio 1759, coincide proprio con l'avvio della collaborazione del nostro con gli editori bassanesi. Boscovich (1711-1787), godeva da tempo di reputazione europea ed era membro delle maggiori accademie scientifiche quali l'Accademia delle Scienze di Bologna dal 1746 e socio corrispondente dell'*Académie des Sciences* di Parigi dal 1748⁴⁵⁸. Professore nel prestigioso Collegio Romano dal 1740, le sue dissertazioni pubbliche spaziavano dall'astronomia

⁴⁵⁷ Questa stessa lettera è riportata anche in Ruggiero Giuseppe Boscovich, *Lettere ad Anton Mario Lorgna 1765-1785* cit., pp. 24-25.

⁴⁵⁸ La sua fama di scienziato varcava i confini degli ambienti scientifici. Valga ad esempio (indicarli tutti sarebbe impossibile) il fatto che Boscovich venga ricordato nelle note di viaggio lasciate dal suo contemporaneo Johann Kaspar Goethe, un agiato consigliere imperiale (1710-1782), padre del grande poeta Johann Wolfgang. Nel 1740 Johann Kaspar intraprese un viaggio in Italia, che si protasse otto mesi, annotando impressioni e ricordi. Nel suo diario di viaggio, destinato a restare lungamente manoscritto (il testo, al quale l'autore lavorò per circa sei anni, è stato pubblicato per la prima volta integralmente in tedesco nel 1986) Johann Kaspar annotava in data 26 aprile 1740 da Roma di aver l'intenzione di far visita al famoso padre Boscovich presso l'oratorio dei Carmelitani. Desiderava poter conoscere un uomo così colto ed esperto in tutti i campi del sapere e particolarmente nell'ambito delle scienze matematiche al punto di essersi munito a Vienna di una lettera di presentazione da parte del prof. Seckendorff. Goethe informava successivamente di non aver trovato lo studioso e di voler tornare a cercarlo. Nel prosieguo del suo diario la figura di Boscovich non viene più menzionata dal che dobbiamo dedurre che l'incontro non ebbe mai luogo.

teorica e di osservazione all'ottica, alla meccanica, dalla manualistica matematica alla ricerca avanzata in geometria e analisi. Partendo dalle teorie newtoniane sulla luce, Boscovich era giunto attraverso una serie di successive dissertazioni, quali il *De lumine*⁴⁵⁹, *De Materiae divisibilitate* (1748)⁴⁶⁰, *De centro gravitatis* (1751)⁴⁶¹, *De continuitatis lege* (1754)⁴⁶² e il *De lege virium* (1755)⁴⁶³, a formulare la sua teoria dell'atomismo dinamico nella sua *Philosophiae Naturalis Theoria*⁴⁶⁴. Considerata giustamente l'*opus maius* dello studioso raguseo, la *Theoria* era stata portata a termine in breve tempo da Boscovich durante il suo soggiorno a Vienna dove si trovava nella veste di esperto inviato dalla Repubblica di Lucca a perorare la causa dei Lucchesi contro Firenze nella question relativa ad alcuni lavori fatti eseguire dall'amministrazione granducale sulla Bientina. La stampa dell'opera però si era protratta oltre la partenza dell'autore da Vienna che ne aveva affidata la cura al confratello Karl Scherffer. Apparsa alla fine di agosto del 1758, inficiata da numerosi refusi e da gravi errori, l'edizione viennese della *Theoria* era esaurita già il 21 novembre di quello stesso anno⁴⁶⁵. Di qui i contatti con la casa editrice di Bassano favoriti, come testimonia la lettera del gennaio 1759, dal gesuita Emanuele de Azevedo⁴⁶⁶ che dalla sua sede di Venezia non era nuovo a promuovere collaborazioni tra i

⁴⁵⁹ *Dissertatio de Lumine. Pars Prima publice propugnata in Seminario Romano Societatis Jesu a Marchione Andrea Archetti Academiae Redivivorum Principe ejusdem Seminarii Convictore*, Romae typis Antonii de Rubeis, 1748; *Dissertationis de Lumine Pars secunda publice propugnata a Patribus Societatis Jesu in Collegio Romano...*, Romae, ex typographia Komarek, 1748. Le due parti vennero successivamente pubblicate insieme prima a Roma nel 1749 e poi a Vienna nel 1766.

⁴⁶⁰ *De materiae divisibilitate et de principiis corporum dissertatio, conscripta jam ab anno 1748, et nunc primum edita*, in *Memorie sopra la fisica e istoria naturale di diversi valentuomini*, t. IV, Lucca 1757.

⁴⁶¹ *De centro gravitatis. Dissertatio publice habita in Collegio Romano Societatis Jesu PP. ejusdem Societatis*, Romae, ex typographia Komarek, 1751. La dissertazione venne ripubblicata lo stesso anno con aggiunta *Disquisitio in centrum magnitudinis, qua quaedam in ea Dissertatione proposita, atque alia iis affinia demonstrantur*, Romae, typis et sumptibus Nicolai et Marci Palearini, 1751.

⁴⁶² *De continuitatis et ejus consecrariis pertinentibus ad prima materiae elementa eorum vires. Dissertatio*, Romae, ex typographia Generosi Salomoni, apud Venantium Monaldini, 1754.

⁴⁶³ *De lege virium in natura existentium dissertatio habita in Collegio Romano a patribus Societatis Jesu*, Romae, typis Generosi Salomoni, 1755.

⁴⁶⁴ *Philosophiae naturalis theoria redacta ad unicam legem virium in natura existentium, Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu Publico Matheseos Professore in Collegio Romano*, Viennae Austriae, in officina libraria Kaliwodiana, 1758. A questa prima edizione, a Vienna ne seguirono altre due nel 1759 e nel 1764. Pubblicata a Venezia dai Remondini nel 1763, fu quindi tradotta in francese ma non pubblicata nel 1779.

⁴⁶⁵ E. Hill, *Roger Boscovich. A Biographical Essay*, in *Roger Joseph Boscovich. Studies of his Life and Work on the 250th Anniversary of his Birth* cit., p. 51. A Vienna vennero fatte comunque successive edizioni nel 1759 presso Agostino Bernardi e nuovamente nel 1764.

⁴⁶⁶ Il gesuita Emanuele de Azevedo era nato a Coimbra in Portogallo il 25 dicembre 1713. Insegnante di retorica a Lisbona prima e a Evora poi, si segnalò ben presto per il suo talento poetico e per la sua solida formazione culturale. Inviato a Roma, Benedetto XIV lo chiamò a far parte di numerose congregazioni. Dal copialettere del generale della Compagnia di Gesù conservato

Remondini e i suoi confratelli⁴⁶⁷. Da parte dei Remondini più che di una adesione ideologico-culturale si trattava di una scelta editoriale che privilegiava la logica del profitto. Da parte dei gesuiti la scelta di Bassano nasceva dal desiderio comune a qualunque autore di dare alla propria opera la più larga diffusione possibile. Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, infatti, l'industria editoriale veneziana aveva conosciuto un nuovo sviluppo che era giunto a compimento proprio nel ventennio compreso tra il 1730 e il 1750. Il grosso del fatturato era rappresentato dalla stampa di libri liturgici, devozionali e scolastici destinati all'esportazione nel Regno delle Due Sicilie (per il 23%), nello Stato della Chiesa (per il 22%), in particolare attraverso quell'importante veicolo di diffusione che era la fiera di Senigallia, e al mercato iberico (per il 20%) a sua volta tramite per quello d'oltre oceano⁴⁶⁸. Contemporaneamente gli si andava affiancando la pubblicazione di opere di maggiore impegno tipografico: dizionari enciclopedici, opere geografiche, monumenti dell'erudizione storica e anche trattati filosofico-scientifici.

Proprio negli anni cinquanta del secolo l'azienda bassanese guidata dal dinamico Giambattista (1713-1773) riusciva ad imporsi vincendo la tenace opposizione degli stampatori veneziani, gelosi difensori dei loro privilegi, rispetto agli editori di terra ferma. Ottenuta nel 1750 l'immatricolazione all'arte della stampa di Venezia⁴⁶⁹ cui seguì l'apertura di una libreria, il Remondini diede notevole impulso alla produzione libraria, precedentemente in secondo piano rispetto alla redditizia e ormai secolare attività calcografica. Alle opere agiografiche, teologiche, di devozione, predominanti fino a quel momento e che ancora per un altro quarto di secolo avrebbe costituito il 59% della produzione, si vennero via via affiancando opere giuridiche e di carattere economico, relazioni di viaggio, opere cartografiche, classici antichi, testi moderni, studi linguistici e grammaticali nonché testi di scienza naturali e matematiche, di

nell'Archivium Romanum Societatis Jesu risulta che Azevedo si trovava a Venezia dal 1756 al 1766 e che inizialmente la Provincia romana provvedeva a pagare le spese del suo soggiorno nella Casa professa di Venezia (cfr. ARSI, *Venetia, Epist. Gen.*, 29, f. 33v.). Nella Serenissima Azevedo sembrerebbe essersi recato per occuparsi dell'educazione religiosa del marchese Govea desideroso di abbracciare lo stato ecclesiastico e dovendosi prolungare la sua permanenza a Venezia lo stesso nunzio apostolico intervenne presso il generale della Compagnia (ivi, f. 55r.). Le notizie dell'espulsione dei gesuiti dal Portogallo colsero Azevedo ancora a Venezia (ivi, f. 104r.) e quegli avvenimenti forse non furono estranei al prolungarsi del soggiorno nella Repubblica, su cui anche da Roma non si levarono più proteste. Nel 1766 fu a Forlì e poi a Fano dal 1771 alla 1773. Il Sommervogel riporta la notizia che dopo il 1772, Pombal ottenne da Clemente XIV l'allontanamento di Azevedo da Roma (Cfr. C. Sommervogel, cit., I, coll. 721). Residette quindi nuovamente a Venezia fino al 1792 e successivamente a Parma e a Piacenza dove lo colse la morte il 2 aprile 1792.

⁴⁶⁷ Si veda al riguardo: E. Sartori, *Corrispondenze di teologi italiani con Remondini, editore di Bassano*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, a.a. 1964-65 e M. Infelise, *I Remondini di Bassano*, cit., pp. 150-154.

⁴⁶⁸ Per una sufficiente panoramica sull'argomento si veda M. Infelise, *L'editoria veneziana nel Settecento*, Milano 1989.

⁴⁶⁹ Biblioteca del Museo Correr, *mss. Donà delle Rose*, f. 342, ms. I, 4 settembre 1750.

filosofia, di medicina⁴⁷⁰.

A questi successi non era certo estranea la capacità di Giambattista Remondini di circondarsi di amici potenti quali Gasparo Gozzi⁴⁷¹, revisore alle stampe e magistrato dei Riformatori allo studio di Padova, Paolo Renier, poi doge di Venezia dal 1779 al 1789, Flaminio Corner⁴⁷² e certamente influiva la sua personale ascesa sociale. Aveva infatti sposato Barbara Perli, ultima discendente di una nobile famiglia bassanese, che gli aveva portato in dote, tra l'altro, oltre al casato (i figli di Giambattista presero il nome di Perli-Remondini) le patenti gentilizie di Ferrara (1737) e di Bologna (1743), per l'onorifica investitura di Cameriere di Cappa e Spada di Pio VII.

La casa editrice bassanese, quindi, per gli intensi rapporti editoriali che la legavano a singoli religiosi e a congregazioni, tra cui la Compagnia di Gesù, per l'ampiezza data alla sua attività, che abbracciava ormai anche ambiti scientifici, e per la garanzia offerta di diffusione delle opere in catalogo, rappresentava per Boscovich un'interessante sede di ristampa della sua *Philosophiae Naturalis Theoria*. Così nel gennaio 1759, come risulta dalla lettera scritta dallo studioso raguseo al confratello Emanuele de Azevedo, Giambattista Remondini aveva già presso di sé il testo dell'opera. Grande tuttavia era la preoccupazione del Boscovich, chiaramente espresso nella lettera, che la distanza potesse determinare ancora una volta qualche spiacevole sorpresa che lo avrebbe costretto suo malgrado «a far uscire qualche protesta sui giornali». Chiedeva perciò al de Azevedo la garanzia da parte del Remondini dell'invio dei fogli progressivamente composti per la correzione essendo nelle sue intenzioni non solo liberare l'opera dagli errori che la inficiavano e apportare delle varianti alla sinopsi, ma anche arricchirla di una prefazione e darle una nuova veste tipografica «che veramente è stata stampata (a Vienna) troppo alla Tedesca» con l'aggiunta dei titoli correnti e l'indicazione in margine degli argomenti. L'opera così rinnovata avrebbe potuto essere diffusa all'estero, dove già era giunta l'edizione viennese, con ulteriore credito per il suo autore, ma soprattutto in Italia dove gli esemplari viennesi erano giunti in numero ridotto a causa dell'elevato costo del trasporto che aveva pesantemente inciso sui prezzi. Se tali condizioni onerose per l'editore non fossero state accettate, avrebbe affidato la ristampa all'editore romano Pagliarini⁴⁷³ presso il quale Boscovich aveva stampato molte delle sue dissertazioni.

⁴⁷⁰ Per un esame completo delle attività remondiniane si veda L. Zellini, *L'arte della stampa a Bassano*, tesi di laurea discussa a Padova a.a. 1892-93 e conservata manoscritta nella Biblioteca civica di Bassano (mss. 30-b-18, 1/2). Un'analisi quantitativa della produzione remondiniana dal 1600 al 1859 è contenuta in M. Infelise, *I Remondini di Bassano*, cit., pp. 140-150.

⁴⁷¹ Gasparo Gozzi (Venezia 1713-Padova 1786). Scrittore e intellettuale italiano, fratello di Carlo Gozzi con il quale fondò l'Accademia Letteraria tradizionalista dei Granelleschi. Tra il 1760 e il 1762 redasse da solo in numeri della «Gazzetta Veneta», del «Mondo Morale», e dell'«Osservatore Veneto». Quale magistrato dei Riformatori di Padova svolse con moderazione e apertura mentale l'incarico di sovrintendente alle stampe e di revisore.

⁴⁷² M. Infelise, *I Remondini di Bassano*, cit., pp. 38-39.

⁴⁷³ I fratelli Marco e Nicolò Pagliarini, venditori di libri in Roma, avevano poi acquistato la stamperia all'insegna di Pallade, dando vita nel 1742 alle «Notizie letterarie oltramontane» un periodico che era segno della loro adesione alla politica innovatrice di Benedetto XIV e che aveva la pro-

Che esse venissero accettate lo si comprende dalla successiva lettera del 31 marzo, certamente la prima scritta dal nostro ancora incerto sul nome di battesimo del suo editore, ma le trattative non proseguirono così speditamente come Boscovich avrebbe desiderato. Per lo studioso raguseo, si intuisce da un accenno al padre de Azevedo, si profilavano già all'orizzonte «alcune .. future occupazioni» l'occasione, cioè, che gli si offrivano di accompagnare il marchese Romagnoli⁴⁷⁴ a Parigi nel settembre di quello stesso anno e in previsione di una lontananza di qualche mese dall'Italia auspicava una rapida conclusione della ristampa. In realtà al momento della partenza la composizione del volume era lontana dall'essere conclusa e lo stesso viaggio si sarebbe protratto più a lungo del previsto. Dopo la capitale francese – dove ebbe modo di incontrare l'accademico Dortous de Mairan, l'astronomo La Condamine, il fisico Nollet, l'archeologo e scrittore Barthélemy già conosciuti a Roma, e di stringere amicizia con il matematico e geodeta Clairaut e di avvicinare il d'Alembert, con cui avrebbe avuto successivamente non pochi contrasti – il 14 maggio 1760 Boscovich proseguì per l'Inghilterra su invito della Royal Society, di cui rimase ospite sei mesi. Accolto anche a Londra con grandi onori da scienziati, quali Bradley, Burke, Johnson, B. Franklin, e politici, visitò Oxford, Cambridge e l'osservatorio di Greenwich. Nel dicembre 1760 la Royal Society, che lo avrebbe eletto socio due mesi dopo, gli affidò l'incarico di recarsi a Costantinopoli per osservare il transito di Venere sul Sole previsto per il successivo settembre.

Nel corso di questo nuovo viaggio attraversò varie città olandesi e renane, venne accolto con onori alla corte che l'ex re di Polonia Stanislaw Leszczyński teneva a

tezione del potente segretario di Stato il cardinale Silvio Valenti Gonzaga. Nel 1745 le «Notizie» si trasformavano in «Giornale de' letterati». Proprio in questo periodo si fece intensa la collaborazione con Boscovich che fra il 1747 e 1748 pubblicò sulla rivista otto suoi articoli. Dal 1750 al 1759 il periodico si andò avvicinando a posizioni gianseniste e all'influenza del Valenti Gonzaga si sostituì quella del Passionei. L'antigesuitismo appena accennato degli anni precedenti si fece palese e inoltre gli editori accettarono di stampare per conto dell'ambasciata portoghese e del ministro di Portogallo a Roma Francisco d'Almada e Mendoza alcuni libelli antigesuitici. Morto Benedetto XIV nel clima mutato della Roma di papa Rezzonico i due fratelli furono perseguitati e costretti a fuggire. Cfr. V.E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, Bologna 1971, pp. 127-129; L. Felici, *Giornali del Sette e dell'Ottocento. VIII. Notizie letterarie oltramontane*, poi *Giornale de' letterati* (1742-1759), in *Palatino*, S. III, VII, 1963, fasc. 5-7, pp. 1-12.

⁴⁷⁴ Boscovich aveva conosciuto il marchese Romagnoli a Cesena nel corso dei rilevamenti fatti per la misurazione del meridiano fra Roma e Rimini e ne aveva apprezzato le qualità umane e la sua cultura in campo storico. Invitato dal marchese ad accompagnarlo in questo viaggio che sarebbe stato completamente a sue spese, lo studioso aveva accettato di buon grado sicuro di poter ricambiare tanta generosità facendogli da interprete ed introducendolo a corte. E in questo riuscì tanto che il Romagnoli venne ricevuto in udienza da Luigi XV. Tuttavia ben presto gli interessi così diversi dei due – quelli di Boscovich di stringere salde relazioni con il mondo accademico e scientifico parigino e di portare a termine qualche studio per l'Académie des Sciences di cui era socio corrispondente e quelli del suo ospite di proseguire il viaggio nel nord-Europa a tappe veloci – finirono per portare nel marzo del 1760 ad una rottura tra i due. Si veda al riguardo le lettere di Boscovich al fratello Bartolomeo, anche questi gesuita, pubblicate in *Rudžer Bošković. Građa knjiga*, II, a cura di Ž. Marković, Zagreb 1957.

Nancy, fu a Vienna e di qui a Venezia da dove doveva imbarcarsi al seguito del nobile veneziano Pietro Correr nuovo bailo a Costantinopoli. Dalla sosta a Venezia trasse occasione per scrivere all'editore bassanese minacciando di far intervenire il Correr se non gli fossero stati restituiti l'esemplare corretto dell'opera edita a Vienna, «e un foglio di mutazioni, e note marginali per la prima parte». Il tono chiaramente spazientito della lettera è appena edulcorato alla fine da una professione di modestia, «perdoni alla libertà con cui scrivo da Geometra ingenuo», e di stima per altro di rito per il destinatario. Ma cosa era intervenuto a fermare la stampa di un'opera che lo stesso Remondini aveva sollecitato?⁴⁷⁵ Come già detto parte della produzione editoriale veneta, e con essa anche quella della casa editrice bassanese, soprattutto testi di carattere teologico e religioso, era diretta al mercato iberico e l'espulsione dei gesuiti dal Portogallo avvenuta proprio nel 1759 aveva certamente indotto il Remondini ad allentare i legami con la Compagnia e quindi anche con lo stesso Boscovich tanto più che questi era in viaggio. L'assenza di una più vasta documentazione obbliga a fermarsi alle pure supposizioni. Unico dato certo è che, nonostante le vivaci proteste e minacce del raguseo, solo nel 1763 apparve l'*Editio veneta prima ipso auctore praesente et corrigente*, al termine cioè del viaggio che da Venezia lo avrebbe portato a Costantinopoli – dove sarebbe per altro giunto in ritardo per l'osservazione – e da qui attraverso i Balcani in Polonia, a Vienna e nell'agosto del 1763 a Venezia e a Bassano⁴⁷⁶.

Rientrato a Roma il 1 novembre 1763, dopo quasi quattro anni di assenza, Boscovich non più *matheseos professor* nel Collegio Romano – la sua cattedra era stata affidata prima al fratello Bartolomeo (Baro) e poi dal 1760 ad un altro gesuita il p. Giuseppe Maria Asclepi – fu ospite del Seminario Romano, ma per breve tempo. Da parte della Curia venne incaricato di accompagnare il cardinale Bonaccorsi⁴⁷⁷ in un sopralluogo nelle Paludi Pontine, ma soprattutto dal Senato di Milano giunse la richiesta al superiore generale della Compagnia di un professore di matematica e di astronomia per l'Università di Pavia. Interpellato il Boscovich accettò e in questo non era forse estranea la favorevole accoglienza riservatagli a Vienna nei suoi recenti soggiorni e la speranza di poter svolgere la propria attività in un ambiente scienti-

⁴⁷⁵ Cfr. *Epistolario Remondini*, V-9-1209.

⁴⁷⁶ Di questa parte del viaggio che gli permise di visitare Corfù, Gallipoli, Costantinopoli e al ritorno la Bulgaria, la Moldavia, la Polonia e di incontrare personalità di rilievo – oltre al già ricordato Pietro Correr, l'ambasciatore francese presso la Porta Charles Gravier De Vergennes, poi ministro, e l'ambasciatore inglese James Porter, al cui seguito lasciò Costantinopoli diretto inizialmente verso Pietroburgo – Boscovich ha lasciato un ampio e dettagliato resoconto sugli usi e costumi delle popolazioni incontrate che, quantunque di parte, costituiscono un interessante documento. Pubblicato una prima volta in traduzione francese curata da Pierre Michel Hennin, il *Giornale di viaggio da Costantinopoli in Polonia, Con una Sua relazione delle rovine di Troja [...]* venne pubblicato in italiano a Bassano dai Remondini nel 1783.

⁴⁷⁷ Simone Bonaccorsi nato a Macerata il 17 novembre 1708, creato cardinale il 18 luglio 1763. Morì il 27 aprile 1776. Boscovich si intrattenne al seguito del cardinale nel territorio pontino dalla fine del 1763 ai primi mesi del 1764. Su di lui si veda la voce curata da G. Pignatelli in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, pp. 459-460.

ficamente più aperto. A Giambattista Remondini, al quale scriveva poco prima della sua partenza da Roma per il Sud pontino, confessava anche la segreta speranza che la nuova sede gli permettesse di mantenere i contatti con Bassano. I rapporti dello studioso raguseo con l'editore bassanese appaiono ormai chiaramente improntati a una cordiale e serena collaborazione che sarebbe restata tale anche dopo la scomparsa di quest'ultimo avvenuta nel 1773.

Perché si concretizzi una nuova collaborazione tra Boscovich e i Remondini doveva in realtà passare un ventennio. Venti lunghi anni che avrebbero visto il nostro prima a Pavia, dove l'ambiente si rivelò meno favorevole di quanto Boscovich avesse sperato, e poi, dal 1768, a Milano dove il governo austriaco gli affidò la cattedra di ottica e di astronomia presso le Scuole Palatine. In questa nuova sede portò anche a compimento la costruzione, iniziata già nel corso del soggiorno patavino, dell'osservatorio astronomico del Collegio dei gesuiti di Brera, acquistando a proprie spese diversi strumenti. Le sue molteplici attitudini di matematico, astronomo, ingegnere gli permisero di realizzare quello che per i suoi tempi poteva considerarsi uno dei più moderni e attrezzati osservatori, ma non riuscirono a difenderlo dagli attacchi del padre Louis Lagrange⁴⁷⁸ direttore dell'osservatorio, che non vedeva di buon'occhio le notevoli spese fatte per la Specola, e di altri padri preoccupati della troppa importanza data all'astronomia, che giunsero ad accusarlo anche di «poca competenza nell'astronomia pratica» e «poco amore per le osservazioni»⁴⁷⁹.

Boscovich dal canto suo, con il suo temperamento «dalmata» schietto e collerico, consapevole dell'importanza dell'apporto teorico e pratico da lui dato alla costruzione e alla dotazione strumentale della Specola e alla metodologia astronomica, contribuì ad alimentare le polemiche finché da parte del governo austriaco fu deciso, nell'agosto 1772, di «sollevarlo benignamente e con modi assai onorevoli... dal pensiero e dalle cure della specola»⁴⁸⁰. Raggiunto dalla notizia a Venezia, di ritorno dai bagni di Abano, violenta fu la sua reazione: da Venezia, dove si era trasferito, non solo non accettò la qualifica di «soprintendente straordinario» (cioè di direttore onorario) offertargli perché ritornasse a Milano, ma si dimise anche dall'insegnamento presso le Scuole Palatine (20 febbraio 1773).

Ancora a Venezia, ma in procinto di fare ritorno alla natia Ragusa, lo sorprese la notizia della soppressione della Compagnia di Gesù (21 giugno 1773) che doveva segnare una nuova importante svolta nella sua vita inducendolo a accettare il suggerimento di alcuni amici francesi – tra cui il ministro de Vergennes conosciuto ambasciatore a Costantinopoli – di recarsi a Parigi. Neppure in Francia, dove Boscovich ottenne la carica di Direttore dell'Ottica per la Marina con una pensione annua di

⁴⁷⁸ Louis Lagrange (Mâcon 1711-1783), gesuita, astronomo, direttore della Specola di Marsiglia, fu chiamato nel 1762 a Milano, dove l'anno seguente assunse la carica di primo direttore della Specola di Brera. Dal 1766 al 1772 insegnò matematica nel Collegio di Brera. Pubblicò numerose memorie sulle «Effemeridi» di Milano.

⁴⁷⁹ G.V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich quale astronomo in Milano*, in R.G. Boscovich, *Carteggio con corrispondenti diversi*, Milano 1938, pp. 14-15.

⁴⁸⁰ Ivi, p. 15.

ben 8000 franchi, il soggiorno fu facile: al di là della benevole accoglienza riservata dalla corte e dagli ambienti ad essa vicini, lo studioso raguseo dovette fronteggiare l'ostilità del d'Alembert⁴⁸¹ e degli enciclopedisti; venne amareggiato dalle controversie con l'abate Rochon circa la priorità nell'invenzione del micrometro obiettivo⁴⁸² e da una polemica in seno all'*Académie des Sciences* con Laplace⁴⁸³ che gli preclusero definitivamente ogni possibilità di divenirne membro.

Nel 1782 Boscovich ottenne di poter venire in Italia in congedo temporaneo. Fu dapprima a Pescia ospite di un suo allievo del Collegio Romano e poi collaboratore a Milano, l'abate Francesco Puccinelli, quindi a Ripoli, Firenze, Bologna, Ferrara, Venezia e finalmente a Bassano per seguire la stampa dei cinque volumi dei suoi *Opera pertinentia ad opticam et astronomiam maxima ex parte nova, et omnia hucusque inedita*. Il primo e il secondo volume raccoglievano numerose memorie riguardanti le rifrazioni astronomiche, l'ottica geometrica e gli strumenti ottici; il terzo trattava il problema della determinazione delle orbite delle comete basata sulle prime osservazioni (ne erano sufficienti tre) su cui si confrontarono i migliori scienziati del tempo; il quarto affrontava questioni di geodesia e trigonometria e conteneva alcuni studi concernenti la verifica e rettifica degli strumenti di Brera; il quinto, infine, era dedicato ai risultati delle osservazioni di Brera sugli anelli di Saturno, sulla rotazione e sulle macchie del Sole, sull'uso del pendolo per la determinazione della longitudine ecc. Trattandosi di studi in gran parte preparati nel corso del soggiorno francese le *Opera* vennero dedicate dall'autore a Luigi XVI.

La scelta di stampare presso la casa bassanese maturò probabilmente quando il Boscovich era già in Italia ospite del Puccinelli e cioè verso la fine del 1782 perché nel febbraio 1783 ne dava notizia agli astronomi di Brera⁴⁸⁴. Certo non fu estranea alla decisione la disponibilità dei Remondini a sostenerne tutte le spese.

La casa bassanese guidata, dopo la morte di Giambattista Remondini, dal figlio Giuseppe (1745-1811) stava per raggiungere proprio negli anni Ottanta il culmine della sua espansione. I Remondini forniti di notevoli disponibilità finanziarie – dovute ad una attività economica diversificata che vedeva filande e cartiere oltre alla tipografia e calcografia e, soprattutto, alla produzione di stampe popolari e di carte lavorate per molte delle quali avevano ottenuto dal Senato diritti esclusivi di fabbricazione – si mostravano attenti nel valutare le possibilità di mercato di ogni operazione editoriale e non di rado privi di scrupoli nei rapporti con gli altri editori. Giambattista Remondini non aveva esitato ad esempio a ristampare, anche in presenza di privilegi altrui, opere che avessero mostrato di avere successo e la ristampa

⁴⁸¹ Sui rapporti su Jean Baptiste Le Rond d'Alembert, letterato, filosofo e matematico francese, segretario dell'Accademia di Francia e assieme a Diderot condirettore e animatore dell'*Encyclopédie*, e Boscovich si veda Ž. Marković, *Ruđe Bošković* cit., *passim*; J. Pappas, *Les relations entre Boscovich et D'Alembert* cit., pp. 121-148.

⁴⁸² Sulle polemiche con l'abate Rochon si veda Ž. Marković, *Ruđe Bošković*, cit., II, pp. 868-876.

⁴⁸³ Per i rapporti con l'astronomo e matematico francese (Beaumonten Auge 1749-Parigi 1827) si veda R. Hahn, *Laplace and Boscovich*, in *Bicentennial commemoration*, cit., pp. 57-70.

⁴⁸⁴ G.V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich*, cit., p. 90 e ss.

che avveniva in tempi brevi, a volte anche prima che fosse scaduto il privilegio dell'altro libraio veneziano, era a più buon mercato, a costo di peggiorare la qualità dell'edizione. Tale «spregiudicatezza», che in diverse occasioni gli guadagnò gli epiteti di «corsaro», «pirata», «usurpatore dei diritti e delle sostanze altrui», lo portò a scontrarsi con la corporazione della stampa che chiedeva fossero prese misure adeguate a fronteggiare l'operato dei Remondini. In questo scontro la presenza del Gozzi alla Sovrintendenza alle stampe fu fondamentale per le sorti della casa bassanese, che sempre sotto Giambattista si trovò a dover affrontare altre due importanti controversie riguardanti le incisioni: quella con i calcografi di Augsburg (1766-1772) per l'accusa da questi mossa di plagio, risoltasi favorevolmente per il Remondini e quella con il re Carlo III di Spagna. Questa vicenda, che divampò proprio nel momento in cui si risolveva la precedente e vide coinvolti oltre agli editori e alla corte spagnola, il governo veneto e i gesuiti, si rivelò in tutta la sua gravità. Al centro della questione una stampa raffigurante il *Giudizio universale* riproduzione di una vecchia stampa francese del Poilly, che a sua volta aveva ricalcato una incisione a bulino del Tomasini dedicata al cardinale Arrigoni. Destinata al mercato spagnolo e dell'America Latina, su suggerimento del committente il francese Louis Bounardel, nella stampa bassanese era stato sostituito dallo stemma cardinalizio dell'Arrigoni quello del re Carlo III, senza preoccuparsi del fatto che questo veniva a collocarsi sopra un gruppo di demoni. Entrata in commercio nel 1767, lo stesso anno dell'espulsione dei gesuiti dai territori spagnoli e quindi in piena polemica antigesuita, l'incisione fu oggetto a partire dal 1772 di un nuovo attacco alla Compagnia accusata di esserne l'ispiratrice. Al governo veneziano venne chiesto di fare luce sulla vicenda e il Remondini, editore di molte opere dei gesuiti, appariva facilmente loro complice. Giambattista Remondini già stanco e malato, timoroso di un arresto, si ritirò nelle sue proprietà di Casteldesino lasciando la conduzione dell'azienda ai figli Giuseppe e Antonio coadiuvati dall'incisore Antonio Suntach⁴⁸⁵. Le pressioni del governo spagnolo sulla Repubblica furono tali da imporre ben due procedimenti giudiziari nei confronti del vecchio editore bassanese conclusisi entrambi con un verdetto assolutorio (ottenuto grazie anche a larghi esborsi di denaro) l'ultimo dei quali fu emesso nell'aprile del 1773 e pienamente accettato dal sovrano spagnolo.

Seguita nel luglio di quello stesso anno la morte di Giambattista, Giuseppe e Antonio Remondini si ponevano a capo dell'azienda, ma dei due fratelli fu senza dubbio il primo il personaggio più importante. Nato nel 1745, educato nel Seminario di Padova e successivamente presso i gesuiti a Bologna, Giuseppe fu abile *manager*,

⁴⁸⁵ Antonio Suntach (1744-1828) incisore ed editore bassanese. Recatosi a Roma nel 1760 per perfezionarsi nell'arte dell'incisione, nel 1772 aprì a Bassano, con l'aiuto finanziario della famiglia Ferrari, un proprio laboratorio che dapprima affiancò l'attività dei Remondini con i quali entrò, successivamente, in concorrenza. Il laboratorio, che fu un vero e proprio centro di formazione incisoria, ebbe breve fortuna. Nel 1816 il Suntach pose fine alla sua attività. I torchi e i rami vennero acquistati da Francesco Remondini, figlio minore di Giuseppe. Sul Suntach e più ampiamente sulle incisioni a Bassano nel XVIII secolo si veda L. Alberton Vinco Da Sesso, *Le arti figurative*, in *Storia di Bassano*, 2^a ed., Bassano 1989, pp. 523-526.

dotato di vasta cultura, animato da grande amore per l'arte, ma anche uomo di mondo. Caratteristiche contrastanti che meglio aiutano a comprendere le fortune di un uomo sotto la cui guida la stamperia bassanese si trovò a toccare il culmine delle sue fortune ma anche ad iniziare, a partire dagli anni '90, una fase di rapido declino che l'avrebbe condotta nel giro di due generazioni a percorrere a ritroso il cammino compiuto dai Remondini in 150 anni di attività.

Giuseppe aveva mostrato grande abilità nel risolvere la controversia con il governo spagnolo ed altrettanto ne doveva mostrare per portare a termine (1789) lo scontro con la corporazione della stampa che si trascinava dal 1764. Tuttavia era privo di quella spregiudicatezza che aveva contraddistinto i suoi avi e della loro capacità di avvertire le esigenze del mercato, di cogliere l'inversione di tendenza che gli avvenimenti francesi del 1789 e il conseguente sconvolgimento dell'assetto europeo avrebbero operato. Agli affari preferiva la cultura. Uomo di lettera, arricchì la biblioteca familiare con libri antichi, preziosi incunaboli quattrocenteschi e con rare edizioni di Aldo Manuzio e Luca Antonio Giunti⁴⁸⁶. Autore lui stesso di un *Compendio di geografia antica sul piano dell'abate Grenet* (1788), pose particolare cura nella produzione di libri eruditi⁴⁸⁷ che affidò a uomini del valore di un Bartolomeo Gamba⁴⁸⁸ e di un Giovanni Battista Verci⁴⁸⁹. Il fratello minore di Giuseppe Remondini,

⁴⁸⁶ B. Gamba, *Elogio funebre di Giuseppe Remondini di Bassano*, in *Scelta d'opuscoli scientifici e letterari*, Venezia 1813, p. 61. I volumi raccolti dal Remondini sono conservati nella Biblioteca civica di Bassano assieme alle stampe raccolte dal fratello Antonio.

⁴⁸⁷ Si veda ad esempio il *Catalogo nuovissimo omnium venetiis.. apud Josephum Remondini et filios in via Mercatoria Venetiis*, Venezia 1778.

⁴⁸⁸ Bartolomeo Gamba nato nel 1766 da famiglia di modeste condizioni entrò poco più che decenne nella tipografia Remondini quale fattorino. Il lavoro alla stamperia gli permise di coltivare gli studi con la protezione di Giuseppe Remondini che ne apprezzò subito le capacità, facendone uno dei suoi maggiori collaboratori, come direttore della stamperia determinò quel miglioramento qualitativo della produzione, ma non seppe apportare quell'aggiornamento tecnologico che avrebbe permesso alla casa bassanese di tenere il passo coi tempi. Entrato in conflitto con gli eredi di Giuseppe, preferì abbandonare Bassano. Fu a Milano come ispettore delle stamperie, e poi come censore, carica che ebbe anche nella successiva sede di Venezia. Nel 1824 assunse la direzione, divenendone poi proprietario, della tipografia Alvisopoli. Negli ultimi anni divenne vice-bibliotecario alla Marciana. Morì a Venezia nel 1841. Accademico della Crusca, autore di numerosissime opere tra le quali, per una migliore conoscenza della vita culturale bassanese, va segnalata *De' Bassanesi illustri*, (Bassano 1807). Cfr. O. Brentari, *Storia di Bassano* cit., p. 704; L. Zellini, *L'arte della stampa*, cit., pp. 128-130; M. Infelise, *I Remondini di Bassano*, cit., pp. 96-97.

⁴⁸⁹ Giovanni Battista Verci era nato nel 1739 da famiglia nobile ma di modesto patrimonio. Venne perciò avviato da uno zio prete alla carriera ecclesiastica. Compì i suoi studi prima nella città natale, poi a Vicenza e quindi a Padova dove conobbe il Cesarotti. Frequentò l'università dedicandosi particolarmente agli studi storici secondo la metodologia «moderna» propugnata dal Muratori. Abbandonato nel 1762 l'abito talare, nel 1764 sposò Angela Trivellini. Impiegato presso il Monte di Bassano fu coinvolto, innocente, in un ammanco. Timoroso di essere imprigionato il Verci fuggì, ma fu ugualmente catturato e condannato ad alcuni mesi di carcere. Grande erudito, autore della *Storia degli Ecelini* e della *Storia della Marca trevigiana*, fu lettore attento di Cesare Beccaria, Carli, Verri, ma anche di Rousseau, Montesquieu, Voltaire, Hume, Robertson, Gibbon seppure alieno da accettare le loro più radicali posizioni ideologiche. Cfr. O. Brentari, *Storia di Bassano*

Antonio, si occupava invece del settore calcografico. Autore di una pregevole raccolta di stampe, dotato di una personalità meno vivace, questi possedeva al contrario di Giuseppe sensibilità imprenditoriale che però rimase inascoltata anche quando cominciò a profilarsi la crisi dell'azienda. Non riuscendo ad imporre i necessari cambiamenti nella gestione dell'impresa familiare all'insegna di maggiori economie, Antonio Remondini chiese ed ottenne nel 1798 la divisione del patrimonio familiare, infliggendo così un decisivo colpo al dissesto dell'azienda. Queste però sono vicende lontane a venire. I Remondini del soggiorno bassanese di Boscovich hanno appena completato il gran balzo sociale entrando a far parte dell'aristocrazia. Se Giambattista aveva sposato l'ultima discendente di un'illustre famiglia bassanese, nel 1774 Giuseppe era riuscito ad ottenere di essere ascritto alla nobiltà bolognese, e due anni più tardi aveva acquistato il castello di Gorumbergo nel Friuli e con quello il titolo comitale.

A Bassano Boscovich giungeva alla fine di aprile del 1783, ed aveva così inizio la pubblicazione delle *Opera* che per la sua complessità richiese la collaborazione nella revisione dei calcoli e delle bozze del Puccinelli, del segretario Luigi Tomagnini⁴⁹⁰, del p. Raniero Guidelli⁴⁹¹, generale dei Vallombrosani, dell'abate Vitaliano Riva⁴⁹² e del bassanese Leonardo Stecchini⁴⁹³.

cit., pp. 699-700; P. Preto, *Erudizione municipale e metodo muratoriano in Giambattista Verci*, in Ludovico Antonio Muratori storiografo. *Atti del convegno internazionale di studi muratoriani*, Modena 1972, Firenze 1975, pp. 437-450; M. Infelise, *Giambattista Verci e i Remondini*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci. Atti del Convegno di Treviso 1986*, a cura di P. Del Negro, Treviso 1988, pp. 75-84.

⁴⁹⁰ Luigi Tomagnini segretario di Boscovich. Su di lui si veda N. Gjivanović, *O Luigju Tomagnino [Tomagnini], tajniku Rugjera Boškovića, in Spomenica Rudjera Josipa Boškovića. O 200 -toj obljetnici njegova rođenja*, Dubrovnik 1911, pp. 145-151.

⁴⁹¹ Ranieri (Andrea) Guidelli, nato a Firenze nel 1718, allievo del Boscovich a Roma, aveva poi insegnato filosofia e teologia. Abate dei Vallombrosani e poi generale dell'Ordine dal 1782, morì ad Arezzo nel 1792.

⁴⁹² Abate dell'Ordine dei Vallombrosani nell'omonima abbazia, il Riva (Milano 1741-Firenze 1808) viene ricordato da Boscovich nella prefazione alle *Opera* (I, XXIV-XXV) come «vir summus, qui Mathesim, et Physicam in Florentina urbe publice profitetur maxima cum laude». Tuttavia non risultano editi i suoi scritti scientifici e se ne trova notizia solo in repertori biografici dell'Ordine benedettino quale quello di T. Sala, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, v. II, Firenze 1936, pp. 194-197, che fornisce un elenco di inediti filosofici e matematici.

⁴⁹³ Questi, figlio di Girolamo Stecchini e della veneziana Giovanna Sterni, era nato a Venezia nell'aprile 1761. La famiglia Stecchini di antica nobiltà aveva in passato accumulato ragguardevoli sostanze grazie ai commerci, ma Giacomo Stecchini, nonno di Leonardo, aveva stabilito nel suo testamento che l'azienda dovesse essere liquidata alla sua morte. Poiché il motivo di questa decisione non venne chiarito in sede testamentaria si possono avanzare solo delle ipotesi tra le quali l'ormai raggiunta solidità e consistenza patrimoniale della famiglia, salvaguardata da un abbondante numero di vestizioni religiose. A questo patrimonio si aggiungeva nel 1754 quello della famiglia Donati, un ramo, sembra, di quella di Corso Donati, stabilitasi da lungo tempo a Venezia ed estintasi con la morte di Giovanni Francesco Donati figlio di Cherubino Donati e Girolama Stecchini che nel suo testamento del 23 maggio 1752 designava eredi Girolamo Stecchini e i suoi

Gli interessi scientifici coltivati dallo Stecchini nell'ateneo di Padova, dove aveva studiato matematica sotto la guida di G.B. Niccolai, docente di «analisi geometrica»⁴⁹⁴ e botanica con Giovanni Marsili, dovevano immediatamente segnalarlo all'astronomo raguseo che mostra nelle sue lettere grande stima per le capacità del giovane e che lo ricorderà nella prefazione generale delle *Opera* come valido collaboratore nell'edizione⁴⁹⁵. Che non si trattasse solo di un ringraziamento formale lo dimostra la lettera che Boscovich scrisse il 25 marzo 1785 a Angelo Cesaris, astronomo a Brera e suo buon amico in cui, tra l'altro lo pregava di accogliere lo Stecchini come perfezionando in quella specola: «Vi è qui un giovane Cavaliere, di cui credo di averle scritto anche un'altra volta, che mi ha aiutato per queste stampe, il quale avrebbe sommo desiderio di venir meco, per pigliar delle istruzioni pratiche vedendo l'uso degli istromenti in codesta specola, ed esercitandosi nelle osservazioni, giacché oramai sa bene una gran parte delle teorie. Potrebbe ben essere d'ajuto anche a lor Signori; egli vi impiegherebbe volentieri qualche tempo, è in piena libertà di farlo, ed è ben comodo in ordine alle finanze. Potremmo accomodarci benissimo colla camera di mezzo commune. Mi dica liberamente il primo luogo se questa aggiunta incomoderebbe Lor Signori; ma credo che anzi li accomoderebbe. Egli è di un eccellente carattere, amabilissimo nelle sue maniere, vogliossimo di studiare, e istruirsi, dolce poi, pulitissimo, e da non dar menoma soggezione, ombra, o incomodo. Crede la cosa riuscibile? Mi ajuterebbe anche molto, facendo la prima revisione de' miei originali, ne' quali in questa età scappano molte sviste. Così farei le note e i supplementi agli ultimi due tomi di Stay, e rivedrei anche i primi. La ristampa di quelli e stampa di questi si farebbe poi giù colla sua assistenza anche senza di me»⁴⁹⁶. Non risulta però che, al di là di questa collaborazione, lo Stecchini abbia più coltivato gli studi scientifici in modo sistematico, né si conoscono suoi scritti in tale ambito. Partito Boscovich, sistemate le questioni patrimoniali della famiglia, più volte oggetto delle lettere qui pubblicate, Leonardo Stecchini condusse un'esistenza da agiato possidente divisa tra Venezia e Bassano dove, con l'avvento

fratelli Niccolò, canonico di Rerimo, e Giacomo. La richiesta di conferma nell'antica nobiltà, che mal si accordava con un'attività commerciale, la morte di Girolamo Stecchini avvenuta nel 1762 doveva segnare il declino delle fortune familiari. Certo è che nelle lettere di Boscovich a Leonardo Stecchini, la situazione economica familiare non appare così florida e solo la morte dei due anziani zii, Niccolò nel 1784 e Giacomo nel 1785, sembra portarvi nuova linfa. L'unica opera che considera nella loro completezza le vicende patrimoniali degli Stecchini è la tesi di laurea di Oscar Ganzina discussa a Venezia nell'anno accademico 1969-1970: *Origini e vicende patrimoniali dei nobili Stecchini di Bassano, secondo la documentazione archivistica familiare*, pp. 17-20, 88.

⁴⁹⁴ Nell'Epistolario *Remondini*, (xvi, 24, nn. 4404-4410) sono conservate sette lettere che Stecchini scrisse nel 1783 al Niccolai chiedendogli, di sua iniziativa o forse su suggerimento del Boscovich, di collaborare all'edizione delle *Opera*. Il Niccolai rifiutò, tanto più che Boscovich aveva espresso un giudizio negativo, incautamente riferitogli dal giovane, su alcune tesi da lui sostenute.

⁴⁹⁵ Si veda t. I, pp. XXXIII-XXXV, nota.

⁴⁹⁶ Si veda al riguardo la lettera pubblicata da G. Gelcich, *Lettere dell'Ab. R.G. Boscovich alla Repubblica di Ragusa*, in «Rad JAZU», 1887-1888, fasc. 87, 88, 89, pp. 388-389, e successivamente da G.V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich*, cit., pp. 112-113.

dell'amministrazione austriaca, occupò numerose cariche pubbliche⁴⁹⁷.

Si trattò quindi di una breve, faticosa collaborazione di estrema importanza per l'anziano e ormai confusionario studioso, movimentata di quando in quando dal carattere ombroso del raguseo, che l'età contribuiva a peggiorare e la consapevolezza di dipendere dall'aiuto altrui per rivedere i calcoli accentuava. La misura della sincerità dell'amicizia di Boscovich per lo Stecchini risulta chiaramente dalla sua piena partecipazione, testimoniata da queste lettere, alle speranze nutrite dal giovane collaboratore in un miglioramento della situazione economica, come dal suo coinvolgimento nelle ansie in cui la condotta di Pietro⁴⁹⁸, fratello maggiore di Leonardo, gettava la famiglia Stecchini.

Con la fine della revisione delle *Opera* gli amichevoli rapporti si incrinarono per le incomprensioni causate da un non meglio precisato dono che l'astronomo raguseo fece pervenire allo Stecchini e che da questi venne respinto. Il rifiuto ferì profondamente Boscovich che sentì frainteso il suo gesto di amicizia e di riconoscenza e che in un impeto di collera scrisse al giovane amico di non prendersi più pensiero di lui né delle sue cose. Lo Stecchini affidò la sua replica a un breve biglietto, l'unico tra l'altro conservato a Bassano: «Il celebre Sig.r Ab.e Boscovich è riverito da Leonardo Stecchini, che con suo sommo dispiacere ritrovò al suo letto jeri a sera un viglietto annunziante una separazione. Egli è giustificato presso se medesimo, e forse presso le persone, oneste e disinteressate; egli desidera che si rompa il muro prima che si asciughi la calce. Questa volta non potendosi opporre a chi egli stima gli rimanda il primo tomo della collezione per ora inutile, ed assicura il Sig.r Ab.e che sarà sempre verso di lui con quell'attaccamento, che un'anima onestamente sensibile deve aver per una persona di merito superiore dopo una pratica quotidiana di due anni»⁴⁹⁹. La rottura si ricompose in breve forse, possiamo immaginare, grazie all'intervento degli amici bassanesi.

Le lettere allo Stecchini scritte nel biennio 1784-1785 sono quindi prevalentemente di carattere privato e girano attorno a un unico motivo: l'edizione delle *Opera*. Vi

⁴⁹⁷ Fu censore alle stampe (1798), sindaco di Bassano con Gerolamo Gosetti dal 9 agosto 1799 all'11 agosto 1800, podestà nel 1808. A Leonardo Stecchini si deve la traduzione e pubblicazione, avvenuta nel 1807 presso i Remondini, di un'opera del giurista bassanese Alessandro Magio (1410-1485), *Del modo di condursi nelle magistrature*. Si veda G. Berti, *Otto e Novecento*, in *Storia di Bassano*, cit., pp. 118, 120, 121.

⁴⁹⁸ Pietro Stecchini, come si apprende dalle lettere dello scienziato raguseo, si trovava in Germania oberato di debiti. Vi aveva contratto matrimonio con Enrichetta Ruhm e nel 1784 era nato l'unico figlio anche questi di nome Pietro. Tornato a Bassano, partecipò alla vita pubblica entrando a far parte del consiglio cittadino. Quando il 2 maggio 1797, caduta la Repubblica veneta venne insediata dalle autorità francesi la Municipalità, questa annoverava tra altri nomi di spicco delle famiglie locali anche quello di Pietro Stecchini. Nel giugno dello stesso anno fece parte della legazione municipale che si recò dal Bonaparte a protestare per l'unione di Bassano a Vicenza. Fervido democratico negli anni napoleonici, fu anche uomo d'arme distinguendosi nelle battaglie napoleoniche e come capitano dell'Armata prussiana. Morì nel 1805. Cfr. F. Seneca, *Bassano sotto il dominio veneto*, in *Storia di Bassano*, cit., pp. 105, 109.

⁴⁹⁹ *Epistolario Remondini*, v, 9, s.n.

si trovano però particolari interessanti relativi ai rapporti del Boscovich con gli ambienti dotti di Bassano e più ampiamente veneti che ruotavano intorno alla casa editrice Remondini. Va detto che il mondo culturale bassanese era animato proprio in quegli anni, oltre che dai già ricordati Bartolomeo Gamba e Giambattista Verci, dalla presenza di due ex gesuiti Antonio Golini⁵⁰⁰ e Giambattista Roberti⁵⁰¹, e soprattutto del «magno vate» Jacopo Vittorelli⁵⁰². La cura delle *Opera* non impediva poi all'anziano studioso di frequentare i salotti delle nobili famiglie della cittadina e la vicinanza con Venezia gli permetteva di rinsaldare rapporti colà intessuti nel soggiorno di un decennio prima: dal rappresentante raguseo Rocco Bonfiol, alla principessa Rezzonico⁵⁰³, al conte Angarani⁵⁰⁴, all'ambasciatore cesareo Durazzo⁵⁰⁵.

⁵⁰⁰ Antonio Golini (Bassano 1717-1782). Rettore del collegio di Brescia vi aveva accolto come allievi il Vittorelli e Giuseppe Remondini. Soppressa la Compagnia aveva fatto ritorno a Bassano. Dal vescovo Venier di Vicenza fu eletto vicario vescovile per i monasteri, ma morto il Venier l'incarico fu soppresso. Nel 1781 venne eletto arciprete di Bassano. Cfr. O. Brentari, *Storia di Bassano*, cit., p. 700.

⁵⁰¹ Giambattista Roberti, gesuita, nato a Bassano nel 1719. Nel 1736 entrò in noviziato a Bologna dove studiò matematica sotto la guida del Riccati. Dopo aver insegnato retorica e filosofia nel collegio dei nobili di Brescia, dove strinse amicizia con il Bettinelli, e in quello di Parma, dove conobbe il Frugoni. Dopo un breve periodo in cui insegnò umane lettere a Roma, dal 1753 al 1773 fu docente di filosofia nel collegio di Santa Lucia di Bologna. Avversario dell'Illuminismo, ma non impenetrabile ad alcune novità culturali, diede alle stampe proprio nel periodo bolognese gran parte delle sue opere teatrali in prosa e in versi composte in italiano e in latino. Due mesi prima della soppressione della compagnia di Gesù si ritirò a Padova e poi a Bassano dove morì nel 1786. Cfr. B. Gamba, *De' Bassanesi Illustri*, Bassano 1807, pp. 62-63, 88-91; O. Brentari, *Storia di Bassano e del suo territorio*, Bassano 1884, pp. 701-702; G. Vinco Da Sesso, *Scuola e cultura*, in *Storia di Bassano*, cit., 591 e segg.

⁵⁰² Jacopo Vittorelli (Bassano 1749-1835) aveva studiato con Giuseppe Remondini nel collegio dei gesuiti di Brescia. Poeta, per un cinquantennio celebrò gli avvenimenti religiosi, civili e mondani di Bassano. Con lui sarebbe sopravvissuta ancora agli inizi dell'Ottocento l'Arcadia e come poeta arcadico fu a lungo celebrato per le sue *Anacreontiche ad Irene* (1784). Per celebrare la beatificazione della bassanese Giovanna Bonomo compose la cantata *Medoaco e le sue ninfe*. Cfr. G. Vinco Da Sesso, *Scuola e cultura*, cit., pp. 592-593.

⁵⁰³ Ippolita Boncompagni Ludovisi, figlia di Gaetano duca di Sora e principe di Piombino e di Laura Chigi. Sposò a Roma il 7 febbraio 1767 Abbondio, nipote di Clemente XIII.

⁵⁰⁴ Si tratta del conte Giacomo II Angarani detto Zorzi (Giorgio) nato il 19 febbraio 1740 e morto nel 1791, podestà e capitano di Feltre dal 1779 al 1781. Cfr. la voce curata da M. Berengo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, p. 186.

⁵⁰⁵ Il conte Giacomo Durazzo (Genova 1717-Venezia 1794). Dal 1749 al 1752 fu ambasciatore straordinario della repubblica di Genova alla Corte imperiale. Il 7 marzo 1750, sposava la figlia del presidente del governo dell'Alta Austria, Giuseppe Ugnad von Weissenwolf, Alcisia Ernestina la cui madre era una Pálffy von Erdöedy. Il matrimonio sollevò la sua posizione sociale così come fu determinante la protezione del principe Kaunitz. Dal 1754 al 1764 fu «Directeur des Spectacles» mostrando abilità manageriale, ma anche notevole sensibilità artistica. Nel 1764 il conte Durazzo subentrò quale ambasciatore cesareo a Venezia al conte di Rosenberg. Mantenne la carica fino al 24 luglio 1784, quando gli subentrò il conte Carlo di Brenner con la qualifica di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Sull'influsso avuto dal Durazzo nei rapporti austro-veneziani di quegli anni si veda G. Tabacco, *Andrea Tron* cit., *passim*. Sul periodo viennese cfr. G. Croll, *Gia-*

Un particolare del tutto inedito viene alla luce in due biglietti apparentemente di scarso rilievo inviati l'uno allo Stecchini il 26 luglio 1784 e l'altro all'editore Zatta il 1° agosto dello stesso anno. Da essi si apprende che lo studioso, in procinto di lasciare Venezia per la Francia, aveva lasciato i volumi, che l'allievo e suo collaboratore a Brera Puccinelli gli aveva spediti dopo il definitivo abbandono della Specola, al rappresentante raguseo Rocco Bonfiol e che questi li aveva a sua volta affidati all'editore Zatta, noto a Boscovich per aver stampato nel 1760 l'*editio veneta* del suo *De solis ac Lunae defectibus*⁵⁰⁶. Venduto o meno che fosse il patrimonio librario del Boscovich, dai due biglietti è dato comunque di capire che esso fosse, a poco più di dieci anni di distanza, ormai irrecuperabile e questo spiegherebbe perché non se ne abbiano più tracce.

Elementi inediti e problemi di identificazione dei destinatari pongono due lettere l'una del 26 agosto 1783, l'altra dell'11 settembre 1784. Con la prima Boscovich interviene presso un ignoto personaggio per caldeggiare l'approvazione da parte del Senato del progetto presentato dal conte Antonio Remondini per la costruzione di una cappella pubblica nella sua proprietà di Santa Croce di Bassano. Alcuni elementi fanno supporre che si tratti del senatore Girolamo Ascanio Giustinian, già bailo a Costantinopoli, allora deputato *ad pias causas* e certamente uno dei maggiori protagonisti della vita politica negli ultimi decenni della Serenissima⁵⁰⁷. Al Boscovich era avvicinato da una grande passione per l'osservazione astronomica. Confermerebbero questa ipotesi i saluti posti in calce nelle lettere indirizzati alla moglie e al figlio dell'ignoto destinatario. Girolamo Ascanio Giustinian aveva infatti un unico figlio dello stesso nome quel cavaliere Giustinian⁵⁰⁸ cui sarebbe destinata la lettera dell'11

como Durazzo a Vienna: la vita musicale e la politica (1754-1764), in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XX/2, 1980, pp. 71-81; D. Puncuh, *Il conte Giacomo Durazzo, ambasciatore a Vienna, e la diplomazia Genovese del Settecento in 7ª Assemblea nazionale Unione dei consoli onorari in Italia, Genova 20-22 maggio '83*, Napoli 1983, pp. 60-71. Le vicende familiari e patrimoniali della famiglia sono illustrate da A.F. Ivaldi, *La famiglia da Giacomo Durazzo. I personaggi decisive, l'ambiente Genovese*, in *Alceste. Tragedia in tre atti di Raniero de' Calzabigi, Musica di Christoph Willibald Gluck*, Genova 1987, pp. 103-223.

⁵⁰⁶ *De Solis ac Lunae Defectibus libri v. P. Rogerii Josephi Boscovich, Societatis Jesu, ad Regiam Societatem Londinensem. Ibidem autem, et Astronomiae Synopsis, et Theoria Luminis Newtoniana, et alia multa ad Physicam pertinentia, versibus pertractantur, cum ejusdem Auctoris Adnotationibus*, Londini, apud Andrea Millar, 1760. Nella successiva edizione *Editio veneta prima. Ex exemplari editionis Londinensis anni 1760, Correcto, et perpolito ab ipso Auctore*, Venetus, Typis Antonii Zatta, 1761.

⁵⁰⁷ Girolamo Ascanio Giustinian era nato a Venezia nel 1721. Nel 1761 fu nominato senatore e ambasciatore a Roma. Nel 1766 bailo a Costantinopoli. Dal 1780 fu correttore delle leggi, membro del Consiglio dei X, quindi riformatore allo studio di Padova e pubblico bibliotecario. Morì a Venezia, ultimo del suo ramo, nel 1790 e lasciò alla Biblioteca Marciana la sua ricca biblioteca.

⁵⁰⁸ Dal matrimonio di Girolamo Ascanio Giustinian e di Caterina Pisani celebrato nel 1748 era nato nel 1753 un figlio ugualmente di nome Girolamo Ascanio. Questi nel 1785 avrebbe sposato Cecilia Corner dalla quale avrebbe avuto una figlia Caterina morta in tenera età. Fu Savio agli Ordini, Savio di Terraferma, magistrato alle acque, patrono dell'Arsenale e nel 1780 podestà di Bergamo. Morì nel 1787.

settembre 1784 conservata nell'epistolario Gamba. Il giovane, che aveva seguito il padre a Costantinopoli, aveva già iniziato il suo *cursus honorum* ricoprendo tra l'altro la carica di magistrato alle acque. Nel 1787 poi Girolamo Ascanio Giustinian il giovane avrebbe pubblicato i *Pensieri di un cittadino sulla Brenta* col fine dichiarato di fornire indicazioni sulla sistemazione del fiume da cui risalta la sua competenza di idraulico. Questo spiegherebbe perché tra le lettere del periodo bassanese questa al cavaliere Giustinian sia l'unica a contenere un seppur modesto riferimento a un tema scientifico non collegato alle *Opera*. Vi si tratta, infatti, di un parere espresso dal Lorgna⁵⁰⁹ su non precisati problemi di bonifica idraulica, probabilmente quelli della zona della Bientina per il quale Boscovich era stato in passato consultato a più riprese. Sono noti i vivaci contrasti sorti tra Lorgna e Boscovich proprio per la questione lucchese ed altrettanto nota è la diversa impostazione teorica e applicativa in campo idraulico tra i due studiosi la cui discussione più notevole coincide con il giudizio espresso dal raguseo sulla memoria presentata dal veronese al concorso di matematica bandito nel 1770 dall'Accademia di Mantova. Nonostante ciò Boscovich in questa lettera al Giustinian, pur facendo intendere di non condividere l'approccio di pura meccanica dei fluidi propria del Lorgna, confuta sdegnato le accuse di incompetenza rivolte al veronese.

Esaurito dal grande sforzo intellettuale cui la revisione dei suoi lavori l'aveva sottoposto, Boscovich lasciava Bassano nel giugno 1785 per compiere un breve viaggio che toccava i luoghi che lo avevano visto attivo prima del suo trasferimento in Francia: Rimini, Macerata, la Toscana, Roma, fino alla sua ultima tappa Milano, dove giunse il 13 ottobre 1785. A questo periodo appartiene l'ultimo gruppo di lettere (tredici) conservato nella Biblioteca Civica di Bassano. A parte le due, l'una dell'8 giugno 1785 da Rimini e l'altra il 19 giugno da Ancona che contengono note di viaggio, le altre scritte da Milano agli amici bassanesi, al conte Giuseppe Remondini e a Leonardo Stecchini, tra la fine del 1785 e nel corso del 1786, cioè fino a pochi mesi prima della sua morte, riflettono essenzialmente i rapporti del raguseo con il mondo milanese già noti peraltro attraverso altri epistolari boscovichiani: la sistemazione in casa del cavalier Trotti⁵¹⁰, l'assidua frequentazione degli ambienti di corte e in particolare del salotto della principessa Melzi.

Sono da segnalare invece due lettere allo Stecchini del 1 febbraio 1786 e del successivo maggio in cui lo studioso dà notizia di un esperimento scientifico di grande rilievo: la costruzione del cannocchiale ad acqua. Già prima del suo allontanamento dalla specola braidense Boscovich aveva concepito l'esperimento di misurare

⁵⁰⁹ Antonio Maria Lorgna figlio di un ufficiale di cavalleria, probabilmente di origine dalmata, entrò giovanissimo nella carriera delle armi. Nel 1763 era insegnante, col grado di capitano, nel collegio militare di Verona, e solo dieci anni dopo con una rapida quanto brillante carriera raggiungeva il grado di colonnello. Nel 1781 fondò la Società italiana poi detta dei XL che annoverò tra i suoi soci anche Boscovich.

⁵¹⁰ Si tratta della famiglia del cavalier Giuseppe Trotti.

l'aberrazione della luce servendosi di un cannocchiale riempito ad acqua⁵¹¹ e aveva poi ripreso e sviluppato questa idea nelle *Opera* (vol. II, opuscolo III). Le lettere allo Stecchini del 1 febbraio 1786 e del maggio 1786 testimoniano che lo studioso non solo progettò l'esperimento ma lo effettuò anche, sebbene poi venne abbandonato forse per le difficoltà incontrate nella realizzazione. Lo avrebbe realizzato un secolo dopo, precisamente nel 1871, l'astronomo inglese Airy dimostrando però che la presenza dell'acqua non variava l'aberrazione della luce. Bastano queste brevi considerazioni per sottolineare l'interesse delle lettere qui pubblicate dalla cui lettura unitaria si rilevano gli intensi rapporti del Boscovich con il mondo veneto e con Bassano, la sua cultura, alcuni dei suoi uomini più rappresentativi; è possibile individuare le diverse fasi della stretta collaborazione con la casa editrice Remondini e ne esce confermato il quadro di una attività scientifica dello studioso ancora vivace nonostante l'età avanzata e la malferma salute. Elementi noti alcuni e altri del tutto sconosciuti o malnoti della biografia di Boscovich, tasselli di un grande mosaico che attende ancora di essere completato.

⁵¹¹ Cfr. V. Schiaparelli, *Sull'attività del Boscovich*, cit., p. 109; V. Varičák, *Drugi ulomak* cit., pp. 257-260.

EPISTOLARIO

1. Bassano 28 febbraio 1784. Boscovich a Stecchini

EPIST. REM. V-9-1217

Bassano 28 Febr. 1784

Al Signor Ferrari⁵¹² partito oggi per Venezia sono stati consegnati varj fogli di seconda de' quali il solo ultimo ella è pregata di riveder subito, che potrà, e di portar corretto al negozio Remondini, d'onde ci sarà trasmesso. In una cartina, che ho aggiunta la pregavo di notar gli errori in carta separata, e ritener il foglio: ma come questo le deve essere di incommodo il Signor Remondini mi ha detto, che faccia pure le correzioni al margine, o scriva ivi i suoi dubbj, e al più ritenga quelle pagine nelle quali non troverà niente; ma questo forse non accaderà, perché io non ho potuto rivedere onde non vi è, che la sola revisione del Signor D. Sebastiano⁵¹³ onde non sono corretti, che i soli errori notati da lui. Io non ho potuto avere il foglio che dopo. Correggerò ancor io, e vedremo co' seguenti di far in modo, che le vengano corretti anche da me. Le accludo anche le figure. Son fatte in modo, che basta per far il riscontro. Procurerò di farle tutte meglio, che il tempo mi è mancato. I fogli precedenti serviranno solo per le citazioni, e questo foglio pure le sarà rimandato. Ripiglierò fra due giorni il fine del tomo secondo. Spero di sentir dimani l'esito della prima visita, colla piena riconciliazione. Vale

Servitore, e amico
Boscovich

2. Bassano 1 marzo 1784. Boscovich a Stecchini.

EPIST. REM. V-9-1218

Bassano 1 marzo 1784

Ricevetti jer sera la sua e scrivo due righe, che saranno portate a Venezia da Signori Conti Roberti⁵¹⁴ padre, e figlio, che dimani partono per costà. Veramente

⁵¹² La famiglia Ferrari aveva avviato agli inizi del XVIII secolo una redditizia attività nella manifattura della seta.

⁵¹³ Si tratta di don Sebastiano Manichetti revisore e persona di fiducia del Remondini.

⁵¹⁴ Si tratta probabilmente del conte Guerino Roberti e di uno dei suoi figli: Tiberio, Roberto o Giovanni Battista.

m'aspettavo nuove migliori del suo abboccamento col Signore zio: convien dire, che vi sieno persone interessate a prolungar l'unione colla speranza d'impedirla. Credo, che ella farà benissimo, se non l'ha già fatto ad andare dall'altro zio, il quale potrà contribuire moltissimo alla riunione. Spero, che anche l'Abate Lombardi⁵¹⁵ farà del canto suo rendendo buoni ufficj. Ella potrà consultar questi due sul partito, a cui si debba appigliare. Se si vede, che il signore zio di costì ha delle diffidenze, credo che allora sarà meglio il tornar via, che dar delle ombre, e perder tempo costì. A ogni modo spero, che il Padre Abate con delle lettere, e l'Abate Lombardi colla viva voce potranno fare qualche impressione. Consulti loro prima di determinare.

Ella avrà ricevuto il foglio, quale spero di riavere presto. Ora fo ripigliare il fine del secondo tomo, i cui ultimi fogli li potremo riveder qui, e intanto le manderemo il seguito del tomo terzo, che si andava continuando nel tempo medesimo.

Ho scritto alla sua Signora Madre colla più viva insistenza perché non differisca più lo scrivere all'altro in Germania, e spero, che lo farà. Ella si conservi, e mi conservi l'amicizia. Vale

Ser.^{re} e Amico
l'Ab. Rug. Boscovich

P.S. Appena avevo finito di scrivere, che vedo qui la stessa Signora Madre sua con sommo mio dispiacere. Essa doveva mandarmi l'ordine d'andar là, e sarei ito subito. Essa mi fa vedere una lettera del suo Signor fratello ricevuta jer sera in data de' 20 Gennaio, in cui fa le grandi disperazioni, nelle quali si trovava da quattro mesi senza alcuna notizia di casa, senza mesate, pieno di debiti che crescono, riddotto a stare spesso col puro pane, e acqua, creduto impostore, senza madre, senza fratello ecc. ecc. Non fa alcuna menzione della lettera del Ferrari, quale neppure poteva aver ricevuta, se quella ancora si è sperduta per viaggio restando giorni 40. Può essere che vi sia della esagerazione, ma sicuramente deve trovarsi in grandi angustie. Non parla niente del matrimonio: lo crederà ancora incognito, ma sicuramente sarà ivi riputato un impostore, non avendo da tanto tempo un soldo di qua. Quanto si è sbagliato a non gli scrivere per tanto tempo. A mala pena mi son indotto a far il modello della lettera che ho data or'ora alla stessa Signora, che si è ritirata di qua: parte rimprovera il passato, parte dice, che essendo il Ferrari, e lei a Venezia, non gli può dare ora alcun soccorso, che all'arrivo del Ferrari si vedrà quello, che si può fare; gli significa la morte dello zio, e che attualmente si sta a vedere cosa si abbia da fare per non urtare lo zio superstite; che è necessario, che egli venga qua per fare la divisione inevitabile, non potendosi ella esporre a' capricci di un fratello dissipatore. Che si

⁵¹⁵ Girolamo Lombardo, nato a Verona nel 1707 entrò in noviziato presso i gesuiti nel 1722. Fu successivamente a Roma dove curò la pubblicazione delle opere di Benedetto XIV e divenne membro dell'Arcadia. Rientrato nella Repubblica veneta fu incaricato dal Senato di porre fine a gravi controversie riguardanti il patriarcato di Aquileia. Morì a Venezia nel 1792. Cfr. C. Sommervogel, IV, coll. 1926-1928.

vedrà col Signor Ferrari al suo ritorno come si potrà fare per mandargli il denaro necessario pel viaggio; ma che intanto egli vada disponendo i creditori a lasciarlo partire; che si vedrà di formare un conto esatto di quello, che egli ha ora di suo, che può aspettare alla morte dell'altro zio.

Questo si è scritto; ma intanto convien pure mandargli qualche soccorso per non far che si impicchi per disperazione; veda di far in qualche modo; parli col Signor Ferrari, che ha qual mandato di procura; trovino presto, quando non si possa altro una dozzena di zecchini per mangiar per qualche settimana. Egli ha tutti i torti; ma non si può abbandonar così. Grande errore è stato quello di non dar retta a tante mie insinuazioni. Veda di far fare il più presto che sia possibile codesto stato de' loro affari, che il Ferrari mandi assicurato da lui per mezzo di qualche Banchiere, senza di cui sicuramente i creditori non lo lasceranno partire. Veda di grazia di trovare qualche pronto rimedio al male, che può essere giunto all'estremo. Vale

3. Bassano 3 marzo 1784. Boscovich a Stecchini.

EPIST. REM. V-9-1219

Bassano 3 Marzo 1784

Ricevo la sua cogli errori, e appunto vi è il tempo sufficiente per rispondere. In primo luogo mi ralegro con lei di cuore, che ella abbia, come mi par di vedere, scongiurata la tempesta, benché questo affetto debba riuscire per me sommamente dispiacevole per conto mio, e disgustoso: ma amo immensamente più il suo bene sodo, e durevole, che il mio interesse, e piacere passeggero. Se mal non interpreto la sua lettera, ella farà solamente qua una scorsa per dar sesto alle cose sue, e poi tornerà costà per unirsi col suo Signore zio; intanto sarà stata dal Padre Abbate, e forse all'arrivo di questa mia o sarà già tornata a Venezia, o starà per tornarvi. Non so, se il sito, in cui mi dice, che devo diriggere le mie lettere, sia quello, in cui ella abiterà in Venezia, forse lo stesso, in cui si trova il medesimo Signore zio, o sia qualche sito di Padova. Ho mandata subito la sua al Signor Conte Giuseppe pel Proto, che mi aveva portato il foglio, che dovevamo mandarle questa sera, e fra mezz'ora deve tornar a prendere questa lettera da unire col medesimo foglio. Il Signor Conte darà gli ordini opportuni al suo Negozio in Venezia, perché possa arrivarle e quello e questa, dove ella si troverà. Degli errori di questo, che ella ha riveduto, mi ero dopo accorto io, che non l'avevo ancora riveduto allora come le scrissi; ad ogni modo è arrivata a tempo la sua per rassicurarmi; avevamo sospesa la tiratura senza si sia perduta, che la mezza giornata d'oggi; dimani mattina anderà in torchio; indi si tirerà il fine del secondo tomo, e il suo principio, ne' quali ci ajuteremo qui a correggere il meno male che ci sarà possibile, e si avvanzerà il lavoro pel terzo in modo, che vi sieno sempre quattro fogli composti, onde ella abbia tempo per correggere con quiete, e il torchio non abbia a perder tempo. Vedremo poi gli errori de' due fogli prece-

denti, che ella ha notati. Son sicuro, che alcuni di essi sono stati corretti nella terza, e forse tutti. Di questo foglio, che le mando, si è finita qui la revisione, onde spero, che non vi sarà rimasto nulla, o almeno poco: cossi ella avrà meno pena. Non le mando la figura 4, che è difficile, e non mi è riuscita bene; ma appena è citata qui in un sito, ed ho confrontato quel passo tre volte: ella anche senza figura lo intenderà non essendovi, che la divisione dell'eclitica di due segni in due, il punto α in essa pel sito dell'afelio della terra verso cui deve prendersi il centro 5 dell'orbita terrestre. La rifarò, ed ella l'avrà co' fogli, e colle figure seguenti.

Avrà poi ella all'arrivo di questa ricevuto la mia di jeri, in cui avrà veduta la posizione orribile del suo Signor fratello, che da tanto tempo si trova pieno di debiti, che si moltiplicano a furia senza lettere de' suoi, senza un soldo. Per quanto possano lor Signori sospettare, che egli esaggeri, è evidente, che la sua posizione deve essere disperatissima. Per quanto egli sia colpevole, non deve abbandonarsi così alla disperazione. Veda col Padre Abate o da sè, e non tardi a mandargli qualche soccorso, se non altro per limosina: ma la sua pensione, che ora deve essere più forte anche indipendentemente dall'unione collo zio superstite, se gli deve di rigore, e non può aspettarsi, che i conti sieno finiti, e le partite aggiustate. Convien mandare il soccorso il più forte, che le presenti sue circostanze permettono, e ciò subito, subito. Si abocchi poi col Ferrari, o se questo è imbarazzato, veda per che altra via si possa fare, i creditori lo lascino partire, per venir a aggiustar le cose sue. *Vince in bono, malum* ma non differisca. *Dum Romae consulitur, Seguntum expugnatur*. Che ramarico avrebbe, se sentisse che ha finito con un colpo di pistolettata nelle tempia. Lo stato suo lo deve sicuramente mettere in circostanze da venir a questo orribile passo. Ci pensi, e faccia presto.

Mille ossequj ad amendue gli zii, e al Conte Abate Lombardi. Vale

4. Bassano 6 marzo 1784. Boscovich a Stecchini

EPIST. REM. V-9-1220

Bassano 6 Marzo 1784

Eccole la figura di cui le ho scritto questa mattina mandando quella lettera a S. Urbano, mentre mando questa al negozio Remondini a Venezia, Il Conte Giuseppe la ringrazia del saluto, e le rende ralegrandosi con lei del buon andamento degli affari: egli dimani va a Vicenza per stabilire quello, che appartiene al gran triduo delle Beata⁵¹⁶. Oggi è stato alzato il piedestallo per la statua di essa, che si alzerà su presto. Mercordì a quello si dice passerà l'imperatore⁵¹⁷ per Castelfranco: lo sapremo con sicurezza posdimani al ritorno dello stesso Conte Giuseppe. In tal caso penso di fare una scorsa per presentarmegli, mentre muta i cavalli, e in tal caso penso fare una

⁵¹⁶ Si tratta di Giovanna Maria Bonomo, già ricordata.

⁵¹⁷ Giuseppe II imperatore (1765-1790).

scorsa là, e prima le farò il furto del mio libro del poema, giacché in Pavia gli presentai da 12 tra tomi, e tometti delle mie cose antiche, gli presenterò anche questo tomo, e il prospetto delle opere mie nuove. Ho già ordinate in Francia da un mese 30 coppie dello stesso poema, e farò fedelmente la restituzione. I miei ossequj alli Signori suoi zii, al Conte Abate Lombardi. Vale

L'amico Boscovich
rimasto orfano senza il Sig. Leonardo

5. Bassano 23 maggio 1784. Boscovich a Giovanna Stecchini
EPIST. REM. V-9-1223

Bassano 23 Mag. 1784

L'illustrissima Signora Giovanna Stecchini è riverita da Boscovich, il quale per una storditaggine un poco solenne del suo Leonardino ha presa una sudata correndo inutilmente da casa a casa Stecchini. Eppo Signorino nel passar per la sua porta correndo gli ha detto, che aveva lasciato il foglio sul tavolino, quale chi scrive non sa neppure, se egli abbia avuto tempo di rivedere, come crede di no, e quando anche l'abbia rivisto, la fatica sua è stata inutile, convenendo sull'incertezza tornare a rivederlo. Eppo Abate manda il suo Pierino per cercar il rimedio, avendo trovato in casa chiuso tutto. Se la Signora può fidar le chiavi ad alcuno, o a Pierino istesso insegnandoli come, e dove si apre, o al suo servitore, o Fattore, gli premerebbe di riaver quel foglio, e rimanderà le chiavi. Bramerebbe di riaver lo stesso foglio almeno dimani mattina.

Il Signorino è veramente stordito bene in certe circostanze. Conche ecc.

6. Bassano 28 maggio 1784. Boscovich a [Stecchini]
EPIST. REM. V-9-1224

Bassano 28 Mag. 1784

Eccole due righe senza cirimonie per accompagnar il foglio nuovo. Ho coppiate le figure alla buona; ma in modo, che si distinguano. In questo foglio, che ha tanti calcoli, vi è più bisogno che altrove del suo ajuto. Forsi non ricordandosi delle cose precedenti, ella troverà delle difficoltà a seguir tutto il filo. Veda di grazia almeno quello che può, e come può; vi saranno tanti errori di meno; può ritener le figure, che serviranno pel foglio seguente. Vale

Nota manus

7. Bassano, 1 giugno 1784. Boscovich a Stecchini⁵¹⁸.
EPIST. REM. V-9-1225

Bassano 1 Giugno 1784

Questa servirà insieme per ralegrarmi con lei del felice arrivo a Padova, e a Venezia, e per augurarle un felice ritorno; giacché da quella, di cui elle mi ha favorito, scrivendo di costà, vedo, che dentro questa settimana ella sarà qui, e la presente probabilmente ella non l'avrà, che posdimani mattina. Ella parti da Padova un momento prima, che le arrivasse il foglio con una mia lettera; ella sa bene, che io non potevo mandarlo, che Venerdì mattina, ed ella già si trovava in Venezia Sabato, arrivatovi forse anche la sera dello stesso Venerdì. Spero, che non si sarà dimenticata di lasciar in S. Urbano la commissione, che sele mandasse costà il piego, che arrivasse dopo, come si scordò il foglio sul tavolino, per cui corsi inutilmente subito, prendendo una buona sudata, e indarno, perché ogni cosa era chiusa, e la Signora già in campagna; spedii Pierino a Romano per aver le chiavi, e seppi, che le chiavi erano pure in Bassano: di notte buja si tornò alla casa, e si trovò persona che aprì, onde il foglio si riebbe. In somma siamo un poco più, che storditelli amendue; ma spero, che non si sarà dimenticata di dare quella commissione, che avrà riavuto quel foglio, e anche l'altro, che consegnai alla Signora Contessa Remondini, pregandola di informarsi, se ella era già in Venezia, o se no, mandarlo a Padova, ma all'arrivo di essa Contessa ella forse era già in Venezia, o se no, il piego sarà tornato indietro da Padova.

Ella si può immaginare, che qui non vi sono delle nuove ogni giorno, da comunicarle. Partita la seconda sua stella trovai la prima al passeggio avanti a questa mia porta. Era col suo primo più ordinario satellite, ma mi comparve ben malinconica senza di lei, e senza la sua compagna. Spero, che su codesto orizzonte ella nonne avrà scoperta alcun'altra, che preferita a questa qui la tratenga lungo tempo costì. Domenica, cioè jer l'altro, io feci una trottatina fino a Romano col mio passo disteso, che non mi stracca punto, come il passo lento del Signor Don Sebastiano. Andai con Pierino, e per la curta non misimo nulla più di tre quarti all'andare, e altrettanto al ritorno. Il tempo era coperto; prima che arrivassimo comincio a tuonare, si ebbero poche gocce, mentre si vedeva in vicinanza un diluvio; caddero delle gocce grosse, mentre eravamo ivi; la Signora voleva si restasse là la notte, ed io per ogni caso avevo preso il berettin bianco, ma insieme avevo meco l'ombrella; essendosi allontanata la pioggia, si tornò senza paura, ed io ebbi una buona cartina da Parigi apportatrice di una buona previsione di quello, che io chiamo olio per la lampada, e venne opportuna perché ero verso la fine del residuo della mia provisione; oggi la consegno in casa Remondini, e forse al ritorno del Conte la provisione nuova sarà qui. Nel mede-

⁵¹⁸ In margine il Boscovich scrive: «P.S. 2 Giu. Questa lettera jeri resto indietro, onde partirà questa sera direttamente per Venezia. Io anche jeri il giorno feci una caminata fino a Romano».

simo tempo ebbi una lettera del Cardinale di Luynes⁵¹⁹, che mi scrive, morto il D'Alembert, continuare il suo compagno Diderot⁵²⁰ in uno stato pessimo di salute, ma che il Curato di S. Sulpizio gli aveva detto, che aveva tutta la speranza di vederlo morire con molta edificazione da ottimo Cristiano, che la gente dabbene ne godeva, e i sedicenti filosofi n'erano pieni di rabbia.

Riverisca distintamente cominciando di casa il Signore Zio, e lo ringrazi da parte mia della buona accoglienza, che ha fatta ad amendue i nipoti, indi il fratello, e il Conte Abate Lombardi, che vedrà pure in casa; poscia fuor di casa in vicinanza la Contessa, e il Conte Remondini. Veda un poco di andare alla bottega del Selva⁵²¹, il quale avrebbe dovuto aver finito i piccoli lavori di trasportare le fascie d'ottone all'istromento suo, che gli lasciai, ritenendosi le sue, e mettendo i vetri all'istromento ad acqua ecc. Lasciai a suo figlio tre zecchini prezzo del suo istromento, di cui non servendo quel suo cattivo lembo di prima, la spesa di uno zecchino, che mi ha costato il rifarlo qui, è superiore a quello, che poteva pretendere per que' vetrini aggiunti, e altri piccoli lavoretti. Se ella vedesse, che non avesse fatto nulla, onde possa temersi anche la perdita di quello, che gli lasciai, procuri di riaver ogni cosa nello stato, in cui si trova. Veda di sapere se i vetrini per l'istromento ad acqua li ha attaccati con qualche mastico, che resista all'acqua, come gli dissi, che conveniva fare; se ha adoprata una gomma solubile all'acqua, la scioglieremo qui, e ci ingegneremo a fare qualche altra cosa.

Non si sarebbe già dimenticata di consegnare al Toaldo l'esemplar del viaggio? Non mi ha dato cenno di averlo ricevuto.

Si svaghi intanto, e si diverta, e torni poi presto, che vi è della roba da rivedere, e correggere, e il nuovo pianeta chiama a sé le sue cure. Vale

P.S. 2 Giu. arriva la posta di Venezia, con cui speravo di avere almeno de' due fogli, e non vi è nulla; quindi il torchio resta dimani senza lavoro. Spero di riceverlo almeno chiama a sera. Vale

Nota manus

8. Bassano, 26 luglio 1784. Boscovich a Stecchini.

EPIST. REM. V-9-1226

⁵¹⁹ Paul D'Albert de Luynes. Cardinale, abate di Cornie nel 1765, appassionato di astronomia, autore di alcune osservazioni pubblicate nel 1761 nelle *Memorie dell'Accadémie des Sciences* e di una dissertazione sul movimento del mercurio nei barometri.

⁵²⁰ Su Denis Diderot (Langres 1713-Parigi 1784), l'ambiente dei *philosophes* e Boscovich si veda Ž. Marković, *Ruđe Bošković*, cit., I, *passim*; J. Pappas, *Le relations entre Boscovich et D'Alembert*, cit., pp. 140-141.

⁵²¹ Si tratta di Lorenzo Selva figlio di Domenico di cui era nota la fama nella costruzione di strumenti ottici. Lorenzo Selva pubblicò a Venezia (presso Simone Occhi) *Sei dialoghi ottici teorico-pratici dedicati all'Eccellentissimo Senato*, in cui inserisce nel 4° dialogo inserti di Boscovich da cui appare che il veneziano costruiva lenti per telescopi migliori di quelli dell'inglese Dollond. Si veda P. Riccardi, *Biblioteca di Matematica*, cit., coll. 455-456.

Di casa 26 Lu. 1784

Il Signor Leonardo è riverito da Boscovich, che gli dà il bentornato; come la Signora Giovanna è in campagna, esso Signor Leonardo è pregato da Boscovich di venir a mangiar con esso la zuppa in casa Remondini, ed è d'accordo chi scrive su questo punto colla medesima Signora.

9. S.l., s.d. Boscovich a Stecchini⁵²².
EPIST. REM. V-9-1244

Boscovich riceve l'annessa del Zatta. Il Signor Leonardo gli dica, che saputo la soppressione dell'Ordine il Giovedì, egli partì via il Sabato senza aver tempo di fare alcun registro. Lasciò in casa del Signor Bonfiol un buon mucchio di libri, che aveva fatto venir per acqua da Milano, la massima parte Matematici, e non potè portar seco. Non si ricorda, che del solo La Lande. Riverisca il Signor Zatta, e gli dica, che esso Boscovich si rimette a lui, e alla sua memoria confusa; faccia quello, che giudica, e finisca l'affare collo stesso Signor Leonardo, a cui chi scrive augura un felice viaggio.

La sera di Domenica a un'ora, e mezza

P.S. Riceve Boscovich una lettera dal Signor Bonfiol, in cui egli si esibisce di andar dal Zatta col Signor Leonardo, e ultimar l'affare. Esso Signor Leonardo farà bene ad andar da lui, e fargli vedere la lettera, che ha, e questa coll'acclusa. Farà meglio con lui, che è pratico di affari di negozio, e che consegnò que' libri. Scelga ivi quello, che gli converrà, e se non si trova il de La Lande, prenda compenso.

10. Bassano, 22 settembre 1784. Boscovich a Stecchini.
EPIST. REM. V-9-1229

Gentilissimo Sig. Leonardo mio padrone

Ricevo la sua gentilissima nel momento in cui da casa Remondini parte il piego; onde scrivo due sole righe in somma fretta. Desidero, che la cosa vada come l'inserviente le ha detto, e l'Avvocato onesto uomo dice, anzi abbia detto, che a quest'ora avrà parlato. Ella non parta prima di aver finito con tutta la sicurezza maggiore i suoi affari. In primo luogo noi possiamo sospendere, come abbiamo fatto; indi se ci scappano 100 errori la cosa va molto meno male di quello sia, che lo[r] Signori

⁵²² La lettera senza indicazione di luogo e di data è stata scritta, presumibilmente, a Bassano nell'agosto 1784.

perdano un sol ducato non dico di entrata, ma di capitale. Non essendo in avanti col lavoro, non ho che un foglio da poterle mandare. Lo mando tosato; ella, se ha tempo lo riveda, e in una cartina segni gli errori; in un altro, che avrò dimani potrò mandarle Venerdì sera una coppia, che non mi debba essere rimandata come questa, Mi conservi l'amicizia. Vale

Bassano 22 Set. 1784

11. S.l., sd. Boscovich a Stecchini⁵²³.

EPIST. REM. V-9-1245

Il Signor Leonardo è pregato da Boscovich di fargli avere il foglio consaputo o questa sera, o dimani mattina ben a buonora, perché possa egli riconoscerlo subito; giacché il compositore avrà bisogno verso le ore quindici, e forse non si sarà a tempo a riconoscere i calcoli al suo arrivo.

12. Bassano, 3 maggio 1785. Boscovich a Stecchini.

EPIST. REM. V-9-1232

Di casa 3 Maggio 1785

Il Signor Leonardo Stecchini è riverito dall'Abate Boscovich, il quale lo prega di non pigliarsi più alcun incummodo per le cose sue, né venire come soleva da lui per terminare le revisioni. Egli aveva provato jeri un sensibilissimo dispiacere, vedendo in vece di un effettivo gradimento per una attenzione usata verso di esso con un suo dispendio non indifferente fatto apposta, in una occasione molto opportuna, e con maniere proprjssime, riggettato con una ostinazione tanto più disgustosa, quanto meno aspettata un donativo, il cui oggetto sapeva essere desiderato da lui, e veniva presentato non come una ricompensa delle applicazioni intraprese per esso, che è superiore alle sue forze, ma come un attestato della sua amicizia, e riconoscenza. Fu più vivamente ferito jeri sera nel vederselo in casa riportatovi, e lasciatovi in tempo della sua assenza, e il suo disgusto è arrivato al sommo questa mattina, quando ha vedute inutili le sue repplicate istanze di ritenerlo, a le positive proteste, che la perseveranza nel rifiuto sarebbe da lui presa come una preferenza di una totale perpetua loro separazione al desistere dall'impegno del suo rifiuto.

Quindi si vede costretto a pregarlo di non pigliarsi più alcun pensiero di lui, né delle cose sue. Onesta egli riconosce per una delle sue grandi disgrazie; ma nulla di meno gli rimanda un suo libro rimasto presso di lui, che non deve più aver uso qui, e si rassegna suo non più amico di confidenza ma servitore divoto.

⁵²³ La lettera priva dell'indicazione del luogo e della data è stata scritta a Bassano nel corso del 1784 o al più tardi nei primi mesi del 1785, in periodo antecedente alla rottura del maggio 1785.

13. Bassano, 5 maggio 1785. Boscovich a Stecchini
EPIST. REM. V-9-1233

Di casa 5 Mag. 1785

Il Signor Leonardo Stecchini è riverito da Boscovich, il quale lo prega a riflettere, che esso, e non l'Abate ha determinata l'inevitabile separazione; ha veduto il gravissimo disgusto, e ferita sensibilissima, che egli col suo contegno recava allo scrivente, ed è restato inflessibile; ha udito, che la perseveranza in esso porterebbe infallibilmente la separazione medesima, ed ha col fatto preferita essa alla mutazione della sua idea, la quale se sia stata doverosa o indecentissima, ne giudicherà chiunque leggera un *factum*, che sicuramente uscirà o prima, o dopo per discolpa dell'Abate medesimo, che in vece di un gradimento di un'attenzione ha avuto un rifiuto indecente, coll'ostinazione in esso rifiuto. Veda egli bene, che la preferenza data ad un capriccio, mostra la non curanza dell'amicizia medesima, che così si vede di che natura essa era. Al più, se vuol sospendere lo scoppio fino alla imminente partenza dell'Abate, può dire, che le revisioni essendo finite, e possono stimarsi tali oramai, non ha più occasione di andare alle solite conferenze. Chi scrive gli desidera miglior esito ne' suoi impegni. Questo sicuramente non gli recherà onore; massime se chi scrive dice tutto quello, che per non screditare l'Opera, non pubblicherà, che all'ultima necessità col tempo, e provocato⁵²⁴.

Egli si rassegna etc.

14. Venezia, 3 giugno 1785. Boscovich a Stecchini.⁵²⁵
EPIST. REM. V-9-1249

Gentilissimo Sig.^r Leonardo mio padrone riverito

Le scrivo due righe questa sera per dimani, avendo da scrivere molte altre lettere, e dovendo imbarcarmi ad un'ora di notte in una peotta che ho già presa a nolo; onde voglio assicurarmi che non mi manchi il tempo. Questa mattina ho fatto la mia visita

⁵²⁴ In margine il Boscovich aggiungeva: «L'Autore è al coperto dalla sua età, dalla fiducia, che aveva, che si facesse il confronto colle figure. Il suo regalo, con quanto sarebbe venuto appresso nelle misure ideate per restar qualche tempo insieme altrove, serviva appunto per cuoprir tutto questo. Il Signor Leonardo ha dato un calcio a tutto questo, e l'Abate si è veduto posposto ad un ostinato capriccio».

⁵²⁵ La lettera, scritta presumibilmente da Venezia il 3 giugno 1785, è conservata in copia. In calce si annota: «Lettera, dell'Abate Ruggiero Boscovich tutta di proprio pugno al Signor Leonardo Stecchini ora posseduta dall'Abate Domenico Capretta. Biblioteca di Bassano, 23 Maggio 1872. Ceduto l'originale all'Abate Domenico Capretta in cambio d'un'autografa di Monsignor Bernardo Antonino Squarcina vescovo di Ceneda. Trivellini Bibliotecario».

al suo Signor Zio, che per la prima volta era sceso dopo la malattia, e attualmente pigliava il suo caffè, seppure non era una cioccolata, con de' biscottini. Mi è comparso colla cera sana, ed ha voluto accompagnarmi fino alla scala camminando bene, e in modo, e in modo, che io mezzo correndo non ho potuto fuggire, senza che egli mi raggiunga. Ho mormorato molto del nipote: spero che le mormorazioni mie non saranno inutili. Ho esaminato l'ottava della curva delle forze, ed ho trovato, che vi sono due errori non so se di stampa, o miei, i quali hanno prodotto la difficoltà: dovevano però esser veduti da quel Signor Barone, se egli avesse un poco di pratica ne' calcoli: è ben vero, che dice che avea dato solamente una scorsa. Alla pagina 277 numero 27 linea 1 invece di $P - Zf = 0$ deve dire $P - Zy = 0$, e alla pagina seguente numero 30 doveva pur dire lo stesso invece di $P - Zx = 0$. Nel contesto da quelle espressioni si ricava $y = P/Z$ ciò che poteva indicargli lo sbaglio; tutta poi la serie delle dimostrazioni doveva fargli vedere il vero testo; ma sempre è una brutta cosa il confondere così il lettore, ed ella vede che non ho cominciato a 75 anni ad esser balordo; ho sempre avuto bisogno di chi mi avverta delle mie balordaggini. Il fondo, o sempre o quasi sempre va bene nelle mie cose, ma l'immaginazione, che si svaga mi tradisce, facendo scrivere o leggere una cosa per un'altra.

La prego de' miei più distinti ossequj per la sua Signora Madre, e vi aggiunga anche quelli del mio Pierino. Se ella è ancora in Bassano, faccia una visita a nome mio à Signori Conti Remondini, e alla Signora Contessa impareggiabile, dicendo a questa, che oltre alle mormorazioni, che ho fatte di lei colla Contessa Mocenigo⁵²⁶ sua amica il primo giorno conforme a quello scrissi al Signor Conte Giuseppe, ho replicato la dose oggi trovandomi a pranzo accanto a lei dal Conte Perulli⁵²⁷, dove essa è venuta espressamente per pranzar meco. Ella si conservi, e mi conservi la sua amicizia. Andando a Padova saluti da parte mia il Signor Toaldo, a cui non scrivo; ma ho scritto questa sera al Comparetti⁵²⁸ pregandolo di dargli parte della mia partenza. Vale

Servitore e Amico

⁵²⁶ Difficile indicare tra le numerose nobildonne Mocenigo a quale si riferisca. Potrebbe trattarsi di Francesca Grimani moglie del conte Alvise Mocenigo. Cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle province venete*, II, Venezia 1830 (rist. Bologna 1972), p. 22.

⁵²⁷ Si tratta probabilmente di Antonio Perulli. La famiglia Perulli aveva richiesto l'approvazione della propria nobiltà comitale ottenendola il 15 agosto 1779. Un estratto del libro dei Decreti della Municipalità di Portogruaro che lo attesta è conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, *I. e R. Commissione araldica*, busta 134, f. 246.

⁵²⁸ Andrea Comparetti (Vicinale 1745-Padova 1801) compì i suoi studi prima nel collegio pubblico di Pordenone, poi in quello dei gesuiti a Venezia dove ebbe modo di conoscere e frequentare Boscovich, che aveva lasciato la sede di Brera. Studiò medicina a Padova e fu allievo del Morgagni. Esercì la professione medica a Venezia finché nel 1782 gli venne conferita la cattedra di medicina pratica ordinaria presso l'Università di Padova. Nel 1787 fu incaricato di redigere un piano di riforma della scuola clinica, che fu accettato e la cui realizzazione gli venne affidata. Per una sua biografia rimane ancora fondamentale D. Palmaroli, *Saggio sopra la vita letteraria di Andrea Comparetti*, Venezia 1802. Si veda anche la voce curata da U. Baldini in *DBI*, 27, pp. 668-672.

l'Ab. Boscovich

15. Vimercate, 22 ottobre 1785. Boscovich a Stecchini.

EPIST. REM, V-9-1236

Vimercate presso Milano 21 Ot. 1785

Il mio Leonardo si è totalmente dimenticato di me: immerso nelle sue nuove ricchezze, intento a raccogliere i frutti delle sue terre ubertose quest'anno più che mai, non si cura più del suo collega nelle applicazioni di due anni interi. Non so più che ne sia di lei, e della sua Signora Giovanna mia buona padrona; eppure l'avvisai della mia imminente partenza per Milano, dove giunsi il Giovedì della settimana scorsa, questo è oramai il nono giorno, e già ne sono uscito in una bella villeggiatura di questa rispettosissima, e amabilissima famiglia. Non ho neppure alcun'altra nuova di alcuno di costà; non so, se il Signor Conte Giuseppe sia tornato, né come gli sia riuscito di raddrizzare gli affari del suo negozio imbarazzati dalle nuove leggi Imperiali. La prego, se è costì, di riverirlo a mio nome, e dirgli, che gli scriverò, quando udirò il suo ritorno, e intanto ella riverisca pure la Signora Contessa Teresa, il Conte Antonio, e il Conte Giorgio Angarani, che credo sia costì, l'Abate Roberti, il magno vate, etc. etc., *in primis* la Signora Giovanna; siamo troppo lontani per fare una scorsa fino a Romano, per venir a trovarla insieme col mio Pierino, il quale si trova qui meco, e appunto in questo momento è entrato in camera per veder se ho bisogno di nulla; egli presenta i suoi più divoti ossequj alla madre, e al figlio.

Io sono stato ricevuto da una quantità di amici antichi con positive dimostrazioni di festa, e fino Le Loro Altezze Reali mi hanno dimostrata una bontà singolarissima, invitandomi anche ad andar a trovarli alla loro grande villeggiatura di Monza lontana di qua sole 5 miglia, dove andarono Lunedì scorso. Jer l'altro vi andai là da Milano, ed ebbi l'onore di tratenermi con amendue tanto prima di pranzo, che a tavola in ottima compagnia, ed anche mentre si divertivano colle boccette sul bigliardo vedendo giuocare l'amabilissima famigliuola, e giuocando l'Arciduca padre istesso, e ciò con somma bontà, e confidenza fino a un'ora di notte, quando ite al teatro Le Loro Altezze Reali, per dove pure mi avevano invitato, io venni qua a trovare questi miei incomparabilmente gentili ospiti, che mi avevano percorso di due giorni. Mi hanno assegnato in città un appartamento commodissimo, e benissimo all'ordine, in cui oltre all'anticamera, camera da ricevere, e stanza da letto comoda anche pel tavolino da studio, vi è retrocamera per Pierino, e comodo per pettinare la perrucca etc., ma per Luigi ho dovuto cercar altro alloggio, e l'ho trovato con un nuolo moderato nelle vicinanze del lor palazzo, contiguo porta a porta col Collegio di Brera, nel qual palazzo abito io. La famiglia è troppo numerosa per aver alloggio per altri, ed a me ha dato il capo di casa un appartamento, che era occupato da un suo figlio, che ha alloggiato in altra parte di casa. In Brera non si è potuto avere neanche una camera, essendo ogni cosa piena zeppa; ma se ella si risolve almeno a fare una scorsa a

Milano si troverà qualche carrier non molto lontana, seppur al ritorno da Vienna del Ministro⁵²⁹ che sarà qui al fine del mese venturo, non trovo il modo di farle far luogo ivi restringendo alcuno di quelli, che sono alloggiati troppo ampiamente; ma come io ho la carrozza, che ho presa tutta a me, e sarà tutta a sua disposizione, potrà ella senza incomodo divertirsi nella specola, quanto le piacerà, e la troverà così fornita di istromenti eccellenti, che ne resterà sorpresa. Se le sue occupazioni non le permetteranno di restar lungo tempo in Milano, potrà almeno farvi una scorsa, e restar alquanti giorni, ne' quali vedrà detti istromenti e il lor uso principale.

La prego di informarsi, se il Signor Conte Giuseppe si è poi determinato a stampare l'opera del Marchese di Mirabeau, se l'ha riavuta dalla revisione, quando sia per cominciare la stampa, e in quanto tempo crede di poterla finire, e mi farà favore, se m'ene informa. Si diverta, mi conservi l'amicizia. Vale

Nota Manus

16. Vimercate, 11 novembre 1785. Boscovich a Stecchini⁵³⁰.

EPIST. REM. V-9-1237

Gentilissimo Sig. Leonardo mio padrone, e Amico

Mi è arrivata la sua lettera, che aspettavo con sommo desiderio, giacché non sapevo più nulla di lei da tanto tempo. Io non mi ricordo di averle scritto, di non mi scrivere fin che non sapesse il mio arrivo a Milano: credevo di avere scritto, che non mi fermerei per istrada, come di fatti, non mi fermai, che una mezza giornata in Pistoja, e corsi sempre dalla mattina alla sera senza passare né da Bologna, né da Modena. Appena arrivato qua, avevo scritto a Venezia, incaricando que' del negozio, di farle arrivare per mezzo della casa Remondini i miei saluti colle mie nuove. Ho goduto assaissimo del buon stato della sua salute, e mi è dispiaciuto molto l'incomodo della sua Signora Madre. Come il freddo, che era arrivato prematuro, e forte, onde ci vedevamo attornati dalle nevi, e non molto lontane di qua, è finito, così spero di udire, che anche il suo catarro sia diminuito, io per grazia di Dio sto benissimo, e non lavoro quasi nulla, in questa grandiosa villeggiatura, almeno per li Supplementi. La numerosa società, e le lettere, mi portano via molto tempo; ho poi dovuto far molti conti, e delle costruzioni, sbagliando al solito, e rifacendo, per un orologio solare su di un muro, che alla fine, è terminato, e va bene, ma per aver presa per i-sbaglio una misura da rappresentar il raggio nel trasportare dal piccolo in grande, è convenuto scorzar lo stile, e le linee orarie per questo tempo, che si accosta al solstizio vernale, sono venute troppo vicine fra loro, essendo per altro l'orologio medesi-

⁵²⁹ Giovanni Giuseppe Wilzech.

⁵³⁰ Il testo nell'originale, dal terzo al quinto capoverso, appare cassato forse dai curatori della pubblicazione.

mo alto assai, onde si stenta a distinguer bene le ore, massime verso il mezzo di; negli equinozj anderà la cosa meno male e molto anche meno, anzi bene in estate. Dimani ripiglierò l'esame delle note, che sono già fatte da un pezzo: indi mi metterò a' Supplementi per corpo morto massime quando sarò tornato a Milano.

Ella dice, che ho ritrovato nobile alloggio a buon prezzo; l'ho trovato nobilissimo, e mi ha tirato appresso le grandi società in casa; ma non sarà mai a buon prezzo; sarebbe stato tale, se lo avessi avuto in quel collegio. Qui vi vorranno mance grandiose alla servitù, che è numerosissima, e converrà pensare a qualche specie di regali, che non offenda, e disconvenga, cosa delicata, e difficile; ma spero di riuscirvi in modo, che vi stiano, e le loro convenienze, e le mie. Non possono impiegarsi con persone di questo rango que' generi, che erano approposito per costì; ma si troveranno compensi, nè la spesa mi dispiace punto, essendo la medesima compensata eccessivamente dagli *agrèments*, che sono grandissimi, avendo questi Signori, e tanti altri, che frequentano la casa tanto qui, quanto in Milano, per me tutte le attenzioni possibili.

Intanto come vanno le cose sue? La raccolta del vino sarà stata anche costì abbondantissima. Qui niuno si ricorda una cosa simile; si dà quasi per niente, per otto o nove di queste lire la brenta, e si stenta a trovar compratori anche a un prezzo sì vile. Ella avrà avuto del piccoletto in abbondanza. Parla di debiti, e crediti: i primi saranno ben pochi, ed ora vi è ben come sodisfarli; non si sta più con tanta pena per trovare, chi presti se bisogna li 500 ducati; anzi non vi sarà bisogno di averne in prestito, e quelli presi allora si saranno forsi già restituiti; Romano poi è tutto libero: la Signora Giovanna non sarà più imbarazzata pel sito da stendersi in casa, etc, etc. Pietro è mutato in *melius*. Tutte le cose che ora le danno fastidio, lasceranno presto di darle: avviata la barca anderà da sé innanzi essendovi il grande fondo. Il fratello torna? Lo potrà, che il gran Vergennes⁵³¹ dopo aggiustati gli affari de' gli Olandesi, troverà ben modo di impedire una guerra anche in Germania ora, che il Re di Prussia ha accettato la mediazione della Francia. Così il suo ufficiale otterrà facilmente la licenza di assentarsi dal suo Reggimento per venire a stabilire le sue cose costì, ed ella resterà presto pienamente libera, e colle finanze larghissime. Spero sempre, che potrà fare una scorsa in qua, prima che io parta, e fermarvisi un poco per vedere questa bella serie d'istromenti, e il loro uso. La mia carrozza sarà insieme sua, ed avrà il piacere di goder della specola, come se ella abitasse in Brera medesima.

La nuova della presa di Tunisi⁵³² è troppo bella: ma fin ora non si sente da alcuna parte. Un altro Tunisi nasce a Scutari, e si sentono le grandi imprese di quel Bassa, che ha spogliati 150 villaggi, e terre del territorio di un altro Bassa; che fabbrica due galere, e presto comincerà a fabbricar due fregate; se non l'opprimono presto, non saranno poi a tempo.

⁵³¹ Il potente ministro degli affari esteri francese Charles Gravier conte de Vergennes, come già ricordato, era amico di lunga data di Ruggiero Giuseppe Boscovich.

⁵³² Boscovich si riferisce alla campagna del 1784/1786, l'ultima intrapresa dalla Repubblica contro i Barbareschi d'Africa di cui Angelo Emo fu il comandante supremo. Si veda *infra*, p. 224.

La prego di nuovo di presentare i miei ossequj alla Signora madre sua, e alla medesima, e a lei, presenta i suoi Pierino penetrato della bontà, che ha ella avuto di ricordarsi di lui. Egli qui è benissimo veduto da tutti, sta bene, e stando a tavola co' Camerieri, che è abbondantissima, si ingrassa bene; li presenti insieme da parte mia a tutti in casa Remondini, includendo il Signor Don Bastiano. Aggiunga il magno vate, il Conte Abate Roberti, il Verzi, etc. etc. Che fa la Pasqua? Ha costà trovato altri pigionanti? La saluti da parte mia. Si conservi, mi conservi la sua amicizia. Vale

Vimercate presso Milano 11 Nov. 1785

Benché io stia qui fino a Santa Caterina, scrivendomi, metta pur Milano
 Servitore, e Amico
 l'Ab. Boscovich

17. Milano, 27 dicembre 1785. Boscovich a Stecchini
EPIST. REM. V-9-1238

Milano 27 Dec. 1785

Jeri mi giunse la sua graditissima colla nuova felice del perfetto ristabilimento della sua Signora Madre, di cui ho provato sommo piacere. La prego di presentarle i miei ossequj i più distinti, assicurandola, che quantunque le orazioni di un Matematico possano avere troppo poca efficacia, non mancherò di pregare il Signore massimamente alla Santa Messa per la continuazione della sua preziosa salute. Godo di sentire, che ella ancora stia bene, come sto ancor io benissimo. Ricevo continuamente delle finezze da per tutto: spendo le sole mattinate a tavolino, e il resto del tempo l'impiego quasi sempre in ottime compagnie, finendo ogni giornata la sera dalla Principessa Melzi nella sua cotteria di confidenza, dove spesso si trova anche l'Arciduca, e di tanto in tanto anche l'Arciduchessa; con questa ivi passerò qualche tempo anche questa sera; ma dimani li perdo, dovendo le Loro Altezze Reali partir dimani per Nizza, dove passeranno tutto l'inverno; le rivedrò forse a Parigi, dove si crede, che anderanno in primavera. Mi trovai la sera di Natale a Corte alla grande cirimonia del Battesimo⁵³³ che si tenne nel grande bellissimo salone illuminato con 48 grandi lampadari oltre le placche, coll'intervento di 140 Dame in ricchissima gala, e una folla di Cavalieri, essendovi stato immediatamente dopo l'appartamento con un mondo di tavolini di giuoco. Jeri fui a un gran pranzo di 55 persone di primo rango a una tavola in una grandissima galleria con 120 lumi, 48 piatti per portata; altri pranzi, altre compagnie fanno, che qui non si possa applicare tanto, quanto co-

⁵³³ Carlo Ambrogio arciduca nato nel 1785 figlio di Ferdinando e Maria Beatrice.

sti. Le note erano fatte, ma le ho tutte rivedute, e corrette, ora vo facendo i Supplementi, che lentamente, ma pure vanno avanti.

Qui comincio l'Opera jer l'altro a sera, ma nun incontra punto; io, che non mi dillo punto di musica, non ci anderò o mai, o quasi mai, e la mia Principessa Melzi neppure vi va, come anche altre Dame di mia particolare conoscenza restano abitualmente in casa senza andarvi; onde si possono passar bene le serate anche senza teatro. Mi edifico della Signora Pasqua, se non ha voluto in casa i Comedianti, per motivo di Religione: sono comunemente gentaglia; ma credo, che l'avrà fatto anche per non esporre i suoi mobili al pericolo di essere rovinati da coloro, e ciò col piccolo guadagno di un pajo di mesi di fitto. Giacché l'appartamento è ancora sffittato, convien dire, che essa si sarà ben risentita della mia partenza. La prego di salutarla da parte mia, e da parte de' miei, i quali presentano a lei i loro rispetti, la pregano di presentarli alla sua Signora Madre, e la ringraziano della bontà, che ella ha avuta di ricordarsi di essi. Stanno bene amendue, non mancando loro nulla, perché io son troppo buono; qui ogni cosa costa molto più di costi; do loro gratis pel mangiare il doppio di quello, che davo costi, cioè tre di queste lire, che sono 4 di codeste il giorno pel loro mangiare. Pierino dorme in un camerino dietro alla mia camera da letto, e mangia fuora. Luigi tiene a conto mio una camera buona e pulita di affitto in poca distanza, e lo provedo anche di legna, oltre le suddette tre lire per mangiare; ho fatto loro de' doni considerabili di più pel loro vestire, etc.; mettono da parte quasi interi i grossi loro assegnamenti. Non troveranno sicuramente mai un padrone simile; ma giacché il Signore Iddio mi ha dato di che, voglio, che piuttosto possano avvantaggiarsi vivente me, che sperare dopo la mia morte, onde prema ad essi la mia vita, benché senza che essi lo sappiano vi sarà per loro alcuna cosa anche se io muojo presto, ciò che può succedere facilmente, giacché i giovani possono morire, ma i vecchi, come oramai son io, non possono vivere. Peraltro le mie spese qui sono considerabili: si è la grossa spesa della carrozza, e servitor di piazza: sto con tutti commodi in questa casa, e considerato come uno della famiglia; non pago la pigione, né la tavola; ma in ordine a questa, quando anche fossi stato in Collegio a Brera, non avrei speso nulla; troppe sono le cose, in cui mi desiderano, e conviene, che in ordine a questo mi restringa moltissimo per non abbandonare la società de' miei Ospiti, quali spesso neppur vedo, se non pranzo con essi; dall'altra parte la servitù, è troppo numerosa. Per rendere sensibili le mance, che sono in uso qui per Milano, per la sola servitù di casa mi sono andati ora per Natale 29 gigliati. Qui non potrei fare un regalo simile a codesto, che faci costi, e si offenderebbero, se comparisse un compenso; ma ci sarà modo da far con pulizia, e non comparire, ciocché forse anderà ben innanzi nella spesa; ma non conviene ne dia un menomo cenno; onde la prego di non parlare di tutto questo costi con alcuno; lo scrivo a lei in confidenza; perché ella mi scrisse, che godevo l'alloggio gratis. Al fin del giuoco mi costerà più, che se avessi anche preso un appartamento a pigione; ma non starei con tanto comodo, e convenienza, ne avrei accresciute tanto almeno sul principio le conoscenze, entrato subito colle grandi compagnie della villeggiatura, e colle relazioni di questa, che è una delle più rispettabili famiglie del paese, nel gran Mondo in una maniera distinta.

Ella dunque si è addossata anche la cura del teatro insieme col Conte Remondini, e ito esso a Bologna è rimasta sola. Quanto la compatisco! Ordinariamente è un gran brutto combattere con quella genia. Le cure degli affari domestici, e questo imbarazzo, le lasceranno ben poco di tempo per coltivare le idee de' suoi studj. L'Opera del Cassini⁵³⁴, di cui ella mi scrive, è troppo leggera. Ella dice, che la teoria per la grandezza, e figura della terra, è facile: è tale se si tratta così leggermente; ma se si entra dentro a dovere, la medesima è sommamente sublime. Se ella avesse la mia Opera *De Expeditione Litteraria*⁵³⁵ etc., di cui vi sono ancora molti esemplari nella Calceographia Camerale di Roma, e molti più della sua traduzione francese in Parigi sotto il titolo di *Voyage Astronomique, e Geographique* etc. vedrebbe, quanto è sublime detta ricerca. Ivi vi fu la ricerca tanto per la misura de' gradi, che per l'equilibrio de' gravi, e per la prima vi è tutto quello, che appartiene anche alla pratica, col dettaglio di tutte le tante avvertenze, e vi sono per la teoria tutte le difficoltà, che si incontrano in amendue i metodi, le incertezze, che restano, e il modo di prendere un medio puramente probabile.

Se ella si risolve a dar una scorsa qua sul fin dell'inverno, potremmo discorrere del metodo di distribuire gli errori, quando la figura delle piante non chiude, che la cosa non è per una lettera, e veramente non ho tempo da stendere su questo ciò, che si dice facilmente in una conversazione a voce. La veduta degli strumenti, e la pratica Astronomica in una specola, come questa, le recherebbe sommo piacere, e le sarebbe molto utile; ma temo i tanti suoi imbarazzi. Se il suo Signor fratello viene costà, onde facciano la divisione, ed egli pensi da sé alle cose sue, ella resterà molto più libera a fare codesta scorsa, e anche resterà qua più lungo tempo. Ora non si può far quasi mai nulla per le continue nuvole; ma gli istromenti, e il modo di praticarli, si possono veder anche adesso. È arrivato il Conte di Wilzech, e lo vidi subito; pranzai jeri con esso e con una scelta nobile compagnia in una delle case principali; mi disse, che l'imperatore vuole, che si provveda la specola di tutto quello, che le può convenire per renderla perfetta, e provedata; che si troveranno i fondi per questo, giacché tutti i viaggiatori gli dicono gran cose di essa, e sicuramente per molti capi è già una delle principali, ed è suscettibile ad essere la migliore per la sua situazione, e forma.

Mi dispiace, che in vece di denaro in cassa al morto zio, si sieno trovati de' debiti. Quella vecchiaccia si sarà bene approfittata della sua balordaggine; viveva miserabilmente ed era ricco: tutto quello, che aveva, sarà stato mangiato dalla gente, che gli

⁵³⁴ Jacques Cassini (1669-1756) figlio dell'astronomo ligure Gian Domenico (1625-1712) fu membro di numerose accademie e si distinse soprattutto per le ricerche volte a determinare la figura della terra. Si riferisce qui alla sua opera *De la grandeur et de la figure de la Terre. Suite des Mémoires de l'Académie Royale des Sciences Année, MDCCXVIII*, Paris, Imprimerie royale, 1720.

⁵³⁵ *De litteraria Expeditione per Pontificiam ditionem ad dimitiendos duos meridiani gradus, et corrigendam mappam geographicam, jussu, et auspiciis Benedicti XIV P.M. suscepta a Patribus Societatis Jesu Christophoro Maire, et Rogerio Josepho Boscovich, Romae, in Typographia Palladis excudebant Nicolaus, et Marcus Palearini, 1755.*

stava intorno. Ad ogni modo i fondi saranno restati, e se ella non ha voglia di accasarsi, come credo, che non l'avrà, aggiustate tutte le cose, resterà bene alla larga.

Ho piacere, che l'opera del Signor Marchese di Mirabeau sia già sotto il torchio. Il Signor Conte Giuseppe mi scrisse nel partir da Venezia, che non andrebbe, che fra 15 giorni. Egli si svaga, e il suo negozio temo assai che al fine sene rissentirà assai. La sua gente anche aspetta, che piova loro la manna in bocca. Non usano niuna diligenza per aver dello spaccio; aspettano, che i librari chiedano a loro rischio obbligandosi a pagar in danaro contante dentro un tempo limitato o spaccino, o no, ciò che essi non fanno che per libri de' quali lo spaccio pronto è sicuro: qui si sarebbero spacciati molti esemplari del mio giornal del viaggio, se vene fossero state delle coppie. Ho scritto, che ne mandino una dozzena a un libraio, come anche 5 esemplari de' miei 5 tomi al de Cesaris che ne ha delle richieste. Il tutto tarda tanto a venire, che la voglia si raffredda, e può passare. La prego di informarsi in bella maniera, se vi sono state delle richieste de' miei 5 tomi, e se hanno fatte delle spedizioni; ma col loro metodo faranno sicuramente poco. Convien avere de' corrispondenti fedeli, attivi, che procurino di spacciare a conto del Negozio con mediocre suo guadagno. Spero, che gli esemplari mandati a Parigi anderanno; giacché Monsieur de la Lande ci bada.

La prego di presentare i miei ossequj alla Signora Contessa Remondini, al Signor Conte Antonio, e a tutti i commensali ordinarj, e straordinarj da me conosciuti, a tutta la casa Roberti, massime al Conte Abate, nominerò in modo particolare il magnate, il Signor Verci, Don Sebastiano. Ripeto quelli per la sua Signora Madre. Vale

Servitore divoto, e Amico sincero
l'Ab. Rug. Gius. Boscovich

18. Milano, 1° febbraio 1786. Boscovich a Stecchini.

EPIST. REM. V-9-1240

Milano 1 Febr, 1786

E fino a quando durerà l'ostinato silenzio del, dirò *quondam* mio, Leonardino. Sono più settimane, che le ho chiesto nuove di lei, e della sua Signora Madre, de' suoi affari col fratello; non ne so più nulla, e non vedo neppur risposta. I grandi nuovi affari, e lo stato tanto più comodo, non la lasciano più pensare ad altro; non cura più gli amici. Pazienza. Le darò io nuove di me. Per grazia di Dio sto bene, toltone il catarro annuo, che peraltro è più mite quest'anno. Dopo tante piogge sono venuti i be' tempi, che costì saranno stati totalmente belli, qui sono turbati da delle nebbie, massime dalle basse della sera, e mattina; ma tanto le stelle si vedono. Il Cannocchiale ad acqua finalmente è riuscito bene; l'obiettivo di 4 piedi è divenuto di otto conforme alla teoria dell'opuscolo; benché ingrandisca a 66 doppij, mostra chiaro l'oggetto terrestre; credevo di decidere subito la questione, e si guardava la luce di

un buchetto messo accanto a un lume avanti a esso posando il cannocchiale sull'altra estremità di un lunghissimo corridore; benché si sieno mutati varj sostegni di metallo posati sulla volta, non ci è riuscito ancora tener immobile esso cannocchiale; il tremore nato da movimenti della casa, forse anche la variazione del caldo, e freddo, hanno introdotti de' piccoli movimenti, che guastano l'osservazione. Ora si è collocato ogni cosa nel salone della specola, dirigendo a un campanile vicino quel cannocchiale, e un altro d'aria sul sostegno medesimo; vedremo dimani il risultato. A Ripoli si fecero le osservazioni per un flint, e vetro commune, si sono ricavate le sfericità per un oggettivo triplo; mi si scrive, che il cannocchiale è riuscito eccellente. Mille ossequj alla sua Signora Madre, a tutta la casa Remondini, al Conte Abate Roberti, al magno vate, etc. etc. Vale. Risponda

19. Milano, 31 maggio 1786. Boscovich a Stecchini⁵³⁶.

EPIST. REM. V-9-1942

Milano 31 Mag. 1786

Comincio colla data senza altre cirimonie inutili, come conviene meglio fra gli amici. Ricevetti jeri la sua de' 26, l'altra, che ella dice di avermi scritta, non mi è mai arrivata, e vedo, che si perdono troppo facilmente le lettere in codesta posta mal regolata. Il mio Pierino aveva scritta una lettera a codesto Gamba, che non gli è mai giunta, come ha saputo dalla risposta ad una seguente. Le confesso sinceramente, che mi aveva scandalizzato un poco di non avere alcuna nuova di lei, né alcuna notizia dell'arrivo di suo fratello dopo quella, che io le scrissi in risposta alla sua, con cui mi annunciava l'arrivo imminente di esso, e della cognata, col nipotino, o forse con due, giacché forse sarà già seguito il secondo parto anche prima di mettersi in viaggio. Godo della speranza, che ella ha di sgravarsi delle cure domestiche, ciò che le darà una piena libertà, e questa sarà accompagnata da commodi sufficientissimi per menare una vila felice. La riduzione della casa a una forma più conveniente, e commoda veramente era essenzialissima: erano troppo male alloggiati. La ringrazio della gentile esibizione di una camera; ma per me non sono più opportuni i viaggi non essenzialmente necessarj; io non posso esibirne una a lei, che non ho ancora avuto l'alloggio in Brera promessomi tante volte, ma sempre differito tra lo scambussolo totale di tutto il politico, economico, civile, criminale di questo paese; l'avrò al fine, ma non tale da poter dar alloggio ad altri, né per lei sono applicabili certe camere della specola, nelle quali non si vuole si alloggi alcuno. Ma se ella si determina a fare una scorsa, fermandosi quanto basta per vedere l'uso degli istromenti, etc., si troverà alloggio opportuno nelle vicinanze, e la carrozza, che ho a nuolo, diminuirà l'incomodo dell'andare innanzi, e indietro. Ella poi avrà in una minore

⁵³⁶ In margine, accanto alla data, Boscovich aggiungeva: «Avendo cominciato a scrivere sul foglio a rovescio da stordito, lascio il solo mezzo con questa forma».

lontananza in Verona una piccola specola con istromenti eccellenti, e astronomo anche migliore nel Signor Cagnoli, che ne farà ivi presto una, essendovi già arrivato per farla in casa di suo fratello, e fermarvisi. Egli ha pubblicata una sublime Trigonometria piana, e sferica, con molte tavole, e metodi sublimi, e l'ha stampata in Parigi in Francese, e Italiano⁵³⁷; fa venire in Italia tutta l'edizione Italiana, che è l'originale, e la francese è la traduzione fatta da un altro. L'ha offerta al Remondini tutta per un prezzo tenue, a quello mi scrisse, e non so, se il Conte l'accetterà; ma il negozio del medesimo Conte non ha mezzi idonei per lo spaccio, e in oggi si studia tanto meno, e i libri, che richiedono applicazione, si spacciano troppo poco.

Io sono stato incomodato dalla podagra, come le scrissi, che mi tenne a letto una ventina di giorni, e dopo lasciò una coda lunga, ora sono rimesso bene. Mi dispiace l'abituale debolezza della salute della sua Signora Madre, a cui la prego di presentare i miei ossequj. Faccia lo stesso col suo Signor Fratello, colli Signori Conti Remondini, colla Contessa, col Conte Abate Roberti, etc. Dica al Conte Giuseppe, che ho ricevuto la sua lettera, e gli risponderò la settimana seguente. Mi dispiace pure l'intacco del monte, che porta la rovina del povero Verci, e il fallimento di Vicenza, che porta tanto danno a codesto commercio. La cattiva prospettiva delle viti porta almeno a lei gran vantaggio per aver conservate le due raccolte precedenti, che le frutteranno sì bene. Qui le viti promettono bene anche quest'anno, e questi Signori non trovano modo di spacciare i loro vini anche a prezzi bassissimi, a' quali son codesti; ma nell'oltrepò, e per un pezzo in là sento, che le viti hanno patito moltissimo. *Vale, et ama me.*

P.S. Luigi e Pierino la ringraziano della bontà, che dimostra per essi, e le presentano i loro ossequj. Il secondo ha una tosse peggiore della mia, e ciò da un pezzo; ma nel resto sta bene. Cosa fa la Signora Pasqua? ce la saluti; sento, che perderà presto la sua casa. Quello per me era un appartamento commodissimo, col brolo opportuno per passeggiare in queste belle giornate, ora né calde, né fredde.

Servitore, e Amico
l'Ab. Boscovich

20. [Milano, maggio] 1786. Boscovich a Stecchini
EPIST. REM, V-9-1243

Gentilissimo Sig. Leonardo mio padrone, e amico

Jeri finalmente dopo tanto tempo ho ricevuto una sua; e questa ancora per maggiore disgrazia ritardata per una settimana. Ella la scrisse a' 14, cioè il Venerdì Santo, e se fosse stata mandata quella sera col pedone di casa Remondini, l'avrei ricevuta la

⁵³⁷ A. Cagnoli, *Trigonometria piana e sferica*, Parigi 1786. L'opera fu pubblicata in italiano, solo nel 1788 apparve in francese.

settimana passata. La preparazione alla Santa Comunione per la Pasqua mi ha privato anche di un prolungamento di piacere, che mi avrebbe dato la medesima lettera, se fosse stata più lunga. Crederebbe ella? Io non ho ancora preso la Pasqua, e già sono passate le due settimane, che ne determinano i limiti legali. Cominciai ad essere indisposto da non poter uscire la Domenica delle Palme; il giorno seguente non potei alzarmi da letto, e vi sono stato per due settimane; non sono, che tre giorni dacché mi alzo pel pranzo, come farò adesso adesso, e poi vi torno prima di sera; cominciai con un incommodo sensibilissimo alle moroidi, e una crostina in una gamba sinistra con del dolore, e qualche infiammazione intorno pareva minacciasse qualche ripigliata del male antico; tutto questo svanì presto; ma si dichiarò la podagra a un ginocchio, e a amendue i piedi con del gonfiore, e dolore; ora anche questo va meno male, e stando fermo in letto non sento incommodo; ma una grande debolezza alle parti state offese, e un dolore considerabile nelle articolazioni di amendue i piedi, se mi ci appoggio, mi impediscono il camminare; la buona stagione, che si avvanza, rimedierà anche a questo; oggi la giornata è bellissima, ma jeri vi fu un temporale con tuoni, e grandine; dove sono quelle mie gambe colle quali andavo dopo il pranzo a Romano, e tornavo prima di notte?

Mi è dispiaciuto infinitamente il grave incommodo sofferto dalla sua Signora madre, e la prego di presentarle i miei ossequj i più rispettosi, e assicurarla dell'interesse vivissimo, che prendo in tutto quello, che la riguarda. La prego ancora di riverire a mio nome il suo Signor fratello, che probabilmente a quest'ora sarà già costì; m'immagino, che il suo ritorno sarà per rimanervi stabilmente, e godersi quello, che il Signore Iddio gli ha dato nel seno della sua famiglia; mentre ella dice, che viene colla sua famigliola, credo di poter inferirne, che è già seguito anche il secondo parto della cognata, non so se di maschio, o femmina. Spero, che esso fratello divenuto capo di una famiglia, che può crescere assai colla fecondità della sposa, che si è manifestata con tanta celerità, metterà il cervello a partito, e baderà alle cose sue; ella potrà ad ogni modo assicurarsi per lei, onde qualunque disordine, che sopravvenisse dalla parte di esso, non levi a lei i suoi comodi, e il modo di ajutare col tempo i nipoti co' suoi avanzi. Ella ha una molto felice prospettiva per la sua vita futura, la sua gioventù le da speranza di goderla per un pezzo; io che ho già 75 anni, e comincio ad avere degli acciacchi, poco posso promettermi di soddisfacente.

Mentre scrivo la presente, ricevo una lettera di Parigi, che mi avvisa dell'essere già stata spedita una proroga per me per dimorare qui due altri anni, e consegnata la pergamena al Conte di Mercy⁵³⁸ che aveva avuto dal Principe Cauniz l'incombenza di chiederla, come questi ne era stato pregato da questo Conte di Wilzeck, il quale mi ha promesso un comodo alloggio nel Collegio di Brera; giacché il titolo per chiedere questa proroga è stato quello di ajutare co' miei consigli l'adempimento di

⁵³⁸ Florimond-Claude conte de Mercy-Argentaui nato a Liegi nel 1727, ambasciatore cesareo a Parigi dal 1766 aveva avuto parte preminente nel matrimonio di Maria Antonietta con il Delfino (1770) e presso di lei fu portavoce dell'imperatrice Maria Teresa. Nel 1794 fu nominato ambasciatore a Londra, dove moriva quello stesso anno. Cfr. *La correspondance secrète entre MarieThérèse e M.r. Geffroy*, 3 voll., Paris 1875, *passim*. Si veda anche *infra*, p. 95.

quanto si era proposto per essa, quando io ero qui, ciò che richiede degli altri istromenti, e spese, per le quali si mostrano disposti; si potranno dopo chiedere altre proroghe, se la mia salute non soffre in questo clima umido, oltrecché può ben accadere, che prima de' 77 anni io mene vada all'altro mondo. Il giovane può morire, e il vecchio non può vivere. Intanto è fortuna, che gli attestati di tutti i viaggiatori, che hanno fatti all'Imperatore i più grandi elogi di essa specola, l'hanno determinato a lasciarla illesa qui, mentre si fa andar tutto quello, che appartiene agli studj a Pavia, toltene le scuole normali, che sono scuiolette. Si crede, che saranno dentro quest'anno aboliti anche tutti i collegi di qui, e dello stato; fino da questa libreria si mandano a Pavia tutti que' libri, che non vi sono già ivi, e chiunque vuole sapere qualche cosa, deve andare là; per la specola vene resteranno, e le Memorie delle diverse accademie, che già si trovavano ivi, resteranno in Brera; ma non so se vi saranno assegnamenti per continuare,

In quanto al mio muovermi di qua, ciò non potrà farsi, che per qualche villeggiatura vicina; ma ella non potrà poi fare una scorsa a Milano dopo, che il suo Signor fratello si sarà stabilito costì? Essa non porta poi una spesa considerabile, che possa incomodarla, e sicuramente le sarà proficua, e piacevole. Ora non vi sono più le nebbie, che hanno reso inoperose le specole in questo inverno; vedrà la forma, e l'uso di tanti belli istromenti; tra questi vi sarà anche il cannocchiale ad acqua, che è già montato di nuovo, e in modo, che attraverso a 6 piedi di acqua chiusa in un tubo di vetro, perché non si intorbidi, come seguiva co' tubi di latta, l'oggetto si vede coll'ultima chiarezza, e distinzione; non può credere, quanti impazzimenti vi sono voluti per mettere all'ordine questo istromento, del cui buon effetto pel fine richiesto speravo di vedere l'esito sicuro questi giorni passati; ma non siamo ancora al termine. Si vedono de' movimenti irregolari provenienti da delle cagioni, che conviene finir di scuoprire, e rimediarvi. Alfine mi sono ridotto a far guardare un oggetto vicinissimo: su d'uno stesso tubo di latta di piedi 12 fortificato con delle sbarre di ferro, si è messo il tubo di vetro di 6 piedi, che ha verso l'oculare un vetro piano colle linee, che servono di micrometro, e all'altra estremità un vetro concavo convesso col raggio di 6 piedi; tra questi due vetri è contenuta l'acqua; al vetro concavoconvesso è applicato per di fuori un obiettivo acromatico di Londra di tre piedi di foco, ed un oggetto, che si illumina bene è fissato alla distanza di 6 piedi su quelle stesse righe di ferro, mobile con doppio moto verticale, e orizzontale con viti micrometriche, che muovono esso invece di dar il moto al sito dell'immagine, dove il vetro piano, che contien l'acqua, resta immobile; l'immagine di questo oggetto distante dall'obiettivo pel doppio della sua distanza focale, va pure al doppio di essa su quel vetro piano. Formandosi così un tutto dell'oggetto, dell'obiettivo, e del sito dell'immagine, dietro al quale sta l'oculare, pareva, che non permettesse alcun moto rispettivo, fuori di quello della differenza delle due aberrazioni indotta dalla celerità diversa della luce nell'aria fuori; e nell'acqua dentro, e come si è messo il cannocchiale orizzontale nella direzione a un dipresso della meridiana, che ha incirca un angolo mezzo retto coll'asse del mondo si doveva avere nella sentenza del Newton un movimento orizzontale apparente di circa 10", e un verticale di circa 7". In due

periodi al principio della settimana si è avuto un movimento verticale maggiore di un minuto, che sicuramente deve nascere da altre cagioni. Jer l'altro si doveva levar l'acqua per vedere cosa succedeva al cannocchiale lasciato libero da essa; jeri non ho veduto niuno degli Astronomi, né finora, che è passato il mezzodì, ne vedo alcuno; onde non so nulla del risultato, ed io condannato da tre settimane al letto non posso veder nulla da me. Pure colla pazienza si verrà, come spero, al fine a sormontare tutte le difficoltà, e decidere questa interessante questione. A buon conto riesce il cannocchiale ad acqua; l'oggetto si vede chiaro, e distinto, e con obbiettivi di grande apertura fatti col correggere oltre l'errore di refrangibilità, che non dipende dalla distanza dell'oggetto, anche quelle di sfericità, che per li divergenti richiede un calcolo numerico un poco più composto, si potrà dare anche un ingrandimento di 200, 300, che renderà apparentemente grandissimi 10", e il vetro concavoconvesso, fa che l'acqua non turba punto la correzione di quegli errori. Si troverà modo da fare, che la macchina, che conterrà in un tutto ogni cosa, l'oggetto, l'obbiettivo, il sito dell'immagine sul vetro piano, e l'oculare, non abbiano altri movimenti rispettivi, che il solo cercato nell'immagine.

Il nuovo Eroe, che ha perorato in Senato con tanta eloquenza continuerà a sostenersi? Il Renier ora Doge trionfò per qualche tempo, e poi cadde in quel genere, ed è diventato Doge con altri mezzi. E l'eroe Affricano cosa fa? Quando darà la legge à Tunisini? Ho ben paura, che anche quella impresa con tante spese resterà senza il desiderato effetto. E le forze mandate alle Bocche basteranno per difendersi dal Bassa di Scutari, che appoggiato dall'attuale Ministero di Costantinopoli si va rendendo sempre più pericoloso?

Qui si sta in un movimento universale per la mutazione totale di tutto il sistema civile, legale, economico, etc. etc. etc. *Ecce nova faciunt omnia, et nondum finis.*

Eccole una lettera lunga, come vorrei aver delle sue; ma questa non è mai sperabile, avendo ella troppo ripugnanza a scriver lettere. Mi dia delle nuove di sé, che quanto saranno più diffuse, e dettagliate, tanto mi saranno più gradite; si informi in bella maniera, se è cominciata la stampa dell'opera del Marchese di Mirabeau, da cui devono venire presto certi altri manuscritti, come pure se vi sono state delle richieste delle mie opere, ma lo faccia in bella maniera. Non spero nulla di buono, che in codesto negozio non vi è più né capo, né coda; cinque esemplari, che erano stati chiesti per qui sono già più di 6 mesi, e il Conte Remondini scrisse 4 mesi fa, che erano stati imbarcati, non sono giunti ancora a mia notizia. Esso è tanto distratto anche colle galanterie, e non vi è nel suo negozio alcuno, che abbia abilità, o si curi di far andare bene il commercio. Saluti il Conte Abate Roberti; come vanno le cose di quella famiglia dopo la morte del capo di casa? Saluti il magno vate, i Golini, i Remondini soprattutto la Signora Contessa ecc. Vale

Nota manus

21. S.l., s.d. Boscovich a Stecchini.

EPIST. REM. V-9-1247

Gentilissimo Sig. Leonardo mio padrone

Non ho voluto incomodarla inutilmente fin ora; l'intervallo comincia ad essere troppo lungo, perché io debba differir a darle nuove di me, e dimandarne delle sue. Alla mia partenza io mi sentivo fortemente indebolito massime nelle gambe, con un indebolimento della testa titubante, e con del dolore all'unico occhio buono; quindi ho sospeso ogni lavoro. Ho dormito molto, presa aria, e letto qualche cosa, che non applicava punto; mi sento assai sollevato in ogni genere, e penso di continuar così tutta la settimana per ripigliare i nostri lavori con più fervore. Ho avuto la risposta da Parigi, che aspettavo, e da Padova la conoscenza de' tempi stampata al fine dell'anno scorso per l'anno 1786, in cui vi è l'articolo degli elementi di Monsieur de la Place, come se egli non solo fosse il primo a far tutto, ma il solo. Quella razza di gente è dell'ultima impertinenza, e meriterebbe che io stampassi tutti i suoi soffismi all'occasione delle sue accuse contro il mio metodo antico per le comete, di cui qui non fa alcuna menzione, nominandolo per autore di quelle tracasserie. Conferiremo; ma credo, che il miglior partito sarà per questa occasione di mettere una nota al fine di questo opuscolo, o farvi un esordietto, e raccontare come sono andate le cose in ordine al nuovo pianeta riepilogando, o accennando quello, che si era fatto anteriormente a lui, correlativamente alla lettera al de la Lande, di cui si è fatto l'estratto nel primo Opuscolo. Si creda quello, che si vuole, chi legge; ma come vi è dentro lo stesso de la Lande, e Mechain, e il Presidente Sarron per testimonj, anzi per attori, spero, che non mi si negherà la credenza, tanto più, che quella cricca è cognita.

La prego di mille ossequj per la sua Signora madre rispettabilissima, e pel guerriero domestico. Non la invito a venire qua, perché in questa vera solitudine ella si annojerebbe troppo; qui non vi sono stelle, che a piedi nudi. Per me avezzo a stare isolato su quella sedia, il luogo è opportunissimo per rimettermi colla quiete; la mia gran mancanza è quella della sua gentile, e benefica compagnia; ma mi consola il riffrettere, che così ella può correre con più libertà dietro tutte le mosche, che si presentano successivamente alla sua fantasia. Seguiti ad avere la sua solita bontà per me. Vale.

Servitore e amico
l'Ab. Boscovich

DUE FRAMMENTI DI LETTERE DI RUGGIERO BOSCOVICH A LEONARDO STECCHINI**1. Bassano, 5 marzo 1784. Boscovich a Stecchini.**

Jeri le scrissi dando la lettera a casa Remondini, che doveva esserle mandata con due fogli, e probabilmente le sarà stata spedita a Venezia, perché si informassero a quell negozio dove ella sarebbe. Jeri sera tardi fu da me la sua Signora Madre, che avea ricevuta la sua di Padova. Come in essa ella diceva, che Domenica ella avrebbe scritto alcuna cosa di decisivo, così m'immagino, che dentro dimani ella sarà in Venezia, e forse questa sera. Ad ogni modo le mando la presente coll'indirizzo, che ella mi ha indicato. Se all'arrivo di questa ella sarà partita, gliela manderanno là: ma per più sicurezza le manderò la figura 4 questa sera al negozio Remondini a Venezia coll'istruzione, che si informino se ella debbe tornare là, o dove siano iti i fogli per mandarle appresso i medesimi. Senza di lei son orfano, quando appunto avrei bisogno di fare vedere le mutazioni, che ho fatto, e fo nel terzo tomo: ad ogni modo purché ella riesca nel suo punto essenziale, che è importante per tutto il resto della sua vita, scorrono pure a torrenti i miei errori, che partita ella non hanno più argine. Presenti i miei rispetti agli zii, e al Conte Ab. Lombardi. Vale.

Bassano 5 marzo 1784

2. Bassano, 26 settembre 1784. Boscovich a Stecchini.

Giacché partono le carrette a mezzo giorno e le lettere di costà non arrivano che questa sera, ondè non posso sapere a che termine sieno i suoi affari, mando un altro foglio del quale mi sono riserbata un'altra copia colle medesime nostre correzioni, sicché non è necessario, che ella se resta ancora costì rimandi questo foglio, ma solo se trova alter correzioni da fare basterà, che scriva in una cartina le pagine, righe, correzioni. Vedrà nelle mie, che c'erano restate delle cose essenzialissime scappate e a me, e a lei. Nell'opuscolo delle formole trigonometriche, che mi son messo a riesaminare, giacché la sua assenza avendo sospesi i torchi me ne ha lasciato la libertà, ho trovato sulli primi fogli delle cose pur essenziali, e su que' di mezzo un ordine così cattivo, che mi sono rimesso da capo a far tre paragrafi, quail, credo, che troverà meno cattivi al suo ritorno. Intorno a questo spero di saper qualche cosa questa sera, e di ricever il foglio, che le mandai. In quanto al ritorno benché io non ardisca di muover un passo senza di lei, desidero, che non lo affretti neppur un momentoin pregiudizio de' suoi affair essenziali nelli quali spero di veder nella sua di questa notte un buon risulatto del consulto del suo Avvocato. Facesse Iddio, che fosse conforme a quello dell'Interveniente, il quale pare che fosse persuaso essere sicura la loro ragione. Io tutto immerso al solito negli angoli, e triangoli non ho alcuna nuova da darle di quà, toltane la morte del vecchio Gosetto, quale mi auguro per me; giac-

ché nell'atto di volersi alzare, *inclinato capite emisit spiritum* senza agonia, né angosce; ma prego Iddio, che non mi dia una così lunga malattia previa. Converrebbe essere sano, e vigoroso fino all'ultimo momento, e poi mancare in un tratto come il Duca di Bervick con una cannonata in capo, o con un colpo apopletrico, che trovasse la persona preparata per avere una morte subitanea, ma non improvvisa alla previsione, e disposizione abituale. Mi riverisca il Sig. zio. Vale.

Bassano 26 settembre 1784

INDICE DEI NOMI

Gli indici non comprendono i nomi di Ruggiero Giuseppe Boscovich, Francesco Puccinelli, Leonardo e Giovanna Stecchini.

- Abbati, Annibale Olivieri degli, 271n*
- Acquaviva d'Aragona, Pasquale, 93 e n*
- Adriani, canonico, 181
- Affry (Afri), Louis Auguste Augustin conte d', 98 e n*
- Aguesseau, Jean Paulin du Fresne d', 160n
- Albani, Alessandro, 8 e n*
- Albani, Annibale, 291n*
- Albani, Carlo, 291 e n*
- Albani, Orazio, 291n
- Alberti, Giovan Vincenzo, 120 e n*, 182n
- Albizi, Ollavia degli, nata Dini, 186 e n*
- Alembert, Jean-Baptiste Le Rond d', 13, 14n*, 100, 105n, 114, 209, 319n, 336
- Almada e Mendoza, Francisco de, 316n
- Amoretti, Carlo, 90n
- Angarani, Giacomo II detto Zorzi, conte, 326 e n*
- Angivillier, Claude Flahaut de la Billarderie d', 97 e n*
- Angoulême, Louis Antoine, duca d', 152n
- Aranda, Pedro Pablo Abarca y Bolea conte d', 109 e n*
- Arlandes, François-Laureot d', 151n
- Arnolfini, Giovanni Attilio, 43n, 171 e n*, 173, 177, 181, 211, 298
- Asclepi, Giuseppe Maria, 17 e n*, 21, 36, 59, 66, 70
- Asquasciati, Francesco, 71 e n*
- Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore, 155
- Augusto III, re di Sassonia e di Polonia, 108n
- Autati, Francesco, 107n
- Azevedo, Emanuele de, 311, 313 e n*
- Bagnesi-Bellincini, Clemente, marchese, 89 e n*
- Baillou, François de, 92 e n*
- Balbi, Camillo, 73 e n*
- Baldasseroni, Prospero Omero, 203n, 251 e n*
- Barbantane, Joseph Balthazar Hilaire Puget, marchese di, 103 e n*
- Barillot, 9n
- Barruel, Augustin, 12 e n*, 130n, 146n, 154n
- Beauharnais, Giuseppina, 293n
- Beccaria, Cesare, 321n
- Beccaria, Giovan Battista, 15n, 26n
- Beccaria, Paolo Antonio, 22
- Belgrado, Jacopo, 219 e n*
- Belidor, Bernard Forest de, 100 e n*, 150n
- Bellini, Carlo Giuseppe, marchese, 88 e n*
- Bellini, Giuseppe, 32n
- Belloro, Gian Tommaso, 90 e n*
- Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa, 7, 8n, 9 e n, 10n, 12 e n*

- 16, 35, 66n, 67n, 285n, 314n, 317n, 332n
- Benvenuti, Carlo, 15 e n*, 16, 66, 99, 104
- Bernardi, Agostino, 314n
- Bernis, François-Joachim de Pierre de, conte de Lyon, 273 e n*
- Bernoulli, Daniel, 222 e n*
- Bertaglia, Romualdo, 23
- Berthier, Guillaume-François, 19 e n*
- Bettera, Baro (Bartolomeo), 4n, 11
- Bettera, Pavla (Paola), 4 e n*
- Bettinelli, Saverio, 70n, 82n, 89n, 325n
- Bianchini, Francesco, 8n
- Biffi, Giambattista, 92n
- Bindi, Giovanni, 5
- Blanchard, François, 254 e n*
- Bombicci, Francesco, 282 e n*
- Bona, Serafino Giovanni, 72n
- Bonaccorsi, Simone, 23n, 317 e n*
- Boncompagni Ludovisi, Gaetano, duca di Sora, principe di Piombino, 231n
- Boncompagni Ludovisi, Ignazio, 66n, 71 e n*, 276
- Bonfiol, Rocco, 41 e n*, 325, 326, 337
- Bonomo, Giovanna Maria, 229n, 325n, 333n,
- Borgondio, Orazio, 6 e n*, 7n
- Boscovich, famiglia, 4 e n*
- Boscovich, Anica, 11 e n*, 12, 148n
- Boscovich, Bartolomeo (Baro), 4, 11, 12n, 14n, 15n, 17 e n, 18n, 20n, 67n, 95n, 317 e n
- Boscovich, Giovanni Domenico, 4
- Boscovich, Maria (Dumna), 5
- Boscovich, Natale (Bože), 18n, 44n
- Boscovich, Nicolò, 4
- Boscovich, Pietro (Pero), 11
- Bossut, Charles, 100 e n*, 114, 150n
- Botto, Paolo Francesco, 89 e n*
- Bougainville, Louis Antoine, conte de, 58 e n*
- Bouguer, Pierre, 296 e n*
- Bovara, Giovanni, 292n
- Bovio, Giuseppe, 23 e n*, 24, 115
- Boyer de Fonce, Colombe, 31
- Boynes, Pierre Étienne Bourgeois de, 46 e n*, 109, 118, 159, 166
- Bozzoli, Giuseppe, 68 e n*, 71
- Bradley, James, 316
- Brenner, Carlo di, 325n
- Brentani, Carlo, 93 e n
- Bruère des Rivaux, René-Charles, 46, 47
- Caccia, Antonio, 175n
- Cagnoli, Antonio, 226 e n*, 249, 349
- Cametti, Ottaviano, 150n, 264n
- Campi, Carlo Giuseppe, 90 e n*
- Canale, Luigi Girolamo Malabaila, conte di, 32 e n*, 33
- Canale, Maria Anna nata Pálffy-Ördöd degli Esterházy di Galántha, 32n
- Canevari, Giocchino, 71 e n*
- Canonica, Domenico, 15 e n*
- Cantova, Giuseppe Antonio, 75 e n*
- Caraffa, Fabrizio, 271 e n*
- Caramelli, casa, 184n
- Carli, Gianrinaldo, 89n, 321n
- Carlo III di Borbone, re di Spagna, 96n, 109n, 137n, 320
- Carlo V d'Asburgo, imperatore, 39n, 300
- Carlo VI d'Asburgo, imperatore, 291n
- Carlo di Lorena, principe, 51n
- Carlo Emanuele III, re di Sardegna, 33n
- Casciani, Matteo, 36
- Cassini, Cèsar-François, 115 e n*, 123, 197n, 240, 241

- Cassini, Jacques-Dominique, 115n
 Cassini, Jean-Dominique, 16, 100n
 Caterina II, imperatrice di Russia, 20, 45, 58n, 197n,
 Cattaneo, Giovan Battista, 104n
 Cattaneo, Pietro, 88n
 Cenci, Serafino card., 23n, 64n
 Cenni, Gaetano, 10n
 Cesaris, Angelo Giovanni, 75 e n*, 183, 208, 246, 269, 295, 296, 323, 347
 Cesarotti, Melchiorre, 89n, 321n
 Chabert, Joseph-Bernard de, 213 e n*
 Charles, Jacques-Alexandre-César, 215 e n*, 220, 223
 Chartres, Louis-Philippe, duca di, 147 e n*, 223, 301
 Châtelain, Hugon de, 20
 Châtelet, Florient Louis-Marie, cavaliere de, poi duca, 95n
 Chiesa, Andrea, 23
 Chigi, Carlo, 276n
 Chigi, Laura, 231n, 325n
 Choiseul, Etienne-François, duca di, 19 e n*, 31 e n,
 Clairaut, Alexis-Claude, 13 e n*, 14n, 15n, 20, 63n, 64, 160, 316, 317
 Clemente XI (Giovanni Francesco Albani), papa, 8n, 291n
 Clemente XIII (Carlo Rezzonico), papa, 23, 45n, 66n, 73n, 231n, 293n, 325n
 Clemente XIV (Giovanni Vincenzo Ganganelli), papa, 66n, 93n, 272n, 314n
 Cogolin, Joseph Cuers, cavaliere de, 12n
 Collalto, famiglia, 238, 239n
 Collalto, Laura, 239n
 Comolli, Gabriele, 101 e n*, 104
 Conti, Carlino, 185
 Conti, Giovan Stefano, 43n, 64 e n*, 82, 92, 139, 150, 252, 253 e n
 Copernico, Niccolò, 8
 Cordara, Giulio Cesare, 11n, 42
 Corneille, Pierre, 11
 Corner, Flaminio, 315
 Corréard, Rodolphe, 74 e n*, 112
 Correr, Giovanni Francesco, 91n
 Correr, Pietro, 20n, 91e n, 317n
 Corsi, marchese, 285
 Costanzo, Raimondo, 98 e n*
 Covoni, Bindo, 117 e n*
 Croce, Francesco, 26 e n
 Croÿ, Emmanuel, principe de Neurs e de Solre, duca de, 174 e n*,
 Cunich, Raimondo, 66 e n*, 71n, 98, 104, 128, 154
 Curti, Onorio, 82 e n*
 Dal Colle, Teodoro, 36 e n
 Da Riva, Zuan Antonio, 82n
 Daverio, Michele, 292 e n*
 Delambre, Jean-Baptiste-Joseph, 117n
 Delisle, 7n, 99n
 De Regis, Francesco Maria, 26n, 27
 Destouches-Canon, cavaliere, 14n
 Diatrilstain, Francesco, 239n
 Diderot, Denis, 14n, 336 e n*
 Dollond, John, 63 e n, 336n
 Donati, famiglia, 322n
 Donati, Cherubino, 322n
 Donati, Corso, 322n
 Donati, Giovanni Francesco, 322n
 Doria, Agostino, 75 e n*, 76, 90, 93
 Dortous de Mairan, Jean-Jacques, 7n, 13 e n*, 20, 316
 Doz, Vicente, 33
 Draghetti, Andrea, 101 e n*, 246
 Dubois, tecnico, 33
 Duodo, Alessandro, 81, 82 e n*
 Durazzo, famiglia, 72n
 Durazzo, Agostino, 72n
 Durazzo, Giacomo, conte, 72n, 91n, 190, 208, 229, 325 e n*

- Durazzo, Girolamo, 73 e n*, 229
 Durazzo, Marcello Giuseppe, detto Marcellino, conte, 72 e n*, 86 e n
 Durfort, Aymeri-Joseph, 98 e n*,
 Durfort, Louis de, 281n
 Du Tillot, Guillaume-Léon, 104n
- Edward-Augustus, duca di York, 40 e n*
- Einstein, Albert, 18
 Emo, Angelo, 224 e n*
 Entrechaux, barone de, 114
 Eon de Beaumont, Charles G.L.A., 21n
 Ercole III d'Este, duca di Modena e Reggio, 88n
 Estreicher, Karl, 21n
 Euclide, 171
 Euler, Leonhard (Leonardo Eulero), 58 e n*, 62, 63n, 210, 222 e n, 256n
- Fabbroni, Giovanni, 118n
 Fabroni, Angelo, 11n, 99 e n*, 102, 123, 177n, 210n, 212, 226, 280, 281, 284, 285
 Faure, Giovan Battista, 19 e n*, 99, 66n
 Favi, Francesco, 45 e n, 47, 106n, 119 e n*, 149, 169, 198, 201, 206, 247, 290
 Favi, Vincenzo, 119n
 Federico II di Hohenzollern, re di Prussia, 14n
 Ferdinando di Borbone, duca di Parma e di Piacenza, 104n
 Ferdinando Carlo Antonio d'Asburgo-Lorena di Brisgovia, 24n, 45, 51n, 291n, 298n, 344n
 Ferroni, marchese, 186, 277 e n*
 Ferroni, Pietro, 221 e n*, 285
 Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, 301
- Firmian, Carlo, conte di, 26, 28 e n*, 29, 30n, 33, 37, 38n, 39e n, 40 e n, 68n, 69, 71, 75n, 76, 90n, 105, 157, 158, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 169, 170
 Flamini, Giuseppe Maria, 183 e n*
 Flori, famiglia, 107 e n*, 182, 186, 189, 191, 192, 195, 198, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 216, 220, 221, 223, 225, 227, 230, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 239, 244, 245, 246, 248, 250, 251, 252, 256, 261, 268, 269, 272, 274, 276
- Flori, Anna Teresa, 107n
 Flori, Caterina, nata Biringucci, 107n
 Flori, Giovanni Marcello, 107n
 Flori, Giuseppe, 107n
 Flori, Maria Dorotea, 107n
 Flori, Maria Maddalena, 107n
 Flori, Sebastiano Ranieri, 107n, 183, 265, 267, 274, 279, 280, 292
 Florieu, 213
 Focky, Jakob, 34 e n*
 Fontana, Felice, 118 e n*, 120, 139, 142 e n, 144, 146, 147, 171, 219, 220, 223, 224
 Foscari, Nicolò, 232n
 Fraganeschi, Ignazio Maria, 294n
 Francesco III d'Este, duca di Modena e Reggio, 24 e n*
 Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio, 101n
 Francesco Saverio Augusto di Sassonia, principe, 12n, 108 e n*, 130n
 Francesco Stefano, duca di Lorena, granduca di Toscana, poi Francesco I imperatore, 17
 Franchini, famiglia, 178
 Franchini, Domenico, 99 e n*
 Francini, casa, 178
 Franklin, Benjamin, 104n, 254 e n*

- Frescobaldi, marchese, 155 e n
 Frisi, Paolo, 26 e n*, 27, 31, 32, 33, 44, 89, 93, 150n, 157, 159 e n, 169, 239, 246, 248, 256, 292n, 294
 Fromond, Giovanni Francesco, 90n, 103 e n*, 106
 Frugoni, Carlo Innocenzo, 325n
 Furietti, Giuseppe Alessandro, 216 e n*
- Gaj, Ljudevit, 11n
 Galeotti, famiglia, 184n
 Galiani, Celestino, 8n
 Galilei, Galileo, 8, 92n
 Galli, contessa, 155 e n
 Galli, Giovanni Antonio, conte, 155n
 Gamba, Bartolomeo, 321 e n*, 325, 327, 348
 Gambarana, Francesco, 75 e n*, 76, 92, 94, 101, 103, 105, 112, 145, 148, 163
 Gamurrini, Niccolò, 107n
 Garampi, famiglia, 25 e n, 270
 Garampi, Francesco, conte, 25n, 26, 244, 245
 Garampi, Gertrude nata Martinelli, contessa, 25n, 270 e n,
 Garampi, Giuseppe, 25n*, 265, 267, 274, 292, 301
 Gatti, Angelo, 100 e n*
 Gerra, Giovanni Domenico, 23 e n*, 24, 73, 89, 115
 Gervais Gil, Emmanuel, 105n
 Ghigiotti, Gaetano, 45 e n*
 Giannini, Antonio, 203 e n*, 235, 248, 250 e n, 284, 286
 Gibbon, Edward, 321n
 Giorgi, Orsatto, 271 e n*
 Giovanni V, re di Portogallo, 12
 Giuliani, Girolamo, 232n
 Giunti, Luca Antonio, 321
 Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, imperatore, 168n, 178n, 333 e n
- Giusti, Pietro Paolo, 292 e n*,
 Giustinian, Girolamo Ascanio, 82n, 311, 326 e n*, 327
 Gloucester, Guglielmo Enrico, duca di Edimburgo e di, 298 e n*
 Godin, Louis, 296n
 Goldoni, Carlo, 39n
 Golini, Antonio, 325 e n*, 352
 Gondola, Francesco Giuseppe, 72n
 Gonzaga, Ferdinando, 72n
 Gorgo, Antonio Giovanni, 101 e n*
 Gosetti, Gerolamo, 324n
 Govea, marchese de, 314n
 Gozze, Melchiorre, 99 e n*
 Gozzi, Gasparo, 315 e *, 320
 Grandi, Guido, 209n
 Granucci, Filippo, 37n
 Graser, Giambattista, 118n
 Gravina, Filippo Bernualdo Orsini, duca di, 243
 Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa, 94
 Greppi, Antonio, conte, 81 e n*
 Grimaldi, famiglia, 72n
 Grobert, Filippo, 114 e n
 Guaita, Michael, 76 e n*
 Guidelli, Ranieri, 182, 268, 275, 276, 277, 322 e n*
 Guidi, Francesco, 150 e n*
 Guidi, Sante, 70 e n*, 89
 Gussman, Francesco, 15n
 Gustavo III, re di Svezia, 227 e n*
- Halley, Edmund, 14n, 29n, 99n
 Hell, Maximilian, 74 e n*, 116, 123
 Hennin, Pierre Michel, 21n
 Herschel, Friedrich Wilhelm, alias William, 48, 178n, 229n
 Hume, David, 321n
 Huygens, Christiaan, 14
- Jacquier, François, 7n, 9 e n
 Jannelli, Cataldo, 8n

- Jeffries, John, 254n
 Jombert, Charles Antoine, 100n
- Kaunitz-Rietberg, Wenzel Anton, principe di, 17 e n*, 32, 33, 39n, 45, 95n, 325n
 Khevenhüller-Metsch, Carolina Maria, 298n
 Khevenhüller-Metsch, Johan, 298n
 Khevenhüller-Metsch, Johan Sigmund, conte di 298 e n*,
- La Borde, Jean-Benjamin de, 95 e n*, 98, 105, 114
 La Condamine, Charles Marie, 13 e n*, 19, 33, 43, 98, 141, 183, 296n, 316
 La Grange, Louis, 24 e n*, 39, 42, 70, 74, 75n, 79, 80, 96, 103, 112n, 157, 158, 237
 Lalande, Joseph-Jérôme Le Français de, 31 e n*, 40n, 43, 98 e n, 102n, 197n, 226n
 Lalich, Piero, conte, 93 e n*, 94n, 271n
 Lalich, Traiano, conte, 93n
 Lambertenghi, Luigi, conte, 89 e n*, 93, 159
 Landriani, Marsilio, 86n, 224 e n*
 La Paute, Jean André, 40
 Laplace, Pierre-Simon de, 43 e n, 44, 52, 197 e n*319,
 La Ville, Giovanni Ignazio de, 98 e n*, 99, 101,
 Lazzari, Pietro, 66 e n*, 68
 Lecchi, Giovanni Antonio, 66 e n*, 70, 71, 100 e n, 133n, 134, 169
 Le Maire S., 20, 44
 Lercari, Giovanni, 73 e n*
 Le Sage, Georges Louis, 62 e n*, 76,
 Le Seur, Thomas, 9 e n,
 Lexell, Anders Johan, 256 e n*
- L'Hôpital, Guillaume-François-Antoine de, marchese de Sainte-Mesme, 56 e n*
 Liesganig, Joseph Xavier, 15 e n*, 29, 32, 48, 60, 68, 116,
 Ligne, Charles-Joseph, principe di, 158n
 Litta, famiglia, 291
 Litta, Alfonso, conte, 98 e n*,
 Livizani, Agostino, 67 e n,
 Lorenzi, conte, 173
 Lorgna, Antonio Maria, 11n, 17n, 50 e n*, 210, 211, 212, 222, 231, 233, 235, 242, 252, 256, 327 e n*
 Luc, Jean André de, 76 e n*
 Luigi XV di Borbone, re di Francia, 46, 95n, 100n, 147n, 316n
 Luigi XVI di Borbone, re di Francia, 12n, 19n, 46n, 49, 95n, 97n, 151n, 319
 Luino (o Luini), Francesco, 66n, 79 e n*, 104, 143, 145n, 148, 158, 168, 169, 237
 Luynes, Paul D'Albert de, 109 e n*, 110, 118, 121, 155, 159, 163, 166, 174, 175, 177, 241, 336 e n*
- Maffei, Scipione, 8n
 Maire, Christopher, 14 e n*,
 Malevolti del Benino, Giovanni Francesco, conte, 97n
 Malevolti del Benino, Maria Maddalena nata Vieri, contessa, 97n
 Malevolti del Benino, Orlando, conte, 97 e n*, 99, 101-103, 108, 110-115, 120, 122, 123, 125-129, 132, 135, 137-140, 142, 144, 146, 148, 150, 155, 162, 164, 166, 169, 172, 173, 179, 181, 182, 184, 186-188, 201, 204, 206, 230, 246, 247, 276, 277, 280, 281, 284, 291
 Manfredi, Gabriele, 23
 Manfredi, Eustachio, 177n

- Manuzio, Aldo, 321
 Marchais, E.J. Angivillier, nata La Borde, 97 e n*
 Marchais, Gerard Binet de, barone, 97n
 Marescalchi, Ferdinando, 89n
 Maria Amelia di Liechtenstein, 298n
 Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena Borbone, regina di Francia, 19n, 152n, 350n
 Maria Beatrice d'Este, duchessa di Modena e Massa, arciduchessa d'Austria, 24n, 45, 298n, 344n
 Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, imperatrice, 15n, 18, 24n, 32n, 45, 51n, 66n, 109n, 183n, 350n
 Maria Teresa Carlotta di Borbone, 152n
 Maria Valburga di Baviera, elettrice, 109n
 Marsili, Giovanni, 229
 Marti, Bruno, 137 e n*
 Martinelli, Carlo, 183 e n, 208, 290, 293-296, 299, 300
 Martinez, 26n
 Marzan o Marcan, 80 e n
 Masalski, Ignazio, 158 e n*
 Maskelyne, Nevil, 117 e n*, 144
 Masserano, Felipe Amedeo Ferrero de Fieschi, principe di, 33n,
 Mattei, Giorgio (Djuro Matijašević), 12n,
 Matteucci, Petronio, 177n
 Maupertuis, Pierre-Louis Moreau de, 13 e n*, 116, 117,
 Maurepas, Jean-Frédéric Phéliepeaux de, 162 e *
 Mayer, Christian, 197 e n*, 199, 210,
 Méchain, Pierre François André, 98n, 197 e n*, 200, 257, 262, 298, 353,
 Medina, Salvador de, 33
 Melchiorri, Angelo, 82 e n
 Melzi, Antonio, gesuita, 76 e n*, 81, 93, 94
 Melzi, Antonio Maria, principe, 51n
 Melzi, Renata nata di Harrach, principessa, 25n, 51 e n*, 291, 327, 344, 345
 Mercy d'Argentau, Florimond-Claude, conte de, 95 e n*, 96-98, 157, 350
 Mesmer, Giovanni Battista, 67 e n*
 Messerati, Antonio, 246 e n*
 Messier, Charles, 98 e n*, 102, 110, 159, 169, 231
 Metastasio, Pietro, 32n, 183n
 Mezburg, Goffredo, 15n
 Mirabeau, Victor Riqueti, marchese de, 110 e n, 126, 127, 147, 342, 347, 352
 Montesquieu, Charles-Louis de Secondat barone di La Brède, 321n
 Montgolfier, Etienne, 215n, 219 e n*, 254n
 Montgolfier, Joseph, 215n, 219 e n*, 254n
 Monzoni, Paolo, 68 e n*, 69
 Morgagni, Giovan Battista, 222n, 340n
 Morosini, Francesco, 82n
 Morton, James Douglas, conte di, 29 e n*, 30n, 33 e n
 Moscati, Bernardino, 292n
 Moscati, Pietro 292 e n*
 Mozzi, Giulio, 280 e n*, 281, 284, 291
 Mozzi, Maria Luisa nata Bartolini Salimbeni, 281n
 Mugiasca, Giovanni Battista, 293 e n*
 Muszka, Nikola, 35 e n*
 Nannoni, Angelo, 158 e n*
 Narducci, Nicola, 253 e n*
 Necker, Jacques 175 e n*

- Newton, Isaac, 9n, 12, 14, 19n, 20, 58, 59, 62, 63e n, 352,
- Niccoli, Jacopo, 247, 251, 253, 254, 255, 267, 268, 274, 275, 276, 277, 290, 292-294
- Niccoli, Raimondo, abate, 45, 47, 106 e n*, 120, 129, 139, 143, 162, 169, 170
- Noceti, Carlo, 5 e n*, 6, 10 e n, 13 e n
- Noël, Alexandre Jean, 33
- O'Connel, Daniel Joseph Kelly, 42n
- Odescalchi, Baldassarre, duca di Bracciano, 66n
- Olivazzi, Bartolomeo, 71 e n*
- Organi, conte abate, 73
- Oriani, Barnaba, 24n, 229 e n*, 246
- Orlov, Aleksej, conte, 45
- Orsi, Bernardino, 200, 220, 235, 237, 248, 250
- Ostili, Andrea, 280 e n*, 281, 284
- Ovidio Nasone, Publio, 11
- Pagliarini, Marco, 8 e n*, 11n, 64n
- Pagliarini, Nicolò, 8 e n*, 11n, 64n
- Pagnini del Ventura, Giovanni Francesco, 221n
- Pallavicini, Girolamo, 28n,
- Pallavicino, Federico Maria, 25 e n*, 27, 28n, 70n, 87, 101, 115
- Paoletti, assessore, 288
- Paolino, servitore, 93, 96
- Paracciani, Urbano, 132 e n
- Parini, Giuseppe, 292n
- Passionei, Domenico, 9 e n, 10n,
- Pauly, ingegnere e geografo, 33
- Pecci, Niccolò, 39 e n*, 38n
- Pecis, Giuseppe, 159 e n*, 293 e n
- Pelegri, medico, 302
- Perelli, Tommaso, 209 e n*, 222
- Perli, Barbara, 315
- Perlini, Antonio, 16n
- Perulli, Antonio, conte, 91 e n*, 340,
- Perulli, famiglia, 340n*
- Pesenti, corriere, 86
- Petrucci, Vincenzo, 67 e n*
- Pezenas, Esprit, 112 e n*
- Piccolomini, Tommaso, conte, 106 e n*
- Pierino, servitore, 85, 197n, 204, 252, 289, 334, 335, 340, 341, 344, 345, 348, 349
- Pietro Leopoldo, granduca di Toscana e poi Leopoldo II, imperatore, 45n, 47n, 48 e n, 49, 106n, 107n, 119n, 125n, 185n, 198n, 203n, 250n
- Pincetti, Giovanni Carlo, 71 e n*
- Pinet, Michel de, 108n
- Pio VII (Gregorio Luigi Barnaba Chiaramonti), papa, 315
- Pisani, famiglia, 232 e n*
- Pisani, Almorò I, 232n
- Pisani, Almorò III, 232n
- Pisani, Almorò III Francesco, 232n
- Pisani, Almorò IV, 232n*
- Pisani, Vittor, 232n
- Poleni, Giovanni, 9n
- Poli, abate, 158
- Pombal, Sebastião José de Carvalho e Mello, conte de Oeiras, marchese di, 314n
- Pompadour, Jeanne-Antoinette Le Normand de, 19n, 97n, 272n
- Ponce de Leon, Pietro, 239 e n*, 240, 241, 245
- Pongelli, Mariano, 66 e n*
- Porta, contessina, 132
- Porter, James, 20n
- Pozza, Matteo Luciano, 45, 46, 72 e n
- Pozzi, Giuseppe Antonio, 75 e n*, 76
- Preti, Girolamo, 5n
- Puccinelli, famiglia, 36
- Puccinelli, Anna Maria, nata Casciani, 36, 184n
- Puccinelli, Antonio Francesco, 3, 36, 184n

- Puccinelli, Lucrezia Maria, 184n
Puccinelli, Margherita Giuseppina, 184n
Puccinelli, Francesca Teresa, 184n
Puccinelli, Vincenzo Michele, 184 e n,
Pugliesi, Nicola, 95 e n*
Pujol, Agustin, 137n
- Querini, Andrea, 82n
- Raffaelli (Raffaelli), famiglia, 186 e n*, 195, 198, 200, 201, 204, 205, 207, 208, 210, 220-222, 225, 230, 231, 234-237, 244-246, 248, 250-252, 256, 261, 274, 276, 277, 293, 295, 299, 300, 302
Raffaelli, Anna Margherita, 186n
Raffaelli, Giuseppe Maria, 186n
Raffaelli, Maria Carolina, 186n
Raffaelli, Maria Felice, 186n
Raffaelli, Raffaello Gaetano, 186n
Raffaelli, Rocco, 186n*
Raffaelli, Teresa nata Betacchi, 186n, 187, 199,
Raffagni, Paolo Antonio, 66n
Ragnina, Francesco Saverio, conte, 45, 46, 72 e n
Reggio, Francesco, 24 e n*, 75n, 89,
Remondini, Antonio, conte, 170, 241, 243, 320, 321n, 322, 326
Remondini, famiglia, 18n, 20n, 49, 50, 110n, 190, 193, 196, 198, 202, 205, 207, 236, 255, 311, 312, 313n, 314, 319, 320 e n, 321n, 322, 324n, 325, 328, 330, 333, 335, 337, 340, 342, 344, 348, 350, 355,
Remondini, Francesco, 320n
Remondini, Giambattista, 311, 315, 318, 319, 320, 322
Remondini, Giuseppe, conte, 170, 180, 182, 190, 194, 204, 205, 207, 224, 226, 227, 240, 249, 311, 314, 317, 319, 320, 321n, 322, 325n, 327, 330 e n, 336, 346, 349, 352
Remondini, Teresa nata Gaudio, 192 e n, 335, 347
Renier, Paolo, poi doge, 315, 352
Rezzonico, Abbondio, 325n
Rezzonico, Ippolita nata Boncompagni Ludovisi, principessa, 231, 325 e n*
Rezzonico, Carlo, papa, vedi anche Clemente XIII, 316n
Riccati, Vincenzo, 58 e n*, 82 e n, 325n
Ricci, Domenico, 26n
Ricci, Lorenzo, 22 e n*, 23 e n, 26, 27, 28 e n 29 e n, 32n, 40n, 41, 42 e n
Richecourt, Emmanuel de, 39n, 107, 233 e n
Riva, Vitaliano, 214, 217, 220, 247, 249, 260, 268, 269, 277, 322 e n*,
Robert, Nicolas, 215n
Robert, Noël, 215n
Roberti, Giambattista, 107, 207, 212, 216, 228, 245, 247, 251, 253, 254, 255, 261, 262, 265, 270, 311, 325 e n*
Roberti, Guerino, 330 e n
Roberti, Roberto, 330n
Roberti, Tiberio, 330n
Robertson, William, 321n
Rochon, Alexis-Marie de, 43 e n*, 44, 52, 117n, 139, 142n, 143, 144, 218, 220, 222, 223, 319 e n
Roggendorf, Gaetano, 293 e n*
Romagnoli, Michelangelo, 216 e n
Rosales, Giuseppe de, 97 e n*
Rosenberg, Filippo Orsini, conte di 325n
Rossi, Veremondo, 196 e n* 206 e n, 218
Rossignol, Jean Joseph, 37 e n*

- Rousseau, Jean Jacques, 14n, 76n, 321n
- Rozier, Jean-François Pilatre de, 150 e n*
- Russel, Bertrand, 18
- Ruth, Bernard, 20
- Saint-Germain, Claude-Louis, conte de, 109 e n*
- Saladini, Girolamo, 58n
- Salm-Salm, Louis-Charles-Othon, principe, 68 e n*
- Salm-Salm, Nicola Leopoldo, principe, 68n
- Salvetti, Giuseppe, 283 e n*
- Sanina, 182, 186
- Sannini, Francesco Ignazio, 184n
- Santi, Francesco Pio, 125n*
- Santi, Giorgio, 125 e n*, 126, 127, 147, 180, 187, 212
- Santini, marchese, 181 e n*, 185, 186, 187,
- Saron, Jean-Baptiste-Gaspard Bochart de, 159 e n*,
- Sartine, Antoine Raymond Jean Gualbert Gabriel de, conte d'Alby, 46 e n, 47, 105n
- Sauvage, François Boissier de, 168n
- Sbarra, 253
- Scarampi, Luigi, 40n, 75 e n*,
- Scarponio, Nicola, 117 e n*
- Scheiner, Christoph, 7 e n*
- Scherffer, Karl, 18 e n*, 34, 116, 313,
- Sciugliaga, Stefano, 39 e n*, 75n
- Scotti, famiglia, 293
- Scotti, Davide, 82 e n*,
- Séjour, Achille Pierre Dionis de, 112 e n*, 128
- Selim Sirri, pascià di Bosnia, 272n
- Serbelloni, famiglia, 87n
- Serbelloni, Giambattista, 241 e n*
- Short, James, 40, 64n, 74
- Sisto V (Felice Peretti), papa, 9
- Slop, Giuseppe Antonio, 115 e n*, 123, 187, 209n
- Sorgo, Francesco, 44
- Sparre (Spar) Johan Carl Sigge von, barone, 233 e n
- Sperges, Joseph, di Palenz e Residorf, 69n*, 159
- Spinucci, Beatrice nata Vecchi, 109n
- Spinucci, Clara, poi contessa di Lusazia, 108 e n*, 121, 129, 163,
- Spinucci, Domenico, 132n*, 155, 174, 175, 272
- Spinucci, Giuseppe, 109n
- Spreti, Desiderio, 271 e n*
- Squillace, Leopoldo De Gregorio di Vallesantoro e di, 96n*
- Stanislao I Leszczynski, re di Polonia, 12 e n, 21, 317
- Stanislao II Augusto Poniatowski, re di Polonia, 45 e n
- Stay, Benedetto, 10n, 11 e n*, 18, 40, 51, 58, 74, 86, 87, 102, 117, 154, 198, 201, 204-206, 258-260, 268, 269, 272-275, 288, 323
- Stecchini, Giacomo, 322n
- Stecchini, Girolama, 322n
- Stecchini, Girolamo, 322n
- Stecchini, Niccolò, 323n
- Stefani, Giuseppe, 5
- Sterni, Giovanna, 322n
- Stoppini, Giacinto, 63 e n*
- Storti, Francesco, 11n
- Stuart, Carlo Edoardo, conte di Albany, 284 e n*
- Stuart, Enrico Benedetto Maria Clemente, cardinale di York, 284n
- Stuart, Giacomo Edoardo, 284n
- Tanucci, Bernardo, 96n, 183 n
- Tanzi, Giuseppe, 119 e n
- Tartarotti, Girolamo, 118n
- Tavanti, Angelo, 119 e n*, 138

- Taverna, Costanzo, conte, 184 e n*, 291 e n, 296,
- Tencin, Claudine Alexandrine Guérin de, baronessa de Saint-Martin-de-Ré, 14n
- Teodorico, re degli ostrogoti, 155
- Thurn-Valsassina, Franz, conte, 115 e n, 119, 122, 128, 129, 132, 137, 139, 140, 142, 148, 150, 155, 156, 162, 164, 166, 169, 170, 172, 173, 184, 185, 187, 188, 195, 284, 285,
- Ticciati, Sigismondo, 185n
- Tilliard, N.M., editore, 20n
- Tiraboschi, Girolamo, 41n, 88 e n*, 89n
- Tissot, Samuel-Auguste-André-David, 168 e n*, 182, 195, 200
- Toaldo, Giuseppe, 92 e n*, 336, 340,
- Tomagnini, Luigi, 107n, 322 e n
- Toscanelli Dal Pozzo, Paolo, 17n
- Trassi, marchesa nata Verzura, 118
- Trento, Gerolamo, 229 e n*
- Trivellini, Angela, 321n
- Trotti, Giuseppe 51 e n*, 101, 286, 288, 289, 327n, 328 e n
- Trotti, Lodovico, marchese 87 e n*, 291
- Trotti, Lorenzo Galeazzo, 87n
- Trotti, Paola, 292n
- Tudisi, Marino Francesco, 72n
- Turgot, Robert-Jacques, barone de Aulnes, 46n, 105 e n, 144,
- Valenti Gonzaga, Luigi, 240n*, 270
- Valenti Gonzaga, Silvio, 8 e n*, 10n, 13, 15n, 17, 270,
- Vallaresso, Alvise, 82n
- Valsecchi, Marco, 97 e n*
- Vannetti, Giuseppe, 250n
- Vanvitelli, Luigi, 9 e n
- Veneziani, Giacomo, 86 e n*, 103, 104, 213, 215, 272
- Venier, Sebastiano, 325n
- Venini, Ignazio, 37 e n*, 38n, 39, 67, 70, 99, 169
- Venini, Francesco, 104 e n*
- Venuti, Ridolfino, 10
- Verci, Giambattista, 321 e n*, 325
- Vergennes, Charles Gravier, conte de, 20n, 40 e n*, 46, 47, 49n, 103n, 105, 109, 111, 139, 144, 153, 157, 317n, 318, 343 e n
- Vergennes, Jean Gravier de, barone de Tenare, 208 e n, 229
- Verri, Alessandro, 27, 31n, 92n
- Verri, Pietro, 27, 31n, 292n, 294 e n, 321n
- Verzura, Nicolò, 110n, 118, 121
- Vieri, Girolamo, 97n
- Vincenti, Francesco, 107n*
- Visconti, Antonio Eugenio, 45 e n*
- Vismara, Gaetano, 292n
- Vitali, Carlo, 75, 76, 94, 105 e n
- Vittorelli, Jacopo, 325 e n*
- Vittori, Gregorio, 68 e n*
- Viviani, Luigi, 73 e n
- Vlaichi, Gian Luciano, 72n
- Volpi, Benedetto, 41n
- Volta, Alessandro, 90n
- Voltaire, François-Marie Arouet, detto, 14n, 321n
- Wanautgarden, Alberto, 82 e n
- Wargentini, Pehr Wilhelm, 222 e n*
- Weiss, Francesco, 256 e n*
- Weissenwolf, Aloisia Ernestina von, 190n, 325n
- Weissenwolf, Giuseppe Ugnad von, 325n
- Wilzech, Giovanni Giuseppe, 222 e n*, 227, 290, 291, 342n, 346
- Ximenes, Leonardo, 17 e n*, 48, 49, 50, 99, 100-103, 106, 108, 112, 113, 115, 118, 123, 138, 139, 144,

- 149, 155 e n, 171, 172, 177, 180,
256, 283n
- Zaccaria, Francescantonio, 41n
- Zamagna, Bernardo, 42 e n*, 66, 98,
103, 128, 132, 144, 147, 150, 155,
157, 158, 160-166, 168, 182, 188,
204, 207, 237, 246
- Zambelli, famiglia, 209 e n*
- Zanotti, Eustachio, 177 e n*
- Zatta, Antonio, 41 e n*, 311, 326, 337
- Zelada, Francesco Saverio de, 66n,
107n
- Zuckmantel, Antoine de, 94n, 155

INDICE DELLE OPERE CITATE

- Augustin Barruel, *Les Éclipses*, Parigi 1779, 146
- Ruggiero Giuseppe Boscovich, *De solis ac lunae defectibus libri 5. p. Rogerii Iosephi Boscovich ... Ibidem autem et astronomiae synopsis, et theoria luminis Newtoniana, et alia multa ad physicam pertinentia, versibus pertractantur, cum ejusdem auctoris adnotationibus*, Venetiis, typis Antonii Zatta, 1761, 76
- Ruggiero Giuseppe Boscovich, *Sui danni del Porto di Savona, loro cagioni e rimedi: Relazione ufficiale fatta nel 1771, pubblicata per cura di Giuseppe A. Rocca*, Savona, Tip. Ligure, 1892, 90
- Ruggiero Giuseppe Boscovich, *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich con una sua relazione delle rovine di Troja, e in fine il Prospetto delle opere nuove matematiche del medesimo autore ...*, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1784, 90, 226, 227
- Ruggiero Giuseppe Boscovich, *Rogerii Iosephi Boscovich Opera pertinentia ad opticam, et astronomiam maxima ex parte nova, & omnia hucusque inedita, in quinque tomos distributa Ludovico 16. Gallicorum regi potentissimo dicata. Tomus primus [-quintus]. Nouveaux ouvrages de monsieur l'abbe Boscovich appartenants principalement a l'optique, et a l'astronomie en cinq volumes dedies au roi. Tome premier [-cinquieme]*, Bassani, prostant Venetiis apud Remondini, 1785, 96, 249, 256, 258
- Ruggiero Giuseppe Boscovich, *Riflessioni sulla relazione del Sig. Abate Ximenes appartenente al progetto di un nuovo Ozzeri nello Stato di Lucca inserita in un Piano di operazioni idrauliche per ottenere la massima depressione del lago di Sesto o sia di Bientina*, Lucca 1782, 171
- Ruggiero Giuseppe Boscovich, *A. M. D. G. De cometis dissertatio habita a PP. Soc. Jesu in Collegio Romano anno 1746. mense Septembri die 5*, Romae, ex typographia Komarek in via Cursus de Cometis, 231
- Ruggiero Giuseppe Boscovich, *De litteraria Expeditione per Pontificiam ditionem ad dimittendos duos meridiani gradus, et corrigendam mappam geographicam, jussu, et auspiciis Benedicti xiv P.M. suscepta a Patribus Societatis Jesu Christophoro Maire, et Rogerio Iosepho Boscovich*, Romae, in Typographia Palladis excudebant Nicolaus, et Marcus Palearini, 1755, 64, 346

Charles Bossut, *Traite elementaire d'hydrodynamique: ouvrage dans lequel la theorie et l'experience s'eclaircissent ou se supplent mutuellement; avec des notes sur plusieurs endroits qui ont paru meriter d'etre approfondis. Par m. l'abbe Bossut ... Tome premier[-second]*, Paris, chez Claude-Antoine Jombert, fils aine, libraire, rue Dauphine, pres le Pont Neuf, 1771 (Parigi, de l'imprimerie de Chardon, rue Galande, 1771), 100

Antonio Cagnoli, *Trigonometria piana e sferica*, Parigi, per Francesco Ambrogio Didot, 1786, 349

Jacques Cassini, *De la grandeur et de la figure de la Terre. Suite des Mémoires de l'Académie Royale des Sciences Année, mdccxviii*, Paris, Imprimerie royale, 1720, 346

Bernard Forest de Belidor, *Architecture hydraulique, ou L'arte de conduire, d'elever, et de menager les eaux pour les differens besoins de la vie. Tome premier-second!*. Par M. Belidor, commissaire provincial d'artillerie, ..., Paris, rue de S. Jacques, chez Charles-Antoine-Jombert, libraire dell'artillerie, & du Gennie, a l'Image Notre-Dame, 1737-1753, 100

Jerome de Lalande, *Connoissance des temps, pour l'annee commune 1770. Publiee par l'ordre de l'Academie Royale des Sciences, et calculee par m. de La Lande, de la meme academie*, Paris, de l'Imprimerie Royale, 1768, 59, 353

Jerome de Lalande, *Traité d'astronomie*, Paris, Veuve Desaint, 1771, 102

Achille Pierre Dionis de Séjour, *Essai sur les phénomènes relatif aux disparitions de l'anneau de Saturn*, Paris, chez Valade, rue s. Jacques, vis-a-vis celle des Mathurins, 1776, 112

Leonhard Euler, *Introductio in analysin infinitorum*, Losanna, apud Marcum-Michaelem Bousquet & socios, 1748, 56

Giovanni Antonio Lecchi, *Idrostatica esaminata ne' suoi principj e stabilita nelle sue regole della misura dell'acque correnti dal p. Antonio Lecchi della compagnia di Gesu matematico delle LL. MM. II*, Milano, nella stamperia di Giuseppe Marelly, 1765, 100, 169

Giovanni Antonio Lecchi, *Piano per l'inalveazione delle acque danneggianti il Bolognese, il Ferrarese e il Ravennate formato per ordine di Nostro Signore Clemente Papa xiii dal matematico P. Antonio Lecchi ecc. e dai Signori Architetti Tommaso Temanza e Giovanni Verace, e dal medesimo P. Lecchi*, Bologna, per Gio. Battista Sassi per la Stamperia camerale, 1766, 133

- Francesco Luino, *Delle progressioni e serie*, Milano 1767, col titolo: *Metodo di evitare i logaritmi negativi* seguita da un'Appendice *Su i logaritmi delle quantità negative*, 145
- Isaac Newton, *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, Londra, William Dawson & Sons Ltd, s.d (Ristampa anastatica ed. London, Streater, 1687), 58
- Isaac Newton, *Opticks or, A treatise of the reflections, refractions, inflections and colours of light*, Knt London, printed for William and John Innys at the West End of St. Paul's, 1721, 59, 96
- Francesco Puccinelli, *Riflessioni sopra l'articolo secondo del Tomo xxx del «Giornale de' Letterati» impresso in Pisa l'anno 1778*, 150
- Vincenzo Riccati e Girolamo Saladini, *Institutiones Analyticae*, 2 voll., Bononiae 1765-67, 58
- Benedetto Stay, *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay ... versibus traditae libri 10. ... cum adnotationibus, et supplementis P. Rogerii Josephi Boscovich S.J., Romae, Typis, et sumptibus Nicolai, et Marci Palearini, 1775-1760*, 102, 201, 258, 269, 274, 275